ANNALI CRITICO-DIPLOMATICI

DEL

REGNO DI NAPOLI

DELLA MEZZANA ETÀ

DEL

P. D. ALESSANDRO DI MEO

DELLA CONGREGAZIONE DEL SS. REDENTORE.

TOMO PRIMO.

IN NAPOLI MDCCXCV.

NELLA STAMPERIA SIMONIANA.

Con licenza de' Superiori.

Digitized by Google

BIBLIOTHECA
REGIA
MONACENSIS

Hiſtoria teſtis temporum, lux veritatis, vita memoriæ, magiſtra vitæ, nuntia vetuſtatis.

Cic. de Orat. l. 2.

Conceſſuros omnes opinor, qui abs tempore velut inſcitiæ rubiginem, & oblivionis abſterſerit, ab hoc & ſuum illi reſtitutum iri ſapientiæ ſplendorem; & eumdem de rerum univerſitate, quæ tota ſubeſt tempori, ac præſertim de hominum genere præclare meriturum.

Pet. in ΠΡΟΘΕΩΡΙΑ ad libros de Doctrina Temporum.

Digitized by Google

ALLA SACRA REGAL MAESTÀ
DI
FERDINANDO IV.

SIGNORE

In dal primo momento, che a noi, per generosa Regal disposizione di V. M., venne conceduto di poter trascrivere dall' autografo, serbato dopo la morte del P. D. Alessandro di Meo nostro

Digitized by Google

Zio nella Regal Biblioteca, queſti ſuoi Annali del Regno della mezzana età, per comunicargli, col mezzo delle ſtampe, al Pubblico; fu per noi creduto, eſſer del noſtro dovere preſentargli alla ſteſſa M. V. dell'auguſto ſuo Regal Nome fregiati. E veramente un' Opera, che ha per ſoggetto la Storia del Regno, a chi meglio, e con più di ragione dedicar ſi volea, che a V. M., che n'è il Sovrano, il ſoſtegno, la gloria? Picciol dono è queſto ſenza fallo, ſe vogliaſi riguardare alla grandezza della M. V., ma che nondimeno ci luſinghiam noi, ch' eſſer debba accolto, qual' è l' indole clementiſſima di V. M., non ſolo con lieta fronte, ma con gradimento ancora; poichè, s' Ella ſi degnerà volger talvolta il ſuo Regale ſguardo ſu queſte carte; come da un lato avrà giuſto motivo di compiangere la miſera condizione di queſte Regioni eſpoſte alle ſtragi, ed ai depredamenti ne' tempi, in cui la barbarie inondava; così

sì dall' altro non potrà, se non applaudire alla sua sorte, che lo ha destinato a seder su questo Solio Regale in tempo della maggior coltura, e quando le Regie virtù del suo grand' animo hanno potuto manifestarsi nella protezione delle Arti, e delle Scienze, che le han procacciato un nome immortale tra quanti Monarchi tennero per l' addietro il freno di questi Regni. Largo campo a noi quì si aprirebbe di riandar le azioni tutte glorioſe della M. V.; ma ci contenteremo come di volo accennare le manifatture stabilite, aumentate, protette; la marina nel suo più florido stato ridotta; la Regal Accademia delle Scienze, e B. L. fondata; la Regal Biblioteca, ed il Regal Museo a pubblico benefizio aperti. Ma, per non perderci nel vasto pelago delle sue lodi, noi ci resteremo a porgere fervorosi voti all' Arbitro supremo dell' Universo, al Sommo Iddio, perchè voglia aver sotto la Santa sua pro-

Digitized by Google

tezione la Regal Persona di V. M. con tutta l' augusta Regal Famiglia per lungo volger di felicissimi anni, per sollievo dell' uman genere, e per decoro dell' età nostra.

Della S. R. M. V.

Umilissimi, e fedelissimi Sudditi
Giuseppe, e Pasquale di Meo fratelli.

Digitized by Google

Regal Dispaccio per l' approvazion della Dedica.

INformato il Re, che gli Annali del Regno della Mezzana Età, Opera postuma del P. D. Alessandro di Meo della Congregazione del SS. Redentore, sì per l' importanza dell' argomento, sì ancora per la diligenza, e buona critica, con cui è maneggiato, sia uno di quei Libri, che fanno onore alla Nazione; si è la M. S. degnata concedere alle SS. VV. M. RR. l' implorato permesso di poter dedicare all' augusto suo Regal Nome siffatti Annali. Di Regal Ordine, e con mio piacere comunico alle SS. VV. M. RR. questa Sovrana Determinazione per loro intelligenza; nella prevenzione, che debba farsi la presentazione de' Volumi alle Regali Persone per mezzo di questa Regal Segreteria di Stato di mio carico. Palazzo 30. Giugno 1795.

CARLO DI MARCO.

Digitized by Google

Digitized by Google

PREFAZIONE
DELL' EDITORE.

1. L'Autore dell' Opera, che diamo alla luce, avendo, con incredibil fatica, impiegato poco men di sei lustri nel compilare gli Annali di questo Regno, di quella, che chiamiamo *Mezzana* barbarica *Età*; finalmente nell'anno 1785., con applauso universale degli Eruditi, ne diè fuori il dotto Apparato, in cui varj punti dilucidando, alla Cronologia, e Diplomatica appartenenti, ci apre una strada come regale all' Istoria delle nostre Contrade, o sia della migliore, e più vaga parte del bel Paese, partito dall' Appennino, e dal mare, e circondato dall' Alpi. Egli voleva in seguito, se al Cielo fosse piaciuto, pubblicare gli Annali, quantoprima gli fosse stato possibile. Ma e quanto sono incerti, e poco sicuri i consigli degli uomini! Con alto rammarico di tutt'i Savj, e Virtuosi, colpito da mortale accidente nell' atto del suo Appostolico Ministero; diè termine colla vita a tutte le sue e sagre, e letterarie fatiche, per far passaggio a' sempiterni riposi.

Fatiche gravissime dell'Autore in compilare i suoi Annali.

Stampatone il solo Apparato, ſen muore, e li lascia inediti.

2. Noi intanto, a sfuggir la rampogna di affatto tralignare da' nostri Maggiori, e per inerzia, e dappocaggine far perire, ovvero giacerne come sepolta la preziosa eredità, fatica di tanti anni; seguito il funesto caso, ci prendemmo tosto l' incarico di trarre in luce l' Opera desolata, e per mezzo delle stampe farla venir sotto gli occhi, e tralle mani de' Letterati. Quand' ecco, per Sovrani ordini, vien essa dalla Casa nostra de' Pagani trasportata in Napoli; e quivi, dop'essere stata com' in deposito presso ragguardevoli Personaggi,

Sollecitudine dell' Editore per dargli in luce. Ostacoli, che s' attraversano.

Digitized by Google

l'è finalmente toccato il destino, certamente onorevole, di essere allogata nella nuova veramente Regia Biblioteca. Attraversati così nel nostro corso, non perciò abbandonammo il disegno; ed umiliate al Regal Solio moltiplicate preghiere, finalmente condiscesa benignamente la Maestà Sua, avemmo facoltà, di trar copia dai manoscritti, e in tal maniera compir l'impresa.

Si giugne finalmente all' intento;

3. Esce dunque alla luce l'Opera cotanto desiderata; e quantunque il debole nostro fiaccato temperamento, oltra l'essere lontanissimi dai talenti, e dalle cognizioni del suo Autore, non ci permetta di molto ad essa contribuire di ornamento, e perfezione; confidiamo tuttavolta, che qual'è uscita dalle mani di quel Grand' Uomo, sia per soddisfar pienamente all'espettazione, ed a' voti ardenti degli Eruditi.

e si appaga l'espettazione de' Letterati.

Pregio dell'Opera.

4. In vero grandiosa Opera è la presente, e di un raro eminente pregio, o che si abbia riguardo all'estension dell'oggetto, che tante, sì varie cose comprende; o alla difficoltà, che vi s'incontra: e solo per avventura un Uomo di un genio sì vasto, e infaticabile di mente, e di mano, qual'era il R. P. D. Alessandro, poteva imprendere un tal disegno, esseguirlo, portarlo a fine, e, quanto alla somma almen delle cose, dargli perfezione. E per ciò dimostrare partitamente, e con un certo filo ed ordine di discorso; farò offervare di mano in mano, che l'Autore ha ben soddisfatto all'essenziali, primarie leggi, e condizioni, ch'esige l'Istoria, così generale, come particolare, e propria del nostro Regno. Credo poi di far cosa non ingrata, nè inutile al Leggitore, se non contento di additare siffatte leggi; prima di farne applicazione all'Autore, ed Opera sua, alquanto su di esse mi tratterrò.

Soddisfa alle leggi primarie della Storia, sì generale, come propria del nostro Regno.

I. L'Istoria sia veritiera.

5. Primieramente adunque, quelche forma l'essenza, e come l'anima di ogni Storia, è, che sia veritiera, onde fatti reali, non già menzogne, e favole ci racconti. *Chi non sa*, ci dice il nostro Oratore Filosofo, che prima legge sia dell'Istoria, il non osar di profferire alcuna falsità? *Ne quid falsi dicere audeat* (*Cic. de Orat. l.* 2.). E quel Greco Istori-

Digitized by Google

rico, Maestro di Scipione, e tanto dalla Politica commendato, lasciò scritto nel *l.* 1., *pag.* 81., che qual rimanesi un animale, cui sieno cavati gli occhi, tal' un' Istoria, da cui si tolga la verità. *Veluti si quis oculos animanti effoderit, quicquid supereſt corporis inutile fit; ita demta ex Hiſtoria veritate, narratio omnis inutilis eſt.* Presso lo stesso Polibio (*l.* 12. *p.* 916. *edit. Amstel.* 1670. *cum n. Casaub.*), Timeo, altro più antico Storico Greco, s' esprime in maniera alla nostra conforme, che siccome caratteristica, ed essenza è della Regola, che sia retta; così essenza sia dell' Istoria, l'esser verace (*a*). Ed in vero, se l' Istoria, giusta la sua definizione, altro non è, che il *racconto*, o l'*esposizione* di una cosa fatta, avvenuta; il racconto di una cosa, che non mai avvenne, Istoria propriamente non è (*b*).

6. E' dunque necessario assolutamente, che nell' Istoria, affatto banditane la menzogna, regni sovranamente la verità; e ad essa, come ad un centro, tutte le mire dell' Istorico vadano a collimare. Poichè il fine proprio, principalissimo dell' Istoria, non è come quel della Poesia, il recar diletto,

Chi si destinasse appresso varie Nazioni a scriver la Storia.

(a) Non lascerò quì di notare una negligenza, e svista di Ludovico Tommasino, Autore per altro esatto. Costui nella Prefazione all' Opera intitolata, *Metodo per istudiare l' Istoria*, attribuisce le seguenti parole, *Ut lineam rectitudine, ita Hiſtoriam veritate definiri*, a Polibio; quando in verità il senso è di Timeo, e le parole sono del Casaubono, negli argomenti premessi a' Capi. Oltre a ciò, pone *lineam*, dove Casaubono ha *Regulam*, e nel Greco Κανονα. E pure dalla pagina, ch' egli cita, apparisce, che abbia avuta davanti agli occhi la medesima edizione. Tanto egli è vero, che poco debbasi fidare a citazioni; e che quando si può, si abbiano a veder le cose cogli occhi proprj ne' fonti!

(b) Polibio si oppone a Timeo, secondo il suo solito, non ammettendo, ovver moderando un tal sentimento, col dire, che se l'Istorico per malizia, e a bella posta mentisca, non meriti scusa; ma se per ignoranza, gli si accordi il perdono. Ma, con pace di questo Autore gravissimo, altra è la quistione, se meriti scusa, o no, chi racconta il falso; altra, se il falso racconto, propriamente parlando, sia storica narrazione; e il Narratore, per questo riguardo, deggia portar nome di Storico, ovvero di Romanziere, di errante. Nè da ciò siegue, che l' Istorico debba sporre solo l' onninamente certo, ed indubitato. Altramente le Storie tutte, tranne le divinamente ispirate, per la massima parte si ridurrebbero in fumo. Basta, che sia il racconto verisimile, e probabile, che *veritatem attingat in pluribus*; poichè l' Istoria non comporta di ordinario altra certezza; e il verisimile in essa si ha come vero, il probabil per certo. Quando poi le cose son dubbie, sarà esatto l' Istorico, se come tali le profferisca.

Digitized by Google

ma bensì l'insegnare. *In Historia*, disse però Tullio (*l. 2. de Legib. n. 4. & 5.*) *ad veritatem cuncta referuntur* (volea dire, *referri debent*) . . . *in Poemate ad delectationem pleraque*. Per questa ragione, presso le Nazioni più colte, l'incarco di registrare gli avvenimenti addossavasi a' Personaggi gravissimi dello Stato. Così gli Egiziani commettevano un tal' ufizio a' Sacerdoti. Dagli Ebrei, come l'attesta Giuseppe, si riserbava tal cura a'Profeti, e Pontefici Massimi (*l. 1. c. App.*). Appo i nostri Romani, subito dopo la morte di Romolo, l'incombenza di compilare i pubblici Annali venne affidata a' Pontefici, donde vennero gli *Annali Massimi*. In Babilonia, da' Caldei, o sieno Filosofi, si esercitava un tal' impiego. Appresso i Medi, e Persiani si rendeva autentica, e degna di fede l'Istoria dalle membrane fregiate di Regia autorità. Finalmente, presso i Chinesi, Nazione, a giudizio mio, non incolta, e giusta il loro, coltissima; per comando dell' Imperadore, si scrive l' Istoria da' Filosofi eruditissimi (*Vide Huet t. 1. D. Ev. Prop. IV. p. 220. edit. Ven. 1733.* (c).

Chi scrive per interessi privati, o collo spirito di partito, non è veritiero.

7. Ora a questa legge fondamentale di sempre attenersi alla verità, e non ispacciar mai la falsità, la menzogna; se non impossibile, malagevol ben molto riesce a coloro, che nello scrivere hanno in mira i propri interessi, ed agognano con tal mezzo ai posti, alle pensioni; e molto più, se occupati dallo spirito delle parti, agitati sono dall' odio, e dall' amore, due passioni, che ci fan travvedere in modo, che il reale ci sembri immaginario, l'immaginario reale: nel qual genere non pochissimi potrei mentovare, di qua, e di là de' monti; e che un Germano Giureconsulto, notissimo nelle Scuole, ci esprimerebbe con quel suo, *tantum non*

(c) Il Mascardi, nel suo Trattato sull' Istoria, *c. 2., p. 46.*, scrive della Serenissima Repubblica di Venezia, ch' ella *fra gli altri nobilissim' istituti abbia questo ancora, che dall' ordine de' Senatori trascelga sempre un Personaggio eminente, di cui sia proprio pensiero lo scriver gli avvenimenti, che riguardano la Repubblica, ond' abbiamo dalla prima origine la serie dell' Istoria Veneta, con molta eleganza continuata.*

Digitized by Google

non omnes. Tutti approvano, tutti lodano in parole la verità, ben pochi nell' opere.

Fine retto dell' Autor nello scrivere.

8. Or per conto del nostro Autore, crediamo, che nell' Opera de' suoi Annali abbia egli soddisfatto compiutamente a questa legge fondamentale; ed ingenuo amator della Verità ne abbia dappertutto sostenut' i diritti, esprimendola fedelmente nel suo natio sembiante, nè mai colpevolmente abbiala guasta, e adulterata. Conciossiachè non era, per divina beneficenza, imbrigliato da alcuno spirito di partito, per torcere, e piegare, suo malgrado, e riclamante, la verità; non accecato dall' ambizione ventosa, per aspirare a' sublimi posti, e dignità luminose; non sedotto nel cuore dalla sordida cupidigia dell' oro, per anelare a' benefizj, alle pensioni. Anzi da sì ree passioni era al sommo alieno. Ha quindi potuto a quella Regina delle cose, la Verità, tanto bella, ed amabile, che *per seipsam diligenda est*, come si esprime Agostino; e, come colui sosteneva innanzi a un gran Monarca, più potente della Donna, e del Vino; degnissima al certo di venir anteposta a qualunque interesse, e vantaggio; ha potuto, io diceva, alla Verità pienamente sagrificare. L' ingenuo Leggitore, scorrendo l' Opera, ben vedrà, non aver noi su di ciò favellato in aria.

Non basta la retta intenzione: bisogna ricercare, discutere.

9. Ma questa retta, e sincera volontà di esser sempre veritiero, e di non mai profferir menzogna, non basta; e per fare il pregio dell' opera, spezialmente qualor si tratti di fatti antichi, e assai rimoti da tempi nostri, e molto più, se intrigati, ed oscuri; non basta, il ripeto, la buona volontà, ci vuol cura, diligenza, travaglio: bisogna frugar degli Archivj, rivolger Biblioteche, impolverarsi coll' antiche carte: e fermamente persuaderci, che la Verità, anche riguardo agli avvenimenti, non è mica esposta in piazza, ed ovvia così, che facciasi ritrovare anche ai non diligenti. *Multa legenda multum*. Preparati i materiali, ci vuol criterio, discussione, per far la scelta. Senza di ciò, non formerassi un' Istoria, che degna sia de' suffragj de' Sapienti, e che acquisti al suo Autore una illustre fama.

10.

Digitized by Google

Tal legge è osservata da pochi; e prima del secolo XVI. quas' ignorata.

10. Or quanti sono gl' Istorici, che soddisfino a cotal legge? Pochi certamente ne' tempi nostri, che pur diconsi illuminati, ed in verità lo sono per più riguardi: ne' mezzani poi secoli tenebrosi, pare, che s'ignorasse. Invano si ricercherebbe critica, e discernimento ne' più chiari Storici di detta Età. Melchior Cano, famoso Maestro in Divinità, e che il Combefis appella il Maestro de' Censori, dopo aver detto di scusare *veteres sanctos, & doctos viros*, e tra questi il Magno Gregorio, se nell' Istoriche loro narrazioni si desideri talora critica, ed esattezza; recando in mezzo un bel luogo di Quintiliano, in cui quel sommo Maestro dell' Arte, ci avverte, a non volerci persuadere, che l' opere di sommi Autori sieno all' intutto compiute, e scevere di ogni neo, poichè *labuntur aliquando, & oneri cedunt &c.*: dopo aver, dico, ciò premesso, entra il Cano a censurare colla solita sua franchezza, ed aspramente rampognare due Personaggi dell' Ordine suo, per altro dotti, Vincenzo Bellovacense, e S. Antonino, Arcivescovo di Firenze, perchè nel compilare Istorie, e ponderare quei fatti, che trascrivevano, nettampoco fecero uso della grossolana statera, non che del bilancino dell' oro, *De Vincentio Bellovacensi, & Divo Antonino liberius judico, quorum uterque non tam dedit operam, ut res veras, certasque describeret, quam ne nihil omnino præteriret, quod scriptum in schedulis quibuslibet reperiretur. Ita, ad historiam unamquamque existimandam, momentoque suo ponderandam, non aurificum statera, se ne populari quidem trutina usi sunt. Quamobrem, boni licet, ac minime fallaces Viri, quia tamen nec Auctores eos, a quibus suos excripserunt libros, diligenter examinarunt, nec res justis libratas ponderibus memoriæ prodiderunt; apud Criticos graves, atque severos, auctoritate carent.* (*M. Can. l. XI. c. VI. p.* 334.) Fin quì l'elegante, e dotto Scrittore, con acrimonia un po eccedente. Se noi, per dirla quì incidentemente, tratteremo all' istesso modo un Giannantonio Summonte, un Giannettasio, un Vitignano, un Engenio, un Capaccio, Capecelatro, de Petris, Paicicchelli, un Troyli, ed al-

Vincenzo Bellovacense, e S. Antonino censurati da M. Cano.

Si notano alcuni Storici nostri, Summonte, Giannettasio, ec.

Digitized by Google

altri in buon numero di siffatti Storici del nostro Regno; non sarà un peccato, credo io. Imperocchè ne' loro *Prospetti*, *Descrizioni*, *Istorie*, e *Storiette*, di poca, o niuna Critica facendo uso; danno volentieri di piglio a quanto lor si presenta nel campo: e spesso il vero, e il falso, come il loglio, e il buon grano, stringono in un sol fascio, registrando quanto ritrovano scritto; e soventi volte avvalendosi di pompose, ed interessate relazioni, dalle Famiglie, ed Università proccurate, avendo in maggior conto la quantità, che la qualità delle cose (*d*). Con tuttocciò abbiamo loro obbligazione, per averci raccolti, e serbati parecchi monumenti; per aver eccitati gli animi alla Storia Nazionale; e fatto coi lor errori, che non erraſſimo. E certamente non può aversi il pieno giorno, se non preceda l'aurora; nè questa, senzachè vada innanzi la notte, non illuminata, che da debil lume di Luna, e di Stelle. Così, se non preceda l'imperfetto, non si ha in letteratura un che di perfetto. Non avrebbero i Romani avuto un Virgilio, un Orazio.., se non fossero preceduti un Accio, un Pacuvio, che a Marzia-

Pure siamo loro obbligati. Non può aversi il perfetto, se l'imperfetto non preceda.

(d) Il *Summonte*, scrittore spesse volte poco accurato, non ci ha data una Storia, degna della nobilissima *Città di Napoli*. Così il Muratori, ne' suoi Annali, all'anno 1485. In quanto al Giannettasio, avuta commissione dal Cardinal Cantelmi, a scriver l'Istoria del Regno; altro non fece, che tradurre in bel Latino, e in uno stile, come un certo Autore si esprime, somigliante al Liviano; quantunque Matteo Egizio, in una sua lettera ad incerto indirizzata, ne censuri quelle prime parole, *Urbem Neapolitanam*, volendo, che anzi avrebbe dovuto imitare quel cominciamento di Tacito, *Urbem Romam. a principio &c.*: altro, dissi, non fece il Giannettasio, che tradurre il Summonte, e qualche altro ignobile Autore, senza prendersi la penosa cura di esaminare. E fu talmente poco avveduto, che giunse fino a darci un Re chimerico, di nome, Asone. Fece dunque il Giannettasio, come chi in vece di risarcire, e puntellare un rovinoso edifizio, si affatica ad imbiancarlo, e renderlo più vistoso, con intonaco, cruste di marmo, e dipinture. In quanto al Troyli, se avesse saputo, o voluto impiegare un altra quindicina di anni, per separare, in quella gran mole, e congerie di cose, il prezioso dal vile; porre miglior forma ne' materiali; più di ordine, e distinzione nella moltitudine, e ben riscontrare i tanti citati luoghi; avrebbe data agli Eruditi un'Opera molto utile pel lavoro de' nostri Annali. Ma non avendo ciò fatto, l'Opera sua a quei, che mirano acutamente con gli occhi dell'Arte, non è di gran pregio. Non niego tuttavolta, che anche a costoro può esser di qualche utile. *Cum flueret lutulentus, erat, quod tollere velles*. Oraz. Se qualcuno si prendesse la pena a purgare tal' *Augiæ stabulum*, lo stimeremmo un Ercole.

Digitized by Google

ziale sembravano vomitanti (*e*): e quelche fa più al nostro proposito, non sarebbero sorti que' perfetti Storici, che ammiriamo, un Cesare, un Cornelio, un Sallustio, un Livio; se prima non fossero compariti in questa scena, un Pisone, un Fabio Pittore, un Catone. I versi di Ennio sembravano ad un Seneca (*l.* 22. *Ep. Mor.*) scritti *inter hircosos*, il quale per altro ne vien rampognato da Gellio (*l.* 12. *c.*2.). Allo stesso modo, non potea sperarsi una Storia compita, ed esatta del Regno nostro, senzachè precedessero delle rozze, ed imperfette.

Per raccorre, e discernere, ci vuol gran fatica; spezialmente nell' Istoria nostra de' Mezzani tempi.

11. Per ripigliar l' interrotto filo, a ben compilare un' Istoria, fa d' uopo raccorre, e discernere; alla memoria accoppiare il giudizio, la mente alla mano, e sottoporsi alla fatica, al travaglio. Ora, se generalmente è ciò necessario, lo è in modo particolare, e al più alto segno nell' Istoria di queste nostre Provincie, de' più volte mentovati Mezzani barbari tempi. Avvegnachè è questa di secoli da noi ben rimoti, in moltiplice varietà di Principi, di Principati, di avvenimenti di Terra, e di Mare, di cambiamenti, rivoluzioni, e catastrofe abbondantissima: nè abbiamo per essa, relativamente al bisogno, che scarsi monumenti, e questi soventi volte imperfetti, perchè o mutilati, o da lacune interrotti, o infelicemente trascritti, coll' aggiunta, detrazione, o alterazione di lettere, di sillabe, di parole; o scuri, e scabrosi d' intelligenza, per cui fia duopo, per servirmi di questa frase, d' Edipo interprete, o di Delio nuotatore, come dicea già Socrate dell' opere di Eraclito. Cagione poi di tale oscurità è la barbarie del linguaggio, che in essi monumenti si adopera; o la forma deforme de' caratteri; o la congiunzione di due lettere, sillabe, o parole in una; o le abbreviature, non sempre facili a indovinarsi (*f*); e n' è

Scarsi, e imperfetti monumenti. Cagioni di tal' imperfezione.

so-

(e) *Accius & quicquid, Pacuviusque vomunt.*

(f) Tutto ciò specialmente si osserva ne' Grechi monumenti delle nostre Contrade, appartenenti a' secoli bassi. Il P. Meo nel suo Apparato ha recate le varie interpretazioni date da più Valentuomini all' Epitafio di Teodoro Duca di Napoli, ch' esisteva un tempo nella Chiesa, non già di S. Pietro, e Paolo, come scrisse il Summon-

Digitized by Google

sovrattutto la moltiplice diversità de' sistemi nel computar gli anni, usati da' nostri Cronisti, Cancellieri, Notai, senzachè d' ordinario avvertano il Leggitore del modo da lor tenuto in notar il principio dell' anno. Conciossiachè altri comincian l' anno dal Gennajo, come facciamo noi oggidì; altri dal Marzo, precedente il Gennajo; il qual modo di computare si appella Pisano (g); altri, alla Fiorentina, dal seguente Marzo fanno principio. Più ancora. Secondo il sistema Greco, seguito ne' luoghi del nostro Regno sottomessi al Greco Augusto, il mese di Settembre dava all' anno principio. E pure fra gli Scrittori, che sieguono tal' usanza, v' è questa differenza, che alcuni cominciano dal Settembre, che siegue il Gennajo, mentre vien cominciato dagli altri

Strana diversità nelle nostre Provincie nel computare gli anni.

monte, ma in quella di S. Giovanni, e Paolo; e che si vede al presente nella Chiesa di D. Romita. Io, per saggio di quanto ho detto quì sovra, credo bene quì rapportare un Greco monumento, anch' esso de' mezzani tempi, variamente letto, ed interpretato dal Martorelli, e dal Papatodero.

Martorelli.

ΑΗΝΟΙ ΤΕ, ΤΕΙΧΟC, ΟΙΚΟC ΟΙΝΩΝ, ΚΑΙ ΦΡΕΑΡ
ΤΕΛΟΤC ΕΤΤΧΟΝ CΤΝΔΡΟΜΗ ΕΠΙΠΟΝΩ
ΤΟΤ ΝΙΚΟΔΗΜΟΤ ΠΑΝΤΕΛΩC ΑΝΑΞΙΟΤ
ΜΟΝΗC ΚΑCΟΤΑΩΝ ΜΟΝΑΧΟΤ CΕΒΑCΜΙΑC
ΑΤΤΟΤ ΙΕΡΟΚΑΘΙCΑΝΤΟC ΗΠΙΩC ΤΟΤΕ
ΠΑΝΤΩΝ ΜΟΝΑΧΩΝ ΤΗC ΜΟΝΗC ΑΡΧΑΓΓΕΛΟΤ
ΕΤΘΤC ΤΡΕΧΟΝΤΟC ΕΞΑΚΙC ΧΙΛΙΑΔΟC
ΑΛΛΟΙC ΕΚΑΤΟ ΕΠΤΑΚΙC ΜΕΤΡΟΤΜΕΝΟΙC
ΤΟΤΤΟΙC, ΔΕΚΑΚΙC ΕΠΤΑ CΤΜΠΛΗΡΟΤΜΕΝΟΙC
ΕΠΤΑ CΤΝΑΤΤΟΙC ΑΚΡΙΒΩC ΠΡΟCΘΗΤΕΟΝ
ΟΙ ΕCΘΙΟΝΤΕC, ΚΑΙ ΠΙΟΝΤΕC ΤΩΝ ΕCΩ
ΑΙΤΕΙΤΕ ΚΤΓΧΩΡΗCΙΝ ΑΤΤΟΤ CΦΑΛΜΑΩΝ.

Torcularia, murus, cella vinaria, & puteus
Finem habuerunt non sine longo labore
Nicodemi omnimode immeriti
In Monasterio de Casulis Monachi venerando,
Ubi Sacra potestate regentis tunc mitissime
Universos Monachos Monasterii Archangeli,
Anno vertente sexies millesimo,
Alios centenos septies computando,
Praeterea decies septem completis,
Septem cum ipsis accurate apponendo.
Qui editis, quique bibitis quae sunt introrsum,
Precamini veniam ipsius peccatorum.

D. Ga-

Digitized by Google

ancor dal Settembre, ma precedente. Da altri, finalmente, vien anticipata l'Era Volgare di alquanti anni. E così ſtra-

na

D. Gaſparo Papatodero di Oria la dà più corretta, com'egli crede, così:

Λην̃ οἶτε, πῖχος, ϑικος οἴνων, ὡς φρέαρ
Τέλους ἐτυχον, συνδρομῆτε πτίν ὀτῳ
Του Νικοδήμου, πανπάνυ ἀνπ ξίαν
Μονῆς κασούλων μοναχου σεβασμίοις
Αὐτοῦ πρπα ϑίσαντος πτίωστοτε
Πάντων μοναχῶν τῆς Μονῆς Αρχαγγέλου
Ἔτους τρίκοντος, ἑξάκις, χίλιάδος,
Μίλλοις ἑκατόν, ἑπζάκις μετρουμένοις
Τούτοις ϑικάκις, ἑπτὰ συμπληρουμένοις
Ἑπτὰ συν αὐτοῖς ακριβῶς προσϑητέον
Οἱ ἐσϑίοντες, κ᾽ πίοντες ων ἐσω
Αἰτῖτε συγχώρησιν αὐτοῦ σφαλμάτων.

Torcularia quaecumque, murus, domus vinorum inſtar putei,
Perfectionem ſortita ſunt, concurrite ad tenuem vocem
Nicodemi omnino digni
Monaſterii Caſularum, Monachorum dignitatibus
Hic gubernantis dulciter olim
Omnes Monachos monaſterii Archangeli,
Anno vertente ſex mille,
Cum mille centum, ſeptem menſuratis,
His decem, ſeptem completis,
Septem cum ipſis diligenter addendum.
Comedentes, & bibentes ex iis, quae ſunt intra,
Rogate remiſſionem ipſius peccatorum.

Il Martorelli la dice affiſſa al muro dell'antica Chieſa di S. Arcangelo de' Greci, 8. miglia da Monopoli, ch'era Moniſtero di Baſiliani ſotto S.Nicola de Caſulis, ora Commenda. La dice appartenente al *6777.*, di Cr. *1269.*

Il Papatodero vuol Nicodemo Abbate Benedettino, perchè la parola *κασουλων* è latina, e ſecondo il Du-Cange dinota, *cocolla*. Ma credo, che ſia più toſto denominazione del luogo, ov'era il Monaſtero. In móltiſſimi luoghi ritrovaſi *Caſola*, o *Caſolla*, *Caſilla*, *Caſelliano*, *Caſiniano*, *ec.* Giuſta poi la ſeconda ſpiegazione, la lapida è del *623.* Il Sig. D. Paſquale Baffi, cui l'erudizione, e la gentilezza ugualmente commendano, ad iſtanza del P. Blaſi ha tradotta più d'una delle carte Greche de' tempi di mezzo.

(g) Allorchè di due Popoli, ambedue cominciando dal Marzo, l'uno conti negli anni di Criſto uno di più, e l'altro uno di meno; quegli diceſi dal Marzo precedente il Gennajo, queſti dal Marzo ſeguente; l'uno alla Piſana, l'altro alla Fiorentina contare gli anni. Vi ha chi, appoggiato agli Autori infallibiliſſimi dell'*Arte di verificare le date*, ha ſcritto, non eſſerſi l'anno Piſano uſato fra noi, ed in altre parti d'Italia, che nell'XI. ſecolo. Ma gli Annali del Muratori ſono, io mi credo, ovvj da per tutto. Or queſto gran Luminare di noſtra Italia, all'an. *882.*, recato l'epitafio di Anſperto Arciveſcovo di Milano, tuttora eſiſtente in marmo, in cui diceſi trapaſſato in eſſo *882.*, Ind. XV.; e ripreſo il Puricelli, che per queſta lapida francamente allogò la morte di detto Arciveſcovo all'*882.*; per ragione dell'

In-

na varietà nel Regno ha continuato fin quasi a' nostri giorni, essendo stata via tolta dal Conte di Lemos, con una Pram-

Tolta alla fine per legge.

Indizione, e per altri riflessi pone questa morte all' 881.; ed insegna, l' anno della lapida doversi intendere alla Pisana, come ancora è di avviso il Signor Sassi (*in not. ad R. Ital. Sigon.*). E se il Muratori in quel luogo stesso riferisce un tal' uso a' secoli susseguenti; intend' egli dell' uso universale, e manifesto, da cui prende argomento pe' secoli anteriori. Al certo non v' ha motivo dir quella lapida posteriore, non essendo assurda cosa, che siasi costumato nel IX. secolo quelche si costumava nell'undicesimo; nè vi ha ragione ferma in contrario. Abbiamo anzi altri monumenti in comprova; e sono le carte, che in numero di 4. rapporta il nostro Annalista (App. p.8. e 9.) dal Muratori, appartenenti al secolo IX.; e in una di essa anche il Muratori ricorre all' Era Pisana. Ciò per l' Italia. In quanto alle Provincie del nostro Regno, le carte recate dal P. di Meo alla p. 4., e 5., dimostrano in se l' usanza delle dette Provincie di segnar l' anno dal Marzo antecedente, nell' XI. secolo: ma qualor si rifletta, che un tal' uso era dilatato siffattamente in tante, e sì varie parti del Regno, come in Salerno, e suoi contorni, in Muro, in Valva, in Apruzio, in Penna, in Marsia, ed ancora (come si vedrà dalle carte, che recheremo a suo tempo), in Chieti, in Alvaneta, in Carsoli, ec.; e questo non solamente nel dechinar di esso XI. secolo, ma benanche verso il principio, come lo mostran sei carte nel citato luogo, che sono del mille venti, 21., 22., 23.: se ciò, dico, costa da quelle carte per lo secolo XI.; secondo il corso dell' umane cose, e la regola delle Probabilità, è verisimile, che un tal sistema di notar gli anni del Salvatore molto prima dell' XI. secolo nelle nostre Contrade avesse cominciamento; e dagli Scrittori ne' loro Cronachi, o altri Trattati venisse adoperato. Ma per altro il P. D. Alessandro non mica da quelle carte, ma bensì dalla Cronica Cavense, e soprattutto da quel suo Annalista Salernitano conobbe l' uso di quel sistema al secolo undicesimo anteriore. Della Cronica Cavense già si è osservato col Ch. Blasi, che in essa si notassero i fatti quando avvenivano; e ciò, a mio giudizio, conferma quel vario stile, che in essa si osserva. In quanto alla Cronica, che il Pratillo, ed altri appellan Cavese; per la parte maggiore, non già nel Monistero della Cava, ma in quello di S. Benedetto in Salerno fu originalmente composta; e poi in quel della Cava, ove da' Benedettini nel 1011. si fece passaggio, da Pietro di Salerno Cancelliero, e Girberto Archivista, sotto l' Abbate S. Pietro, venne raccolta: *Per Petrum de Salerno Cancellarium, & Girbertum Archivarium collectum sub P. Abbate.*

Ed invero in essa Cronica, favellandosi del Monistero di S. Benedetto, sono spesso adoperate le seguenti espressioni, *in questo Monistero; a noi; nostro Prevosto, nostro Abate.* Così all' an. 889.: *Venne*, leggesi, *in questo Monistero di Salerno Stefano di Cosenza, e vi offerì due figliuoli ec.* E nell' 863., Relandus Judex Salerni, arrigavit (offerì) a *questo Monasterio* ec. e nel 995.: *Angelarius, qui Romæ morabatur, Abbatem nobis misit Conradum* ec. La natura stessa del racconto, la diversità dello stile, la maniera diversa in notare gli anni, e l' essere più volte interrotta, fino a mancarvi talora anni 10.; ci fan creder poi, che in essa Cronaca gli Archivisti *pro tempore* notassero i fatti. Certamente chi scrisse il 1067., era contemporaneo, attestando di se, che in compagnia dell' Abate andò in Capua ad ossequiar il Papa. Or da Cronica cosiffatta ravvisò il nostr' Autore l' anno Pisano, pei tempi anteriori al Secolo XI. Che poi quell' anno 893., in cui si pone da detta Cronica, o sia dall' Annalista Salernitano, la rovina di Monte Casino, si accordi coll' Era nostra; non è ciò contra il P. di Meo, che *telum imbelle sine ictu*, perchè non ha detto esso P., che sempre dal Marzo, ma sì bene, che spessevolte dal suo Annalista da quel mese venisse l' anno incominciato.

In

Prammatica de' 27. Febbrajo, del 1612.: in quanto al cominciar dal Settembre, essendosi già tolto in Sicilia nel 1603. (*Prag. un. tit.* 1. *T.* 3. *recent.*).

Donde tale diversità.

12. Siffatta diversità ebbe luogo da che i Popoli, i loro Capi, o Savj, non da una, ma da varie diverse ragioni furon determinati a fissar per lo primo de' mesi uno piuttosto, che un altro: e questi a certi usi, riti, solennità, adunanze, culto Religioso; e quegli ad altri ebber la mira. Chi un fatto memorando, chi un altro ebbe davanti agli occhi. A molti fu il Marzo principio degli anni, o per ragion

Si viene alle ragioni particolari.

In verità son io ben contento, che tutto si vagli nel nostro Autore, non essendo egl' insallibile: e uscita che sia un' opera in luce, ogni uno ha diritto di formarne censura, fin anche le Donne. E di fatti, come Plinio ci fa sapere, (*Præf. ad Vespas.*) una Donna scrisse contro di Teofratto *hominem in eloquentia tantum, ut nomen Divinum inde invenerit.* Ogni uno dunque ha diritto di censurare: ma voglio, che ciò si faccia in grave, e serioſa maniera, e non già *oscitanter, & perfunctorie.*

Non sò poi, come in mente di uomo abbia potuto cadere, che da' Normanni s' introducesse in queste Provincie, e nel restante d' Italia il sistema di computare gli anni alla moda Pisana. Così dunque un branco di Pellegrini, una torma di Soldati venturieri, che passava da luogo a luogo, ora a' Greci, ora a' Longobardi, or a questo, or a quel Principe prestando servigi; gente addetta unicamente alle armi, sicchè non vi era per avventura fra loro, chi legger sapesse; tal razza, dico, di uomini insegnò a' nostri Maggiori a segnare in un certo modo gli anni di Cristo? Non sò, che sia paradosso, se questo non l' è.

Al certo prima del 1030, riguardo alla Campania; del 1040. in circa, rapporto alla Puglia, erano i Normanni quali io gli ho descritti, ed anche peggiori, senza stabilimento di sede: nè si possono immaginare in quel tempo capaci di pensare ad introduzione di novelli sistemi, pel computare degl' anni. E come poi poterono introdurre quel sistema, nel principio dell' XI. secolo, in Valva, in Apruzio? Come nell' altre parti più rimote d' Italia? Ma perchè mai si ricorre a' marziali, ma illetterati Normanni, per introdurre fra noi quel sistema? Perchè, si dice, il Ven. Beda insegnò a segnare gl' anni di Cristo dall' Incarnazione, nella sua Inghilterra. Di là passò tal' usanza nella Neustria; occupata questa Provincia Franzese da' Normanni, vi appresero questi la detta usanza; ed indi molti di loro in queste Contrade facendo passaggio, con seco portarono quel costume. Eccellentissimamente. In verità i dotti uomini avvezzi a raffigurare gli esseri più sottili, talvolta non veggiono i grossolani. Quando anche Beda fosse stato il primo, ed il solo a computare dall' Incarnazione gli anni, il che è falsissimo; che bisogno vi avea de' Normanni per fare ciò apprendere, o imitare da noi? Tanti Inglesi, e questi de' più ragguardevoli, che frequentemente si portavano in Roma, ed in altre parti d' Italia; le opere stesse del Beda tanto famose, e che senza dubbio esser doveano ne' Monasterj de' nostri Benedettini, a fare lo stesso non eran bastanti? Ma tutto ciò ponendo da parte, que' monumenti, e quelle ragioni, che fanno vedere l' anno Pisano nel 9. secolo adoperato in Italia; dimostrano all' intutto insussistente l' ipotesi, che i Normanni l' introducessero.

Digitized by Google

gion della Primavera, che in esso comincia; o perchè si credea, che in quel mese avesse il Mondo avuto cominciamento; che fu opinione comune degli antichi Astronomi (*Macrob. in Somn. Scip.*), e ancor degli Ecclesiastici, come apparisce dal Concilio di Cesarea di Palestina, tenuto da Teofilo ai tempi di Papa Vittore, nel 198. (*Beda de Æquinoct. verno*). Virgilio ancora della stagione del Mondo nascente cantò (*Georg. l.* 2.),

. . . . *Ver illud erat, ver magnus agebat*
Orbis, & hibernis parcebant flatibus Euri.

Oppure ne fu ragione, l'essere in detto mese seguita l'Incarnazione del Divin Verbo, il che ha luogo pei Cristiani.

13. Gli Atenieſi aveano per lo primo de' mesi l'Ecatombeon, tra il Giugno, e 'l Luglio, per ragion de' Solstizj, ovvero de' giuochi Olimpici, ai quali si facea concorso da tutta la Grecia. Il fruttifero Autunno, o vero il Mondo, che si credea da molti in esso creato, la quale opinione, dopo molti Rabbini, vien sostenuta dal Lirano, dall'Abulense, dall'Oleastro, da Aria Montano, e da que' due Cronologi celebratissimi, Giuseppe Scaligero, e Dionigi Petavio, ha dato presso di altri il primato al Settembre.

14. In quanto all'anno anticipato dal Marzo precedente il Gennajo, ne poterono gli Stranieri, e i Nostri aver per motivo l'Incarnazione del Figliuolo di Dio, succeduta, come si è detto, in tal mese, ed affissata al 4713. del Periodo Giuliano. I Fiorentini poi, ed altri con essi, che dal Marzo susseguente incominciavano a numerare, verisimilmente di ciò ebber motivo il creder essi, che in questo mese, un anno più tardi, cioè nel 4714., siccome opinò, se crediamo a Beda, e ad altri moltissimi, Dionigi l'Esiguo, seguisse l'Incarnazione del Divin Verbo; oppure, perchè facendo così, cominciando da quel salutare Concepimento, poco al tempo stesso da que' che numeravano dal Natale si sarebbero discostati. In simil maniera di altri sistemi di dare all'anno principio si potrà assegnare qualche ragione, almeno conghietturale.

15. Ciò supposto, ci vuole una mente ampla, ed estesa, che Di nuovo si pone

ne avanti agli occhi la gran difficoltà a scriver la nostra Istoria.

che porti le sue mire a' più rimoti disgiunti objetti, e cui non confonda, ed opprima la moltitudine, e varietà delle cose, delle quali contempla i rapporti. Ci vuol pazienza, e tolleranza della fatica, per leggere, riflettere, calcolare, stender de' molesti computi numerali. Bisogna alla scarsezza degli Storici supplir con Medaglie, Iscrizioni, Diplomi, Placiti, Strumenti, e simili antiche scritture, in pelli di arieti, o in vitelline; e quindi ricercar ne' Musei, frugar le Biblioteche, e vetusti Archivj. E' necessario il comparare fatti con fatti, Istorici con Istorici; dalle carte i Cronisti, dà questi le carte corroborare; e con tali sussidj, e mezzi; saggiamente pronunziare una certa, o verisimil sentenza.

Mezzi necessarj.

Si cerca disingannar coloro, che a costo di lieve fatica vogliono illustrar colle stampe.

16. Al legger tali cose, senza dubbio innarcheranno le ciglia, e contrarran la fronte coloro, che hanno il prurito di rendersi colle stampe chiari, e famosi, senz' esser forniti a sufficienza di talento, e dottrina, e col non soggettarsi, che ad una lieve fatica; de' quali v' ha pur gran numero, giacchè degl' indotti, e semidotti, come cantò quel Satirico (*Juv. Sat. 7.*),

. . . . tenet insanabile multos
Scribendi cocoæthes, & ægro in corde senescit.

Ma sappian costoro, che invano aspirano al titolo glorioso di Benefattori della Padria, ed a consecrare all' immortalità il lor nome, se in ogni soggetto, e specialmente in questo, di cui trattiamo, applicandosi a scrivere, non si pongano avanti agli occhi quel detto, *Quæ pulcra, difficilia*, καλεπα τα καλα; e che senza gran fatica nulla può farsi di grande, di spezioso. Altrimenti, avranno bensì di Autori il vano titolo, ma i loro libri, o quali parti prematuri, e abortivi, in una efimera vita, andranno ad esser sepolti nelle botteghe de' pizzicagnoli; o altro non facendo, che riprodurre gli altrui pensieri con qualche ornamento, il nostro Dante intuonerà alle loro orecchie:

Come le pecorelle escon dal chiuso,
Ad una, a due, a tre, e l' altre stanno
Timidette atterrando e l' occhio, e 'l muso;

Digitized by Google

E ciocche fa la prima, e l' altre fanno,
Addoſſandoſi a lei, s' ella s' arreſta,
Semplici, e quete, e lo perchè non ſanno. Purg. C. 3.

L'Autore degli Annali ha preſi gli opportuni mezzi per trovar la verità.

17. Nel numero di coſtoro non merita certamente il noſtro Annaliſta di venire arrolato. Non ebbe egli ſolamente la diritta intenzione di non tradire la verità, e ſchiettamente comunicarla a' Leggitori; ben ſapendo, che n' è dippiù neceſſario il conoſcimento, la ſcienza; e che fa d' uopo non ingannarſi per non ingannare, e che ſiffatto conoſcimento molto ordinario ci coſti di tempo, e di fatica, abitando la Verità, e facendoſi ritrovare, non già *in Terra ſuaviter viventium*, in molli piagge, tra fonti, e fiori, tra Sirene, e tra Ninfe; ma, come dicea colui, in cima dell' erto, e ſcoſceſo monte, in compagnia della Virtù, e delle Muſe. Non ſi riſtrinſe, ripeto, alla buona volontà, ma paſsò ad adoperare, quanto potea, tutt' i neceſſarj opportuni mezzi; e poſta mano alla fabbrica degli Annali, non ſolo non iſfuggì la fatica, che anzi andò ad eſſa come all' incontro, reſtringendoſi a quella parte di noſtra Iſtoria, ch' è di roveti, e ſpinaja, per così dire, più intralciata; ed a que' ſecoli appunto, che ſono in modo particolare da denſa caligine inviluppati. E ben ſapendo, che ſiccome non da ogni pietra ſi fa Mercurio, così non da ogni materiale ſi forma Iſtoria; ſtimò pregio dell' opera, aver alle mani, e leggere accuratamente le opere ſtampate di quegli Autori, che nella Critico-Diplomatica ſi ſono più ſegnalati, quali ſono un Pellegrino, che il primo fece all' Iſtoria noſtra veder la luce, un Muratori, un Pagi, un Mabillone, un Pappebrochio, ed altri Continuatori della grand' Opera del Bollando; un Manſi, un Aſſemani, e tutti quegli altri famoſi Eruditi in tal genere,

Ha letti i più ſcelti Autori Critico-Diplomatici,

Quos aget penna metuente ſolvi
Fama ſuperſtes.

Ha letti parimente tutti que' Croniſti della Mezzana Età, pubblicati da tempo in tempo, riſorte le buone lettere, fra noi, o tragli ſtranieri; ed alle volte gli ha letti ne' Codici ſcrit-

i Croniſti della mezzana età,

Digitized by Google

e quanti ha potuto de' Diplomi antichi.

ſcritti a penna. E per ſupplire alla loro inopia, ha avuto l'impegno di aver ſotto gli occhi tutt' i Diplomi, che ha potuto, dati alla luce, o in grandi raccolte, come dal Leibnitz, dal Ludewigh, dal Lunigh, dal Georgiſch, dal Rimer, dal Martene, per la Germania, Italia, e Francia; o per alcuni luoghi, ovvero Archivj particolari, come dal Gattola, per Monte-Caſino, in quattro volum' in foglio; per Caſauria, Piſa, Farfa, Volturno, dal Muratori; o ſeparatamente inſerite nell' opere loro, come in quelle di Ughelli, de' Bollandiſti, dell' ampliſſima Collezion de' Concilj, ec. E poichè tutto ciò non era al ſuo diſegno ſufficiente, e le proprie oſſervazioni ſono e più ſicure, e più preziose; proccurò a tutto potere, in varj, diverſi luoghi, eziandio col togliere il ſonno agli occhi, il ripoſo alle membra, inveſtigare, e leggere per ſeſteſſo, le carte originali, che ſottratte felicemente all' ingiurie del tempo, alle devaſtazioni, agl' incendj, nella Trinità della Cava (*b*), in S. Biagio di Averſa, in Converſano, in Salerno, in Oria, in Acerenza, e in altri Archivj del noſtro Regno ſon conſervati.

Archivj da lui conſultati.

18. Oltra ciò, conobbe ben chiaramente, che ſenza determi-

(h) Questo famoſo Archivio coſta di 120. Arche, e 2. grandi Armarj, ne' quali ſi conſervano ſino a ſeſſantamila Carte, gran porzione delle quali, al numero di 20000., ſono in pergamene, o membrane. Oltre a ciò, in un luogo a parte, vi ſono molti Codici antichi, aſcetici, o a varie ſcienze appartenenti, e fra queſti il Trattato del Ven. Beda, *de Temporum ratione*, cui va unito il Cronaco Anglicano del medeſimo Autore; nel margine del quale vi ſono annotati i fatti più memorabili, ſecondo la ſerie degli anni; ed è veriſimile, dice il Ch. Blaſi, che ſi notaſſero, come accadevano. Il Muratori, fattaſene traſcrivere una copia, pubblicolla ſotto il titolo di *Cronica Caveſe*. Per conto poi dell' integrità de' ſuoi monumenti, come altresì della copia, ed importanza di eſſi, è ſtato il detto Archivio commendato dal Mabillon, dal Bacchini, ed altri noſtri Letterati; e il P. Meo, in una ſua al detto P. Blaſi, il chiamò *immacolato*. Non ſiegue tuttavolta da ciò, che qualſivoglia carta di eſſo Archivio debba a chiuſi occhi riceverſi ſenza eſame: ma ſolamente, che niuna in particolare ſe ne rigetti, ſenza poſitiva, e grave ragione.

Ed in vero, quando anche i Religioſi di quel Ven. Moniſtero della Trinità foſſero ſempre, e tutti ſtati ſcrupoloſi a non far carta alcuna contra l' *ordine del diritto*; nè a *ritoccarne* alcuna privatamente; è egli veriſimile, che in tante carte, appartenenti originalmente a' ſecolari, ed Eccleſiaſtici, ed indi devolute al Monaſterio, coll' acquiſto de' fondi, cui eſſe carte riguardavano; è veriſimile, dico, che in queſte niuna ve ne abbia, che parto ſia degl' imbrogli, e delle magagne? Nè poi l' eſpreſſione del P. Meo prender ſi deve in rigore metafiſico; nè egli potè legger tutto.

Digitized by Google

minare l'uso, e sistema de' Notaj, e Cronisti del nostro Regno, nel dare all'anno, ed all'Indizione principio; chi si pone ad illustrare gli Annali de' tenebrosi mezzani tempi, impiega l'opera, e il tempo in vano, e spinge in sù, come del povero Sisifo dicea colui appo Tullio,

Ha determinati i varj sistemi de' Cronisti, e Notai.

Saxum, sudans nitendo, neque proficit bilum:

conciossiachè, senza fissare, e porre in chiaro tal costumanza; trovandosi le carte, e gli Storici incoerenti, discordi, si troverà l'Annalista, come nel Labirinto Cretense, in cui intrigato, e confuso da moltiplici andirivieni, non potrà l'esito ritrovare. E quindi o presenterà a' suoi Leggitori un prospetto disgustoso di storiche dissonanze, come ha fatto il laborioso Marchese di Aquaro nelle sue Tavole; o in cambio di sciorre, reciderà arditamente il nodo Gordiano; o *servum pecus*, premerà fedelmente le vestigia di un Pellegrino, di un Assemani, come da' più de' nostri finor s'è fatto. Ha quindi il nostro Autore, a costo di fatica grandissima, felicemente determinato un tal sistema; facendo vedere, e riguardo a' Notaj, e riguardo agli Storici, dove, quando, e da chi si desse all'anno cominciamento, o alla Pisana, dal Marzo precedente; o alla Fiorentina, dal Marzo che siegue il Gennajo: o alla Greca, dal Settembre, che precede, e quindi 4. mesi prima di noi, riguardo al presente costume; o in una foggia più particolare, dal Settembre, che siegue, e così dopo noi 8. mesi. E in quanto a' Cronisti, ha dimostrato in particolare, come l'anno si prenda da Erchemperto (*i*), da Leone Ostiense, dal suo Continuatore Pietro Diacono,

(i) Segna Erchemperto gli anni di Cristo, non già due volte, com'altri ha scritto, ma tre, anzi 4. volte, cioè l'881., l'884., l'886., l'888. Che poi l'884. stia bene in Erchemperto, e prender si debba a modo Pisano, il dimostra l'Autor nostro da Leone Ostiense, che ancor ha quell'884., coll'Ind. 2., e da quello stesso Anonimo Salernitano, che s'oppone in contrario. Sì, l'Anonimo, secondo il Codice Vaticano, ch'è la fonte, da cui ogni altro codice ms. derivò, come scrive il Muratori; nel luogo trascritto dall'Erchemperto, ha l'884. Si possono per ciò vedere nella Parte II. del T. 2. della Racc. dello stesso Muratori, l'Emendazioni, fatte, e mandategli da Carminio Falcone. In quanto al ritorno di Guido in Italia, ben potè ritornar egli in Italia nel Febbrajo dell'888., e così star ben notato in Erchemperto l'anno del suo ritorno, quantunque il prenda dal Marzo. Guido si portò

Digitized by Google

cono, dal Croniſta del Volturno, e di Caſauria, ec. alla Piſana: da Romoaldo Salernitano, da Giovanni Diacono, e Ubaldo (*k*), ne' Veſcovi, e Duchi Napoletani, dal Croniſta di Amalfi, ec. alla Greca, dal precedente Settembre: e così fa vedere, che Falcone Beneventano, alla foggia de' Fiorentini, cominci dal ſeguente Marzo, e con eſſo l' Autor del Cronaco de' Duchi, e Principi di Benevento; e, finalmente, che il Malaterra, Autor di grandiſſima ſtima, quaſi un anno poſponendo, principj dal Settembre ſeguente. Similmente ha poſto in lume il ſiſtema dell' Indizioni. E ciò il noſtro Annaliſta con tal copia di Carte, con tal ſodezza di raziocinj dimoſtra, che onninamente merita lode, quand'anche non abbia ſempre toccato il punto coll'ago. E ſenza dubbio ſi è renduto de' mentovati Croniſti benemerito al ſommo, avendo lor data come novella vita, giacchè per l'innanzi, o con alto ſopracciglio venivan malmenati, quali inetti, erranti, o bugiardi; o per grazia, ſe ne diceano gli eſemplari corrotti. Spezialmente gli è obbligato l' Ubaldo, ne' più indegni modi ſtrapazzato dal Maronita Aſſemani, ſcrittore dotto, ma accigliato al noſtr' Autore, ed un di coloro, che ſtimano *ſe ſolos ſapere*, *reliquos volitare velut umbras*. Ma io non ci vedo tal' alterezza.

Ha ſtabilite l'Epoche degli Auguſti, de' Pontefici, de' Duchi, ec.;

19. Ha fatto quindi paſſaggio a ſtabilire diverſe importanti Epoche degli Auguſti Greci, e Latini; di molti Romani Pontefici; de' Duchi, e Principi di Benevento, di Salerno, di Amalfi, di Gaeta, di Capua: poi de' Normanni, riguardo a tutto il Regno, e pe' varj luoghi. Queſti ſono com' i ſodi ſtabili fondamenti, che ha piantati, per ſovra innalzarvi il ben fermo grandioſo edifizio di noſtra Iſtoria. Gli è riuſcito così, riguardo a' Mezzani tempi delle noſtre Contrade,

E

tò nelle Gallie prima della morte di Carlo, e veriſimilmente circa il tempo di ſua depoſizione. Tuttavolta confeſſo, che non può averſi una ſoda pruova del ſiſtema Piſano in Erchemperto, poche volte notando eſſo gli anni; e quell' 884. ſtarebbe anche bene coll' anno preſo dal Settembre, alla Greca.

(k) Di Ubaldo, e tutte quelle difficoltà, che ſi poſſon formar ſu di eſſo, ne parleremo, piacendo a Dio, nell' altro Tomo.

Digitized by Google

E tenebris tantis tam clarum extollere lumen,

che in appresso que' Letterati, che vorranno applicarsi a sviluppare, e mettere in lume le gesta di quell' età; troveranno, che in gran parte l'Autor nostro ha loro diminuito, e alleviato il travaglio, coll' avere il primo stabiliti i principj della Critico-Diplomatica di questo Regno; il che da quanto or ora diremo più ancora rilucerà.

e così posta in gran lume la Critico-Diplomatica.

20. Appianatasi in questo modo la strada, e fornito de' più acconci mezzi pel suo disegno, entrando a tessere gli Annali, di qua, di là, da varj fonti raccoglie i fatti; ed avendo per istrumenti i più esatti, ed accurati monumenti, e quella sovrana Maestra del sapere, la Critica per direttrice, abbraccia i veri fatti, e dà ad essi come il diritto di cittadinanza; rigetta i falsi, e li bandisce nella region delle favole: scovre l' origine, determina il sito, assegna la ragione del nome di molti luoghi; fa vedere di parecch' Istorici, generali, o particolari, i quali quasi tutti aveva egli letti, gli abbagli; e con una diligenza particolare, quasi tutto sottomettendo al crivello giudiziario, fissa il vero tempo agli avvenimenti, e mette in chiara brillante luce la nostra Cronologia, per cui più non potrebbe il Pellegrino divisare l'Istoria nostra (com' ei fa in una Prefazione) *un' orrida selva, per la confusa ragion de' tempi*. E certamente la Cronologia illustrata forma come il carattere distintivo, ed il fregio più luminoso dell' Opera sua. E ben con ragione tanta cura si ha presa rapporto ad essa. Avvegnacchè, per comune avviso de' Savj, la Cronologia è quella, che dà all' Istoria luce, ordine, distinzione, bellezza. E senza di essa che altro sarebbe mai, che un tenebroso torbido Caos, e quella *rudis, indigestaque moles*, dal nostro Sulmonese, e dall' Anguillara descritto? *Chronologiæ studium*, dice però il dotto D. Agostino Calmet, (*Disquisit. in Chronolog. ann. mens. Ægypt. Græc. &c. Ex t. 1. Commentar.*) *omnium consensu longe utilissimum, summeque necessarium reputatur: ejus enim præsidio destituta Historia, incondita rerum strue mentem onerat potius, confundit, atque corrumpit, quam ut instruere,*

Fornito di tali mezzi, passa ad ordire il racconto.

Cronologia illustrata,

gran pregio de' suoi Annali.

Necessità, ed utilità di essa Cronologia.

Digitized by Google

moresque, *& prudentiam dirigere* (*quæ singularis est Historiæ indoles*) *valeat*. Senza la sua direzione disgiugneremo i più vicini oggetti, uniremo i più remoti. *Se non s' impara*, son parole del gran Bossuet, in quel suo incomparabil Discorso sulla Storia Universale, (*pag.* 4. *nel princip.*) *Se non s' impara a distinguere i tempi, si rappresenteranno gli Uomini sotto la Legge di natura, ovvero sotto la Legge scritta, quali sono sotto la Legge Evangelica: si parlerà de' Persiani vinti sotto Alessandro, come parlasi de' Persiani vittoriosi sotto Ciro: si farà la Grecia non men libera al tempo di Filippo, che a tempo di Temistocle, o di Milziade: il Popolo Romano non men superbo sotto gl' Imperadori, che sotto i Consoli: la Chiesa non men tranquilla sotto Diocleziano, che sotto Costantino*. Tralascio di dire quì, che la Diplomatica in gran parte alla Cronologia si appoggia, e da essa riceve il suo lume; benchè reciprocamente alla sua illuminatrice riverberi, ed accresca luce la Diplomatica. Per siffatti motivi i dotti chiamano comunemente col Vossio la Cronologia, *l' occhio dell' Istoria*. E secondo il B. Crisostomo è la stessa somigliante ad una candela posta sul candelliere, la qual rimossa, non rimane, se non caligine, e oscurità. *Chronologia est instar candelæ super candelabrum, sine quo omnia tenebrarum, & confusionis plena*. (*Hom.* 95. *in hæc Is. verba, Vidi Dominum &c.*).

Minuta ricerca ne' tempi censurata da taluni.

21. Dirà per avventura taluno, a che mai impiegar tanta cura, ed una sì aspra straordinaria fatica, nell' accertare, e stabilir con precisione gli anni, e tante volte i mesi, e i giorni ancora, in cui i fatti sono accaduti? Montar ben poco, che un anno, o due; e meno eziandio, che alquanti mesi prima, ovver dopo, sieno le cose avvenute. Non sembrare pertanto cosa degna d' un Sapiente, nel fissare, e connettere insieme le date, e il sistema de' tempi, l' essere scrupoloso cotanto, e venire così al minuto, al preciso degli anni, de' mesi, e de' giorni. Di sì minuti squittinj, e sottili ricerche potersi formar quel giudizio, che formò altre volte Eliano de' minutissimi cocchi di Mermecida Milesio,

Digitized by Google

sio, e Callicrate Lacedemone, i quali cocchi asconder si poteano sotto l'ala di un moscherino; come altresì del distico a lettere d'oro, scritto sulla superficie d'una semenza di papavero; cioè, lavori siffatti non esser degni di lode, come una perdita vana di tempo (*Ælian. l.* 1. *Variar. Hist. c.* 17.).

Si difende, e I. coll' esempio de' Grand' Uomini.

22. Ma primieramente, messo da banda, che il certo conoscimento del vero, qualunque ne sia l'oggetto, è bello sempre, e di pregio; e che la mente dell' Uomo, destinata a nutrirsi di verità, non resti appagata col verisimile, e con ciò, che al vero si accosta; ma voglia, se fia possibile, il preciso, e l'individuo, per dir così, della verità, ed in esso pienamente si acquieti; ciò messo, dico, da banda, se tal favellare è sensato, in vano que' grandi, e sublimi Genj degli Scaligeri, de' Petavj, degli Usserj, de' Pagi, de' Norisj, de' Pappebrochj, de' Muratori, con tanti altri immortali Eruditi, le loro vigilie, e più gravi fatiche applicarono con tanto ardore, all'emendazione, e dottrina de'tempi, colla più sottile, ed esatta discussione: e pazzamente un Newton (*l*), un Leibnitz (*m*), le due gran Menti, che sottoposero al calcolo l'infinito, furon vaghi di unirsi a quel Coro di Cronologi Letterati. E a non parlare de' soli moderni, vana altresì in questo genere fu l'occupazione di quel Tolommeo, appellato da' Greci Ταυμασιος, che nel suo Almageste (*n*) esamina sì sottilmente, come l'osserva il Torniello, le ragioni de' tempi. E lo stesso dir dovremmo di altri Antichi, che posero tanta cura nell' adornare l'informe scena de' tempi, quali furono un Varrone, un Flegonte, un Africano, un Eusebio ec. Che se altra ragion non ci fosse a giustificare la sua condotta, che l'esempio di questi Grand' Uomini; non molto rincrescerebbe al Cronologo l'esser vituperato con es-

(l) La Chronologie des Ancies Royaumes corrigee. A Paris. 1728. in 4.

(m) *Codex Iuris Gentium Diplomaticus*. La Preface (così nella grand' Enciclopedia, art., *Leibnitzianisme*) est un morceau de genie; l'Ouvrage une mer d'erudition. Il parut en 1693.

(n) L'Opera di Tolommeo fu detta in Greco, Συνταξις μεγιστη, *Amplissima Collectio*. Gli Arabi la dissero poi, *Almagberti*; noi la diciamo, *Almageste*. Abbiam presa questa nota dal Filangieri.

Digitized by Google

essi, coi primi Luminari cioè della Repubblica Letteraria.

II., colla ragione. 23. Più ragioni tuttavolta ci fan vedere, che il discorso de' nostri Censori sia un effetto di loro imperizia, o spezioso pretesto a covrire la loro trascuratezza. La prima è, che il tempo degli avvenimenti, certo, circoscritto, preciso, è per essi avvenimenti il più gran carattere, ed argomento di verità; imperocchè quanto più un racconto è circoscritto, e determinato da circostanze particolari di persone, di luoghi, e di tempo; tanto più ha contrassegno di non esser finto, ma vero. E quindi i Profeti circoscrivono le loro predizioni cogli aggiunti dell' anno, del mese, del giorno. Conseguentemente sarà ben fatto, determinare queste note de' tempi, allorchè o in niun modo direttamente, e in sestesse, ovvero oscuramente dagli Autori furono espresse: o se vi ha nelle Cronologiche note un'apparente contraddizione, ridurle in concordia, facendo uso delle varie circostanze de' fatti, e di altri lumi, e sussidj. Sia l'altra ragione, che quello stesso magro, indeterminato *all' incirca* neppure potrebbe aversi, qualora acuti Cronologi non ci avessero precisamente determinate l' Ere, ed Epoche più importanti, o sia que' fatti più segnalati, che servono agli altri di cardini, e di fondamenti.

Ragione più convincente, 24. L' ultima ragione, ben soda, e convincente, ell' è appunto, che dai tempi con precisione determinati, dipenda il sostener come veri, o rigettar come falsi, e qual' opera di furberia, e d'impostura, molti fatti, Diplomi, Placiti, Privilegj, Donazioni, ec. E da uno, o due anni, o ancor mesi, e giorni, che di più, o di meno vengano assegnati ad un Papa, Imperadore, Re, Principe, o qualunque privato siasi; e dacchè in un certo mese, in un certo giorno, ovvero in un dato numero di mesi, di giorni, abbia potuto, o no, un Papa, un Regnante compiere un certo viaggio, giugnere, o fermarsi in un dato luogo; fa vedere un Cronologo, se un Principe in verità abbia fatto un tal viaggio, stato sia nel tal luogo, nel dato tempo; vi abbia spedito un Diploma, fatto un donativo, conceduta un' esenzione:

Digitized by Google

ne. Il che, come ogni un vede, è d'una grande importanza. E ciò ſpecialmente pe' tempi noſtri, e in più particolar maniera pel noſtro Regno. Poichè la Diplomatica, novella Scienza, è a' tempi noſtri in alta ſtima ſalita, e ſe ne fa tra noi un uſo così frequente, non ſolo ſul tavolino, e negli ſcritti de' Letterati; ma eziandio nel Foro, e nei Tribunali. La Cronologia dunque, qualora ſpeziaimente venga al preciſo, è ſorgente di verità. Che però Gioſeffo Scaligero, Uomo di gran meriti per l'emendazione de' tempi, dicea giuſtamente: *Ignoratione unius intervalli reliqua ignorari neceſſe eſt; quemadmodum uno deprehenſo, ceterorum cognitio expeditiſſima eſt* (*Prolegom. ad Theſ. Temp. Euſ.*). Conoſciuta una parte del tempo, conoſconſi l'altre, che v'hanno conneſſione; e poichè coi tempi ſon anneſſi gli avvenimenti; la cognizione d'una parte del tempo, con certi fatti conneſſa, ci porta a ſcovrire d'altri fatti la verità, o la falſità. Siffatte ragioni fan vedere a ſufficienza, ſe non m'inganno a partito, che non in vano tanta, e così ferioſa applicazione ſi ponga da' Dotti nella Cronologia; e quindi ſaggiamente il noſtro Autore ſiaſi impegnato a porla fra noi in un pieno giorno.

ſpezialmente pel noſtro Regno, riguardo alla Diplomatica.

25. Per conto della Diplomatica, più volte già mentovata, e ben degna, per ogni verſo, che di eſſa ſi favelli in particolare; giaceva ella fra noi ſiffattamente negletta, che non è guari tempo, un inſigne noſtro Giureconſulto ne compiangea la *totale mancanza, per li tempi, in cui vi ſignoreggiavano i Longobardi, e Normanni; mentre non eſſendovi*, dic'egli, *de' tanti loro diplomi alcun pubblico Regiſtro, egli era difficiliſſimo di diſcernere i veri da' falſi, e ſoſpetti*. (*C. Franchi. Dif. degli Ant. Dipl. Norm. a f. d. Cert. di S. St. D. B. p. 196. in epil.*). E quindi lo ſteſſo dicea, che ad eſempio delle Nazioni più culte d'Europa, ſarebbe opera degna di qualche inſigne noſtro Letterato, che colle ſteſſe Regole, e principj (di cui han fatto uſo il Mabillon, ed altri Letterati oltramontani) ſcriveſſe ſulla Diplomatica del noſtro Regno, e particolarmente di que' ſecoli, in cui ſoggiacque alla dominazione de' Longobardi, e de' Normanni

Eſſa Diplomatica in particolare illuſtrata.

Digitized by Google

di Parigi. I Regiſtri de' Parlamenti, ſecondo Ardovino, *inſtrumenta continent, ſaltem pleraque falſa*. Se queſto ſolo aveſſe egli detto, non ſarebbe sì moſtruoſo. A paſſo quaſi uguale a quello dell' Arduino per la via del Pirroniſmo diplomatico fanno i Benedettini camminare il Germon: ma il noſtro Autore lo ſcuſa; e ci eſibiſce il ſuo ſentimento più retto, e più moderato di quello, che i ſuoi Avverſarj cel rappreſentino (*q*). Bensì nel Pirroniſmo particolar delle carte antiche, appellate Diplomi, raſſomigliarſi all' Ardovino

Joardan. potrà con ragione il Joardan, che nell' Opera intitolata, *Critica dell' Origine della Caſa di Francia, contra M. Epernon*, ſtampata nel 1683., ſuſtenne, non doverſi da noi fare alcun conto dell' antiche carte, eſſendo affatto impoſſibile le vere dalle falſe diſcernere. Aſſai ancora in queſta materia di vecchie carte, e diplomi, ſerbati nei noſtri Ar-

Eraſmo Geſualdi. chivj, pizzica di Pirroniſmo il noſtro Eraſmo Geſualdi, Uomo dotto, ma tracotante, e troppo ſavio negli occhi ſuoi; il quale nelle ſue Critiche oſſervazioni ſull' Iſtoria della Via Appia del Pratilli, e di altri Autori, fa man baſſa ſull' Archivio di Monte-Caſino, facendone paſſar le carte, *indiſcretamente*, e ſenza reſtrizione, per ſuggetto di Lesbia, e ſuſpetta fede. Di più, tutte le carte antiche, appartenenti a Gaeta, fa paſſare per impoſture dell' Abate D. Coſtantino Gaetani, quantunque, come oſſerva il noſtro Autore (*r*) molte ſi rechin da altri prima del Gaetani. Nè quì tacerò, benchè ciò appartenga a materia diverſa, la temerità del Geſualdi, in negare, che i Dialoghi opera ſieno del Magno Gregorio, quantunque ciò dimoſtrato ſi foſſe da' SS. Maurini con luce di verità, più chiara del Sol meriggio.

Lo ſpirito di negare, porre in dubbio, o affermare non forma il Critico.

28. Per non dar in ſiffatti ſcogli, biſogna bene avvertire, che l' eſſer Critico non conſiſta già nel niegare, o porre in dubbio le coſe; nettampoco nell' accertarle, e ſoſtener-

(q) *App. p.* 365.
(r) *Art.* 3. *p.* 220.

Digitized by Google

nerne la verità. Imperciocchè si possan negare, o porre in dubbio le cose più manifeste; e così ancora si possan difendere le più palpabili assurdità; e ciò con ragioni speziose, o ingegnosi sofismi. Così niegavano gli Epicurei, che la grandezza del Sole fosse maggior dell' apparente. Diodoro Crono, movendo la lingua, negava l' esistenza del moto: altri, come poco fa dicevamo, niegano col Berclei l' esistenza de' Corpi; ed alcuni più vuoti ancor di cervello, non ammettono, se non l' esistenza di Se, onde è il nome degli Egoisti. Dall' altra parte, attribuiva Anassagora la nerezza alla neve, e cogli antichi i novelli Materialisti danno alla materia il pensiero.

In che la Critica consista. Differenza tralle ragioni convincenti, e le verisimili.

29. Ma in che dunque la Critica riponghiamo? Appunto nel pronunziar giudizio delle cose, secondo il lor merito, e conoscimento, che se ne ha, dopo matura discussione: dimodochè si enunzj il certo per certo, il dubbioso per dubbioso, il verisimile per verisimile. E quì non lascerò di avvertire, che fa d' uopo distinguer le ragioni, che dimostrano la verità di una proposizione con certezza, da quelle, che ce la mostrano verisimile; e queste seconde dalle ragioni, che fanno la proposizione veder dubbiosa, perchè soggette ad eccezioni, o aventino a fronte ragioni di polso eguale. Solo poi dalle ragioni certe, ed in alcune materie, da quelle, che sono molto preponderanti al paragon delle opposte, si può dedurre una certa, ed assoluta conclusione. Dalle probabili, e verisimili non si può, se non opinare, e profferir la sentenza, qual verosimile. Dagli argomenti finalmente, che sono in conflitto con altri uguali, non si può dal vero Ragionatore, se non dubitare. Ed in questo discernimento la forza, e 'l sovrano pregio d' una mente Critica propriamente consiste. Conciossiachè la Critica, secondo la forza del nome, è la facoltà di ben discerner le cose, che si prendono a disaminare (s). Ma ben discerne chi giudica dirittamente; e questa dirittura nel giudicare si ha da colui,

(s) Avverta il Leggitore, che quì prendiamo la *Critica* in amplo senso.

Digitized by Google

th' è giusto ponderatore della forza delle ragioni. E quindi a misura che si avanza tal facoltà di discernere, più grande, e sublime è la Critica facoltà. Or io osservo, che in questa parte si manchi d' ordinario dagli Scrittori, che o impugnano l' altrui sentimento, o i propri da' morsi de' contraddittori difendono. Da che rechino essi delle ragioni, che provino con qualche sodezza; o apportino qualche soluzione plausibile contra gli altrui argomenti; profferiscono francamente, e in aria di trionfo quel, *Dunque la cosa è tale; Dunque la cosa non va così*; senza prendersi la pena in riflettere, se le loro ragioni sieno convincenti, o preponderanti almeno; o pure della sfera di quelle, che non sono acconcie a trarci dal dubbio, e da altre pari son combattute. E quindi rari son coloro, cui possa darsi il bel pregio di *giusti estimatori delle cose*; e che sien capaci di presentare gli oggetti nel vero aspetto, e quindi terminare le controversie.

Questa differenza poco da molti si cura.

30. E a non più dilungarmi, con questi riflessi, e col fuggire lo spirito di singolarità, ed attenerci al comun senso, come i nocchieri alla bussola, ci conterremo dentro que' limiti,

Quos ultra, citraque nequit consistere rectum.

Ed in questa maniera, nè saremo credenzoni, per divorarci le favole, e prender canne per brandi, e lucciole per lanterne; ne' caparbj, stravaganti, della famiglia Pirronica.

Senso comune. Mezzo tragli estremi.

31. Or facendo al nostro Annalista ritorno, crediamo, che in questa parte non abbia fallato; e sebbene tenesse impresso altamente quel di Epicarmo Siciliano, *nervos, atque artus esse sapientiæ, non temere credere;* tuttavia non abbia dato nel Pirronismo di alcuni Critici, tenendo davanti agli occhi, che se l' esser credulo è leggerezza, l' esser ostinato, e far professione di null' ammettere, egli è un esser brutale. Che anzi aspramente ha rampognato taluno, che l' opere agli Autori, gli Autori toglieva all' opere: o che nei sentimenti, senza soda ragione, si dipartiva dalla trita comune via.

L' Autore si attiene al giusto mezzo.

32.

Digitized by Google

32. Un altro ſcoglio deeſi con ugual vigilanza ſchivar dallo Storico, e con eſſo. da qualſivoglia Scrittore; ed è, che predicando la verità, e diſendendola contra gli aſſalti de' ſuoi nemici, non ſi venga ad offendere, e ferir l'oneſtà, eſſendo queſta con quella come germane, e quaſi gemelle, per così dire, nate ad un parto; e quindi l'amor dell' una non potendo andar diſgiunto dall' amore dell' altra. Si difenda dunque la verità dagl' inſulti dell' errore, e dell' ignoranza; ma non già col far de' *Rabieni*; ed eſſercitando con pompa la canina facondia, con livido dente rodere, lacerare di graviſſimi Perſonaggi la fama. Vuole, egli è vero, l'Iſtoria eſſer verace, ed imparziale, ed eſporci gli objetti nel natío ſembiante; porne in veduta le virtù, ma i vizj altresì, e le magagne appaleſare; onde l'amore, e la lode all' uomo di virtù, l'odio, il vitupero al vizioſo ridondi. E queſto è proprio della Storia, come Tacito laſciò ſcritto nel capo 65. del 3. libro de' ſuoi Annali: *Præcipùum munus Annalium reor, ne virtutes ſileantur; utque pravis dictis, factiſque ex poſteritate, & infamia metus ſit.* A tuttociò volentieri ſoſcriviamo. Ma ricercare, come ſuol dirſi, il pel nell' ovo, e *nodum in ſcirpo;* ingrandire col microſcopio i difetti delle perſone; interpretare in mala parte le azioni più innocenti; ſpargere il tutto di nera tinta; prorompere in invettive, clamori, e ſchiamazzi, ſomiglianti a quei, che aſcoltavano, ſecondo il Poeta, (*Æneid. l.7.*)

Proxima Circeæ radentes littora Terræ,

di quegl' infelici,

Quos hominum ex facie Dea ſæva potentibus herbis
Induerat Circe in vultus, ac terga ferarum;

è queſta una coſa indegna, non dico di un Criſtiano, di un Filoſofo, ma di un uomo ragionevole, e ſecondo le regole dell' umanità iſtituito. L'accorto Leggitore ben ſi avvedrà, che in queſto abbiamo avuta la mira a molti libri, e libriccini divolgati fra noi, che nè alla Sagroſanta Religione noſtra, nè alla Nazione fan dell' onore.

Si difenda la verità, ma l'oneſtà non ſi offenda.

L' eſagerazioni, l'invettive, ec. indegne dell'Uom' oneſto.

33. In quanto al noſtro Autore, ha ſaputo, per queſto ri-

L' Autore riſpetta l'oneſtà.

Digitized by Google

riguardo, mantenersi fra' certi limiti; e facendo omaggio alla verità, lo ha fatto nel tempo medesimo all' onestà. Ha dati tutt' i contrassegni di venerazione, e di stima per le Sovrane Podestà, cui l'umane, e Divine leggi c' impongono di rispettare: se al prescritto della verità ha feriti i vizj, ne ha risparmiate le persone; o se queste ha prese di mira, ne ha lasciato inviolabile, ed onorato il grado. Sembra, no 'l niego, di volta in volta, ferocetto, ed inurbano cogli Scrittori già trapassati, de' quali combatte l' opinioni, rinfacciando ad essi *di traviare all' ingrosso*, *di dormire*, *di sbadigliare ec.* Risponde primieramente, che ciò egli faccia, per trarre lo stile dall' aria grave, e severa, che porta seco la semplice dicitura; e per destare, e tener viva l' attenzione de' Leggitori: dimostra con que' motteggi un' enfasi d' espressione, e non già amarezza di cuore, o alterezza di mente: sono scherzi, e facezie, per sollevare, e non mica espressi sentimenti di vilipendio, e di scherno sull' altrui ignoranza. Al certo, se vellica, non trafigge; se adopera de' piccanti sali, non ispande, come tanti altri del fiele. Dico in secondo luogo, ch' egli l' ha fatto, acciocchè i nostri valorosi Giovani, deponendo la pur troppo nociva opinione, che alcuni Personaggi (per altro benemeriti della Storia) quali organi infallibili di verità, debban da noi seguirsi come a chiusi occhi, nè sia possibile nelle scure cose veder meglio di loro; non più si faccian condurre *pecudum more*; e con *modesta*, *industriosa* libertà, imprendano a *far esame*, e giudicar sulle quistioni anche da se, per cui veggiano le straniere oltramontane Nazioni, che l'antico valore negl' Italici petti per anche spento non sia. Lo ha fatto, finalmente, per castigare la ventosa alterigia di certi Issioni, che mentre stringon le nubi, credono vanamente *complecti Junonem*. Per altro, secondo la mia natural candidezza, confesso, che l' opposta maniera, adoperata fra gli antichi, da un Agostino, da un Tommaso; e fra' moderni, dal Bossuet, nelle sue opere contro de' Protestanti; dal savissimo Benedetto XIV., dal Cardinal de Aguirre, e, per tacer di altri, dal nostro M. de' Li-

Acre talora contra gli Scrittori, e perchè.

Commendasi la maniera urbana, e sempre tranquilla.

Digitized by Google

Liguori, di s. memoria, sia di commendazione più degna. Ma i temperamenti sono diversi; e diversa è la maniera di considerare gli objetti: ed il merito superiore in alcuna Scienza, o facoltà, dà a certi Personaggi una libertà di censurare, tollerabile in essi, e degna di scusa, se non di lode, che in altri, di un merito comunale, sarebbe intolleranda, e degna di vitupero.

Metodo dell'Istorie. L'Autore siegue in ciò il Muratori.

34. Per quello poi che s'appartiene all'ordine delle cosa; l'ottimo è, che l'Istorico registri gli avvenimenti, giusta la serie de' tempi, in cui accaddero. Che se con ciascuno anno successivamente connetta i fatti, che gli appartengono; l'Istoria vien sotto il nome di *Annali*; se secondo la serie de' mesi, sotto quel di *Menèi*; se giusta quella de' giorni, avremo l'*Efemeridi*, ovvero i *Giornali*. L'Istorico nostro, seguendo l'immortal Muratori, si attiene al metodo di notare i fatti sotto di ciascun anno, come più acconcio, pel suo soggetto, a distinguere i tempi, e connettergl'insieme; e quindi ha dato all'Opera il nome di *Annali*. In quanto poi alla maniera di citar gli Autori della Mezzana Età, su' quali poggia il racconto; egli ha stimato ben fatto rapportarne le loro parole fedelmente tradotte, seguendo in ciò il Padre degli Ecclesiastici Annali, il Cardinal Baronio. Un tal metodo dev'esser gradito al Leggitore Filosofo; conciossiachè si è con esso sicuro, che l'Istorico non abbia alterati gli avvenimenti, accrescendo, o diminuendo le cose; e dando ad esse, per così dire, l'aria, e la tinta del suo spirito, de' suoi pensamenti. Oltre a ciò, si ha innanzi agli occhi un vivo fedel ritratto de' secoli trasandati.

Lodevolmente reca le parole stesse degli Autori.

In fronte agli anni pone l'Ere, e i Cicli.

35. In fronte a ciaschedun anno, coll'Era nostra volgare pongonsi gli anni corrispondenti dell'Era de' Greci; del Alessandrina del Mondo, e di Cristo; dell'Antiochena, di quella di Spagna, dell'Egira; e fa d'uopo quì avvertire, che alcune di queste non compariscono nella Tavola in fine, perchè non han potuto comodamente in essa allogarsi. Si hanno parimente notati i correnti Cicli del Sole, della Luna, dell'Indizione, e il dì della Pasqua per ciascun anno:

Digitized by Google

essi, coi primi Luminari cioè della Repubblica Letteraria.

II., colla ragione.

23. Più ragioni tuttavolta ci fan vedere, che il discorso de' nostri Censori sia un effetto di loro imperizia, o spezioso pretesto a covrire la loro trascuratezza. La prima è, che il tempo degli avvenimenti, certo, circoscritto, preciso, è per essi avvenimenti il più gran carattere, ed argomento di verità; imperocchè quanto più un racconto è circoscritto, e determinato da circostanze particolari di persone, di luoghi, e di tempo; tanto più ha contrassegno di non esser finto, ma vero. E quindi i Profeti circoscrivono le loro predizioni cogli aggiunti dell' anno, del mese, del giorno. Conseguentemente sarà ben fatto, determinare queste note de' tempi, allorchè o in niun modo direttamente, e in sestesse, ovvero oscuramente dagli Autori furono espresse: o se vi ha nelle Cronologiche note un'apparente contraddizione, ridurle in concordia, facendo uso delle varie circostanze de' fatti, e di altri lumi, e sussidj. Sia l'altra ragione, che quello stesso magro, indeterminato *all' incirca* neppure potrebbe aversi, qualora acuti Cronologi non ci avessero precisamente determinate l' Ere, ed Epoche più importanti, o sia que' fatti più segnalati, che servono agli altri di cardini, e di fondamenti.

Ragione più convincente,

24. L' ultima ragione, ben soda, e convincente, ell' è appunto, che dai tempi con precisione determinati, dipenda il sostener come veri, o rigettar come falsi, e qual' opera di furberia, e d'impostura, molti fatti, Diplomi, Placiti, Privilegj, Donazioni, ec. E da uno, o due anni, o ancor mesi, e giorni, che di più, o di meno vengano assegnati ad un Papa, Imperadore, Re, Principe, o qualunque privato siasi; e dacchè in un certo mese, in un certo giorno, ovvero in un dato numero di mesi, di giorni, abbia potuto, o no, un Papa, un Regnante compiere un certo viaggio, giugnere, o fermarsi in un dato luogo; fa vedere un Cronologo, se un Principe in verità abbia fatto un tal viaggio, stato sia nel tal luogo, nel dato tempo; vi abbia spedito un Diploma, fatto un donativo, conceduta un' esenzione.

Digitized by Google

ne. Il che, come ogni un vede, è d'una grande importanza. E ciò spezialmente pe' tempi nostri, e in più particolar maniera pel nostro Regno. Poichè la Diplomatica, novella Scienza, è a' tempi nostri in alta stima salita, e se ne fa tra noi un uso così frequente, non solo sul tavolino, e negli scritti de' Letterati; ma eziandio nel Foro, e nei Tribunali. La Cronologia dunque, qualora spezialmente venga al preciso, è sorgente di verità. Che però Gioseffo Scaligero, Uomo di gran meriti per l'emendazione de' tempi, dicea giustamente: *Ignoratione unius intervalli reliqua ignorari necesse est; quemadmodum uno deprehenso, ceterorum cognitio expeditissima est* (*Prolegom. ad Thes. Temp. Eus.*). Conosciuta una parte del tempo, conosconsi l'altre, che v'hanno connessione; e poichè coi tempi son annessi gli avvenimenti; la cognizione d'una parte del tempo, con certi fatti connessa, ci porta a scovrire d'altri fatti la verità, o la falsità. Siffatte ragioni fan vedere a sufficienza, se non m'inganno a partito, che non in vano tanta, e così seriosa applicazione si ponga da' Dotti nella Cronologia; e quindi saggiamente il nostro Autore siasi impegnato a porla fra noi in un pieno giorno.

spezialmente pel nostro Regno, riguardo alla Diplomatica.

25. Per conto della Diplomatica, più volte già mentovata, e ben degna, per ogni verso, che di essa si favelli in particolare; giaceva ella fra noi siffattamente negletta, che non è guari tempo, un insigne nostro Giureconsulto ne compiangea la *totale mancanza, per li tempi, in cui vi signoreggiavano i Longobardi, e Normanni; mentre non essendovi*, dic'egli, *de' tanti lor diplomi alcun pubblico Registro, egli era difficilissimo di discernere i veri da' falsi, e sospetti*. (*C. Franchi. Dif. degli Ant. Dipl. Norm. a f. d. Cert. di S. St. D. B. p. 196. in epil.*). E quindi lo stesso dicea, che ad esempio delle Nazioni più culte d'Europa, sarebbe opera degna di qualche insigne nostro Letterato, che colle stesse Regole, e principj (di cui han fatto uso il Mabillon, ed altri Letterati oltramontani) scrivesse sulla Diplomatica del nostro Regno, e particolarmente di que' secoli, in cui soggiacque alla dominazione de' Longobardi, e de' Normanni

Essa Diplomatica in particolare illustrata.

Digitized by Google

(*p. 6. e 7.*). Crediamo appagati i desiderj di questo dotto Forense; e più ancora di quello sperasse egli, ha il nostro Autore, e col determinare l'Epoche, e i sistemi diversi; e col raccorre, e discutere gran numero di diplomi, stabilita fra noi, e collocata in viva sfavillante luce la Diplomatica; senza però adorar le vestigia de'Mabillon, degli Eumanni, e de' Recard, giustamente encomiati per altro. Poichè e questi, ed altri Valentuomini di prima sfera, qual ora glie l'ha prescritto una illuminata ragione, ha corretti.

Nel far uso della Critica, bisogna schivar gli estremi.

26. E poichè, già è tempo di passar oltre, ha dunque il nostro Autore appieno soddisfatto alle due leggi, che son prescritte all'Istoria, della ricerca, vo dire, e della severa critica discussione. Ma a questa legge soddisfacendo, fa d'uopo al tempo stesso avere davanti agli occhi, ed osservare con esattezza quell'altra, che ci prescrive quel divino, *ne quid nimis*. μηδεν αγαν; che nell'uso, cioè, di giudizio severo, e di esatta critica, non diam nell'estremo, che proprio è degli stolti, de' quali ha detto quel Venusino,

Stulti dum vitant vitia in contraria currunt;

ma ci attenghiamo a quel giusto mezzo, in cui la virtù sta riposta, secondo i Filosofanti. Al certo molti, e grandi vantaggi ci ha recati, e tuttogiorno ci va recando la Critica: ma se non si bada a non dar negli eccessi, ci arrecherà de' danni uguali, anzi maggiori. Perchè colla sterile avena, e col loglio infelice, ci sterperà micidiale l'eletto grano; e coll'albero secco, ci torrà ancora il verdeggiante. A tal proposito, quelche il Baile dicea della Filosofia in generale, dirò io in particolar della Critica; esser, cioè, quest'Arte, o Scienza, somigliante alla polvere corrosiva, che parcamente adoperata, risseca le carni putride: ma presa smodatamente, e in gran quantità, colle guaste carni, divora altresì le vive, ed incorrotte.

Critica smodata molto dannosa.

Eccessi di alcuni Critici.

27. E vaglia il vero, a quali eccessi non sono giunti i Critici intemperanti? Vi sono stati de' Filosofi, che han fatti svanire dal Mondo fisico i solidi pesanti corpi, come gli incantati Castelli presso de' Romanzieri, che al semplice to-

co

co di una verghetta si fan risolvere in fumo. In somigliante maniera, parecchi Critici han fatto svanire dal Letterario Mondo molte opere vere, o molti de' veri Autori, confinandoli nella vana regione de' sogni. Fra questi, a chi mai ignoto fia l' Ardovino? Uomo certamente di grandissimo ingegno, e di vasta erudizione fornito; ma di una fantasia bizzarra, fervida, errante, e che di volta in volta, in materia di lettere, non già dormiva col grand' Omero, ma coi frenetici delirava, sebbene con un delirio proprio d' un uomo Grande. Or costui seriamente pronunziò, e sostenne il paradosso (o), che tutte le Opere attribuite agli Antichi, anche le più eleganti, e sublimi, fossero parto de' Monaci, della rozza mezzana Età, alcune pochissime eccettuate, col suo Plinio il Seniore, che corredato di note diè alla luce con bellissima edizione, *cedro digna*, dice l' Eineccio. E divisando colla sua fantasia più minutamente, e in particolare la cosa, garriva, che nel 12., o 13. secolo, un tal Severo Arconte, con uno stuolo ben numeroso de' suoi Compagni, avesse impreso ad unire insieme le parti dell' antica smarrita Istoria, coll' ajuto di Tullio, del vecchio Plinio, delle Georgiche di Marone, dell' Epistole, e Sermoni di Flacco, e con una gran quantità di antiche medaglie. *O caput Antyciris tribus insanabile!* (p) Si ritrattò, ma simulatamente, come appariſce da' suoi Mss. serbati nella Biblioteca Regal

Arduino.

(o) *In Prolus. de num. Herod. p.* 51., *e* 52. *edit. Paris.* 1691.

(p) Da M. B. si fece per l' Ardovino il seguente curioso Epitafio.

In expectatione Judicl
Hic-jacet
Hominum paradoxotatos,
Natione Gallus, Religione
Romanus.
Venerandæ Antiquitatis Cultor,
& Destructor.
Docte febricitans
Somnia, & inaudita commenta
Vigilans edidit:
Scepticum pie egit.
Credulitate Puer, audacia Juvenis,
Delirils Senex.

Digitized by Google

di Parigi. I Regiſtri de' Parlamenti, ſecondo Ardovino, *inſtrumenta continent, ſaltem pleraque falſa*. Se queſto ſolo aveſſe egli derto, non ſarebbe sì moſtruoſo. A paſſo quaſi uguale a quello dell' Arduino per la via del Pirroniſmo diplomatico fanno i Benedettini camminare il Germon: ma il noſtro Autore lo ſcuſa; e ci eſibiſce il ſuo ſentimento più retto, e più moderato di quello, che i ſuoi Avverſarj cel rappreſentino (*q*). Bensì nel Pirroniſmo particolar delle carte antiche, appellate Diplomi, raſſomigliarſi all' Ardovino

Joardan. potrà con ragione il Joardan, che nell' Opera intitolata, *Critica dell' Origine della Caſa di Francia, contra M. Epernon*, ſtampata nel 1683., ſuſtenne, non doverſi da noi fare alcun conto dell' antiche carte, eſſendo affatto impoſſibile le vere dalle falſe diſcernere. Aſſai ancora in queſta materia di vecchie carte, e diplomi, ſerbati nei noſtri Ar-

Eraſmo Geſualdi. chivj, pizzica di Pirroniſmo il noſtro Eraſmo Geſualdi, Uomo dotto, ma tracotante, e troppo ſavio negli occhi ſuoi; il quale nelle ſue Critiche oſſervazioni ſull' Iſtoria della Via Appia del Pratilli, e di altri Autori, fa man baſſa ſull' Archivio di Monte-Caſino, facendone paſſar le carte, *indiſcretamente*, e ſenza reſtrizione, per ſuggetto di Lesbia, e ſuſpetta fede. Di più, tutte le carte antiche, appartenenti a Gaeta, fa paſſare per impoſture dell' Abate D. Coſtantino Gaetani, quantunque, come oſſerva il noſtro Autore (*r*) molte ſi rechin da altri prima del Gaetani. Nè quì tacerò, benchè ciò appartenga a materia diverſa, la temerità del Geſualdi, in negare, che i Dialoghi opera ſieno del Magno Gregorio, quantunque ciò dimoſtrato ſi foſſe da' SS. Maurini con luce di verità, più chiara del Sol meriggio.

Lo ſpirito di negare, porre in dubbio, o affermare non forma il Critico.

28. Per non dar in ſiffatti ſcogli, biſogna bene avvertire, che l' eſſer Critico non conſiſta già nel niegare, o porre in dubbio le coſe; nettampoco nell' accertarle, e ſoſtener-

(q) *App. p. 365.*
(r) *Art. 3. p. 220.*

Digitized by Google

nerne la verità. Imperciocchè si possono negare, o porre in dubbio le cose più manifeste; e così ancora si possono difendere le più palpabili assurdità; e ciò con ragioni speziose, o ingegnosi sofismi. Così niegavano gli Epicurei, che la grandezza del Sole fosse maggior dell' apparente. Diodoro Crono, movendo la lingua, negava l' esistenza del moto: altri, come poco fa dicevamo, niegano col Berclei l' esistenza de' Corpi; ed alcuni più vuoti ancor di cervello, non ammettono, se non l' esistenza di Se, onde è il nome degli Egoisti. Dall' altra parte, attribuiva Anassagora la nerezza alla neve, e cogli antichi i novelli Materialisti danno alla materia il pensiero.

29. Ma in che dunque la Critica riponghiamo? Appunto nel pronunziar giudizio delle cose, secondo il lor merito, e conoscimento, che se ne ha, dopo matura discussione: dimodochè si enunzi il certo per certo, il dubbioso per dubbioso, il verisimile per verisimile. E quì non lascerò di avvertire, che fa d' uopo distinguer le ragioni, che dimostrano la verità di una proposizione con certezza, da quelle, che ce la mostrano verisimile; e queste seconde dalle ragioni, che fanno la proposizione veder dubbiosa, perchè soggette ad eccezioni, o aventino a fronte ragioni di polso eguale. Solo poi dalle ragioni certe, ed in alcune materie, da quelle, che sono molto preponderanti al paragon delle opposte, si può dedurre una certa, ed assoluta conclusione. Dalle probabili, e verisimili non si può, se non opinare, e profferir la sentenza, qual verosimile. Dagli argomenti finalmente, che sono in conflitto con altri uguali, non si può dal vero Ragionatore, se non dubitare. Ed in questo discernimento la forza, e 'l sovrano pregio d' una mente Critica propriamente consiste. Conciossiachè la Critica, secondo la forza del nome, è la facoltà di ben discerner le cose, che si prendono a disaminare (s). Ma ben discerne chi giudica dirittamente; e questa dirittura nel giudicare si ha da colui,

In che la Critica consista. Differenza tralle ragioni convincenti, e le verisimili.

(s) Avverta il Leggitore, che quì prendiamo la *Critica* in amplo senso.

Digitized by Google

Questa differenza poco da molti si cura.

ch' è giusto ponderatore della forza delle ragioni. E quindi a misura che si avanza tal facoltà di discernere, più grande, e sublime è la Critica facoltà. Or io osservo, che in questa parte si manchi d' ordinario dagli Scrittori, che o impugnano l' altrui sentimento, o i propri da' morsi de' contraddittori difendono. Da che rechino essi delle ragioni, che provino con qualche sodezza; o apportino qualche soluzione plausibile contra gli altrui argomenti; profferiscono francamente, e in aria di trionfo quel, *Dunque la cosa è tale; Dunque la cosa non va così*; senza prendersi la pena in riflettere, se le loro ragioni sieno convincenti, o preponderanti almeno; o pure della sfera di quelle, che non sono acconcie a trarci dal dubbio, e da altre pari son combattute. E quindi rari son coloro, cui possa darsi il bel pregio di *giusti estimatori delle cose*; e che sien capaci di presentare gli oggetti nel vero aspetto, e quindi terminare le controversie.

Senso comune. Mezzo tragli estremi.

30. E a non più dilungarmi, con questi riflessi, e col fuggire lo spirito di singolarità, ed attenerci al comun senso, come i nocchieri alla bussola, ci conterremo dentro que' limiti,

Quos ultra, citraque nequit consistere rectum.

Ed in questa maniera, nè saremo credenzoni, per divorarci le favole, e prender canne per brandi, e lucciole per lanterne; ne' caparbj, stravaganti, della famiglia Pirronica.

L' Autore si attiene al giusto mezzo.

31. Or facendo al nostro Annalista ritorno, crediamo, che in questa parte non abbia fallato; e sebbene tenesse impresso altamente quel di Epicarmo Siciliano, *nervos, atque artus esse sapientiæ, non temere credere*; tuttavia non abbia dato nel Pirronismo di alcuni Critici, tenendo davanti agli occhi, che se l' esser credulo è leggerezza, l' esser ostinato, e far professione di null' ammettere, egli è un esser brutale. Che anzi aspramente ha rampognato taluno, che l' opere agli Autori, gli Autori toglieva all' opere: o che nei sentimenti, senza soda ragione, si dipartiva dalla trita comune via.

32.

Digitized by Google

32. Un altro ſcoglio deeſi con ugual vigilanza ſchivar dallo Storico, e con eſſo da qualſivoglia Scrittore; ed è, che predicando la verità, e diſendendola contra gli aſſalti de' ſuoi nemici, non ſi venga ad offendere, e ferir l'oneſtà, eſſendo queſta con quella come germane, e quaſi gemelle, per così dire, nate ad un parto; e quindi l'amor dell' una non potendo andar diſgiunto dall' amore dell' altra. Si difenda dunque la verità dagl' inſulti dell' errore, e dell' ignoranza; ma non già col far de' *Rabieni*; ed eſſercitando con pompa la canina facondia, con livido dente rodere, lacerare di graviſſimi Perſonaggi la fama. Vuole, egli è vero, l'Iſtoria eſſer verace, ed imparziale, ed eſporci gli objetti nel natío ſembiante; porne in veduta le virtù, ma i vizj altresì, e le magagne appaleſare; onde l'amore, e la lode all' uomo di virtù, l'odio, il vitupero al vizioſo ridondi. E queſto è proprio della Storia, come Tacito laſciò ſcritto nel capo 65. del 3. libro de' ſuoi Annali: *Præcipuum munus Annalium reor, ne virtutes ſileantur; utque pravis dictis, factiſque ex poſteritate, & infamia metus ſit.* A tuttociò volentieri ſoſcriviamo. Ma ricercare, come ſuol dirſi, il pel nell' ovo, e *nodum in ſcirpo;* ingrandire col microſcopio i difetti delle perſone; interpretare in mala parte le azioni più innocenti; ſpargere il tutto di nera tinta; prorompere in invettive, clamori, e ſchiamazzi, ſomiglianti a quei, che aſcoltavano, ſecondo il Poeta, (*Æneid. l.7.*)

Proxima Circeæ radentes littora Terræ,

di quegl' infelici,

Quos hominum ex facie Dea ſæva potentibus herbis
Induerat Circe in vultus, ac terga ferarum;

è queſta una coſa indegna, non dico di un Criſtiano, di un Filoſofo, ma di un uomo ragionevole, e ſecondo le regole dell' umanità iſtituito. L'accorto Leggitore ben ſi avvedrà, che in queſto abbiamo avuta la mira a molti libri, e libriccini divolgati fra noi, che nè alla Sagroſanta Religione noſtra, nè alla Nazione fan dell' onore.

Si difenda la verità, ma l'oneſtà non ſi offenda.

L' eſagerazioni, l'invettive, ec. indegne dell'Uom' oneſto.

33. In quanto al noſtro Autore, ha ſaputo, per queſto ri-

L' Autore riſpetta l'oneſtà.

riguardo, mantenersi fra' certi limiti; e facendo omaggio alla verità, lo ha fatto nel tempo medesimo all' onestà. Ha dati tutt' i contrassegni di venerazione, e di stima per le Sovrane Podestà, cui l'umane, e Divine leggi c' impongono di rispettare: se al prescritto della verità ha feriti i vizj, ne ha risparmiate le persone; o se queste ha prese di mira, ne ha lasciato inviolabile, ed onorato il grado. Sembra, no 'l niego, di volta in volta, ferocetto, ed inurbano cogli Scrittori già trapassati, de' quali combatte l' opinioni, rinfacciando ad essi *di traviare all' ingrosso*, *di dormire*, *di sbadigliare ec.* Risponde primieramente, che ciò egli faccia, per trarre lo stile dall' aria grave, e severa, che porta seco la semplice dicitura; e per destare, e tener viva l' attenzione de' Leggitori: dimostra con que' motteggi un' enfasi d' espressione, e non già amarezza di cuore, o alterezza di mente: sono scherzi, e facezie, per sollevare, e non mica espressi sentimenti di vilipendio, e di scherno sull' altrui ignoranza. Al certo, se vellica, non trafigge; se adopera de' piccanti sali, non ispande, come tanti altri del fiele. Dico in secondo luogo, ch' egli l'ha fatto, acciocchè i nostri valorosi Giovani, deponendo la pur troppo nociva opinione, che alcuni Personaggi (per altro benemeriti della Storia) quali organi infallibili di verità, debban da noi seguirsi come a chiusi occhi, nè sia possibile nelle scure cose veder meglio di loro; non più si faccian condurre *pecudum more*; e con *modesta*, *industriosa* libertà, imprendano a *far esame*, e giudicar sulle quistioni anche da se, per cui veggiano le straniere oltramontane Nazioni, che l'antico valore negl' Italici petti per anche spento non sia. Lo ha fatto, finalmente, per castigare la ventosa alterigia di certi Issioni, che mentre stringon le nubi, credono vanamente *complecti Junonem*. Per altro, secondo la mia natural candidezza, confesso, che l' opposta maniera, adoperata fra gli antichi, da un Agostino, da un Tommaso; e fra' moderni, dal Bossuet, nelle sue opere contro de' Protestanti; dal savissimo Benedetto XIV., dal Cardinal de Aguirre, e, per tacer di altri, dal nostro M. de' Li-

Acre talora contra gli Scrittori, e perchè.

Commendasi la maniera urbana, e sempre tranquilla.

Digitized by Google

Liguori, di s. memoria, sia di commendazione più degna. Ma i temperamenti sono diversi; e diversa è la maniera di considerare gli objetti: ed il merito superiore in alcuna Scienza, o facoltà, dà a certi Personaggi una libertà di censurare, tollerabile in essi, e degna di scusa, se non di lode, che in altri, di un merito comunale, sarebbe intolleranda, e degna di vitupero.

Metodo dell'Istorie. L'Autore siegue in ciò il Muratori.

34. Per quello poi che s'appartiene all'ordine delle cosa; l'ottimo è, che l'Istorico registri gli avvenimenti, giusta la serie de' tempi, in cui accaddero. Che se con ciascuno anno successivamente connetta i fatti, che gli appartengono; l'Istoria vien sotto il nome di *Annali*; se secondo la serie de' mesi, sotto quel di *Menèi*; se giusta quella de' giorni, avremo l'*Efemeridi*, ovvero i *Giornali*. L'Istorico nostro, seguendo l'immortal Muratori, si attiene al metodo di notare i fatti sotto di ciascun anno, come più acconcio, pel suo soggetto, a distinguere i tempi, e connettergl'insieme; e quindi ha dato all'Opera il nome di *Annali*. In quanto poi alla maniera di citar gli Autori della Mezzana Età, su' quali poggia il racconto; egli ha stimato ben fatto rapportarne le loro parole fedelmente tradotte, seguendo in ciò il Padre degli Ecclesiastici Annali, il Cardinal Baronio. Un tal metodo dev'esser gradito al Leggitore Filosofo; conciossiachè si è con esso sicuro, che l'Istorico non abbia alterati gli avvenimenti, accrescendo, o diminuendo le cose; e dando ad esse, per così dire, l'aria, e la tinta del suo spirito, de' suoi pensamenti. Oltre a ciò, si ha innanzi agli occhi un vivo fedel ritratto de' secoli trasandati.

Lodevolmente reca le parole stesse degli Autori.

35. In fronte a ciaschedun anno, coll'Era nostra volgare pongonsi gli anni corrispondenti dell'Era de' Greci; del Alessandrina del Mondo, e di Cristo; dell'Antiochena, di quella di Spagna, dell'Egira; e fa d'uopo quì avvertire, che alcune di queste non compariscono nella Tavola in fine, perchè non han potuto comodamente in essa allogarsi. Si hanno parimente notati i correnti Cicli del Sole, della Luna, dell'Indizione, e il dì della Pasqua per ciascun anno:

In fronte agli anni pone l'Ere, e i Cicli.

Digitized by Google

no: le quali cose, com' espresse *in brevi tabella*, e sotto un punto di aspetto, si possono quindi in un girar di occhio squadrare; e ben comprende l' intelligente di tali cose, quanto rechi d' utilità il prospetto compendioso di tanti quai punti fissi, e termini principali, attissimi a dirigere il corso nel vasto campo della Storia Critico-Diplomatica. Questo prospetto fa quasi lo stesso ufizio, che le lapide terminali a' viandanti, la bussola a' marinai. Nel fine degli anni (quando ve ne ha) dà un brieve estratto de' diplomi, o strumenti, che o la sua diligenza gli ha fatti ritrovar negli Archivj; o messi da altri in luce, ha egli raccolti, ed inseriti nell' Opera sua. A' meno periti sembrerà inutil cosa, che si rechino delle carte contenenti, per l' ordinario, donazioni, vendite, permutazioni di case, territorj, albereti, objetti vili, e poco, o nulla interessanti la curiosità, e attenzione del Leggitore. Ma sappian costoro, che se in fronte son tali carte di non grave momento; dentro, e nel fondo importano al sommo, dacchè ci danno l' antichità della esistenza, e denominazione de' luoghi, delle Città, de' Castelli, de' Monasterj, ec.; del loro sito, e confini. Ci fan conoscere gli anni de' Principi, de' Prelati, ec.; il che per la Geografia, Cronologia, e Diplomatica sono di un momento grandissimo.

Di qual vantaggio ciò sia.

Esibisce un gran numero di diplomi.

Loro utilità.

36. Che poi il racconto non sempre proceda libero, e senza intoppo, ma tratto tratto venga arrestato da severi esami, e scabrosi raziocinj, che adopera l'Annalista, semprechè si presentino cose oscure, dubbiose, contraddette, cui quindi fia d' uopo mettere in luce, accertare, difendere; per questo capo all' ingenuo amator della verità non molesto, e nojoso, ma aggradevol piuttosto riuscir deve il nostro Autore: siccome a chi va per incerte, e spinose strade, grata ben molto, e non mica fastidiosa è la Guida, che di volta in volta l' arresta, o per accertar il cammino, o per torre via gl' intoppi, che s' attraversano. Ma chi in tali squittinj s' infastidisce, trascorrendo oltra cogli occhi, può fermarsi ne' racconti, che di ogni sorta, ed in gran copia vi so-

Che i raziocinj sieno frammischiati al racconto, non dev' esser molesto,

ſono, ſe non in queſto, certamente negli altri Tomi.

Perchè ſi rechino dal M. Gregorio le geſta de' noſtri SS., e diaſi l'eſtratto di moltiſſime ſue Epiſtole.

37. Tratto poi da quell' amabile illuminata ſemplicità del Magno Gregorio, come altresì per arricchire la povertà de' primi tempi de' ſuoi Annali, pur troppo, per inopia di monumenti, ſcarſeggiamenti di fatti; ha recato in queſto primo Tomo tutto ciò, che quel Ss. Papa racconta ne' ſuoi Dialoghi di que' SS., che ne' barbarici tenebroſi tempi, a guiſa d'Aſtri brillanti le Provincie noſtre illuſtrarono: ed in ſuccinto eſibiſce moltiſſime delle ſue Lettere, per cui molti punti ſon illuſtrati dell' Eccleſiaſtica, e Civile Iſtoria; ed i falli di molti Scrittori ſi vengono ad iſcovrire (*t*). Finalmente l'Autore, con alcune Note maſchili, ſegnate con le lettere dell' alfabeto, per non confonderle con quelle dell' Editore, che ſono diſtinte colle note numeriche, riſchiara qualche materia intereſſante.

Alcune Note ſon dell' Autore.

Stile iſtorico.

38. Dalle coſe, e ſtruttura di eſſe, che formano nella ſtoria come il corpo, facendo ora paſſaggio allo ſtile, che n' è come la veſte; in quanto a' precetti, ed alle regole generali, rimetto il Leggitore Filologo a quanto ne han detto un Agoſtino Maſcardi, il P. Rapin, il Voſſio, l'Eineccio, il Rollino, e fra gli antichi il noſtro Tullio, nel ſecondo *de Oratore*. Solo avvertirò brevemente, che lo ſtile Iſtorico o è brieve, e ſuccinto, come quel di Tucidide, appo i Greci, di Salluſtio, preſſo i Latini; o diffuſo, e copioſo, come quel di Erodoto, e di Livio, l'un Greco, l'altro Latino: o grave, e ſerioſo, come di Tacito; o venuſto, e florido, come di Curzio, amendue Romani Scrittori. Per quello, che più fa al noſtro propoſito, Cicerone preferiſce la chiara brevità nella Storia allo ſtile diffuſo. *Nihil in Hiſtoria*, ſon queſte le ſue parole, *illuſtri brevitate dulcius*. E Fabio Quintiliano dice di Livio (*l.* 10. *c.* 1.), che con molte doti ha

(t) Così, per eſempio, dall' epiſtola di S. Gregorio (*l.* 13. *ep.* 12.) a Paſcaſio, Veſcovo di Napoli, e ſucceſſore di Fortunato, ſi può vedere, non eſſerſi appoſto al vero l'erudito Signor Vitale, nello ſcrivere, che gli Ebrei furono in Regno la prima volta intorno al 1200. Il Muratori, nella *Diſſ.* 16. *p.* 145., avea già notato, che a' tempi di Gregorio VII. moltiſſimi Ebrei dimoravano in Napoli.

Digitized by Google

Stile dell'Autore.

potuto giugnere a pareggiare l' immortal brevità di Salustio. Venendo ora a quello del nostro Autore, confesso, il suo stile non essere dolce, ed aggradevol così, che pos' appagare il comune de' Leggitori, più attenti, e sensibili alla bellezza, ed armonia delle parole, che alla bontà delle cose. Il suo è semplice, serioso, e d' un' aria severa. Non è già, ch' egli al pari di ogni altro non avesse potuto abbellire la sua elocuzione, e darle tutta la purità, il numero, l' eleganza. Ma il suo gran genio il trasportava, per cui al grande, al sodo, al massiccio delle cose talmente aspirava, che mentre dalla cura delle cose veniva come assorbito, poco gli restava per le parole. Oltre a ciò, la gran copia delle cose, di cui la sua mente era piena, veniva ad escludere la copia delle parole, poco, o nulla esprimenti, che par necessaria per la dolcezza, e fluidità. Fa quì a proposito quelche dice il Salmon, parlando sull' eloquenza dei Cinesi. *La loro eloquenza*, egli dice, *non consiste in una certa disposizione periodica, simile a quella affettata de' nostri Oratori, che l' arricchiscono per lo più di molte parole, per non avere molt' abbondanza di cose*. (*Salm. t. 1. della Cina, c. 6.*).

Semplicità dello stile commendatrice dell' Opera.

39. Nè poi siffatta ruvidezza di stile, o per meglio dire, semplicità, deve alienare dalla lettura; ma piuttosto servire ad essa d' incitamento, presso il sincero Amator della verità; per essere questo in lui effetto, ed indizio di abbondante erudizione, e di un Uomo più attento al sustanzial delle cose, che al liscio delle parole. *Indicat non ingratam*, per dirlo colle parole del sommo Maestro dell' Eloquenza, *hominis negligentiam, de re magis, quam de verbis laborantem*. E quindi il dotto Vossio (*de Arte Histor. c. 29.*) riprendendo Dionigi di Alicarnasso nel gran Polibio la trascuraggine dello stile, lo scusa, con dire, *la sollecitudine delle cose esserne la cagione*. Ed, *Ea est*, soggiugne, *humani ingenii imbecillitas, ut ingentem verborum curam rerum incuria plurimum consequatur*.

Stile elaborato

40. E di fatti, quegl' Istorici, che fan pompa di gran lin-

Digitized by Google

lindura e gentilezza di ſtile, d'ordinario appreſſo i veri intendenti non ſon pregiati per eſattezza di coſe, e veracità di racconto. Chi più dolce fra' Greci Storici di un Erodoto, del cui ſtile fu detto, che ſcorreſſe qual mele? E pure, con tutto il venerando titolo di *Padre della Storia*, ſon pieni i ſuoi libri di ſogni, e chimere; per cui bene ſta, che venga ciaſcun libro diſtinto, e denominato da una delle nove Muſe, donzelle molte volte amanti della favola, garrule, e ſognatrici (*u*). Così, qual faſto di dicitura, che vezzo di eſpreſſione nel famoſo Giovio, Veſcovo di Nocera, nello Stato Romano? Ma comunemente ſi fa paſſare per artefice di menzogne; benchè, ſe crediamo a qualche ſuo contemporaneo, non tanto a mancanza di ricerca, quanto a ſmodata cupidigia dell'oro ſi debba attribuire l'aver tradita la verità (*x*).

to poco amico dell' eſattezza di coſe.

41. Non dee dunque, come dicea, la ſemplicità dello ſtile alienare il Leggitore. Tanto più, ch'egli ben vede, che un' Opera, qual'è la preſente, in cui, quaſi a ciaſcun paſſo, occorrono eſami, e diſcuſſioni ſpinoſe, non comporta eleganza e pulitezza di ſtile.

Un' Opera, qual'è queſta dell'Autore, non comporta forbito ſtile.

Ornari res ipſa negat, contenta doceri.

Per altro, il noſtro Autore ha egli ancor le ſue grazie, ſebben auſtere; ha il ſuo lume, e ſplendore, ma rifleſſo,

Grazie auſtere.

(u) Il vero non è tuttavolta, che perciò i libri di Erodoto ſono intitolati col nome delle Muſe, acciocchè ſi ſcuſino le favole, e le bugie. E' queſta un'immaginazione di Ludovico Vives, *l. 5. de Tradendis Diſciplinis*, da cui l'ha preſa il Cano. Luciano afferma preſſo di Konig (*in Bibl.*), non dall'Autore, ma da altri eſſerſi dato quel titolo. L'Autor Franzeſe del Dizionario Portatile, ſcendendo più al particolare, ſcrive all'Artic. *Erodoto*, che avendo queſti ne' Giuochi Olimpici letta la ſua Storia al Popolo; queſt' applaudendovi al maggior ſegno, diſſe, ſembrargli di avere udite ne' ſuoi libri le 9. Muſe. Da queſto detto del Popolo, o da Erodoto ſteſſo, o da altri, che tratcriſſe que' libri, ſi preſe occaſione di porre quel titolo.

(x) Jac. Aug. Tuano all'a. 1552. *Venalem calamum habuiſſe* (*Jovium*), *fere omnibus perſuaſum*. Dello ſteſſo ſentimento è Melch. Cano, l. XI. Nella Scaligerana 1. vien detto, *mendaciſſimus*. Secondo il Rapin, nelle ſue Rifleſs. ſull'Iſtoria, ſervì il Giovio unicamente alle ſue paſſioni, ai ſuoi intereſſi. Ma Agoſtino Maſcardi, con ſentimenti più moderati, *Del Giovio*, dice, *molte coſe ſi dicono, di poche ſi porta prova baſtevole, fuori della preſunta gratitudine dell' Iſtorico alla manifeſta liberalità de' Principi, di cui ſi ſcrive. Tratt. 2. c. 2. p. 131.*

Digitized by Google

so, diciam così, come quello dell' ebano, da un fondo oscuro: e in quella gravità, e pienezza di sensi, per cui tante quasi sono le cose, quante son le parole; in quei forti colori; in quel tuono, ed aria di verità, ha il suo stile, se ben mi avviso, un che di grande, di maestoso, ch' è in tanto pregio ai sodi pensanti, ch' Ermogene (*Erm. de Id. l.* 1. *c.* 5.) preferisce lo stile austero al dolce, ed ornato, sulla ragione, che l' austero può avere della grandezza, e il dolce non può avere, che il mediocre.

Soddisfasi ad alcune difficoltà.

42. Potrei ora, raccogliendo le vele, concludere; ma prima fa d' uopo soddisfare ad alcune difficoltà, che fanno taluni contra il consiglio dell' Autore di applicarsi ad opere di tal sorta, qual' è la presente. Un Uomo, dicono essi, di quella professione; un Missionario, applicarsi ad una profana Storia, ad Annali C. Diplomatici? Quanto meglio nella Teologia, nell' Ascetica, ovvero nella Sagra Oratoria, avrebb' egli impiegati i suoi talenti, il suo tempo! A siffatta difficoltà, non nata al certo in una mente illuminata gran fatto, in primo luogo rispondiamo, aver lui ben molto, e lungo tempo travagliato intorno a suggetti Sagri, e Spirituali; e forse qualche Opera insigne, che su di ciò ha lasciata, vedrà un giorno la luce. Secondariamente, ponghiamo a costoro davanti agli occhi, che tanti Personaggi, di professione Religiosa, e quelch' è più, di specchiata virtù, non hanno avuto ritegno di occuparsi, e di scrivere in qualsivoglia soggetto; e d' illustrare la Mattematica, la Fisica, le Medaglie, le Belle Lettere, la Tattica, la Politica, l' Agricoltura ec.; de' quali non reco i nomi, che sarebbe infinita cosa. Che se oltra l' esempio, sì vuol la ragione, essa è in pronto, e ben soda. La pietà è utile in tutt' i versi, *Pietas ad omnia utilis est*, dice il Divino Apostolo: e purchè non trascuri l' oggetto suo particolare; secondo le circostanze, e lo stato della persona, s' impegna in tutte le guise giovare alla Società, cui tutti siam legati.

In tutt' i modi dee giovarsi alla Società.

L' Opera non è meramente profana.

43. Ma oltre a ciò, non è mica vero, che sieno questi Annali una mera profana Istoria. Imperciocchè non trat-

ta-

Digitized by Google

taſi in eſſi ſolamente di Re, di Principi, di Capitani, di armi, e di armati, di guerre ſanguinolente, e di altre vicende, cataſtrofe, ec., al ſecolo appartenenti. Vi ſi parla altresì de' Santi Uomini, cioè di quegli Eroi di noſtra Religione, che ne' tempi di mezzo, con le loro ſublimi virtù, queſte Contrade illuſtrarono: di *Traslazioni* varie de' ſanti Corpi, a quella ſtagione fatte tra noi: di Veſcovi, Pontefici, Abati; di *fondazioni* di Monaſterj, *erezioni* di Veſcovadi; di *donazioni* fatte alle Chieſe, e di varie altre coſe, che alla Religione appartengono. Per tal riguardo dunque la fatica del noſtro Autore in queſt' Opera è ben degna del ſuo Miniſtero.

Dignità dell' Iſtoria.

44. Ad altri poi è paruto, che ſia l'Iſtoria un' opera baſſa, e leggiera, non degna di elevato talento, e di uomo di gran dottrina. Ma biſogna pur dire, che troppo anguſto di mente, povero di lettura, e rifleſſione ſia chi la penſa, e diſcorre così della Storia. Non così Tullio, che la chiama *teſtimone de' tempi*, *luce della verità*, *vita della memoria*, *maeſtra della vita*, *nunzia dell' antichità*. Non così il Nazianzeno, da cui vien diviſata, qual *conglobata quædam ſapientia, multorumque hominum in unum collecta mens* (*Ad Nicob.*). Non così il Rapin, uomo di gran finezza di guſto nella Bella letteratura. Secondo coſtui, *fra tutte l' opere di ſpirito, non ve ne ha alcuna più nobile, nè più degna di un Uomo oneſto, di quello che ſia l' Iſtoria* (Rifleſs. ſull' Iſtor.).

Sua giocondità.

45. E vaglia il vero, ben degna è la Storia di occupare le più eccelſe menti; imperciocchè, gioconda al ſommo, apre davanti agli occhi de' Leggitori il più vago, e grandioſo ſpettacolo, in una ſorprendente moltitudine, varietà, e rarità di azioni, e di oggetti. Si vedono in eſſa, come in un gran Teatro, tanti Perſonaggi, di nazione, di linguaggio, di culto, di abito, di profeſſione, di coſtumi differenti; chi nel comando, e che in ſoggezione: queſti nella proſpera, quegli nell' avverſa fortuna. I beni, i mali: i vizj, le virtù; il premio, i caſtighi. Vi ſi ammirano combattimenti di terra, e di mare; eſſerciti vittorioſi, o ſconfitti:

Cit-

Digitized by Google

Città, altre accreſciute, abbellite, o fabbricate novellamente: altre eſpugnate, date al ſaccheggio, e col ferro ridotte in cumulo di rovine: Regni, ed Imperj, che ſurgono, s'avanzano, fanno una gran comparſa; e poi per funeſto roveſcio ſon abbaſſati, mandati in rovina, e ſcompariſcono. Quì vedi maneggi, e trattati di pace; là intimazione, ed apparati di guerra. L'Iſtoria preſenta agli ſguardi tuoi tanti fenomeni di natura. Tremuoti, che ſubiſſano le Città, e i Caſtelli: careſtie, che ſpingon le madri, rabbioſe per la fame, a cibarſi fin anche del frutto di loro viſcere. Nevi, e geli ſtraordinarj, che fanno inaridire le piante, e gelare i fiumi. Malattie di ſintomi particolari. Peſtilenze deſolatrici, e che vuotano di abitatori le Provincie, e i Regni. Comparſe di Cometi, Parelj, Paraſelene, ed altre meteore ſomiglianti. Che ſe l'Iſtoria non è meramente profana, qual più bello, e magnifico objetto per lo divoto Leggitore, che l'ammirar l'opere ſopra della natura, e la condotta infinitamente mirabile della Provvidenza Divina, nel conſervar ſempre ſalda la Chieſa ſua in tante agitazioni, e tempeſte, e nelle continue vicende, e rivoluzioni de' Popoli!

Utilità. Dalla Storia la Prudenza.

46. Giocondiſſima dunque per queſte ragioni è l'Iſtoria: ma non è ella meno utile, e oneſta. Avvegnachè, mettendo per ora altre conſiderazioni da banda, dalla Iſtoria ci vien la Prudenza, quella Guida ſaggia, ed illuminata, che tanto ci è neceſſaria nel cammino sì dubbioſo di noſtra vita. Perchè, domando, la ſaviezza, e la prudenza, annida ne' vecchi? *Mens, ratio, & conſilium in ſenibus eſt* (*De Sen. c. 19.*). Perchè appunto i vecchi molte coſe hanno udite, molte aſcoltate; e addottrinati ſono nella ſcuola della Sperienza, quella Maeſtra ſaviſſima delle coſe. Per queſta ſteſſa ragione, i ſavj, e accorti Viaggiatori accreſcono la loro ſapienza, oſſervando diverſi coſtumi di molti Popoli della Terra. Quindi Omero volendo nell'Odiſſea rappreſentare il ſuo Uliſſe qual Savio, cel propone com' Uomo,

Qui mores hominum multorum vidit, & Urbes.

E dal noſtro Ennio (*Gell. l. 12. c. 5.*) ci ſi dipinge quel

ſag-

Digitized by Google

ſaggio Amico, come . . . . *multa tenens antiqua, ſepulta, vetuſtas Quæ facit, & mores vetereſque, novoſque tenentem Multarum veterum legum Divumque, hominumque Prudentem.*

Come, ed in che iſtruiſca l' Iſtoria.

47. Or l' Iſtoria ad un Uomo poſto nel più verde degli anni, e che non mai ſia uſcito dal ſuo Paeſe, può far lo ſteſſo, che la più annoſa vecchiezza, ed i viaggi più lunghi, e più variati di quelli di Marco Polo; purchè, intendo ſempre, con rifleſſione ſi legga, ed a fine di profittare. Imperciocchè l' Iſtoria reſtringe in un modo meraviglioſo, e fa paſſare ſotto a' ſuoi occhi, come a raſſegna, tutt' i ſecoli, e tutt' i Paeſi dell' Univerſo; e il rende in certo modo contemporaneo di tutte l' Età, Cittadino di tutt' i Luoghi. Ed o quanto può egli apprendere in quel gran Mondo, appellato, *Morale*! Egli è in iſtato di eſſer come familiare di ogni ſorta di perſonaggi, de' ſommi, de' mezzani, degl' infimi. Può conſiderar da vicino i conſigli, le azioni, gli eventi: oſſervare, come le Paſſioni, a guiſa di procelloſi venti in mar fluttuante, a parti oppoſte ſpingono la navicella del Cuore umano; e come la Ragione, a guiſa del timone, o della buſſola, al vero fine l' indirizza. Vedrà, che il Vizio, ch' è l'andare a ſeconda della Paſſione, in tutt' i tempi, ed in ogni luogo, ha ſempre in realtà, benchè non ſempre in apparenza, rendut' infelici i Mortali; e che all' oppoſito la Virtù, ch' è il vivere ſecondo il preſcritto della Ragione, renda i ſuoi cultori veramente felici, benchè tante volte agli occhi del Volgo così non paja. L' Iſtoria ci fa toccare con mano, che la vana luſinga di ſtar meglio in nuova forma di Principato, o Governo, colle ſegrete aſſemblee, e quindi colle congiure, e rivolte, che ne ſono le conſeguenze; meſſa la Padria in iſcompiglio, l' allagano del ſangue de' Cittadini, e vanno a precipitare i Popoli nell' abiſſo di tutt' i mali.

Si deplorano le preſenti ſciagure.

48. Ma aimè! che ſenza l' Iſtoria di que' traſandati rimoti tempi, a' giorni noſtri, ne abbiamo funeſtamente davanti agli occhi la più viva ferale immagine. Regni più flo-

Digitized by Google

floridi in iſcompiglio, e confuſione totale! Principi sbalzati dal ſoglio, e ridotti all' ultima eſtremità! Tanti Veſcovi, Sacerdoti, Religioſi, Secolari di ogni ceto, imprigionati, ſvenati, coſtretti a fuggire, banditi! Tante migliaja di Uomini, e Donne paſſate in alieno Paeſe, abbandonato il paterno ſuolo! Tante Città diſolate dal ferro, e dal fuoco. Conſumati i più be' Monumenti. I campi coverti d'inſepolti cadaveri, i fiumi imporporati di ſangue umano. Tutta l' Europa avvampante in alto incendio di guerra. Sfigurata la Religione, e quaſi ridotta ad uno ſcheletro, l' irreligione, e l' empietà andar in trionfo. Il moſtro ſteſſo dell' Ateiſmo, che non osò comparire alla ſvelata tra' Greci, e Romani Idolatri andar rigoglioſo, e da trionfante colla ſeguela di molti. La dominante ferocia nutrirſi di carne, e di ſangue; e la terribile guillottina ſtar ſempre in moto, e far delle teſte quel che fa dell' erbe la falce!... Ma tiriamo pure un velo ſopra una ſcena sì ſpaventoſa; e preghiamo l' Arbitro dell' Univerſo, che comandi a' venti, e al mare, onde abbonacciata la tempeſta, faccia ritorno il tranquillo, e ſereno.

Concluſione. Merito dell' Opera.

49. E' dunque l' Iſtoria, ſiccome dicevamo, la ſurgente della Prudenza: e quindi, come gioconda, e vantaggioſa al più alto grado, meritamente de' più grand' Uomini, e in eſſi del noſtr' Autore è ſtata delle vigilie l' objetto. E poichè la noſtra Prefazione di molto ſi è avanzata, e più di quello ci credevamo; da quanto finor s' è detto, mi dò a credere, che a baſtanza compariſca, che l' Autore abbia ſoddisfatto alle principali iſtoriche leggi da noi eſpreſſe; e che la preſente Opera, o s' abbia la mira al diſegno; o alla maniera, con cui ſi è eſſeguito; o alla moltitudine, e varietà di tante coſe, che ha l'Annaliſta inſieme raccolte; o alla importanza delle ſcoverte, all' acuta profonda maniera, con cui tante quiſtioni diſcute, e riſolve, e tanti errori dimoſtra ne' primi Valentuomini della Repubblica Letteraria; ſia un' Opera di pregio non ordinario; e quindi ben degna d' eſſer accolta dagl' Intendenti con lieto viſo. Tanto più, che non ha egli avuta una *ſicura*, *coſtante* Guida, che il dirigeſſe; ed ha dovuto

ſpia-

Digitized by Google

ſpianarſi da ſe la ſtrada, quaſi a traverſo d' un vaſto diſerto campo, di folte macchie, e denſi ſpinai per ogni parte intrigato, ed ingombro. Di modo che potrebbe a ragione dire con quello antico Poeta,

Avia Pieridum peragro loca nullius ante
Trita ſolo; juvat integros accedere fontes,
Atque haurire, juvatque novos decerpere flores,
Inſignemque meo capiti petere inde coronam,
Unde prius nulli velarint tempora Muſæ.
Lucr. *l.* 4. (*y*).

50. Con ciò non abbiam noi intenzione di ſcemar la dovuta lode alle vigilie, ed a' travagli di parecchi valoroſi Ingegni, che prima, e dopo di lui applicati ſi ſono a riſchiarare l'ottenebrata Iſtoria noſtra, o nel ſuo tutto, o ſolamente in alcuna delle ſue parti, queſti in una, e quegli in altra maniera. E ſenza dubbio può ciaſcuno avere il ſuo pregio particolare, e quinci meritarſi gli encomj. Ma nella prerogativa, che abbiamo aſſegnata al noſtro Autore, ſi è avuto riguardo, e al tempo, in cui all' Opera diede cominciamento; ed al più amplo diſegno da eſſo conceputo; ed ai mezzi, e modi, con cui hallo eſſeguito. E in queſto noſtro ſentimento, acciocchè ſtrano, ed eccedente non paja, molti dotti Perſonaggi, e del ſoggetto intendentiſſimi, ſono di accordo. Non s' intende ſcemar lode all'Opere altrui.

51. Sarei poi lo più ſtolto di tutti gli uomini, ſe mi luſingaſſi, e voleſſi dar ad intendere, andar queſti Annali eſenti da errori, e l' Annaliſta coglier ſempre nel ſegno. Ben ſo, che tanta felicità non è conceduta ad alcuno in queſta vita mortale. *Homines omnes ſumus*, dicea Gioſeffo Gli Annali non eſenti da errori.

(*y*) Il Marchetti ha tradotto così:
Vo ſpaſſeggiando dell' Aonie Dive
I luoghi ſenza ſtrada, e da neſſuno
Mai più calcati: a me diletta, e giova
Gire a vergini fonti, a inebriarmi
D' onde non tocche; a me diletta, e giova
Coglier novelli fiori, onde ghirlanda
Peregrina, ed illuſtre al crin m' intrecci.

Digitized by Google

Scaligero (*Joſ. Scalig. l. 6. Emend. p.* 530.), *& peccandi neceſſitudinem , niſi cum homine , excutere non poſſumus* (z) . E molto meno ſi può ſperare ſiffatta eſenzione da sbagli , ed errori , in opera di tal ſorta , qual' è la preſente , sì voluminoſa , da tanti eſami, e diſcuſſioni intralciata . Siaſi lo Scrittore illuminato , quanto ſi voglia , e tenga , per così dire , come un Argo , cent' occhi in veglia , per non fallare ; non potrà in queſta materia ſchivar ogni errore . Quelche da Longino diceſi del *ſublime* , dirò io di queſta ſorta di opere , che ſieno, cioè, come un' immenſa ricchezza , in cui tutto non ſi può conſervare . In comprova di ciò , Luca Olſtenio , con tuono il più poſitivo diceva al Naudeo , di poter dimoſtrare negli Annali Baroniani più di 8000. errori . E quantunque molti di queſti errori foſſero nella ſua fantaſia , ed altri un ſoggetto di diſputa; in quanto a molti diceva il vero : nè perciò laſcia il Baronio d' eſſere quel grand' Uomo , che ſcrive la Storia di tutto il Mondo , come quella ſcriveſſe di una ſola Città . Ed una lucerna in vano direbbe al Sole , Le macchie tue delle mie ſon maggiori .

In certa ſorta di opere impoſſibile il non errare .

52. Vi ſaran dunque in queſta Opera degli errori , e queſti non pochiſſimi in numeró , aſſolutamente la coſa conſiderando ; de' quali altri ſaranno errori di ſtampa; altri ſcorſe di mano , altri tra' veri errori , o per ragione della umana comun debolezza , o perchè non potè l' Autore dare alle coſe ſue l' ultima limatura . Così è : ma avendoſi riguardo , come ſi deve , alla grandezza dell' Opera , e difficoltà delle coſe ; o pure di queſta coll' opere altrui , nello ſteſſo argomento , facendoſi paragone ; ſembrami , poter francamen-

Tuttavolta le ſue macchie non impediſcono all' Opera l' eſſer accolta con gradimento .

(z) Meraviglia ! Eſpreſſioni ſiffatte in bocca d' uno Scaligero , che nel fanatico , e pazzo orgoglio malmenava a deſtra , e ſiniſtra , ne' più ſconci modi , i Grandi Uomini ! che altri di coſtoro chiamava *lutum , & ſtercus* dell' uman genere , come Delrio ; *ep.* 133. 134. , altri , *ep.* 121. *ad Caſaub.* , *aſini* , *ed arrogantiſſimi animali* , *a due piedi* , come il Serario ; che onorò col titolo di Ateo il Bellarmino , che pur era tutto di Dio ; e dicea , che neppure in dono preſe ſi avrebbe l' opere ſue ! Avea dunque de' lucid' intervalli ; benchè per altro un tal ſentimento pronunziaſſe ſu dell' opere , e ſviſte non ſue , ma di Onofrio Panvinio , che dice ſuo Amico .

Digitized by Google

mente afferire, esser detti errori non molti, nè madornali, e di gran momento, che tolgano all'Opera il pregio di bella, e il merito d'incontrare il gradimento de' saggi. Se, come dicea le Moyne, un' Istoria perfetta allora vedrassi, quando si scoprirà la *pietra filosofale*, e 'l moto perpetuo; e *vitiis nemo sine*, come dice il Venosino; senza dubbio *optimus ille est, qui minimis urgetur* (*l.* 1. *Satyr.* 3.).

Il tutto rimettesi al giudizio dell'erudito Leggitore.

53. Finalmente, se parrà a taluno, che quanto ho detto in vantaggio dell'Autore, e dell'Opera sua, sia un effetto di pregiudizio; e parto più tosto del cuore, che della mente: il savio, ed erudito Leggitore, senza badare a quant' io mi ho detto, legga l'Opera attentamente; libri maturamente le cose; e quindi su questi Annali formi quel giudizio, che la ragione, e 'l buon senso gli detterà. Conciossiachè voglio di tutto cuore, che da ogni intelligente, e di riflessione capace, dicasi con Platone (*ap. Clem. Alex.* 1. *Strom.*), *Ego sum hujusmodi, ut nulli alii assentiar, nisi rationi, quæ mihi consideranti optima visa fuerit*: il che ha luogo in ogni materia, benchè in diversa maniera.

AV-

Digitized by Google

AVVERTIMENTO.

SI pone avanti gli occhi del Leggitore, che i fatti ne'ſeguenti Tomi ſaranno di gran lunga più intereſſanti, e più copioſi; e che in eſſi l'Autore *non aquas pluvias colligat, ſed vivo gurgite exundet.*

Digitized by Google

ANNALI CRITICO-DIPLOMATICI
DEL
REGNO DI NAPOLI
Della Mezzana Età.

Anno di Criſto 568. *Ind. I.* A G. *Di Spagna* 606.
Ciclo Solare 17. *Lunare* 18. *Antiocheno* 617. *da Settembre*.
Paſqua 1. *Aprile*. *Aleſſandrino del Mondo* 6061.
Dell' Era de' Greci 6076. *Aleſſandrino di Criſto* 560.

Papa Giovanni III. 9. da 18. Luglio.
Giuſtino II. Imp. 4. da 14. Novembre, an. 2. dopo il primo ſuo Conſolato, e Conſolo la ſeconda volta.
Alboino Re d'Italia 1.
Faroaldo Duca di Spoleti 1.
Longino Eſarco di Ravenna 1.

1. DOpo avere la noſtra Italia, ſotto il prepotente, e ſaggio governo di Roma, goduto per pochi ſecoli di non poca felicità, per cui con ragione dirſi potea la parte del Mondo più avventurata; dal cominciar del quinto ſecolo in poi, con altre Provincie del Romano Impero, anch' eſſa la bella Italia cambioſſi in teatro di ſciagure, e di orrore: e 'l vaſto edifizio, innalzato dalla virtù, e potenza Romana nel giro di molti ſecoli, ſi vide in brieve, con ſorpreſa, roveſciato, e ſconvolto ſin dalle ſue fondamenta. Era già Roma, prima con lenti, indi con rapidi accreſcimenti avanzandoſi, divenuta un Coloſſo immenſo: ma poichè vien negato all' umane coſe, a lunga durata, poggiar nella ſommità; non tanto per eſterna violenta forza, quanto aggravata dalla propria ſua mole, dovè cadere: e l' urto reciproco delle parti, in quella fatal caduta, preparò il corſo ad un nuovo ordine, a novelle, e diverſe combinazioni di coſe. E quindi quelle Provincie, che formavano un ſolo Imperio, ſmembrate, e ſcompoſte, ſon venute in diverſi modi a formar tante Signorie, Regni, Repubbliche, Imperj, di cui oggidì ammiriamo il potere, l'eſtenſione.

Digitized by Google

2. Ed a toccar brievemente, e come alla rinfusa, alcune delle ragioni particolari di un roveſcio sì memorando; cambiandoſi da' Romani i ſentimenti, e i coſtumi di que' sì gravi generoſi lor Antenati, venne inſieme a dar indietro, a traballare, ed a ricever finalmente il più gran tracollo, e ſconquaſſo la grandezza di Roma. Queſta, già sì famoſa Repubblica, col ſavio ſuo governo, colla ſeverità di ſua militar diſciplina, con eſſerciti formati di liberi Cittadini, e di prodi Guerrieri, vaghi ſolo di gloria, e di ſignoria, conquiſtata avea gran parte del Mondo, allor conoſciuto: ma poi, introdottaſi fra' Romani la mollezza, e la voluttà, e traſcurando gl'Imperadori le antiche maſſime, e rilaſſando la diſciplina, perderono in corto ſpazio di tempo preſſochè tutto. Sino dal quarto ſecolo, non ebbero più le truppe Romane alcuna ſomiglianza con quelle antiche invincibili Legioni. La cupidigia della gloria, e l'amor della Padria avea dapprincipio poſte le armi in mano ad uomini liberi: ma que' prodi Romani colla libertà perderono l'eroiſmo; e furon poi queſti rimpiazzati da uomini ſervi, e barbari, mercenarj, effeminati, e vili, unicamente deſideroſi di bottino, e di mancie; e quindi di maggior gravezza, e moleſtia a' Paeſani, ed agli ſteſs' Imperadori, che a' nemici, come quegli, che ſolamente per forza, o per proprio biſogno, e mantenimento arrolavanſi. Troppo eran deboli, ovvero troppo orgoglioſi tai mercenarj, per ſuggettarſi alle fatiche della milizia; e lagnandoſi dell'eccеſſiva gravezza di lor armi diſenſive, fu lor permeſſo il laſciarle: nè vollero marciar alle guerre, ſe ad eſſi non ſi deſſero de' cavalli. Cadde così nel diſpregio quell' Infanteria, in cui conſiſteva il gran nerbo, e tutta quella forza Romana, che fatti avea nell' Oriente, e nell' Occidente tanti miracoli di valore.

3. Con ſoldati di queſta fatta combattendoſi debolmente contra le irruenti barbare nazioni; caddero i popoli del Romano Impero in ſommo avvilimento, e concepirono altresì avverſione, e diſpetto contra la Sovranità, ſpezialmente perchè venivano abbandonati alla rapacità de' Governadori, per lo più di nazione, e coſtumi barbari, che gli ſpolpavano impunemente, e ne diſſipavano le ricchezze, con impoſte, e taſſe eſorbitanti, diſtribuite, ſenza quaſi alcuna giuſtizia, ed umanità; e ne vedeano crefcere il carico, quaſi a proporzione, che meno erano nello ſtato di ſopportarlo. Ad accreſcer queſto avvilimento, e diſpetto, ſi aggiunſe un' altra cagione. Gelos' i ſomm' Imperanti, tolſero indiſcretamente a' popoli l' uſo delle armi; laonde privati gli oppreſſi ſudditi de' mezzi a difender ſeſteſſi, non ebber nè la forza, nè il volere di reſpignere un nemico, da cui non temevano una condizione molto peggiore.

4. Col-

Digitized by Google

4. Collo ſpirito marziale diminuivanſi al tempo ſteſſo le rendite dell' Impero. Gli enormi ſuſſidj, che ſi pagavano a' popoli barbari, onde prendeano gl' Imperadori e truppe, e Generali, che accreſcevano il peſo all'oppreſſione de' popoli, rubavano alla circolazione quantità grande delle ſpecie più rimarchevoli. Le frontiere deſolate dalle barbariche ſcorrerie, non potean più dare le ſolite contribuzioni. L'amor del luſſo Orientale mandava delle ſomme immenſe a morirſi nell' Indie; e gl' Imperadori, già del tutto diſpotici, quand' anche da' barbari ſi proſeguiva a deſolar le Provincie, abbandonati a tutte le mollezze del luſſo, e chiuſi tra 'l ricinto di un palazzo, dominati da femmine, ed Eunuchi, e da Miniſtri, non meno di eſſi molli, e di eſſi più ancor malvaggi, e corrotti; non ſeppero in poi il meſtier della guerra, fuggirono dal travaglio, e ſi videro tremanti al preſentarſi de' caſi, che chiedeano vigor di animo, e conſiglio; e non moſtrarono, che irreſoluzione impotente, che addita, e caratterizza il timore, e la ſtupidezza.

5. Il Gran Coſtantino, quantunque foſſe, meglio di ognun altro, in iſtato di raffermarlo; con imprudente riſoluzione, e condotta, compì il diſordinamento nel Romano Imperio, e n' affrettò la rovina. Imperciocchè, traſportando egli da Roma a Bizanzio la ſede; reſtò l' Occidente ſnervato di popoli, e di ricchezze, e l' Italia men guardata, e più eſpoſta all' invaſione de' barbari. Ma, quel che riuſcì di lunga mano più funeſto, rimovendo dalle ſponde del Reno, del Danubio, e da altri confini le Legioni, che vi erano per cuſtodia; le ripartì in terre, ove men biſognavano; e dove, ſottratti a' diſagi della campagna, fra giuochi, lupanari, e teatri, e bettole, dati in preda a' piaceri, divennero timide lepri al cimento, e terribili leoni agli alloggi, ed a' paeſani. Per queſte, e ſomiglianti ragioni, il Romano Imperio, ſenza perdere alcuna coſa dell'eſtenſione delle ſue terre; perdè la forza di difenderſi con vigore, e moſtrò a' Barbari l' immenſo corpo languente, e diſarmato, e gli eccitò a farne preda per divorarlo.

6. Diverſo ben molto da quel de' Romani era lo ſtato di queſti barbari diſperſi nelle vaſte, orride, ed incolte contrade del Nord, occupate al preſenti da' Daneſi, Svedeſi, Polacchi, Ruſſi, Ungheri, e Tartari. Non eran animati coſtoro, che dal ſolo guerriero ſpirito; ed i loro Capi tutti ripieni di audacia, e di coraggio. Non conoſcean quaſi le Arti; e vivendo, ſenza quaſi conoſcer l' agricoltura, di peſca, e di cacciaggione, di foglia, e di frutta, che ſpontaneamente produceano quelle foreſte; per loro militar coſtituzione, poteano ſenza pena mettere delle numeroſe armate in campagna, e tenerle a poca ſpeſa. Preſſo gli Unni, gente la più ſpietata di tut-

Digitized by Google

ti gli uomini, era un' infamia il morir di vecchiezza, o di malattia, e non fralle armi. La letteratura era da essi sprezzata, dicendo, che induceane la dolcezza de' costumi, e la mollezza, che ispirar non poteano, che disprezzo ad una razza di uomini, al più alto segno, bellicosi, e feroci. Quindi non permetteano, che si desse a'loro figliuoli altra istruzione, che di bravura, e di crudeltà. Chi da fanciullo, dicevan essi, appo Procopio, cominciò ad avvezzarsi a tremare sotto la ferola di un pedante; com' egli, a sangue freddo, mirerà una lancia, o una spada intrisa di sangue umano?

7. Le prime scorrerie di questi barbari non furono, che per predare. Con questo allettamento, da qualche audace popolare incitati, uscendo dalle loro foreste, piombarono sulle Provincie frontiere con violenza irresistibile; passarono a fil di spada quanti si opposero al di loro empito: e predando quel che trovaron di prezioso, desolarono il resto a ferro, e fuoco; e carichi, e trionfanti tornarono a rinselvarsi. Il copioso bottino; la descrizione, che fecero de' paesi, meglio coltivati, e delle ricchezze, che v' abbondavano, eccitò in altri di que' barbari l'avidità; e questi usciti in maggior numero, oltrepassando le già desolate terre, ne desolarono altre più interiori dell' Imperio, finchè trovando difficile, o pericoloso il ritorno; o trovandosi in forze di sostenersi padroni di quelle terre, cotanto delle loro più fertili, e amene, nei luoghi occupati si stabilirono. Quindi in seguito si videro numerosi corpi di barbari armati, colle loro mogli, figliuoli, schiavi, e bestiami, avanzarsi quai regolari Colonie, a proccurarsi, colle spade alla mano, nuove, e migliori abitazioni; e si vider popoli, che non avean Città, nè fissa dimora, che lasciavano occupare da altri barbari la terra, ch' essi avevano abbandonata. Così in brieve Barbari differenti di nome, e di razza, di abito, di legge, di lingua, e di costumi, invasero la Pannonia, le Gallie, la Spagna, l' Africa, l' Italia, e Roma stessa.

Servendosi gl' Imperadori de' barbari, per opporgli ad altri barbari; costoro, che alla ferocia accoppiata aveano l' arte ancor della guerra, videro, e gustaron bene la fertilità, e felicità di queste nostre, allor beate, contrade; si renderono pratici del paese; conobber la debilezza de' suoi Regnanti: e quindi essi nati sotto clim' infelici, e poveri, invaghiti al maggior segno del nostro tanto bello, e fecondo, concepirono un desiderio ardentissimo di occupare l' Italia, non per aggiungerla alle antiche lor Signorie, ma bensì per lasciare i loro tugurj, e le foreste, e far passaggio a vivere sotto Cielo piacevole, in case agiate, o per caricarsi almeno degl' immensi tesori, che ammassati vi erano. Quindi si vide spesso scatenato il Settentrione venirsene furioso a spolpare, smembrare, e finalmente annientarne

Digitized by Google

ne in tutto l' Imperio dell' Occidente . Si videro , quali sciami di api, nascer sempre nazioni novelle, e correre unite da sconosciute contrade, per vendicar su de' Romani quei mali, ch' essi avean già prima a tante Nazioni fatti provare.

8. Rotte una volta da' Barbari le porte d' Italia; potè sibbene cambiarsi spesso, ma non più mai scuotersi dagl' Italiani il barbarico giogo. Fu l' Italia dal principio del quinto secolo sconvolta da Alarico Re de' Goti, al quale toccò in sorte di assediar nel 408., di prendere, e dare al sacco nel 409. la stessa Roma; quella Roma appunto, che sedea gloriosa, se non dell' intero Mondo, al certo di una gran parte d' esso Dominatrice, e Reina; che domate avea le più bellicose, e più potenti Nazioni; che annoverava da 300. trionfi, e un più gran numero di vittorie; questa gran Roma cadde in poter di Alarico (1). Prima di lui, Radagaiso Re degli Unni, con dugento mila armati, che altri fanno ascendere al doppio, e questi, Unni, Sarmati, e Goti, imprese dal 404. a desolare l' Italia. Il ferocissimo Attila le apportò delle sciagure gravissime dal 452. In seguito, Genserico Re de' Vandali, con innumerabili Mori, avendo dato per 14. giorni a Roma il saccheggio, nel 455. si diffuse; e nelle nostre contrade distrusse le Città, allora ricchissime, di Capua, e Nola. Dopo del Vandalo, Odoacre Scita, con essercito di Eruli, e Turcilingi, di Rugi, di Sciti, presa Pavia, Ravenna, e poi Roma, e posta quivi la fine al Romano Imperio, colla rilegazione di Augustolo nel Castel Lucullano, si sparse per tutta l' Italia, e nel 476.

(1) S. Geronimo, nell' Epitafio di Marcella: *Capitur Urbs, quæ totum cæpit Orbem. Nocte Moab capta est.* Credo, avrà piacere il Leggitore, se quì gli trascrivo dal Muratori, quant' egli, all' anno 409., riporta da Olimpiodoro, Storico Greco, e Pagano di que' tempi, appo Fozio, intorno alla grandezza, e magnificenza di Roma. Ciascuno gran Palagio di essa, secondo il detto Olimpiodoro, era somigliante ad una Città, avendo Ippodromo per lo corso de' Cavalli, Piazza, Tempio, Fontane, e varj Bagni, il che espresse il Greco Storico con un esametro, tradotto in Latino così:

Est Urbs una Domus, mille Urbes continet una Urbs.

Secondo il medesimo, le Terme di Antonino avean 1600. sedili di pulito marmo; il doppio quasi quelle di Diocleziano. Le mura di Roma, misurate da Ammone Geometra, quando la prima volta i Goti l' assediarono, giravan 21. miglio. Scrive eziandio, che alcune Famiglie Romane avean 4. milioni di oro di rendita annuale, oltra il vino, olio, grano, &c., che potean fare il terzo. Altre un milione, e mezzo; altre un milione. Aggiungo sul numero degli Abitanti, che secondo il Musanzio (7. Ætat. Tab. 16.) sotto Augusto si numeravano in Roma quattro milioni, e 60. mila. Sotto Claudio, quasi 7. milioni. Con ragione quel Poeta:

Terrarum Dea, Gentiumque Roma,
Cui nihil primum, nihil secundum.

Digitized by Google

476. ne divenne padrone. Teoderico, Re de' Goti, venuto in Italia nel 489., debellato, e tolto via Odoacre, se ne rese poi Re. Nè quì si fece termine alle vessazioni delle nostre Provincie. Gundebaldo con esercito di Borgognoni vi diede un sacco ferale nel 490. Un gran numero di Alemanni venne a trovarsi abitazione in Italia nel 497. Cento mila Franchi, ed Alemanni, sotto Teodeberto, nel 539. vennero a scompigliare la stessa. Totila nel 542. occupò quasi tutte quelle Provincie, che ora formano il nostro Regno di Napoli. Più ancora. Leutari, e Buccellino, con 75. mila Alemanni, e Franchi, venuti in Italia, lasciaron per tutto, nel 554., de' funestissimi segni della loro feroce barbarie, desolando la Campania, la Lucania, e i Bruzj, sino allo stretto della Sicilia. Ma, finalmente, la desolazione più ferale, e più lunga, e che stabilmente cambiò lo stato, e la faccia dell' Italia; fu l' invasione de' Longobardi, dal principio della quale noi imprendiamo a stender gli Annali (1) delle nostre Provincie.

9. Trop-

(1) Che differenza vi ha tra *Annali*, *ed Istoria*? Questo punto da varj Autori è variamente trattato. Aulo Gellio, nel lib. 5. c. 18. delle sue Notti, citando Verrio Flacco, dal 4. libro *de Significatu Verborum*, riferisce, essere stata opinione di alcuni, ch' essendo tanto l' Istoria, quanto gli Annali *rerum gestarum narratio*, *earum tamen proprie rerum sit* Historia, *quibus rebus gerendis interfuit is, qui narret*, che l' *Istoria*, cioè, sia propriamente un racconto di cose, che l' Autore abbia vedute, ò alle quali egli abbia assistito. Era il lor fondamento l' etimologia della parola *Istoria*, significante nel Greco idioma, *cognizione delle cose presenti*. Invero ἱστορεῖν significa *vedere*. Per lo contrario, secondo essi, gli *Annali* rapportano ciò, che gli altri han fatto, ma che lo Scrittore non mai vedde. *Tacito stesso* (son parole di chi ha steso l' art., *Annali*, nella grand' Enciclopedia) *Tacito stesso sembra essere stato di questo sentimento; poichè egl' intitola*, Annali, *tutta la prima parte della sua Istoria de' passati Secoli; laddove, discendendo a' tempi stessi, in cui egli vivea, cambia questo titolo, e dà al suo libro il nome di* Storia.

Aulo Gellio è di altro avviso: o piuttosto espone, come più ricevuto, e comune, l' altro sentimento, che tiene, *Annales omnino id esse, quod Historiæ sint; Historias non omnino esse id, quod Annales sint*: differire, cioè, la *Storia*, e gli *Annali*, come il genere, e la specie differiscono fraddiloro. Così l' Istoria è il genere, che importa un racconto, o relazione delle cose passate: gli Annali sono la specie, e quindi il racconto delle cose passate, nel quale *res gestæ plurium annorum, observato cujusque anni ordine, deinceps componantur*. Avremo dunque gli *Annali*, secondo tal sentimento, semprechè si espongono i fatti secondo la serie ordinata degli anni.

Lo stesso Gellio rapporta la terza opinione di Sempronio Asellio, secondo la quale sono gli *Annali* una semplice, e nuda narrazione degli avvenimenti: e l' Annalista non si prende la pena di rintracciare le azioni, i consigli, che han preceduto; le circostanze particolari &c. Ma la *Storia* non contenta di esporre gli avvenimenti, dà ad essi lume, e risalto, coll' espressione accurata delle circostanze, e maniere; ne rintraccia le cagioni, i motivi, i principj; dà forma, ed ornamento al-

lo

Digitized by Google

9. TRoppo facile riuscì a' Longobardi l'invasion dell' Italia, che in temp'infelicissimi ritrovavasi incapace del tutto a far resistenza; non tanto per le cagioni suddette, quanto per le pestilenze, che l'aveano disertata. Una pestilenza devastata l'avea in gran parte nel 543.: ma una più fiera nel 566., cioè due anni prima della venuta de'Longobardi, tale strage fatt' avea de' popoli, massimamente nella Liburia, che in molti luoghi rimasero le campagne del tutto disabitate. Per giunta, infierì al tempo stesso il flagello intollerabile della fame, per cui i popoli, anzichè badare a respignerli, correano volentieri a gettarsi nelle mani de' Longobardi, per aver da essi del pane. S. Gregorio il Grande, nella prima Omilia sul Vangelo, ci fa sapere, che Iddio nel precedente anno diede de' certi preludj dell' incredibili calamità, ch' erano per sopravvenire all' Italia. Poichè, *Noi vedemmo*, dic' egli, (dandone per testimonj gli occhi suoi, e quegli di tutta Roma) *orride figure in Cielo, rappresentanti aste di fuoco, e schiere di armati venir dalla parte del Settentrione* (1). Vien questo no-

lo stile; ha cura de' passaggi, e di connettere cose con cose. Pare, che Tullio sia stato di questo avviso. Egli, nel l. 2. de Orat., non molto lungi dal principio, dopo aver detto, che *Græci ipsi sic initio scriptitarunt, ut noster Cato, ut Pictor, ut Piso; erat enim Historia*, soggiugne, *nihil aliud, nisi Annalium confectio*. Indi, dopo aver favellato dell' ufizio del P. Massimo di scriver gli avvenimenti di ciascun anno, donde vennero gli Annali Massimi, prosiegue a dire: *Hanc similitudinem scribendi multi secuti sunt, qui, sine ullis ornamentis, monimenta solum temporum, hominum, locorum, gestarumque rerum reliquerunt. Itaque, qualis apud Græcos Pherecydes, Hellanicus, Accusilas fuit, aliique permulti; talis noster Cato, & Pictor, & Piso: qui neque tenent, quibus rebus ornatur oratio; & dum intelligant, quod dicant, unam dicendi laudem putant esse brevitatem . . . . non exornatores rerum, sed tantummodo narratores*. Una siffatta idea, non già in tutto, ma per più d' un riguardo, può adattarsi a questi Annali, e a quegli ancora del savissimo Muratori.

(1) Qui un Filosofo ravviserebbe un fenomeno naturale, solito ad osservarsi dalla parte di Borea, e che chiamasi, *Aurora boreale*. Poichè in questa *par* di vedere il lanciarsi de' darsi, l'esplosione, o lo scarico delle macchine militari, il conflitto de' combattenti, &c. Così nell' Aurora boreale, osservata dal Gassendo nel 1621. in Parigi, fu detto da taluni, *visas sibi instructas acies, incedentibus peditum, equitumque ordinibus; ac postremo visum conflictum cum explosione globulorum e tormentariis fistulis*, come riferisce Gassendo stesso, l. 3. in Vita Peireschii. Un Filosofo dunque in quelle infocate figure, di cui S. Gregorio favella, ravviserà un fenomeno naturale. Non molto in ciò sarò ripugnante. Tuttavolta, che il pensare de' nostri Maggiori non fosse vano, e puerile, potrà dimostrarsi con le seguenti ragioni.

1. L' Artefice, e Governadore dell' Universo non potè talmente intrecciar la catena delle cagioni naturali, che un natural' effetto, in certi tempi, e luoghi, servisse di nunzio, o foriere dell' ira sua? 2. Se questo fenomeno può avere una fisica cagione, può ancora averne una straordinaria, e non naturale, spezialmente se ha caratteri particolari; e se quelle immagini di aste, di spade, di armati sono assai distinte, ed espresse, e non già tali, che vi bisogni la fantasia a determinarle, come av-

notato ancora da Paolo Diacono, e da Romoaldo Salernitano: ed altri segni son rapportati da S. Gregorio di Tours (*l.* 4. *Hist. c.*31.). Così nel 2. de' Maccabei, al *c.* 5., leggiamo, che somigliante prodigio di squadroni di fuoco, per molti giorni, si vide in aria sopra Gerusalemme, preludio delle calamità, e rovine, che, indi a poco, sopravvennero alla S. Città. Di nuovo lo stesso S. Gregorio Papa raccontò questo fatto, nel libro 3. de' suoi Dialoghi, al *c.* 38.; ove dice, che il suo familiare Redento, Vescovo Ferentino, visitando la sua Diocesi, e dormendo vicino al Sepolcro di S. Eutichio; questo S. Martire gli apparì di mezza notte, e gli disse: *Redempte vigilas?* Ed avendo egli risposto, *Vigilo*, *Finis*, ripigliò il Martire, *Finis venit universæ carnis:* ed avendo ciò replicato per tre volte, disparve. Ed allora vide Redento apparirne in Cielo que' terribili segni di aste, e di armati di fuoco, dalla parte del Settentrione.

Samuele Basnagio, uomo, che pari non ha avuto nella mala fede, e nella temerità, ne' suoi Annali contra il Baronio (ad a. 569. n. 2.) avendo rapportati tai fatti, dice al suo solito, *figmenta redolent*, assegnandone per ragione, il non esservi stata *mortalitas omnium.* Ma non dice al Leggitore, che quel Baronio, contra di cui egli scrive, fatta si avea la stessa opposizione ridicola, e l' avea dissipata, mostrando, che nel parlare profetico è frase ordinaria, l' adoperare de' termini generali, e che sembrino annunziare la total distruzione dell' uman genere, per notar solamente la ruina di qualche insigne sua porzione. Così in Ezzechiello, al c. 7. *Hæc dicit Dominus Deus Terræ Israel: Finis venit, venit finis super quatuor plagas Terræ: nunc finis super te.* Anzi nel nostro caso sono i termini più espressivi in particolare, dacchè nell' invasa Italia quas' in tutto furono estinti gli antichi abitatori. *Mox*, siegue a dir S. Gregorio, che ne fu spettatore, *effera Longobardorum gens, de vagina suæ habitationis educta, in nostram cervicem grassata est; atque humanum genus, quod in hac terra, præ nimia multitudine, quasi spissæ segetis more surrexerat, succisum aruit. Nam depopulatæ Urbes, eversa Castra, concrematæ Ecclesiæ, destructa sunt Monasteria... desolata ab hominibus prædia, ab omni cultore destituta, in solitudine vacat terra; nullus hanc pos-*

avviene nell' Aurora boreale, da me più volte osservata. Nè poi l' Autore pretende, che a tutte le maraviglie si presti sempre una certa credenza; bastando alle volte una credenza pia, come ad una cosa non improbabile. Nè sempre forma giudizio di quel che rapporta di sovrannaturale; alle volte semplicemente recando ciocchè dagli Antichi si riferisce, quando non v' ha in contrario una positiva, e soda ragione per rifiutarlo. Poichè, grazie al Cielo, non si è nel sistema di riggettare i miracoli, perchè tali. In quanto poi alla Visione di Redento, non v' è ragione per negarla; benchè non sia verità infallibile.

Digitized by Google

poſſeſſor inhabitat; occupaverunt beſtiæ loca, quæ prius multitudo hominum tenebat. E Mario Aventiceſe, cui ſempre appella il Baſnagio, dice di Alboino, che *Ut fera Italiam occupavit; ibique alii morbo, alii fame, nonnulli gladio interempti ſunt*. E pure il Baſnagio dice falſa la Viſione, argomentando da un atto liberale, che praticò per politica con Felice Veſcovo di Trivigi, che ſia ſtato *clementiſſimo* quell' Alboino, di cui ſi ſa, che, avendo ucciſo in battaglia Cunimondo, Re de' Gepidi, *caput illius ſublatum, ad bibendum ex eo poculum fecit*: ed in eſſo ebbe il piacere ſpietato di ſempre bere.

10. Di queſta invaſion dell' Italia è ſtato incolpato il medeſimo Riparator dell' Italia Narſete. Al dir di Paolo Diacono, (*l.* 1. *c.* 5.) avendo egli accumulate delle grandi ricchezze; queſte gli traſſero ſopra l' invidia de' Romani, in pro de' quali ſi era per anni 16., tanto glorioſamente affaticato: e coſtoro portarono i lor lamenti all' Auguſto Giuſtino, ed alla moglie, Sofia, ai quali giunſero fino a dire; *Quod expediret Romanis ſervire Gothis potius, quam Græcis, ubi Narſes Eunuchus imperat, & nos ſervitute opprimit. Aut igitur*, ſoggiugnevano, *libera nos de manu ejus, aut certe urbem Romam, & noſmetipſos gentibus trademus*. Da ciò irritato l' Auguſto, ſpedì Longino Prefetto ad occupare in Italia il poſto di Narſete, ed ordinare a coſtui di preſentarſi a Coſtantinopoli. Oppreſſo da timore Narſete, nè oſando di tornare a Coſtantinopoli, ritiroſſi in Napoli. A maggiormente irritarlo, l' Auguſta gli fece dire, che qual' Eunuco il farebbe chiudere nel Serraglio, a diſtribuire alle fanciulle la lana. *Ut cum puellis in Gynæceo lanarum faceret penſa dividere*. A tal propoſta, *fertur*, che riſpondeſſe Narſete: Saprò ben io ordir ad eſſa tal tela, che in tutta la vita ſua non potrà mai ſviluppare, o diſfare. E quindi agitato egli dal timore, e dall' odio; ſpedì da Napoli i ſuoi Legati a' Longobardi, invitandogli a laſciar l' infelice Pannonia, e venirſene a poſſedere la feliciſſima Italia: e a vieppiù invogliarneli, ſpedì loro ogni ſorta delle frutta più belle. Così fu ſcritto da Paolo Diacono, ma nel Secolo VIII. Molto prima di lui, cioè, ſin dal 614. raccontò il medeſimo tradimento Mellito in Iſpagna; e poco appreſſo, nella Spagna ancora, notò lo ſteſſo S. Iſidoro. Indi Sigeberto, Fredegario, Mariano Scoto, Ermanno Contratto, ed altri in ſeguito, adottarono queſto fatto, e 'l tradimento di Narſete.

11. L' illuminatiſſimo Padre degli Annali, il Baronio, fu il primo a prender difeſa di Narſete, e a condannar di calunnia l' accuſa di tradimento, ed il racconto di favola. Fralle pruove, ch' egli ne addusſe, una fu la teſtimonianza del contemporaneo Coripo, che fa vederci Narſete già prima del 567. richiamato a Co-

Digitized by Google

ſtantinopoli con ſomm' onore. Il Padre Pagi, che impegnoſſi à ſoſtenere Narſete per traditore, ben dimoſtrò, che quel Narſete, di cui favella Corrippo, ſia un altro Narſete, diverſo da quel famoſo Governador dell' Italia. Il Baſnagio, traſcrivendo l'oſſervazioni ſteſſe del Pagi, ſenza tuttavolta lodarlo, ſi ſcaglia contro al Baronio, per eſſerſi fatto difenſor di Narſete. Ma a mio credere, ſarà in poi ſeguito ſempre, come vero, il ſentimento del Baronio, difeſo ancor dal Valeſio, Muratori, Orſi, Aſſemani, Monſignor de Vita, M. de Saint-Marc, dal Tiraboſchi, e da altri. Anaſtaſio Bibliotecario, in Giovanni Papa III., (da cui copiar dovette Paolo Diacono) ſcrive, che da' Romani fu ſcritto per invidia agli Auguſti, *quod expediret &c.*, come quì ſovra dal detto Paolo abbiamo aſcoltato. Proſiegue Anaſtaſio: *Avendo ciò udito Narſete, Se ho fatto, diſſe, de' mali a' Romani, anch' io male ritrovi: ed uſcito di Roma, ſi portò in Napoli; e ſcriſſe a' Longobardi, che veniſſero a poſſedere l' Italia. Il Papa Giovanni, ſaputo avendo il ricorſo, fatto contra Narſete, volò toſto in Napoli, e pregò Narſete a farne in Roma ritornò: cui Narſete, Dimmi, diſſe, o Ss. Padre, e qual male ho io fatto a' Romani? Andrò a' piedi di colui, che mi mandò; affinchè conoſca l' Italia tutta, com' io con tutte le mie forze ho travagliato per eſſa. A cui il Papa diſſe: Piuttoſto andrò io in Coſtantinopoli, che tu uſcire d' Italia. Tornò adunque Narſete in Roma in compagnia del Papa. Abitò poi eſſo Papa per molto tempo ne' cimiterj de' SS. Tiburzio, e Valeriano, ſino a conſecrar quiv' i Veſcovi; e Narſete quinci a non molto tempo morì in Roma, ed il ſuo corpo in una caſſa di piombo, con tutte le ſue ricchezze, fu portato in Coſtantinopoli. Nel tempo ſteſſo morì ancora il Papa Giovanni.* Fin quì Anaſtaſio Bibliotecario (1). Se Narſete ceſsò di vivere nel tem-

(1) Cioè l' Autor del Pontificale, o delle Vite de' Romani Pontefici, libro impreſſo col nome di Anaſtaſio, cui dal Velſero, dal Bellarmino, dal Panvinio, e con eſſi dal comune degli Eruditi de' tempi loro ſi attribuiva. Il vero ſi è tuttavolta, che il famoſo Anaſtaſio, Abate in Roma, e Bibliotecario della S. R. Chieſa, che, ſecondo il Baronio, viveva ancora circa l' anno 886., ſecondo il Muratori (Præf. ad Hiſt. Anaſt.) morì dopo il 78. del 9. ſecolo, e prima dell'anno 882., non è Autore del Pontificale, ma ſolo di poche Vite, cioè di Gregorio IV., e ſuoi Succeſſori, ſino a Niccolò I. Certamente non potè eſſer Autore della prima parte, contenente le Vite de' Papi, da S. Pietro ſino a Gregorio III. Poichè il Labbè (de Script. Eccl. v. Anaſt., & Damaſ.) ſcrive di aver oſſervato un Codice ſcritto a penna, del tempo di Carlo Magno, e di ottima nota, in cui quelle Vite, fin da allora, benchè falſamente, ſi attribuivano a Damaſo, prima che foſſe nato Anaſtaſio, *aut ex infantiæ crepundiis emerſiſſet*. Il Lambecio parimenti, preſſo l'erudito Emm. Scheleſtr. (Diſſ. præfix. Hiſt. Anaſt. ap. Mur. R. It. Scr.) favella di un Codice del Pontificale del tempo di Ludovico Pio, e che giugne ſino a Stefano II., o, come altri dicono, III., ch' eletto nel 752., morì nel 757. Più, il Codice Vaticano, ſott' il numero 5269. termina in Gregorio II.; altri due,

tempo ſteſſo, in cui morì il Papa Giovanni; morì conſeguentemente Narſete nel 573. Se, rimoſſo dal Patriziato, fu richiamato a Coſtantinopoli nel 566., com' ha Sigeberto, o nel 568., come ha Mario Aventiceſe, ed in ſuo luogo ſpedito Longino; com' egli in Napoli dice al Papa, voler in tutt' i conti andare a Coſtantinopoli contra i Romani? Come poi ſen torna a Roma, e vi dimora in pace ſino alla morte? Come mai il ſuo corpo, poſto in caſſa di piombo, è trasferito con onore, e con eſſo tutte le ricchezze di lui, all' Imperiale Città? Al certo ſi dee concedere, che Longino, il qual comandava in Roma per l' Imperadore, non ſeppe il tradimento preteſo: è certo, che ſei anni dopo l' invaſion dell' Italia, fatta da' Longobardi, allorchè fu ricevuto in Coſtantinopoli il corpo, e con eſſo i beni di Narſete, ignoravaſi nella Corte il tradimento di coſtui; è dunque una favola. Evagrio, Procopio, Agazia, Giovanni Biclarieſe, Mario Aventicenſe, e Niceforo, i quali vivevano, e ſcriſſero, l' ultimo eccettuato, in queſti medeſimi tempi, e conobbero, o erano in iſtato di conoſcer Narſete, nulla ſeppero di un tal tradimento, nè alcun altro Scrittore Greco; conchiudaſi dunque, che fu ella una ciarla.

12. Nelle grandi diſgrazie, il popolo ſi figura per vero quel, che taluno comincia a dire. Non ſeppe il tradimento S. Gregorio di Tours, anch' egli contemporaneo; ma ne ſeppe un' altra favoletta, ſubito ſparſa. Scriv' egli (*l.* 5. *c.* 20.), che Narſete ritiratoſi a Coſtantinopoli, naſcoſe in una ciſterna tutt' i ſuoi gran teſori, ed uccide tutti coloro, che lo ſapeano, a riſerva di un vecchio, a cui con giuramento lo raccomandò. Paolo Diacono adottò ancor queſta favola; ma come altronde il ſapea morto in Roma, in luogo di Coſtantinopoli, diſſe aſcoſo il teſoro in una ciſterna, *in una* Città d' Italia.

13. L' accuſa de' Romani, e quindi lo ſdegno di Narſete; il ſuo ritirarſi in Napoli, e 'l veder poco dopo i Longobardi in Italia,

due, della Regina di Svezia, e di S. Marco di Firenze, vanno a terminare in Adriano, primo di queſto nome. Oltre a ciò, come oſſerva il lodato Scheleſtrate, lo ſtile della I. parte, molto diverſo da quel della ſeconda ſi fa vedere, che Anaſtaſio di quella non potè eſſer Autore. Tuttavolta ſi ſuol citare il Pontificale ſotto il nome di Anaſtaſio, e quindi il noſtro Annaliſta ha detto aver Paolo copiato da Anaſtaſio. Il luogo poi, riſcontrato, leggeſi nel Pontificale così: *Tunc Romani invidia ducti, ſuggeſtionem fecerunt Juſtiniano* (Juſtino), *& Sophiæ, quia expediret Romanis Gothis ſervire, quam Græcis; ubi Narſes Eunuchus imperat, & ſervitio non* (altri eſempl., *nos*) *ſubjicit: & piiſſimus Princeps noſter hæc ignorat. Aut libera nos de manu ejus, & civitatem Romanam; aut certe nos Gentibus deſerviemus. Quo audito Narſes &c.* Quando poi il Pontificale, in quanto alla prima parte, ſia ſtato compoſto, e pubblicato, vedi la nota ſeguente.

Digitized by Google

lia, diede a ſoſpettare a qualcuno, che ſtata vi foſſe intelligenza di Narſete. Mellito, e S. Iſidoro, che i primi (1), ma nella Spagna, fecero parola del tradimento, provano ſolo, che ben preſto la favola fu ornata di circoſtanze, e forſe dalla Spagna paſsò nell' Italia. Aggiungiamo a tutte queſte un' altra ragione, ch' è per me di gran peſo. Fu Narſete uomo di virtù, e di ſantità ſtraordinaria; è dunque un delitto il crederlo reo di un delitto sì enorme. Riſponde il Baſnagio, che anche i Santi ſi faccian talvolta traſportar dal dolore ad un qualche eccesſo. E' vero: ma una virtù ſtraordinaria eſige almeno, che non portiamo giudizio, che un grand' Uomo, con sì orribile tradimento, abbia voluto ſul fin della vita oſcurar lo ſplendore d' una lunga virtù, ſenza che n' abbiamo delle pruove autentiche, e convincenti. Evagrio, che nato nel 537., fu nel 591. dall' Imperador Maurizio fatto Queſtore, e che ſcriſſe l' Iſtoria ſino al 594.

(1) L' Autore ha qui ſeguito il ſentimento dello Scheleſtrate, ſecondo il quale lo Scrittor della Vita di Giovanni III. è di molto poſteriore a Mellito, e a S. Iſidoro. Imperciocchè lo Scheleſtrate, nella cennata Diſſertazione, ſoſtiene con molti argomenti, che un ſolo Autore abbia compilata la prima parte da due antichi Cataloghi, e da altri monumenti, dopo il VI. Sinodo; e che ſia ſtata pubblicata dopo la morte di Coſtantino Papa, che ceſsò di vivere nel 714. Ma il Ciampini in una Diſſertazione premeſſa allo ſteſso Pontificale, nella Collezione del Muratori, vuole all' oppoſto, che le Vite della prima parte abbian varj, e diverſi Autori, *ut plurimum* contemporanei. La ragione ſua è, che lo ſtile di quelle Vite non è già uniforme, com' è paruto all' Olſtenio; ma vario, e diverſo, all' età diverſe corriſpondente, com' egli vuol far vedere, notando diverſi luoghi. Ma poichè le coſe raccontate in Marcellino, in Silveſtro, in Giulio, e dippiù, in Silveſtro, lo ſtile affatto barbaro, e molto differente dall' uſato ne' proſſimi precedenti, e ſuſſeguenti Pontefici, dimoſtrano uno Scrittore di ſecoli molto poſteriori; parmi, che quindi dobbiamo dire, che quella differenza provvenga, dacchè l' Autore, facendo uſo de' due Cataloghi, e di varj altri monumenti, ſcritt' in diverſe ſtagioni, ne ha preſo con le coſe ancora lo ſtile; e quindi quella diverſità di forme di dire. Ciò hanno gli Eruditi oſſervato in Macrobio, fra gli antichi; e tra moderni, in Jacopo Auguſto Tuano. Per avventura, ſe valgono qualche coſa le mie congietture, dagli Archiviſti, ſeparatamente ne' Regiſtri Epiſtolari, o di altre materie, ſi notava il nome, l' elezione, e la morte di ciaſcun Pontefice, con alcune delle loro geſta. Indi da queſte brievi memorie, e da altri monumenti furon le Vite de' Romani Pontefici compilate, e raccolte in un ſol volume. A tempo di Beda, che ceſsò di vivere nel 735., era già compilato, e fatto noto il Pontificale, giacchè egli lo cita (Scheleſtr. c. 8.). A tempo di Papa Gelaſio, che morì nel 496., pare, che non lo era, avvegnachè, poſte da banda le ragioni qui ſopra recate, non ne fa menzione nella ſua famoſa Cenſura. E pure non avrebbe laſciato di farne menzione, ſe aveſs' eſiſtito, come opera importante, e di grand' uso nell' Eccleſiaſtiche coſe. Che ſe vogliamo col Ciampini abbandonar la ſentenza dello Scheleſtrate; dir dovremo, che quelle Vite ſieno ſtate raccolte, rimpaſtate, e guaſte da aliena mano in ſecoli poſteriori; e così niente giova all' autorità del Pontificale l' aſſegnamento di molti Autori. Queſta nota, benchè lunghetta, non eſſere fuor di propoſito, farà conoſcere la lettura di queſti Annali.

Digitized by Google

594., il che è quanto dire, che visse con Narsete, e gli sopravvisse; Evagrio, dico, scrivendo di Narsete, 26. anni dopo l'invasione de' Longobardi, non solo non lo nota di tradimento, ma gli fa quest'elogio (e tutte le stesse cose gli ripete Niceforo): *Porro qui cum Narsete familiariter versati sunt, eum supplicationibus, & reliquis pietatis officiis divinum Numen usque adeo coluisse, & debitum Deiparæ honorem tam studiose exhibuisse, ajunt; ut illa tempus ei manifeste indicaret, quo pugna committenda esset: nec prius unquam prælium iniret Narses, quam signum ab ea accepisset. Alia quoque multa ab eodem Narsete gesta sunt, maxima laude digna, quippe qui &c.* E di nuovo, *Adeo*, dice dello stesso, *divino præsidio confidebat; ut in committendis præliis, aliisque belli rebus gerendis, ad eas procederet longe ante præcognitas &c.* Avrebbe quest'Uomo, ch'era de' primi Ufiziali della Corte, tessuto in faccia all'Imperadore un elogio sì luminoso, non dico ad un accusato, e convinto, ma ad un semplicemente sospetto di un tradimento sì grande? Il Basnagio, che, com'invasato da malo spirito, ad ogni parola di miracolo, e d'apparizione, freme, ed arrabbia; recate avendo le parole di Evagrio, d'un'edizione diversa da quella del Valesio, ond'io le rapporto, dal *l. 4. c. 24.*, *Credant*, grida, *Fabulatores, non nos.* Ma lo dice ancor Agazia, a Narsete contemporaneo. Creda almeno a quello, ch'egli stesso ne reca da Paolo Diacono: *Erat vir piissimus, in Religione Catholicus, in pauperes munificus, in reparandis Basilicis satis studiosus; vigiliis, & orationibus in tantum studens, ut plus supplicationibus ad Deum profusis, quam armis bellicis victoriam obtineret.* Or di un tanto Uomo il tradimento dicesi ordito in segreto: come dunque si è saputo? Quali ne sono state le prove? Chi ne ha esaminati i testimonj? Dove, e quando si è tenuto giudizio contra di lui? Qual sentenza n'è uscita, contra la sua persona, se in vita; contra la sua memoria, se dopo morte? Non vi ha chi di tutto questo una sola parola abbia detto. Egli è dunque un delitto, il giudicar reo di tanta empietà un Uomo sì santo (1).

14. Fu a Narsete in Benevento eretta una statua, per grato riconoscimento, d'aver egli riparati gli edifizj di quella Città, abbattuti dai Goti; rifatte le muraglie, il Foro, i Templi, il Portico, le Terme, i Collegj, il che può osservarsi presso Monsignor de Vi-

(1) Orazio Bianchi Romano, in una sua nota a Paolo Diacono, ammettendo il tradimento; per confermarlo, adduce l'esemplo di quel Bonifacio, che meritò di esser lodato dal Grand'Agostino: ma poi irritato da' mali ufizj del suo rivale Aezio, uscì talmente fuor de' gangheri, che chiamò i Wandali in Affrica. Poteva aggiugnere l'altro del Conte Giuliano, stimolato, ed indotto dall'ira ad invitar i Mori nelle Spagne. Ma di costoro si prova la fellonia, non così di Narsete.

Digitized by Google

Vita, nel *t.* 1. *Thesaur. Antiqu. Benev. diss.* 10. Noi intanto farem passaggio a dare un succinto ragguaglio della Vergine S. Artellaide, nipote di esso Narsete; di cui in Benevento, ed in altri luoghi è la memoria famosa. I Bollandisti, a' 3. Marzo, dicono questa Santa passat' al Cielo, intorno all' anno 570. Ma se si voglia allogar la morte di Narsete nell' anno precedente, come fa il Muratori (*all' a.* 567.); ovvero nel principio di questo, del che or or parleremo; in questo caso dobbiamo anticipar di qualche anno la morte di essa Santa, e al certo, non differirla oltre al 568., giacchè il suo Zio le sopravvisse. Questa Santa Verginella adunque, nell' età di anni dieci, per serbar intatta la sua verginità, partì da Costantinopoli, abbandonando i suoi genitori, Lucio Proconsolo, ed Autusa; ed accompagnata da tre Eunuchi, sen venne a Benevento, dove ritrovò Narsete, suo zio paterno: e vivendovi tutta occupata negli esfercizj di pietà, e nella contemplazione delle celesti cose; presa da *una febbricella*, se ne passò dopo sei anni alla vita immortale. Monsignor Borgia da un ms. Beneventano ce ne ha data la Vita, dopo i Bollandisti; e presso di lui si possono vedere i copiosi miracoli, che Iddio, per mezzo di lei, si degnò d' operare; e i casi meravigliosi del suo viaggio.

15. Abbiamo detto, che Narsete sopravvisse alla Santa Nipote Artellaide. Ma in qual' anno cessò egli di vivere? Anastasio, nel luogo di sopra riferito, ci dice, che quest' insigne Personaggio, da Napoli trasferitosi a Roma, ad insinuazione, e in compagnia di Papa Giovanni; *post non multum temporis*, terminò i suoi giorni in quella Città. Quindi il Muratori dedusse, che la morte di esso Narsete accadde *probabilmente prima che terminasse l' anno* 567. In verità in una gran moltitudine, e folla di cose, non può la mente di uno Scrittore a tutto riflettere, tutto vagliare. Primieramente, quel relativo indeterminato di *non multum temporis*, perchè mai si ha da restringere ad alquanti mesi? Non potrà significar qualche anno? In secondo luogo, perchè mai il Muratori farà valere la variante, posta a piè della pagina, contenente quella negativa, *non*, posposta la lezione del Codice, che ha luogo di testo nella sua Collezione? Or questo Codice di Anastasio ha, *post multum temporis*. Ma quel che favorisce quest' ultima lezione, e che par decida la controversia sull'esito del nostro celebr' Eunuco; egli è, che il Biografo di Giovanni III., dopo aver narrata la morte di Narsete, e 'l trasporto del suo cadavere, e delle sue ricchezze in Costantinopoli, immediatamente soggiugne: *Eodem tempore Joannes Papa & ipse mortuus est &c.* Adunque, secondo Anastasio, nel medesimo tempo videro il fin della vita Narsete, e Giovanni: ma questi, anche a giudizio del Muratori,

ter-

Digitized by Google

terminò di vivere nel 573. Adunque nell' anno ſteſſo collocarſi dee l'eſito di Narſete, ſe vuol ſeguirſi Anaſtaſio. Io tuttavolta, per le difficoltà eſpoſte nel n. XI., abbandonando quì l'Anaſtaſio, allogo la morte di Narſete ſul fin dell' anno precedente, o nel principio di queſto. Nel governo gli ſuccedette Longino, che riſedendo in Ravenna, fu il primo ad avere il titolo di Eſarco.

16. Quaſi nulla ſappiamo di quegli antichi Longobardi, riguardo ai tempi precedenti l'invaſion dell' Imperio. Da' ſoli Romani ci è venuto quel, che ne conoſciamo; e poichè i Romani non avean commercio, nè penetrarono molto dentro in quelle infelici, ed incolte parti; non poterono quindi darcene, che un imperfetto ragguaglio. Sarebbe temerità il voler diſegnare con preciſione il loro paeſe, e notarne i confini, non eſpreſſi da alcun Autore. Tacito ſoltanto ci fa ſapere, che ſebben locati in mezzo a diverſe nazioni potenti, non laſciarono tuttavolta di conſervare la loro libertà. Sotto M. Aurelio, ſi avanzarono ſino al Danubio; e traghettando queſto fiume, s' impoſſeſſarono di una provincia, donde furono da' Romani cacciati. Abitavano prima nella Scandinavia, detta *Vagina gentium*, finchè Abor, (o Ibor), ed Ajone, fratelli Duchi, ne uſcirono, altre abitazioni cercando. Dopo la morte di queſti due Duchi, più lor non piacque dai Duchi venir governati; ma vollero un Re, come l'altre nazioni l'aveano, ed eleſſero per tal dignità Angelmondo, figliuol del già detto Ajone, che ne rendette famoſo il nome. Il decimo Re da Angelmondo fu quel Re Alboino, che nell' anno di già notato, e di cui or ora a lungo favelleremo, invaſe l'Italia. Intorno al 487. i Longobardi ajutarono Odoacre, Re degli Eruli, ad impoſſeſſarſi dell' Iſola di Rugen, di cui poſcia i Longobardi ſi renderono padroni. Paolo Diacono, e Sigeberto dicono, che ſotto il loro Re Audoino fecer paſſaggio dalla Moravia nella Pannonia, oggi Ungheria, nell' anno 527., e ſino a queſt' anno 568. in eſſa ſignoreggiarono. Ma creder ſi deve a Procopio, il quale dice, che nel 539. regnava ancora il loro Re *Vaci*, o *Vaccone*, a cui ſuccedette *Valtari*; ed a Valtari ſuccedette *Audoino*, ſotto cui s' impoſſeſſarono della Pannonia. Nell' anno 549. i Longobardi, già Signori del Norico, e della Pannonia, ſaccheggiarono la Dalmazia, e l'Illirico, e s' inimicarono coi vicini Gepidi, che occupata avevano la Dacia Ripenſe, ed il Sirmio, per cagion dei confini; e diedero a queſti una terribil rotta nel 551., in cui da Alboino, del Re Audoino figliuolo, fu uccíſo Toriſmando, o Toriſendo, Re di eſſi Gepidi. Credè il P. Pagi (*ad an.* 552. *n.* 6.), che in queſta battaglia del 551. aveſſe fine il Regno de' Gepidi, colla morte del Re Cunimondo, e ch' erraſſe Procopio, mettendo tal fatto ſotto il Re Audoino, dove-

ven-

Digitized by Google

vendolo porre ſotto Alboino. L'argumenta egli da Paolo Diacono, e dal Biclarieſe, che notano la rotta de' Gepidi ſotto Alboino, e da Sigeberto, che mette Alboino Regnante ſin dal 543. Troppo groſſolanamente errò qui il Pagi, confondendo due, tra di loro lontaniſſimi, combattimenti. Paolo nel cap.27. allegato dal Pagi, parla della battaglia, data nel *566.*, quando veramente, e non già nel 551. finì il Regno de' Gepidi: ma lo ſteſſo Paolo al cap. 23. ben detto avea, che *Audoinus, cum Turiſcendo Gepidarum Rege confligens*, colla morte di coſtui *ſuis victoriam peperit*. Anche il Biclarieſe nota ſotto l'Impero di Giuſtino II. il fine del Regno de' Gepidi, colla morte di Cunimondo. Con Procopio ci dicon lo ſteſſo l'Autor della Miſcella, e Menandro Protettore, continuator della Storia di Agazia, che viveva in queſti tempi, atteſtando, che non già ſotto Giuſtiniano nel 551., ma bensì ſotto Giuſtino II. fu la battaglia, ch' eſtinſe il Regno de' Gepidi. Procopio ſteſſo ci fa vedere ancor vivo il Re Toriſendo nel 553. Quanto a Sigeberto (da cui il Pagi ſi ha fatto le migliaja di volte trarre in errore), non è da farſene conto. Egli ſcriſſe quaſi 600. anni dopo, ed erra quaſi in tutte le coſe; e quì ſteſſo pone queſta battaglia al 547.; e la morte di Totila, ed il fine del Regno de' Goti al 546. Alboino dunque, Re de' Longobardi, nell'anno 566. diede a' Gepidi quella rotta, per cui la potente nazione reſtò disfatta; ed eſſendo il Re Cunimondo reſtato ucciſo, Alboino feceſi lavorare del dilui cranio una tazza, e veſtitala d'oro, ebbe in poi il barbaro piacere di bere in eſſa nelle ſue menſe. Tutti i beni de' Gepidi furon preda de' Longobardi; e fra i prigionieri venuta nelle mani di Alboino Roſmonda, figliuola dell'ucciſo Cunimondo, poichè eragli morta la prima moglie Clotſoinda, la tolſe in iſpoſa; ma vedremo, che in breve gli torrà queſta la vita.

17. I Longobardi, ſecondo Procopio, erano Criſtiani, ma Ariani di Setta; tutta volta vedremo in ſeguito da' fatti medeſimi, che di eſſi moltiſſimi erano pur anche Gentili, e queſti più barbaramente infierivano contra de' Criſtiani. E' però molto da notarſi, che dove queſta feroce Gente, occupando le Terre de' primi Franchi, e de' Borgognoni, piantarono in quelle terre, col lor linguaggio, i ſelvatici loro coſtumi; tutto al contrario, occupando ora la noſtra Italia, i feroci vincitori prendono i dolci coſtumi, e la religione de' vinti; benchè per qualche tempo introduceſſero in queſte contrade, ſinora letteratiſſime, una ſomma ignoranza. Le loro ſpade, e devaſtazioni tolſero a quegl' Italiani, che rimaſero in vita, i buoni Maeſtri. Paolo Diacono, da cui ſolo abbiamo qualche notizia di queſti tempi di miſerie, e calamità, benchè ſcriveſſe due ſecoli dopo

Digitized by Google

po, non ebbe conoscimento d' altro Italiano Scrittore, che del solo *Secondo*, Vescovo di Trento, che *aliqua de Longobardorum gestis scripsit*. *Langobardi* li troviam detti fino al Secolo VIII.; indi *Longobardi* (1). Il Vossio, Bollando, Angelo della Noce li vogliono detti così dalle lunghe Alabarde. Altri pretendono, che sieno i *Bardi* della Sassonia, e dalla grande statura, *Longi Bardi*. Noi in vero li troveremo appellati semplicemente, *Bardi*, in più carte, e negli Epitafii. Nell' Epitafio di Romoaldo, figliuolo del Principe Arigiso, morto nel 787., si legge così:

Alta ruit subito Beneventi gloria tristis,
Quem tenet hic tumulus: Væ tibi Barda *cohors.*

In quello di Cesario Consolo di Napoli:

Sic blandus Bardis *eras, ut fœdera Grais*
Servares sapiens, inviolata tamen.

In quello dello Scrittor Paolo Diacono, diceſi nato

Eximio dudum Bardorum *stemmate Gentis.*

In quello di Grimoaldo III., dell' anno 806., diconsi Langobardi, e Bardi, così:

Gloria magnificis de Lango *maxime* Bardis,
Quam Gens Bardorum *fraude sub alta tulit.*

In quello di Sicone dell' 833.

Celsus ab excelsa Bardorum *Gente statura*
Corporis, ut cunctis altior illa foret . . .
Qui Dominis solita Samnitum fraude rebelles,
Pellere Bardorum *fortia jussa volunt.*

In quello finalmente di Buono, Duca di Napoli, dell' 834.:

Bardorum bella invida hinc inde vetusta . . .
Sic ubi Bardos *agnobit edificasse Castellis.*

Così trovasi ancora negli altri. Ma altri comunemente li dicono *Langobardi* da *Lang*, che vuol dir, *lunga*, e *Baert*, cioè Barba, perchè conservavano la barba intatta dal ferro. Così l' attesta S. Isidoro, che fiorì in questo tempo. *Longobardos*, scrive egli, *l. 9. Etym. c. 2., vulgo ferunt nominatos a prolixa barba, & numquam tonsa.*

(1) Nelle Carte de' nostri Principi Longobardi, serbate nell' Archivio Cavense, ancor dopo il 1000. trovansi scritti, *Langobardi*. Così nel Diploma de' Guaimarj, Padre, e Figliuolo, a S. Adelserio Abate, del 1025., diconsi i suddetti Guaimarj, *dibina opitulante clem.* Langobardorum *Gent. Principes*. In altra Carta del 1059. Gisolfo diceſi, *Dei provid.* Langobardorum *Gent. Princeps*.

In quanto a' Cronisti, il Muratori, dopo aver osservato, che ne' testi più antichi di Paolo Diacono, che fu del sec. 8., trovisi scritto, *Langobardi*; *Presso i susseguenti Scrittori*, soggiugne, *s' incontrano più spesso col nome di* Longobardi (Ad a. 568.).

Digitized by Google

ſa. Così ancora Paolo Diacono, nato dalle primarie famiglie de' medeſimi Longobardi, Coſtantino Porfirogenito (*l.* 2.), Ottone di Friſinga (*l.* 2. *c.*13.), Guntero (*l.*2.), in quel verſo, *Dicitur a longis ea Longobardia Barbis*, ed altri con eſſi. Nell' Iſcrizione di Druttolfo, uno de' primi Duchi Longobardi, preſſo il Roſſi, all' anno 586., ſi leggono i ſeguenti verſi:

Terribilis viſu facies, ſed corda benigna;
Longaque robuſto pectore barba fuit.

Paolo Diacono in luogo di *corda benigna*, leſſe, *Mente benignus*. Delle condizioni date da Carlo Magno a Grimoaldo, tutte l' altre vennero eſeguite, quella eccettuata, di toſarſi la barba.

18. Erano i Longobardi della ſtirpe ſteſſa de' Goti. Furono ancor detti, per atteſtato di Paolo Diacono, *Winuli*, *Winili*, *Vinuli*, che vuol dir, *vagabondi* (1); *Wandali*, e *Vanduli*, che val lo ſteſſo: così fur detti *Gepidi*, cioè tardi di moto, e pigri. La Regina Teodelinda, verſo l' anno 603., fece fabbricare in Monſa un Palazzo, e vi fece dipingere alcune impreſe de' Longobardi. Da queſte pitture raccolſe Paolo Diacono, qual foſſe anticamente l' aſpetto, ed il veſtire de' ſuoi Longobardi. Radevanſi la parte deretana del capo; e dividendo gli altri capelli ſulla fronte, gli laſciavan cadere dall' una parte, e dall' altra del volto, ſino alla dirittura della bocca. Portavan le veſti larghe, e ſpecialmente fatte di tela di lino, come gli Anglo-Saſſoni; ed adornavano eſſe veſti con liſte, o livree larghe, di varj colori inteſſute. Erano le ſcarpe nella parte di ſopra aperte ſino all' eſtremità delle dita, e ſi ſerravano al piede con delle ſtringhe di pelle allacciate. Nel codice Caveſe delle Leggi de' Re Longobardi veggonſi miniati i ritratti de' Re Legislatori, ſecondo il tempo, malfatti, ſconci, e goffi; ma che rappreſentano i volti con barba lunga, lunghi abiti, con clamide, ſcettro, e corona ſul capo; ma ſenza croce, e ſenza pomo, che uſavano gli Auguſti Greci, che ſono sbarbati. Erano i Longobardi groſſolani, e ſelvaggi, ſenza monumenti, e ſenza curioſità di ſapere più di quello, che al preſente, e, come diceſi, alla giornata lor conferiva. Non aveano quaſi alcun' arte, nè ſapeano l' agricoltura. Ma delle loro leggi, e de' coſtumi in appreſſo ci occorrerà di parlare.

19. Alboino dunque Re de' Longobardi, benchè poſſedeſſe un tratto vaſtiſſimo di Paeſe, riſolvè nulladimanco di tutto mettere in ab-

(1) Quindi, *Gutinolo*, o *Winolo* vien chiamata da molti de' Noſtri quella macchinetta di legno, cui le donne avvolgendo il filato, e facendola girar dattorno ad un legnetto perpendicolare, fermato immobilmente ſu d' una baſe, quadrata, o ritonda; ſvolgono eſſo filato, ed in un globo, o glomero van raccogliendo.

Digitized by Google

abbandonò, per dominare nel felice Regno d' Italia. Già come ſicuro della conquiſta, per eſſer l'Italia, come deſolata dalle peſti, e careſtia, mal difeſa, e da non poterſi ſoſtenere dall' Auguſto Giuſtino II., uomo, ch' era in tutto perduto dietro a' ſenſuali piaceri, e che ſoſteneva ancora infelicemente la guerra in Africa, nella Tracia, e coi Perſiani; cedè agli *Avari* la Pannonia, con patto di ritornarvi, ſe n' aveſſe avuto biſogno; e prendendo la via dell'Italia, *conduſſe ſeco*, dice Paolo Diacono, *diverſe nazioni, Gepidi, Bulgari, Sarmati, Pannonj, Soavi* (Svevi), *Norici, ed altre ſimili genti, i nomi delle quali durano tuttavia nelle Ville d' Italia, ov' eſſe ſono abitanti*. Di queſte nazioni marciarono non ſolo gli uomini atti alle armi, ma le donne ancora, i vecchi, i fanciulli, col beſtiame, ed ogni loro avere. Ottennero parimente più di 20. mila Saſſoni, che ſimilmente, per fiſſar dimora in Italia, ſeco menarono le loro famiglie, ed i beni; e molti altri ſi univano per iſtrada alla moltitudine immenſa. *Uſcirono dalla Pannonia nel meſe d' Aprile, dell' Indizione I., nel ſecondo giorno dopo la Paſqua, la qual ſolennità, in queſt' anno, ſecondo la ragione del calcolo, cadde nel dì* 1. *di Aprile, eſſendo ſcorſi dall' Incarnazion del Signore anni* 568. Così Paolo Diacono preciſamente, e co' ſuoi proprj caratteri ci diede l'anno della venuta de' Longobardi. L'anno medeſimo ne aſſegna S. Gregorio, che viveva in queſto tempo; e il Re Longobardo Rotari nel ſuo Editto, o ſia Collezion delle Leggi, che dice dato: *Anno regni mei VIII., ætatis meæ XXXVIII., Ind. II., & poſt adventum in Provinciam Longobardorum, ex quo Albuinus Rex advenit, Anno LXXVI. Datum Ticini in Palatio, decimo Kal. Dec.* Giuſto dal Maggio 568. al Decembre 643. trovanſi anni 76., meno alcuni meſi; ma qualor ſi voleſſe dal 569., ſarebbero meno di anni 75. Lo ſteſſo notaſi dall'Autor della Cronaca di Farfa, da Andrea Prete, da Romoaldo Salernitano, dal Croniſta di Breſcia, e finora da tutti. Ma il primo a' noſtri tempi ſi oppoſe a tal ſentimento La-Cointe, e preteſe, che accadeſſe il fatto un anno appreſſo, nel 569., e così reſterebbero falſi tutti gli altri caratteti dell' anno: perchè l' Indizione ſarebbe II., la lettera dom. non più A. G., ma F., e la Paſqua a' 21. Aprile. Il Baſnagio, che a tutto ſtende la mano, purchè oppor ſi poſſa al Baronio, ſenza lodar La-Cointe, entra a ſoſtenerne l' opinione. Aſcoltiamolo. *Marium audiamus: Anno III. Conſ. Juſtini Junioris Aug. Ind. II. Alboenus Rex Langobardorum, cum omni exercitu, relinquens, atque incendens* (è falſo) *Pannoniam ſuam patriam, cum mulieribus, vel omni populo ſuo, ut fera, Italiam occupavit*. Ma ſapeva il Baſnagio, che il Pagi avea ſprezzata ſiffatta oppoſizione, notando, che *Marius res eodem Juſtino Imperante geſtas, uno anno tardius ſæpe enar-*

Digitized by Google

rat, e parla ancora della fatta occupazione. Siegue il Baſnagio: *Theophanes firmat: Ind. I., in ipſis Kalendis Aprilis, egreſſi ſunt Longobardi de Pannonia: & II. Ind. cæpere prædari: III. vero Ind. dominari cæperunt in Italia*. Queſte parole non ſono già di Teofane, ma della Miſcella, che ſi vuole raccolta dallo ſteſſo Paolo Diacono; ed oltre a ciò l'argomento è ridicolo. Le Provincie, donde uſcirono i Longobardi, eran parte dell'Ungheria, l'Auſtria di qua dal Danubio, la Stiria, Carintia, Carniola, il Tirolo, e qualche parte della Baviera. L'eſercito, già da un anno prima accinto, ſarà partito nel primo giorno d'Aprile del 568.; e ſarà giunto ad Aquileja (ove al primo giugnervi cominciò le conquiſte) nel ſeguente anno 569.? Ove baſtavano pochi giorni, avrà impiegato un anno, per dar comodo a' nemici di metterſi in difeſa? Si aſcolti di queſto teſto della Miſcella il Muratori. *Merita riflessione ciò, che troviamo ſcritto dall' Autor della Miſcella: Hujus* (Juſtini) *Imperatoris anno XI.* (ſenza fallo quì v'ha sbaglio), *qui eſt annus D. J.* 568. *Ind. I. in ipſis Kal. April. egreſſi ſunt Longobardi de Pannonia, & II. Ind. &c.* Il *Sigonio* (*l.* 1.) ſeguendo queſto Autore, ha diſtinta l'epoca dell'entrata de' Longobardi in Italia, da quella del principio del Regno Italico di Alboino. Fu ripreſo per queſto da Camillo Pellegrino, e dal Padre Pagi: ma due letterati di buon polſo, cioè il P. Abb. D. Benedetto Bacchini, e 'l Dottor Giuſeppe Saſſi hanno egregiamente difeſa la ſentenza del Sigonio. Nè dal teſto ſuddetto ſi dee dedurre, che i Longobardi impiegaſſero tutto queſt'anno in venir dalla Pannonia, nè che ſi ſteſſero colle mani alla cintola, giunti che furono in Italia. Fece Alboino molto ben delle conquiſte nel preſente, e ſuſſeguente anno, ma non tali, che poteſſe *dirſi padron dell' Italia*. Segue Baſnagio: *His accedit Gregorius Magnus. Quippe ſua ad Conſtantiam Aug. epiſtola, data an.* 595. *Ind.* 13. *hæc habet.* Viginti autem jam, & ſeptem annos ducimus, quod in hàc urbe inter Longobardorum gladios vivimus. *Quod ſi* 27. *anni de* 595. *detrahantur, remanent* 568., *in quibus Longobardi nil cladis Italis attulere, ex quo conficitur, anno dumtaxat* 569. *Pannonia egreſſos eſſe*. Si ammiri qui l'indole, ed il giudizio di queſto Critico, renduto famoſo per la ſua temerità. La lettera fu ſcritta da S. Gregorio nel Gennaro del 595., ed in eſſa dice, che *ſon già* 27. *anni, che viviamo tra le ſpade de' Longobardi*. Se queſti, nel ſentimento comune, giunſero in Italia nel Maggio del 568.; ſino al Gennaro del 595., non ſono, che anni 26., e meſi otto, che S. Gregorio potè ben dire 27., eſſendo il 27. avanzato, ſe non finito. Facciaſi ora, che ſien venuti nel Maggio del 569., come vuole Baſnagio; nel Gennaro del 595., ſarebbero anni 25., e meſi otto: dunque S. Gregorio li credè venuti

Digitized by Google

ti nel 568. Non è evidente per un fanciullo? Ma come mai Baſnagio ha preſo tal granchio? Egli diſſe: Da 595., tolti 27., reſta 568.; dunque il 568. è fuor di quel tempo; ma non poſe mente, che computava l'intero anno 595., ch' eſcludere ſi doveva. Proſiegue il Baſnagio: *Similiter ille ipſe Gregorius, in ſua ad Phocam epiſtola, quæ anno 603. Ind. VI. eſt exarata, hæc ſcribit:* Qualiter quotidianis gladiis, & quantis Longobardorum incurſionibus, ecce jam per XXXV. annorum longitudinem premimur, nullis explere ſuggeſtionis vocibus valemus. *Anno 568. addantur anni XXXV., exurgit annus 603.; proinde nulla ratione annus 568. Regno Longobardico includi debet.* Queſt' errore in farſi i conti colle dita, e sì all' ingroſſo sbagliare, farebbe vergogna ad un fanciullo. Dal Maggio 568., in cui giunſero i Longobardi, aggiugni anni 35., e giugnerai al Maggio del 603. La lettera fu ſcritta nel Luglio; dunque quando ſcrivea S. Gregorio, era poco più d'un meſe, da che l'anno 35. era compito. Fa che ſien venuti, come vuole il Baſnagio, nel 569., nel Maggio; ſino al Luglio 603., ſarebbero anni 34., e poco più d'un meſe: ma S. Gregorio dice, la *lunghezza* di anni 35.; dunque credè venuti i Longobardi nel 568. Finalmente oppone il Baſnagio: *Neque ſibi conſtat Warnefridi Chronologia:* Alboinus, *inquit*, poſtquam in Italia tres annos, & ſex menſes regnavit... interemptus eſt. *Obiit autem anno 572. Ind. V., uti Marius teſtatum reliquit: primus ergo Albuini annus a 569. ducit initium.* Erra in tutto. Alboino non morì nel 572. ma nel 573., come il Bacchini, ed il Muratori han ben dimoſtrato. Gli anni tre di Alboino non ſi prendono da quando entrò nell' Italia. Doveva anche riflettere, che, ſe entrò in Italia nel Maggio del 569., e morì nel Giugno del 572., non regnò anni tre, e meſi ſei, ma ſarebbero tre anni, ed un meſe.

20. Nel precedente anno 1781. in Napoli, il dotto Signor Aleſſio Aurelio Pelliccia, nel ſuo Schediaſmo, poſto in fronte alla Raccolta di varie Croniche, volle perſuadere l'opinion del Baſnagio, che i Longobardi entraſſero in Italia nel ſeguente anno, benchè egli li dica partiti dalla Pannonia al principio dell' Aprile di queſto. Tal paradoſſo non ſi era udito ancora, che Alboino in un viaggio, che non ricercava, che pochi giorni, abbia conſumato un anno, forſe per mettere i Noſtri in iſtato di bene apparecchiarſi alla difeſa. Almeno ci aveſſe detto, dove per via poſti aveſſe i quartieri d'inverno. Avea Baſnagio recata l'autorità di Sigeberto, che ſcriſſe all' anno 527., che Alboino abitò nella Pannonia anni 42.; e ſe a 527. aggiugni anni 42., trovi l'anno 569., in cui ne partì alla volta d' Italia. A ciò riſpoſe Aſſemani, che il 42. cadde nell' anno 568. Il Pelliccia ripiglia: *Falſus profecto eſt in hoc calculo Aſſemanus, cum*

42.

Digitized by Google

42. *nota ſi annis* 527. *accedat, annus efficiatur* 569. *Si enim ea, quæ is in Baſnagium uſus eſt, mente Arithmeticum hoc σφαλμα metitemur, Chronologico Cenſori qui foret parcendum? At humani a nobis cum nihil alienum putemus, inde ediſcet fortaſſe Aſſemanus propriæ ſententiæ ſtudio homines ſæpe hallucinari.* Ma il Pelliccia ha così ben moſtrato, ch' egli è un Uomo. Egli, per far cadere l' anno 42. nel 569., cominciò a numerare dal 528., non dal 527., che fu notato da Sigeberto. Negli anni 42. dovea racchiudere il 527., ch' è l' anno poſto da Sigeberto, ed avrebbe cogli altri allogata in queſt' anno la venuta de' Longobardi. Ma vuole errare chi appoggia a Sigeberto i ſuoi conti. Indi il Pelliccia adduce l'autorità di Mario, come Baſnagio; cui già da noi ſi è riſpoſto. Nè il Pelliccia aggiugne coſa di nuovo, che ſi meriti riſpoſta novella.

21. Giunto Alboino ai confini d' Italia, fallì ſovra un monte, per vagheggiarla, che poi fu detto, *Monte del Re, o Monreale*. Al ſuo avvicinamento, lo ſciſmatico Arciveſcovo di Aquileja, Paolino, ſi ritirò col ſuo teſoro nell' Iſola di Grado. Giunto Alboino al Fiume Piave, gli ſi preſentò Felice, Veſcovo di Trivigi, e gli raccomandò quel Popolo, ed i beni della ſua Chieſa; ed Alboino volle far moſtra di corteſe, dandogli ſicurezza, e diploma di conferma. Preſe indi Vicenza, e Verona; ma Padova, e Monteſelice ſi poſero in difeſa; ed avendo quivi preſi Alboino, col ſuo corpo di truppe, i quartieri d' inverno, ſi continuò il blocco, mentre altri faceano delle ſcorrerie. Prima di ciò, avendo Alboino preſa la Città di Foro di Giulio, poi Friuli, e Cividal di Friuli; *fertur*, che vi poneſſe per primo Duca di tutta quella Regione Giſolfo ſuo nipote, figliuolo di Graſolfo, uomo di molta capacità, e ſuo Stratore, che nel proprio linguaggio dicono, *Marpahis* (*indi Marepahis*), che noi diremmo *Cavallerizzo Maggiore*; e Giſolfo allora accettò queſto governo, quando Alboino gli ebbe accordate più famiglie nobili Longobarde, e alcune razze di generoſe cavalle. Il Biſavolo di eſſo Paolo Diacono ſi reſtò con queſto Giſolfo nel Friuli. Or Paolo Diacono, nel dire Giſolfo fatto primo Duca del Friuli, ſe ne uſcì con un *fertur*. Ma certa coſa ell' è, ch' errò, e che quella tradizione era falſa. Se Giſolfo era già Cavallerizzo Maggiore, e venne eletto Duca in queſt' anno; eſſer doveva un uomo fatto, e nel governo ſperimentato, e nella guerra: ma noi vedremo, che 22. anni appreſſo, cioè nel 590., Romano, Patrizio, ed Eſarca di Ravenna, eſſendo andato nell' Iſtria a combatter Graſolfo Duca del Friuli, *ſe gli preſentò Giſolfo, magnifico Duca, figliuol di Graſolfo, che* in juvenili ætate *aveva ciera di voler eſſere, in progreſſo di tempo, migliore del padre*. Così ne ſcriſſe Romano, che il conſiderò co' pro-

pri

prj occhi; dunque nel 568. nettampoco esser doveva ancor nato Gisolfo, e suo Padre Grasolfo fu il primo Duca, e l'era ancora nel 590. Longino, che col titolo d'Esarca, ma senza di alcun rinforzo, che in vano poi sollecitò, era stato da Giustino spedito in Italia; compartì le poche truppe, che quivi in Ravenna trovò, nelle più forti Città, e fortificò con palizzate Cesarea, ch'era come un Borgo di Ravenna, come lo era anche Classe. Al primo giugnervi i Longobardi, presero, come si è detto Vicenza, e Verona, e con esse gli altri luoghi della Venezia. Lasciò scritto Agnello di Ravenna, verso l'anno 830., nella vita dell' Arcivescovo Pietro Seniore, che costui fu consagrato in Roma senza digiuno, *a'* 15. *Settembre Ind. II.* (cominciata nello stesso Settembre); *e che nell' anno stesso la Venezia fu occupata, e invasa da' Longobardi, senza combattimento.*

22. Io ho notato da quest' anno l'anno primo di Faroaldo, primo Duca Longobardo di Spoleti. Mi tornerà ben in acconcio di proporre al seguente anno su di ciò quelle ragioni, che a questo sentimento mi hanno determinato. Reggea per questi tempi il Romano Impero Giustino, II. di questo nome. Del principio del suo governo vi è disparere fra gli Autori. Mario Aventicense, Gio: Biclariese, Vittor Tunonense, l'Autor della Cronaca Alessandrina, e S. Isidoro (*de Script. Eccl. c.* 31.), Autori contemporanei, dicon morto Giustiniano a' 12. Novembre, e coronato Giustino II. a' 14. Novembre Ind. XV.; e quindi nell' anno 566.; e di questo sentimento sono il Labbè, La-Cointe, il Mansi, ed altri moderni. All'opposto, il Baronio, il Pagi, Noris, Muratori, ed altri con essi, avendo con più monumenti antichi dimostrato, che gli anni di Giustino si computarono dal 565.; sostengono morto Giustiniano, e coronato Giustino nel 565. Così vedremo deposto S. Probino Vescovo di Capua a' 20. Agosto, Ind. V., cioè nel 572., nell'anno VII. di Giustino; dunque a' 20. Agosto del 566. correa già l'anno 1. di Giustino. La Costituzione *de filiis liberorum* fu *data Kal. Mart. Imp. D. n. P. Aug. Justino an. V. Ind. III.* Se al 1. Marzo 570. era il quinto anno; dunque già correa l'anno primo al primo Marzo del 566. Menandro Protettore mette la legazione di Zemarco *circa finem quarti anni Imp. Justini Indict. II. initio mensis Augusti*. Se nell'Agosto 569. era verso il fine l'anno IV. di Giustino; dunque nell'Agosto del 566. era verso la fine il primo anno, e quindi salì sul Trono nel 565. Nella Lapida Vaticana di Boezio, si dice costui deposto a' 25. Ottobre Ind. XI. nell'anno XII. di Giustino; dunque correa già il primo a' 25. Ottobre del 566. E' certo, che Giustino salì sul Trono a' 14. Novembre; dunque lo fu dal 565. Teofane giu-

Digitized by Google

giusto lo mette dal 565. Ma i sostenitori del primo sentimento, per rispondere a tai dimostrazioni, e sostenere il sentimento degli Autori contemporanei, distinguono due Epoche di Giustino, una da quando fu coronato Augusto, e l'altra da quando fu Cesare, o almeno Curopalate. Niega il Pagi, che Giustino fu Cesare; ma il Mansi lo prova coll'autorità di Corippo, Panegerista Africano di Giustino, che così cantò:

Te Dominum Sacræ quis non prædixerat Aulæ?
Cum magni regeres divina palatia Patris,
Par extans curis, solo diademate dispar;
Ordine pro rerum vocitatus cura Palatii,
Dispositus jam Cæsar erat, cum sceptra teneret
Fortis adhuc senior, Regni tu summa regebas
Consilio moderata gravi. Nil ille peregit
Te sine . . . .

Ma se sussistesse un tal sentimento dell'Epoca Cesarea, e della morte di Giustiniano nel 566., si troverebbe qualche monumento, che l'epoca portasse degli anni dal 566.; e, quel ch'è più, non avrebbe Giustino potuto proceder Console del Consolato meno solenne, prima del Novembre del 566.; nè del Consolato solenne pria del Gennaro 567.; ma quì appresso vedremo Giustino proceder Console solennemente dal principio del 566.; adunque dee dirsi, che morisse Giustiniano nel 565. Si controverte ancora su l'anno del Consolato di esso Giustino. Il Padre Pagi, per l'autorità de' Fasti de' Maffei Romani, citati dal Panvinio, di Mario Aventicense, e di Teofane, pretende, che Giustino procedesse solo Console nel 567., ed alle sue ragioni si può aggiugnere, che qualche Autore ha disegnato anche l'anno 566. colla nota di anno 25. dopo il Consolato di Basilio. Si aggiunga la lapida, che rapporterò al seguente anno, di Probino, Vescovo di Capua, deposto a' 20. Agosto Ind. V. nell'anno VII. di Giustino, e V. dopo il suo Consolato. Se dopo il Consolato nel 572. era V.; Dunque fu il Consolato nel 567. All' opposto i Cardinali Baronio, e Noris, il Muratori, Orsi &c. vogliono, che Giustino procedè Console nel 566., e rispondono alle ragioni del Pagi, che Mario, per concessione del Pagi stesso, pospone i fatti di un anno, e nota nell'anno seguente alla morte di Giustiniano il Consolato di Giustino; onde è al Pagi contrario. Ancor Teofane, avendo posta l'elezione di Giustino a' 14. Novembre Ind. XIV.; scrive poi all' anno susseguente, che procedè Console. Aggiugne il Muratori, che la causa vien decisa dall'Iscrizione, che io recherò al seguente anno, di Giustina Badessa di Capua, *depositæ* nel 1. Novembre Ind. III. nell'anno 3. dopo il Consolato di Giustino.

Se

Digitized by Google

Se nel Novembre 569. era il 3. dopo il Conſolato ; dunque fu il Conſolato nel 566. Si ha preſſo il Baluzio (*Miſc. tom.* 5. *p.* 478.) da un Codice ms.: *Dies Ordinationis meæ Gaudioſi Presbyteri, Indict. XV., XIV. Kal. Januarii a. I. Juſtini eodem Conſule.* Ecco Giuſtino Conſole nel 566. Lo ſteſſo dee ricavarſi dalla lapida di Flora preſſo il Fabretti: *Dep. ſub die III. Idus Aug. Ind. XV. P. C. D. N. Juſtini PP. Aug. a. II.* Ma la ragione principale di queſto ſentimento ſi è, che Corippo Poeta Africano, che ſcriſſe in queſto tempo in lode di eſſo Giuſtino, nota eſpreſſamente, che queſt' Imperadore ſubito che ſalì ſul Trono, promiſe al Popolo ſolennemente, che nelle Calende del nuovo anno riſtabilirebbe la Conſolar dignità ; che aſſumerebbe egli ſteſſo il Conſolato, e darebbe al Popolo i conſueti ſpettacoli, e donativi:

Non ſolum optati jubeo ſpectacula Circi;
Præmia ſed populis, & maxima dona parabo:
Ditabo Plebes opibus, nomenque negatum
Conſulibus Conſul poſt tempora cuncta novabo,
Gaudeat ut totus Juſtini nomine mundus,
Dona Kalendarum properent vicina mearum.

Non ſaprebbeſi addurre alcun motivo, onde ſoſpettare, che dopo ſiffatta promeſſa di ſtabilire queſto eccelſo grado di onore, e di dignità, non ne abbia poi preſe l' inſegne nelle Calende dell' imminente anno, ma in altro anno abbia voluto differire.

23. In queſt' anno poi 568. l' Auguſto Giuſtino procedè Conſole la ſeconda volta. Preteſe il Pagi perſuadere, che queſto ſecondo Conſolato ſia finto ; ma non gli riuſcì perſuaderlo ad alcuno. Un tal ſecondo Conſolato eſpreſſamente ſi nota dall' Autore della Cronaca Aleſſandrina, nel ſegnare i Conſolati diligentiſſimo. Coſta ancora da altri monumenti. Si ha preſſo il Boldetti l' Iſcrizione: *VII. Kal. Junias, Imp. D. N. M. N. Juſtino, eodem Conſule, Indict. prima.* La Coſtituzione *De Filiis Liberarum ad Theodorum data Kal. Martii Imp. D. N. PP. Aug. Juſtini an. V. Ind. III.*; è ſoſcritta dal Queſtore, colla data *Kal. Martii. Cpli, Imp. D. N. Juſtino PP. Aug. an. V., P. C. ejuſdem D. N. a. II.* Se al Marzo del 570. era l' anno II. dopo il Conſolato; fu dunque Conſole nel 568.. Scipione Maffei, preſſo il Muratori, pubblicò uno ſtrumento di Ravenna colle note: *Imp. D. N. Juſtino PP. Aug., an. VII., & P. C. ejus ſecundo anno quarto, ſub die III. Non. Jun. Ind. IV.* Notano eſſi, Maffei, e Muratori, che l' Indizione doveva eſſere ſcritta *quinta*, non *quarta*, perchè certo è, che non era Imperadore nel Giugno del 565.; ed ecco nel 572. l' anno 4. del ſecondo Conſolato; dunque fu queſto nel 568.

24. Scrive Paolo Diacono, che ne' primi meſi del preſente an-

Digitized by Google

no cadde tanta neve nelle pianure d' Italia, quanta ne suol cadere ne' più alti luoghi dell' Alpi, e, che la raccolta fu abbondantissima. Da Giovanni Abbate Biclarienſe abbiamo, che nell' anno 2. di Giuſtino ceſsò di vivere Atanagildo Re de' Goti, ed in ſuo luogo ſuccedette Luiva; e ſoggiugne al 3. anno di Giuſtino, che il Re Luibano avea fatto Re della Spagna Citeriore il ſuo fratello Leonegildo. Io mi ſervo dell' eſemplare di queſt' Autore, pubblicato dal Cardinal d' Aguirre nel tom. 3. de' Concilj di Spagna, pag. 309., dell' edizione del Catalano. Diceſi Goto di nazione, ch' eſiliato in Barcellona dal Re Leovigildo, edificò, e reſſe qual primo Abbate un Moniſtero in Biclaro, onde vien detto Biclarieſe, e fu poi Veſcovo di Gironda, e come tale ſoſcrive al Concilio di Barcellona dell' anno 599. Comincia a ſcrivere queſt' Autore dal primo anno di Giuſtino II. ſino all' anno 8. di Maurizio Imperadore, e 4. di Reccaredo. Ma io creder non poſſo, che ſia queſt' opera genuina. Egli la sbaglia ſempre, e in tutta la Cronologia. Pone la ſconfitta de' Gepidi, e la morte di Cunimondo, colla vittoria del Re Alboino, all' anno 6. di Giuſtino, che ſarebbe l' anno 572. E pure Alboino era già in Italia nel 568.; e la battaglia era ſucceduta nel 566. Con maggiore ſpropoſito alloga la morte di Alboino un anno dopo l' uccisione di Cunimondo, che in verità avvenne 7. anni dopo. Mette la freneſia di Giuſtino al ſuo anno 7., e queſta fu al 9. Dice, che Giuſtino cadde in freneſia al ſuo anno 7., e nel ſuo anno 8. creò Ceſare Tiberio, *& non multo poſt* lo fece Imperadore: pur la freneſia, e la Ceſarea dignità di Tiberio ſon del 9. anno di Giuſtino; e Tiberio non fu Auguſto, che 4. anni appreſſo nell' anno 13. di Giuſtino. Dà all' Imperador Giuſtino an. XI. Nota all' anno X. del medeſimo Imperadore, ſecondo lui al 576., l' invaſione degli Sclavi nella Tracia; e pure abbiamo da Menandro Protettore ciò avvenuto nella ſtate del 578. Aſſegna a Tiberio Coſtantino anni 6. d' Imperio. Dice morto il Papa Pelagio, e conſecrato S. Gregorio nel 586.; e non vi era coſa più conta, che ciò apparteneſſe al 590. Il Padre Pagi credè aggiunto quel che ſiegue: *Anno V. di Maurizio, e 1. di Reccaredo* (ch' è l' anno 586.). *Maurizio fa Ceſare Tiberio* (leggete, *Teodoſio*). *In Roma muore Pelagio, e ſuccede Gregorio. Anno 6. di Maurizio, 2. di Reccaredo; Maurizio fa Imperadore il già Ceſare Teodoſio*. Non è credibile, dice il Pagi, che un, che viveva in Iſpagna in queſto tempo, non ſapeſſe, che Gregorio fu fatto Sommo Pontefice dal 590. Ma peggio, che Teodoſio in un anno Ceſare, foſſe poi Imperadore nell' altro, con 3. anni di errore. Così pone la morte di Papa Giovanni, e la ſucceſſione di Benedetto all' anno 7. di Giuſtino, aggiugnendo, che Benedetto ſedè anni 4.;

e poi

Digitized by Google

e poi alloga la morte del medesimo Benedetto, e la successione di Pelagio all'anno X. di Giustino. Scrive, che questo Imperadore, nel 4. anno del suo Impero, per mezzo di Tiberio, Conte degli Escubiti, fece la guerra ai Barbari nella Tracia. Il Baronio per questi Barbari intese gli Avari; ma il Pagi vuol fittizia questa guerra, da alcun altro non nominata. Secondo esso, la ribellazion dell'Armenia accadde nell'anno 1. di Giustino; ed è certa cosa, che fu più tardi, non meno di anni 4. Scrisse, che, dopo la morte di Alboino, restarono i Longobardi senza Re, finchè elessero Autari nel 581.; onde non seppe Clefo, nè i 36. Duchi, nè che Autari fu dal 584.; non già 581. In somma la Cronaca non comprende, che soli anni 24., ed in tutti erra costantemente. E una tal' opera sarà genuina? Quanto a Leovigildo, che il Biclarieſe dice sempre *Leonegildo*, il Pagi, l'Assemani, ed altri con esso, ne cominciano il Regno dal seguente anno 569.; perchè S. Isidoro, secondo l'esatta edizion del Labbè, nota Leovigildo dall'Era 607., che comincia col Gennaro di esso anno 569.: ma nell'edizione di Grozio leggesi l'Era, 606.; e sarebbe da quest'anno. Ma pare doversi intendere il Biclarieſe, col suo errore perpetuo di posporre d'un anno gli anni dell'Augusto Giustino, dicendolo fatto nell'anno 3., che voglia dirlo dall'anno seguente. Di questo Re Leovigildo scrive nella Cronaca S. Isidoro, che *primus inter suos, Regali veste opertus, solio resedit; nam ante eum & habitus, & consessus communis, ut Genti, ita & Regibus* (a).

(a) Il Muratori all'anno 584. dice del Biclarieſe. *Non possiamo fidarci in conto alcuno della Cronologia dell' Abate Biclarienſe: perchè o i Copisti avran confusi i tempi* (questo nò, perchè in ciascun' anno dell' Imperadore, e del Re &c. vedesi errante); *o qualche giunta vi sarà stata fatta* (ma nulla vi ha di esatto) *da' posteriori poco attenti.*

Digitized by Google

An. di Cr. 569. Ind. II. F.
Ciclo Sol. 18. Lun. 19.
Pasq. 21. Apr.
De' Greci 6077.
Di Spag. 607.
Antioch. 618.
Aless. del Mondo 6062.
Aless. di Cr. 561.

Papa Giovanni III. 10. da 18. Lugl.
Giustino II. Imp. 5. da 14. Nov.: dopo il Cons. an. 3., e 1.
Alboino Re d' It. 2. . . . e 1. dal 1. Sett.
Zottone Duca di Benev. 1. da Ott.
Faroaldo Duca di Spol. 2.
Longino Esarco 2.

1. AL primo Novembre di quest' anno morì Giustina, Fondatrice, e prima Badessa di un Monistero di Capua, in età d'anni 85. L' Iscrizione ne fu scoperta in Capua a' 5. Novembre del 1689., ed è la seguente: *Hic requiescit in somno pacis Justina Abbatissa, Fundatrix Sancti loci hujus, quæ vixit, plus, minus, annos LXXXV. Deposita sub die Kalendar. Novembrium Imp. D. N. Justino P.P. Aug. a. III. P. C. ejusdem, Indictione tertia. Di quì impariamo*, dice il Muratori, *come già si erano introdotti in Italia i Monisteri delle Sacre Vergini, e che aveano le loro Badesse sotto la regola di S. Benedetto.* De' Monisteri di S. Vergini in Italia n' abbiamo ancora altre pruove. Di S. Equizio, che fu ne' Marsi, *pro suæ magnitudine Sanctitatis, multorum in eadem Provincia Monasteriorum Pater*, ma non fu già Benedettino, scrive S. Gregorio (*l.* 1. *Dial. c.* 4.), che da giovane *cæpit etiam fœminis præesse*. E poco dopo si raccontano alcuni fatti accaduti *in Monasterio Virginum, in quo ejusdem Patris cura vigilabat*. Il medesimo S. Gregorio (*l.* 3. *Dial. c.* 26.) parla di una Monaca rapita nel nostro Sannio da Carterio, e da lui illecitamente sposata prima dell' anno 582. Non è dunque egli certo, che il Monistero di Capua sia stato sotto la regola di S. Benedetto: e se la nostra Giustina non era molto avanzata negl' anni, quando l' edificò; dee credersi dell' ordine di S. Basilio, o di altro dal Benedettino diverso. Al certo non era Benedettina *Vittoria*, Monaca di un Monistero in Nocera de' Pagani, morta di anni 80. nel 547., di cui si ha l' Iscrizione: *Hic requiescit in pace Victoria Ancilla Dei, quæ vixit annos Pl. M. LXXX.: deposita sub die XVI. Kal. Novembr. sexies P. C. Basilii V. C. Ind. XI.* Parimenti lo stesso Magno Gregorio (*l.* 3. *Dial. c.* 33.) dice di S. Eleuterio, Abbate in Spoleti, che viaggiando, *in Monasterium Virginum devenit*. De' Monasterj, ch' era-

Digitized by Google

ch' erano nelle noſtre Contrade, e furon deſolati la maggior parte da' Longobardi, ne ragioneremo al 572. Certa coſa ell' è, che prima di S. Benedetto erano le noſtre parti popolate da' Monaci. Si ſa, che il G. Atanagio da Aleſſandria, ed Euſebio di Vercelli dall' Egitto, e dalla Siria portarono il Monacato in Italia, e nelle Gallie. (*V. Noris l. 2. Hiſt. Pelag. c. 3.*).

2. Avendo Alboino conquiſtato nel precedente anno il Veneziano, continuando in queſto le ſue conquiſte, preſe Mantova, la Provincia di Trento, Breſcia, Bergamo, e poi al 4. di Settembre, *Indictione tertia ingrediente*, al dire di Paolo Diacono, s' impadronì di Milano, dalla cui conquiſta, come credono alcui (Muratori, Orſi, ec.) cominciò Paolo Diacono a numerare gli anni del Regno Italico di eſſo Alboino. Io credo, che queſto Re quivi intimaſſe un' Aſſemblea generale, per lo dì del S. Natale, ed in eſſa ſi faceſſe ſolennemente coronare in Re d' Italia; e così ſino al 28. Giugno del 573., in cui fu ſpedito per l' altro Mondo, numeraſſe gli anni del regno. Ma dir ſi dee, che non già tutta l' immenſa moltitudine di più nazioni, che venne con Alboino, ſi reſtaſſe in quelle parti con lui, ſino che fu preſa Pavia; eſſendo del tutto certo, che prima, che veniſſe preſa quella Città, erano in mano de' Longobardi una parte della Toſcana, e Spoleti, coll' Umbria quas' intera. Porzione dunque di quella immenſità di Genti, ſul fine del precedente anno, avendo preſa l' Umbria, ſotto il lor capo *Faroaldo*; fiſsò queſti in eſſa Città di Spoleti la ſede Ducale, ne fu il primo Duca, e con lui reſtò quella moltitudine, che ſeguito l' aveva. Un' altro corpo conſiderabile, ch' avea per ſuo Generale Zottone, continuò avanti ad occupare altre Terre, e verſo l' Ottobre ſe gli arrendè (giacchè altrimenti ſtata ſarebbe, come le altre Città, devaſtata in modo, da non eſſer più Veſcovado) la Città di Benevento, e vi fiſsò la ſua ſede, e ne fu il primiero Duca.

3. Credè il Turſellino preſa Benevento da Longobardi nel 591. Gli Autori Ingleſi della Storia Univerſale, dopo il Volfango, il Capaccio, il Troylo, il Tortora, ed altri parecchi, poſero ciò al 589. Ha dato motivo a queſto ſentimento il ſeguente diſcorſo di Paolo Diacono (*l. 3. c. 31.*). *Verſo queſti tempi ſi crede avvenuto ciocchè diceſi del Re Autari. E' fama, che queſto Re, per Spoleti, giunſe a Benevento, ed occupolla: ſcorſe di là ſino alla Città di Reggio, ultima dell' Italia, alla Sicilia vicina; e come diceſi, eravi quivi nell' onde del mare una colonna; ed accoſtatoſi a cavallo ſino ad eſſa, toccandola colla punta di un' aſta, Fin quì, diſſe, ſaranno i confini de' Longobardi.* Quel ſempre ripetere, che fa Paolo: *è fama, diceſi, e credeſi*, fa ben conoſcere, che non credeva egli ſteſſo a ſiffatte dicerie

rie del volgo, E' da ſtupire, che Giuſeppe Simone Aſſemani (*T.* 1. *Ital. Hiſt. Script. c.* 9.) benchè aveſſe ſtabilito l' ingreſſo de' Longobardi nel Ducato di Benevento al 571.; pure abbia voluto imprendere a ſoſtenere queſta fandonia; e metter quindi Zottone Duca di Benevento dal 589.: e dicendol poi morto nel 491.; avrebbe avuto di governo non più, che due anni. Tratta egli di perſuaderlo colla lettera 41. a Felice Veſcovo di Meſſina, e colla 42. a Pietro Suddiacono, ſcritta da S. Gregorio nell' Aprile del 591.; nelle quali dice, ch' eſſendo aſſalita, ed indi deſolata da' Barbari la Città *Taurina*, o ſia *Tauriana*, (ch' era in Calabria tra Reggio, ed Ipponio); Paolino, che n' era Veſcovo (nella Provincia de' Brizj, o ſieno Brutii) coi Monaci, ch' erano nella ſteſſa Città, eran fuggiti nella Sicilia; dunque, conchiude l' Aſſemani, Autari avea già fatta la ſpedizione in Calabria. Troppo infelicemente ragiona. La ſcorreria nella Calabria è del 590.; ed a' 5. Settembre di eſſo anno Autari ſi morì in Pavia. Dallo ſteſſo San Gregorio (*l.* 3. *Dial. c.* 19.) abbiamo, che nelle grandi inondazioni, che furono (vedi ancora Paolo Diacono *l.* 3. *c.* 23.) dall' Ottobre del 589., il Re Autari ſi trattenne in Verona, ove ſi ritrovava. Nell' anno ſteſſo 589. eſſo Re a' 15. Maggio con allegrezza univerſale celebrò le nozze con Teodelinda, figliuola di Garibaldo, Duca di Baviera (Paolo Diac. *l.* 3. *c.* 29. *V. Murat. ad An.* 589.). Fu dunque Autari troppo lontano dal penſare in quell' anno a ſpedizioni ſino in Calabria; e queſta fu deſolata bensì, ma dal Duca di Benevento. E' altronde del tutto certo, che molto prima di quell' anno 589. i Longobardi foſſero in Benevento. Non dopo il 582., come coſta da S. Gregorio, che il dice morto 10. anni prima del 592., paſsò nel Sannio a miglior vita *S. Mena*; e di coſtui ſcrive S. Gregorio ſteſſo (*l.* 3. *Dial. c.* 26.), che un Longobardo tentava rubargli qualche alveare di api, che formavano tutto il ſuo avere: ma prima fu corretto, e poi a' piedi del S. medeſimo fu dal diavolo invaſato, e quindi avvenne, *ut ſicut apud omnes incolas, ita etiam apud eamdem barbaram gentem ejus celebre nomen haberetur, nulluſque ultra præſumeret ejus cellulam, niſi humiliter intrare.* E ſegue poi a narrarne parecchi altri fatti. Dunque più anni prima del 582. erano già in Benevento i Longobardi. Nelle ſteſſe parti eſſer doveano (giacchè al ſolito non eſprime altro luogo) i quaranta Ruſtici, martirizzati da' Longobardi, *ante hos ferme annos quindecim*, e quindi nel 577. Di più vedremo eſſer certo, ch' erano i Longobardi all' aſſedio di Napoli nel 581.: dunque molto prima erano in Benevento. Vedremo ancora, che S. Sorano Abate fu in Sora ucciſo da' Longobardi, non dopo l'anno 573.; in queſt' anno adunque già erano nel Ducato Beneventano.

4. Cre-

Digitized by Google

4. Credè Camillo Pellegrino, che alcuni Longobardi, venuti in ajuto di Narsete contra de' Goti, ritornando i compagni alle case paterne, si fermarono in Italia, e dopo di essere andati, qua, là, vagabondi, vivendo di prede, da Narsete vennero astretti a fermarsi in Benevento; e che nel 561. occuparono questa Città, e ne fecero capo Zottone, che poi dissero Duca, occupando altri luoghi nel 571. Venuto poi in queste parti il Re Autari, confermò, e fece a se tributario questo Ducato. Si pose a sostenere questa opinione del Pellegrino anche Pietro Giannone, nel *l. 4. c. 2.*; ma un tal sentimento è stato come falso rifiutato da tutti, e giustamente disse il Muratori, che tal' opinione non era degna di quel cospicuo Letterato. Si appoggia il sentimento del Pellegrino a' Codici mss. di Leone Ostiense, in cui si legge, che Simpaticio presc Benevento nell' Ottobre dell' 891., *completis annis CCCXXX. a Zottone primo Duce*; e così si ritrova Zottone dal 561. Si aggiunga, che il Cronista Sansofiano de' Duchi, e Principi di Benevento, dice dello stesso fatto: *Hoc tempore completi sunt anni CCCXXX., & menses V. a Zotto primo Duce*. Ed in un Codice Cassinese del tempo stesso, ed in un altro dell'Anonimo Beneventano: *Completis CCCXXX. annis, & aliquot mensibus a Zottone primo Duce*. Ma come questo certamente è falso, e dovendosi dire guasti i numeri; pare, che assai facilmente i trascrittori abbian potuto trovare dopo i due XX., roso in parte, o poco intelligibile l' ultimo numero, e quindi creduta una terza X. dov' erano due II.; e per CCCXXII. legessero CCCXXX.: e così Zottone stato sarebbe fissato da questo tempo. Ed in vero in altri Codici di Leone Ostiense si legge CCCXX.; e così porrebbesi Zottone dal Maggio del seguente 570. Così nella Cronaca stessa de' Duchi, e Principi, da Zottone fino all' anno 15. di Sicone, cominciato al Nov. dell' 831., diconsi in alcuni Codici anni CCLXXII.; ma essendo certo errore di eccesso, leggersi dee CCLXII.; e così Zottone sarebbe da questo anno. In altri Codici con errore più eccessivo si legge CCLXXX. Ordinarj in que' Codici sono simili scambiamenti di numeri: così nella stessa Cronaca si dicono da S. Gregorio al XV. an. di Sicone anni CCVI., quando furono CCXXVI.: da S. Gregorio a Gisolfo anni LXXIV., e son in verità LXXXVI. Finalmente da S. Benedetto al XV. di Sicone CCCVII.; e pure son CCLXXXVII.

5. Ma non è prudenza appoggiarsi a numeri guasti, e noi abbiamo de' più forti motivi per credere da quest' anno fatto Duca di Benevento Zottone. Paolo Diacono (*l. 3. c. 32.*), il Catalogo, e la Cronaca de' Principi di Salerno, l' Anonimo Salernitano, Romualdo ec. assegnano di Ducato a Zottone anni 20. a num. rotondo, senza

cura-

Digitized by Google

curare i mesi; dal Monaco Sanfofiano, nella Cronaca de' Duchi, e Principi di Benevento, e nelle carte di S. Sofia diconfi 22. anni incompiti. Non abbiamo alcun motivo, che ci muova a fofpettare di errore in queſti anni, che da effi fon poſti diſteſamente, e non già in note numerali. Or S.Gregorio (*Ep.*30., *al.*32., *Ind.* 7.; *ed Ep.* 6. *al.*22. *dell'Indiz.* 10.) ci fa ſapere, che Arigiſo, Duca di Benevento, ſucceſſor di Zottone, avendo ottenuto ſoccorſo dal Duca di Spoleti Ariolfo, tentava impoſſeſſarſi di Napoli. Son queſte lettere de'primi meſi dell'anno 592.; adunque era Duca Arigiſo dal 591. Dopo la morte di Zottone fuvvi qualche vacanza; giacchè, al dir di Paolo Diacono, il ſucceſſore Arigiſo fu ſpedito in Benevento da Pavia, dal Re Agilolfo; e quindi paſsò qualche meſe per la notizia, che dovette colà ſpedirſi, per l'elezione, e per l'andata di Arigiſo. Morì dunque Zottone non dopo il fine, e nettampoco avant' il principio del 590. Imperocchè non potè Arigiſo ſuccedergli prima del Novembre di eſſo anno, in cui preſe il Regno Agilolfo, che il fece Duca; e nel Ducato elettivo non può immaginarſi una lunga anarchia. Monſignor de Vita è vario, incoſtante; perchè prima alloga Zottone dal 570., da che finì di vivere nel 592. (errori); indi, pagina 18., e pagina 21., pone Arigiſo dal 591. Ma poi (*diſſert.* 2. *cap.* 3. *pag.* 50.) pone morto Zottone nel 590.: di nuovo (*p.* 131.), che Zottone dal 571., e dal 591. Arigiſo. E' certo, che Arigiſo morì non dopo l'anno 640.; come in eſſo vedremo, e, che dominò per anni 50.: e quindi è certa coſa, che preſe il poſſeſſo del principato dalla fine del 590.; onde da queſto anno Zottone ceſsò di vivere, e ſignoreggiare. E così avendo preſo le redine del governo ſul fine del 569.; e ponendoſi morto verſo la metà del 590., ſedè conſeguentemente anni 20., ed alcuni meſi: e computandoſi gl'incompiti anni 569., e 590., diconſi anni 22.; ed in queſto modo tutti gli antichi Scrittori vanno di accordo. Queſto argomento mi ha moſſo a laſciare l'opinione del Caraccioli, del Muratori, di Aſſemani, e di altri, che allogano Zottone dal 571.; nel qual ſentimento, ſe Zottone morì nel 590.; appena potè giugnere a compir l'anno 19. Vi ha di più. Tutti gli antichi noſtri Scrittori ſi accordano in aſſerire, che ſedè Zottone anni 20., o 22. incompiti; Arigiſo 50.; Ajone uno, e 6. meſi; Radoaldo 5.; Grimoaldo 25.; che uniti inſieme fanno la ſomma di 103. anni. Ora è certo preſſo di tutti, che morì Grimoaldo nel 671.; e ſe da 671. tolganſi 103., ritroverai nel 569. il primo anno di Zottone. Finalmente dall'Anonimo Salernitano, ovvero nell'Indice, che il precede, e nell'Epitome delle Croniche Caſſineſi, preſſo il Muratori, vien poſto Zottone dal 568.; perchè entrò da quell'anno nelle Terre

re della Provincia Beneventana. Ma il Croniſta Caveſe nota preciſamente l'ingreſſo de' Longobardi in Italia al 569. (ſi conoſcerà meglio in ſeguito, come queſt' Autore prenda gli anni a modo Piſano, dal Marzo antecedente), e il Duca Zottone dal 570., Ind. 3., cominciata col Settembre del 569. Era Giudice, e Governadore del Sannio, quando fu invaſo da' Longobardi, *Siſinnio*, il quale paſſato poi in Sicilia, fu ridotto in eſtrema povertà; e S. Gregorio (*Ep.* 32. *al.* 30. *l.* 2.) nell' anno 592. gli fece aſſegnare del ſuo patrimonio 20. annui decimati, o ſien 14. bati di vino, e 4. ſoldi. Da ciò ancora ſi argumenta, che la Città fu renduta, non preſa a forza.

6. L'eſercito Longobardo, al dire di Paolo (*l.* 3. *c.* 3.) *per Spoletium Beneventum pervenit*. La coſa non potè altrimenti ſuccedere. Non vennero per la parte di Roma, per Monte Caſino, Venafro, e Capua; dappoichè vedremo, che più tardi queſti luoghi furono occupati da' Longobardi: neppur vennero per lo mare Adriatico (come ſembra indicare Coſtantino Porfirogenito, e nol crede inveriſimile l'Aſſemani (*c. XI. n.* 24.), perchè vedremo, eſſer certo, che Siponto, coll' altre terre della marina dell' Adriatico reſtarono per più altri anni poſſedute, e ben difeſe da' Greci. Vennero eſſi dunque per l'Umbria, e per Spoleti: dunque il Ducato Spoletino fu ſtabilito pria di quello di Benevento. Quindi è, che Paolo Diacono parla prima di Faroaldo Duca di Spoleti, e poi di Zottone. Così l'antico Croniſta di Farfa favella di Zottone dopo Faroaldo Duca di Spoleti. Tutti fin' ora avean creduto così; ma è piaceiuto al Pratillo di battere altra ſtrada. Camillo Pellegrino, nella Diſſertazione dell' iſtituzione del Ducato di Benevento, recò le parole di Matteo Palmieri, e diſſe, che coſtui *peritius* ſtabilì i 3. Ducati, il primo del *Friuli*, il ſecondo di *Spoleti*, il terzo di *Benevento*. Il Pratillo vi notò: *Immo male, & incongrue: Beneventanus namque Ducatus Spoleti Ducatum præceſſit, ut in principio tomi hujus clariſſime demonſtratum*. Vediamo, ſe queſta dimoſtrazione ſia veramente, com' egli vanta, chiariſſima. *In quel tempo, in cui regnò Alboino, dopo il Friuli, fu ſoggiogata la Liguria nel* 569.; *nel qual tempo ancora fu poſto l' aſſedio a Pavia. Quindi nel* 570. *eſſo Re con eletti Militi invaſe tutto, ſino alla Toſcana; eccetto Roma, e Ravenna, come ha Paolo Diac. c.* 25., *e* 26. *Dunque, o che in queſta irruzione comprendiamo anche la Toſcana, o no, dee confeſſarſi, che il Ducato Spoletino nettampoco fu veduto da Alboino, non che conquiſtato. Nè ſi accoſtarono a queſta ſpiaggia i Longobardi, che dopo il* 575., *in cui ſi compiè l'anno* 7. *dalla venuta de' Longobardi; e l' amminiſtrazione del Regno Longobardico era preſſo i* 36. *Duchi, che allora devaſtarono l' Italia ſino a Roma. Quindi ſino al* 575. *non potè eſſere iſtituito quel Ducato ſotto*

Digitized by Google

Alboino, o Clefo, che appena videro la Toſcana; ma ſotto l' Oligarchia de' Duchi. Occupata l' Italia, paſſarono il fiume Tevere, e ſcorrendo ſino a Roma, poſero le fondamenta della Dinaſtia Spoletina nel 577., o 78.; *e quindi tuttociò non ſi fece in ſett' anni, come affermò Paolo Diacono; ma dee dirſi fatto in quaſi dieci anni, ſeppure quel ſettennio non ſi voglia intendere da dopo la morte de' Re, e dal principio del governo de' Duchi. Quindi ſi dimoſtra del tutto erroneo quanto inſegnano Flavio Biondo, e 'l Sigonio. Il Biondo diſſe, che la Dinaſtia di Spoleti cominciò ſotto i Greci Eſarchi... Errò ancora il Sigonio, dicendo del Re Alboino all' anno* 571.: Spoletum in primis eſt occupatum. Albuinus receptam non ſolum conſervavit, ſed etiam, Umbria in formam Ducatus redacta, ipſum Ducatus caput, duce Faroaldo impoſito, fecit. Hinc Spoletanus Ducatus celebrari cœpit. *Nell' anno aſſegnato dal Sigonio, nè Spoleti, nè l' Umbria erano ſtati occupati; ma parte ſolo della Toſcana, come dice Paolo Diac.* (*l.* 2. *g.* 26.), *e Agnello nell' anno V. di Giuſtino, e* 2. *del Re Alboino* (Dicono, che Alboino preſe ſino alla Toſcana; non mai parlan dell' Umbria, nè di Spoleti. Paolo non notò mai alcun anno. L' anno V. di Giuſtino non fu il 571., ma il 569., e 70.; il 2. di Alboino fu il 569. dall' ingreſſo in Italia, ed il 570. dalla preſa di Milano); *nè la Toſcana allora devaſtata, tutta ubbidì a' Longobardi, ma ſolo la parte ſuperiore; e la inferiore, tra il Tevere, e 'l mare, fu in poter de' Romani. Alboino non paſsò mai il Tevere, nè i gioghi dell' Appennino, per cui, paſſando per l' Eſarcato, e Pentapoli, doveaſi paſſare a Spoleti. Quindi non ſotto Alboino, ma nel* 577., o 78., *ſotto la generale irruzione de' Duchi, e forſe nello ſteſſo tempo, in cui, preſa Perugia, ed altre Città, ſteſero più il loro Regno d' Italia verſo Roma. Le quali Città, e con eſſe Spoleti, occupate da Faroaldo, forſe diedero il motivo d' iſtituire il loro Ducato, per deprimere la potenza del Ducato Romano, e dell' Eſarcato. Ne fu eletto primo Duca Faroaldo, prima del* 579., *in cui Paolo Diacono ne fa menzione, che* Claſſem invadens, opulentam urbem, ſpoliatam cunctis divitiis, nudam reliquit; *e 'l Roſſi dice, che nel* 583. *aſſediò Ravenna; d' onde fu poſto in fuga, e trucidato dall' Eſarco Smaragdo, che nel* 582. *era ſucceduto a Longino.* (Paolo Diacono dice ſolamente, che Faroaldo aſſediò, e preſe Claſſe, ſenza notar l' anno; ed il Roſſi mette queſt' aſſedio al 576., il Muratori al 580. L' aſſedio di Ravenna al 583., e l' uccision di Faroaldo ſono fandonie. L' eſſere Smaragdo ſucceduto a Longino nel 582. ſi dice a caſo, e ſenza ragione*). *A Faroaldo ſucceſſe Ariolfo, che s' impoſſeſsò di Camerino nel* 603., *a cui nel* 604. *ſucceſſe Teodelapio* (in tutto la sbaglia). *Da quanto ſi è detto, chiaramente appariſce, che i Longobardi ſino al* 577. *non erano ancora entrati nelle Città Tranſtiberine d' Italia;*

Digitized by Google

lia; molto meno nelle regioni Napoletane. Ma in qual modo si fissa l'assedio di Napoli al 581., *se allora i Longobardi non ancora aveano passato il Tevere? L'assedio di Napoli dee crederſi accaduto poco dopo, per la testimonianza di Pietro Notajo della Chiesa di Napoli, da cui così si soscrivono le Collettanee di Eugipio. E 'l Pagi riprende il Mabillone, che intende quivi l'assedio di Napoli nel* 582.; *essendo del* 581. *Vedi ciò, che contro il Pagi scrive Filippo Torre nella sua Dissertazione. Ma io credo, che non possa contraddirsi, nè dubitarsi di tal documento contemporaneo. Dee ora vederſi sotto qual Duca di Benevento assediarono Napoli. Paolo Diacono dice* (non ne parlò mai), *che allora in Benevento dominava Zottone; che tenne per anni* 20. *dal* 571. *al* 591., *in cui morì; e quindi dee dirsi, ch' egli assediò Napoli. Comunque sia di questo fatto, di cui più opportunamente altrove favelleremo* (si avverta, che questa frase è ben familiare al Pratillo, ma che nulla significa). *Torniamo alla questione. O che vogliamo credere a Paolo, o al Pellegrino, l'anno dell' istituzione del Beneventano Ducato, disegnandosi precisamente l'età di Zottone di* 20. *anni; e più chiaramente di quello di Spoleto, non esprimendosi nè il principio, nè la durata, nè il fine di Faroaldo; da sole verisimili conghietture se ne ricava il principio dal* 577., *o* 78. *Quindi non può negarsi, che il Beneventano fu istituito prima dello Spoletano.*

7. Ben si vede esser questa *dimostrazione chiarissima*, qualora specialmente, l'altre poste da banda, si vengano a collazionare queste due proposizioni: I Longobardi non passarono il Tevere, nè i gioghi dell' Appennino, nè videro i luoghi del Regno di Napoli prima del 575. o 77.: I Longobardi fondarono il Ducato di Benevento nel 571. Ma se tutta la forza della *chiarissima dimostrazione* consiste nel dire, che non ebbero i Longobardi alcun luogo da essi prima occupato, per cui potessero penetrare nell' Umbria, e che non vi poterono entrare per la Romagna, nè per gli Appennini; ci avesse almeno scoverta quella segreta via, per cui già erano passati in Benevento. Quando anche fosser venuti per le spiagge del mare Adriatico, e per la Marca di Ancona; pure dovean passare per Teramo, Atri, Penna, Ascoli, ed altri luoghi dello Spoletino Ducato, e superare i gioghi dell' Appennino. Tutta la forza, che si può ripescare in quella lunga diceria, si è, che Paolo Diacono, il quale non mai notò gli anni, dice soltanto, che mentre Alboino assediava Pavia, la sua gente occupò tutto, fino alla Toscana; e parlando poi de' 36. Duchi, scrive, che allora l' Italia fu presa, per la massima parte, in fino a Roma. De' Ducati altro egli non dice, se non che: *Fuit autem primus Dux in Benevento Zotto;* e di quel di Spoleti solo ne parla in occasione della presa di Classe, fatta da Faroal-

Digitized by Google

roaldo. Da questo che può ricavarsi? Che Alboino non prese per se Spoleti, nè Benevento; e questo l'ammettiamo. Ma diciamo al tempo stesso, che occupando Alboino il Veneziano nel 568., un gran corpo separato, accostandosi alla Toscana, allora più estesa, facesse irruzione nell' Umbria. Ma non osta a noi l'ignoranza del modo, ove certi siamo del fatto. Che l'ipotesi del Pratillo sia falsa, n'abbiamo noi con verità una *dimostrazione chiarissima*. S.Gregorio, che viveva in questo tempo, dice (*l.* 4. *Dial. c.* 21.) che *Ven. Valentio, qui post in hac Romana urbe mihi, meoque Monasterio præfuit, prius in Valeriæ Provincia suum Monasterium rexit... sicut ejus narratione didici*, ch'essendo esso Valenzione nel suo Monistero, nella Valeria, un giorno i Longobardi appiccarono due Monaci a' rami d'un albero, e benchè morti nel giorno stesso, pure nella seguente notte, anche da' Longobardi, si udirono salmeggiare. S.Gregorio, come tutti convengono, fu tolto dal Monistero, e mandato a Costantinopoli nel 579. Ebbe due Abati, questo Valenzione, e poi Massimiano, ch'era Abate, allora quando nel 579. uscì S. Gregorio dal Monistero (*Dial. l.* 3. *c.* 36.); dunque molto prima del 579. avea Valenzione parlato con S. Gregorio. Dunque Valenzione era Abate in Roma, ne si sa da quanto tempo, nel 577.; e prima i Longobardi erano nella Valeria, quando egli vi era Abate. Nè in questo medesimo grado, di Abate cioè, fu egli collocato, tosto che ritirossi a Roma: il miracolo dunque non fu al certo dopo il 574.; e quindi pria del 574. nel Ducato di Spoleti erano i Longobardi. La Valeria è la stessa Marsia al lago Fucino. Lo stesso S. Gregorio nel capo 22. del l. 4. racconta, che *quibusdam religiosis viris attestantibus, adhuc in Monasterio positus agnovi*, che S. Sorano Abate in Sora, soccorreva i prigionieri fatti da' Longobardi, in quanto al lor riscatto; ed accoglieva amorevolmente quanti si ricovravano presso di lui, fuggendo le stragi de' Longobardi; onde consumò quanto avea nel Monistero, fino le vesti sue, e de' Monaci, e quanto di buono aveva ancor nella Chiesa: e che poi, giunti anche quivi i Longobardi, gli chieser dell' oro, e non avendone, fu barbaramente da essi ucciso. Un tal racconto fu fatto a S. Gregorio nel 577., o 578., non dopo, dappoichè nel 579. non fu più in Monistero (1); adunque molti anni prima i Longobardi erano stati ne' con-

(1) Questa ragione non è convincente, giacchè nell' anno stesso ben potea Gregorio ascoltar quel racconto, indi, uscito dal Monistero, portars' in Costantinopoli. Tuttavolta, anche supponendo, che partisse nella metà di quell' anno; secondo le regole dell' *Arte del Conghietturare*, sembra più verisimile, che ascoltasse il racconto negli anni precedenti il 79. Che se poi rifletteremo, che Pelagio II., ordinato, giusta il Pagi, nel dì 30. Novembre del 78., dovè ben presto pensare a spe-

Digitized by Google

contorni di Sora, e quindi in Spoleti. Nel c. 37. del l. 3. racconta la vita di *S. Santulo*, che visse in Norcia co' Longobardi, e che da noi sarà rapportata al 592.; ed in essa un gran miracolo operato da Dio per suo mezzo, nell'anno della carestia, la quale infierì nel 571.; e prima di quel miracolo ne racconta un altro operato co' Longobardi; prima dunque del 571. nello Spoletino ritrovavansi i Longobardi. Il medesimo S. Gregorio, al c. 29. del l. 3., scrive, che gli fu raccontato da Bonifacio, Monaco del suo Monistero, il qual Bonifacio visse fra' Longobardi fino a 4. anni in dietro, cioè fino al 588., che nella Città di Spoleti vi avea due Vescovi, uno Longobardo Ariano, e l'altro Cattolico (il Cattolico si vuole S. Pietro, Vescovo di Spoleti, di cui si celebra la festa a' 29. Giugno, uomo santissimo, ed a quella stagione eccellente sagro Poeta, che ornò di bei versi i sepolcri de' Martiri, cui nel 598. vedremo succeduto Crisanto). Un giorno l'Ariano domandò al Cattolico una certa Chiesa, e venendogli negata, minacciò d'invadere nella seguente mattina la Chiesa di S. Paolo. Il custode di questa Chiesa nella sera precedente ne smorzò i lumi, e ne chiuse bene con ferri le porte, e dentro vi si nascose. L'Ariano avendo gran moltitudine di Longobardi armati, vi si portò all'aurora, per romperne le porte; ma queste miracolosamente aprironsi da se, e si accesero i lumi, ed il Vescovo Ariano divenne cieco, e fu a mano riportato a casa da' suoi: ed aggiunse, che avendo ciò saputo *Longobardi omnes in eadem regione positi, nequaquam ulterius præsumserunt Catholica loca temerare*. Eransi dunque da molti anni prima del 588., stabiliti i Longobardi nel Ducato di Spoleti. Ma più chiaramente si apprende ciò dalla vita di S. Santulo, di cui daremo un estratto al 592. num. 9.

8. Scrive Pietro di Marca (*de Conc. l. 3. c. 10. n. 4.*), che avendo il Re Alboino piantata la sua sede in Pavia, Giustino Imperadore nel 569. spedì Longino col titolo di Esarco; e costui pose de' presidj nelle Città principali, sotto il comando di Prefetti, i quali abbandonata la prima appellazione *di Correttori*, *di Conti*, *di Presidi*, *si dicessero Duchi Militari*, e dipendessero dall'Esarco, che avea la sede in Ravenna. Quindi Roma, Napoli, Benevento, Spoleti ricevettero i loro Duchi. Così egli, ma con un gruppo di errori. Imperciocchè fu Pavia presa da Alboino sul fine del 572., o nel principio del 573. Longino era già venuto in Italia nel 568. I Duchi di Benevento, e Spoleti non furon posti dall'Esarco, ma da'

spedirne il suo Apocrisario nell' Imperiale Città, e che Gregorio, prima di porsi in viaggio, per ordinarsi Diacono, ed apparecchiarsi alla partenza, ebbe bisogno di qualche tempo; e che per tutte queste ragioni, dovè nel principio dell' anno lasciare i suoi Frati: si renderà molto più verisimile, che prima del 79. gli venisse raccontato quel fatto.

Digitized by Google

da' nemici Longobardi. Napoli, e Roma ebbero i loro Duchi qualche tempo dopo. Anche Pietro Giannone (*l. 3. c. 5.*) ſcriſſe, che venuto Longino nell' anno precedente 568., il primo diede all' Italia nuova forma, nuova diſpoſizione, e nuovo governo. Tolſe dalle Provincie i Conſolari, i Correttori, ed i Preſidi, e fece in tutte le Città Capi, i quali chiamò Duchi, aſſegnandogli in ciaſcune di eſſe, per l' amminiſtrazione della giuſtizia. Da Roma ſteſſa tolti via i Conſoli, ed il Senato, i quali nomi infino a queſto tempo eranviſi mantenuti, la riduſſe ſotto un Duca, che ciaſcun anno da Ravenna vi ſi mandava, onde ſurſe il nome di Ducato Romano; e ad imitazione dell' Eſarca d' Africa, diede il nome di Eſarca a colui, che per l' Imperadore ſi mandava a riſedere in Ravenna. Così nelle Provincie ciaſcun Duca, e Giudice non s' impacciava, che d' una ſola Città, e 'l ſolo Eſarca governava tutta l' Italia, avendo ſottopoſti eſſi Duchi, da' quali a lui ſi appellava. Quindi veggiamo i Duchi di Napoli, Sorrento, Amalfi, Gaeta, Bari. Aggiugne poi (*l. 4. c. 1. §. 1.*), che l' Eſarca Smaragdo venuto nel 584. fece Duca di Roma Gregorio (ch' errore!), e Maeſtro de' Militi Caſtorio, per difeſa del Ducato di Roma. Così Pietro Giannone. Ma quanto vada egli lungi dal vero ſu di ciò, l' abbiamo chiaramente fatto vedere nell' Apparato (*c. 5. art. 1. num. 23. e ſeg.*), e 'l moſtreremo ancora in ſeguito in luogo opportuno. Continuarono i Prefetti in Italia, e nella Sicilia, nelle Terre de' Greci; e quindi eziandio i Duchi della *Campania*. Del rimanente, che la dignità de' Duchi foſſe nell' Impero Romano più antica di Longino, potrà oſſervarſi dalla Legge 13. *l. 6. tit. 26.*, e dalla Legge *66. l. 8. tit. 5.* del *C. Teodoſiano*. Nell' Omilia *56.* di S. Fulgenzio ſi ha, che andavano innanzi agl' Imperadori, *Metatores*, *Palatini*, *Protectores*, *Tribuni*, *Duces*, *& Comites*.

9. Abbiamo da Menandro Protettore, che l' Auguſto Giuſtino, *circa il fine del 4. anno del ſuo Imperio* (e vuol dire, in queſt' anno), *ne' primi giorni d' Agoſto* ſpedì un' ambaſciata a' Turchi già prima appellati *Saci*. Era *Cagano*, cioè Principe di eſſa nazione *Diſabolo*. Anche i Principi degli Avari eran detti *Cagani*. Erano poi i Turchi una delle nazioni della Tartaria molto famoſa. Scrive Teofane all' anno 571. *Hunni, quos Turcos nuncupamus*. E da Evagrio abbiamo (*l. 5. c. 1., & 2.*), che gli *Avari* (già divenuti Padroni del Sirmio, della Dacia, e Pannonia), non potendo reſiſtere alla poſſanza, e fierezza de' *Turchi* lor confinanti; furono obbligati a mutar paeſe. Queſti Turchi diedero poi il nome a tutti i Maomettani.

10. Alle tante calamità dell' Italia ſi aggiunſe in queſt' anno una terribil careſtia ſucceduta all' abbondanza dell' anno precedente.

An.

Digitized by Google

An. di Cr. 570. *Ind. III.* E.
Ciclo Sol. 19. *Lun.* 1.
Paſqua 6. *Apr.*
De' Greci 6078.
Di Spag. 608.
Antioch. 619.
Aleſſ. del Mondo 6063.
Aleſſ. di Cr. 562.

Papa Giov. III. 11. da 18. Lugl.
Giuſtino II. Imp. 6. da 14. Nov.: dopo il Conſ. an. 4., e 2.
Alboino Re d' Ital. 3.... e 2. dal 1. Sett.
Zottone Duca di Benev. 2.
Faroaldo Duca di Spol. 3.
Longino Eſarco 3.

1. A' 15. Novembre, ovvero 20. Dicembre, di queſt' anno, fu conſecrato S. Probino, Veſcovo di Capua, come appariſce dalla ſua Iſcrizione, che recheremo al 572. In queſti tempi ancora finì di vivere, a 3. Febbrajo, *S. Lorenzo Illuminatore*, Veſcovo di Spoleti. Era egli Siro di nazione, ed incardinato al Romano Clero, quando fu deſtinato Veſcovo, circa il 551. Gli Spoletini, gridando, che non voleano per Veſcovo uno ſtraniero, quando egli giunſe alla lor Città, gli chiuſero le porte in faccia; ma aperteſi queſte per divina virtù, cambiati gli animi, lo riceverono con eſtrema divozione. Governò il Santo quella Chieſa per lo corſo di XI. anni all' incirca; e poi, per amor della ſolitudine, abbandonandola di naſcoſto, ritiroſſi in un eremo 60. miglia lontano dalla Città, ed in eſſo ſantamente morì, e ne fu poi il S. Corpo trasferito a Spoleti. Gli ſuccedette in quella Cattedra S. Pietro, che, ſecondo Ughelli, morì nel 590.; ſecondo il Campelli nel 594. Ma per avventura a S. Pietro ſuccedette Criſanto fin dall' anno ſeguente 571. Nella vita ſcritta da Jacobillo (1) ſi dice S. Lorenzo venuto dalla Siria a Penolago (Pedeluco) a piè del monte Velino, non lungi da Spoleti, e che vi edificò un Moniſtero di Cherici Regolari, ſecondo l' Iſtituto di S. Agoſtino, nel 521.; e che poi nel 541. fu eletto Veſcovo di Spoleti, e ſedè an. XI., meſi 4., e giorni 8.; e che indi, rinunziato il Veſcovado a Pietro, uomo Santo, nel 552., ritiroſſi nella Sabina, e vi edificò il famoſo Moniſtero di Farfa, dove ſi morì a 3. Febbrajo, del 576. Ma ſon queſte ciarle, e favolette. Il Moniſtero di Farfa fu edificato molto dopo da altro Lo-

Careſtia. Peſte.

ren-

(1) Ludovic. Jacobill. Vite de' SS. e BB. dell' Umbr. T. 1.

Digitized by Google

renzo. Quell' Istituto d' Agostiniani in Apruzzo, per questi tempi, è chimera. Cessò parimenti di vivere in questi tempi *S. Costanzo*, Vescovo di Aquino. Il Baronio ne fa parola all'anno seguente; ma forse cessò egli di vivere anche qualche anno prima. Certo è, che morì sotto il Pontificato di Papa Giovanni III. Di lui così scrive S. Gregorio (*Dial. l. 3. c. 8.*): *Costanzo, uomo di vita venerabile, fu Vescovo di Aquino*, nuper *morto in tempo del mio Predecessore Giovanni Papa. Molti di coloro, che poterono famigliarmente conoscerlo, attestano, che avesse lo spirito di profezia. Molti uomini Religiosi, e veridici, che assistettero alla sua morte, attestano, che piangendo intorno a lui i Cittadini, gli domandarono: Chi avremo, o Padre, per Vescovo, dopo di voi? e che il Santo lor rispondesse profeticamente: Dopo Costanzo, Mulione; dopo Mulione, il Fullone. O tu Aquino, e questi hai. E ciò detto rendè la bell' anima a Dio. Dopo la sua morte fu eletto Vescovo Andrea suo Diacono*, qui quondam in stabulis itinerum, cursum servaverat equorum. *Morto Andrea, fu fatto Vescovo Jovino, o Jubino*, qui in eadem urbe Fullo fuerat (*cioè, era stato Tintor di panni*). *Sotto il governo di questo Jovino gli abitanti della Città furono devastati siffattamente dalle spade de' Barbari, e da un' orrida pestilenza, che dopo la sua morte non più trovossi, nè chi si facesse Vescovo, nè chi potesse esser governato*. Pretende l' Assemani, che la peste, che terminò di desolare Aquino, sotto Jovino suo Vescovo, debba crederſi quella di quest' anno 570., o pure del seguente 571. Paolo Diacono (*l. 2. c. 26.*) solo scrive d'una gran carestia, che desolava in quest' anno l' Italia, così: mentre Alboino assediava Pavia, i Longobardi *tutto occuparono fino alla Toscana, Roma eccettuata, e Ravenna, ed alcuni Castelli, posti al mare. Non avevano i popoli alcuna virtù di resistere, dacchè la peste sotto Narsete ne avea fatti morire moltissimi; ed ora un' orribile carestia devastava tutta l' Italia*. Aggiugne Mario Aventicense all' anno 4. del Consolato di Giustino, Indiz. 3., che un morbo valido, con dissenterie, e *vajuli*, affliſſe di molto l' Italia, e le Gallie; ed aggiugne ancora, e con lui Agnello di Ravenna, che attaccatosi il morbo a' buoi, bufali, ed altri animali grandi, ne fece strage terribile: e che in questo medesimo anno morì Celso Patrizio. Non è però da credere, che S. Gregorio intendesse di questa pestilenza, parlando della desolazione di Aquino. Parla egli della peste, che seguì la venuta de' Longobardi in esso Aquino; e questa è molto posteriore. E poi, se in questo anno fosse stato già Vescovo *Giovino*, non resterebbe luogo al Vescovado di Andrea. Si venera S. Costanzo al 1. di Settembre.

2. L' Eminentissimo Cardinal Orsi parla all' anno *576.* di Marco,

co, o Magno Aurelio Cassiodoro (1). Natale Alessandro, dopo il Garezio, e con esso il Tiraboschi, il dice morto nel 575.; ma io credo, che morisse non dopo quest' anno. Alcuino lo dice Santo, e come di un Santo è inserito il suo nome nel Martirologio di Witfordo, e nel Menologio Benedettino: anzi il Venerabile Beda gli dà il glorioso titolo di *Dottor della Chiesa*. Fu egli uno de' più begli ornamenti delle nostre Contrade. Fu detto *il Senatore*, perchè nato di Famiglia Senatoria. Nacque non già in Ravenna, come taluni han voluto far credere, ma come dic' egli di se stesso, nella Città di Squillace ne' Bruzj (*lib.* 12. *ep.* 15.). Nella Prefazione al suo libro *de Orthographia*, dice di averlo scritto *anno ætatis meæ XCIII.*; onde se questo libro fu scritto pria del 562., nel qual' anno scrisse *del Computo* degli anni, e dell' Indizioni, il qual libro non è da lui annoverato nelle Istituzioni, dove nota le Opere sue, e fra esse quella

(1) Questo Personaggio, che per le molte, e gran qualità di mente, e di cuore, fu il luminare del secol suo, e delle nostre Contrade insigne ornamento, chiamavasi con *molti nomi proprj, giusta l' uso de' suoi tempi* (dice il dotto Fontanini) Magnus Aurelius Cassiodorus Senator: *e l' ultimo fu il* proprio *suo personale, il quale per ignoranza ne' tempi inferiori essendo preso per* appellativo, *venne talvolta a tralasciarsi dagl' imperiti Copisti, facendosi a credere, che il* proprio *fosse* Cassiodorus, *e non* Senator, *ladove quello era di alcuna delle sue cognazioni, e tratto dalla gente Cassia, con la giunta della voce Greca* Doron, *quasi* donum Cassii, *come* Isidorus, Diodorus, Theodorus, Heliodorus, &c. . . . . *Cassiodoro* stesso *nel l.* I. *ep.* IV. *parla della Gente di questo nome con dire, che* Cassiodoros præcedentes fama concelebrat; *e che* proprium constat esse familiæ, *da lui chiamata*, antiqua proles. *La modestia non gli avrebbe permesso di parlare in tal guisa della sua propria famiglia, come d' altra, a lui agnata . . . . Quindi è, che l' ultimo nome fu* verum, & proprium, *come lo chiama il Sirmondo, e non certo per isforzo di sofismi, o d' imposture, ma di prove indubitate: e perciò* Stat vetus, & nullo lex interitura sub aevo, *che il nome personale, vero, e proprio di* Cassiodoro *fu*, Senator, *tralasciatovi in esso codice del secolo* IX. *da chi* Senatoris nomen non proprium, sed epitheton esse suspicabantur, *secondo il medesimo Sirmondo, che il vide &c.* Eloqu. Ital. p. 616. 617. Così il Fontanini. Ma il Muratori, cui, credo, che il suo rivale Fontanini prenda di mira in questa nota da noi trascritta, si sbriga su questo punto, col dire: (all' a. 409.) *Non è ben chiaro, se* (Cassiodoro) *fosse per eccellenza chiamato* Senatore, *o pure se quel fosse un altro suo* Cognome, *o nobile* Sopranome. Affetta poi di scriver sempre, *Cassiodorio*, non *Cassiodoro*. Il che, per sentimento dell' Antagonista (nel medesimo luogo, pag. 617.) è un errore: e che *se per disgrazia una volta, e anche più d' una in un solo tra tutt' i codici del mondo, oltre al mancarvi i due primi nomi proprj*, Magni Aurelii, *si vede scritto in genitivo*, Cassiodorii, *con due* II; *non si crede, che questa novità possa, nè debba alterare la regola antica, per esser posteriormente ciò nato dall' accento grave latino, in detto secondo caso, pronunciato, ed espresso dai copisti, col raddoppiamento della lettera* I, *come si trova ancora in* Homerii *per* Homeri, *e in* Divii *per* Divi, *sempre nel solo caso genitivo*. Anche il Ch. Francesco-Antonio Zaccaria, nella sua Storia Letteraria, ama di dire, *Cassiodorio*.

Digitized by Google

dell' Ortografia; egli nacque prima del 469.; ed in quest' anno sarebbe stato di più 101. anno. Dopo avere felicemente scorsi gli studj; avendosi acquistata una gran fama, e chiarezza di nome, per la sua eloquenza, prudenza, e somma gravità di costumi; ne' principj di Teoderico Re de' Goti fu fatto Prefetto della Sicilia, dove più colla dolcezza, e co' consigli, che con le armi, disarmò i ribelli. Avendone Teoderico conosciuta la virtù, ed il profondo giudizio, intorno all' anno 490. creollo suo intimo Consigliere degli affari più gravi, e se ne servì per le Lettere, e l' ebbe quasi in società del Governo, colmandolo d' immensi onori. Fu primieramente fatto Conte delle Private; indi Conte delle Sagre Largizioni; e poi Correttore della Sicilia, della Lucania, e de' Bruzj. Fu Questor Palatino, Maestro degli Ufizj, e poi Prefetto del Pretorio. Prima dell' anno 500. ebbe la dignità di Patrizio; e finalmente procedè solo Console nel 514. Morto il Re Teoderico, nella Corte di cui fu sempre il primo, il Re Atalarico, colla sua madre Amalasunta, non solo il vollero dell' alto Consiglio, ma dippiù, che ne fosse il Capo; e nel 534. fu di bel nuovo Prefetto del Pretorio. Così si scrive da tutti; ma il Sirmondo, e il Du-Buat pretendono, che gli onori, e le cose, che si dicono di un solo Cassiodoro, debbano andar divise fra due Cassiodori, Padre, e Figliuolo. (Veggasi il Tiraboschi, *Stor. della Lett. It. T. 3. l. 1. c. 1.*). Dopo la caduta del Re Witige nel 538., o 539., persuaso vivamente della vanità dell' umane grandezze, ritirossi a Squillace, ove edificò un Monistero, che si vuole sotto la Regola di S. Benedetto, e vi professò la vita Monastica. M. de Saint-Marco, nel Compendio della Storia d' Italia, osò, senza produrre alcun testimonio, o almeno qualche plausibil conghiettura, d' imporre a Cassiodoro, l' essere stato reo della morte di Amalasunta, e che mentre Vitige era vicino a restare oppresso dalle armi di Belisario, si ritirò a Squillace, per evitare la morte, che data gli avrebbe Giustiniano, se fosse caduto nelle sue mani. Che stranezza di pensare, e di scrivere! Fuggendo da Giustiniano, si sarebbe ritirato a Squillace, ch' era soggetta allo stesso Giustiniano, ed il luogo più esposto allo sbarco delle truppe Greche! Veggasi contra di lui il Tiraboschi (*l. c. n. 15.*). Questo ampio, e famoso Monistero, fabbricato dal nostro Cassiodoro, fu detto *Vivariense*, forse dall' abbondanza de' pesci, com' or dirò, e *Castellense* dal luogo. Ma propriamente eran due luoghi distinti; il *Vivariese* era il Cenobio, ed il *Castellense* contenea sopra il Monte più celle di Romiti. *Si nos*, dice Cassiodoro (*de Div. Lect. c. 29.*) *in Monasterio Vivariensi, divina gratia suffragante, Cœnobiorum consuetudo competenter adjuvat, & aliquod sublimius defectos animos optare contingat: habetis Montis Castel-*

Digitized by Google

ſtelli ſecreta ſuavia, ut velut Anacherita, præſente Domino, eſſe poſſitis. Sunt enim ſemota, & emicantia eremi loca, quando muris priſtinis probantur incluſa. Era il Moniſtero edificato, *ubi piſcoſus amnis, Pellena dictus, ſe mittit in mare;* e di eſſo ancor dice: *Amnis arte moderatus in hortos, cum neceſſarium judicaretur, facile inſtueret.* Di queſti Vivai per peſci aggiugne: *Maria quoque nobis ita ſe ſubjacent, ut piſcationibus variis pateant, & captus piſcis, cum libuerit, Vivariis poſſit includi. Fecimus illic grata receptacula, ubi ſub clauſtro fideli vagetur piſcium multitudo, ita conſentanea montium ſpeluncis, ut nullatenus ſe ſentiat captum, cui libertas eſt eſcas ſumere, & per ſolitas ſe cavernas abſcondere.* Lo arricchì Caſſiodoro di beni; e ne deſcrive (*de Div. Inſt. c. 29. 30. 31.*) gli utenſili; e fra queſti *le lucerne meccaniche*, che davano il lume per molto tempo, ſenza rifondere del nuovo olio: *Paravimus nocturnis vigilias mechanicas lucernas* (1), *conſervatrices illuminantium flammarum, ipſas ſibi nutrientes*

(1) Il Signor Michelangelo Cauſei nel ſuo Romano Muſeo, t. 2., ſect. 5., tab. XII., pag. 59., illuſtrando una lucerna Borgheſiana, rappreſentante il Caval di Nettuno; dopo aver detto, eſſer queſta una delle *lucerne inestinguibili*, dice molte coſe non volgari di queſta ſorta di lucerne, che io ſtimo a propoſito qui recare *Lucernæ inextinguibiles tum ad tempus, tum perpetuæ fiebant. De priorum numero fuit illa aurea Minervæ dicata, de qua Pauſanias in Attic., quæ licet per dies, noctesque arderet, oleum tamen in ea infuſum, niſi exacto anno, minime conſumebatur. De perpetuo ardentibus multi ſcripſere, quorum auctoritates, relataſque hiſtorias magno ſtudio compilavit Fortunius Licetus, unde pauca de illa perenni flamma hic attexam. Narrat Porphyrius lib. 2. de Abſtinentia, ignem immortalem in Templis conſervari ſolitum, quippe qui Diis ſimillimus ſit. Strabo de Munychia Urbe Athenienſium ad Pyreum ſita tractando, Templum Minervæ recenſet, in quo lucis inextinctæ lychnus erat. Refert Plutarchus in Camillo, Virgines Veſtales, quæ perpetuo igni cuſtodiendo præpoſitæ erant, Urbe a Gallis capta, in Capitolium fugiſſe, ſacrumque ignem ibi ſecum adſportaſſe, quod tam feliciter, & cito facere nequiviſſent, ſi in aliquo loco ignis iſte arſiſſet, non autem in Lucerna huic ſimili, quam in manu Veſtæ exhibet numnus argenteus Veſpaſiani. D. Auguſtinus etiam (lib. 21. de Civit. Dei cap. 6.) de quodam Veneris Fano loquitur, ubi candelabrum erat, & in eo Lucerna ſub dio ſic ardens, ut eam nulla tempeſtas, nulluſve imber poſſet extinguere; unde ſicut ille Lapis, ita eſt λύχνος ἄσβεστος, id eſt lucerna inextinguibilis dicta eſt. Subjungit deinde vir ſanctus:* Aut ergo in lucerna illa mechanicum aliquid de lapide asbeſto ars humana molita eſt, aut arte magica factum eſt. *At illas naturaliter fieri luculentum teſtem habemus virum præclariſſimum, vitæque ſanctitate conſpicuum, Caſſiodorum, qui ſimiles Lucernas ſe feciſſe ſcribit in lib. de Inſtitut. Div. Scriptur. c. 30.* Paravimus etiam nocturnis vigiliis mechanicas Lucernas &c. come di ſopra è recato dal noſtro Autore. *Hæ perennes Lucernæ oleo asbeſtino replebantur, quod erat incombuſtibile, nomenque ex argumento naturæ obtinuit. Lapis iſte ferrei coloris naſcitur in Arcadia, ſemelque accenſus extingui nequit: ſic telam ex carbaſino lino, asbeſtove, vel amianto lapide contextam, in qua cadavera Magnatum antiquitus cremabantur, flammis invictam fuiſſe conſtat; cujus mirabilis telæ, ut*

Digitized by Google

incendium, quæ humano miniſterio ceſſante, prolixe cuſtodiant uberrimi luminis abundantiſſimam claritatem; ubi olei pinguendo non deficit, quamvis flammis ardentibus jugiter torreatur. Vi poſe due orologj, uno a ſole, l'altro ad acqua. *Sed nec horarum modulos paſſi ſumus ullatenus ignorare, qui ad magnas utilitates humani generis noſcuntur inventi. Quapropter horologium vobis, quod ſolis claritas indicet, præparaſſe cognoſcor: alterum aquatile, quod die, noctuque horarum jugiter indicet quantitatem: quia frequenter nonnullis diebus ſolis claritas abeſſe cognoſcitur, miroque modo in terris aqua peragit, quod ſolis flammeus vigor deſuper modulatus excurrit; ita quæ natura diviſa ſunt, ars hominum facit ire concorditer; in quibus fides rerum tanta veritate conſiſtit, ut quod ab utriſque geritur, per internuncios exiſtimes conſtitutum.* Credono il Garezio, il Pagi, Natale Aleſſandro, con altri, che ſia ſtato Caſſiodoro Abbate di queſto Moniſtero; e che poi rinunziaſſe tal dignità a *Calcedonio*, ed a *Geronzio*, acciocchè l'uno regeſſe nel monte gli Anacoreti, attendeſſe l'altro al governo de' Cenobiti. Ma altri credono, che non mai Caſſiodoro prendeſſe il titolo di Abbate, nè governaſſe per ſe medeſimo; e che ſe nell'Opere ſue parla a' Monaci con autorità, lo abbia fatto, perchè Fondatore del Moniſtero, di cui aſſegnata ad altri la cura, abbia voluto egli applicarſi ad aumentarlo, ed abbellirlo co' ſuoi ſtudj, e iſtruire i ſuoi Monaci; nel che egli certamente ſopra ogni credere ſi adoperò. Oggetto veramente ammirabile, che un Perſonaggio sì illuſtre, dopo avere con tanta gloria occupati nel Regno i primi poſti; ritiratoſi nella ſolitudine, dove ne' libri ſanti, e nelle Celeſti meditazioni guſtava le più ſuavi delizie, ſiaſi abbaſſato ſino ad inſegnare i primi elementi delle lettere umane: a farſi in età sì provetta fanciullo co'fanciulli; aſcrivere ſulla Gramatica; e nell'eſtrema decrepitezza, ſcrivere, ed inſegnare l'Ortogra-

& asbeſtini lapidis rariſſimæ aſſervantur reliquiæ in celeberrimo Muſeo Chigii. Plura vide apud D. Auguſtinum lib. 21. de Civit. Dei cap. 5., Plinium lib. 19. cap. 1., & lib. 37. cap. 10., Solinum cap. 13. E nella tavola XIX. favellando d'una ſomigliante lucerna ineſtinguibile, dice, che Ludovico Vives atteſtì nelle ſue Note alla Città di Dio di S. Agoſtino, lib. 21. c. 6., *ſe Pariſiis vidiſſe multa ex amianto ellychnia, quæ arderent inextinguibilia ſemper, & incombuſtibilia.* Per compimento di queſta materia aggiugnerò quel che ho letto preſſo il Ch. Zaccaria, Stor. Letter. t. 7. pag. 201.. Dal Principe di S. Severo (D. Raimondo di Sangro) fatta una ſpecie di candela di certa materia preparata con chimica operazione, arſe felicemente dagli ultimi di Novembre ſino a' 2. di Marzo del 1753., e più oltre ancora; ma per urto diſavventurato ſpentaſi, non potè più riaccenderſi. Oſſervò, che pel lungo ardere, la materia non diminuiſſi un ſol grano. La fiamma era bella, e chiara da poterſi leggere al ſuo ſplendore. Tanto ſpiega lo ſteſſo Signor D. Raimondo in una Lettera al Signor Cavaliere Giovanni Geraldi Fiorentino. Io poi, con molti Saggi, non credo, che le dette lucerne, appellate, *ineſtinguibili*, ardeſſero ſempre, ma ſolo per lunga pezza di tempo, quali più, quali meno.

Digitized by Google

grafia. Abbiamo di questo Monistero due lettere di S. Gregorio dell' anno 598. (*l.* 8. *Ind.* 1.). Nella 34. (*al.* 33.) a Giovanni Vescovo Scillitano, *Questi nobis sunt*, dice a costui, *Monachi Castelliensis Monasterii; quod in Fraternitatis vestræ civitate est constitutum, quia eidem Monasterio quædam, contra ea, quæ a Prædecessoribus vestris permissa, ac longa Consuetudine servata sunt, festinetis inducere*. Si ha ancora, *Castrum Scillacium in solo juris Monasterii eorum esse fundatum;* e che gli abitanti eransi obbligati a pagare in ogni anno *solatium* (cioè pensione), e che ora ricusavano di pagarla. Possedeano dunque i Monaci fino da questi tempi de' Castelli. Dalla lettera 31. a Secondino Vescovo di Taormina si ha, che un laico aveva invaso un Monistero, soggetto al Monistero Castellense, contra la volontà de' Fondatori. Avea dunque de' Monisteri soggetti anche in Sicilia. Raccolse Cassiodoro una gran libreria; e scrisse egli stesso molti libri, che ha pubblicati in due tomi il P. Perezio Benedettino. Ne abbiamo 12. libri di varie lettere, i primi cinque de' quali contengono gli Editti, e le Lettere, scritti per ordine del Re Teoderico; il 6., e 7. le *formole* delle *dignità*, quali erano sotto i Goti; l' 8., il 9., e 10. comprendono le Lettere, e gli Editti di Atalarico, Teodato, e Witige; i due ultimi le Lettere, e i Decreti dallo stesso Cassiodoro indirizzati a varie persone, mentr' era Prefetto del Pretorio. La Cronica dal principio del Mondo fino al 519.: la Storia de' Goti in 12. libri distribuita, la quale si è perduta, non restandone, che l' Epitome scritto da Giornando, o Giordano, Vescovo di Ravenna. Il libro *de Anima*, e 'l Comentario su de' Salmi. I suoi Comentarj sopra gli Atti, e le Lettere degli Apostoli, e sull' Apocalisse, da tanto tempo desiderati, ha ricevuti finalmente il Pubblico dal Ch. Scipione Maffei. Più, ridusse in un corpo, come in serie di Storia, continuata in 12. libri, l' Istorie di Socrate, Sozomene, e Teodoreto, tradotte dal Greco in Latino da Epifanio Scolastico. Verso il 556. scrisse i suoi libri: *De Institutione Divinar. Litterar.* Scrisse della Gramatica, Dialettica, Aritmetica, Musica, Geometria, Astronomia; i Comentarj in Donato; il Computo Pasquale nel 562.; il libro dell' Ortografia di anni 93.; e il libro finalmente *de Schematibus, & Tropis:* ma quest' ultimo si crede del Ven. Beda. Si sono perduti i suoi libri de' Panegirici a' Re, ed alle Regine; il libro *Memoriale Sacrar. Scripturar.*, *de Titulis Scripturarum*, e *de Divisionibus*. Falsamente gli sono attribuiti i Comentarj sulla Cantica. Il libro *de Amicitia* è di Pietro Blesense. Non sono sue le Vite de' Santi Pasnuzio, Spiridione ec.

An.

Digitized by Google

An. di Cr. 571. *Ind. IV.* D.
Ciclo Sol. 20. *Lun.* 2.
Pasqua 29. *Marz.*
De' Greci 6079.
Di Spag. 609.
Antioch. 620.
Aless. del Mondo 6064.
Aless. di Cr. 563.

Papa Giov. III. 12. da 18. Lugl.
Giustino II. Imp. 7. da 14. Nov.: dopo il Cons. an. 5., e 3.
Alboino Re d'It. 4. . . . e 3. dal 1. Settemb.
Zottone Duca di Ben. 3.
Faroaldo Duca di Spol. 4.
Longino Esarco 4.

Peste. Cometa. Carestia.

1. INfierivano sempre più le spade de' Longobardi sulle teste de' miseri Italiani: ma una strage più grande assai ne fece una crudel pestilenza, che in questo anno ne disertò molte terre. *Cominciarono a nascere nell' inguine degli uomini, o in altre delicate parti alcune glandole a modo di noce, o dattilo, ch' eran tosto seguite da un intollerabile ardor di febbre; ed o in tre giorni l' uomo era morto, o entrava in buona speranza di vita. Per tutto non si vedea, che lutto, e lagrime. Fuggendo gli uomini per non essere attaccati dal male, restarono le case vuote di abitatori: Fuggivano i figli, lasciando in sepolti i cadaveri de' lor Genitori. I Genitori, obliata ogni pietà, abbandonavano i figli febbricitanti, e mettevansi in fuga. Siffatte calamità furono solamente dentro d' Italia.* Così lasciò scritto Paolo Diacono; ma s' inganna egli nel dire, che la sola Italia venisse afflitta da tal flagello. Una strage maggiore fece in Arvergna, come l' attesta S. Gregorio di Tours (*lib.* 4. *c.* 31.), il quale aggiugne, che questo flagello fu preceduto da molti segni, e fra essi da un feral *Cometa*, che per un anno intero si fece quivi vedere. Ne parla ancora lo stesso Santo nelle Vite de' Padri *c.* 19., nel libro 2. *c.* 45. *de Gloria Martyrum*. Infierì parimente nelle Gallie, scrivendo Mario Aventicense all'anno V. del Consolato di Giustino, Indiz. 4., che nell'Italia, e nelle Gallie, *Infanda infirmitas, atque glandula, cujus nomen est*, pustula, *innumerabilem populum devastavit*. Evagrio ancora, (*l.* 5. *c.* 8.) parlando de' flagelli di quest' anno infelice, ci attesta, che *multa tunc visa sunt prodigia, quibus mala, qua eventura erant, indicabantur. Nos... vitulum vidimus recens natum, ex cujus cervice capita duo prominebant*. (Non entri in collera il Leggitore Filosofo. Se non li vuole quai presagi dell' avvenire, abbia quì registrati tali avvenimenti quai fenomeni inusitati). Era stato tal contagio preceduto, e for-

Digitized by Google

e forse cagionato, in parte almeno, dalla carestia. Ma questa si accrebbe fino all' eccesso in questo, e nel seguente anno, poichè al dire di Paolo; *restavano i bestiami ne' pascoli senza pastore: le Ville, e i Castelli in solitudine, ed in silenzio. I seminati, scorso già il tempo del mietere, intatti aspettano invano i mietitori. Le vigne, già cadute le foglie, lasciano illese le uve raggianti, benchè approssimato l'inverno. Aggiugne, che nell' ore della notte si udivano, come trombe de' combattenti, e rumore di eserciti. I cadaveri de' morti superavano la veduta degli occhi. I luoghi di pascoli eran cambiati in sepolcri di defunti.* In quest' anno ancora l' Augusto Giustino sconsigliatamente impegnossi in una guerra funestissima co' Persiani, che durando per anni ben 20., chiuse del tutto la porta a dare qualche soccorso alla misera Italia; e riuscì un seminario di calamità per le Provincie frontiere de' due Imperii.

2. Scrive il Bielariese, che nell' anno 5. di Giustino, e terzo del Re Leovigildo, *Amabile*, Maestro de' Militi in Africa, fu vinto, ed ucciso da Gasmule Re de' Mori.

Digitized by Google

An. di Cr. 572. *Ind. V.* C. B.
Ciclo Sol. 21. *Lun.* 3.
Pasq. 17. *Apr.*
De' Greci 6080.
Di Spag. 610.
Antioch. 621.
Aless. del Mondo 6065.
Aless. di Cr. 564.

Papa Giov. III. 13. da 18. Lugl.
Giustino II. Imp. 8. da 14. Nov.: dopo il Cons. an. 6., e 4.
Alboino Re d' It. 5. . . . e 4. dal 1. Sett.
Zottone Duca di Ben. 4.
Faroaldo Duca di Spol. 5.
Longino Esarco 5.

1. *Pavia, dopo aver bravamente sostenuto l' assedio per tre anni, ed alcuni mesi, si arrendè finalmente al Re Alboino.* Così Paolo Diacono, il quale però non ci dice in qual' anno ciò accadesse. Alcuni ciò pongono al principio del seguente anno. Il Pagi lo mette al precedente; ma i più accorti lo mettono sul fin di questo. La fame costrinse in fine quegli abitanti alla resa. Perchè da tanto tempo non si erano mai voluti rendere, Alboino in collera giurato avea, che tutti metterebbe a fil di spada i Pavesi; ma entrando egli per la porta orientale di S. Giovanni, cadutogli sotto il cavallo, per quanto egli adoperasse gli sproni, e 'l suo Cavallerizzo colla frusta lo percotesse, non mai si volle rizzare. Allora un suo Ufiziale gli disse: *Ricordatevi Signore del giuramento, che avete fatto: rompetelo, ed entrerete in Città. Questo povero popolo è popolo Cristiano.* Ritrattò Alboino l' illecito giuramento, e da per se stesso il destriero balzò in piedi, e 'l Re entrato nella Città non fece male ad alcuno.

2. A' 20. Agosto di quest' anno passò agli eterni riposi S. Probino, Vescovo di Capua, come dalla sua Iscrizione, già recata da molti: *Vir Bb. Probinus Episcopus sedit ann.* 1. *mens. VIIII.; dies* 4.: *dep. sub die XIII. Kal. Sept. Imp. D. N. Justino an. VII. P. C. ejus an. V. Ind. V.* Monf. Granata nella sua Storia di Capua, avendo recata quest' Iscrizione; dunque, e' dice, morì a' 20. Agosto dell' anno 570., mostrando così quanto vaglia nella Cronologica scienza. Ma forse in luogo di mesi VIII. si lesse VIIII., e fu consagrato a' 20. Decembre, ch' era solenne giorno di consagrazione in esso anno 570. I Capuani lo dicono da' 16. Nov.; ma fu questo giorno di Domenica, nè giorno di consecrazione ordinaria. Dopo S. Probino non è conosciuto altro suo successore prima di Festo; e Giovanni Diacono, nella vita di S. Gregorio (*l.* 3. *paragrafo* 7.), senza dirci donde apprepre-

Digitized by Google

preso l' abbia, scrive, ch' essendo Festo Suddiacono della Romana Chiesa, fu consagrato Vescovo di Capua da S. Gregorio; e quindi dopo l'anno 590. Ed essendo così, dee dirsi perduta la memoria di altro Vescovo, tra S. Probino, e Festo interposto.

3. Fiorirono per questi tempi nelle nostre parti molti Santi, Solitarj, e Claustrali; de' quali, ignorandosi il preciso anno della lor morte, daremo quì a chi legge qualche contezza; e conoscerà ancora il Leggitore, come prima, che i Longobardi devastassero questi luoghi, era in essi cresciuto in immenso il numero de' Monisteri, e forse assai più di quello, che a'nostri giorni si vede. Di S. Martino, Solitario del monte Marsico, che fiorì in questo tempo, scrive così S. Gregorio (*l. 3. Dial. c. 16.*) : *Nuper* nelle parti della Campania, nel monte Marsico (vicino ad Alisi, e Telese) il molto Ven. Martino visse vita solitaria, chiuso per molti anni in una spelonca, e molti de' nostri il conobbero, e furon presenti alle sue gesta. Di lui molte cose io ne conobbi a me narrate dal Papa Pelagio, mio Decessore, e da altri Uomini religiosissimi. Fu il primo suo miracolo, che subito che si chiuse in un forame di quel Monte, cominciò a stillarvi l'acqua dalla pietra, che in se stessa concava, forma l'angusta spelonca; ed a stillarne tanto, quanto solo bastava alla di lui necessità. Con questo mostrò l' Altissimo la cura, che si prendea del servo suo, rinnovando l'antico miracolo operato per mezzo di Moisè. Il nemico dell' uman genere, fremendo di rabbia per tanta santità, per cacciarlo da quel luogo, entrò nella sua amica bestia, cioè in una serpe; e si metteva avanti a lui, quando orava, e se gli coricava vicino, quando il Santo mettevasi a riposare. Ma egli senza spaventarsi diceagli: Se hai licenza di ferire, io non tel vieto. Vinto dopo 3. anni il maligno insidiatore dalla costanza del Santo, fremendo precipitossi per lo lato scoscieso della montagna: e colla fiamma, che seco portava, bruciò tutti gli alberi, che vi erano. Nell' entrare il Servo di Dio nella spelonca, allora non anche chiusa, si legò un piede con una catena attaccata alla rupe, per non potersi stendere più di quello, che stendeasi la catena. Ciò avendo udito S. Benedetto, gli mandò a dire per un de'suoi: Se sei servo di Dio, non ti tenga la catena di ferro, ma quella di Cristo. Bastò al Santo questa parola per disciorsi; ma poi non trascorse oltra lo spazio antico. Dall' entrare nella spelonca si prefisse ancora di non più veder donne; ma avendo ciò udito una temeraria, salito il monte, sfacciatamente si pose alla finestra di essa spelonca. Ma il S., che aveala veduta venir da lungi, ed alle vesti l'avea conosciuta donna, postosi in orazione di faccia a terra, vi perseverò, finchè partissi quella infelice, che, appena calata dal mon-

te, finì di vivere. Concorrendo molti per divozione a vedere il S. Uomo, un fanciullo, cadendo dall'altezza di quel monte, precipitò fino alla valle. Non doveasi trovar parte intera del suo corpo, essendo il monte tant'alto, che gli alberi stragrandi della valle quindi sembravan frutici, e la rupe scoscesa avea molti scogli; e pur vivo, e sano interamente trovossi. Era sopra la spelonca del Santo, come uscito fuor del monte, un gran sasso, in piccola parte ad esso monte attaccato, che minacciava in ogni momento di cadere, ed opprimere il S.: quindi il nobile Mascatore, nipote dell' Illustre Armentario, venuto colà con molti villani, pregò il S. ad uscire per un momento, per far cader quel sasso. Il S. non volle uscire; ma mentre coloro vedeano, se staccar si potea, il gran sasso, da se staccatosi, fece un gran salto, e molto lontano, alcerto per mano Angelica, fu portato a cadere. Ebbe poi quivi molti *discepoli*. Arigiso Principe di Benevento, verso l'anno 769., ne volle trasferire il S. Corpo da quel monte, ov'era morto, alla Chiesa di Benevento; ma ne fu spaventato da un tremuoto, e da altri segni: indi poi nel 1094. il Vescovo S. Bernardo lo trasferì alla sua Chiesa di Carinola. Si celebra la festa di S. Martino a' 24. Ottobre.

4. Sino a questi tempi fiorì S. Libertino, Prevosto di un Monistero in Fondi, edificato dall' Abate S. Onorato. Era stato S. Onorato servo, e colono di *Venanzio* Patricio in una Villa nel Sannio, e prevenuto da una grazia speciale, spirò fin da fanciullo l'odore di non ordinaria santità, e fu esemplare di raccoglimento, e di mortificazione. Avendo dovuto intervenire un giorno ad un convito, che si facea da alcuni suoi parenti; non volendo, al suo solito, mangiar della carne, gli fu detto: E che? Forse in questi monti ti daremo del pesce? Ma in questo mentre un servo, attignendo l'acqua dal pozzo, trovò nel vase un gran pesce. Operò de' gran miracoli; onde il Patrizio il pose in libertà, e fabbricò quel Monistero, in cui, dice S. Gregorio (*l.* 1. *c.* 1.) fu egli Padre di circa 200. Monaci. Sin da quando fu Totila nelle parti del Sannio (vi venne nel 542.) fu Prevosto di questo Monistero S. Libertino discepolo di esso S. Onorato. Costui un giorno, viaggiando nel Sannio, fu incontrato da Darida Duca, o Conte de' Goti, i soldati di cui, buttando il S. a terra, se ne presero il cavallo: ed egli con serena faccia, *flagellum, quod tenebat, diripientibus obtulit, dicens: Tollite, ut habeatis, quo jumentum minare possitis*. Ma giunto l'esercito con rapido corso al fiume Volturno, per quanto cogli sproni tormentassero i cavalli, niuno volle accostarsi all'acqua; e dicendo un di coloro, che forse ciò era in pena dell' ingiuria fatta a quel Santo, tornaron da lui, e trovatalo in orazione, gli dissero: Sorgi, e prendi il tuo ca-

Digitized by Google

cavallo; e com' egli ripugnava, il posero su di esso; e tornati al fiume, tutti i cavalli francamente passarono. Venuto nella Campania Buccellino co' Franchi nel 554.; credendo questi masnadieri, che S. Libertino avesse del molto oro nel suo Oratorio, vi entrarono; lo cercaron per tutto; ed essendo egli prostrato in orazione, benchè cozzassero in lui, non fu da essi veduto. Risuscitò un fanciullo morto, col mettergli addosso la *Caligola* di S. Onorato, che sempre seco per divozione portava. Il suo Abbate, avendolo in avversione, il battea spesso colle mani; ma un giorno, stando in collera, con uno *scabello suppedaneo* lo battè siffattamente in faccia, e nella testa, che lasciollo livido, e gonfio. Tuttavolta nella seguente mattina, dovendo uscire per affari del Monistero, entrò nella camera dell' Abbate, e prostrato avanti al suo letto, gli chiese al solito umilmente la benedizione. Era il S. troppo caro ed a' Monaci, ed a' Secolari; onde l' Abbate temè molto, che non volesse partirsi in tutto dal Monistero; ma avendo conosciuto, che veramente il pazientissimo Libertino usciva per affari del Monistero; entrò in se stesso, conobbe la sua gran colpa, e calato dal letto, buttossi a' piedi del S., chiedendogli perdono con lagrime. Anche il S. si buttò di faccia a terra, gridando, lui solo esser il reo. Domandato poi dalle genti della cagione di tante lividure, rispondea, che la sua faccia avea cozzato collo scabello. Dopo S. Libertino, era in questo tempo Prevosto *Felice Curvo*; e vi avea nel Monistero molti Monaci di una straordinaria santità. Uno di questi, ch' era Ortolano, trovando spesso rubati, e pesti i suoi cavoli, e conoscendo il luogo, onde veniva il ladro; trovata una serpe, comandò ad essa di seguirlo, e la pose nel luogo, con ordine di non far entrare il ladroncello. Giuntovi questi al mezzogiorno, e salito su della siepe, vide la serpe, e fu sorpreso da tal timore, che cadde, e colla scarpa restò sospeso alla siepe, col capo in giù. Così trovollo il S. Monaco, e fattolo alzare, licenziata di là la serpe, il condusse nell' orto; ed avendolo dolcemente ripreso del suo peccato, gli disse, che quando n' avesse bisogno, venisse sempre da lui. Così S. Gregorio.

5. Pochi anni prima di questo morì ancora *S. Isacco*, Fondatore di un Monistero in Spoleti; poichè, come scrive S. Gregorio (*l. 3. c. 14.*) la Vergine Gregoria, che vi avea familiarmente trattato, e da cui era stata sostenuta, e difesa nella sua risoluzione di esser Monaca, nel tempo appunto, in cui se n' erano stabilite le nozze; questa Vergine, io dissi, Gregoria viveva ancora nel 593.; nè si sa quanto sopravvivesse. Era S. Isacco venuto dalla Siria a Spoleti; e per la conosciuta sua santità, gli fu permesso restarsi in Chiesa in tutte le ore, ancor nella notte. Un temerario custode di essa Chie-

Digitized by Google

sa, avendolo veduto per 3. giorni sempre prostrato ad orare, così trovandolo la mattina, come il lasciava la sera in chiuder la porta; l'ebbe per impostore, ed avventandosi contra lui, con sonoro schiaffo gl'intimò uscir di Chiesa. Ma il temerario fu tosto invasato dal demonio, e poi liberato dal Santo, gridando il moligno: *Isacco mi caccia*; e seppesi in questo modo il suo nome. Crescendo sempreppiù la fama di sua santità, molti si presentavano ad esso, per esser diretti nella via della Cristiana perfezione: e volendo egli edificare un Monistero, moltissimi offerivano il suolo, beni stabili, e danaro; ma egli nulla volle accettare, e portatosi in un luogo deserto, quivi cominciò ad edificarlo. Alcuni de' suoi il pregaron più volte ad accettar qualche cosa per uso del Monistero; ma costante rispondeva egli: *Monachus, qui in terra possessionem quærit, Monachus non est*. Una sera ordinò, che si ponesse, e lasciasse nell' orto un numero determinato di ferri, *quæ nos usitato nomine vangas vocamus*, e poi ordinò la mattina, che si preparasse da mangiare per altrettanti fatigatori dell'orto. Or tanti ladri entrarono in quella notte nell' orto; ma cambiata in un subito dallo Spirito Santo la loro mente, presero le vanghe, e si posero a travagliare. Il Santo, dato lor da mangiare, esortogli a più non rubare, e nelle necessità venir da lui. Se gli presentarono un giorno alcuni Pellegrini, quasi del tutto ignudi, chiedendogli qualche veste in limosina; ed egli spedì un suo discepolo ad un luogo, che additogli, della selva, con ordine, che prendesse ivi nel cavo di un albero tutte le vesti, che vi erano, ed a lui le recasse; e, così eseguito, egli le presentò a' Pellegrini, che le ricevettero pieni di vergogna, e stupore, perchè erano le stesse lor vesti, che avevano ascose, per averne delle altre. Mandogli un divoto due sporte piene di cibi per un famiglio, il quale credè bene di nasconderne una per la strada, e portarne l'altra sola: ma in riaverla il Santo gli disse, che si guardasse di toccare quell' altra sporta, che aveva ascosa nella strada, perchè vi era entrata una biscia; e così trovossi. E pur questo gran Santo, sprezzator di ogni terrena cosa, intento incomparabilmente, e sempre all' orazione, ed all' astinenze, pieno dello spirito di profezia, avea, diè S. Gregorio, questo di riprensibile, che *tanta lætitia inerat, ut illis tot virtutibus, nisi sciretur esse plenus; nullo modo crederetur*. Così la Divina Provvidenza dispensa alle volte i beni maggiori, e non i piccioli, affinchè abbia sempre l'uomo motivo da riprender se stesso, e non invanirsi per quello, che ha ricevuto. Si celebra dalla Chiesa la Festa di S. Isacco a' 13. Aprile.

6. Molto familiare a S. Isacco fu S. Eleuterio, Abbate del Monistero di S. Marco Evangelista ne' giardini della stessa Città di Spo-

Digitized by Google

Spoleti, a cui Benedetto Papa, primo di questo nome, verso l'anno 576. fece restituire *Massa di Venere* in territorio di Minturno, come lo attesta S. Gregorio (*l. 9. Ep. 30.*). Visse poi *S. Eleuterio* nel Monistero di S. Andrea in Roma, dove si era ritirato, e vi fu in compagnia di S. Gregorio, e poi terminovvi i suoi giorni. Dice di lui S. Gregorio (*l. 3. c. 33.*), che colle sue orazioni chiamò da morte a vita un defunto. Un giorno essendo in viaggio, avvicinatasi la notte, non avendo altro luogo per ricovrarsi, si portò ad un Monistero di Monache. Queste il pregarono a tener seco per quella notte un fanciullo ossesso, che in ogni notte era molto tormentato dal demonio. Fu il paziente libero per quella notte, ed avendolo poi, ad istanza delle stesse Monache condotto al suo monistero, fu per qualche tempo quieto. Ma avendo il medesimo S. Abbate detto a' suoi Monaci: Quivi colle Monache il diavolo si trastullava; ma ove si è venuto a' Servi di Dio, non più ha osato di accostarsi al fanciullo; nell' ora stessa, e nel momento medesimo fu di nuovo il fanciullo dal demonio tormentato. Conobbe il S. la sua colpa, e cominciò a piangerla amaramente; e volendo i Monaci consolarlo: Niuno di voi, disse loro, prenderà cibo, se prima costui non sarà liberato: ed orato avendo, fu il fanciullo liberato per sempre dal Demonio, che l'infestava. Confessa S. Gregorio di se stesso, che fu miracolosamente, per l'orazione di S. Eleuterio, sanato da gravissima infermità, mentr' era nel Monistero. Si celebra la Festa di questo Santo a' *6.* di Settembre. Morì egli dunque dopo l'anno 578. Qualche anno prima di questo morì ancor nell' Apruzzo *S. Spei* Abbate, che notasi ne' Fasti della Chiesa a' 28. Marzo. Costui edificò un Monistero in *Cample*, sei miglia lungi da *Norchia*. Iddio lo provò togliendogli interamente la luce degl' occhi per 40. anni, ma colmandolo di luce nella mente, di consolazione nel cuore. Dopo 40. anni gli restituì il Signore la vista degli occhi, e gli rivelò ancora il preciso tempo della sua morte, ed ordinogli, che andasse a predicare in tutti li Monisteri, che gli eran d' intorno. Tornato dopo 15. giorni al suo Monistero, adunati i Monaci, ed animatigli alla perfezione nel servizio di Dio, ricevuti con estrema pietà i SS. Sagramenti, salmeggiando co' suoi cari Fratelli, esalò la bell' anima, che fu veduta da essi in forma di Colomba, aperto il tetto dell' Oratorio, penetrare i Cieli. Così S. Gregorio (*l. 4. c. 10.*), il quale scrive ancora (*l. 3. c. 15.*) di due altri Santi, che fiorirono in quella stessa Provincia, ed abitavano in un solo Oratorio, *Eutichio*, e *Florenzio*. Era il primo un fervido Operajo, occupato indefessamente nel procurare la salute delle Anime; il secondo era semplice, ed alla sola contemplazione applicato. Essendo morto l' Abbate di un vi-

cino

Digitized by Google

cino Moniſtero, eleſſero i Monaci in loro Abbate S. Eutichio, che governolli per molti anni con rara prudenza, e ſantità. Florenzio, rimaſto ſolo nel ſuo Oratorio, pregò il Signore a dargli qualche ſollievo; ed uſcito dall' Oratorio trovò un Orſo, che ſe gli preſentò manſueto, ed umile; a cui ordinò il Santo, che cuſtodiſſe le poche pecorelle, che aveva, e che con eſſe tornaſſe a lui ne' giorni di digiuno all' ora di nona, e negli altri ad ora di feſta, e fu dall' Orſo perfettamente ubbidito. Dopo qualche tempo 4. Monaci ſoggetti a S. Eutichio, ardendo d' invidia, perchè il loro Abate non faceva alcun miracolo, e Florenzio ne operava uno sì ſtrepitoſo, e permanente; diedero all' Orſo la morte. Il Santo non vedendo l' Orſo ritornare ſecondo il ſolito colle pecore, afflittiſſimo lo andò cercando nel dì ſeguente; trovollo uccîſo, e ne ſeppe gli uccîſori. Si affliſſe più per la malizia de' Monaci, che per la perdita dell'Orſo, cotanto utile. S. Eutichio, fattolo a ſe venire, impreſe a conſolarlo; ma S. Florenzio, traſportato dal dolore, Spero, diſſe, in Dio Onnipotente, che in queſta vita, a veduta di tutti, ricevan la pena coloro, che hanno uccîſo l'Orſo mio, ſenzachè loro aveſſe fatto alcun male. Inorridì a tale imprecazione S. Eutichio; ma ben toſto i 4. uccîſori, percoſſi da morbo elefantino, coll' imputridirſi le membra, infelicemente morirono. Pianſe poi ſempre S. Florenzio per queſta ſua imprecazione, chiamandoſi crudele, ed omicida. La campagna, ov' era l' Oratorio di eſſo Santo, era piena di ſerpi, ma che non offendevano alcuno; e andato a viſitarlo un Diacono, in vederſi circondato da ſerpi, *Servo di Dio*, gridò, *pregate*. Era il Cielo ſereno, ma alzando l' Uomo di Dio le mani verſo di eſſo, ſcoppiò un gran tuono, e le ſerpi ſi videro tutte eſtinte; ed egli guardandole, diſſe: Signore le avete uccîſe, ma ora chi le toglie di qua? Ed ecco ſi videro tanti ucoelli quante eran le ſerpi, che prendendole, le portarono altrove. Anche dopo la ſua morte il Signore operò per lui molti miracoli.

Morirono ancora per queſti tempi, nella Valeria, S. Martino Monaco, e S. Severo Prete della Chieſa di S. Maria *in Valle Inter Orina, quæ a multis verbo ruſtico Interocrina dicitur*, de' quali favella il Magno Gregorio (*l.* 1. *Dial. c.* 12.). E' notato S. Martino nel Martirologio Rom. a' 23. Genn., e S. Severo a' 15. Febb. Portentoſo è il fatto, che S. Gregorio racconta di S. Severo. Un Padre di famiglia moribondo mandò a chiamarlo, *ut ſuis orationibus pro peccatis ejus intercederet, ut, acta de malis ſuis pœnitentia, ſolutus culpa ex corpore exiret*. Fu trovato il Santo occupato *ad putandam vineam*; e perchè poco reſtavagli a fare, diſſe a meſſi, che tornaſſero, poichè preſto li ſeguirebbe; ma andando poi, incontrò i meſ-

Digitized by Google

meſſi medeſimi, che gli diſſero, che avendo così tardato, ora non più s'incomodaſſe, per eſſer l'uomo già morto. Tremò tutto a tal notizia il Santo, e cominciò a piangere amaramente, dicendoſi uccifore dell'anima di colui; e giunto così alla caſa del morto, ſi poſe vicino al cadavere a pianger sì amaramente, e con tal dolore, che batteva la teſta contra la terra: quando ecco il morto ſi vide riſorgere con immenſo ſtupore di tutti, e dimandato, coſa accaduta gli foſſe, diſſe, ch'era condotto da certi come uomini orribili, che dalla bocca, e dalle narici eſalavano un fuoco intollerabile, e condotto per tenebroſi luoghi, gli s'era fatto all'incontro un giovane belliſſimo, che così comandò a que' moſtri: Riconducetelo indietro, perchè il Prete Severo è in pianto, e Iddio alle ſue lagrime l'ha donato. Avendo il Santo rendute grazie a Dio, impoſe al riſorto la penitenza di 7. giorni; e poi nel giorno 8. tornò placidamente a morire.

7. Vicino a queſti tempi viſſe ne' Marſi di Apruzzo il Padre di molti Moniſteri, l'ammirabile S. Equizio. Eſſendo coſtui nella ſua gioventù travagliato fieramente dalle tentazioni della carne, dopo molte lagrime, e preghiere, ottenne di vedere un Angelo, che il rendea come Eunuco, e l'aſſicurava da ogni ſenſo d'impurità; e da allora in poi reſtò ſiffattamente alieno da ogni tentazione, *come ſe non aveſſe ſeſſo nel corpo*. E poichè ſin allora non avea governati, che ſoli uomini, cominciò a reggere ancora monache; ma tutta volta non ceſsò mai di avvertire i ſuoi Monaci, che in queſto non imitaſſero il ſuo eſempio; e lor dicea, che ſi perderebbero, ſe tentaſſero un dono, che non aveano ricevuto. Quando ſcovriſſi in Roma la ſetta de' Maghi, Baſilio, che n'era il capo (della cui ſcoverta, accuſa, e de' Giudici contra di lui deſtinati ſcrive ancora Caſſiodoro (*l.* 4. *Ep.* 22., *e* 23.); Baſilio, dico, fuggì da Roma in abito di Monaco, e preſentatoſi a *Caſtorio* Veſcovo di *Amiterno*, (Chieſa diſtrutta ora da' Longobardi, e la cui ſede paſsò a Chieti); coſtui pregò S. Equizio a riceverlo fra' ſuoi Monaci: ma guatandolo il Santo, diſſe al Veſcovo: In queſt'uomo, che mi proponete, o Padre, vedo io non già un Monaco, ma un diavolo. Tuttavia, preſſato dal Veſcovo, il ricevè. Poco tempo appreſſo, eſſendo il Santo per opere Apoſtoliche aſſente, nel Moniſtero delle Vergini, ch'era ſotto la cura del medeſimo Santo, una Monaca, *quæ juxta carnis hujus putredinem ſpecioſa videbatur*, ardendo d'una gran febbre, mandò a dire al Moniſtero di S. Equizio, ch'ella allora ſarebbe morta, ſe ſubito non veniſſe il Monaco Baſilio, per curarla. Niun Monaco fin allora aveva oſato, ſenz'ordine eſpreſſo del Santo, d'accoſtarſi a quel Moniſtero, e molto meno fu creduto, che ora, in aſſen-

assenza di esso, vi si dovesse mandare un venuto di fresco, e di cui non sapeasi qual fosse stata la vita. Spedissi subito un corriere al Santo, che sorridendo: lo vidi già, disse, che questi non era un Monaco, ma un diavolo; e spedì ordine, che tosto l'avessero cacciato dal Monistero; e che non si prendessero pensier della Monaca, che non avrebbe avuta più febbre, nè più cercherebbe un tal Paolo. Dal punto stesso cessò nella Monaca l'ardor della febbre, e l'empio Basilio, tornato di nuovo a Roma, quivi poco dopo, *exardescente zelo Christiani Populi*, fu pubblicamente bruciato. Indi a non molto tempo liberò S. Equizio nel medesimo Monistero un'altra Monaca, ch'era stata dal diavolo invasata. Il nobile *Felice* della Provincia di Norchia, padre di questo *Castorio* (Maestro de'Militi, che difese Roma da Longobardi, come scrive S. Gregorio (*l.* 5. *Ep.* 40.), *che ora dimora con noi quì in Roma*, vedendo che S. Equizio, senza avere alcun ordine Sacro, scorrea, predicando con gran fervore, per tutt'i luoghi, dimandogli familiarmente, come poteva egli, senza licenza del Papa, andar predicando. A cui il Santo rispose: Ciocchè tu mi dici considero io stesso con meraviglia. Ma sappi, che in una notte, apparendomi un belliffimo giovane, mi pose nella lingua un ferro medicinale, cioè, *flebotomo*, e disse: Ecco io ho poste nella tua bocca le mie parole, esci a predicare. Da quell'ora, benchè io lo voglia, non posso tacer di Dio. Era tale in lui l'ardore di guadagnar anime al Cielo, che sebbene governasse più Monisteri, pure scorreva infaticabilmente per Città, Castelli, Ville, e per le case ancora, ad eccitar la pietà, la carità, e 'l desiderio delle cose Celesti nel cuor de' Fedeli. Vestiva abiti sì vili, e miseri, che chi non sapealo, se n'era salutato, sdegnava risalutarlo. Andando lontano, cavalcava il più meschino giumento, usando un capestro per freno, e la pelle di un castrone per sella, portando sempre sulle spalle i sacri codici in un sacchetto di pelle. Alcuni del Romano Clero esposero al Papa, esser grave disordine, che un rustico ignorante usurpasse l'opera, ch'è propria de' Vescovi. Spedì il Papa Giuliano, allor Difensore, e poi Vescovo di Sabina, con ordine di condurlo a Roma. Giunto costui al Monistero, non vi trovò S. Equizio, ma solo *Antiquarios scribentes* (era questo un lodevole impiego de' Monaci, il trascrivere i libri Santi, ed altri Codici utili). Costoro gli dissero, ch'Equizio segava il fieno nella Valle. Mandò Giuliano a chiamarlo per un Giovane, ch'avea seco condotto, uomo temerario, e superbo, che giunto ov'eran molti, che tagliavano il fieno, dimandò chi fosse Equizio; e poi in guardarlo da lungi, cominciò tutto a tremare, e venir meno: ed accostatosi con istento, se gli prostrò, e dissegli, che

il

il ſuo Signore lo attendea nel Moniſtero. Il Santo gli ordinò, che prendeſſe ſulle ſpalle dell' erba, e la portaſſe a' cavalli, che avean portati, ch' egli intanto, finita l' opera, che poca reſtava, lo ſeguirebbe. Diè nelle furie Giuliano, vedendo tornare il famiglio coll' erba ſulle ſpalle, e ſenza di Equizio. Queſti, calzateſi le ſcarpe, colla falce al collo, tornò al Moniſtero. Giuliano, al vederlo da lungi in abiti così vili, il diſprezzò; e la ſuperbia gli faceva eſaminare, in qual modo doveſſe parlargli. Ma appena il Santo ſe gli avvicinò, che ſorpreſo da ſtrano timore, cominciò a tremare, e potè appena dirgli, a qual fine foſſe venuto; e proſtrato a' ſuoi piedi, il pregò a fare orazione per lui. Il Santo, chiamati i Monaci, ordinò, che ſul punto apparecchiaſſero per lo viaggio, e ſollecitò Giuliano a partir ſubito: ed avendo Giuliano riſpoſto, che faceaſi notte, ed egli era ſtanco, onde partirebbero nella ſeguente mattina; ſe non partiamo ora, diſſe il Santo, io dimani non partirò. Invero all' alba del dì ſeguente giunſe, dopo un corſo precipitoſo, un altro ſpedito dal Papa, che atterrito da una celeſte viſione, ſcriveva a Giuliano, che non ardiſſe muovere il Santo dal Moniſtero, ma ſol l' onoraſſe. Così S. Gregorio (*l.* 1. *c.* 4.), il quale fra prodigj operati da Dio dopo la morte del Santo, racconta queſto, ch' entrando i Longobardi nel Moniſtero, e ſtraſcinando fuori dell' Oratorio, dov' eran fuggiti, i Monaci; uno di queſti gridò: Ohimè! S. Equizio, ti piace, che ſiamo noi ſtraſcinati, e non ci difendi? Sul punto tutti que' Longobardi furono invaſati da' diavoli, e buttati a terra, e tormentati, finchè accorſi tutti gli altri Longobardi, ch' eran fuori, conoſceſſero qual riſpetto dovevaſi a Dio, ed al ſepolcro del ſuo Santo; nè mai più oſarono d' inſeguire alcuno, che ſi rifuggiaſſe in quell' Oratorio. Si celebra la feſta di S. Equizio agli 11. Agoſto..

8. Contemporaneo di S. Equizio, e ſuo familiare, ma di lui più giovane, fu il *Venerabile Fortunato*, Abate del Moniſtero, detto *Bagno di Cicerone*, che ſi crede a *Pozzuoli*, che viveva in queſto tempo, e ne fa S. Gregorio onorevole menzione ne' capi 4., e 10. del libro 1. de' ſuoi Dialoghi. Dal medeſimo Santo Padre (*l.* 2. *c* 22.) abbiamo contezza di un Moniſtero, fatto edificare da S. Benedetto, vicino alla Città di *Terracina*. Favelleremo al 575. del famoſo Moniſtero di Caſſiodoro in Squillace. Il medeſimo S. Gregorio, nel capo 35. del l. 2., ſcriſſe, che *Servandus Diaconus, atque Abbas ejus Monaſterii, quod in Campaniæ partibus a Liberio q. Patricio fuerat conſtructum*, eſſendoſi portato a viſitare S. Benedetto, vide con lui volarſene al Cielo, in una sfera di fuoco, l' anima di *S. Germano*, Veſcovo di Capua. Il Mabillone, rapportato da' PP. Mau-

rini nelle note a queſto Capitolo, ſcriſſe, che queſto *Servando* Diacono, e Abbate, governò il Moniſtero di S. Sebaſtiano di Alatri, cinque miglia diſtante da Veroli, e trenta da Caſino, come dice coſtar dagli atti di S. Placido, num. 11. Ma certa coſa è, che la sbagli. S. Gregorio l'additò colle ſteſſe parole nel Giugno del 599. (*l. 9. Ep. 73. al. 75.*), ſcrivendo a *Maurenzio*, Maeſtro de' Militi, in queſta guiſa: *Filius noſter Theodoſius Abbas Monaſterii, quod a Liberio, quondam Patricio in Campaniæ partibus noſcitur eſſe conſtructum*, Si lagnava Teodoſio, che oltra le ſue forze era da lui coſtretto a far la ſentinella ſopra le mura. Dove ſi ritrovava Maurenzio? Dove quell' Abbate far dovea la ſentinella? Ce lo dice lo ſteſſo S. Gregorio, che poco prima, nel meſe ſteſſo, ſcritto aveva al medeſimo Maurenzio: (*Ep. 69. al. 71.*) *Valde mirati ſumus, ut vobis in Neapolitana Civitate poſitis, venire ad nos.. Theodorus.. cogeretur*. Il Moniſtero dunque, fondato da Liberio Patrizio nelle parti della Campania, era ne' contorni di Napoli. Abbiamo dallo ſteſſo S. Pontefice, ch' eſſendo ſtato depoſto *Secondino*, Abbate di *S. Martino*, vicino Napoli; que' Monaci eleſſero in loro Abbate lo ſteſſo Abbate Teodoſio: e S. Gregorio il confermò nel Marzo del 593., nel *L. 3. Ep. 23.*, Ind. XI. Per lo ſteſſo Teodoſio ſcriſſe S. Gregorio a Cipriano Diacono nel Maggio del 595. (*l. 5. Ep. 35., al. 28.*); e poco dopo nell' anno medeſimo ſcriſſe a Fortunato, Veſcovo di Napoli (*l. 5. Ep. 37.*), che dedicaſſe all' Abate Teodoſio il nuovo Moniſtero, in onore di S. Pietro, e di S. Michele, edificato dal ſuo Predeceſſore Andrea Abbate in Napoli, nella Caſa del qq. Martino, o ſia Marino. Di Liberio Patrizio fondatore di quel Moniſtero favella con lode Caſſiodoro, (*l. 11. Variar. Ep. 1.*). Abbiamo dagli Atti di S. Severo, Veſcovo della S. Chieſa di Napoli, preſſo i Bollandiſti, a' 30. Aprile, che queſto S. Veſcovo edificò in Napoli quattro Chieſe, e due Moniſteri di S. Martino, e di S. Potito. Queſti Atti furono ſcritti prima dell' 830., in cui il corpo di S. Gennaro fu traſportato in Benevento: concioſiachè dice l' Autore, che S. Severo ripoſe il Corpo di S. Gennaro fuor della porta, un miglio lungi dalla Città, in una Chieſa, *in qua nunc requieſcit*.

9. Fu antichiſſimo un Moniſtero nel luogo ora detto, *S. Maria di Vetrando*, nella Cava, ſovra l' antichiſſima Città di Marcina, dove nel 1456., cavandoſi le fondamenta di una Chieſa, furon trovate *le oſſa dell' Abbate Paſcaſio, tutte, ed intere*, con una Iſcrizione, che il dice morto di 90. anni compiti, a' 21. Ottobre, dell' anno 554. così:

Conditus hoc tumulo dormit Paſchaſius Abbas,
Juſtitiæ cultor ſummæ, pietatis amator,

Ho-

Digitized by Google

Hospitibus patulus, quo nulli est janua clausa,
Nullius impasta exuries, vel tecta negata;
Solator viduae omnis, nutritorque pupilli.
Utilis; & factus cunctis ad cuncta medella,
Qui nonagenariam claudens sine crimine vitam,
Redditur in terram membris, & in aethera flatu.
D. P. Die XI. Kal. Octobris anno tertio decimo P.C. Basilii.

Il Vescovo, che ne collocò le ossa, con altra lapida, che vi sovrappose, il disse morto *anno* 988., *teste Baronio*. Ma il Baronio non mai sognò con sì grande spropósito. Più mirabil si è, che Agnello Polverino, il quale nella Cava stessa, ove in pubblica Chiesa è a tutti quella lapida esposta, scrivendo la ridicola sua *Descrizione della Cava*, ne parli per altrui rapporto, senza darsi la pena di andarvi, e dare ad essa un' occhiata. Trascrive egli la lapida con più errori, de' quali son questi i più grandi, che in luogo di P. C. legg' egli B. C., e dice, che può intendersi *anno* 13. *Principatus Constantini, & Basilii*, e quindi l'anno 988. Che portenti son questi mai! Degl' Imperadori non dicevasi, *Anno Principatus*. Nel 988. correa l'anno 29. di Basilio, e 26. di Costantino. Nel 988. i Greci Imperadori non avean che fare colla Cava, e Salerno. Per corona del portento scrive, che nella lapida, 13. vien notato con cifre Arabe, e quindi argomenta, che la lapida sia recente; ed a meglio far comparire la sua erudizione, ciò conferma colla ragione, che i versi son Leonini, ch' erano per esso termini ignoti. Nella lapida è scritto distesamente, con lettere grandi, rotonde, e perfette Romane, *Tertio decimo*. La lapida è tutta sana perfettamente; le lettere son chiarissime, come ora egregiamente scolpite. In mezzo a' versi dall' alto a basso mirasi eccellentemente intagliata una Croce, e a' due lati due be' candellieri, con tre piedi al basso.

10. L' Hermant, nella sua Storia dello Stabilimento degli Ordini Religiosi, scrisse, che l'Ordine di S. Basilio non passò in Occidente, che intorno all'anno 1067. Un tal errore è pur troppo grande. Vedremo più secoli prima del detto tempo già piena la Calabria di Monasterj Basiliani. Fu S. Benedetto Propagatore nell' Occidente dell'Ordin Monastico; ma da quanto si è detto chiaro apparisce, che quando introdusse egli i suoi Benedettini, era l'Italia già piena di Monisteri, almeno per la maggior parte, Basiliani. Si stabilirono questi Monisteri in Italia, e vi si andarono accrescendo da allora quando vi venne il Gran Atanagio, e seco vi condusse dall' Oriente de' Monaci; e molto più da quando Ruffino vi tradusse in latino la regola di S. Basilio; e vi ha chi crede, che questa regola fu osservata in alcune parti d'Italia, vivendo ancor S. Basilio, e

ſpecialmente in Napoli nel Moniſtero de' Santi Nicandro, e Marciano, appellato poi di S. Patrizio, che diceſi fondato ſin dall' anno 363. Nel 468. morì in Napoli l'Abate *S. Habet Deus*, come ſi ha dalla lapida nella Chieſa di S: Reſtituta: *Hic requieſcit in pace Sc. Abbas Habet Deus: poſitus VII. Id. Majas Anthemio III. Coſ.* O nella lapida è *II. Coſ.*, o Antemio ebbe un terzo Conſolato, ſin ora non conoſciuto. Era parimenti in Napoli famoſo il Moniſtero di S. Severino nel Caſtel Lucullano. Nel 509. un Laico nobile mandò al Prete Eugipio la Vita da lui ſcritta del Monaco *Baſilico* (o Baſſo), *Uomo*, dice Eugipio, *a molti, ed a me ſteſſo notiſſimo*, che avea prima abitato nel monte *Titas*, o *Titane*, al diſopra di Rimini, e paſsò dipoi nella noſtra Lucania, ove ſantamente morì. Lo ſteſſo Laico pregò Eugipio a raccorre, e ſpedirgli le notizie di S. Severino, per diſtenderne la ſua ſtoria. Ne raccolſe Eugipio, ed ordinò le notizie, ma non le direſſe a quel Laico, credendo non buona coſa, che da un Laico veniſſero pubblicate; ma nel 511. le ſpedì al Diacono *Paſcaſio*, pregandolo ad ordinarne, e meglio abbellirne le geſta. Ma gli riſpoſe Paſcaſio, che ſtavano bene, com' eſſo Eugipio diſpoſte aveale. Morì S. Severino nel 482.; nel 488. poi il ſuo Sacro Corpo fu portato a *Faibana*, e di là nelle noſtre parti *ad Caſtellum nomine Montem Feletem*. Staibano lo dice, *Monte Seleto*, ed Engenio, *Sileto*. *Non-coſta*, dice il Bollando (*ad 8. Januar.*) *qual ſia ſtato queſto Caſtello. Un' antica Città Veſcovile Feltria era ne' confini de' Venati, e Carni, al Fiume Plavi. Forſe fu quì condotto il S. Corpo? O piuttoſto nell' Umbria, di cui una parte tra i fiumi Conca, e Marechia, diceſi Monte Feltre, dove in un alto colle è al preſenti l'Oppido S. Leone, anticamente Monte Feratrato, e forſe Feretro?* Innocenzo III. confermando i beni, e deſcrivendo la Dioceſi di Forcona al Veſcovo Giovanni nel 1204., tra' Paeſi della Dioceſi nota, *Feletto*. Vi è *Feletta* in Principato Citra; e al 754. vedremo S. Potito in *Felerta*. Era ſtato appena quivi condotto; e l' Illuſtre Dama Barbaria, coll' autorità del Papa Gelaſio, (che tenne dal 492. al 496.) e del Popolo Romano, per mano del Veſcovo Vittore il fece condurre nel Caſtel Lucullano; ed eſſendoſi Iddio degnato di operare degli ſtupendi miracoli, gli fu toſto edificata la Chieſa propria con inclito Moniſtero. Di queſto celebre Moniſtero favella S. Gregorio in più luoghi. Nel tempo di Eugipio n' era Abate *Marino*. Di Eugipio parleremo di nuovo al 581.

An.

Digitized by Google

An. di Cr. 573. *Ind. VI. A.*
Ciclo Sol. 22. *Lun.* 4.
Pasq. 9. *Apr.*
De' Greci 6081.
Di Spag. 611.
Antioch. 622.
Aless. del Mondo 6066.
Aless. di Cr. 565.

Papa Giov. III. 14. da 18. Lugl.. Muore.
Giustino II. Imp. 9. da 14. Nov.: dopo il Cons. an. 7., e 5.
Clefo Re d' Italia 1. dall' Agosto.
Zottone Duca di Benev. 5.
Faroaldo Duca di Spol. 6.
Longino Esarco 6.

1. CRedevasi il Re Alboino, già Signor dell' Italia, nel colmo della felicità, e di dover bene a lungo godere della ridente fortuna, mentre era all' orlo del più feral precipizio. Aveva egli ucciso Cunimondo Re de' Gepidi, e per singolar trofeo di questa sua vittoria, ne avea fatto legare in oro il cranio, e con barbara vanità se ne serviva di tazza ne' più solenni conviti. Diede egli in Verona un banchetto solenne a' suoi Ufiziali, e Grandi, e gli sedeva a' fianchi la sua moglie Rosmonda, ch' era figliuola dello stesso da lui ucciso Re Cunimondo. Riscaldato dal vino il Re barbaro, bestialmente prese da bere alla Regina nella stessa tazza, ch' era il cranio del di lei padre, e le disse, che beesse allegramente, perchè berebbe in compagnia del suo genitore. Fu questo una stoccata crudele al cuore dell' infelice Regina, che inviperita, non potendo raffrenare il dolore, arse di desiderio di vendicar la morte del padre. Confidò il suo cuore ad Elmigiso Schilpor, cioè scudiere, e fratello di latte del Re Alboino; e costui le persuase a trarre in tal disegno Perede, o Perideo, uomo fortissimo. Non avendo ella potuto indur Perideo a tentare un sì gran delitto; per indurvelo la malvagia donna prese questo spediente. Aveva Perideo un infame commercio colla cameriera di essa Rosmonda, e costei in una notte si andò a caricare nel letto della cameriera, ove venne al solito Perideo: dopo il fatto, ella gli domandò, con chi credea di aver conversato; ed avendo egli pronunciato il nome dell' amica; no, disse ella, io son Rosmonda: o tu dunque ucciderai Alboino, o tu sarai da Alboino ucciso. Perideo contra sua voglia elesse il primo partito. Quando nel mezzodì il Re andò al riposo, secondo il consiglio di Elmigiso, tolse tutte le armi, e legò così forte la spada, che il Re teneva a capo del letto, che non si potesse adoperare, e poi intro-

troduſſe Perideo. Deſtatoſi il Re, e conoſciuto il pericolo, diede di mano alla ſpada, e trovandola legata, con uno ſcabello ſi difeſe per qualche tempo; ma finalmente l' *Uomo* bellicoſiſſimo, e al ſommo coraggioſo, fu ucciſo. Il ſuo corpo, con ſommo dolore, ed amare lagrime de' Longobardi, fu ſepellito ſotto la ſcala del palazzo. Roſimonda ſposò il traditore Elmigiſo, e ſi maneggiò per farlo Re: ma avendo i Longobardi conoſciuto eſſere ſtato egli uno de' congiurati, vollero anche levargli la vita: e allora Roſimonda, fattaſi ſpedir da Longino Eſarco di Ravenna una barca, con uomini fedeli; nell' Agoſto, prendendo ſeco (al dir di Mario) tutto il teſoro di Alboino, ſe ne andò a Ravenna col nuovo marito. Ma l' Eſarco Longino, invaghitoſi de' ſuoi teſori, la perſuaſe a disfarſi di Elmigiſo, e ſpoſarſi a lui, promettendo di farla Regina d' Italia. Piacque il partito alla perfida donna, e mentre un giorno Elmigiſo uſciva dal bagno, ſotto preteſto di riſtorarlo, gli porſe una tazza di vino avvelenato; ma dopo averne tracannata la metà, conoſcendo di aver bevuta la morte, Elmigiſo, tratta la ſpada, ne poſe la punta alla gola di Roſimonda, l' obbligò a bere il reſto, e così entrambi caddero morti. Longino mandò in Coſtantinopoli quei teſori, inſieme con Albſuinda figlia del Re Alboino, che Roſimonda avea ſeco portata in Ravenna. Nell' Agoſto parimenti i Longobardi eleſſero in loro Re Cleſo, che ſposò Maſſana. Così Paolo Diacono (*l.2. c.28.*).

2. Il Padre degli Eccleſiaſtici Annali poſe la morte di Alboino all' anno 571.; dacchè Paolo Diacono, dopo aver favellato della preſa di Pavia, fatta da Alboino, ſoggiugne: *Qui Rex poſtquam in Italia tres annos, & ſex menſes regnaverat ... peremptus eſt*; ed il Baronio credè, che queſti tre anni doveſſero computarſi dall' ingreſſo di Alboino in Italia, nel 568. Si potrebbe aggiugnere in conferma di tal ſentimento, che Agnello, nel ſuo Pontifical di Ravenna, laſciò ſcritto, che Alboino fu ucciſo a 28. Giugno, *imperante Juſtino II., anno VI.* Ma queſt' opinione certamente è falſa. Dall' ingreſſo di Alboino in Italia, eſſendo partito dalla Pannonia a 2. Aprile del 568., ſine al 28. Giugno, nettampoco ſarebbero gli anni 3. e meſi 6. Coſta da Paolo, che preſe Milano nel Settembre del 569.; ed indi paſsò all' aſſedio di Pavia, ch' eſpugnò dopo tre anni, e qualche meſe d' aſſedio; onde ſarebb' egli morto, primachè prendeſſe Pavia. Pretende il Baſnagio, che ſe ne debba fiſſar la morte all' anno 572.; concioſiacchè Mario Aventicenſe ſcriſſe, che *anno VI. Conſulatus Juſtini Junioris Aug. Indictione V. Albuenus ... interfectus eſt*. Il Padre Pagi cita ancora per queſt' opinione l' Abbate Biclarienſe, ſecondo il quale venne ucciſo Alboino nel ſettimo anno di Giuſtino Auguſto, e 5. di Leovigildo Re di Spagna, e quindi nel 572. Entrò nella ſteſſa opinione anche il Manſi, appoggiato alle recate parole di Agnel-

Digitized by Google

gnello. Ma ancor questa opinione dee crederſi falſa. L' aſſedio di Pavia durò tre anni, ed alcuni meſi, e di poi fu Pavia preſa da Alboino: l' aſſedio fu poſto dopochè fu preſa Milano; e queſta Città fu preſa nel Settembre del 569.; non fu dunque preſa Pavia prima del fine dell' anno 572.; ed Alboino ceſsò di vivere a 28. Giugno; dunque non prima del 573. In Agnello o ſon guaſti i numeri, o quell' *anno VI.* s' intende, non di Giuſtino, ma di Alboino; e ſono anni incompiti: e volendoſi prendere l' anno 6. di Giuſtino, ſarebbe l' anno 571., in cui certo è, che non morì, non eſſendo allora ſtata ancor preſa Pavia. Di Mario è ſtato dimoſtrato, che per queſti tempi ha troppo slogate le oſſa. Ho poi ſopra fatto vedere, che non dee tenerſi conto del Biclarieſe, il quale tanto ſeppe di queſti fatti, e de' loro tempi, che allogò la morte di Cunimondo Re de' Gepidi un anno prima della morte di Alboino; ed avendo parlato della morte di Alboino ſteſſo, ſoggiugne, che *Longobardi ſine Rege, & theſauro remanſere*; e poi all' anno 13. di Leovigildo, ſcrive, che i Longobardi di nuovo ſi eleſſero un Re, che fu *Antarit*; avendo ignorato, che ad Alboino ſuccedette il Re Cleſo, per anni due, indi per anni 10. 36. Duchi, e di poi nel 584. venn' eletto Autari, cioè nell' anno 16., non 13. di Leovigildo. Si aggiunga, ch' egli nell' anno ſteſſo della morte di Alboino pone la morte del Papa Giovanni III., e la conſecrazione di Papa Benedetto. E pure morì Giovanni in queſto anno 573., e Benedetto fu conſagrato nel ſeguente 574. Nell' anno medeſimo della morte di Alboino mette la rivolta del cervello del Greco Auguſto Giuſtino, e poi al ſeguente la Ceſarea Dignità di Tiberio, che ſenza dubbio appartiene al ſeguente 574.; dunque, qualora ſi voglia far conto del Biclarieſe, dir ſi dee, ch' egli ponga la morte di Alboino a queſt' anno. Aggiugne il Manſi, creder egli, che gli anni 3., e meſi 6. di Alboino, debbanſi prendere dall' aſſedio di Pavia: ma errò nel farſi i conti; imperocchè è certo, che l' aſſedio di Pavia cominciò non prima del fine di Settembre del 569.; aggiunti, conſeguentemente, anni 3., e meſi 6., non ſi arriva al Giugno del 572., ma all'anno 573.

3. Il P. Pagi dopo il Sigonio, fiſsò la morte di Alboino al 574.; perchè a quell' anno vien notata da Ermanno, e Sigeberto; ed aggiugne, che niuno meglio di Ermanno ha inteſo Paolo Diacono, ove aſſegna al Regno di Alboino anni 3., e meſi 6., dicendoſi dall' Ermanno, che Alboino, eſpugnata Pavia nel 572., *ſedem ibi Regni ſtatuens, tres annos, & menſes ſex in Italia regnavit*. Ma troppo infelicemente non vide il Pagi, che mettendoſi la preſa di Pavia al 572., e cominciando da queſta preſa gli anni tre, e meſi 6.; ſi giugne non già al 574., ma ſibbene al 575., o 576., ſecondo il

me-

Digitized by Google

meſe in cui Pavia fu eſpugnata. Doveva ancora oſſervare il Pagi, che quì ſteſſo pone Ermanno la morte del Re Sigeberto al 574.; e pur egli il Pagi, e tutti la pongono al 575. In quanto allo Storico Sigeberto, avverte il Muratori, ch'è ſtrana la pretenſione del Pagi in volergli accordare tanta autorità, che ſi abbiano a correggere, con quel che ſcrive Sigeberto, gli errori di Paolo Diacono, da cui ſolo potè apprendere il Sigeberto quanto ſeppe de' Longobardi; e noi vedremo, ch'errò egli ſempre, e ſeco il Pagi, quando da Paolo Diacono ſi allontanò. Con ſolenne errore poſe Sigeberto la morte di Audoino al 543. Se la morte di Alboino non può, come ſi è veduto, allogarſi prima di queſto anno, in cui l'ho io notata col Bacchini, e col Muratori; nè tampoco può differirſi ad anno ulteriore. Tutti aſſegnano a Clefo, che ſuccedette ad Alboino, un anno, e meſi *6.* Così Paolo Diacono, Romoaldo Salernitano, e tutti gli altri con eſſi. Or noi vedremo al 575. morto eſſo Clefo, e dominanti i *36.* Duchi; preſe adunque Clefo poſſeſſo dall'Agoſto di queſt'anno, e non dopo. In queſto ſiſtema tutto ſi accorda, e va di concerto. Alboino entrò vittorioſo in Milano a 4. Settembre del *569.* Era Milano la Capitale della Liguria; quivi dunque dovette intimare l'Aſſemblea generale de' Grandi, e farſi coronare ſolennemente Re, nel giorno del S.Natale; e quindi, ſecondo Paolo Diacono, ſino al 28. Giugno di queſt'anno, in cui morì, ſon'anni 3., meſi *6.*, e 3. giorni, che furono traſcurati.

4. Natale Aleſſandro, che nella Cronologia de' Pontefici di queſti tempi ſeguì ſempre, a chiuſi occhi, il Baronio, poſe con lui la morte del Papa Giovanni III. (appellato con altro nome, Catilino, come Evagrio lo atteſta) al precedente anno 572. Ma oggi giorno certo è preſſo di tutti, che morì a' 13. Luglio di queſto anno, dopo aver governata la Sede di S. Pietro per anni 12., meſi XI., e giorni *26.*; come ha Anaſtaſio, il Croniſta di Farfa, il Codice Palatino-Vaticano di Aguirre, ed altri Cataloghi. Ma per l'infeſtazioni de' Longobardi, per le confuſioni, e turbolenze, ch'erano in Roma, o non fu eletto, o almeno non fu conſagrato il ſuo Succeſſore, ſino al Giugno del ſeguente anno, come in eſſo vedremo. Non deve aſcoltarſi il Manſi, che vuol morto Papa Giovanni a' 25. Ottobre. Ma ſi potrebbe forſe anche differir la ſua morte all'anno ſeguente. Vedi ciocchè diremo all'anno 578.

5. Secondo il Biclarieſe, eſſendo morto in queſt'anno Liuba, Re de' Goti di Spagna; *Leovigildo*, ſuo fratello, ne occupò gli ſtati: e, rimaſto ſolo Re di tutta la Spagna, aſſociò al ſuo Trono i due ſuoi figliuoli S. *Ermenegildo*, e Reccaredo. Incrudelì in queſt'anno la peſte *inguinale*, di cui al ſeguente favelleremo.

An.

Digitized by Google

An. di Cr. 574. *Ind. VII. G.*
Ciclo Sol. 23. *Lun.* 5.
Pasq. 25. *Mar.*
De' Greci 6082.
Di Spagn. 612. *dal Genn.*
Antioch. 623.
Aless. del Mondo 6067.
Aless. di Cr. 566.

Papa Benedetto I. 1. da 3. Giugno.
Giustino II. Imp. 10. da 14. Nov.: dopo il Cons. an. 8., e *6.*
Tiberio Costantino Cesare 1. dal Dec.
Clefo Re d' Italia 2. da Agosto.
Zottone Duca di Benev. *6.*
Faroaldo Duca di Spol. 7.
Longino Esarco 7.

1. CConcordemente Anastasio, Orderico, il Codice Tuaneo, ed i Cataloghi Colbertini 2. 4. 5., e *6.* mettono vacata la Romana sede per lo spazio di mesi X. Mesi X. con giorni 3. abbiamo presso Anastasio, Orderico, ed i Colbertini 4., e *6.*; ma nel Tuaneo si dicono giorni 13., e nel 5. Colbertino giorni 14. Oltra di questi, solamente ne' Codici 1. e 3. diconsi 3. mesi, e giorni 10.: ed a questi due appoggiatosi il Mansi, avendo detto Papa Giovanni trapassato a' 25. Ottobre del precedente, mette consagrato il successore Benedetto, ch' era Romano, figliuolo di Bonifazio, detto da' Greci, Bonoso, a 5. Febbrajo del presente anno. Vuole il Pagi, che la Sede vacasse mesi X., e giorni 21., e che fu a 5. Febbrajo di questo anno ordinato Benedetto. Il Baronio, e dietro a lui Natale Alessandro erroneamente allogarono Benedetto nell' anno precedente. Ma doversi fissare l' ordinazione di questo Papa a' 3. Giugno, costa da quanto diremo nell' anno della sua morte, 578., seppure non si voglia differire per lo seguente, 79.

2. L' Augusto Giustino conturbato da sì grandi calamità dell'Imperio, e da' rapidi progressi de' Persiani, gli diede alquanto volta il cervello: *sanitate animi, & prudentia ex mentis domicilio exturbata.. in morbum, quem Greci* φρενητιδα *vocant, ideſt mentis alienationem, & insaniam incidit*, dice Evagrio (*l.* 5. *c.* 11.). Il creduto Biclariese scrisse con errore all' anno 7. di Giugno, e 5. di Leovigildo, che Giustino fu preso dalla grave infermità, creduta da alcuni *cerebri motio, ab aliis dæmonum vexatio*. Riavutosi poi in qualche maniera, anche per consiglio della consorte Sofia, concedè la dignità, e 'l titolo di Cesare a *Tiberio*, affinchè gli fosse nel governo di ajuto. Era Tiberio Conte degli Escubiti, o sia delle Guardie del Corpo (*Biclar. ad an.* 8. *Just.*), di Nazione Trace, di bel sembiante,

Digitized by Google

e di rare virtù adorno. O in questa occasione, dopo averlo vestito della tonaca Cesarea, e del manto di porpora, come Evagrio sembra dire; o allora quando il creò Augusto, come scrive Teofane, alla presenza del Popolo, del Patriarca Giovanni, di tutti i Magistrati, e persone di Corte, avanti all' Imperial Palazzo, l' Augusto Giustino disse con alta voce al novello Cesare: *Guarda o Tiberio, di non lasciarti ingannare dalla magnificenza di questa veste, o dalla pompa delle cose visibili. Io stoltamente da questo splendore incantato, mi sono dell' ultimo supplizio renduto degno. Tocca ora a te il correggere i miei falli, servendoti specialmente delle mansuetudine e benignità nel governo de' Popoli:* e mostrandogli col dito i Magistrati, *Guardati*, soggiunse, *di credere a costoro, perchè mi hanno condotto a quello stato, che vedi*. Tranne il Baronio, che pose tal fatto al 578., benchè poi al 586. ne conobbe l' errore; eccettuati ancora lo Spondano, e 'l Calvisio, che lo pongono al seguente anno, pria dell' Agosto; tutti gli altri si accordano in dire, che Tiberio fu fatto Cesare in questo anno, in cui è notato da Evagrio (*l.* 5. *c.* 13.), da Teofane, e dalla Cronaca Alessandrina, molto però discordando riguardo al mese. Che fosse creato Cesare dopo gli XI. Agosto, ce l' attesta la Costituzione di esso Tiberio a Teodoro *de Filiis Colonorum, data III. Idus Augusti, Imp. D. N. Tiberio Constantino PP. Aug. an. VIII. & P. C. ejus anno III.*, *& nob. Fl. Tiberii Mauricii felicissimi Cæsaris anno* 1. Errano adunque coloro, che il dicono Cesare da prima degli XI. Agosto. Si dice, che l' Autore della Cronica Alessandrina scrisse ciò avvenuto a' 7. Settembre, avendo scritto: *Hoc VIII. Imperii sui anno, Septembri mense, die VII., VIII. Indictione, morbo correptus Justinus Augustus, Tiberium Cæsarem creavit, nominavitque Constantinum, & vixit cum eo IV. annos:* Ma quel VII. Settembre potrebbe andar detto dell' infermità di Giustino. Il Cardinal Noris, dopo il Panvinio, disse Tiberio creato Cesare a' 13. Novembre. Si appoggia all' Iscrizion Vaticana, in cui si dice: *Dep. est Boetius Cl. P. Oct. Kal. Novembr. Ind. XI. Imp. Dom. N. Justino PP. Aug. An. XII., & Tib. Const. Cæs. anno III. Dep. est in Pag. argentea Mat. Ss. XIII. Kal. Dec.. Qui Ss. Boetius vixit ann. XI. mens. VIIII. dies XXIII. Et mater ejus vixit ann. XXXVI. mens. II. dies XII.* Se a' 25. Ottobre del 577. correa l' anno 3., dunque non per anche era Cesare a' 25. Ottobre di questo. Nettampoco era ancora Cesare a' 3. Novembre. Imperocchè nel Codice del Dandolo abbiamo il Concilio d' Aquileja celebrato *Imp. serenissimo Tiberio Constantino Aug. anno Imp. ejus V., eodem consule, sub die III. Nonar. Novembr. Indict. XIII.* Se a' 3. Novembre 579. era ancora l' anno V.; dunque a' 3. Novembre di quest' anno non era per anche Cesare.

Net-

Digitized by Google

Nettampoco eralo a' 13. Dicembre di questo anno; poichè Pietro Notajo della Chiesa di Napoli notò al Codice di Eugipio: *Emendavi, ut potui, sub die Iduum Decembrium Imp. D. N. Tiberio Const. P. Aug. anno VII., & P. C. ejus anno III. Ind. V.* Se a' 13. Dicembre 581. era ancor l'anno settimo; dunque non era ancor cominciato il primo a' 13. Dicembre di questo anno. Si gloria il Padre Pagi di aver fatto certo il mese della esaltazione di Tiberio da quello scrisse Teofilatto Simocatta: *Hæc mense Decembri, sexta die hebdomadis, Indictione nona prolocutus est &c.* Nota egli, avervi errore nell' Indizione, e doversi leggere, *octava*, ed essendo stato Tiberio fatto Cesare nel Dicembre, in giorno di Venerdì; dovere ciò dirsi del giorno 14. 21., o 28. di esso mese, giacchè a' 13. non l'era ancora. E' mirabile la stupidezza, e temerità del Basnagio, che pure si fa passare per Critico. Confutando egli il Pagi, e il Noris, e ponendo Tiberio fatto Cesare nel mese di Ottobre di questo anno; non adduce per se, che questo solo insulso raziocinio: *Benchè predichi il Pagi di aver dimostrato con argomenti certi il mese dell' adozione di Tiberio; di certo il suo sentimento è rovesciato all' intutto dalla suscrizione recata dal Noris, cosicchè è da stupire, che il Pagi, avendola letta, non l' abbia intesa. Nel Concilio di Aquileja, all' Isola di Grado, è scritto: Imp. D. N. &c.* (come quì sopra). *Se Tiberio fosse stato esaltato nel Dicembre a' 3. Novembre del 579. non sarebbe stato l'anno V., ma in corso ancora il quarto.* E' veramente portentoso, che scriva sempre con fasto quest' uomo, che non ha saputo capir quelle note, benchè le avesse lette con tal chiarezza spiegate dal Pagi; che non ha saputo farsi un sì piccolo, e brieve conto, che anche un fanciulletto potrebbe far colle dita, dicendo così: Se a' 3. Novembre fosse già incominciato il primo anno di Tiberio Cesare nel 574., dunque a' 3. Novembre 75. sarebbe cominciato il secondo; a' 3. Novembre 76. il tre; a' 3. Novembre 77. il quarto; a' 3. Novembre 78. il quinto; dunque a' 3. Novembre 79. sarebbe già cominciato il sesto: ora a' 3. Novembre 79. correva ancora il quinto; dunque a' 3. Novembre 74. non ancora aveva il primo avuto cominciamento. Ma per illuminare il Basnagio si erano recati ancora quegli altri monumenti, i quali mostravano, che Tiberio a' 13. Dicembre nettampoco era Cesare; ma nulla ne intese. Da quanto si è detto apparisce, che Tiberio numerò gli anni suoi da quando fu creato Cesare, non da quando fu Augusto.

3. Il creduto Biclariese, dopo aver detto all' anno precedente, ch' egli credè 7. di Giustino Augusto, che in Costantinopoli *mortalitas inguinalis plagæ exardescit, in qua multa millia hominum vidimus defuisse*; soggiugne a questo anno, che *hujus Tiberii Cæsaris die prima, in Regia Urbe inguinis plaga sedata est.*

Digitized by Google

An. di Cr. 575. *Ind. VIII. F.*
Ciclo Sol. 24. *Lun.* 6.
Pasq. 14. *Apr.*
De' Greci 6083.
Di Spag. 613. *da Genn.*
Antioch. 624.
Aleff. del Mondo 6068.
Aleff. di Cr. 567.

Papa Bened. I. 2. da 3. Giugno.
Giuſtino II. Imp. XI. da 14. Nov.: dopo il Conſ. an. 9., e 7.
Tiberio Coſtantino Ceſare 2. dal Dec.
Duchi XXXVI. d'Ital. an. 1.
Zottone Duca di Benev. 7.
Faroaldo Duca di Spol. 8.
Longino Eſarco 8.

1. CLefo, dopo aver ſeduto un anno, e ſei meſi ſul Trono de' Longobardi con ſua Moglie Maſſana, fu ſcannato da uno de' ſuoi famigli. Così Paolo Diacono, il Croniſta di Farfa, Romoaldo Salernitano, e gli altri tutti. L'Aſſemani poſe il Regno di Clefo dal 573. al fine del 574.: ma è queſto un'error manifeſto. Se Alboino ſuo Predeceſſore venne ucciſo a' 28. Giugno, e Clefo gli ſuccedette nell'Agoſto, e regnò un anno, e ſei meſi; non potè queſti morire nell'anno ſeguente la morte di Alboino. Morì dunque Clefo verſo il fin di Gennajo, ovvero nel principio di Febbrajo di queſto anno. Il Pagi avendo differita la morte di Alboino, differì ancora all'anno ſeguente la morte di Clefo. Il Grimaldi, avendo detto morto Alboino nel 573.; che nell'Agoſto la ſua Moglie, che avevalo ucciſo, fuggì in Ravenna; e che dopo ciò ſi adunò la Dieta, e fu eletto Clefo: Coſtui, dice, regnò un anno, e ſei meſi, e morì, o ſul fine del 574., o in principio del 575. Ma ſe venne eletto dopo l'Agoſto del 573., e regnò un anno, e 6. meſi; come mai potè egli morire nel 574., nel qual' anno ne racconta egli la morte? Paolo Diacono più di quello, ch'io ne ho detto, non ſeppe di Clefo, ſe non queſto ſolo, che *uccise costui molti potenti Romani, e molti altri ne cacciò dall'Italia*. Morto Clefo; o che i Grandi diſcordaſſero nell'elezione; o che non voleſſero ad un ſol Capo aſſoggettarſi; o che aſpettar voleſſero, che il fanciullo *Autari*, figliuol di Clefo, ſi avanzaſſe in età: vollero, che veniſſe governata la Nazione da 36. Duchi, comandando ciaſcun di eſſi, qual Sovrano indipendente, a quella Città, o Diſtretto, in cui ritrovavaſi a comandare. De' Duchi Longobardi niun altro ſappiamo per queſti tempi, fuor di *Zottone* di Benevento, *Faroaldo* di Spoleti, *Graſolfo*, in *Gisolfo*

Digitized by Google

fo del Friuli, *Zabano* di Pavia, *Alboino* di *Milano*, *Vallari* di Bergamo, *Alachiſo* di Breſcia, *Evino* di Trento, e 'l crudeliſſimo *Gummarit* il quale ſcorſe per ſino a Populonia. *Per queſti Duchi*, dice Paolo Diacono (*l. 2. c. 32.*) *nell' anno 7. dall' ingreſſo di Alboino colla ſua gente in Italia* (ecco, che nel 7. anno dalla venuta di Alboino, cioè in queſt' anno, cominciarono a governare i Duchi, e quindi Cleſo non morì dopo queſto anno), *ſpogliate le Chieſe di tutta la gente, uccisi i Sacerdoti, abbattute le Città, ed eſtinti i Popoli, che quì a guiſa di biada ſi erano moltiplicati, fu l' Italia per la maſſima ſua parte preſa, e ſoggiogata*. Lo ſteſſo, e quaſi colle ſteſſe parole ſi legge, in S.Gregorio di Turs. Monſignor de Vita pretende, che i Duchi furono 35., non 36., come dice il Pellegrino, perchè Paolo nota *Zaban* di Pavia, *Villar* di Bergamo, *Alachiſo* di Breſcia, *Evino* di Trento, *Giſolfo* del Friuli, ed indi ſoggiugne: *Sed & alii extra hos in ſuis Urvibus XXX. Duces fuere* (1).

2. Queſta luttuoſa dſolazione delle Città, delle Chieſe, e de' Ca-

(1) Intorno al numero di queſti Duchi, il Baronio, all' anno 573., ne annovera 36. Dopo lui Cammillo Pellegrino, nella Diſſ., *Ducat. Beneventan. cur. inſtit.*, riprendendo *Recentiores*, i quali *fere omnes* contano 30. Duchi, e queſti ſtabiliti dopo Cleſo; reca in mezzo il luogo di Paolo, dal c. 32. del l. 2., ch' è il ſeguente: *Zaban* (obtinebat) *Ticinum; Wailari Bergamum; Alachis Brixiam; Evin Tridentum; Giſulfus Forum Julii*. Indi il Pellegrino conchiude, eſſer i Duchi non 30., ma 36., avvegnachè fuor de' ſuddetti, eſpreſſi dal Varnefrido in particolare, ve n' ebbe altri 30.. *Sed & alii extra hos in ſuis Urbibus 30. Duces fuerunt*; ſon parole del medeſimo Storico Longobardo. Ma i diſtintamente eſpreſſi da Paolo ſono 5., non 6., ſiccome ognuno ben vede. Come mai dunque il noſtro Cammillo ne numera 6.? Per avventura contò frettoloſo, nè ripetè la numerazione faciliſſima, *& in plano lapſus eſt*. Il Veſcovo di Rieti con ragione ha notato il Pellegrino; ma ſe più oltra aveſſe eſaminato, come dovea, non avrebbe deciſo, che i Duchi foſſero 35., come ſi vedrà da quel che ſiamo per dire.

Il Muratori, il Giannone, gli Autori Ingleſi della Storia Univerſale, contano anch' eſſi col Pellegrino 36. Duchi: ma dopo *Zaban* di Pavia, allogano di più *Alboino* di Milano, e citano il luogo di Paolo, nel l. 2. c. 32. Ad uſcir d' imbarazzo, avendo conſultato Paolo nell' Edizione del Muratori; ho ritrovato, che Paolo annovera i Duchi come preſſo il Pellegrino, ſe non che nel Pellegrino, forſe per errore di ſtampa, ſi ha *Zabam*, non *Zaban*. Ma di ſotto ſi ha la variante del Codice di Modena, in cui, dopo *Zaban*, ſi pone *Alboino*: ma vi manca in ultimo Giſolfo. Nel Codice del Lindenbrogio ſi ha parimente quell' *Alboino*. Così andando la faccenda; ſe diciamo, che i Codici ſien mancanti, e che negli uni (in quei, cioè, del Pellegrino, e del Muratori) manchi *Alboino*; negli altri *Giſolfo*; in queſto caſo i Duchi ſaran 36.: ſe diremo, l' un de' due Duchi, ovvero entrambi dal margine eſſere ſcorſi nel Teſto, coſa faciliſſima ad avvenire; ſaranno 35., o pur 34.. Sembra dunque la coſa dubbioſa, e da non poterſi determinare. Tuttavolta amiamo eſſer liberali (ſenza diſpendio), ed abbondando nel numero, unirci al Muratori, e agli altri, che comunemente lo ſeguono. Quindi, benchè il noſtro Autore nell' Apparato, abbia nella Tavola ſegnati 35. Duchi, pur avendone quì nel ms. ſegnati in capo agli Anni, 36.; ſi è la coſa laſciata correr così.

Digitized by Google

Caſtelli, ſi vede, e ſi ammira ancora nelle noſtre Contrade. E' ſtato imputato a' Romani Pontefici, che *ſuæ in generalibus Synodis plenipotentiæ conſulentes*, erigeſſero nelle noſtre parti de' Veſcovadi ſenza numero, e quindi tutti poveri, e ſenza il conveniente decoro; ma riſpoſero a queſt' accuſa Criſtiano Lupo, il Tommaſini, il Card. de Luca, ed altri, che queſto fu un parto della malizia de' Greci Auguſti, e de' Patriarchi di Coſtantinopoli, che dal tempo di Leone Iſauro in poi, per aver ſeguaci de' loro errori, e de' Popoli affezionati al loro dominio, inalzarono delle nuove ſedi nella Puglia, e Calabria; e che poi i Romani Pontefici nell' altre noſtre Contrade, per l' impegno de' Longobardi, e più de' Normanni, iſtituiſſero qualche nuova Sede, e molte antiche riſtabiliſſero. Pur tuttavolta in numero aſſai maggiore erano i Veſcovadi nel noſtro Regno di quello, che ſono al preſente, primachè le tante, e sì dovizioſe Città di eſſo veniſſero barbaramente ſterminate da' Longobardi. Acquaviva, Acropoli, Amiterno, Arpe, Atella, Avella, Bibona, Blanda, Blera, Bova, Carina, Caudio, Caulonia, Cerella, Coſilino, Corfinia, Ecana, Eclano, Egnazia, Erdonia, Foro di Claudio, Formia, Grumento, Interamnia, Leocade, Lipari, Locri, Manduria, Mauria, Mevania, Minturno, Miria, Nardò, Nicotera, Oreſte, Paterno, Pitino, Samnia, Sepino, Sirta, Sulmona, Tempſa, Turio, Velia, Buſſento furono Veſcovadi ſino a queſti tempi, de' quali ora ſcriviamo; e di molte fra eſſe ſi è perduto anche il nome. Andria, Aliſi, Amalfi, Aquino, Atina, Avellino, Bari, Bojano, Bovino, Brindiſi, Canoſa, Converſano, Forcona, Frigento, Iſernia, Lucera, Marſia, Nicotera, Nocera, Penna, Peſto, Potenza, Pozzuoli, Ruvo, Salpi, Seſſa, Siponto, Stabia, Teleſe, Venafro, Venoſa, ec. contarono i loro Veſcovi, finchè divennero preda de' Longobardi: e poi per ſecoli, qual più, qual meno, giacquero deſolate, e ſenza Paſtore. Vedremo nel ſeguente ſecolo poche Città Veſcovili, che ſi reſero a patti, e furono riſparmiate dalla ferocia de' Barbari. Così le noſtre Parti cangiarono faccia interamente, reſtando deſolate parecchie Città, e non poca parte delle campagne ſenza coltura. Scarſe divennero le famiglie contadineſche, eſſendo i monti, e i piani ancora, coverti di ſelve. Eſprimevano i Longobardi la *ſelva* colle voci di *Galo*, *Gajo*, *Gagio*, *Waldo*, e *Gualdo*, che noi vedremo frequentemente occorrere nelle carte, che recheremo, anche nelle terre più fortunate, ove ora invano ſi cercherebbero delle ſelve. I Gali ſi oſſervano nel Diploma di Arigiſo del 774., ne' quali ſi donano territorj di più miglia incolti. Uſavano ancora la voce *Foreſta*, e *Boſco*; e diceano, *Brolium*, e *Broilum* una ſelva cinta di muro per uſo di fiere, e di caccia. Diceanſi *Maccla*, quelle, che ora ſon dette Macchie,

Digitized by Google

chie, e Macchione, le picciole selve di cespugli, e spineti; ed ora son in più luoghi rimasi tai nomi a terre ben coltivate; come ancora dalle specie di alberi, che prima vi erano, e vi davano il nome alla terra, preser nome più Castelli, siccome Frassineto, Cerreto, Laureto ec. Rimaste le campagne incolte, e quindi i fiumi non tenuti a briglia con argini; si videro abbondar le paludi anche ne' luoghi, ove ora il terreno è più fertile, e vi si prendean de' pesci. Si diceano *Dossa*, *Pullicini*, o *Polesini*, *Corrigium*, o *Corrigia*, *Mezzano ec.* le Isolette, le secche, le striscie di terra diseccate, che in mezzo alle paludi davano luogo a capanne, o a coltivare. E questa è la più convincente dimostrazione dell' orribile devastamento, espresso da S. Gregorio, che ne fu spettatore, colle seguenti parole: *Il genere umano, che in queste parti, per l'eccedente sua moltitudine, a guisa di folta messe, si era avanzato, succiso s' inaridì: saccheggiate furono le Città; spianat' i Castelli; date alle fiamme le Chiese; distrutt' i Monisteri; desolate le Campagne. Giacesi' abbandonato il terreno senza coltivatore, e senza padrone: le fiere or passeggiano per que' luoghi, ch' eran prima abitazione degli uomini.* Può osservarsi, che da questo tempo in poi appena potrà ravvisarsi nelle nostre parti qualche vestigio della Politica, della Giurisprudenza, dell'Arti, e della Letteratura Romana: e che ritrovinsi da per tutto nuove forme di governo, di leggi, di costumi, di lingua, e di nomi di Uomini, e di Paesi; cambiamento, che nettampoco in un solo di questi oggetti farsi poteva in sì brieve tempo, senza un quasi intero esterminio de' primi abitatori. Questo ancor basta a farci capire in qualche maniera la portentosa ferocia, e brutal crudeltà di questi Barbari, che fecero sì, che non potessimo saperla dagli Scrittori contemporanei, avendo cogli uomini quasi in tutto distrutte ancora le lettere. Lasciando essi per ogni dove le loro tracce tinte di sangue de' miseri Italiani; massacrando, e distruggendo quanto incontravano, senza distinguer profano, o sacro, età, o sesso; fecero, che le Provincie più fertili, e popolate si cambiassero in vasti deserti, ove le rovine delle Città, e Ville abbattute servissero di asilo ad un picciol numero d' infelici, ch' erano scampati dalle spade micidiali. Tal' era lo spirito allora de' Barbari. Procopio attesta, che, mosso da sentimento di umanità, non ebbe il coraggio di trasmettere ai Posteri le crudeli barbarie di que' distruggitori delle Nazioni. Si può leggere l' orribil descrizione, che ci danno Idacio, e Vittore, della desolazione dell' Affrica, e delle Spagne, dove giunsero i Barbari a spiantare gli alberi, e le viti, affinchè i ricovrati nelle caverne, e negli inaccessibili monti, non trovassero con che nutrirsi. Obbligavano a rendersi le Città a forza d' infezione, accatastando attorno alle mura i presi, ed uccisi.

Mar-

Digitized by Google

Martoriavano con istudiate crudeltà i prigionieri, per far loro scovrire i tesori nascosti; e quanti di più ne scoprivano, tanto si rendeano più spietati.

3. Delle irruzioni fatte nelle Gallie da' Longobardi in questo, ed in altri anni, si possono leggere il Pagi, e 'l Muratori. Sigeberto Re di Francia aveva assediato nella Città di Turnè il suo fratello Chilperico, e agli ultimi estremi ridotto; ma venne egli assassinato da due sicarj corrotti da Fredegonda pessima moglie di esso Chilperico. Gli succedette il figliuolo Childeberto, Re di Austrasia, in età di anni cinque, e fu coronato a Metz a' venticinque Dicembre. Così il Pagi, dopo la Cointe. Mario Aventicese ne pose la morte al 576., ed il Baronio al 579. Tuttavolta S. Gregorio di Tours (*lib. 6. cap. 23.*) disse l'anno 8. di Childeberto nel 31. Gennaro del 583.

An.

Digitized by Google

An. di Cr. 576. *Ind.* IX. E D.
Ciclo Sol. 25. *Lun.* 7.
Pasq. 5. *Apr.*
De' Greci 6084.
Di Spag. 614. *dal Gen.*
Antioch. 625.
Aless. del Mondo 6069.
Aless. di Cr. 568. *dal Sett. prec.*

Papa Bened. I. 3. da 3. Giug.
Giustino II. Imp. 12. da 14. Nov.: dopo il Cons. an. 10., e 8.
Tiberio Costantino Cesare 3. dal Dec.
Duchi 36. d'Italia 2.
Zottone Duca di Benev. 8.
Faroaldo Duca di Spol. 9.
Longino Esarco 9.

1. L'Eretico Guglielmo Cave, al suo secolo Eutichiano, scrisse così: *Simplicio discepolo di S. Benedetto, dopo la morte di Costantino, fu fatto terzo Abbate del Monistero Cassinese nell' anno* 560. *Esemplare luminosissimo di pietà, e di tutte le virtù, morì nell' anno* 576. *Diede egli la regola del suo Maestro a leggersi, e custodirsi in tutte le Case de' Religiosi; anzi, essendo egli versato nell' Arte Poetica, ne spiegò co' suoi versi una maggior promulgazione. Furono questi suoi versi pubblicati da Luca Olstenio nel* 1663. Io non so a quale autorità appoggiato abbia potuto sì francamente accertare, che fosse Simplicio fatto Abbate nel 560.; e chè morisse nel presente anno 576. Al certo difficilmente mi dò a credere avvenuta la di lui morte in quest' anno; dacchè a Simplicio succedette l' Abbate Vitale, e poi a Vitale Bonito, sotto di cui il Monistero fu distrutto da' Longobardi; e noi vedremo, che siffatta distruzione non può differirsi oltra l'anno seguente, o al più oltre all' anno 578.: conseguentemente si dee Simplicio creder morto qualche anno prima.

2. Non dopo questi tempi, credo io, che fiorissero S. *Catello*, e S. *Antonino*, il primo Vescovo, e Protettore di Stabia, ed il secondo Abbate, e Protettore della Città di Surrento. Gli Atti di questi Santi leggonsi nella Vita di S. Antonino, che si vuole scritta nella metà del secolo IX., e dalle Lezioni dell' Ufizio di essi due Santi. L' Autor della Vita di S. Antonino scrive così: *Quo tempore Langobardorum ferina immanitas Campaniæ Provinciam hostili gladio cum incendio vastavit.* (E le antiche Lezioni di S. Antonino: *Tempore, quo immanis Langobardorum feritas, & ferina Winilorum immanitas omnia fere Campaniæ Oppida igne succenderet, ferroque devastaret*): in questo tempo entrò Antonino ne' campi di Napoli, e si ritirò presso Catel-

Digitized by Google

lo (a) Vescovo di Stabia, il quale avendone conosciuta la purità della vita, e l'onestà degli atti, e costumi, a se lo strinse, e sel rendè familiare così, che non fece in poi cosa veruna senza di lui; e n'ebbe l'offizio di fedele Amico, e di forte Ministro: e per la somiglianza di sentimenti, e costumi, si ammirarono come un cuore, ed un'anima sola in due gemelli. Quindi Catello sicuro della prudenza, e fede del nuovo Ospite, anzi proprio Figliuolo, ed unico Amico; in tutto appoggiò a lui la cura del governo pastorale; ed egli, declinando i flutti del mare del secolo, si ritirò nelle vaste solitudini delle selve, e nelle sommità de' monti sempre pieni di nuvole, luoghi atti a' Romiti. (Nelle lezioni di S. Antonino più precisamente si dice, che ritiratosi nelle selve Catello: *Anachoriticam diu vitam solus transegit. Denique montem quemdam adscendit*). Questo monte, a cui, come or dirò, diè il nome l'Arcangelo S. Michele, disteso a traverso, dall'una, e l'altra estremità, vien bagnato dal mare, e colla lateral longitudine, come una lingua di terra, stesa nel medesimo mare, seca la terra de' Surrentini; e dando a' passeggieri anguste strade, la rende co' suoi scogli precipitosi sicura da' suoi nemici. Finito il dorso, erge nella sua sommità verso il mare una gran testa: *Quo de loco totus Campaniæ situs, Civitates, Oppida, Castella item, & marina planities videri, & demonstrari solet*. Questo luogo fu occupato dal servo di Dio Catello, ove attese ai divini Uffizj, contemplando il suo Signore con pura mente. In brieve andò quivi ad unirsi a lui anche Antonino, che gli era nel divino servizio inseparabile. Questo unanime lor modo di vivere venne approvato così da Angelica visione: In una notte l'Arcangelo S. Michele, apparendo ad entrambi, *Voglio*, disse loro, *che in quel luogo, ove siete soliti orare, e dove vedeste quel cereo ardente, fabbrichiate un Oratorio sotto la mia invocazione*. Ed interrogato del nome, disse, ch'egli era l'Arcangelo S. Michele. Fu subito l'Oratorio edificato, piccolo sì, ma abitacolo grato all'Arcangelo; ed ove prima era l'abitazione di sole fiere, ivi risuonano ogni giorno le lodi di Dio, e del suo Arcangelo; e ciascuno vi ottiene quanto degnamente vi chiede. E perciò vi concorrono senza numero le genti dalle vicine, e lontane parti, ricevendo grazie, ed offerendo de' voti. Non poteva il nemico dell'uman genere lasciare di muover tutto, per rompere ai due Santi i veloci passi alla santità. Cominciarono per di lui istinto molti a mormorare, e scandolezzarsi; e giunser poi ad intesser calunnie, ed accusarlo al Papa, che abbandonata la sua Sede,

(a) Vedremo altrove (anno 612. n. 2.) che per questi tempi il nome di Catello era familiare.

Digitized by Google

Sede, celebraſſe la Meſſa, contra il rito de' Criſtiani, ne' covili di fiere, ſopra de' monti, e che ſpargeſſe una nuova pernizioſiſſima eresia. Catello fu preſo, preſentato al Papa, meſſo in carcere, e, per divina diſpoſizione, dato in cuſtodia ad un Chierico dello ſteſſo Pontefice. A queſto Cuſtode diſſe poco dopo profeticamente il Santo: *Memento mei, dum bene tibi fuerit, ut educas me de iſto carcere, quia violenter ſublatus ſum, & hic innocens in lacum miſſus ſum*; poichè, ſoggiunſe, morto tra breve il Papa, tu gli ſuccederai nella Sede Apoſtolica. Ma coſtui fatto Papa, circondato dall' abbondanza di ſue proſperità, dimenticoſſi colui, che tale altezza gli avea annunziata. Ma quindi a poco, conoſciutane l' innocenza, il poſe in libertà, ed, onorandolo, ſi offerì ad accordargli quanto gli aveſſe chieſto. Egli tuttavia non chieſe, che del piombo, per coprirne il ſuo Oratorio di S. Michele. Ed avendolo ottenuto, poſtoſi in mare, navigò proſperamente alla Padria, ove rifabbricò di pietre l' Oratorio, ch'era già edificato di legna, e di piombo lo covrì. Antonino fradditanto non avea fatto, che raddoppiar le preghiere al Signore. Morto poi S. Catello, Antonino ſi ritirò a Surrento, ove viſſe da Monaco nell' Oratorio di S. Agrippino, del qual luogo, eſſendo poi morto l' Abbate Bonifacio, fu eletto in Abbate. In tal poſto edificò il Moniſtero di S. Martino; ed, eſſendo Maeſtro in Architettura, *introitus valvas haud ignobili opere ſculptas ipſe manibus ſuis compoſuiſſe dicitur*: vi poſe i Monaci, e ſeguitò a vivere, e a dare luminoſi eſempli di virtù; finchè *ſancta canitie reverendus*, morì a' 14. Febbrajo, eſſendo Conſolo *Probiano*. I ſuoi Congiunti, i quali da quando s' era partito, *curioſa indagatione circumquaque eum quærentes*, non avean potuto averne notizia; finalmente, *fama ducente*, pervennero a Surrento, appunto quando era già trapaſſato; e ne preteſero, ma non ottennero il ſanto Corpo, che fu ſeppellito fuori della Città, *in ipſo muro adjuncto, ubi nunc Oratorio decoro fovetur*. Così nella Vita di S. Antonino, ove aggiungonſi alcuni miracoli da Dio operati per li ſuoi meriti. Si ha lo ſteſſo nelle Lezioni dell' Uffizio de' due Santi; ſe non che in quelle di Catello ſi eſprime, che tornando S. Catello da Roma col dono del piombo, con colonne di marmo, ed *Icona* parimenti marmorea, *Antoninus obvius ei ad Pompejanum progreſſus, Stabias reducem perduxit*. La Feſta di S. Catello ſi celebra a' 19. Gennajo.

3. Il Conſolo *Probiano* notato nella morte di S. Antonino, potrebbe farcelo creder morto nel 471., in cui Probiano fu Conſole in Occidente, e per le deſolazioni de' Longobardi, o Winili, intender quelle operate nel 455. dal Vandalico Genſerico. Se foſſe ſtato ſcritto *Probino*, potrebbeſi ancora prender l' anno 489., in cui

fu Conſole in Occidente Probino, ed Euſebio nell' Oriente. Così fu trovato il corpo di S. Amaſio Veſcovo di Spoleti colla Iſcrizione: *DP. Sci Amaſi EP. Conſ. Probini VC. ſub d. X. Kal. Aug.*; *qui vixit annis LXXXV.*, *ex quibus EP. an. XIII.*, *Menſ. II.* E così per le deſolazioni ſi prenderebbero le operate da Odoacre nel 476. Benchè niuno finora abbia allogata la morte di S. Antonino nel 471., o nel 489.; io però non ſo trovar coſa alcuna, che a tal ſiſtema potrebbe opporſi; laddove in ogni altro trovaſi qualche coſa da opporre. I primi, tra gli Scrittori moderni, che favellarono de' due noſtri Santi, li poſero al principio del ſecolo VII., cioè per queſti tempi. Il Caraccioli, cui piacque far novità, notò, che quanti ſino a lui ſcritto aveano de' noſtri due Santi, *magno conſenſu, ſed nulla prorſus Chronologiæ conſideratione*, li poſero in queſti tempi. Fra coſtoro Antonio della Porta, nella Vita, che pubblicò di S. Antonino nel 1535., diſſe, che S. Catello fu carcerato in Roma dal Papa Sabiniano, che fu dal 604. al 606., e poſto in libertà dal Succeſſore di lui Bonifacio III.; che fu nel ſolo anno 607.: e tal ſentimento fu adottato da Giulio Ceſare Capaccio, Paolo Regio, Giannantonio Summonte, Filippo Ferraro, ed ultimamente da Monſignor Filippo degli Anaſtagi Patriarca Antiocheno. Ma queſta opinione è certamente falſa, perchè vedremo S. Lorenzo Veſcovo di Stabia dal 600. al 612. L' accortiſſimo Critico Camillo Pellegrino ſtimò, che la venuta di S. Antonino a Stabia preſſo di S. Catello debba fiſſarſi ſin dal principio della venuta de' Longobardi, o almeno non poterſi differire oltra la diſtruzione di Monte Caſino, di cui parleremo al ſeguente anno. Il Muratori, che d' ordinario nella Cronologia delle Perſone, e de' Fatti delle noſtre contrade ſeguì il ſentimento del Pellegrino, ſu queſto punto o non l' avvertì, o abbandonollo, e ſeguì quel del Caracciolo, Angelo della Noce, Bollando, Ughelli, Mabillone, Luca d' Achery, Franceſco Maria d' Aſte, Eraſmo Gattola, il Padre Serafino di Ruggiero, ed altri, cui piacque di porre i noſtri due Santi al ſecolo IX. Tutti coſtoro dicono S. Antonino venuto a Stabia, allorchè il Principe Sicone cominciò le guerre, e morto, ſecondo il Caracciolo, Mabillone, e Milante, nell' 830., ſecondo poi il Muratori nell' 832., o ne' due vicini anni (*Murat. all' an.* 832.). Monſignor Milante Veſcovo di Stabia ha compoſta una lunga Diſſertazione, con cui ha creduto di render certa ſiffatta opinione; e D. Gaetano Martucci ne ha fatta l' Apologia contra Ludovico Agnello degli Anaſtagi Arciveſcovo di Surrento, che impugnato aveva il Milante. Ma queſta opinione è falſa evidentemente; e ſe compatibili ſon gli ſtranieri, non è compatibile il Muratori, e molto meno il Milante, che l' han ſoſtenuta.

4. Sap-

Digitized by Google

4. Sappiamo dagli Autori contemporanei, che Sicardo ſtrinſe Surrento di aſſedio nella primavera dell' 835., e dalla Vita di S. Antonino ſi ha, che, durante il ſuddetto aſſedio, una pietra, ſcoccata da una macchina Longobarda, ſcoſſe quella parte del muro della Città, ov' era ſtato ſin dalla ſua morte ſeppellito il corpo del Santo, e ancora vi ripoſava, ma no 'l violò: che una figliuola di eſſo Sicardo, invaſata dal Demonio, ne fu liberata allo ſteſſo ſepolcro; e che Sicardo, fra gli altri doni, diè allo ſteſſo Oratorio, ov' era il ſepolcro del Santo nel muro, una croce d' oro con gemme, ed in eſſa un pezzetto del legno della vera Croce; e da Mario della Vipera abbiamo, che ſin dall' anno precedente 834. ſi era cominciata una nuova Chieſa in onore di eſſo Santo. Quindi noi abbiamo di certo, primieramente, che il Santo venne ſeppellito nel muro della Città, *ubi nunc Oratorio decoro fovetur*; e queſta l'è una dimoſtrazione, che il Santo non moriſſe nel ſecolo IX., quando i Monaci avevano i lor cimiterj detti, *Paradiſo*; e quando i cadaveri ancor comuni ſi ſeppellivano nelle Chieſe, e quando il corpo di un Abbate Benedettino, e Santo, non ſarebbeſi ſeppellito fuori della propria Chieſa, e molto meno nel muro della Città, e al di fuori di eſſo. Ma per queſti tempi, come frappoco vedremo da S. Gregorio, non concedevaſi l' erezione di Oratorio, fuorchè colla eſpreſſa condizione, che non vi foſſe ſeppellito alcun cadavere; ed i Corpi dei Santi ſolevano ſeppellirſi nelle mura della Città. Così leggeſi, il Corpo di S. Ponziano eſſere ſtato ſepolto nel muro della Città di Spoleti. Per ſecondo, abbiamo di certo, che nell' 834., era S. Antonino venerato pubblicamente con culto religioſo, ed avea Oratorio; eran dunque preceduti molti anni dalla ſua morte, perchè doveva queſto culto eſſere approvato dal Veſcovo; e l' Oratorio ſteſſo, che v' era, moſtra preceduti più anni. Ma via; ſia morto egli nell' 830., come cogli altri vuole il Milante. Vediamo, ſe ciò ſi accordi colle geſta, e ſerie della ſua vita. S. Antonino dopo la morte di S. Catello, ritiratoſi a Surrento, preſe l' abito di Monaco ſotto l' Abbate Bonifacio; e dopo la ſua probazione, e profeſſione, diede tai ſegni di ſua probità, e prudenza, che venuto a morte eſſo Abbate, eſortò i Monaci ad eleggerlo in luogo ſuo, ed in fatti lo eleſſero. Paſſarono dunque almeno tre anni, priacchè foſſe Abbate, e ſaremmo così all' 827. S. Antonino, eſſendo già Abbate edificò dalle fondamenta un nuovo Moniſtero, ſotto il titolo di S. Martino, ed avendolo compito, lo fece abitare da' Monaci, ai quali procurò delle rendite ſufficienti, e quanto loro occorreva, e poi invigilò per la loro diſciplina; e terminato il Moniſtero, e la Chieſa, tutto da' fondamenti, piantò una vigna dall' Atrio di eſſa Chieſa ſi-

no

Digitized by Google

no alla ripa, che sporge al mare. Dunque fu Abbate per molti anni; ma per lo meno sieno questi stati sei anni, e sarebbe entrato in Monistero sotto Bonifacio nell' 821. Andiamo avanti. S. Catello tornato libero da Roma a Stabia, quivi con S. Antonino *Oratorium petris a fundamento reædificavit*; l'ornò con colonne di marmo; *& plumbo cooperuit*, e dopo averlo ridotto in istato da potervi celebrare i divini Misteri, seguì *hic afflictare se se*, *cruciare*, *macerare*, *perdius*, *ac pernox orationibus*, *ac sacrificiis intentus*. La fabbrica dovè farsi alla cima dell' alto monte, che in buona parte de' mesi è coverto di nevi, ed inaccessibile; dunque S. Catello, già tornato di Roma, visse almeno tre altri anni, primachè Antonino partisse per Stabia, e quindi il suo ritorno da Roma fu pria dell' 818. S. Catello fu al Papa accusato, per ordine di costui condotto a Roma, e posto in custodia, e poi liberato dal Papa successore, ma non già subito, dacchè questi si era di lui scordato: almeno dunque dalla prima accusa fino alla liberazione passò un anno, e l'accusa sarebbe pria dell' 817.. S. Catello dopo avere accertata la santità, e prudenza di Antonino, il fece suo Amico, Ministro, e Coadjutore; indi nelle selve *anachoriticam din vitam . . . transegit*, e poi stabilissi sul monte collo stesso S. Antonino, ove, dopo la visione, edificarono l'Oratorio, e quivi celebrava i divini Misteri: almeno dunque S. Antonino prima dell' accusa fu tre anni con S. Catello, e quindi ritiroffi a Stabia non dopo l'814. Or Sicone fu Principe dall' 818., dunque egli è falso, che si ritirò in quella Città sotto Sicone. Più ancora. Certo sarebbe, che S. Catello sarebbe stato prigioniero in Roma, e poi liberato prima dell'824., e quindi sarebbe stato imprigionato da Stefano IV., che fu nel solo anno 816., avendo Pasquale tenuto la Santa Sede dal Gennajo dell' 817. fino al 824., e così dovremmo dire S. Antonino venuto a Stabia prima dell' 814. Se poi si dicesse imprigionato dal Papa Pasquale, e posto in libertà da Eugenio II. non prima del fine dell' 824., dovremmo dir morto S. Antonino dopo l'anno 836.; ma egli aveva culto, ed Oratorio nell' 834. Da quanto abbiamo or detto è facile il rovesciare l'ipotesi del Caracciolo. Costui, che accusò altri di non aver conosciuta Cronologia, pone S. Catello racchiuso in carcere da Eugenio, ed assoluto da Valentino nell' 827. Bella Cronologia! Non rimarrebbero, che tre anni dal ritorno di S. Catello fino alla morte di S. Antonino.

5. Qualora quant' è scritto dei nostri due Santi non si voglia temerariamente tutto condannare di favola, e non piaccia di porgli al precedente secolo V.; dee dirsi S. Antonino venuto a Stabia, allorchè cominciarono i Longobardi a stabilirsi in Italia; e S. Catello

dee

Digitized by Google

dee dirsi liberato dalla custodia, o dal Papa Benedetto nel precedente anno 575., o da Pelagio II. nel 579.; e S. Antonino aver finito di vivere prima del 590.. Pare, che di un Monistero di fresco edificato in Surrento parli S. Gregorio nella 20. lett., al. 19. del lib. 10., scritta nel principio dell' anno 600. ad Antemio Suddiacono della Campania, in cui dice aver saputo, che *Monachi, quos in Surrentina Civitate, pro complenda Antonini quondam Defensoris voluntate, transmisimus, pecuniam, quam acceperant ad emendas possessiones, expendant. Quæ res, quoniam non levem eis necessitatem in brevi indicat imminere, provideat, atque dispenset, ut solidos ipsos incaute erogare non debeant . . . cum eis studio, ac vigilantia possessiones ad comparandum exquire*. Questo Antonino morì nel 581., come costa dalla lettera 36. del lib. 1. del medesimo S. Gregorio. Si sa ancora dallo stesso S. Gregorio, che nel 591. vi erano in Surrento più Monisteri di Uomini (vedi l' anno 591. n. 8.). Ma ascoltiamo l' Autor della Vita di S. Antonino, da cui, come il solo antico, tutti argomentano: S. Antonino si ritirò a Stabia, *quo tempore Langobardorum ferina immanitas Campaniæ Provinciam hostili gladio cum incendio vastavit*; e nelle antiche Lezioni della Chiesa di Surrento: *Tempore, quo immanis Langobardorum feritas, & ferina Winilorum immanitas omnia fere Campaniæ Oppida igne succenderet, ferroque devastaret*. Due feroci scorrerie de' Longobardi leggonsi fatte nella *Campania*, una in questi tempi, e l'altra del 702. dal Duca Gisolfo. Non v' è stato chi abbia ciò inteso della seconda, nè di essa può andare intesa; posciachè da quando Stabia fu desolata da' Longobardi alla metà del Secolo VII.; non ebbe più Vescovi fino al Secolo XI., in cui l'ebbe dalla Sede di Surrento innalzata ad Arcivescovado, il che è parimente una dimostrazione contra coloro, che quì combattiamo. Bisogna dunque intendersi della prima. Oltre a ciò i Longobardi vennero appellati, Winili, finchè si stabilirono in Italia; nè in poi poteron chiamarsi Winili, che significa *vagabondi*, perlocchè dopo di questo tempo più non si trovano appellati così. Paolo Diacono (lib. I. cap. 9.) *Certum* est, scrive, *Langobardos ab intactæ ferro barbæ longitudine, cum primitus Winili dicti fuerint, ita postmodum appellatos*. Non merita, che solo compassione la risposta di Mr. Milante, che con quelle parole l' Autor della Vita, e quel delle Lezioni *nec Romanam, nec Felicem Campaniam exprimere voluit, sed potius loca circumcirca Campaniam Ebuli . . . Campaniæ Provinciam a barbaris direptam præmisit, ut indicaret Campaniam Ebuli, & reliqua circum adjacentia loca, quæ omnia uno Provinciæ Campaniæ nomine exprimuntur. Fuisse autem tunc temporis celebrem Campanæ Urbem, eamque quatuor adjunctis Castris insignem . . una est Nostratium sententia, veterumque*

Scri-

Digitized by Google

Scriptorum adſertio; quare ex ea velut a principe Urbe obliquum ſaltem nomen circumadjacentia loca obtinuerunt (Milant. Diſſ. 4. n. 7. pag. 139.). Che vergogna de' noſtri tempi! Era dunque Campagna di Eboli Metropoli, e Città Principale di una Provincia, in cui, oltra Eboli, che allora all' oppoſto dir ſi dovea Eboli di Campagna, doveano eſſer ſoggette ben molte Città, quelle al certo, che l'eran vicine, e d' intorno Salerno, cioè, Peſto, Conſa, ed altre; anzi noi dovremmo dirne Città ſoggette Capua, Nola, Salerno, Nocera, ed altre; giacchè l' Autor della Vita egualmente proſiegue a dire, che dalla cima dell' alto Monte di Stabia *totus Campaniæ ſitus, Civitates, Oppida, Caſtella . . . videri ſolet.* Dice il noſtro Veſcovo, che tutt' i Noſtri, e tutti gli Antichi ci atteſtano, che nel Secolo nono foſſe Campagna Città principeſca: eppure è certo, che tanto fu lungi dall'eſſer mentovata da alcuno, che anzi era impoſſibile, che alcuno la mentovaſſe, perchè non ancora eſiſteva nel Mondo. *Campagna di Eboli* dicevanſi i campi, che ſono all' intorno di Eboli, dov' erano alcuni Caſali; ma eſſendo ſtati queſti Caſali deſolati dagli ultimi Saraceni, ſul fine del Secolo X., e principio del XI.; ſi ritirarono gli Abitanti, e ſi fortificarono in mezzo alla montagna, in una forte Collina, poſta in una valle, ed il luogo fu detto *Campagna*. Era Caſale nel 1160., nel qual' anno Romoaldo II. Arciv. di Salerno, nella cui Dioceſi ſi conteneva, edificò la Chieſa di S. Cataldo, *in Pago Campaniæ*. Nel 1191. Pietro di Eboli nel ſuo Poema in lode dell' Imp. Arrigo VI. lo dice Caſtello, anzi ſpelonca di *Ladroni*:

Eſt prope Campaniæ Caſtrum; ſpecus imo latronum,
Quod gravat Eboleam ſæpe latenter humum (1).

Queſto Poeta ſcriveva in quell' anno ſteſſo. Eſſendo poi creſciuta la gente nel Secolo XVI., cioè nel 1525., fu fatta Città, ed ebbe Sede Veſcovile unita a quella di Satriano. Ma quai Longobardi devaſtarono la Campania a ferro, ed a fuoco? Riſponde Mr. Milante: *Sanctum Antoninum Stabias ſeceſſiſſe ſub Principe Sicone, qui Felicem Campaniam, aliaque finitima loca depopulatus, Neapolim etiam dira obſidione vexavit, & eo quidem tempore, quo Bonus Dux, & Conſul Neapolis eam regebat Urbem, quique nonniſi per annum, & dimidium regendi poteſtate exercita, obiit die 9. Menſ. Januarii, Ind. XII.* ideſt an-

(1) Quando ſi tratta della prima origine, quaſi non v' ha Città, che non debb' arroſſirne. Che che ſia ſtata Campagna ne' ſuoi principj, ella al preſente è una ragguardevol Città Veſcovile; e benchè poſta in un ſito non feliciſſimo, tuttavolta di larghi, e vaſti campi è poſſeditrice, e per eſſi di ogni ſorta di viveri, e ſopratutto di olio feraciſſima.

Digitized by Google

anno 833. E viva. Se Antonino si ritirò a Stabia sotto il Ducato di Buono, che, avendo un anno, e mezzo regnato, finì di vivere nell' 833.; si ritirò dunque colà non prima dell' 831. Ma visse più anni con S. Catello; si ritirò quindi a Surrento; vi fu Monaco, Abbate; edificò, e governò un novello Monistero, e poi morì nell' anno 830.? Non iscorgesi quì la più esatta critica, una mente riflessiva ben molto, ed attenta? Aggiugne (Diss. 5. n. 3.), che S. Catello, essendo stato accusato al Pontefice, potè costui creder vere le accuse, *quia, grassante Longobardorum persecutione, commixta erant sacra prophanis, & quæ atrocia crimina, quæ itidem sacrilega scelera commiserant isti, præsertim Romæ, ubi Sanctorum Reliquias combusserant, sacras Imagines conculcaverant, effoderant Altaria, incenderant Templa . . . fervente insuper tunc hæresi Iconomachorum, quibus auxiliares manus Longobardi præstabant*. Quì la critica è ancora più esatta, l'erudizione più soda. A comprovare gli eccessi de' Longobardi loda il Baronio all' anno 756., vale a dire nel luogo, ove parla de'fatti un secolo anteriori; senza avvertire, che sino dal 754. furono Re de' Longobardi Carlo Magno, e suoi Eredi; e per li tempi, di cui egli parla, erano i Longobardi governati da Ludovico Pio, figliuolo del Magno. Nell' anno stesso 755., in cui succedettero quelle scelleraggini, conseguenze perpetue della guerra, il Re Astolfo, e 'l suo esercito, che assediava Roma, erano ancora buoni Cattolici, nè mai i Longobardi favorirono gl' Iconoclasti; anzi allora quando gl' Imperiali Ministri di Leone Isauro vollero violentare i Romani a torre le sacre Immagini; i Longobardi, benchè de' Romani nemici, pure unironsi ad essi, per opporsi a quell' empia violenza. Ma, per favellar di Sicone, era egli buon Cattolico, che non solo non bruciava le Reliquie de' Santi, ma ne andava in cerca piucchè di ogni altro prezioso tesoro; e nell' assedio di Napoli si credè felice col prendere il Corpo di S. Gennaro, che trasferì in Benevento,

Cujus Templa replens argento, auroque recocto,
His dedit ut jaceat Corpus inane locis.

Non era egli poi un pazzo per desolare la Campagna Felice, ch' era di suo dominio; anzi a Capua aggiunse nell' 823. un famoso Castello, che in seguito fu Città, appellata dal suo nome, Sicopoli: nè sotto di lui fu devastato Monte Casino, com' egli presso il suo Apologista credè verisimile, ma fu cumulato, come vedremo, di molti beni; e poi Siconolfo si prese da Monte Casino *coronam Siconis sui Genitoris, de auro, ac gemmis smaragdinis ornatam*, come ce l' attesta l' Ignoto Monaco Cassinese, che visse in quel tempo. Non ebbe guerre Sicone, se non colla sola Città di Napoli. Ma in grazia del nostro Vescovo s' intenda pur di Sicone, che *immanis Langobardorum feritas, & fe-*

Digitized by Google

rina Winilorum immanitas omnia fere Campaniæ Oppida igne ſuccenderet, ferroque devaſtaret; e queſti *omnia fere Campaniæ Oppida* s' intendano di Campagna di Eboli, e ſieno Eboli, Peſto, ec. Domando, perchè mai volle Sicone far, dirò così, un falò di tanti, e sì belli Oppidi? Erano queſti Stati ſuoi, Stati i più belli, ed i più cari. Nel Principato vi aveva una forte emulazione, e gara trai Nobili, e le Plebi delle parti Beneventane, e Salernitane, benchè foſſero ſotto il comando, e reggimento di un ſolo Principe. Grimoaldo IV. inclinò più alle parti Beneventane; e quindi ſi vede innalzato da Erchemperto ſino alle ſtelle, laddove l' Anonimo Salernitano (per tot., maxime c. 33., & 43.) lo deſcrive co' più neri colori. Egli dall' 808. ſi poſe a perſeguitare i Salernitani, cioè i Nobili di queſto Contado, e nel 812. molti Grandi delle parti di Salerno, per evitare la crudeltà di Grimoaldo, ſi ritirarono a Napoli; e nel ſeguente anno fecero pregare l' Imperador Ludovico, a venir contro di Grimoaldo in loro ſollievo. Ma Ludovico altro non fece, che raccomandargli a quel Principe. Nell' 816. fu ſcoverta una congiura de' Nobili delle parti Salernitane contra del Principe; e finalmente furon complici dell' uccisione del Principe ſteſſo, e con Radelgiſo Conte di Conſa fecero in modo, che veniſſe eletto Principe il Conte di Acerenza, Sicone. Si cambiaron quindi le coſe, e fu Sicone tutto affettó per le parti di Salerno, ed all' oppoſito indifferente per li Beneventani, e contorni: e ſi vede, che l' Anonimo Salernitano non mai è ſazio di teſſere degli elogj a Sicone; ed al contrario non mai finiſce di dirne male Erchemperto, perchè *Beneventanos beſtiali efferitate perſequitur*, ai quali ſpiaceva l' affetto per le parti Salernitane; e queſto è quel Sicone, che vuole il Milante, che a ferro, e fuoco devaſtaſſe tutti gli Oppidi intorno a Campagna di Eboli, ch' era il contado della diletta Salerno. Ma poi perchè avrebb' egli deſolate queſte ſue terre? Se gli erano forſe ribellate? Il Croniſta di Salerno, che notava in ciaſcun anno quanto accadeva; l'Anonimo Salernitano, che viſſe poco dappoi, ed andò ripeſcando ogni notizia politica; il Croniſta di Amalfi, e di S. Sofia; Erchemperto; l' Anonimo Caſſineſe, che quaſi ci deſcrivono, come vedremo, le pedate tutte di Sicone, non avrebber notato un fatto sì ſtrepitoſo? Quando avrebbe operata tanta deſolazione? Nell' 818. e 19. atteſe a ſtabilirſi nel trono col farſi amare, e ſpedir legazioni di ſcuſa per la morte di Grimoaldo, e di pace. Nell' 820. fu in perſona coll' eſercito ſotto Campagna di Eboli, ma per difendere *noſtras plagias* da' Saraceni, che l' infeſtavano, come ſi ha dal Croniſta di S. Benedetto di Salerno, e dall' 821. in poi fu in guerra con Napoli, ſino alla morte ſua. Aggiungo. Secondo Milante, mentre Sicone devaſta Campagna di Eboli, di

là

Digitized by Google

là S. Antonino *Parthenopes ingreſſus eſt agros:* fugge dall' ira di Sicone ne' campi di Napoli, dove in verità le ſoldateſche di Sicone faceano ſtrage? Fuggendo attraverſa gli ſtati di Sicone, e ſi porta colà, ov' è il teatro della guerra, moſſa da queſto Principe Longobardo? Ma perchè fugge egli? Era forſe capo della ſollevazione? Potea dunque, ſe reo non era, ritirarſi a Salerno, dove fioriva in ſantità quel Moniſtero di S. Benedetto, o in Benevento, o in altro luogo. Il Milante col d'Achery dice ſcritta la Vita di S. Antonino nell'850., ed il Santo paſſato a miglior vita nell'830.; come dunque lo Scrittore potè proteſtarſi di non eſſergli riuſcito, di ſaper cos' alcuna, nè de' Parenti, nè della Padria di eſſo Santo, dopo di avere ſcritto, che i Parenti del Santo, i quali in vano avean prima cercato d'averne qualche contezza, giunſero a Surrento appunto quand' era morto, ed invano chieſero di ottenerne il ſanto Corpo? Come mai potè dire, *che ſino a' ſuoi tempi* continuava il concorſo, ed i miracoli al ſuo ſepolcro? Se aveſſe ſcritto venti anni dopo la morte del Santo, avrebbe avuti certamente altri lumi, e più preciſe, determinate notizie.

6. Ma fa d'uopo aſcoltar Milante, impegnato a perſuadere, che non poſſano i due Santi dirſi di queſti tempi, nè anteriori al Secolo IX. Al num. 1., e ſeg. dimoſtra, che S. Antonino non era Abbate, nè Monaco di Monte Caſino, quando ſi ritirò a Stabia, e quì dice delle incredibili coſe: *Zotho regnare cæpit ab an.* 585. *ex Paulo Diacono, & an.*20. *regnavit... Cur Sanctus Antoninus ſuum non repetiit Caſſinenſe Cœnobium ab Arechi Zutonis Filio (Arechis ſucceſſit Zotoni Patri an.* 605. *ex Paulo Diac. ibid. lib.* 4. *c.* 15.) *paulo poſt, hortante Gregorio Magno, reædificatum.* Per pietà, Monſignore, non li buttate sì ſmiſurati, ed in tanta folla, che non ſarà creduto chi li rapporta. Arechi non fu egli già figliuol di Zottone, nè gli ſuccedette nel 605., ma quindici anni prima; e S.Gregorio nel 592. (*lib.* 1. *ep.* 46.) fece ſentire all'Eſarco, che Arigiſo Duca di Benevento avea sì ſtretta la Città di Napoli, ch'era vicina a cader nelle ſue mani. Zottone non fu dal 585., ma più di quindici anni innanzi, e nel 581. era eziandio all'aſſedio di Napoli. Non poi ſotto Arigiſo, ma ſotto Romoaldo II.; non mica *paulo poſt*, ma dopo i 140. anni, nè per ordine di S.Gregorio Magno, ma di Gregorio II. cominciò a riedificarſi Monte Caſino, onde non potea ritornarvi il povero Santo. Il Baronio, ingannato da ciò, che ſcriſſe Paolo Regio, nel Martirologio favellò *de feceſſu S. Antonini e Monaſterio Caſinenſi a Longobardis devaſtato* con un, *Ut ferunt*. David Romeo ne lo diſſe ancora Abbate; e nelle Lezioni di S. Catello, recentemente ottenute dalla Congregazione de' Riti, diceſi ancora Monaco dell' Ordine

Digitized by Google

di S. Benedetto: ma nulla di ciò si ha dagli Antichi; anzi dalla Vita ricavasi, che si ritirò Laico, e che S. Catello il facesse Chierico, e per avventura Diacono. Negli antichi Martirologj di Pulsano, di S. Maria di Plesco in Puglia, e di Firenza, presso il Milante; solo annunziasi: *Idibus Februarii S. Antonini Confessoris:* nel Calendario di S. Eligio di Napoli: *Die 14. Februarii S. Antonini Abbatis*. Nel Calendario ancora di Capua, ai 13. Febbrajo, *S. Antonini Confessoris*. Nel Calendario marmoreo Napoletano, che si vuole della fine del IX. secolo, notansi *due SS. Antonini Monaci*, uno ai 17. di Gennaro, e l'altro agli undici Giugno. E' ridicolo l'argomento, che se Antonino fosse stato Monaco in Monte Casino, allorchè questo Monistero fu distrutto, se ne avrebbe qualche monumento da Leone Ostiense, Paolo Diacono, Pietro Diacono, Laureto &c. Costoro non ne seppero, che quel solo, che da S. Gregorio ne trovaron notato. Aggiugne il Milante, che le parole, *Langobardorum ferina immanitas . . . Campaniæ Provinciam . . . vastavit*, non possono andare intese di quella invasione, in cui restò desolato Monte Casino: *quando quidem Casinum non ad Campaniæ situm pertinebat; sed ad novum Latium . . . Anonymus non Campaniam generatim sumtam expressit . . . sed Provinciam Campaniæ*. Infelicemente. Lo avea già prevenuto il Pellegrino (*Fines Ducat. Benev. ad merid.*) *At sanctum Virum e direpto a Longobardis Cassinensi Cœnobio sub Duce Zothone fuisse digressum, si quis judicandum duxerit, ab opinione seduci non debet sua ex hoc, quod Latii, non Campaniæ urbs olim fuerit Casinum; namque hæc* Regio a Tyberi prima Italiæ servata est ex descriptione Augusti, *ut perhibet Plinius lib. 3. c. 5., qui Casinum in ea manifeste locat*. E Simmaco (*lib. 10. Ep. 53.*) alloga Terracina nella Provincia della Campania. Augusto, Adriano, e Costantino compresero i due Lazj nella Provincia della Campania. Dovea parimenti saper da Paolo Diacono (*lib. 2. cap. 17.*): *Septima Provincia: Provincia Campaniæ, ab Urbe Roma usque ad Siler*. Anastasio dice di Papa Vitaliano: *Natione Signiensis, Provinciæ Campaniæ*. Nel Concilio Romano del *679.* = *Agnellus S. Ecclesiæ Terracinensis Provinciæ Campaniæ: Agnellus Ecclesiæ Fundanæ Provinciæ Campaniæ: Placentius S. Veliternensis Ecclesiæ Provinciæ Campaniæ*. Ne vuol dippiù? Nel 702. Gisolfo, allora quando *Campaniam igne, & gladio vastavit*, solo offese Sora, Arpino, Arce, e i contorni di Monte Casino. Gregorio II. rispose a Leone Isauro, che il minacciava nel 730., *Ad XXIV. stadia secedet in Regionem Campaniæ; tum tu vade &c.*

7. Qualche apparente forza ha l'argomento, che reca al n. 8., ed è, che l'Autor della Vita di S. Antonino, dopo aver parlato della sua morte, soggiugne, che, *non multo tempore evoluto*, Sicardo strinse di asse-

assedio Surrento; e se fosse vivuto in questi tempi, sino a Sicardo sarebbero scorsi più di anni dugento. Ma invano da uno Scrittor posteriore, e di quei secoli di orrore, e confusione, dopo le desolazioni de' Saraceni, si chiederebbe proprietà, ed esattezza di espressioni, e notizia Cronologica. Egli stesso non seppe il tempo della morte del Santo, di cui trovò solo il giorno del mese, ed il nome di un Consolo a lui incognito; non ne seppe, per quanto avesse cercato di saperlo, nè la famiglia, nè la Patria. *De Patria, aut Parentela tractare, sicut incognitos habemus, ita non necessarium*: dice di se, *Sit mihi fas audita loqui*. Quasi in tutt' i fatti adopera il, *dicitur*, come, *dicitur Catello adhæsisse &c.* Vedremo ancora, che non seppe i tempi delle da lui descritte apparizioni, che saran da noi riportate, e tutte anteriori al tempo, in cui Milante il vuol morto. Finalmente si gloria il Milante di aver trovata una incontrastabil dimostrazione, che meravigliasi non essere stata da altri osservata. *Pœna, qua S. Catellus fuit Romæ adflictus, carcerali nempe custodia detentus, rem omnem manifestat... quia cum hæc pœna omnino adversa sit Ecclesiasticæ Disciplinæ VI. labentis, & VII., necnon & sequentis VIII., saltem adolescentis, & in dimidium usque protracti; luculentissime sequitur, che i nostri Santi non vissero nel VI., o VII., nè VIII. secolo*. Consuma il Milante nientemeno che dodici pagine in quarto in trattar questo argomento, che solo dovea bastare ad aprirgli gli occhi. Doveva egli avvertire, che la custodia ordinata di S. Catello, non fu già pena di delitto, ma custodia, finchè si provasse, se avesse il delitto commesso. *Catellus comprehenditur, Sedis Apostolicæ Rectori statuitur; quo volente districte rem examinare, Catellus carcere retruditur, & divino nutu, quidam ex Clericis Papæ Custos sibi adhibetur*. Se tolti via i fumi, esalati per l' ardor dell' impegno, avesse mirato un tal' uso, ben in esso avrebbe veduti questi tempi; e bastava il solo S. Gregorio ad istruirlo. Nel Marzo del 603. scrisse ad Antemio (*lib.* 13. *Ep.* 26. *al* 25.), che se Pascasio Vescovo di Napoli; *post hanc adhortationem nostram, solito adhuc more negligens esse tentaverit; ad nos est modis omnibus transmittendus, ut hic positus discere possit quid, vel qualiter... agere conveniat Sacerdotem*. E nella seguente lettera ordina allo stesso, che trovando reo qualunque Vescovo della Campania, *ad nos eum sine aliqua excusatione transmitte*. Così ordina (*lib.* 9. *Ep.* 50.) di Benenato Vescovo di Misene: *majore indiget ultione... Eum, accusatoremque ipsius... sub omni cautela, & celeritate trasmittat*. Ordinò (*lib.* 5. *Ep.* 28.) a Castorio suo Diacono, che trovato reo il Vescovo di Pesaro, *ad nos eum cum scriptis tuis omnino sub competenti cautela transmitte*. A Sabino suo Difensor nella Sardegna impone (*lib.* 3. *Ep.* 36.), che gli conduca

in

in Roma gli accusati, Gennaro Vescovo, ed Epifanio Prete, per esaminar le accuse contra di loro. A Massimo, Salonitano Vescovo, ordinò (*l.6. Ep.3.*), che cessasse dal celebrare, ed a Roma si presentasse, ove sarebbero esaminate le accuse presentate contra di lui. Di uno, ch'era stato consecrato Vescovo illegittimamente, scrive (*lib.13. Ep.45.*), che *Januario Fratri tradendus est, ut ab ipso in custodia habeatur, aut ad nos transmittatur*. Di un Prete di Regio in Calabria (*lib.10. Ep.4.*), *Eum in custodiam districtam, quousque nobis renuncies, redigas*. Di certi Preti di Siracusa, ch'erano in custodia (*lib. 5. Ep. 32.*), *Studeat vindicare, aut nobis transmitti debent*. Prima di S. Catello, anche S. Sabino, Vescovo di Canosa, accusato, com'egli, di magia, fu condotto a Roma, e posto in custodia. Così Onorio nel *625.* (*Ep. 1.*) ordinò, che gli fosser condotti i Vescovi Traspadani: *Romam mittere, ne scelus impunitum relinquamus*. Lo stesso Onorio nel *627.* fece in Roma condurre, e mettere in carcere l'Arcivescovo Calaritano. Sergio Arcivescovo di Ravenna, intorno al 750., *tribus annis Romæ inter reos degit*. Vedremo al *656.* S. Pamfilo Vescovo di Sulmona accusato al Papa, che spedì Commissarj, che il condussero in Roma. Finalmente Gregorio II. scrisse de' Pontefici a Leone Isauro, che ai Vescovi, dopo la custodia convinti rei, *suspendii, vel amputationis capitis loco... tamquam in carcerem in Secretaria, Sacrorumque vasorum æraria conjiciunt, in Ecclesiæ Diaconia, & in Cathecumena ablegant: cumque probe castigarint, probeque fame afflixerint &c.* Ecco dunque per questi tempi una densa nube di esempli: ma nel secolo IX., ed in poi non troverà il Milante un'esempio solo d'un Vescovo (eppure ve ne furon molti rei di mille morti), condotto a Roma, per quivi fargli il Processo; ma solo commettevasi a' Vescovi delle stesse Contrade. Fu dunque S. Catello di questi tempi, nè potè essere del secolo IX.

An.

Digitized by Google

An. di Cr. 578. *Ind. XI. B.*
Ciclo Sol. 27. *Lun.* 9.
Pasq. 10. *Apr.*
De' Greci 6086.
Di Spag. 616.
Antioch. 627.
Aless. del Mondo 6071.
Aless. di Cr. 570.

Papa Bened. I. 5. da 3. Giu. Muore.
Papa Pelagio II. 1. da 30. Nov.
Giust. II. Imp. 13. da 14. Nov.: dopo il Cons. an. 12., e 10. Muore a' 5. Ott.
Tiber. Costantino Cesare dal Dec. 5., Aug. 1. da 26. Sett.
Duchi 36. Long. 4.
Zottone Duca di Ben. 10.
Faroaldo Duca di Spol. 11.
Longino Esarco 11.

1. COnsumato da' travagli, e dalle angoscie, per le carestie, pestilenze, e spade de' Longobardi, che desolavano i popoli, si vuole, che in quest' anno cessasse di vivere il santo Pontefice Benedetto I. Il Basnagio fissò la morte del Papa Benedetto al 576. senz' altro appoggio, che di queste parole del Biclariese: *Post Benedictum Pelagius Junior ordinatur Episcopus*, asserendo, ciò dire il Biclariese di quell' anno, e mette poi Pelagio dall'anno presente; a cagion che lo stesso Biclariese gli dà anni XI.; e costa, che morì agli 8. Febbrajo del 590.: disse morto Giovanni III. a' 13. Luglio, e più volte ripete, che Benedetto sedè anni 4. Ma questo Critico, che in ogni pagina con fasto intollerabile, e con sarcasmi ridicoli si scaglia smodatamente contra il Baronio, ed altri savj, ed onorati Scrittori, avea ben gran bisogno di farsi con le dita i conti. Se, com' egli dice, morì Giovanni a' 13. Luglio 573., e la Sede vacò, secondo lui, per tre mesi, e tre giorni, e Benedetto fu eletto non prima della metà di Ottobre di esso anno 573.; come mai può egli dire, che sedè anni 4., e morì nel 576.? Egli non si appoggia, che a quel Biclariese, ch' ei medesimo in ciascun anno condanna di errore, anzi con mala fede ne rapporta mozz' i testi, opponendosi in tutto allo stesso Biclariese. Questi pose la morte di Giovanni, e l'elezione di Benedetto all' anno 7. di Giustino, e 5. di Leovigildo; e poi in uno stesso anno 10. di Giustino, e 8. di Leovigildo la morte di Benedetto, e l'elezion di Pelagio; ed indi all' anno seguente XI. di Giustino pose la morte di questo Imperadore. Ma il Basnagio al contrario allogò in due diversi anni la morte di Bene-

detto, e l'elezion di Pelagio; e nell' anno medesimo l' elezion di Pelagio, e la morte di Giustino. Io ho quel Biclarieſe per opera molto tempo dappoi ſuppoſta dagli Ariani, per iſcreditar Santo Ermenegildo; non mi eſſendo credibile, che uno Scrittore, che viſſe nel tempo ſteſſo, e ne' medeſimi luoghi, abbia, ſempre, e in tutta la Cronologia, sì portentoſamente deviato; facendo anche quì morir Giuſtino nel 577.; e quel ch' è peggio, nell' anno XI. del ſuo Imperio. Il Baronio, ed al ſolito dietro a lui Natale Aleſſandro, avendo poſto Benedetto dal 16. Maggio 573., e dandogli con Anaſtaſio anni 4., meſi 2., e giorni 15.; il dice morto a' 31. Luglio del precedente 577. Il Pappebrochio, dopo Onofrio, Sigonio, Panvinio, Olſtenio, poſe la morte di Benedetto a' 30. Luglio del ſeguente anno 579. Ma eſſer morto Benedetto a' 30. Luglio di queſt' anno ſoſtengono il Noris, Pagi, Bianchini, il Muratori, Orſi, ed altri con eſſi. Si accordano tutti gli Antichi in dare a Benedetto anni 4.; ma ne' giorni ſon diſcordanti. Un ſol meſe aggiungono il Croniſta di Farfa, Romoaldo Salernitano, Anaſtaſio, Onorio di Autun, Orderico, Reginone, Ermanno, e tutt' i Codici, e Cataloghi, eccettuato il Colbertino 6., che dice meſi 2. Quanto a' giorni, Anaſtaſio, Onorio, e gli altri Autori; il Codice della Bibl. Palatino-Vaticana di Aguirre, il Codice Tuaneo, ec. dicono giorni 28.; il Croniſta di Farfa, giorni 29.; il Colb. 2., giorni 39.; il 3. Colb. giorni 27.; il 4., 24.; il 5., giorni 25. Anaſtaſio lo dice ſepolto a' 31. Luglio; e nel Codice di Lucca diceſi, aver vacata la Sede da' 30. Luglio. Quindi, eſſendo egli ſtato ordinato a' 3. Giugno del 574.; avrebbe ſeduto anni 4., un meſe, e giorni 28., computando il dì della morte. A Benedetto fu dato ſucceſſore *Pelagio*, Romano, figliuolo di Ungildo. Dopo Benedetto, vacò la Sede meſi 3., e giorni 10., come dicono Anaſtaſio, il Codice Tuaneo, e i Colb. 4., e 5. Nella Cronaca di Farfa ſi dicono ſolamente 10. giorni. Da tutti ſi accorda, qual coſa certa, che Pelagio ceſsò di vivere agli 8. Febbrajo del 590. Anaſtaſio, Orderico, Romoaldo Salernitano, il Croniſta antico di Farfa, Gregorio di Autun, Luitprando, Abbone, Reginone, Ermanno Contratto, i Codici, Palatino-Vaticano di Aguirre, e Tuaneo; i Colbertini 1., 2., 4., 5., 6., e tutti, in una parola, dicono, che Pelagio ſedè anni 10., meſi 2., e giorni 10.; e ſecondo ciò par, che dovrebbe dirſi certa l' opinione del Pappebrochio, che fiſsò la morte di Benedetto, e l' ordinazion di Pelagio al ſeguente anno 579., e ſembra atteſtarlo un Codice Colbertino, che mette Pelagio dal 580., prendendo l'anno dal meſe Settembre. Ma il Padre Pagi oſſerva, che il Biclarieſe dà a Pelagio anni XI.; e vuole, che errò Anaſtaſio, attribuendo a Pelagio I. gli anni XI., meſi

Digitized by Google

meſi 10., e giorni 18., che attribuirſi doveano a Pelagio II., e traſſe nel ſuo errore tutti gli altri. Ma potrebbe eſſer vero, che anzi il Pagi con queſta ſua conghiettura abbia tratti in errore gli altri eruditi quì ſovra citati. Pretende adunque il Pagi, che Pelagio venn' eletto a' 30. Novembre del preſente anno. Il maſſimo argomento del Pagi, del Noris, ed altri lor fautori, è il Concilio di Grado tenuto dallo ſciſmatico Patriarca Elia, con 19. Veſcovi ſciſmatici del ſuo partito, in cui, rifiutando il V. Sinodo, confermò l' errore de' tre Capitoli, eſſendo preſente, nè contradicente Lorenzo, Legato della Sede Apoſtolica, e in cui fu letta l' epiſtola di Pelagio II., *data XII. Kal. Martii, Imperatore Tiberio II. Auguſto*: ed il Concilio fu tenuto: *Imp. Sernis: Tiberio Conſtantino Aug. ann. Imp. ejus V., & eodem Conſule ſub die III. Nonar. Novembr. Ind. XIII.* Era dunque Pelagio già Papa a' 18. Febbrajo del 579. Ma un tal Concilio eſſere adulterino, e ſuppoſto, è ſtato ben dimoſtrato dal Padre Bernardo de Rubeis, dappoi dal Muratori, Aſſemani, e da altri eruditi. Fu conſagrato il Papa Pelagio, ſenza il comando del Principe, dice Anaſtaſio, *eo quod Longobardi obſiderent Civitatem Romanam*. Avvegnachè importava ben molto alla ſalute di Roma l' avere un Papa; quel Clero, e Popolo non ſi credettero obbligati di aſpettare al ſolito l' aſſenſo dell' Auguſto.

2. Verſo queſt' anno credo io morto Vincenzo Veſcovo di Napoli. Fec' egli fabbricare *perfulgidam Baſilicam* in onore di S. Giovanni Battiſta, e in giro la diſtinſe di ampli edifizj. Vi ereſſe l' altare, che al di ſovra inveſtì di argento, con colonne, e col Ciborio. Nell' Epiſcopio fece il Battiſterio della Fonte minore, ed il Cenacolo. Fu a' tempi dei Papi Pelagio, e Giovanni, e dell' Aug. Giuſtino, *ab ultimo XII. Juſtiniani anno, & uſque in initio prioris anni Tiberii Conſtantini. Sedit annos XXIII.* Così Giovanni Diacono. Nel Catalogo Bianchiniano diceſi, che ſedè anni 24. Quello *ab ultimo XII. Juſtiniani*, ſi vuol guaſto. Giuſtiniano imperò anni 39., non 12. Giuſtino ne imperò 13. Laonde, ſe dall' ultimo di Giuſtiniano; avrebbe ſeduto anni 14. Se intende dagli ultimi 12.; uniti a queſti i 13., ne riſulta la ſomma di 25., non già 23. Il Muratori conghiettura, aver creduto lo Storico, che Giuſtino imperaſſe ſolo anni XI. Io credo, che avea ſcritto 24., come ſi ha nel Catalogo, e quindi ritrovaſi eſatto.

3. Stupenda parimenti è la diſcordia degli Scrittori ſopra la durata, e ſull' anno della morte di Giuſtino Imperadore. Romoaldo Salernitano ne annotò la morte al 575., il Sigonio al 576., Teofane al 577., i Croniſti, Aleſſandrino, di Farfa, e della Cava, al 578. Il ſuppoſto Biclarieſe gli dà d' Imperio anni XI., e il fa morire

rire al 577. La Cronica Aleſſandrina, e Romoaldo Salernitano, il Catalogo di Leunclavio, e quello di Matteo Cigala gli aſſegnano anni 12.: ma con errore più portentoſo ſi legge in Evagrio: *Imperaſſe ſolum quidem annis XII., menſibus X., cum dimidio: cum Tiberio ann. III., & menſes XI. Fiunt itaque in univerſum anni Imp. Juſtini XVI., cum menſibus IX. cum dimidio.* Queſto traſſe il Baronio nel grave errore di ſcrivere, che Tiberio fu fatto Ceſare in queſt' anno 578., e che Giuſtino prolungò la ſua vita ſino all' anno 582. Convengono oggidì i ſavj nel dire col Croniſta Aleſſandrino, che Giuſtino Auguſto, conoſcendoſi già vicino al gran paſſaggio, a' 26. Settembre di queſt' anno, dichiarò, e fece coronare Imperadore Tiberio, da lui creato Ceſare fino dal 574., ed alla preſenza del Patriarca, del Senato, del Collegio de' Sacerdoti, e de' Magiſtrati così gli parlò: *Vedi Tiberio queſt'* abito Imperiale, e queſta dignità? Non io già, ma Iddio fa a te queſto dono. Dagli onore, per eſſere onorato da Lui. Onora la tua Madre (Sofia), che un tempo fu tua Padrona, ed ora da ſervo, che foſti, le ſei figliuolo. Non ti rallegrare dello ſpargimento del ſangue altrui: non render male per male. Guardati dall' imitarmi in prendere delle inimicizie. Io, come uomo, ho in ciò peccato, e come peccatore ho portato la pena de' miei traſcorſi. Coloro però, che mi han fatto commettere queſti mali, meco compariranno al Tribunale di Dio. Non t' inſuperbire di queſto abito, com' io una volta feci. Abbi tanta cura de' tuoi ſudditi, quanta di te medeſimo. Ricordati ſempre, chi foſti prima, chi ſei di preſente. Tutti queſti, diſſe, additando i preſenti, ben ti ſon ſervi: ma trattali come figliuoli. Ti ſieno a cuor le milizie; ma non le amar troppo. So per pruova ciò, ch' io dico. Laſcia, che goda ciaſcuno de' proprj beni, e verſo i poveri fatti *ben conoſcere liberale*. Sarebbe deſiderabile, dice il Muratori, che tai documenti a lettere majuſcole ſteſſero ſcritti ne' Gabinetti di tutt' i Regnanti (*ad an.* 578.). Avendo poi il Patriarca recitate le orazioni, ed eſſendoſi Tiberio proſtrato a' ſuoi piedi; diſſegli di nuovo Giuſtino: *Io continuerò a vivere, ſe tu vorrai; ed anche, ſe tu il vorrai, io ſono morto: Iddio ti ponga in mente ciò, ch' io ho tralaſciato di dirti.* Venne ancora ſalutata Auguſta Anaſtaſia, moglie di Tiberio. A tal fatto poco ſopravviſſe Giuſtino, eſſendo egli morto a' 5. Ottobre di queſto medeſimo anno, avendo imperato anni 12., meſi 10., e giorni 22.

4. Abbiamo udito da Anaſtaſio, che mentre il Papa Pelagio fu conſecrato a' 30. Novembre in Roma, queſta Città era cinta di aſſedio, e tormentata da' Longobardi. Forſe di queſti tempi parlò il Papa Paolo, dicendo nel ſuo Coſtituto, che i Longobardi abbatterono dalle fondamenta gli edifizj de' ſobborghi di Roma, ed eziandio

Digitized by Google

dio i Cimiterj, in cui riposavano i Corpi de' Santi Martiri, e Confessori, che furono empiamente devastati; e che si portarono ancora altrove alcuni de' santi Corpi. Aggiugne, che in poi que' sacri Cimiterj restarono così negletti, e senza onore, che si chiudeano in essi fino degli animali. Osserva il Baronio, esser quindi avvenuto, che per non farvi entrar le bestie, i Cimiterj furon chiusi, e se ne perdè all' intutto la riverenza, e memoria. Aggiugne Anastasio, che alla calamità della guerra de' Longobardi si aggiunse l' inondazione di tante pioggie, che parea ritornato l' universale diluvio, *& talis clades, qualem a sæculo nullus meminit fuisse.*

5. Gasmule intanto, fieriſſimo Re de' Mori, altiero per più trionfi, riportati in Africa, ne' quali avea uccisi tre Generali dell' Imperio Greco, sperava d' impossessarsi di tutta l' Africa; ma restò in quest' anno ucciso quivi in battaglia dal prode Gennadio, Maestro de' Militi nell' Africa stessa, e i Mori restaron disfatti.

An.

Digitized by Google

An. di Cr. 579. *Ind. XII.* A.
Ciclo Sol. 28. *Lun.* 10.
Pasq. 2. *Apr.*
De' Greci 6087.
Di Spag. 617.
Antioch. 628.
Aless. del Mondo 6072.
Aless. di Cr. 571.

Papa Pelagio II. 2. da 30. Nov.
Tib. Costantino Cesare 6. da Dec. Aug. 2. da 26. Sett., e Consolo.
Duchi 36. Long. 5.
Zottone Duca di Ben. XI.
Faroaldo Duca di Spol. 12.
Longino Esarco 12.

1. DAl primo Gennajo di quest' anno Tiberio Augusto procedè Console solennemente, come attesta Teofane, e ne' Fasti Eracliani del Dowel quest' anno è segnato così: *Tiberio Juniore Constantino Augusto Consule:* e in un Epitafio di Ravenna presso il Muratori: *Dep. est sub die VIII. Id. Januariar. Ind.* 12. *Imp. D. N. Constantino PP. Aug. ann. V., & Consulatus ejus an. I.* Questo è secondo la frase di Mario Aventicese. Ma costui, siccome differì la morte di Giustino a quest' anno, così parimente differì al seguente anno il Consolato di Tiberio. L' Autor della Cronaca Alessandrina, che pose rettamente la morte di Giustino all' anno precedente, a questo poi scrisse: *Anno I. Ind. XII., post Consulatum Tiberii novi Constantini an. I.* Vuole il Pagi, che sia il testo corrotto, e doversi emendare in questa guisa: *Consule Tiberio, novo Constantino Augusto primum.* Ma può egli passare, concioſiachè, come dice il Pagi stesso, il seguente 580. fu notato, II. *post Consulatum*; e così in poi. E nella Lapida di Ravenna presso il Fabri leggiamo: *Dep. sub die prid. Nonar. Aug. Ind. XIV. Imp. D. N. Tiberio Constantino PP. Aug. an. VII., & P. C. ejusdem an. III.* Della stessa maniera nel 581. osserveremo detto in Napoli, *an. III. P. C. Tiberii*, computando sempre il primo. Ma ordinariamente si usò il modo degli antichi. Così una Costituzione di Tiberio vien rapportata da Giuliano Antecessore con le note seguenti: *Data III. Idus Augusti Cpli, Imp. D. N. Tiberii PP. Aug. anno VIII.* (582.), *& P. C. ejus an. III., & Tiberii Maurici felicissimi Cæsaris anno I.*

2. In quanto agli avvenimenti, e fatti del presente anno, Menandro Protettore, dopo aver detto (*pag.* 124.), che nel 4. anno di Tiberio, terminato nel Dicembre, gli Sclavi, in numero di circa

Digitized by Google

ca 40. mila fecero un' irruzion nella Tracia, ed in altre Provincie; profiegue a dire, che *Panfronio* Patrizio avea da Roma portato in Coſtantinopoli all' Imperadore da 130. libbre di oro, pregandolo a trovar maniera da liberare l' Italia oppreſſa da' Longobardi. Ma Tiberio, che aveva ſul doſſo la dubbioſa guerra co' Perſiani, rimandò a Roma lo ſteſſo denaro per lo medeſimo Panfronio, cui ordinò, che trattaſſe con quell' oro di guadagnare alcuni de' Longobardi Capitani, acciocchè, laſciata l' Italia, andaſſero per lui a militare nell' Oriente; e queſto non ottenendo, comperaſſe dai Re Franchi un buon corpo di truppe, capace di fiaccare la potenza de' Longobardi. Aggiugne (*pag.* 126.), che quaſi tutta l' Italia fu da' Longobardi devaſtata, e poſta in rovina; e quindi il Papa, ma in vano ſpedì a Coſtantinopoli alcuni Senatori Romani, con alcuni Sacerdoti, per implorare ſoccorſo. Tiberio, non avendo ſoldateſche da ſpedire, a cagione della guerra Perſiana, fatto uno ſforzo, fece arrolare un corpo di gente, e lo ſpedì alla volta d' Italia. Fece altresì adoperar molti regali coi Capitani Longobardi, e aſſai più ne promiſe; con che ottenne, che molti di eſſi prendeſſer partito fra le truppe Romane. Tanto abbiamo dal Protettore. Ma non per queſto vennero a migliorare le coſe d' Italia; che anzi ſi renderono i Longobardi più ſpietati contra gl' Italiani. Scriſſe ancora il Biclarieſe al ſecond' anno di Tiberio Auguſto: *Romani contra Longobardos lacrymabile bellum gerunt*.

3. Coi Senatori, e Sacerdoti ſpediti dal Papa Pelagio a Coſtantinopoli, per porre ſotto gli occhi dell' Imperadore la funeſta immagine dell' Italia, fu ancora da eſſo Papa inviato S. Gregorio, quell' appunto, cui i detti, i fatti acquiſtaron poi il cognome glorioſo di Grande; fu, diſſi, inviato Gregorio alla Città Imperiale, per quivi riſedere in qualità di Apocriſario Pontificio, che in oggi diciamo, Nunzio Apoſtolico. Solevano i Pontefici tenerne uno per gli affari della Chieſa Romana, e in Coſtantinopoli appo l' Imperadore, ed in Ravenna preſſo l' Eſarco. Non poteva il ſanto Padre trovar altri da paragonarſi a Gregorio, in cui la nobiltà, la prudenza, e ſperienza ne' grandi affari, la dottrina, e la pietà erano ſingolari. Non molto dopo l' anno 573., Gregorio, già Prefetto di Roma, laſciati gli abiti di ſeta, adorni di ſplendidiſſime gemme, come parla S. Gregorio di Tours, veſtì viliſſimo, e rozzo abito, e feceſi Monaco in Roma ſteſſa. Scorſi più anni di Monacato, fu fatto un de' ſette Diaconi della Romana Chieſa, e ſpedito Apocriſario in Coſtantinopoli. I Padri di S. Mauro, per l' autorità di Giovanni Diacono, dicono, che il Papa Benedetto ordinollo Diacono; ma ſtarſi deve all' altra Vita più antica di S. Gregorio, preſſo i Bollandiſti,

Digitized by Google

dalla quale si ha, che il Papa Pelagio il trasse dal Monistero, per farlo Diacono, e spedirlo alla Città Imperiale. Si dice, che S.Gregorio, nel suo viaggio a Costantinopoli, passando per Benevento, ebbe allogio nel Monistero di S. Maria ad Olivola; e che quivi entrato coi Monaci nella Chiesa a celebrare il divino Ufizio, vide venir le Monache di S.Nazzario, e quindi i Monaci far loro de' segni rispettosi, e di riverenza, uscir dal Coro, e dar luogo a quelle di salirvi. Ne restò sorpreso il Santo; e dimandandone la cagione, gli fu detto, che i Monaci di S. Maria eran soggetti alle Monache di *S. Nazzario*. Il Santo ne parlò col Papa, e non solamente fece esentar que' Monaci da quella suggezione, ma ordinare, che non più in seguito fossero ricevute Novizie in S. Nazzario; e morte tutte le Monache, fosse quel Monistero abitato da' Monaci, che al Monistero di S. Maria fosser soggetti. Era questo Monistero di S. Maria fuori di Benevento, vicino alle mura. Così l'Ughelli, che dice un tal fatto, e 'l viaggio di S. Gregorio appartenere all' anno 585., ed aggiugne con error portentoso, che nell' anno stesso *fuit Beneventum ab Athalarico Longobardorum Rege* (fu Re de' Goti in Italia, ed era morto fin dall' anno 534.) *vi occupatum*. Io non so, da' quali monumenti prendesse l' Ughelli quel fatto di S.Gregorio, che non sarebbe stato trattato così, se avesse usato di portarsi a Benevento sotto il fiero Duca Zottone. Anche Monsignor de Vita racconta allo stesso modo il fatto; e ne dà testimonio un Codice Beneventano, e per conciliargli fede, ci mette in veduta lo zelo, che avea S. Gregorio, che i Monisteri delle Vergini disgiunti fossero da que' degli uomini (*lib.* 10. *ep.* 25. *al.* 20. *lib.* 4. *ep.* 42. *al.* 40.). Scrive ancora il Mabillone (*lib.* 33. *n.* 85.): Era l'antichissima Badia di S. *Modesto* in Benevento, prima di S. Gregorio, sotto il titolo di S. Maria di Olivola, anzi prima del Papa Pelagio, il quale, avendo trovato esso Monistero di S. Modesto soggetto alle Monache di S. Nazzario; non solo esentollo da tal suggezione, ma volle all' opposto, che questo soggetto gli fosse, e dipendente; e che più non vi si ricevessero Monache, ma, morte quelle, che vi erano, venisse abitato da uomini. Ciò fu fatto nell' anno 591. Il Vescovo *Liniano*, nel seguente 592., per ordine del Re Arigiso, vi trasferì il corpo di S.Modesto, con che di S. Modesto ebbe il titolo; imperciocchè avea prima lo stesso titolo di S. Maria di Olivola. Monsignor de Vita (*pag.* 38.), avendo rapportate queste parole del Mabillone, vi nota soltanto, ch' erri, dicendo Vescovo Liniano, in luogo di Ildebrando; Arigiso Re, in luogo di Duca, e che faccia *Doda* Patrizia contemporanea di Grimoaldo. Egli dice, che Doda ampliò il Tempio di S. Maria ad Olivola, nell' anno 648., e vicino ad esso edificò la Chie-

sa

sa di S. Modesto; e quivi trasportar fece le reliquie dal Vescovo Ildebrando: che allora il Duca Grimoaldo la dotò, e vi pose Abbate il suo zio paterno, *Bertegrando*.

4. A' 5. Marzo di quest' anno fu *Reduce* consecrato Vescovo di Napoli, essendo succeduto a Vincenzo. Nel Catalogo di S. Marco di Firenze, pubblicato dal Bianchini, e poi dal Mazzocchi, dicesi: *Vincentius Episcopus sedit anno XXIII. Fuit temporibus Pelagii, Joannis Papæ, & Justiniani, & Justini Impp.*: E così sarebbe uscito di vita prima del 574. Giovanni Diacono, nella Cronica de' Vescovi di Napoli, dice di questo Vincenzo: *Fuit temporibus . . . Justini minoris ab ultimo XII. Justiniani anno, & usque in initio prioris anni Tiberii Constantini*: e costui lo fa morto al principio del precedente anno. Nota quì il Mazzocchi: *Sembra* dar soli anni XII. al regno di Giustiniano. Se a quel *ultimo* di Giustiniano aggiugni i XIII. anni di Giustino, avrà veduto Vincenzo gli anni XIV., non XXIII. Se diremo dagli ultimi XII. di Giustiniano, sarebbero gli anni di Vincenzo 25., non 23. Se Giustino regnò non molto più di anni XI.; e Vincenzo poco visse sotto Tiberio; e se sotto Giustiniano tenne anni XI., ed alcuni mesi, che Giovanni espresse a numero ordinale, 12.; tutto è *esatto*. Così il chiarissimo Signor Canonico Mazzocchi, *Episc. Neap. P. 1. c. 1. pag.* 30. Ma noi vedremo, che, così in Giovanni, come nel Catalogo, le note Cronologiche de' Vescovi ordinariamente, e sempre, riguardo a questi primi tempi, sono erronee. Dopo Vincenzo, notasi nel Catalogo: *Redux Episc. sedit ann. III., dies XXIV. Fuit temporibus Benedicti Papæ, & Tiberii Constantini Imp.*; e Giovanni Diacono: *Redux sedit annos III., dies XXIV., temporibus jam dicti Benedicti, usque ad exordium Pelagii Papæ, & temporibus Tiberii Constantini*. Il Mazzocchi nel Calendario Marmoreo al 29. Marzo, pag. 122. e 123., vi forma una sola difficoltà, su quelle parole, *temporibus Tiberii*, sembrando, che in luogo *Tiberii* por si dovesse *Justini*, che fu col Papa Benedetto, e principio di Pelagio. Imperciocchè, essendo morto Reduce (dic' egli) a' 29. Marzo del 578., non erano, che cinque mesi dalla morte di Giustino; e risponde a questa difficoltà: *Atqui non modo non accusanda est Joannis negligentia, verum etiam accuratio laudanda*: dappoichè Tiberio, benchè soltanto Cesare, essendo Giustino frenetico, reggea solo l' Imperio. Aggiugne, costar dal marmo, che Reduce finisse di vivere a' 29. di Marzo; dunque, se oltra i tre anni interi, togli i giorni 24., trovasi consecrato Reduce a' 5. di Marzo. Ho posto di sopra, che venne consecrato nel 578.; adunque sarebbe egli morto a' 29. Marzo del 581.; ovvero, come io più credo, manca ne' numeri una prima figura, avanti del III.; ed esser dovevano anni

Digitized by Google

IIII., o VIII., o XIII.; e poichè non v'ha notizia del ſucceſſore Demetrio, prima del 790.; ben può Reduce aver governato anni 13., e giorni. Così quivi il Mazzocchi con molti errori, de' quali alcuni ne conobbe *Ss. Epp. Neap. P. 3. c. XI. pag. 269. not.* 13., ove ſcriſſe, che avendo Giovanni Diacono dati a Reduce anni tre, e giorni 24., egli nel Calendario detti avea ſoſpetti que' numeri, ma che or lo ritratta, dacchè gli ſteſſi ſi hanno nel Calendario; e quanto all'anno, aver detto quivi conſagrato Pelagio II. ſul terminar del 577., ma che ora, illuminato dal P. Pagi, conoſce, che lo fu nel Novembre del 578., e quindi, che Reduce non potè eſſer da lui conſagrato prima del 5. Marzo del 579.; nè potè morire pria del Marzo del 582.; nè dopo il Marzo del 584.: laonde fu conſagrato nel Marzo di uno di queſti anni 579., 80., o 81. Così il Mazzocchi. Ma coſtando, che Reduce era già Veſcovo nel Decembre del 581., come in eſſo vedremo; e che ſedè anni 3., e giorni 24.; era facil coſa il vedere, che, ſe fu conſagrato a' 5. Marzo, eſſendo morto a' 29. del medeſimo Marzo, la ſua conſagrazione dovea fiſſarſi neceſſariamente a queſto anno 579.: poichè ſolo in queſto anno, in cui ſi celebrò la Paſqua a' 2. Aprile, il 5. Marzo fu giorno di Domenica, in cui Reduce potè ordinarſi Veſcovo, ſecondo i Canoni; e il 5. Marzo del ſeguente 580., in cui la Paſqua fu a' 21. Aprile, cadde in Martedì, il giorno avanti le Ceneri; e nel 581., in cui la Paſqua cadde a' 6. Aprile, il 5. Marzo, fu il Mercoledì della prima ſettimana di Quareſima; ne' quali giorni non potevano le Ordinazioni celebrarſi. Fu dunque a' 5. Marzo di queſto anno 579. conſagrato Reduce; e ceſsò di vivere a' 29. Marzo del 582. Quanti errori ſienſi preſi ſull'età di queſto Veſcovo Reduce, lo vedremo al 581.

5. Trai frammenti delle lettere di Papa Pelagio I., ſi ha porzion di una lettera, che certamente ſi appartiene a Pelagio II., ed a' primi ſuoi anni, non dopo di queſto. E' ella diretta a' Veſcovi, *Vivenzio* (leggi *Vincenzo*) Veſcovo di Napoli, *Gemino* di Pozzuoli, e *Coſtanzo*, o *Coſtantino* di Miſeno, ai quali impone, *ut exſequente* Conſtantino *ſedis noſtræ defenſore*, *Clerum*, *vel Cives Eccleſiæ Pariſienſis*, *& e diverſo Eccleſiæ Vulturninæ*, *vel Vici Feniculenſis ad veſtrum faciatis convenire judicium; ut ex ſcripto ſententiam coram partibus deferatis: antedicto ſedis noſtræ defenſore modis omnibus exſequente, ut quæ ſtatuta fuerint*, *effectui mancipentur*. In luogo di *Pariſienſis* legger ſi dee, *Patrienſis*, di *Patria*, oggi Torre di Patria, ove fu l'antica *Literno*. Scrive Valerio Maſſimo (*Lib. 5. c. 3.*), che Scipione Africano, quivi morendo eſule, fece ſcrivere al ſuo ſepolcro: *Ingrata Patria*, *ne oſſa quidem mea habes*; e ſi crede, che col tempo

Digitized by Google

po, rosa la lapida, e non leggendosi in essa, che la sola parola *Patria*, desse quindi l'occasione di dare al luogo sì fatto nome (1). Il Mazzocchi, ma, a creder mio, più infelicemente, stima, che prima appellata *Plaga*, paese, passasse quinci tal nome in quello di Patria. *Vulturninæ, vel Vici Feniculensis*. E' di avviso il Mazzocchi, che il, *vel*, sia in luogo di, *&*; e che fossero Chiese Vescovili Patria, Volturno, (ch'è l'antica Sinvessa), e Vico Fenicolense: ed aggiugne, non saper egli, ove fosse questo Vico Fenicolense. Vuole il Pellegrino, che Scipione avesse la sua villa vicino alla palude di Literno, ove al presenti dicesi, *Vico di Pantano*, e che ivi dopo Scipione nascesse il nome di Vico; e che di questo Vico, e non già di Literno, ch'era Città, Valerio Massimo abbia scritto: *Vici ignobilis eum* (Scipione) *accolam fecerunt*; e che per questo Vico passava la via Domiziana; onde nella Cronica del Volturno dicesi, *Via Vicana*, quella, che andava a Cuma (è un diploma del Principe Sicone del 833., che conferma a S. Vincenzo del Volturno una terra, e un Waldo nella Liburia, ove dicesi, Pantano (questo è il presente Vico di Pantano), che da un lato ha la via, che vien da Ducenta, e il Waldo del Monistero, e dall'altro la via pubblica, che va tra *Matiana, e Scaratena, e Centora*; e direttamente insino a *Cree*, ond'esce l'acqua, ed entra nel lago di Patria: e da un capo la pubblica via Vicana, che và a Cuma, e dall'altro capo termina al lago di Patria.) Prosiegue a dire il medesimo Pellegrino, che in altro Diploma del Duca Gisolfo, circa l'anno 703. si parla di *Pantano*, come non lontano molto da Patria; e vicino Pantano si pone la *Via Vicana*, e il *fiume Frigido*. Da ciò si conosce, che Vico di Pantano era ben altro da quel *Vico* donde veniva la strada, e quindi da Vico Fenicolense. Erra certo il Mazzocchi nel dire, che quel, *vel*, sia in luogo di *&*, e che la Chiesa di Vico fu Vescovile. Il litigio non era che, tra due partiti, *Ecclesiæ Patriensis, & ex adverso Vulturninæ, vel Vici Feniculensis*; e la Chiesa di Patria litigava con quella del Volturno, per la Chiesa di Vico, che per avventura pretendea di sua giurisdizione, e non del Volturno. Sappiamo i Vescovi del Volturno,

(1) Livio tuttavolta fa vederci la cosa dubbiosa, e controversa, scrivendo così nel c. 35. del 38. libro: *Multa alia in Scipionis, exitu maxime vitæ, dieque dicta, morte, funere, sepulcro, in diversa trahuntur; ut cui famæ, quibus scriptis assentiam, non habeam. Alii Romæ, alii Literni & mortuum, & sepultum. Utrobique monimenta ostenduntur, & statuæ. Nam & Literni monimentum, monimentoque statuæ superimpositæ fuit, quam tempestate disjectam nuper vidimus ipsi; & Romæ, extra portam Capenam, in Scipionum monimento tres statuæ sunt, quarum duæ P., & L. Scipionum dicuntur esse, tertia Poetæ Q. Ennii.*

no, ma niun mai ha trovato in Vico veſtigio alcuno di Veſcovado; e forſe nè tampoco ebbe Patria Veſcovo diverſo da quel del Volturno: e quì la Chieſa Parrocchiale di Patria potè aver lite colla Cattedrale di Volturno per qualche diritto, che pretendeva appartenerle in Vico.

An. di Cr. 580. *Ind. XIII.* G F. *Ciclo Sol.* 1. *Lun. XI.* *Paſq.* 21. *Apr.* *De' Greci* 6088. *Di Spag.* 618. *Antioch.* 629. *Aleſſ. del Mondo* 6073. *Aleſſ. di Cr.* 572.

Papa Pelagio II. 3. da 30. Nov.
Tib. Conſtantino Ceſare 7. da Dec., Aug. 3. da 26. Sett. e 1. dopo il Conſ.
Duchi 36. Long. 6.
Zottone Duca di Benev. 12.
Faroaldo Duca di Spol. 13.
Longino Eſarco 13.

1. RIuſcì queſto anno funeſto alla Francia, a cagione di orribili inondazioni, nel meſe di Settembre, ed Ottobre, delle quali deſcrive gl' immenſi danni S. Gregorio di Tours (*Lib.* 5. *c.* 33.) e Mario Aventiceſe, il quale aggiugne, che anche *intra Italiam ita fluvii exundaverunt, ut damna agricolæ paterentur*. Furono ancora afflitte le Gallie dalla peſtilenza.

2. Non ſo io, ſe appartengano al Papa Pelagio I., intorno all' anno 559., ovvero a Pelagio II. per queſti tempi, i frammenti delle lettere, che nell' ultima ampliſſima Collezion de' Concilj ſi leggono, pubblicati già prima dall' Olſtenio, a' Veſcovi di Salerno, Grumento, e Potenza. Che che ne ſia, ſcriſſe Pelagio ad Aſterio Veſcovo di Salerno, che avendo l'*Abbate Vindimio* fondato per ſua divozione un Oratorio, dentro il ſuo Moniſtero, ch'è vicino alle mura della Città di Salerno, deſidera, che ſia conſecrato in onore de' BB. Martiri *Criſanto*, e *Daria*. Gli ordina quindi, che purchè quivi non ſia ſtato ſeppellito alcun defunto, *abſque miſſis conſecrabis, ita tamen, ut ſi Fundator prædictus Miſſas ibidem fieri forte maluerit, a Dilectione tua Presbyterum noverit poſtulandum*. Vedremo ancora più volte da S. Gregorio, che per queſti tempi in Italia non era permeſſo a' Monaci di avere alcun Prete ne' loro Moniſteri; ed erano in neceſſità andare alla Parrocchia, per aſcoltare le Meſſe, e comu-

Digitized by Google

municare cogli altri; e quando i Papi accordavano ad essi per grazia l'aver proprio Oratorio, il faceano sempre coll' espressa condizione, che in esso non si potesse celebrare, che da un Prete per ciascuna volta, chiesto, ed ottenuto dal Vescovo. Scrisse parimenti a *Giuliano* Vescovo di Grumento, nel seguente tenore: *Abbiam* ricevute le lettere di tua Carità, nelle quali ci dice, che *Latino* tuo Diacono vien ricercato per Vescovo di *Marcelliano* da tutto quel Clero, e Popolo. Se tutti lo eleggono, e tu vuoi concederlo, sappi, che questa ci è cosa grata; e potendolo, si affretti venire in Roma, prima del giorno Santo (di Pasqua), affinchè almeno nel Sabato stesso della gran notte, dopo il Battesimo, possa colla grazia di *Dio ordinarsi*. Ed a *Pietro* Vescovo di Potenza scrisse così: *Abbiam* ricevute le lettere di tua Carità, colle quali ci dice, che Latino Diacono della Chiesa di *Grumento*, è stato da tutti eletto Vescovo della Chiesa *Marcellianensis*, sive *Clussitanæ* (alias, *Cusilinatis*); questo ci notificaste voi prima, ed ordinammo, che veniste, credendo, che aveste di sua persona dal suo Vescovo le Dimissorie. Se ora han ciò fatto, fate, che venga a Roma velocemente, affinchè sia ordinato nel gran Sabato, dopo l'ora del Battesimo; altrimenti dovrà aspettare fino a' digiuni del *quarto mese*. Essendo le due lettere appartenenti ad un solo fatto, e scritte forse in un giorno solo, non so intendere, come l'Ughelli abbia potuto, prendendole da Graziano, allogar la prima in questo tempo, e la seconda sotto Pelagio I., nel 555. Abbiamo ancor questo fatto dagli Atti di S. *Laverio*; e sappiamo, che di fatti *Latino di Teodora* fu consagrato Vescovo della Chiesa Marcellianese, detta ancora Clusitana. Dicesi in quegli Atti, che crebbe la venerazione di S. Laverio, Vescovo di Grumento, sotto il Vescovo di Grumento *Giuliano Patoma*, *cum esset Custos sacræ ædis Sanctissimi Martyris Latinus de Theodora, qui ob insignem doctrinam, & vitæ Sanctitatem conspicuam, ad Episcopatum Marcellianensis Ecclesiæ, quæ & Clusitana dicitur, fuit postulatus, & assumptus. Nec minus sub Ven. Viro & Antistite dignissimo Rodulpho Alano, a quo, viro vere magnifico, mirum in modum Ecclesia S. Martyris fuit exornata, & ministrorum numerus auctus*. Questo Vescovo di Grumento, *Rodolfo Alano*, non è conosciuto nell' Italia Sagra.

An.

An. di Cr. 581. *Ind.* XIV. E.
Ciclo Sol. 2. *Lun.* 12.
Pasq. 6. *Apr.*
De' Grec. 6089.
Di Spag. 619. *da Gen.*
Antioch. 630.
Aless. del Mondo 6074.
Aless. di Cr. 573.

Papa Pelagio II. 4. da 30. Nov.
Tiberio Costant. Cesare 8. da Dec. Aug. 4. da 26. Sett. e 2. dopo il Cons.
Duchi 36. Long. 7.
Zottone Duca di Benev. 13.
Faroaldo Duca di Spol. 14.
Longino Esarco 14.

1. A' 13. Dicembre di questo anno trovavasi la Città di Napoli cinta di assedio da Zottone, Duca in Benevento de' Longobardi. Non si sa intendere, come mai, restando ancor Capua, Nola, Surrento, e tutto il Paese d' intorno in mano de' Greci, abbian potuto i Longobardi tener Napoli assediata. Sappiamo poi un tal'assedio di Napoli così nudo, senza alcuna circostanza, da un' annotazione, posta in fine di due Codici mss. presso il Labbè, e di un' altro presso il Mabillone, ne' quali è scritto il Collettaneo, o sia Tesoro, tratto da' Libri di S. Agostino, da Eugipio, Abbate Lucullano in Napoli. Sul fine di questi Codici leggesi la seguente annotazione del Trascrittore: *Orationibus B. & Gl. V. Mariæ hunc Codicem Excerptorum, quæ ex opusculis S. Augustini b. rec. Eugipius Presbyter, & Abba fecit, & eum Codicem, Dei aspiratione, pro amore Divinarum Scripturarum, adhuc in laica vita constitutus, Redux misericordia Dei Episcopus conscribi fecit, & privatus Redux, Dei gratia faciente, in eadem Neapolitana Civitate a Viro bb. Pelagio sedis Romanæ Pontifice est Episcopus ordinatus; & eo jubente, ego Petrus Notarius S. Ecclesiæ Catholicæ Neapolitanæ, ut potui, emendavi, sub die Iduum Decembrium, imperante D. N. Tiberio Constantinopolis Augusti* (leggi Tiberio Constantino P. Aug.) *an.* VII., *& P. C. ejus an.* III. *Ind.* XV. *obsidentibus Langobardis Neapolitanam Civitatem.* E' ben patente l' errore del Mabillone, che intese in queste note l'anno 582. Benchè poi lo stesso Eugipio dicesse nel Prologo, ch' egli scrivea quel suo Tesoro ad istanza di *Marino* Abbate di S. Severino di

di Napoli, e il dedicasse alla Sacra Vergine *Proba* (1); pur tutta volta Sigeberto, ingannato forse dalla recata Annotazione di Pietro Notajo, il quale non parla, se non di una trascrizione, scrisse, ch' Eugipio il compilò ad istanza di Reduce, Vescovo di Napoli; e come avea letto, che Reduce fu Vescovo sotto il Papa Pelagio, aggiuns' egli, ch' Eugipio *fuit tempore Pelagii II., & Imperatoris Tiberii Constantini*. Quindi Guglielmo Cave scrisse assolutamente, ch'Eugipio compose quel Tesoro mosso da Reduce, e che fiorì nell' anno 553. Sul medesimo supposto falso, ch' Eugipio scrivesse a richiesta di Reduce, altri, i quali credettero di camminar con più di critica, non meno gravemente errarono. Sapendo costoro, che Ferrando Diacono scrisse ad Eugipio; che fu costui amico di S. Fulgenzio; che il loda Cassiodoro, come trapassato da molto tempo; e che S. Isidoro di Siviglia lasciò scritto, ch' Eugipio scrivesse nel 511., e 520.; dividendosi in due partiti, altri anticiparono il Vescovado di Reduce, ponendolo il Chioccarelli all' anno 510., e peggio l' Ughelli, e 'l Muratori al 504.; ma il Muratori emendò dipoi negli Annali il suo errore, pubblicato nelle Note a Giovanni Diacono. Altri molto peggio, e in più gran numero, come Auberto Mireo, Rosweido, Bollando, Natale Alessandro, Guglielmo Cave, ed altri ancora, scrissero, ch' Eugipio, Autor del Tesoro, fosse diverso dall' Eugipio, il quale scrisse la Vita di S. Severino; ed Eroldo, e Guglielmo Cave sognano, che il primo Eugipio fu Africano. Ughelli, e 'l Muratori posero Reduce Vescovo di Napoli, sedente dopo il Vescovo Stefano, e prima di Pomponio; e pure sì Giovanni Diacono, come l' Autor del Catalogo de' Vescovi Napoletani, dopo Pomponio, notan Giovanni, indi Vincenzo, che vedemmo morto nel 578., e poi il nostro Reduce. E' questa serie certa. Giovanni Diacono, ed il Catalogo gli danno di Sede anni 3., e giorni 24., e che sedè *temporibus Benedicti Papæ, usque ad exordium Pelagii Papæ, & temporibus Tiberii Constantini*. Ma noi vedremo, ch' eccettuato l' ordine della serie; e l' uno, e l' altro posero a caso i Papi, e gl'Imperadori. Se sedè tre anni soli, essendo stato certamente Vescovo in questo anno; per conseguenza fu consagrato dopo la morte del Papa Benedetto; e dall' annotazione contemporanea, qui sopra rapportata,

(1) Cassidoro, De Instit. Divinar. Litter. c. 23. *Convenit etiam, ut Presbyteri Eugipii Opera necessario legere debeatis, quem nos quoque vidimus, Virum quidem non usque adeo sæcularibus litteris eruditum, sed divinarum Scripturarum lectione plenissimum. Hic ad parentem nostram Probam, Virginem sacram, ex operibus Sancti Augustini, valde altissimas* (Baron. l. *beatissimis*) *quæstiones, ac sententias, ac diversas res deflorans, in uno corpore, necessaria nimis dispensatione collegit, & in trecentis triginta octo capitibus collocavit.*

Digitized by Google

coſta, che fu conſagrato dal Papa Pelagio. Se poi è vero, quanto dicon gli ſteſſi, che il ſucceſſore Demetrio ſedè ſoli anni 3., come dice Giovanni, o 4., come ſi ha nel Catalogo; falſo è, che Reduce ſedeſſe tre anni, qualora non voglia porſi una vacanza della Sede di più anni, dappoichè ſiamo accertati da S. Gregorio, che ſulla fine del Settembre dell' anno 591., Demetrio fu depoſto, e laſciò al Succeſſore la vuota Sede; il che fu ignorato da Giovanni Diacono. Graviſſimo parimenti è l' errore di eſſo Giovanni Diacono, il quale dice, che Demetrio ſedè *Temporibus Tiberii Conſtantini uſque ad exordium Mauricii Tiberii*. Fu Maurizio dall' anno ſeguente 582., e Demetrio venne depoſto ſul fine del 591.; e fu Veſcovo molto dopo la morte dell' Aug. Tiberio.

An. di Cr. 582. *Ind. XV.* D.
Ciclo Sol. 3. *Lun.* 13. *Epat.* 26.
Paſq. 29. *Marz.*
De' Greci 6090.
Di Spag. 620. *da Gen.*
Antioch. 631.
Aleſſ. del Mondo 6075.
Aleſſ. di Cr. 574. *dal Sett. prec.*

Papa Pelagio II: 5. da 30. Nov.
Tiberio Coſt. Ceſ. 8. da Dec. Aug. 4. da 26. Sett. e 3. dopo il Conſ. Muore.
Maurizio Ceſ. da 5., Imp. da 13. Ag.
Duchi 36. Longob. 8.
Zottone Duca di Benev. 14.
Faroaldo Duca di Spol. 15.
Longino Eſarco 15.

1. TErminò in queſt' anno la carriera del viver ſuo l' Auguſto Tiberio, Principe di ottime qualità, e degniſſimo di memoria immortale, di cui non mai finirono gli Scrittori di quèſti tempi d' inteſſere elogj. Era egli, dic' Evagrio, di alta ſtatura; ma coll' altezza accoppiava una beltà così rara, che potè eſſer creduto il più avvenente de' mortali. Fu di coſtumi dolce, di rara clemenza, di ſomma affabilità; amava tutti, ed era da tutti amato con tenerezza: ſtimava ſomma ricchezza ſua la ricchezza, e felicità de' ſuoi ſudditi, e 'l dare a tutti non ſolo a norma dell' indigenza; ma eziandio con abbondanza. Riputava adulterino quell' oro, che colle lagrime de' ſudditi veniſſe raccolto. Nemico del faſto, non oppreſſe i Popoli a ſe ſoggetti con tirannica ſervitù, ma amò, che quaſi ſeco regnaſſero, ed il teneſſero anzi per Padre, che per Signore. Fu giu-

ſto

Digitized by Google

ſto ne' giudizj, cautiſſimo nel giudicare. Niun degli Auguſti gli andò innanzi nella gloria di eſſer limoſiniere: abolì il perverſo coſtume di comperare, e vendere i poſti de' Magiſtrati nelle Provincie, conoſcendo, ch'era queſto per gl' Imperadori un vendere i ſudditi ad eſſi Magiſtrati. In una parola, fu Tiberio uno de' più ſavj, e più religioſi Principi, che abbia avuto l' Imperio. Sentendoſi il pio Principe avvicinare al ſuo fine, a' 5. Agoſto dichiarò Ceſare Maurizio; e poi, aumentandoſi il ſuo male, a' 13. dello ſteſſo meſe il creò Auguſto. Adunati nella ſala del Palazzo il Patriarca Giovanni, e i Grandi dell' Imperio; volle, che in ſuo nome faceſſe un' allocuzione l' egregio Giovanni, Queſtore. Dimoſtrò, eſſer la maſſima coſa difficile l' eleggerſi un degno Succeſſore, che, miglior del precedente, ne corregga gli errori: aver egli fiſſati gli occhi in Maurizio, illuſtre per le virtù, e per le riportate vittorie; a cui con affidare in moglie la figliuola Coſtantina, confidava la ſomma dell' Impero. E rivolto a Maurizio, Tu intanto, diſſe, ſiegui col tuo imperare a formarmi un Epitafio belliſſimo, e adorna il mio ſepolcro colle tue virtù: col freno della ragione affrena del potere l' altezza: ti concilia più l' amore, che il timore: la porpora vuota di ſapienza è un panno vile: la corona raggiante di gemme a niente vale ſenza della virtù; e lo ſcettro è più toſto una ſplendida ſervitù, che un' immenſa podeſtà. E qui, toltaſi Tiberio la corona, e la porpora, ne veſtì Maurizio, e gli conſegnò la ſua Figliuola in Iſpoſa. Indi, quaſi non aveſſe ritenuta la vita, che ſolo per provvedere alla ſalvezza de' ſuoi, e della Repubblica; nel ſeguente giorno 14. Agoſto finì di vivere. Maurizio ſi diſſe, *Flavio Tiberio Maurizio*. Era allora queſto novello Auguſto in età di anni 43., nato in Arabiſſo di Cappadocia, ed avea tuttavia vivente ſuo Padre *Paolo*, e la ſua Madre. Vedremo Maurizio ottimo Principe, e, per molte belle qualità, ſomigliante a Tiberio. S. Gregorio ci fa ſapere i gradi di onore conferiti a Maurizio, dicendogli in nome di Criſto (*lib. 2. ep. 62.*): *Ego te de Notario Comitem Excubitorum, de Comite Excubitorum Cæſarem, de Cæſare Imperatorem feci*. Il Baronio, che prima poſta avea la morte di Tiberio, e la coronazion di Maurizio al 586.; avendo poi conoſciuto l' errore, la poſe al 583., ed all' anno ſteſſo fu allogata da Onofrio, e dal La-Cointe, e da altri: ma oggidì è coſa dimoſtrata, che l' una, e l' altra appartenga a queſt' anno. Tiberio adunque regnò da Ceſare anni ſette, ed otto meſi all' incirca; da Auguſto anni tre, meſi dieci, e giorni venti. Ho detto più volte, che il Baſnagio, che pure ſprezza tutti con faſto, era un uomo, che avea biſogno di fare i ſuoi conti più ovvj colle dita: eccone ora un' altra dimoſtrazione. Scrive all' anno 582. n. 4., che Tiberio

Digitized by Google

ſen muore a 14. Agoſto, e ſoggiugne: *A Juſtini obitu, qui anno 578. quinto Octobris die contigit, Tiberius quatuor annos imperavit, menſes decem, dieſque totidem. Itaque Baronii error emendari debet, qui quatriennio ſolo Tiberium abſque Collega imperaſſe tradit: moritur, inquit, cum imperaſſet annos quatuor.* Non ſeppe conoſcere (e d'ordinario così) il Baſnagio, che dal 5. Ottobre del 578. al 14. Agoſto del 582. non ſono gli anni quattro, meſi dieci, e giorni dieci, ma anni tre, meſi dieci, e giorni nove, che ben potè il Baronio a numero ordinale dirgli anni quattro. Infelicemente il ſuppoſto Bielarieſe diſſe morto Tiberio nell'anno ſeſto del ſuo Impero, e 14. di Leovigildo Re di Spagna.

2. Nell'anno precedente, oppure in queſto, paſsò alla vita immortale il famoſo Anacoreta S. *Mena*, o Menna. Sigeberto ne parla al 579.; ma dee preſtarſi maggior credenza a S. Gregorio, il quale ſcriſſe al principio del 593. (*lib. 3. Dial. cap. 26.*): *Nuper in Samniæ Provincia, quidam venerabilis vir, Menas nomine, ſolitariam vitam ducebat, qui noſtrorum multis cognitus, ante hoc fere decennium defunctus eſt; de cujus operis narratione... pene tot mihi in ejus vita teſtes ſunt, quot Samniæ Provinciam noverunt.* Segue il Santo a raccontar di lui, che non altro poſſedea per ſuo uſo, che pochi vaſi di api, o ſieno alveari. Un Longobardo venendo ſpeſſo a rubarne, dopo eſſerne ſtato prima altre volte corretto dal Santo; finalmente fu alla preſenza dello ſteſſo invaſato dal diavolo, e gravemente tormentato. Per tal fatto non ſolo preſſo i Sanniti, ma preſſo ancora la barbara gente Longobarda cominciò ad eſſer celebre il ſuo nome; e niun Longobardo accoſtoſſi in poi alla ſua cella, ſe non umile, e divoto. Venivano ancora dalla vicina ſelva gli Orſi, e cercavan di mangiarſi col mele le ſue pecchie; ma egli battendoli colla *ferula*, che portava in mano, quelle crudeliſſime fiere ruggendo fuggivano: e così quelle, che non temean le ſpade, temeano le percoſſe di una ferola. Era tutto il ſuo ſtudio in niente avere, e niente chieder nel Mondo. Accendea quanti venivan da eſſo del deſiderio dell'eterna vita; e come ardea del fuoco della carità, ſe ſapea le colpe di chiunque ſi foſſe, non la perdonava alle riprenſioni, ch'erano nella ſua bocca veementi. Gli Abitanti di quei luoghi, vicini, e lontani, preſero per coſtume di mandargli ciaſcun giorno, ciaſcuno le ſue oblazioni; affinchè egli aveſſe che dare a coloro, che venivan da lui. Un ricco uomo, chiamato *Carterio*, vinto dall'immondo ſpirito, avendo rapita una Monaca, ſe la congiunſe in illecito matrimonio; ed il Santo mandò per molti a riprenderlo di tanta malvagità. Carterio non più osò di preſentarſi a lui, ma gli mandò le ſue oblazioni, con ordine a chi portavale, che non diceſ-

ſero,

Digitized by Google

fero, che venivan da lui. Ma giunte le oblazioni, postosi il Santo tacito a sedere, e ad una, ad una considerandole; quando giunse a quelle di Carterio, buttolle via, dicendo: Andate, e dite a Carterio, che ha mandate queste oblazioni: Tu hai tolto all'Onnipotente Dio la sua oblazione, ed a me mandi le tue? Non ricevo io la tua, perchè tu rubata hai quella di Dio. Restarono quanti eran presenti presi da gran terrore, vedendo quanto chiaramente vedesse le assenti, e secrete cose. Monsignor de Vita, che non aveva altro oggetto, che di esaltar Benevento, e suoi contorni, scrisse, che S. Mena abitò, e morì nel monte di Vitulano, quattro miglia in distanza da Benevento, perchè così ha la tradizione, e v'è quivi antica Chiesa in suo onore. Ma questo non persuade, a cagion che più luoghi gareggiano sulla gloria di aver avuto questo Santo per inquilino. Il suo sacro Corpo è venerato in S. Agata de' Goti; e se ne celebra la festa agli XI. di Novembre. Vi ha due Paesi sotto il nome di S. Menna, in Principato Citra, ed Ultra; e ne' seguenti secoli vedremo molte Chiese edificate in suo onore.

3. A' 29. di Marzo di quest'anno medesimo terminò i suoi giorni *Reduce*, Vescovo di Napoli, come all' anno 579. si dimostrò. Così Giovanni Diacono, come l' Autor del Catalogo de' Vescovi Napoletani, dan per successore a Reduce il cattivo Vescovo *Demetrio*; e Giovanni Diacono scrive, che sedè Demetrio anni tre sotto il Pontificato di Pelagio II., e l' Impero di Tiberio Costantino, *usque ad exordium Mauricii Tiberii*, nel che gravemente va errato; perchè sarebbe così morto in quest' anno, laddove certo è, che non fu consagrato prima di quest' anno, e che fu deposto, come osserveremo, nel 591. Quattr' anni gli dà l' Autor del Catalogo, e dice, che fu sotto il Papa Pelagio II., e l' Imp. Maurizio. *Demetrius sedit annos* IIII. *Fuit temporibus Pelagii Papæ, & Mauricii Imperatoris*. Ma quando assegnar si vogliano a questo Vescovo tre, o quattr' anni; dir si dee, o che la Sede vacasse più di anni sei, o che prima di Demetrio stato vi sia altro Vescovo non conosciuto.

4. Scrive Romoaldo Salernitano, che nell' anno 7. del Re Childeberto, che fu il 21. del Re Chilperico, fu veduta la *Stella Cometa* nel santo giorno di Pasqua; e sarebbe il 29. Marzo di questo anno.

Digitized by Google

An. di Cr. 583. *Ind. I. C.*
Ciclo Sol. 4. *Lun.* 14. *Epat.* 7.
Pasq. 18. *Apr.*
De' Greci 6091.
Di Spag. 621. *dal Gen.*
Antioch. 632.
Aless. del Mondo 6076.
Aless. di Cr. 575. *dal Sett. prec.*

Papa Pelagio II. 6. da 30. Nov.
Maurizio Imp. 2. da 5. e 13. Ag., e Consolo.
Trentasei Duchi Long. 9.
Zottone Duca di Benev. 15.
Foroaldo Duca di Spol. 16.
Longino Esarco 16.

Globo di fuoco. Inondazioni. Tremuoto.

1. UN segno inusitato del Cielo spaventò in quest' anno la Città di Tours. S. Gregorio Vescovo di quella Città lo racconta colle seguenti parole: *Nell' anno* VIII. *del Re Childeberto, a' 31. di Gennajo, giorno di Domenica, allorchè, dato il segno dell' Uffizio matutino della notte, tutto il Popolo sorgendo s' incamminava alla Chiesa; essendo il Cielo nuvoloso, e piovendo, un globo grande di fuoco, calando dal Cielo, scorse un gran tratto per l' aria, e diè tanta luce, che si videro tutti gli oggetti nel modo stesso, come se stato fosse il mezzo giorno; ed entrato di nuovo il globo fralle nuvole, succedè di nuovo la notte: indi crebbe la pioggia oltra l' usato, onde i fiumi Sequana, e Matrona portarono inondazione sì grande intorno a Parigi, che succederono naufragj frequenti tralla Città, e la Basilica di Lorenzo.* Sappiamo ancor da Teofane all' anno Alessandrino, e da Teofilatto, che in quest' anno a' 10. di Maggio, in cui celebrarsi dovea il giorno natalizio della Città di Costantinopoli, fu questa Città scossa da un tremuoto così spaventevole, che *veluti si ab imis sedibus exiliret, quassata est*; laonde non si celebrò quella Festa.

2. Scrisse il Baronio, che l' Imperator Maurizio procedè Console, secondo il solito, dal primo Gennajo, dopo di aver preso l' Imperio, e quindi sarebbe dal primo Gennajo del presente anno. Il Cardinal Noris sostenne questo medesimo sentimento, nella dissertazione del V. Sinodo (*cap. 9. §. 3.*); ma poi nella Dissertazione 3. dell' Anno, ed Epoche Siro-Macedoni (*cap. 6.*) il ritrattò, e soscrisse a quello del Pagi. Or vuole il P. Pagi, che *certo constat*, che Maurizio procedè Console nel seguente 584. Ed eccone i suoi argomenti. Scrive Teofane all' anno Aless. 576.: *mensis Decembris die XXI. Ind. II. Imperator Consul designatus, magnorum thesaurorum munera Urbi largitus est.* E Teofilatto (*lib. 1. cap. 12.*): *Agebaba-*

Digitized by Google

batur annus Mauricii ſecundus, cum hyeme Conſul creatus, conſcenſo curru Imperatorio ſumme conſpicuus erat. (Il Baſnagio per iſtabilire il medeſimo ſentimento, recando al ſolito, come ſue ſcoverte, quant' era ſtato addotto dal Pagi, attribuiſce queſte parole allo ſteſſo Teofane, che leſſe in luogo dell' altro Greco Storico Teofilatto). La Cronica Aleſſandrina: *Primus annus (Mauricii) caruit Conſulibus; atque ex communi hominum ſenſu ſcriptum eſt; Poſt Conſulatum D. mem. Tiberii Conſtantini anno IV.*. L'Autor della Miſcella (*lib.* 17.): *Anno II. Imperii ſui Conſul Mauritius adpellatur;* e Simocatta (*lib.* 1. *cap.*12.): *Agebatur annus Mauritii ſecundus, cum hyeme Conſul creatus, conſcenſo curru Imperatorio, ſumme conſpicuus erat.* (A coſtoro ſi può aggiugnere Andrea di Ratisbona: *Mauritius . . . Hic ſecundo Imperii ſui anno Conſul appellatus eſt*). Dopo queſte autorità, ſoggiugne il Pagi: *Hoc paſſim infra certiſſimis argumentis demonſtrabo, ne quis in poſterum hac de re controverſiam moveat.*

3. Ma non oſtante la magiſtral ſanzione, al Ch. Muratori non ſembrò tanto certa queſta dottrina del Pagi; anzi non ſolamente richiamolla di bel nuovo in controverſia, ma ſoſtenne ancora il ſentimento del Baronio. Queſto ſentimento ſembra anche a me, che debba ſeguirſi. Non abbiamo un motivo ſufficiente per credere, che abbia Maurizio voluto procedere contra il coſtume di tutti gli altri Imperatori. Coloro, che ſolo dicono, che procedè Conſole nell'anno ſecondo del ſuo Imperio, poſſono bene intenderſi di queſto anno, eſſendo ſtato innalzato all' Imperio nell' Agoſto del precedente; e queſto ſembra evidente di Teofilatto, che uniſce il Conſolato col tremuoto, ed eſpreſſamente ſoggiugne: *Primo adhuc anno, poſtquam Mauritius inivit.* L'Autor della Cronica Aleſſandrina, che fa per Pagi il peſo maggiore, ha più forza contra di lui; dacchè così ſegna l'anno 584.: *Poſt Conſulatum Mauricii Tiberii Auguſti I. ſolius.* Se fu l'anno primo dopo il Conſolato l'anno 584.; dunque il Conſolato fu in queſt' anno 583. E' vana poi la riſpoſta del Pagi, che quel *Poſt* ſia aggiunto per error da Copiſti; imperciocchè il vederſi procedere in poi col medeſimo ordine ſtabilmente all'anno 585., II. *poſt Conſolatum*, e così di poi ſempre, eſclude quel ſutterfugio. Il Pagi ſteſſo all' anno 585. n. 1. dal Baronio rapporta l'Epitafio di S. Candida colle note. *Dep.* IV. *Idus Sept. Imp. Dom. N. Mauritio PP. Aug. an.* IV. *Poſt Conſolatum ejuſdem an.* II. *Ind.* IV. Se a' 10. Settembre del 585. era il II. anno dopo il Conſolato; dunque il Conſolato fu nel cinquecento 83. Riſpond' egli; che ciò vi ſi dica ſecondo il Vittoriano ſiſtema, che comprende anche l'anno del Conſolato. Ma in queſta guiſa ſi può eludere qualſivoglia dimoſtrazione, e moſtrar verità qualunque menzogna. Rapporta il Giorgio dal Fabret-

bretti un' altra lapida colle ſteſſiſſime note, e non ſo, ſe ſia la medeſima. Dal Ch. Scipione Maffei vien recato ſtrumento papiraceo, colle note. *Imp. D.N. Mauric. Tiberio PP. Aug. an.* IX., *& P.C. ejuſdem anno* VIII. *ſub die* VI. *Nonar. Martiarum Ind.* IX. Se a' 2. del Marzo del 591. era l' anno 8. dopo il Conſolato; fu dunque queſto nel 583. Reca ancora il Muratori due lettere di S. Gregorio, colle note: *Die X. Kal. Aug. Imp. D.N. Maur. Tiberio piiſſimo Aug. an.* XIV. *P. C. ejuſdem anno* XIII. *Ind.* XIV. Dunque a' 23. Luglio del 596. era l' anno 13. dopo il Conſolato. Preſſo il Ven. Beda (*l.* 1. *c.*28.), e nella edizione de' PP. di S. Mauro (*l.* 9. *Ep.* 63.) ſi ha la lettera di S.Gregorio a Virgilio di Arles, *Data Die X. Kal. Juliar. Imp. D. N. Mauricio Tiberio piiſſimo Aug. an.* XIX., *& P. C. ejuſdem D. N. an.* XVIII. *Ind.* IV. Adunque a' 22. Giugno dell' anno 601. correa l' anno 19. dopo il Conſolato; e quindi fu queſto nell' anno 583. La-Cointe, che, avendo poſta l' eſaltazion di Tiberio all' anno 583., fu coſtretto a porre il Conſolato, come il Pagi, al 584. diè queſte lettere come ſuſpette nel titolo, in cui, oltra il conſueto d' allora, S. Gregorio ſi dice, *ſervus ſervorum Dei*, ed ancor nelle note. Lo ripreſe il Pagi con dire, che anzi dovea quindi la Cointe ravviſare il ſuo errore di aver differita di un anno l' eſaltazion di Maurizio. Ma noi altresì diciamo al Pagi, che quindi conoſcer doveva il ſuo errore di aver differito di un anno il Conſolato di Maurizio. Il Magno Gregorio fu il primo ad uſar quel titolo, come coſta da altre lettere; e di tutte lo atteſta Giovanni Diacono nella ſua Vita.

Digitized by Google

An. di Cr. 584. *Ind. II.* B A.
Ciclo Sol. 5. *Lun.* 15. *Epat.* 26.
Pasq. 2. *Apr.*
De' Greci 6092.
Di Spag. 622. *dal Gen.*
Antioch. 633.
Aless. del Mondo 6077.
Aless. di Cr. 576. *dal Sett. pres.*

Papa Pelagio II. 7. da 30. Nov.
Maurizio Imp. 3. da 5., e 13. Ag.; e 1. dopo il Cons.
Autari Re de' Long. I.
Faroaldo Duca di Spol. 17.
Zottone Duca di Benev. 16.
Smaragdo Esarco di Raven. 1.

1. SIn dal 5. di Ottobre dell' anno 581. il Papa Pelagio ad Aunacaro, Vescovo di Auxerre, che scritto gli avea, che sarebbe andato da lui in Roma, se non l' avessero impedito i movimenti bellici de' Gentili, la guerra, cioè, che facevano i Longobardi a' Romani, avea risposto, che avrebbe per compassione dovuto gemere sulle angustie della Città, ch' è il centro della Religione. Quasi, dice, sotto gli occhi vostri si sparge tanto sangue innocente, si profanano i sacri Altari, e s' insulta dagl' Idolatri alla Religione Cattolica. Quindi esortollo *a persuader fortissimamente ai vostri Re, che si affrettino con salutar prudenza a separarsi dall' amicizie, e dalla unione col nefandissimo nemico Popolo de' Longobardi, affinchè, giugnendo il tempo della vendetta, che speriamo futura in brieve, non si trovin partecipi ancor della pena.* In quest' anno poi lo stesso Papa scrisse ne' 4. Ottobre a S. Gregorio Diacono, suo Apocrisario in Costantinopoli, cui dice spedirgli il Notajo *Onorato*, e quel Vescovo *Sebastiano*, ch' essendo stato finora in Ravenna *cum viro glorioso Domino Decio Patricio*, ben poteva informarlo dello stato delle cose, per poterne favellare all' Imperadore, tante essendo le calamità, e tribulazioni, nelle quali poneva i Romani la perfidia de' Longobardi, *anche contro il lor proprio giuramento*, che niuno sarebbe capace di tutte riferirle. L' esorta quindi a parlare, e trattar con fortezza coll' Imperadore, per prestamente salvarli dal pericolo, *quia ita hic coangustata est Respublica, ut nisi Deus piissimi in corde Principis inspiraverit, ut insitam sibi misericordiam suis famulis largiatur, & super illam Diacoposin vel unum Magistrum Militum, & unum Ducem dignetur concedere, in omni simus angustia destituti*, perchè specialmente le parti di Roma non hanno alcun presidio, e dall' Esarco si scrive, che non può prestarle alcun soccorso, poichè, dic' egli,

Digitized by Google

nè tampoco ha baſtanti forze a cuſtodir le parti di Ravenna. Gl' impone poi, che ſubito gli rimandi il Prete (e Monaco) Maſſimiano, di cui quì appreſſo ragionerò.

2. L' Imperador Maurizio, ſalito appena ſul trono imperiale, rivolſe i benefici ſguardi per la liberazione dell' oppreſſa Italia; e poichè non era in iſtato ſpedirvi delle armate, che gli conveniva tener diviſe per altre guerre; pensò di muovere contra de' Longobardi i Re della Francia, e loro ſpedì Ambaſciadori, e con eſſi, quel che ſolo potea muovergli efficacemente, mandò a tal' effetto cinquanta mila ſoldi d'oro, come ſcrivono S. Gregorio di Tours (*lib. 6. cap.* 42.), e Paolo Diacono (*lib. 3. cap.* 17.): e queſta eloquenza moſſe Childeberto II. Rè di Auſtraſia, che *nel ſuo anno 9.*, dice S. Gregorio, (il qual' anno cominciò a' 25. Decembre del precedente 583.) volle andare in perſona alla teſta delle ſue truppe; e fatto avviſare della ſua marcia l' Eſarco, onde egli pure accorreſſe dal canto ſuo ad attaccare il nemico, (come ſembra ricavarſi da una lettera preſſo il Du-Cheſne, ſcritta in nome di eſſo Re a *Lorezo Patriarca*, che può crederſi l' Arciveſcovo di Milano, cui dice, eſſer già in marcia il Franceſe eſercito, e gli raccomanda farlo ſapere a *Smaragdo* Eſarco di Ravenna, affinchè accorra egli ancora contra de' Longobardi). Superate le Alpi, calò Childeberto con grande armata in Italia. Non crederono bene i Longobardi di venire a battaglia, ma lavorando ſotto mano colle armi più vigoroſe di groſſi regali; vinſero così il Re Childeberto, che induſſero a tornarſene indietro, facendo con eſſi la pace. Lo ſteſſo S. Gregorio di Tours (*lib.* 8. *cap.* 18.), narrando poi i fatti del ſeguente anno 585., e dicendo quanto l' Imperadore reſtaſſe offeſo; aggiugne, che, per mezzo de' ſuoi Legati, fece iſtanza preſſo Childeberto di riavere *aurum, quod anno ſuperiore datum fuerat*. Il fatto dunque è certo di queſto anno; e come abbiamo udito dal Papa Pelagio, che nell' Ottobre di queſto di nuovo inferocivano i Longobardi *contra il proprio giuramento*; creder ſi dee, che nella pace fatta dal Re Childeberto co' Longobardi, ſi aveſſero queſti fatto giurare di deſiſtere dalle oſtilità contra i Romani.

3. Al rumore delle armi Franceſi, che ſi univano a quelle de' Greci contra di loro, riſolverono ſaggiamente i Longobardi di por fine alla loro Anarchia. Imperciocchè nel governo de' Duchi, eſſendo diviſi gli intereſſi, e le forze; ed eſſendo ciaſcuno indipendente, e badando quindi ciaſcun de' Duchi a' proprj vantaggi; mal potevano eſſere uniti (1) in guerra contra di più nemici: e di comune con-

(1) Omero, citato da Ariſtotile, nel fine del l. 12. de' ſuoi Metafiſici:

Ou'n

consenso eleſſero in loro Re Autari, figliuolo del Re Cleſo, che, dopo un anno, e mezzo di Regno, era ſtato ucciſo nell' anno 575. Autari incominciò ad uſare il prenome di *Flavio*, ch' era alla moda fin dai tempi di Coſtantino il Grande, e molto grato agli Italiani, per così moſtrarſi loro clemente, affezionato. Usò eziandio coſtumi, e lettere Romane, come dalla lapida del Re Luitprando ſi può vedere. Uſarono poi quel prenome tutt' i ſucceſſori di Autari, e fu uſato altresì da' Re Goti in Iſpagna. Il Card. Baronio, il Giannone, ed Aſſemani poſero il principio di Autari all' anno 585. Il Padre Pagi, avendo fiſſato il principio de' 36. Duchi all' anno 576., e tenendo per certo, che coſtoro governarono per anni 10.; poſe eletto Autari nel 586., nel qual' anno viene ancor notato da Sigeberto, e da Ermanno. Ma l' opinione del Pagi di certo è falſa. Dappoichè i 36. Duchi furono dal 575. Il Baſnagio poſe i 36. Duchi dal 574., ed aggiunſe: *Porro non toto decennio, ſed ſolo octennio Langobardi Regum expertes vixere, cum anno* 582. *Clephonis filius ad Regiam dignitatem evectus ſit*. Ma non ſi contenne poi in queſto, ed accreſcendo l' errore, ſcriſſe all' anno 581.: *Extincto Clepho Rege, ab anno* 574. *ad uſque labentem, Langobardi Ducibus utebantur; mutata dein ſententia, regimen . . . Monarchicum revocant*. Aggiugne, non doverſi preſtar credenza a Paolo Diacono, che poſe l' interregno di anni 10., eſſendo ſtato *ſolius octennii interregnum*, perchè lo fu dal 574. al 581., in cui eſſere ſtato eletto Autari, coſta dall'Abbate Biclarienſe, il quale ſcrive: *Nell' anno V. di Tiberio, e XIII. di Leovigildo, i Longobardi in Italia ſi eleggono di lor nazione Re Autaric* (neppur ne ſapeva il nome), *nel cui tempo i Militi Romani omnino ſunt cæſi. Gli Sclavi devaſtano l' Illirico, e la Tracia*. Io non capiſco, come gli Eretici poſſano predicar per gran Critico, e come alcuni de' noſtri poſſano ammirare queſt' uomo, che non ſeppe conoſcere, che, ſe nell' anno 574. morì Cleſo, e nell' anno ſteſſo ſi ſtabilì in Dieta il governo di 36. Duchi, e nel 581., prima del Settembre, fu eletto Autari; i 36. Duchi non poterono compir gli anni 8., ma compire appena gli anni 7. Un uomo di tal criterio, che nella Storia de' Longobardi preferiſce a Paolo Diacono, che Longobardo di nazione, ſcrive di propoſito de' Longobardi; a quel Paolo, che ſe fu poſteriore, ebbe in mano tuttavolta l' opera di *Secondo*, Veſcovo di Trento, che viſſe ſotto il medeſimo Re Autari,

Οὐκ ἀγαθὸν πολυκοιρανίη. εἷς κοίρανος ἔστω
Non eſt bonum Principum multitudo: unus eſto Princeps.

Ed invero, come oſſerva il Nazianzeno (Carm. 3. Arcan.) *perinde eſt, multos habere Principes, qui inter ſe confligent, & nullum*.

ri, e scrisse di proposito de' primi anni de' Longobardi, da cui prese le durate de' Regni, e de' Ducati, nelle quali non si è finora dimostrato errore alcuno in Paolo Diacono; che preferisce, io dico, a Paolo il supposto Spagnuolo Abbate Biclarense, il quale tanto seppe de' Longobardi, che pose la vittoria di Alboino con la morte di Cunimondo all' anno 572., quando eran già compiti i 4. anni, da che Alboino, ucciso Cunimondo, si era impadronito d' Italia, ed erano gli anni 6. dalla morte di Cunimondo; e per incredibil portento, allogò la morte di Alboino un anno dopo di quella del misero Re de' Gepidi, onde Alboino non avrebbe mai invasa l' Italia; quel Biclarense, che scrisse, dopo la morte di Alboino, essere i Longobardi restati senza Re fino ad Autari, non avendo saputo, nè il Re Clefo, nè il governo de' 36. Duchi; di cui, in tutte le altre cose da lui scritte, abbiamo veduti sempre errori portentosi: è costui dal Basnagio a Paolo anteposto, per farci così vedere nella Critica quanto vaglia. Ma esaminiamo quanto egli quì dice, il Biclarense, e vediamo, come favorisca il Basnagio. *Nell' anno V. di Tiberio* . . . Non ebbe Tiberio anno V. della dignità Imperiale, onde si deve intendere della Cesarea, e quest' anno finì a' 6. Decembre del 579.. Dunque in quell' anno diremo eletto Autari? *Gli Sclavi devastano l' Illirico, e la Tracia*. Ma questo fatto da Teofane, da Zonara, e dallo stesso Basnagio è notato al presente anno 584. Dunque in questo 584. il Biclarense pose eletto Autari?

4. Non può l' elezione di Autari porsi in altr' anno, che in questo. Avere i 36. Duchi governato per dieci anni incompiti, l' attestano Paolo Diacono (*lib. 3. cap. 16. 2. cap. 32.*), Sigeberto all' anno 570., Reginone all' anno 517., Fredegario *cap.* 45.. Romoaldo Salernitano: *Duces*, dice, *in Longobardorum gente decennio sunt creati . . . Longobardi, cum per annos X. sub potestate Ducum fuissent* . . . L' antico Cronista di Farfa: *Sine Rege sub Ducibus Longobardi fuerunt annos X.* Or i Duchi cominciarono nel 575. Notò Paolo Diacono l' elezione di Autari, e quindi la venuta de' Francesi, ch' è di quest' anno. Autari regnò anni VI., come con Paolo Diacono (*lib. 3. cap. 36.*), Sigeberto all' anno 592., Romoaldo Salernitano, il Cronista di Farfa, e tutti gli altri insegnano, eccettuato il Basnagio solo: ora è certo, secondo tutti, non escluso il Basnagio, che Autari morì a' 5. Settembre dell' anno 590.; dunque fu eletto in quest' anno. Il Basnagio è costretto dir di Autari, che *de nono anno aliquid delibasse videtur*, ma in questo errò ancora, per aver trascurato di farsi colle dita i conti. Se fu eletto nell' anno 581.; nel Settembre del 590., o erano compiti gli anni 9., o poco potea mancarvi, qualora si ponga l' elezione dopo il Settembre, altrimente sarebbe il de-

Digitized by Google

decimo cominciato. Il Pagi, secondo il sistema suo, accordandosi a dirlo morto nel 590., dee restringersi a poco più di anni 4., i quali dice sei incompiti. Il Cronista Cavese disse eletto Autari nell'anno 576., ch'è esattissimo nel sistema Alessandrino, in cui notato lo ritrovò (1).

5. Aggiugne Paolo Diacono (*lib. 3. c. 8.*), che *in questo tempo i Longobardi, per lo ristabilimento del Regno, ordinarono, che i Duchi, ch' erano allora, dessero per gli usi Regali la metà delle loro sustanze, acciocchè esser vi potesse, onde il Re alimentasse se colla sua famiglia, da suo pari, ed una Corte al suo grado conveniente.* Non ben si capisce poi ciocchè soggiugne: *Populi tamen aggravati per Langobardos hospites partiuntur.* Potrebbe significare, che fossero gl' Italiani, quai tanti servi, divisi fra' Longobardi; ma pare, dice il Muratori, che accenni, che ai popoli Italiani fu addossato il peso di mantenere i soldati Longobardi; e però li compartirono fra di loro. Intesse poi Paolo Diacono questo elogio a' Longobardi: *Erat hoc sane mirabile in Regno Langobardorum, quod nulla erat violentia, nullæ struebantur insidiæ, nec aliquem injuste angariabant, neminem spoliabant; non erant furta, non latrocinia: unusquisque quolibet securus sine timore pergebat.* Non si creda questa, come la vuole il Baronio, un'adulazione bugiarda di Paolo per la sua gente; dacchè parla egli *in Regno Langobardorum*, cioè in propria casa; nè egli niega, che contra de' Greci, ed altri loro nemici esercitassero crudeltà, con uccisioni, saccheggi, e devastazioni, che son le seguele, e pensioni delle guerre, e che ne' Longobardi furono esorbitanti, essendo essi alla fine ancora Barbari, Ariani, ed in parte anche Gentili.

6. Girolamo Rossi, nella sua Storia di Ravenna (*lib. 4.*) scrive all'

(1) L' Autor della Cronichetta, scritta nel 1119., e premessa al Registro del celebre Monistero di S. Sofia, che l' Em. Borgia ha dato in luce dal Codice esistente nella Vatic., num. 4939., di Autari notò così: *A.* 582. *Ind.* 15. *Autari Rex constituitur: regn. a.* 6.. *A.* 587. *Autari obiit.* Ma questo Autore è poco esatto nella Cronologia; come costerà ancora all' avveduto Leggitore da quel che nota agli anni precedenti, che stimo bene quì recare.

A. 569. *Ind. II. Italia a Langobardis intrata est.*
A. 570, *Ind. III. Alboin Rex Langob. Mediolanum ingreditur.*
A. 571. *Ind. IV. Alboin occiditur Veronæ fraude Rosemunde uxoris.*
A. 572. *Ind. V. Cleph Rex constitutus est, & occisus a quodam puero de obsequio suo.*
A. 573. *Ind. VI. D. L. sine Rege per decennium perstiterunt.*

Stimo parimenti quì notare due luoghi, che si trovano in margine, nel MS. dell' Autore, concernenti il suggetto stesso. Il Cronista di Brescia, del Murat. Diss. 57. *Judices an.* 12.; comprendendo, credo io, anche il regno di Clefo. Andrea di Ratisbona: *Anno* 12. *postquam Albinus obiit, Longobardi sibi quemdam, nomine Autari, Regem constituerunt.*

Digitized by Google

all' anno 582., che, informato l' Aug. Maurizio del bisogno, che avea l' Italia di un buon Generale, richiamò a Costantinopoli l' Esarco Longino, e in suo luogo spedì Esarco in Italia *Smaragdo*, o *Smeraldo*. Non si ha dall' Istoria indizio alcuno a determinar l' anno della venuta di Smaragdo. Troppo infelicemente il Rossi il ricava dalla lettera, qui sovra recata, di Papa Pelagio, a S. Gregorio, in cui sol dice, che prieghi l' Imperadore a spedire in *Roma* un Maestro di Militi, ed un Duce, il che non fa al proposito; e quando a proposito fosse, se la lettera fu scritta in Roma nell' Ottobre di quest' anno 584.; in virtù di essa poteva il Duce venir nel 585., non già nel 582., come egli pretende. Sovra di ogni altro confidente il Pratillo (*Proluf. in Pauli Diac. Excerpta*) scrisse, che Faroaldo Duca di Spoleti, assediando Ravenna, secondo il Rossi nel 583., fu posto in fuga, e trucidato dall' Esarco Smaragdo. Ma son queste fandonie, in cui non bisogna arrestarci. Non abbiamo, che Faroaldo assediasse formalmente Ravenna, ma solo, che col presidio di Classe la travagliava. Vedremo, che Faroaldo viveva ancora nell' anno, che siegue.

7. Verso l' Ottobre di quest' anno fu ucciso Chilperico, perverso Re di Francia; e lasciò il figliuolo Clotario non ancor battezzato. Vegganſi il Baronio, e il Pagi all' an. 587., n. 21., e seguen.

An.

Digitized by Google

An. di Cr. 585. *Ind. III. G.*
Ciclo Sol. 6. *Lun.* 16.
Pasq. 25. *Mar.*
De' Greci 6093.
Di Spag. 623. *da Gen.*
Antioch. 634.
Aless. del Mondo 6078.
Di Cr. 577. *dal Sett. prec.*

Papa Pelagio II. 8. da 30. Nov.
Maurizio Imp. 4. da 5., e 13. Ag., e 2. dopo il Conf.
Autari Re de' Long. 2.
Faroaldo Duca di Spol. 18.
Zottone Duca di Benev. 17.
Smaragdo Esarco di Rav. 2.

1. INsistendo per mezzo de' suoi Legati l' Augusto Maurizio, per riavere dal Re Childeberto l' oro, che mandato gli avea, per far la guerra ai Longobardi; Childeberto, anche sul motivo, che Ingonda sua sorella, e moglie di S. Ermenegildo (che in quest'anno fu coronato del martirio) da' Greci, ch' erano andati in soccorso di esso Ermenegildo, e poi corrotti dall' oro del Padre, abbandonato l' avevano, era condotta in Costantinopoli, e desiderava di riaverla, o di vederla ben trattata, s' indusse di nuovo a spedire in Italia un' armata contra de' Longobardi. Ma, siccome nell' anno precedente, l' armata se ne tornò indietro, o perchè nacquero discordie tra' Capitani, come dice S. Gregorio di Tours (*lib.* 8. *cap.* 18.); o che Childeberto, saputo avendo, che la sorella era morta per istrada, richiamò l' armata; o finalmente, perchè i Galli voleano l' oro de' Longobardi, e non già esporre il lor sangue. Paolo Diacono (*lib.* 3. *cap.* 17., 18., & 23.), prima di raccontar questa seconda spedizione del Re Childeberto in Italia, scrisse, che un tal *Drottolfo*, di nazione Svevo, o sia Alamanno, fatto prigioniero da' Longobardi, andò tanto innanzi pel suo valore, che i Longobardi lo innalzarono alla dignità di Duca; ma che, ribellatosi poi da essi Longobardi, passò in Ravenna, e fralle prodezze, che fece in favor de' Greci, la prima fu di prender la Città di Brescello, tra Parma, e Reggio, dove stando con buon presidio, infestava forte le vicine Città de' Longobardi: e poichè *Faroaldo*, Duca di Spoleti, avendo presa la Città di Classe, colla guarnigione, che posta vi aveva, inquietava Ravenna; Drottolfo, con una flotta di piccole barche, cariche di valorosi fanti, portandosi pel fiume Badrino, assalì il presidio di Classe Longobardo, e lo astrinse alla resa. Premea molto ad Autari la Città di Brescello, ch' era in mezzo alle sue Città, e ne intrapre-

preſe l'aſſedio. Drottolfo, che v' era dentro, dopo una gagliarda difeſa, più non potendo, ſi ritirò a Ravenna; ed Autari, avendo preſa la Città, ne fece ſpianar tutte le mura. Dopo la preſa di Breſcello, eſſo Re Autari conchiuſe una tregua di tre anni con l' Eſarco di Ravenna *Smaragdo*. Così Paolo Diacono, che paſſa indi a parlar della ſeconda venuta de' Galli in Italia.

2. Della triegua conchiuſa tra Smaragdo, ed Autari, parla certamente il Papa Pelagio nella prima lettera ad Elia Arciveſcovo di Aquileja, cui dice di non avergli prima ſcritto, perchè *temporalis qualitas, & hoſtilis neceſſitas hactenus impedivit. Poſtea ergo quam Deus, pro felicitate Chriſtianorum Principum, per laborem, atque ſollicitudinem filii noſtri excellentiſſimi Smaragdi Exarchi, & Chartularii ſacri Palatii, pacem nobis interim, vel quietem donare dignatus eſt; cum omni ſollicitudine feſtinamus*. Queſta lettera non ha note Cronologiche, nè altro indizio, onde poſſa rilevarſi il tempo e della lettera, e della tregua. Il Noris (*de quinta Syn. cap. 9. §. 4.*) ſcrive: *Quo anno datæ ſint hæ litteræ, non indicatur; ſed ex induciis a Smaragdo ſtabilitis, anno 586. ſcriptæ intelliguntur*. La tregua, dice, fu fatta nel 586.; dunque di quell' anno è la lettera. Diſcorſo erroneo: dovea dimoſtrare, che la tregua foſſe del 586.; e quando dimoſtrato l' aveſſe, la conſeguenza era ancor falſa; perchè, dicendoſi la tregua di anni 3., non ſiegue, che ſia ſtata la lettera ſcritta nell' anno primo. Dietro al Noris il Padre Pagi poſe quella lettera all'anno ſteſſo 586., ſcrivendo così: (ad an. 586. n. 4.): *Spaventat' i Longobardi dalla venuta del Re di Francia, che venia con grande armata, conchiuſero coll' Eſarco la tregua, di cui Pelagio II. favella. Il Re Childeberto aveva intrapreſa la guerra contra i Longobardi, nel 9. anno del ſuo Regno, come ſcrive S. Gregorio di Tours; e ricevutiſi molti doni de' Longobardi, ſe ne tornò in Francia: Il che avendo ſaputo l' Aug. Maurizio, richieſe a Childeberto l' oro, che mandato gli avea, per cacciare i Longobardi; ma non fu degnato di riſpoſta. Accadde ciò nell' anno 584., ch' era il nono di Childeberto. E pure Paolo Diacono, dopo avere al c. 16. parlato del principio del Regno di Autari, che noi abbiam dimoſtrato appartenere a queſt' anno 586.; narra le ſteſſe coſe, che abbiamo traſcritte da S. Gregorio, e quaſi colle ſteſſe parole. O che dunque quella tregua ſi conchiudeſſe nell' anno 584., o in queſto 586.; Pelagio rivolſe l' animo agli Scismatici ec.* Così, ma infelicemente il Pagi. La tregua fu conchiuſa da Autari: ſe la tregua è del 584.; dunque Autari fu Re da quell' anno, e non dal 586., come vuol' eſſo Pagi. Se quando i Longobardi erano ſpaventati per la marcia de' Franceſi contra di eſſi, conchiuſe l' Eſarco quella tregua, fu coſtui reo certamente della più nera fellonia, conchiudendola allora quando l' Impera-

Digitized by Google

rador ſuo Sovrano avea con tant' oro moſſe le Gallie, per cacciare i Longobardi d' Italia, e quando il Re de' Franchi, già in viaggio, gli ſcrive, che operi anch' egli dal canto ſuo. Il Muratori credè conchiuſa la tregua nell' anno 584., per la ſola ragione, che, ſecondo Teofane, nel Settembre del 587. furono i Longobardi di nuovo in guerra coi Romani. Queſta ragione è ancor vana. E' certo, ch'eravi guerra tra' Romani, e Longobardi, a' 4. Ottobre del 584., in cui il Papa Pelagio ſcriſſe a S. Gregorio, che col Veſcovo Sebaſtiano piangeſſe preſſo l' Imperadore, eſponendogli *calamitates, & tribulationes*, che Roma ſofferiva da' Longobardi, e che l' Eſarco non potea dar ſoccorſo a Roma, baſtandogli appena le forze per ſoſtenere Ravenna, e che ſi affretti *antequam nefandiſſimæ gentis exercitus loca, quæ adhuc a Republica detinentur, prævaleat occupare*. Se dopo queſta Legazione fu conchiuſa la tregua, al certo ſi aſpettò la riſpoſta, e l' eſito di eſſa, e quindi non ſi conchiuſe prima del 585. E' certo ancora, che a' 31. Ottobre dell' anno 586. era aſpra la guerra trai Longobardi, e Romani; dacchè lo ſteſſo Papa Pelagio nella lettera ad Aunacario di Auxerres *data pridie Kal. Novembr. Imp. D. N. Mauritio Tiberio Aug. anno V. Ind. V.*, ſcongiuralo a ſovvenire colle Orazioni, e in qualunque altra maniera, che poſſa, *noſtris neceſſitatibus, & anguſtiis, quibus inceſſabiliter oneramur* da' Longobardi. Non trova dunque il Muratori i tre anni di armiſtizio dal 584. al 587. Ma chi poi potrà comprendere, come mai il Muratori poſſa accordare inſieme nel 584. la tregua di tre anni, e nel 585. la ſeconda moſſa de' Franchi proccurata dall' Imperadore, e non in ſecreto? Avrebbe potuto voler coſtui, che mentre i Galli in Italia combatterebbero co' Longobardi, per diſcacciarneli, le ſue milizie ne foſſero ſpettatrici? E che dunque direm noi della tregua? In vero per queſti tempi tutto è tenebre, nè quaſi ritrovaſi ove metter ſicuro il piede. Credo però, che debba ammetterſi l' ordine di Paolo Diacono, e dirſi, che avanti la prima venuta de' Franceſi nel precedente 584., Drottolfo, paſſando da' Longobardi a' Greci, prendeſſe Breſcello, e Claſſe; e che in eſſo anno 584. ripigliaſſe Autari Breſcello; e, venuti i Franceſi, ſi ſtabiliſſe la tregua; ma che queſta ſubito foſſe rotta, partiti appena i Franceſi. Per verità il Papa, ch' è meraviglia, non ſia ſtato oſſervato, a' 4. Ottobre del medeſimo anno 584., parlando della guerra, che facevano i Longobardi a' Romani, dice, che la faceano *contra proprium jusjurandum*; adunque nell' Ottobre del 584. la tregua ſi era fatta, ed era ſtata già rotta; e quindi la lettera del Papa all' Arciveſcovo Elia dee dirſi ſcritta prima dell'Ottobre dell' anno ſteſſo 584.

3. A' 10. Settembre di queſt' anno paſsò in Napoli all' immor-

Digitized by Google

talità della gloria S. Candida Juniore, di cui si ha il seguente Epitafio:

Mors, quæ perpetuo cunctos absorbet hiatu,
Parcere dum nescit, sæpius ipsa favet.
Felix, qui affectus potuit demittere tutos;
Mortalem moriens non timet ille viam.
Candida præsenti tegitur Matrona sepulcro,
Moribus, ingenio, & gravitate nitens.
Cui dulcis remanens Conjux, natusque superstes;
Ex fructu Mater, noscitur in Sobole.
Hoc precibus semper; lacrymosa hoc voce petebat,
Cujus nunc meritum vota secuta probant.
Quamvis cuncta domus nunquam te flere quiescat;
Felicem, fateor, sic meruisse mori.

Hic requiescit Candida *C. F., quæ vixit pl. m. an. L. DP. die* IV. *Id. Sept. Imp. D. N. Mauritio PP. Aug. an.* IV. *P. C. ejusdem an.* II. *Ind.* IV.

Il Reinesio, dopo il Capaccio, in luogo di *an.* IV. legge *an.* IIIo., che intende III., e la crede, come anche il Milante, del 586., ch'è grave errore per più riguardi. In luogo di *die* IV. *Idus Sept.*, Milante, dopo il Summonte, ha *die* IV. *Sept.* Ma è da ridere, che l'Ughelli, in luogo di *pl. m.* legga *O. J. M.*; e la dice dell'anno 590. Molte chiacchiere de' Moderni tendenti a persuadere, che fu S. Candida della Famiglia Brancacci, si possono leggere presso gli stessi, che discorrono altresì del licore, che scaturiva dalle sacre ossa di lei, e de' miracoli da essa operati. Si crede la S. Candida, ch'è notata nel Martirologio Romano, a' 4. Settembre.

4. Credesi parimenti, che in quest'anno a' 15. di Gennajo, terminasse santamente i suoi giorni *S. Mauro*, celebre discepolo di S. Benedetto, e primo Abbate Glannafoliense in Francia. Ne abbiamo la vita scritta dal suo perpetuo compagno, e discepolo Fausto, il quale scrive, che *morì a' 15. Gennaro nell' anno 41. dalla sua venuta in Francia, ed aggiugne: Così si computano gli anni del B. Mauro. Fu offerto a Dio, e consegnato a S. Benedetto d' anni XII.; abitò con S. Benedetto anni 20.; dimorò nel Monistero, che aveva edificato in Francia anni XL, e giorni 14., che fanno in tutto anni 72., e giorni* 14. Costando, che S. Benedetto morì nell'anno stesso, in cui S. Mauro partì per la Francia; sembra, che la cognizione dell'anno della morte di S. Mauro dipenda da quella di S. Benedetto; pur tutta volta assai più oscuro è l'anno del passaggio di quel Patriarca de' Monaci in Occidente, per cui si va pescando in quella Vita stessa di S. Mauro, descritta da Fausto. Dice questi, che S. Bene-

det-

Digitized by Google

detto morì in quella notte, *quæ XII. Kalendas Aprilis habebatur, & qua ſacratiſſimum Vigiliarum Paſchæ illuceſcebat Sabbathum*; e che intenda del Sabato Santo, meglio il dichiara, dicendo: *Diem illam, & ſequentem Dominicam, quæ ſpecialiter Reſurrectionis Dominicæ colitur dies, ſolemnem, & celebrem &c.* Noi non troviamo per queſti tempi celebrata la Paſqua a' 22. Marzo, che negli anni 509., 531., 604. Quindi è, che poſero la morte di S.Benedetto, Sigeberto al 509., Abbone al 531., Mariano al 604.: Ma ſono queſti ſommi ſpropoſiti. Il P.Pagi, cogli altri Eruditi, vuole che da' Copiſti ſiaſi errato, ſcrivendo, *XII. per VII. Kalendas*; e che S. Benedetto ſia trapaſſato in giorno di Sabato Santo, a' 26. Marzo; e quindi nell' anno 544., in cui fu la Paſqua a' 27. Marzo; e che così debba correggerſi, coſta, dice il Pagi, dall' eſſer certo, che morì S.Benedetto dopo il 542., nel qual' anno venne il Re Totila in queſte parti; e prima del 547., in cui morì il Re Teodeberto: ora fra queſto tempo, ſolo nel 544. la Paſqua cadde nel Marzo. Ma vediamo tutto il teſto di Fauſto colle ſpieghe, ed acconciature del Pagi: *Nos quinta Epiphaniorum* (a' 10. Gennaro) *Sabbati iter arripientes* (facendo un miglio ſol di viaggio, alla fraſe Ebraica) *primam manſionem in poſſeſſione noſtri Monaſterii habuimus in villa, quæ Euchelia*, (I Bollandiſti leggono, *Euchæja*) *nuncupabatur . . . cæptum iter carpentes, quinquangeſimo quinto die* (leggi, dice il Pagi, 45.) *Vercellas advenimus. Quinto decimo demum die urbem illam relinquentes* (a' 10. Marzo)... *Nos itaque, cum jam appropinquante ſolemnitate Paſchali, quotidie profectionem acceleraremus, eo die, quo Dominica celebratur Cœna* (24. Marzo) *in pagum devenimus Antiſiodorenſem. Audiens autem Beatus Maurus opinionem S. Romani Monachi . . . quique per revelationem Gallias petens, Cœnobium in eodem pago, in loco, qui Fons-Rogi* (ſei leuche da Auxerre) *nuncupatur, ædificabat, petivit Duces itineris noſtri, ut eo divertentes, ibidem Sacroſanctum Paſcha celebraremus . . . die vero Paraſceve hora illic ſexta pervenientes* (25. Marzo), *vir Dei Maurus Romano dixit: Craſtina die BB. Pater Benedictus, terreni depoſito corporis onere, celibem gaudens, & hilaris ſcandet ad Patriam . . . Noctem illam, quæ* XII. *Kalendas Aprilis habebatur* (leggi VII.) *&c.* In tal modo crede il Pagi, aver dimoſtrato, che S. Mauro, partito a' 10. Gennajo, giunſe dopo 45. giorni a Vercelli, ove fermatoſi 14. giorni, e partitone il 15., cioè, dice, a' 10. Marzo, impiegando dieci giorni da Vercelli ad Auxerre, fu a queſta Città a' 24. Marzo, ch'era il Giovedì Santo. Ma errò nel computo. Se a' 10. Gennajo ſi aggiungano giorgi 45., ſi troverà l' ingreſſo in Vercelli a' 24. Febbrajo; e ſe fermoſſi a Vercelli giorni 14., ne partì dunque a' 10. Marzo; ed avendo poſto i giorni 10., com' egli ſoggiugne, ſi-

Digitized by Google

no ad Auxerre, vi giunse dunque ai 19. Marzo, non già a' 24., com' egli dice. Laonde dovrebbe il Pagi assegnar giorni 15., contra Fausto, che dice, *cum profectionem acceleraremus*. Avrebbe il Pagi fatto pur meglio il lasciare intatti i giorni 55., e computando il giorno 55., in cui si giunse a Vercelli, per un de' 14., che vi si dimorò, avrebbe detto, che in 6. giorni affrettando, giunse S. Mauro ad Auxerre nel 24. di Marzo. Ma il Pagi è molto portato a corregger numeri. Aggiugne, creder lui, che Odone, vedendo, che tutti gli antichi Calendarj notavan la morte di S. Benedetto a' 21. Marzo, cambiò in Fausto il VII. *Kalendas* in XII. Rapporta in fine l' autorità de' Cronisti, di S. Medardo, che scrisse fino al 1269., e del Fiscanense, che scrisse fino al 1220., i quali posero la morte di S. Benedetto nel 544. Ma son troppo recenti, per servire di appoggio.

5. Contra un tal sistema del Pagi, nel testo stesso di Fausto ho io un argomento insolubile, che forse il Pagi ha creduto bene dissimulare. Scrive Fausto, che S. Mauro, giunto in Francia, vi trovò il Re Teodeberto, e che questi viveva ancora otto anni dopo la venuta di S. Mauro in Francia (*c. 7. & 8.*) *Igitur, octavo anno, postquam ibidem advenerамus*, fu compiuto, e dedicato il Monistero; ed allora Floro ebbe licenza dal Re *Teodeberto* di prender l' abito, ed il Re volle assistervi di persona, mangiò in Monistero, e raccomondò al Santo il suo Figliuolo Teodebaldo. Or il Re Teodeberto morì nell' anno 547., come dimostra esso Pagi (*ad ann. 552. n. 21., & 22.*) contra il Valesio, ed altri, che con Mario Aventicense il voglion morto nel 548. Se dunque S. Mauro fu per lo meno 8. anni con Teodeberto in Francia, egli almeno vi venne non dopo il 541., e non dopo quell' anno morì S. Benedetto. E se vi venne nel 544., non è vero quanto dice Fausto, che 8. anni dopo fu il Re al Monistero. Vi sono ancora due altri nodi, ben veduti dal Pagi. Uno è, ch' essendo venuto in Angiò il Re *Clotario*, S. Mauro gli chiese, ed ottenne da lui un diploma; ma Clotario figliuol di Chilperico non nacque, che nel 584.: come dunque esser può, ch' egli fosse Re ne' tempi di S. Mauro? Risponde il Pagi, che per errore fu scritto *Clotario* in luogo di *Chilperico*. L' altro nodo: scrive Fausto, che quando S. Mauro entrò in Francia, era Vescovo Cenomanense *Berticramno*; ora dalla Storia sappiamo, esser ciò falso, e che *Innocenzo* era Vescovo. Risponde il Pagi, che per errore fu trascritto *Berticramno*, per *Innocenzo*.

Diruit, ædificat; mutat quadrata rotundis.

E qual sarebbe quell' impostore, che in questo modo non si potrebbe giustificare? Il certo è, che le gesta de' Santi Abbati, e specialmente

Digitized by Google

te de' Fondatori, ſebbene ſcritte con qualche ingrandimento da' loro Monaci contemporanei, o quaſi contemporanei, non mai ſon parute a' loro Monaci poſteriori abbaſtanza magnifiche, e portentoſe; e foggiandole, molte volte, a lor modo, ſenza criterio; han confuſe così le coſe, che la critica non più vi conoſce il vero. Credon taluni, che Fauſto per *die Cœnæ* intendeſſe qualunque Giovedì, e per giorno di Riſurrezione ogni Domenica, e che Odone, traſcrivendo, e credendo aver Fauſto inteſi i giorni della Settimana Santa, e la Paſqua, vi aggiugneſſe altri epiteti; e coſtoro dicon morto S. Benedetto a' 21. Marzo dell' anno 543., nel Sabato di Paſſione. In tal' anno allogano la ſua morte il Ruinart, il Mabillone, ed altri con eſſi. L' Ignoto Caſſineſe, che ſcriſſe ſotto l' Abbate Bertario, che fu dal 856., nota dalla morte di S. Benedetto al primo anno dell' Abbate Petronace anni 181. E così il Santo Fondatore ſarebbe paſſato alla gloria nel 537.

An. di Cr. 586. *Ind. IV. F.*
Ciclo Sol. 7. *Lun.* 17.
Paſq. 14. *Apr.*
De' Greci 6094.
Di Spag. 624. *da Gen.*
Antioch. 635.
Aleſſ. del Mondo 6079.
Di Cr. 578. *dal Sett. prec.*

Papa Pelagio II. 9. da 30. Nov.
Maurizio Imp. 5. da 5. e 13. Agoſto, e 3. dopo il Conſ.
Autarì Re de Long. 3.
Zottone Duca di Benev. 18.
Faroaldo Duca di Spol. 19.
Smaragdo Eſarco di Raven. 3.

1. NOn prima di queſto anno S. Gregorio tornò da Coſtantinopoli a Roma. Il Papa Pelagio, nella lettera de' 4. Ottobre da noi rapportata al 584., gli ſcriſſe così: *Presbyterum autem ad nos tranſmittere, Deo juvante, feſtina; quia & in Monaſterio tuo, & in opere, cui eum præpoſuimus, neceſſarius eſſe omnino cognoſcitur.* Queſto Prete è S. Maſſimiano, come or dirò, ed era Abbate nel Moniſtero di S. Gregorio, cioè in quello di S. Andrea (*Dial. lib.* 3. *c.* 36.). Or Pelagio ordina in detta lettera a S. Gregorio, ch' eſſo Maſſimiano faccia ritorno da Coſtantinopoli a Roma. Giovanni Diacono ſcriſſe nella Vita di S. Gregorio, che queſto Santo dalla Città Imperiale a Roma tornaſſe col medeſimo Maſſimiano. Il Padre Mabillon, e dopo lui il Du-Pin, ſcriſſe all' anno 682., che poco dopo la morte

Digitized by Google

te di *Tiberio Auguſto* fu S. Gregorio richiamato in Roma dal Papa Pelagio, il che io giudico un certo errore. Il Pagi all' anno 581. n. 8.; ed all' anno 584. n. 13. appoggiato ad eſſo Giovanni (1) Diacono (*lib.* 1. *cap.* 33.) vuole, che S. Gregorio tornaſſe a Roma con S.Maſſimiano ſul fin dell' anno 584. (il che è impoſſibile), ovvero nel principio del ſeguente 585.: a queſto 585. ne mette il ritorno anche il Muratori. Ma ancor queſto è al vero contrario. Coſta primieramente dalla recata lettera di Pelagio (rapportata ancora da Gio: Diacono), con cui ordina a S. Gregorio, che gli *traſmetta*, *tranſmittite* Maſſimiano, ed egli ſi reſti a Coſtantinopoli, per trattare, unitamente col Veſcovo Sebaſtiano, preſſo l' Imperatore. Avrà egli S. Gregorio fatto il contrario? Anzi, averlo eſſeguito; eſſerſi egli rimaſto, e Maſſimiano eſſer tornato ſenza di lui, egli ſteſſo l' atteſta colà (*lib.* 3. *Dial. cap.* 36.), ove racconta il gran miracolo operato dalla diviniſſima Eucariſtia, nel ritorno, ch' eſſo Maſſimiano fece da Coſtantinopoli, che qui mi piace traſcrivere, anche per eſſerſi nelle noſtre parti operato. *Non credo dover tacere ciocchè l' Altiſſimo ſovra il ſuo ſervo Maſſimiano, padre allora del mio Moniſtero, al preſente Veſcovo di Siracuſa, operò di portentoſo. Mentre, per comando del mio Pontefice, ſerviva io da Apocriſario nel Palazzo di Coſtantinopoli; per motivo di carità venne quivi co' Fratelli Maſſimiano. Tornando poi queſti nel mio Moniſtero a Roma, colto da terribil tempeſta nel mare Adriatico, con ordine ineſtimabile, ed inuſitato miracolo, per ſe, e per quanti eran con lui, ſperimentò l' ira, e la grazia dell'Onnipotente. Imperocchè, infierendo all'eccesſo, a dargli morte, i venti; elevandoſi al ſommo i vortici, ſi perdè il timone, fu rotto l'albero, caddero in mare le vele, la nave tutta apriſſi per ogni banda, ed il mare vi entrò in modo, che la riempì ſino alle tavole ſuperiori, ſicchè non era tanto la nave nell' onde, quanto le onde erano nella nave. Coloro, che vi erano dentro, turbati dalla preſenza, e viſta della morte ſteſſa, diedero a se la pace* (*cioè ſi diedero ſecondo l' uſo* oſculum pacis) *e riceveron divotamente il Corpo, e Sangue del Redentore:* (*ſecondo l' antico coſtume, che i Criſtiani navigando, o facendo viaggio, ciaſcuno, ancor Laico, portaſſe ſeco il divin Sacramento*): *e ciaſcheduno pregò il Signore a ricever benignamente l' Anima ſua. Ma l' Onnipotente, che in modo maraviglioſo gli avea atteriti, più mirabilmente volle ſal-*

(1) Giovanni Diacono non dic' eſpreſſamente, che S. Gregorio tornaſſe con Maſſimiano; ma pare, che lo ſupponga. Imperciocchè, raccontato il ritorno di S.Maſſimiano, facendo a S. Gregorio paſſaggio, dice di lui, *Eſſendo dunque Gregorio tornato ec.*; il che, a mio giudizio, o è difetto di eſattezza nell' eſpreſſione, o qualche coſa vi mancherà.

Digitized by Google

salvarli. Camminò per otto giorni la nave, piena così di acqua sino alle tavole superiori; e nel nono giorno fu condotta al Castel di Crotone, e quivi uscirono tutti sani, quanti navigavano col detto Venerabil Massimiano, ed appena uscì questi, dopo tutti gli altri, che subito nel porto stesso la nave piombò al fondo. Non era dunque S. Gregorio con S. Massimiano di ritorno a Roma. Ne abbiamo ancora altro sodo argomento. Il Pagi, e il Muratori confessano con gli antichi, che Teodosio, Figliuolo dell' Aug. Maurizio, nacque sul fin di Settembre del 585. Ora è ancor certo, che S. Gregorio, eletto Pontefice, scrisse a Maurizio, che non confermasse l' elezione; *cujus (Mauritii) Filium ex lavacro sancto susceperat*, come da Gio: Diacono rapporta il Muratori stesso: non potè adunque prima del 586. a Roma restituirsi.

2. Nell' Italia sagra si dice, che S. Cirillo Vescovo di Reggio in Calabria, governò quella Chiesa dall' anno 559. sino al presente, in cui gli succedè Lucio. Ma delle gesta di questo Santo non abbiamo alcuna cosa, che possiamo accertare. Se un Beato Giovanni Vescovo di Spoleti governò quella Chiesa fino all' anno 541., come coll' Ughelli è di avviso il Pappebrochio; dee dirsi morto verso quest' anno *S. Giovanni* Abbate di *Panaca*, o *Paramense*, vicino a Spoleti, che si venera a' 19. Marzo. Vi venn' egli pellegrino dalla Siria, ed un Angelo, facendol sedere vicino ad un albero in un bosco, l' afficurò, che quivi sarebbe Padre di molti figliuoli. Vi dormì la notte, ch' essendo del mese di Decembre, fu estremamente fredda; e pure l' albero, sotto cui dormì, fiorì tutto, come un giglio. Osservato ciò da alcuni cacciatori, il venerarono come un Santo, e ne diedero avviso al Beato Giovanni, Vescovo di Spoleti, che andollo a visitare, e quivi egli si formò una capanna; ma in breve, essendovi gran concorso, vi si edificò un ampio Monistero, il qual' egli governò da Abbate per anni 44.

3. Samuele Basnagio (ad an. 585. n. 4.) pose la morte di Leovigildo, gran Re Goto di Spagna, ma perfido Ariano, all' anno precedente 585.; e nell' anno stesso la coronazione di Reccaredo suo figliuolo, che qualche mese in appresso abbracciò solennemente la Cattolica fede. Cred' egli dimostrarlo: *Tam ex Biclarienſi Chronico, quam ex Synodo Toletana, anno 589. congregata, qui Ricaredi quartus numeratur.* Altro non disse, e tanto gli bastò, per soggiugnere: *Fallitur itaque Gregorius Turonenſis &c.* Ma dal lodato Concilio si ritrae soltanto, che Reccaredo era già Re al primo Novembre del seguente anno; e 'l Biclariese lasciò scritto, *Anno* IV. *Mauriti, qui est Leovigildi* XVIII. *Hoc anno Leovigildus Rex diem clausit extremum, &*

filius

Digitized by Google

filius ejus Reccaredus . . . sumit sceptra. L'anno 18. di Leovigildo cominciò nel 586.; anzi il Biclarieſe proſiegue a dire: *Anno V. Mauritii, qui eſt primus Reccaredi*. E nell'Agoſto del medeſimo finiva il quarto di Maurizio; laonde i teſtimonj dal Baſnagio recati, depongono contra lui. Certo è, che in queſt'anno ceſsò di vivere Leovigildo, e che Reccaredo gli ſuccedette dopo il 13. Aprile, e prima del 4. Maggio. S. Iſidoro, che in queſto tempo era famoſo in Iſpagna, notò la morte di Leovigildo nell'anno dell' Era di Spagna 624.; il qual'anno incominciò al primo Gennajo di queſto anno. Non era per anche incoronato Reccaredo a' 13. Aprile; come coſta dalla lapida della conſecrazion della Chieſa di S. Maria in Toledo preſſo i Bollandiſti (a' 13. Marzo), ſcritta *Die* I. *Idus Aprilis anno feliciter primo Regni Domini noſtri glorioſiſſimi Flav. Reccaredi Regis Era* 625. S'era ancora il primo anno a' 13. Aprile del 587.; dunque non era ancora Re a' 12. Aprile di queſto. I Bollandiſti, La-Coint, ed altri, per queſta lapida, fiſſarono il principio di Reccaredo al ſeguente anno, ma ſono in errore. Il Concilio Toletano III. fu celebrato *Die* VIII. *Iduum Majarum anno* IV. *Reccaredi: Era* 627. Se agli 8. Maggio del 589. correa l'anno 4., dunque agli 8. Maggio del 586. l'anno primo ebbe cominciamento. Un altro Concilio Toletano fu celebrato *Die* XVI. *Kal. Junias, anno* XII. *r. d. Reccaredi Era* 635. Se a' 17. Maggio del 597. era incorſo l'anno 12.; per conſeguenza era il primo a' 17. Maggio di queſto. Così il Concilio di Narbona del 589. del primo Novembre coll'anno 4.; il Concilio di Siviglia de' 5. Nov., del 590., coll'anno 5.; il Concilio di Saragozza del primo Nov.; e lo Statuto *de Fiſco Barcinonenſi* del Nov. ſteſſo 592., coll'anno 7.; il Concilio di Barcellona del primo Nov. 599., coll'anno 14. ec., ci moſtrano, che Reccaredo nel Novembre di queſto era già coronato.

An.

Digitized by Google

An. di Cr. 587. *Ind. V. E.*
Ciclo Sol. 8. *Lun.* 18.
Pasq. 30. *Marz.*
De' Greci 6095.
Di Spag. 625. *da Gen.*
Antioch. 636.
Aless. del Mondo 6080.
Aless. di Cr. 579. *dal Sett. prec.*

Papa Pelagio II. 10. da 30. Nov.
Maurizio Imp. 6. da 5., e 13. Ag., e 4. dopo il Conf.
Autari Re de' Long. 4.
Zottone Duca di Benev. 19.
Faroaldo Duca di Spol. 20.
Smaragdo Esarco di Raven. 4.

1. PEr ben 20. anni fi era mantenuta fotto de' Greci, al dir di Paolo Diacono (*lib.* 3. *cap.* 27.) l' Ifola Comacina, poſta nel lago di Como, detto il *Lario*, ch' era difeſa da Francione, Generale Ceſareo dell' armi; ma finalmente dopo 6. meſi di aſſedio, rendendo l' Iſola a' Longobardi, ottenne Francione di ritirarſi colla ſua gente a Ravenna. Trovarono i Longobardi in quell' Iſola delle grandi ricchezze, quivi, come in luogo ſicuro, ricoverate dagli abitanti di varie Città. Nel tempo ſteſſo ſpedì Autari *Evino*, Duca di Trento, con altra armata contra dell' Iſtria, ove fecero i Longobardi un gran bottino, e devaſtarono molte terre; onde ſpaventati gl' Iſtriani, per liberarſi da tal flagello, li cacciarono via colla dolce forza dell' oro. Il Muratori racconta queſti due fatti all' anno ſeguente; ma ſe negli anni 20. aveſſe computato il 568., in cui cominciò, e fu furioſa la guerra, gli avrebbe allogati in queſto. Tanto più, che vedremo nel ſeguente anno il Re Autari, e tutta la ſua gente occupata in una guerra di molto maggior peſo coi Franceſi uniti agl'Imperiali. Si aggiunga, che Teofane altresì, favellando del 6. anno di Maurizio, del Settembre, Indizione 6., cioè di queſt' anno, ci dice, ma ſenz' altro aggiugnere, che nell' anno preſente moſſero i Longobardi la guerra a' Romani: *Anno* 6080., *Inc.* 580., *Mauritii anno* 6., *Hormiſdæ anno* 15. *Hoc anno, menſe Sept., Indict. VI. Longobardi adverſus Romanos bellum movent; & Mauruſiorum gentes per totam Africam magnos excitarunt tumultus*. E l' Autor della Miſcella (*lib.* 17.), parlando del Decembre, Indiz. 6., ſcrive: *Longobardi bellum adverſus Romanos intulerunt*. Ed aggiugne: *Romanam civitatem graviter depopulantes, & Exarchatum Ravennæ deprædantes*. Finalmente ſcrive il Biclarieſe all' anno 4. di Maurizio, che *Autari Re de' Longobardi, venuto a battaglia co' Romani, li vinſe; ed avendo ucciſa di eſ-*

si Romani una gran moltitudine, occupò i confini dell' Italia.

2. Non sappiamo, quali fossero per questi tempi le imprese di Zottone Duca di Benevento; sappiamo solo, che in questi tempi egli prese, e distrusse la Città di Atina, e vi uccise il S. Vescovo Felice; e per avventura fu in quest' anno medesimo, unendo Zottone le sue forze a quelle di Autari nelle vicinanze di Roma. Nella Cronica di Atina dicesi, che quel Vescovo Felice fu consecrato dal Papa Pelagio; ed avendo governata quella Chiesa per anni 30., e giorni 19., *Martyus est Martyr a Duce Beneventano, destructa etiam Civitate, & Ecclesia*. Non può dirsi Felice consecrato da Pelagio II.; perchè in tal caso sarebbe stato martirizzato dopo l' anno 610. dal Duca Arigiso, ch' era buon Cattolico, e pio; e se la Città fosse stata allora distrutta, non così presto avrebbe avuto di nuovo il Vescovo, trovandovi noi il Vescovo Gaudenzio nell' anno 625. Ughelli differisce la morte di Felice fino all' anno 592.; ma è certo errore. Se governò egli per anni 30., e giorni 19., e fu consecrato dal Papa Pelagio I., che morì nell' anno 560. a' 3. di Marzo; Felice morì al certo pria del 591., e verisimilmente prima ancor del 590.

Digitized by Google

An. di Cr. 588. *Ind. VI.* D C.
Ciclo Sol. 9. *Lun.* 19.
Pasq. 18. *Apr.*
De' Greci 6096.
Di Spag. 626. *da Gen.*
Antioch. 637.
Aless. del Mondo 6081.
Aless. di Cr. 580. *dal Sett. prec.*

Papa Pelagio II. 11. da 30. Nov.
Maurizio Imp. 7. da 5., e 13. Agosto, e 5. dopo il Conf.
Autari Re de' Longob. 5.
Zottone Duca di Benev. 20.
Faroaldo Duca di Spol. 21.
Smaragdo Esarco di Ravenna 5.
Romano Patrizio Esarco di Ravenna 1.

1. FU quest'anno fatale alla Città di Antiochia per un orribil tremuoto, che vi uccise da 60. mila persone, nell'atto, che Evagrio festeggiava il suo secondo matrimonio. Ecco come il racconta lo stesso Evagrio (*lib. 6. cap. 8.*): *Anno Urbis Antiochiæ 637., postremo die mensis Hyperberetæi, dum ego Virginem Sponsam acciperem, & tota Civitas feriaretur, & publicam festivitatem circa pompam, thalamumque celebraret, tertia circiter noctis hora, terræmotus cum fragore, & sonitu irruens, totam Urbem concussit &c.* Il Basnagio, sempre accorto in farsi i conti, riprendendo il Valesio, che lo pose al seguente anno, lo mette nell'ultimo giorno di Ottobre; ma sbaglia. L'anno *Siro-Macedone* 637. cominciò col Mese Iperbereto a' 24. Settembre di quest'anno 588.; e ai 23. Ottobre finì il Mese Iperbereto, e a' 24. cominciò il Mese Dio. Fu dunque il tremuoto ai 23. Ottobre. Funesto ancora si provò quest'anno dalla Città di Marsiglia, che fu ridotta a stato miserabile da una peste crudele, per cui il Re Gontranno impose a' suoi sudditi il digiuno di solo pane d'orzo, e di acqua sola, di rogazioni, e limosine. Si attaccò ancora la peste in Lione, ove distrusse subito il Vico, che dicevasi, *Ottavo*. Questa pestilenza dalla Spagna passò nelle Gallie. Almeno qualche luogo dell'Italia fu ancor travagliato da questo flagello desolatore, scrivendo S. Gregorio di Tours (*lib. 9. cap. 20.*), che lo stesso Re Gontranno, ricercato di unire le sue soldatesche a quelle del Re Childeberto contra de' Longobardi, rispose: *Non passum in Italiam exercitum meum dirigere, ut ultro eos morti tradam; gravissima enim lues Italiam nunc devastat.* Tremuoto. Peste.

2. Aveva intanto il Re Autari (*S. Greg. Turon. lib. 9. cap. 25. Paul. Diac. lib. 3. cap. 28.*) spediti Ambasciadori a Childeberto Re

di Francia, per ricercargli in isposa la sorella Clotsuinda, o Clodosinda, e la richiesta era stata ben ricevuta, e promessa la Sposa: ma sopraggiunta una simil richiesta per Reccaredo Re de' Visigoti già fatto Cattolico fin dal Febbrajo dell' anno precedente, e forse essendosi per questo messi in opera i maneggi ancora de' Pontificj, e Imperiali Ministri; la promessa fatta ad Autari fu dispregiata, e destinata la Principessa per Reccaredo. L' imbasciata di questo Re fu compita nell' anno 13. del Re Childeberto, che incominciò a' 25. Dicembre del precedente. Scrive il Basnagio, che si effettuò il matrimonio con Reccaredo, ma che non fu di lunga durata; poichè nel Maggio del seguente anno 589., Baba, novella moglie di questo Re de' Visigoti, presentò la formola di sua fede al III. Concilio Toletano; ma va errato. Il matrimonio di Clodosinda non si effettuò, e Reccaredo sposò Bada, non Baba. Si può ben egli immaginare qual ferita facesse al cuore del Re Autari, giovane barbaro, superbo, e potente, la così a lui violata fede, e promessa, avendosi Childeberto ritenuti ancora i magnifici doni da lui spediti, e come si preparasse, per far pagare a forza di sangue la dote di sua Sorella a quel Re Francese. Ma avea ciò ben preveduto Childeberto, quando gli mancò di fede; e a prevenire il turbine, che già vedea formarsi in aria, si pose a raunar genti, per cacciar dalla vicina Italia un così fiero nemico. Scrisse all' Augusto Maurizio per soccorso nella grande impresa, e pressò ancora, ma indarno, il Re Gontranno a spedir seco l' esercito suo in Italia. Spedì Childeberto al più presto, ch' egli potesse, un grand' esercito alla volta dell' Italia. Gli uscì all' incontro Autari con tutte le sue forze, ed attaccò con tal furore, ed empito l' armata Franco-Alemanna, che ne fece un macello sì grande, che Gregorio di Tours, benchè Francese, scrive non avervi memoria di strage simile fatta de' Francesi: *Nostris valde cæsis, multi prostrati, nonnulli capti, plurimi per fugam lapsi, vix in Patriam redierunt. Tantaque ibi fuit strages de Francorum exercitu, ut olim similis non recolatur.* Forse allorchè l' Esercito de' Longobardi era occupato contra i Francesi, riportarono i Romani alcuni vantaggi contra di essi, scrivendo di quest' anno Teofilatto (*lib. 3. cap. 4.*): *Roma vetus Langobardorum impetus retundit.* Ma di questo altro non ne sappiamo.

3. Intorno a questi tempi, credo io, morì S. Vittorino, Vescovo d' Amiterno; ed ebbe per successor S. Cetego. Ebbe S. Vittorino per fratello S. Severino.

An.

Digitized by Google

An. di Cr. 589. *Ind. VII. B.*
Ciclo Sol. 10. *Lun.* 1.
Pasq. 10. *Apr.*
De' Greci 6097.
Di Spag. 627. *da Gen.*
Antioch. 638. *da* 24. *Sett. di queſto.*
Aleſſ. del Mondo 6082.
Aleſſ. di Cr. 581. *dal Sett. prec.*

Papa Pelagio II. 12. da 30. Nov.
Maurizio Imp. 8. da 5., e 13. Ag., e 6. dopo il Conſ.
Autari Re de' Long. 6.
Zottone Duca di Ben. 21.
Faroaldo Duca di Spol. 22.
Romano Patrizio Eſarco 2.

1. FU queſto anno ben molto calamitoſo alla miſera Italia, per inondazioni non mai vedute ſimili, che ſi traſſero dietro una peſte ferale, che buttolla quaſi in deſolazione nel ſeguente anno. S. Gregorio di Tours così lo racconta: *Nell' anno XV.* del Regno di Childeberto (590.), un Diacono noſtro, venuto d' Italia, riferì, che nel meſe nono del precedente anno, il fiume Tevere con ſiffatta inondazione *obruit* la Città di Roma, che ne diſtruſſe gli antichi edifizj, abbattè i granai della Chieſa, ne' quali ſi perderono molte migliaja di moggia di formento. Oltra una moltitudine di ſerpenti, un dragone grande, a guiſa di una gran trave, per l' alveo del fiume ſe ne calò al mare: molto beſtiame ſi vide cacciato al lido, ſoffocato tra' ſalſi flutti del torbido mare. Fu tal flagello immediatamente ſeguito dall' altro della peſte *inguinaria*. Così S. Gregorio di Tours (*lib. 6. c. 8.*), e Paolo Diacono (*l. 3. c. 23.*): Fu, dice, tal diluvio di acque ne' confini del Veneziano, della Liguria, e nelle altre regioni d' Italia, che credeſi, dopo quel di Noè, non eſſervi ſtato un' altro ſimile: guaſtò tutte le ſtrade, e recò deſolazione alle ville, terre, agli uomini, ed animali; e queſto fu da' 17. *Ottobre*. Similmente nel Catalogo de' Pontefici, della Biblioteca Palatino-Vaticana, preſſo l'Aguirre: *Tantæ pluviæ fuerunt, ut omnes dicerent, quia aquæ diluvii ſuperinundarent; & talis clades, qualis a ſæculo nullus meminit fuiſſe*. Un miracolo ſolenne, e ſtrepitoſo fuor dell' uſato racconta S. Gregorio il Grande (*l. 3. Dial. c. 19.*), eſſerſi operato in queſt' occaſione da Dio, nella Chieſa di S. Zenone di Verona, ove ſi era nella inondazione ricoverata la gente: *Il Tribuno Giovanni mi fece la relazione di queſto miracolo, a cui fu preſente, ed il Conte Proulfo, ch' era col Re Autari, e con tutta la Corte quivi in Verona, atteſta parimente, che vi fu egli preſente. Quaſi cinque anni addietro, quando*

in

in questa Città di Roma, uscito il Tevere dal suo letto, crebbe a tal segno, che l'onda sua scorreva al di sopra delle mura di essa Città; in Verona crescendo il fiume Atesi, giunse alla Chiesa di S. Zenone; ed essendo aperte le porte, non vi entrò, ma crescendo a poco a poco, s'innalzò fino alle finestre della Chiesa, ch'erano vicine al tetto. Così stando l'acqua, chiuse la porta, come se il liquido elemento cambiato si fosse nella solidità della pietra. La gran moltitudine, che v'era accorsa, vedendosi in questa guisa circondata dall'acque, nè avendo donde poter uscire, temerono, che vi sarebbero morti di fame. Bevevano alla porta dell'acqua, che li chiudeva; e questa poteasi bere, e non potea poi scorrere. Il Basnagio qui fa le proteste, che tal miracolo non gli è neppur verisimile. Gran Critico! ma perchè? S. Gregorio mandò questo libro a' Longobardi, ed alla Corte de' Longobardi, per la conversione specialmente de' quali egli il compose, e ad essi mandollo non dopo il 594.: in esso racconta il miracolo, e lo dice operato da Dio alla presenza del Re, della Corte, e della Città intera, non già secoli prima, ma da cinque anni addietro; ond'erano i testimonj tutti, o quasi tutti ancor vivi, e presenti. Almeno crederà S. Gregorio uomo di onore, e di tal prudenza, ch'esser potè Prefetto di Roma, nello stato Civile, e Papa nell'Ecclesiastico. Ne fu fatta la relazione da un Tribuno, e da un Conte, che dicono, ch'eran col Re nella stessa Città, in cui, alla veduta del Popolo tutto, successe dette il miracolo: ed erano questi ancora fra' vivi. E perchè non si ha da credere? Che diraffi in contrario? Forse, che Iddio non potè farlo? Si ascolti tutto il discorso di quest'uomo pieno di vento: *De miraculo fides sit penes Auctorem, cui in ea re non fumus creduli, licet summa veneratione Dei potentiam colamus: sed hic se se exeruisse, ut naturæ leges, nulla necessitate jubente, refigeret, nobis non fit verosimile.* Udiste la maschile dimostrazione del Critico? Non v'era necessità, per cui Dio, per salvar tanta gente, ricorsa all'intercessione del Santo, e che chiedeva a lui con gemiti misericordia, e per glorificare il suo Servo fedele, che avea, per dargli gloria, data la vita, spiegasse la sua potenza! Non crederemo più dunque a' miracoli, benchè rapportati nel Vecchio, e Nuovo Testamento? Non vi ha per Dio alcuna necessità; ma nè tampoco quella di seguir sempre le leggi, che ha fatte ordinarie alla natura. S. Gregorio ripete spesso, che la Divina bontà a forza di meraviglie, e portenti trasse dolcemente i barbari, e vittoriosi Longobardi, già Ariani, o Gentili, a ricevere da' Popoli soggiogati la Cattolica Religione.

2. Intanto non potevano i Greci opporsi in altro modo a' rapidi progressi delle armi di Zottone, Duca di Benevento, che col mettere qualche presidio, e difendere negli assalti le Città, e fortez-

ze

ze marittime. Appena bastavano all' Augusto Maurizio tutte le sue forze per sostenere le guerre, che gli facevano i Persiani, i Mori in Africa, e gli Sclavi; e se potea stringersi per altra picciola mossa, farla dovea, per non finire di perdere gli Stati di Ravenna, e di Roma, ch' erano nel più grande pericolo. Quindi Zottone ben presto distese a lungo i confini del suo Beneventano Ducato, ed in questo tempo esser dovea Padrone dell' Apruzzo, del Sannio, degl' Irpini, di tutta la Lucania; e delle Città, e de' Castelli di Puglia, Capitanata, Calabria, e Terra di Lavoro, ch' erano alquanto dal mare discoste. Vedemmo al 587., che per questi tempi desolò Zottone la Città di *Atina*, non lungi da Sora in Terra di Lavoro, e Monte Casino, ed Aquino nelle medesime parti. Contemporaneamente desolò ancora la Città di Canosa; ma non la ritenne: onde S. Gregorio al principio del 591. scrisse a Felice Vescovo di Siponto, che si trovasse l' infelice Città *ita Sacerdotii officio destituta, ut nec Pœnitentia ibidem decedentibus, nec Baptisma præstari possit Infantibus*. Vedremo al 591., nell' Ottobre del seguente anno 590., *Ecclesiam Minturnensem funditus tam Cleri, quam plebis destitutam desolatione*. Per questi tempi ancora pervenne Zottone colle sue armi, e portò la desolazione fino agli ultimi confini della Calabria, e dell' Italia; perocchè il medesimo S. Gregorio scrisse nell' Aprile dell' anno 592., che Paolino Vescovo di Tauriana, la qual Città era tra Reggio, e Ipponio, e molti Monaci della stessa Città fuggiti davanti la strage barbarica de' Longobardi, *usque nunc* vagavano per la Sicilia, senza aver sede in alcun luogo, ed in necessità ancor di alimenti, come in esso anno vedremo. Al medesimo 592. troveremo del tutto desolate da' Longobardi le Vescovili Chiese di Blanda, di Bussento, e di Velia. Di una di queste Chiese doveva esser Vescovo Agnello, di cui parlò S. Gregorio nel Settembre del 593., nella lettera a Cipriano Diacono, Rettor della Sicilia (*l. 4. ep. 6.*). Dice in essa, aver saputo, che una tal Petronilla della Provincia di *Lucania*, per l' esortazione del Vescovo *Agnello*, prese l' abito di Monaca; e a titolo di donazione diè tutt' i suoi beni, e quanto le potesse competere, al Monistero, in cui si fece Monaca. Essendo poi venuto a morte il detto Vescovo Agnello, lasciò la metà de' suoi beni allo stesso Monistero, ed un' altra metà ad un suo figliuolo, appellato ancora *Agnello, che dicesi, esser Notajo di nostra Chiesa*. Ma per la desolazione quivi portata da' Longobardi, essendo tutti fuggiti in Sicilia; Agnello, com' era di perversi costumi, e lupo nell' azione, stuprò essa *Petronilla*, e veggendola gravida, l' indusse ad uscir dal Monistero; e si appropriò quanto ad esso Monistero era stato dato dal Vescovo suo Padre, e da essa Petronilla, che *tenesi* come moglie:

li fac-

li faccia entrambi venire avanti a se, e trovando esser così, faccia, che sia l'uomo severamente punito per questo fatto, che contiene tante iniquità: e la donna, dopo averla gastigata, si chiuda nel Monistero, a cui faccia tutto restituire, con tutt' i frutti precedenti. Così S. Gregorio; il quale nell' anno stesso 593. scrisse altresì, che molti Preti Italiani, fuggendo dalla faccia de' Longobardi, aveano seco portati nella Sicilia molti vasi, e vesti sagre delle lor Chiese; e che, o essendo eglino morti, o avendoli malamente dispersi, quasi tutto erasi perduto (*l.* 4. *ep.* 16.). E' dunque certo, che Zottone per questi tempi steso avea il suo Ducato per quasi tutto il presente Regno, essendo pervenuto a' mari della Campania, Lucania, Calabria, e Puglia (1). Ma offervisi, ch' egli non ritenne alcun luogo mari-

(1) Così le Provincie del nostro Regno, della più bella cioè, ed amena parte d' Italia, che da essa ebbe il nome, dop' essere state, in diversi tempi, e per varj rivolgimenti, signoreggiate, prima da antichissimi Popoli, che dir possiamo *Aborigini*, o sia, d' ignota origine; indi dagli Osci, venuti, come si vuole dalla Toscana; dipoi da' Sanniti, propaggine de' Sabini; e al tempo stesso ne' littorali, e ne' luoghi un po più al di dentro, da varie Greche Colonie, e da' Lucani: in seguito, e pel giro di molti Secoli, da' Romani, i domatori delle Nazioni; dopo questi, dagli Eruli, dagli Ostrogoti, da' Greci Augusti: al cadere del sesto secolo, le nostre Provincie, io dicea, quasi per la massima parte caddero sotto il giogo de' barbari Longobardi. Nè quì fermandosi l' instabil ruota, da quella de' Longobardi, e de' Greci ancora, che possedevano i luoghi vicini al mare, passaron le dette Provincie in potestà de' Normanni, degli Svevi, degli Angioini, degli Aragonesi, dell' Imperial Casa di Austria, in persona di Carlo V.: da questa nell' Augusta Famiglia Borbonica, felice rampollo di S. Ludovico: di nuovo, a' Successori di Carlo V., per brieve tempo. Finalmente ripigliate colla forza dell' armi, e più con quella dell' amore, dal sempre Pio, Augusto, Felice, Carlo III. Borbone, Principe degnissimo di memoria immortale; talmente con la giustizia, e colla pace vi rassodò il Trono, che ora, dopo l' Augusto suo Genitore, miriamo con somma gioja seder in esso glorioso, e felice, il suo Figliuolo, il G. Ferdinando IV., che nato, ed allevato fra noi, forma l' amore, e le delizie del Popolo suo, e speriamo, che benigno il Cielo ce 'l faccia sì lungamente godere, che, siccome è il nostro Tito, così ancora sia per noi qual' altro Nestore; e che, dopo lunghissima età, al Gran Genitore i Figliuoli,

Et Nati Natorum, & qui nascentur ab illis,

succedendo di mano in mano; allora solo abbia a mancare nell' Augusta Prosapia lo scettro,

Exitio Terras cum dabit una dies.

Ritornando a' Longobardi, che ora fanno il suggetto principale di nostra Storia, l' Autore eruditamente ha favellato di loro denominazione, ed origine. Intorno a quest' ultima aggiugnerò quì, che, secondo il Grozio, (Prolegom. in Hist. Goth. p. 27.) i Longobardi mentovati da Tacito, Tolommeo, Strabone, e da moltissimi Geografi allogati fra l' Elbe, e l' Oder, era una Nazione Germanica affatto differente da que', che poi stabilironsi nell' Italia, e ch' erano (i secondi) dalla prima origine Goti, e gli stessi co' Gepidi, per cui, siccome osserva il Salmasio, (ap. Grot. ibid.) e Costantino Porfirogenito (de Administrat. Imper. X. c. 25.) or Gepidi, or Longobardi eran chiamati. Il dotto Sherringamo è di avviso, che i Longobardi di Tacito, di Strabone, di Tolommeo, fossero anch' essi di origine Goti; ma lasciati nella

Digitized by Google

rittimo; e se prendea Città al mare, le desolava, perchè non potea sostenerle contra de' Greci, che dalla Sicilia piombavano improvvisamente sulle terre nostre marittime, e col gran presidio, che aveano nelle più forti Città, poste al mare, impedivano vicini stabilimenti. Così teneano ben fortificate Siponto, Otranto, Reggio, Acropoli (al cui Vescovo commise S. Gregorio la cura delle desolate Blanda, Bussento, e Velia), Salerno, Napoli, ec.

3. Non abbiamo alcuno, che lasciata ci abbia qualche memoria delle desolazioni, che in questi infelici tempi nelle nostre parti operarono i Longobardi. Comunemente crederono i nostri Scrittori de' tempi bassi, che in questo anno il Re Autari facesse una spedizione nelle Contrade nostre, scorresse fino a Reggio, e stabilisse il Ducato Beneventano. Ma i Savj ben videro poi, che molto prima i Longobardi vennero in queste parti, e vi stabilirono quel Ducato. E' però da stupire, che Assemani, Pietro Giannone, ed altri con essi, quantunque confessassero, che molto prima erano in questi luoghi i Longobardi, e che da gran tempo Zottone signoreggiava in Benevento; pur tuttavolta ci vollero far credere, che in questo anno facesse Autari la spedizion di Calabria: e Monsf. de Vita scrive in aria di Profeta (*t. 2. pag. 16.*), che Zottone con piccola truppa solo si stabilì, più predatore, che Signore, finchè venuto poi Autari, conquistò fino a Reggio. Così dunque picciola truppa impadronirsi di Benevento, assediar Napoli? ec. Basta la sola storia de' fatti a confutar quest' errore, e veder, che non ebbe Autari in questo, e ne' seguenti anni, nè tempo, nè occasione per tali imprese. Questo Re, che sul fine del precedente anno spedì Ambasciadori, e fra essi andò anch' egli travestito a Garibaldo Duca di Baviera, per averne in moglie la figliuola *Teodelinda*, ottenutala, andò in questo anno egli stesso ad incontrarla: e nella campagna di Sardi sopra Verona,

la Germania dal famoso Vodeno, allorchè dalla Scizia marciava alla volta di Scandinavia. Tuttavia al tempo stesso concede, che i Longobardi, che si renderono in appresso padroni d' Italia, fossero una Nazion differente, venuta molti secoli dopo dalla Scandinavia, lor comune Paese. Ma se vuole questo Scrittore, che i nostri Longobardi non fossero propagin de' Goti, andrebbe errato, opponendosi in ciò a Paolo Varnefrido, ed altri accreditati Scrittori. Se poi intende, che i nostri, da molto tempo, vivean divisi da que' della Germania; nulla in ciò vi ha d'incongruo, e serve a conciliare le due opposte sentenze (Sherringh. ap. Angl. Auct. Hist. Univ. p. 3920. 21.).

In quanto all' ingresso de' Longobardi in Italia, il nostro Autore l' ha ben fissato pel 68. del sesto secolo. All' autorità di Paolo, e di altri aggiungo quì quella del Monaco Cronista di Brescia, presso il Murat. Diss. 57., che visse nel Secolo 9.: *Longobardi egressi sunt de Pannonia, ut venirent in Italiam, feria secunda de Albas: tunc fuit Pascha Kal. Apr.. A. ab Incarn.* 568. *Ind. I.*

Digitized by Google

ne celebrò le nozze a' 15. Maggio, e vedremo, che nell' anno seguente lasciolla vedova, terminando di vivere, dopo avere nell'anno stesso combattuto a lungo contra i Francesi, venuti di nuovo in Italia: laonde non vi fu questo tempo di pensare alle parti nostre.

An. di Cr. 590. Ind. VIII. A.
Ciclo Sol. XI. Lun. 2.
Pasq. 26. Marz., e 2. Apr.
De' Greci 6098.
Di Spag. 628. da Gen.
Antioch. 639. da 24. Sett. di questo.
Aless. del Mondo 6083.
Aless. di Cr. 582. dal Sett. prec.

Papa Pelagio II. 12. da Nov. Muore nel Febbr.
Papa Gregorio I. da 3. Sett.
Maurizio Imp. 9. da 5. e 13. Ag., e 7. dopo il Cons.
Teodosio Imp. 1. da 26. Marzo.
Autari Re de' Long. 6. Muore.
Agilolfo, detto Ajone, Re de' Long. 1. dal Nov.
Zottone Duca di Ben. 21. Muore.
Arigiso Duca di Benev. 1. dal Dec.
Ariolfo Duca di Spol. 1.
Romano Patrizio Esarco 3.

Pestilenza. Tempeste. Tremuoto. Eccliffe.

1. SUccedendosi le une all' altre le disgrazie, e calamità, al sommo calamitoso, e più di quello, che possa descriversi, o immaginarsi, d'orrore cinto, e di lutto fu quest' anno alla misera Italia, per cagione di peste desolatrice, di tempeste, che diedero il guasto, e di guerre sanguinolente. Della peste scrive S. Gregorio (*Dial. lib. 4. c. 36.*). *Ante triennium hoc, pestilentia, quæ hanc urbem clade vehementissima depopulavit*. E nel Sermone, ch' ebbe al Popolo, pria di esser consecrato, che incomincia: *Oportebat, Fratres dilectissimi, ut flagella Dei, quæ metuere ventura debuimus, saltem præsentia, & experta timeamus: Ecco*, dice, *che il Popolo tutto è percosso dalla spada dell' ira Celeste; ed una morte repentina ne fa sterminio: nè l' infermità previene la morte; ma questa, come vedete, precorre l' infermità di essa più tarda*. Racconta Giovanni Diacono, nella Vita di esso S. Gregorio (*lib. 1. c. 42.*), che nel mentre il S. Pontefice recitò questa stessa Orazione al Popolo, nello spazio di un' ora sola, ottanta uomini cadendo a terra, spirarono l' anima; e lo stesso fu confermato a S. Gregorio di Tours (*lib. 10. c. 1.*) da un suo Diacono, che vi si trovò presente in Roma. Può quì considerarsi, qual' esser doveva il raccapriccio de' circostanti; e come aspettar si do-

Digitized by Google

doveano con un continuo batticuore la morte! Siffatta Orazione fu recitata a' 29. Agosto di quest' anno, ed in essa aggiugne il Santo: *Gli Abitatori non già a parte a parte sono rapiti; ma tutti insieme cadono stramazzati. Rimangono le case vuote: mirano i genitori morirne i figliuoli, e nella morte son preceduti da loro eredi* (1). Delle tempeste scrive il medesimo S. Gregorio nell' Omelia sul capo 21. di S. Luca, recitata nel Novembre di questo: *Ex illa plebe innumerabili quanti remanscritis, aspicitis. Nudius tertius agnovistis, quod subito turbine annosa arbusta eruta, destructæ domus, atque Ecclesiæ a fundamentis eversæ sunt.* E ne' Dialoghi (*lib.* 2. *c.* 15.) esponendo la profezia fatta da S. Benedetto a S. Sabino Vescovo di Canosa, con queste parole: *Roma a Gentilibus non exterminabitur, sed tempestatibus, coruscis, turbinibus, ac terræmotu fatigata, in semetipsa marcescet; Cujus*, dice, *prophetiæ mysteria nobis facta sunt luce clariora, qui in hac urbe dissoluta mœnia, eversas domos, destructas Ecclesias turbine cernimus; ejusque ædificia longo senio laxata, quia ruinis crebrescentibus prosternantur, videmus.* Aggiugne parimenti S. Gregorio di Tours, che fuvvi una scossa grande di tremuoto nel giorno 18. delle Calende del quinto mese (di Luglio, e quindi a' 14. Giugno) giorno quarto (mercoledì) nell' alba della mattina. Aggiugne ancora, che vi fu un' Eclisse del Sole nel mese ottavo, o sia nell' Ottobre (2).

2. Un de' primi a cader sotto il flagello della peste fu il Papa Pelagio. Anastasio il dice seppellito agli 8. Febbrajo del present'anno.

S 2

(1) Ella è un' opinione volgare, che in questa pestilenza morendo gli uomini starnutando, avesse quindi principio l' usanza di salutare gli starnutanti. Ma ciò è affatto alieno dal vero; nè si appoggia ad alcun antico Scrittore. Sappiamo anzi da Autori i più vetusti, che un tal costume fu di molto più antico de' tempi di S. Gregorio. Apulejo (Asin. Aur. l. 9. Edit. 1504.) avendo narrato, come un' adultera, per la venuta improvvisa del marito, aveva all'in fretta ascosto il suo drudo in angusto cavo; prosiegue a dire, che starnutando il tapinello per lo grave odore di zolfo, *pone tergum ejus* (uxoris) *maritus acceperat sonum sternutationis: quod cum putaret ab ea profectum, solito sermone salutem ei fuerat imprecatus; & iterato rursum, & frequentato sæpius, donec* . . . Filippo Beroaldo, illustrando questo luogo, rapporta quello del Vecchio Plinio, del l. 28., in cui interrogando, *Cur*, dice, *sternutamentis salutamus?* Nè vi dà esso Plinio risposta.

Aristotile nel XX. de' suoi Problemi, scrive, *sternutamentum pro Numine haberi*, perchè vien dalla testa, principalissimo, e divino fra tutt' i membri. Lo stesso: Perchè il capo è il principale, quindi *spiritum hinc exeuntem, tamquam sacrum veneramur, & adoramus.* Il medesimo Stagirita, l. *de Animalibus*, scrive, *sternutamentum signum esse augurale* . . . *Veteris*, aggiugniamo ancor questo col Beroaldo, *matutina mala, meridiana sternutamenta boni ominis* . . . *Homerico Telemacho sternutamentum facit omen felicitatis.*

(2) L' Anno presso i Francesi cominciava dal Marzo.

Digitized by Google

no. Tutti finora han creduto così; ma il Baſnagio ci vuol per lo meno far ſoſpettare, che moriſſe un po prima. S. Gregorio di Tours, dic' egli, il cui Diacono nell' anno precedente, e principio di queſto fu in Roma, accenna, che Pelagio moriſſe prima degli 8. di Febbrajo. Ecco le ſue parole: *Fu l' inondazione ſeguita dalla peſte inguinaria, che ſopraggiunta nella metà del meſe XI.* (Gennajo); primum omnium, juxta illud, quod in Ezechiele Propheta legitur, A Sanctuario meo incipite, *uccise il Papa Pelagio, il qual morto, fece eſſo morbo una ſtrage grande del popolo.* L' argomento è troppo leggiero, per farci abbandonare il comun ſentimento. Vacò la ſede, dice Anaſtaſio, meſi *6.*, e giorno 25., e giuſto ſon tanti ſino al 3. di Settembre, in cui S. Gregorio venne ordinato. Ciò coſta da tutti gli antichi monumenti, e dagli anni, e giorni del ſuo Pontificato. Fu la vacanza sì lunga, perchè aſpettar ſi doveva il conſenſo dell' Imperadore, e S. Gregorio ſcriſſe per impedirlo, e Germano Prefetto di Roma s' impegnò a preſto ottenerlo, com' or vedremo.

3. Eſtinto dunque Pelagio II., e venutoſi ad eleggere il Succeſſore; il Clero, il Senato, e il Popolo convennero ben preſto, e a pieni voti in voler Papa Gregorio, dacchè, come già Saulle per altezza di ſua ſtatura fra gli altri Iſraeliti, così innalzavaſi ſu tutti gli altri per l' eminenza delle ſue doti, di ſua virtù. *Piacque ſommamente a tutti una tal' elezione*, ſcrive il Ch. Muratori (*Ad hunc a.*), *fuorchè ad un ſolo; e queſti fu lo ſteſſo Gregorio, il quale, per iſchivar queſto peſo, ed onore . . . ſpedì ſegretamente delle Lettere a Maurizio Imperadore, ſupplicandolo con quante ragioni potè di non confermare la ſua elezione . . . Ma ſcoperto il diſegno dell' umile ſervo di Dio Gregorio, il Prefetto di Roma fece prendere per iſtrada le di lui Lettere, e ne ſcriſſe egli dell' altre all' Imperadore, con addurre tutte le ragioni di dover confermare in tempi sì ſcabroſi il Pontificato nella perſona di Gregorio . . . venne di poi l' aſſenſo dell' Imperadore, e cercò ben Gregorio di fuggire, ma preſo, fu per forza condotto alla Chieſa, e quivi conſecrato nel dì 3. di Settembre.* In queſta occaſione, l' Italia, oppreſſa da tanti mali, parve di ſollevarſi, e reſpirare; perchè un tanto Pontefice era per eſſere la ſua gloria, il ſoſtegno; e ſe non termine, per lo meno era per dare un gran rimedio alle ſue ſciagure.

4. *Nell' anno Aleſſandrino* 6082., *dell' Incarnazione* 582., *a' 26. Marzo, Indiz.* 8., *Teodoſio figliuol dell' Auguſto Maurizio, eſſendo in età di anni 4., e mezzo, nel Santo giorno di Paſqua, ricevè la corona Imperiale, per mano del Patriarca Giovanni*: così ſcriſſe Teofane; e lo ſteſſo, colla medeſima Indizione 8., e col giorno di Paſqua, dice l' Autor della Cronica Aleſſandrina; il quale aggiugne, che Maurizio coronar fece Imperadore il ſuo Figliuolo, *ſed non in ſocietatem*

Digitized by Google

tem administrationis ; sed tantum coronatus est. Ascoltiamo quì da Teofane, dalla Cronica Alessandrina, che fu la Pasqua a' 26. Marzo, ma non così da per tutto ; perocchè in altri luoghi si celebrò a' 2. Aprile, essendovi stata su di ciò controversia in quest'anno, di cui favella S. Gregorio di Tours (*lib.* 10. *c.*23.): *Nell' anno XV. del Regno di Childeberto*, e 29. del Re Gontranno, nacque il dubbio sul dì della Pasqua, perchè Vittore lasciò scritto doversi celebrare nella luna XV., ma affinchè i Cristiani non si unissero co' Giudei nella solennità, aggiunse, celebrarsi da' Latini nella luna XXII. Perciò molti nelle Gallie la celebrarono nella luna XV.; e noi la celebrammo nella luna XXII. Ricercammo studiosamente su di ciò; e ritrovammo, che quei fonti, che nelle Spagne, con perenne miracolo, nel giorno santo di Pasqua si riempiono miracolosamente, in quest' anno si riempirono nella Pasqua nostra, *nella luna XXII.* Così S. Gregorio, il quale celebrò con altri la Pasqua secondo i Cicli Vittoriani, a' 2. Aprile, luna XXII., nel mentre gli altri più accurati la celebrarono a' 26. Marzo, che in que' Cicli Alessandrini era luna XV., essendo stato l' Equinozio nel Sabato, luna XIV.; e questo in poi si osservò.

5. De' grandi sforzi si fecero in quest' anno per abbattere in Italia la nazion Longobarda, e questo Regno fu vicinissimo a cadere all' intutto. Ecco come racconta tal fatto S. Gregorio di Tours (*lib.* 10. *c.* 2.), e da lui Paolo Diacono (*lib.* 3. *c.* 30.). Il Re Childeberto, nell'anno XV. del suo Regno, spedì in Italia un esercito sterminato, sotto il comando di 20. Duchi, ciascun de' quali comandava le genti di sua Provincia: ma giusta i costumi de' Galli di questo tempo, la facean costoro più da Capi di scorridori di campagna, che da Capitani di esercito disciplinato; e come i Longobardi eran feroci, e barbari nel solo paese nemico, erano i Galli di essi peggiori fin anche nelle proprie terre. Audoalto Duca della Sciampagna, passando per Metz, la saccheggiò, e devastolla, come se stata fosse Città nemica; e gli altri Duchi fecer lo stesso per le altre parti della Francia. Quindi in varie colonne lo sterminato esercito di Franchi, e di varj popoli della Germania, dalla parte della Rezia, o sia de' Grigioni, e da quella di Trento, piombò furiosamente in Italia. Audoalto, con sei altri Duchi, andò a piantare il suo campo vicino a Milano. Il Duca Olone giunto a Bellinzona, in distretto di Milano, quivi restò ucciso da un dardo nemico; e la sua gente sbandata in cercar con che vivere, fu molto minorata dalle spade Longobarde. Trovandosi un corpo di Longobardi alle sponde di un laghetto, vi giunsero i Franchi, a' quali un Longobardo disse: *Hodie apparebit, cui Divinitas obtinere victoriam præstet,*

Digitized by Google

ſtet; ma paſſati i Franceſi da quella banda, reſtò ucciſo quel Longobardo, e gli altri ſi ritirarono. Frattanto, eſſendo i Franchi nelle vicinanze di Milano, vennero ad eſſi i Legati Imperiali, che diſſero loro, che l'eſercito Ceſareo già era in marcia, e ſarebbeſi fra tre giorni unito ad eſſi; e ciò conoſcerebbero nel veder data alle fiamme una villa, ch'era ſul monte.: ma avendo quivi i Franchi aſpettato ſei giorni, non videro comparire alcuno. Il Duca Chedino, che con altri 13. Duchi era entrato nell'Italia dalla parte di Trento, preſe cinque Caſtelli, e vi ſi fece giurare ubbidienza: e ſtendendoſi per Piacenza ſino a Verona, ſe gli renderono 13. Caſtella, e contra la data fede, le diſtruſſero, e ne fecero ſchiavi i poveri Italiani. Il Re Autari, avendo fortificate le Città, e i luoghi più forti, ſi chiuſe egli dentro Pavia, da lui ben provveduta, laſciando le Terre all'indiſcrezion de' nemici. Vagarono i Franchi per tre meſi, ſenza profittar coſa alcuna, ſenza potere sfogar la rabbia contra del Re, e contra le Città, e i luoghi forti, ove il bello, ed il buono era racchiuſo; e poichè, intanto, ciocchè non faceano contra di eſſi le ſpade Longobarde, il facea l'aria della ſtate, cui gli Alemanni, e Franchi non eran avvezzi; e che introducendo la diſenteria facea delle armate grande ſtrage, ed a ciò ſi aggiugnea la mancanza de' viveri; preſero quindi la via per tornarſene al loro Paeſe; ma, accompagnandoli la fame, furon, per vivere, aſtretti a vender le armi, e le veſti, e in piccol numero tornarono alla padria.

6. Così ſcriſſe S. Gregorio di Tours, e fedelmente da lui Paolo Diacono. Ma S. Gregorio ne ſeppe poco, non avendone avute relazioni, che da' Franceſi. Chi voleſſe una piena contezza del concerto fra l'Imperadore, e 'l Re Childeberto, e del progreſſo della guerra, potrà leggere preſſo il Freero, e 'l Du-Cheſne (*Script. Rer. Franc. T.* 1.) le lettere ſcritte dal Re Childeberto all'Imperadore, al Patriarca Giovanni, ad Onorato Apocriſario del Papa, al Veſcovo Domiziano, Conſiglier Ceſareo, a Paolo Padre dell'Imperadore, e ad altri: le lettere della Regina Brunichilde alle Auguſte Coſtantina, e Anaſtaſia Vedova di Tiberio; a Maurizio, e ad Atanagildo. Da una lettera dell'Imperadore al Re Childeberto abbiamo, che prima eziandio dell'arrivo de' Franchi in Italia, l'armata Ceſarea preſe avea per aſſalto Modena, Altino, e Mantova, impedendo così l'unione, e comunicazione delle armate Longobarde; ed eſſerſi poi inteſo, che Cheno Duca Franzeſe trattava di pace con Autari, e, che, ritrovandoſi eſſo Cheno preſſo Verona con 20. mila combattenti, eran colà andati da lui Meſſi Ceſarei, per inſieme concertar l'aſſedio di Pavia, entro cui era il Re, la qual preſa, ſarebbe finito il Regno de' Longobardi; ma, che in queſto ſtato di coſe, i Duchi

Digitized by Google

chi Franchi, dopo aver conchiusa coi Longobardi una triegua di dieci mesi, se n' erano iti, senza farne parola cogli Ufiziali di Cesare: quindi esso Augusto priega il Re Childeberto a spedire per tempo nel prossimo anno le sue armate in Italia, primachè i Longobardi faccian la raccolta de' grani; e gli dice, che l' armata Cesarea, dopo la partenza de' Galli, oltra le suddette Città, si era impadronita altresì di Reggio, Parma, e Piacenza, coi loro Duchi. Lo priega finalmente a mettere in libertà gl' Italiani menati schiavi da' suoi; avvegnachè ne' patti della lega v' era di combattere per liberare gl' Italiani dalla schiavitù, e non per fargli più ancora schiavi. Anche l' Esarco Romano Patrizio scrisse al Re Childeberto, che avendo l' esercito Cesareo prese Modena, Altino, e Mantova, marciò a porre l' assedio a Parma, Reggio, e Piacenza; ma, che i Duchi Longobardi di queste Città, si eran portati da lui in Mantova, e dati spontaneamente all' ubbidienza *della santa Repubblica* (nome sempre adoperato per esprimere il sacro Romano Imperio), con dargli i loro Figliuoli in ostaggio: ch' essendo esso Esarco tornato in Ravenna, erasi portato nell' Istria, per far la guerra a Grasolfo Duca del Friuli; ma che colà giunto, se gli era presentato *Gisolfo Magnifico Duca, Figliuolo di esso Grasolfo, che in juvenili ætate, avea ciera di voler essere miglior di suo Padre*, con offerirgli di sottometter se stesso con tutt' il suo Esercito *alla santa Repubblica*: aggiugne, ch' era in Italia arrivato *Nardolfo* Patrizio col suo Esercito Cesareo, che in compagnia di *Ossone*, Uomo glorioso, avea ricuperate varie Città. Persuaso quindi, ch' esso Re stia saldissimo nel pensiero di esseguire i patti della lega, e sapendo, ch' è in collera contra i suoi Duchi, lo priega a rispedire al primo tempo l' armata con migliori Capitani, che non mettano a sacco, ed a fuoco le case degl' Italiani, nè li facciano schiavi; e che lo avvisi, in qual tempo preciso, e per qual via verranno in Italia. Il creduto Biclariese nell' anno, in cui dice morto Pelagio, ed eletto Papa S. Gregorio, che per errore dice il sesto di Maurizio, pone ancor questa nota: *Romani per Francorum adjutorium Longobardos vastant, & Provinciæ Italiæ partem in suam redigunt potestatem.*

7. Non può restar dubbio, che la guerra di quest' anno non portasse de' vantaggi grandi all' Imperadore. Se i Francesi avesser fatto da vero, era finito pe' Longobardi. Ma costoro facendo ancora giuocar de' regali, dovettero ben persuadere a' Francesi, che se a Cesare riusciva di distruggere i Longobardi, in brieve, e più facilmente avrebbe fatto lo stesso dei Galli. Il Re Autari sapendo ancora che ascendente sul cuore del Re Childeberto suo Nipote avesse Gontranno Re di Borgogna, subito, tornati i Francesi, per mezzo de'

Digitized by Google

de' ſuoi Ambaſciadori, il pregò di ſua mediazione per la pace, rappreſentandogli, qual prima foſſe ſtata, e quanto alle due Nazioni utile, e vantaggioſa l'unione, e l'intelligenza; che potrebbero non mancare occorrenze, in cui i Franchi aveſſero biſogno di difeſa: che dovean queſti deſiſtere dall'ajutare un comune, e più potente Nemico, che coll'atterrare una Nazione, ſi aprirebbe facilmente la ſtrada per diſtruggere l'altra. Gontranno inviò con ſue commendatizie i Legati ſteſſi a Childeberto; ma dopo alcuni giorni, non avendo concludenti riſpoſte, ecco arrivarne altri Legati, ſpediti dalla Regina *Teodelinda*, che recando la novella della morte del Re Autari, fecero nuove iſtanze per la pace deſiderata. Furono tutti riſpediti con buone parole, ed in brieve la pace reſtò conchiuſa; ne in poi vi fu più guerra fralle due Nazioni.

8. In vero, *mentre i ſuoi Legati dimoravano in Francia, il Re Autari morì in Pavia, come diceſi, di veleno, e morì a 5. Settembre, avendo regnato per anni ſei*. Così Paolo. Sei anni ancora gli danno, Sigeberto, (che per errore il dice morto nel 592.) Romoaldo Salernitano, il Croniſta antico di Farfa, Andrea di Ratisbona, e Vito Arnpech, Priore Eberſpergenſe; ond'è ridicolo il Baſnagio, nel dargli anni nove. Il Pratillo, uomo, che mi ſembra ſcrivere ſempre all'impazzata, nelle note alla Pref. di Cammillo Pellegrino alla Cronica de' Duchi, e Principi di Benevento (Tom. V. p. 36.) ſcriſſe: *Neque Peregrinii calculus de Authari Rege ſcrupulo deeſt. Ille etenim defunctus eſt nonis Septembris an. 591., ut aperte colligitur ex Epiſt. S. Gregorii M., Ind. IX., qua Rex ille annum VI. in Regno compleverat, teneri cœpto anno 585., ut Paulus tradiderat*. Non mai Paolo ſognò di dire, che Autari prendeſſe il Regno nel 585., e volendo ſcrivere di tali coſe il Pratillo, ſaper dovea, che l'Indizione IX. col Settembre addita l'anno 590., non già il 591.; e vedremo in ſeguito, che il Pratillo non mai conobbe ſiſtema d'Indizione. La lettera, che quì addita il Pratillo, è la 17. del libro I., in cui il Santo Padre ſcrive a tutt'i Veſcovi d'Italia, nella ſeguenmaniera: *Concioſſiacchè il nefandiſſimo Re Autari, nella ſolennità della paſſata Paſqua del preſente anno, proibì, che i figliuoli de' Longobardi veniſſero battezzati nella Cattolica fede, per lo qual delitto, la Divina Maeſtà lo ha fatto morire, e non gli ha dato vedere altra Paſqua; fa d'uopo, che voi per tutte le voſtre parti eſortiate i Longobardi, che, aſſalendo per ogni parte la peſte, attendano a placare l'ira di Dio, col riconciliare alla Chieſa Cattolica i loro figliuoli, battezzati nell'Ariana Ereſia*. La lettera è del Novembre di queſto anno.

9. Ad Autari ſopravviſſe la moglie Teodelinda, giovane di rara virtù, grazia, e bellezza, che, ſebbene foſſe buona, e zelante Cat-

Digitized by Google

Cattolica; pur nondimeno fu amata teneramente, non solo dal marito, ch' era fanatico per l' Arianesimo, ma altresì da tutta la Nazion Longobarda. Quindi, essendo morto il marito, seguiron tutti a riconoscerla per Regina; e vollero, che s' eleggesse ella uno sposo, capace di regger la Nazione: ed ella, non trovando frai Duchi Longobardi alcuno, che fosse Cattolico, sublimò al suo talamo, e quinci al trono, e poi seppe rendere ancora Cattolico, *Agilolfo*, Duca di Torino, Principe bellicoso, e parente del defunto Re Autari; la qual cosa la rendè ancora più amata da' Longobardi. Furon celebrate le nozze; ed Agilolfo, detto eziandio indistintamente, *Ajone*, prese il Regno, *inchoante jam mense Novembri*, siccome scrive Paolo Diacono: ma fu poi con pompa, e solennità coronato in Milano, nel Maggio del seguente anno (*Paul. Diac. l. 3. c. 36.*). Errò S. Gregorio di Tours (*l. 10. c. 3.*), scrivendo, che morto il Re Autari, gli succedette il Re Paolo; nome, che non fu mai, per quanto sappia, usato da' Longobardi. Peggio errò Fredegario, allorchè scrisse (*c. 34.*), che *Agone*, *Re de' Longobardi*, *figliuol del Re Autari*, *sposò Teodelinda*, *di Nazione Francese*: Teodelinda era Bavara; ed Autari, che solo da 15. mesi avea presa moglie, non potè lasciare un figliuolo nubile; nè questi avrebbe sposata la madre.

10. Morì ancora, intorno a' 20. di Maggio di quest' anno medesimo, e forse nella guerra co' Franco-Imperiali, il primo Duca Longobardo di Benevento, Zottone. Ordinariamente, a numero rotondo, gli assegnano di Ducato anni 20., e circa 20. Ma nella Cronaca Sansofiana se gli danno anni 22.; ed avendo preso il Ducato verso il Novembre, del 569.; ed essendo morto, come già ho detto, verso i 20. di Maggio del presente anno, sarebbero anni 20., ed alcuni mesi, che diconsi 22., computando gl' incompiti 569., e 590.: e in questo sistema vanno di accordo gli Antichi tutti. Non può in questo particolare esserci di alcun giovamento l' Indice de' Duchi di Benevento, ch' è innanzi alle carte di S. Sofia, in cui dicesi, che quando Simpaticio Greco prese Benevento a' 20. Ottobre, dell' 891.: *Completi sunt anni CCCC., & menses IV. a Zotto primo Duce.* Per avventura il Trascrittore per CCCI. scrisse CCCC.; e giusto dai 20. Maggio di quest' anno fino a' 20. Ottobre dell' 891. son anni 301., e mesi 4., lasciando i due incompiti di Maggio, e di Ottobre. Scioccamente ancora trascriffer quivi quell' altro testo: *A Zottone usque ad annum XV. Siconis fuerunt anni XVII.*, legger dovendo CCXLI. Graziosamente il Troylo pose Zottone dal 589. al 609.; e pure egli reca qualche lettera di S. Gregorio Papa, che morì nel 604., indirizzata ad Arigiso Duca di Benevento. Il Ri-

naldi dietro al Pellegrino dice morto Zottone a' 31. Decembre del 591., Ma certamente è ciò falso, poichè Arigiso suo successore spedito quà dal Re Agilolfo, nel principio del 592. era in guerra, ed aveva ottenuto soccorso dal Duca di Spoleti.

11. Avendo Zottone cessato di vivere, *fu spedito, per essergli successore nel Ducato Beneventano, dal Re Agilolfo, Arigiso, che nato nel Friuli, educati vi aveva i figliuoli di Gisolfo Duca del Friuli, il qual' era suo Cugino*. Così Paolo Diacono (*lib. 4. c. 19.*). Ma costui prender dovette dalle dicerie del volgo questa fandonia, che Arigiso stato fosse ajo de' figliuoli di Gisolfo Duca del Friuli, ed è da stupire, che tutt' i nostri Scrittori abbian da lui adottato siffatto errore, ch'è pur troppo palpabile. Ma sovra tutti è questo errore ben portentoso nel chiarissimo Muratori. Egli a quest' anno scrisse così: Paolo Diacono *ci rappresentò per primo Duca del Friuli Gisolfo, e tale creato nell' anno* 568. *dal Re Alboino* (ed aggiunse ancora, che seco conduste in Italia i figliuoli Tasone, e Caccone, che prima di venire in Italia, prima cioè del 568., avean governato il Paese di Cilia, e Carniola). *Ora dalla lettera* (di cui quì al num. 5.) *apparisce, che Romano Esarco era andato in Istria, per far guerra a Grasolfo, Padre di Gisolfo. Forse questo Grasolfo fu egli il primo Duca in quelle Contrade, e venuto a morte in que' tempi, ebbe per successore nel Ducato Gisolfo, suo Figliuolo, il quale andò in questi tempi a sottomettersi all' Esarco. Se nell' anno* 568. *Gisolfo avesse avuto il Ducato del Friuli, bisognerebbe supporlo fin d' allora capace di governar popoli* (Paolo ci dic' espressamente, che ancor i suoi figliuoli avean governati popoli). *Anzi Paolo Diacono dice, che il Re Alboino*, Gisulfum, ut fertur, suum nepotem, virum per omnia idoneum, qui eidem (*Regi*) Strator erat, quem lingua propria Marpahis appellant, Forojulanæ Civitati, & toti regioni illi præficere statuit. *Ma ciò non può sussistere; perchè, per attestato di Romano Esarco, che lo avea veduto co' proprj occhi, era assai giovanetto esso Gisolfo nell' anno* 590. In juvenili ætate. *Adunque giusto sospetto ci è, che Paolo non avesse in questo racconto altro fondamento, che la tradizion popolare, e sinceramente lo confessa egli stesso, con dire*, ut fertur; *e che il primo Duca del Friuli fosse Grasolfo, e successivamente Gisolfo in quest' anno* 590.. Così in quest' anno saggiamente il Muratori. E pur' egli stesso scrive all' anno 635., ch' essendo morto il Duca Gisolfo, il terzo, e quarto de' suoi figliuoli, Radoaldo, e Grimoaldo, *Furono a trovare Arigiso, Duca di Benevento, ch' era stato loro Ajo, nel Friuli*. Se Arigiso, prima di questo anno, era stato Ajo de' due ultimi figliuoli di Gisolfo; costui adunque prima del 590. era già Padre di ben 4. figliuoli, l'ultimo de' quali bisogna, fosse grandetto, per esser di-

diretto da un Ajo. Ma, come abbiamo aſcoltato da Romano Eſarco, in queſt' anno medeſimo era egli Giſolfo nell' età giovanile, in età da dare buona ſperanza, e com' eſprimeſi il Muratori, aſſai giovanetto. Oltre a ciò, di qual' età fu Arigiſo eletto per Ajo, ſe tal fu egli prima di queſto anno, e dopo di queſto governò il Ducato di Benevento per ben 50. anni ? Più : vedremo, che al 611., o 615., Grimoaldo era per anche all' in tutto fanciullo, e che non era di molto vecchio, quando in mezzo all' inverno morì per un' apertura di vena nel 671. E' dunque di certo falſo, che Arigiſo foſſe Ajo nel Friuli de' figliuoli di Giſolfo. Per ripigliar l' interrotto filo, il Duca Arigiſo ſi dice ſpedito dal Re Agilolfo. Poichè vedremo ſempre i Duchi di Spoleti, e di Benevento ſuccederſi l'un all'altro, per eredità ; dobbiamo dir quindi, che il Duca Zottone non laſciaſſe alcun figliuolo, che gli poteſſe ſuccedere, e che i Capi Beneventani faceſſero per tal cagione ad Agilolfo ricorſo.

12. Verſo queſt' anno diceſi paſſato a miglior vita S. Agnello Abbate, Protettore della Città di Napoli. Si dice Abbate nel Moniſtero edificato da S. Gaudioſo Veſcovo di Bitinia venuto in Napoli nell' anno 438. Il Bzovio, dopo il Tritemio, il crede Benedettino : altri lo dicono de' Chierici Regolari. Meglio il Caraccioli lo crede dell' Ordine di S. Baſilio. Pietro Suddiacono Napoletano deſcriſſe in proſa, ed in verſi i miracoli di S. Agnello, intorno all' anno 590. Di alcune lettere di S. Gregorio ſpettanti a queſt' anno, ne favelleremo al ſeguente.

Digitized by Google

An. di Cr. 591. *Ind.* IX. G.
Ciclo Sol. 12. *Lun.* 3.
Pasq. 15. *Apr.*
De' Greci 6099.
Di Spag. 629. *da Gen.*
Antioch. 640. *da* 24. *Sett.*
Aless. del Mondo 6084.
Aless. di Cr. 583. *dal Sett.*

Papa Gregorio I. 2. da 3. Sett.
Maurizio Imp. 10. da 5., e 13. Ag., e 8. dopo il Cons.
Teodosio Imp. Coll. 2. da 26. Marzo.
Agilolfo, o Ajone Re de' Long. 2. da Nov., 1. da Mag.
Arigiso Duca di Benev. 2. da Dec.
Ariolfo Duca di Spol. 2.
Romano Patrizio Esarco 4.

Peste. Siccità. Inondazioni. Locuste. Eccliſſe.

1. POco meno del precedente calamitoso ancora si fece sentire quest' anno. Il flagello della peste continuò in più luoghi a fare strage, specialmente in Narni, in Ravenna, e nell' Istria, come abbiamo da più lettere di S. Gregorio; ma strage più grande operò nelle Gallie, scrivendo S. Gregorio di Tours, il quale con quest' anno terminò la sua Storia de' Re Francesi (*lib.* 10. *cap.* 30.): *Modico quisque ægro capitis dolore pulsatus, animam fundebat*. Colla peste si unì la siccità in Italia, e per le Gallie. Nell' Italia, al dir di Paolo Diacono, non piovve dal Gennajo, fino al Settembre; e dal Settembre in poi furon più dannose le piogge, perchè dirotte, ed in tempo non opportuno; e così agli altri accoppiossi il flagello terribile della fame. *Per saltus sylvarum*, son parole di S. Gregorio di Tours, *multitudo cervorum, & reliquorum animantium prostrata per invia nacta est. Fœnum ab infusione pluviarum, & inundatione amnium periit. Segetes exiguæ. Quercus fructus ostensi, effectum non obtinuerunt.* S. Gregorio Papa (*lib.* 1. *ep.* 72.), scrisse a Pietro suo Suddiacono nella Sicilia: *Quinquaginta auri libris nova frumenta ab extraneis compara*; ed altro ancora, oltra il consueto, cercasse proccurarne in Sicilia, per mandarlo a Roma; dappoichè era la raccolta così scarsa, che se, dic' egli, non ne vien molto, è imminente una gran carestia. Vi fu per giunta il flagello delle locuste, o sieno cavallette, che più grosse dell' ordinario, in questo, e nel seguente anno, in più d' un luogo desolarono le campagne.

2. Benchè nel Novembre dell' anno precedente si celebrasser le nozze di Teodelinda, ed il nuovo sposo di lei Agilolfo prendesse le redine del governo del Longobardico Regno; tuttavolta solo nel Maggio del presente anno, in una general Dieta, fu imposta in Milano

ad

Digitized by Google

ad esso Agilolfo la Corona Regale, siccome scrivono Paolo Diacono, e Fredegario. Tostochè fu coronato Agilolfo, spedì Agnello Vescovo di Trento in Francia, per liberare gli schiavi Italiani, ed Edwino Duca della medesima Città di Trento, per ristabilire la pace col Re Childeberto, la quale venne fermata con giuramento. Fece poi mozzare il capo a Minolfo Duca di S. Giulio, in Diocesi di Novara, che nell' anno precedente erasi dato ai Francesi senza necessità. Per conto degli Imperiali, partiti che furono nel precedente anno i Franchi, continuò con furore la guerra contra i Romani. Sin dal Settembre del precedente scrisse S. Gregorio (*lib.* 1. *Ep.* 3.) *a Paolo Scolastico* in Sicilia: *Venendo costà l' Eminentissimo Leone Exconsole, sospetto, che voi non rimarrete in Sicilla... Venendo il Magnifico D. Maurenzio Cartolario* (a), *io vi prego a concorrer con lui, per le necessità di questa Città di Roma: Quia hostilibus gladiis foris sine cessatione confodimur, Sed seditione militum interno periculo gravius urgemur.* E a' 27. Settembre del presente anno (*lib.* 2. *Ep.* 3.) scrisse a *Veloce*, Maestro de' Militi: „ Facemmo sentire alla Gloria vostra, che i Soldati erano quì pronti a venire. Ma poichè la vostra lettera fece intendere, che adunati i nemici, marciavano a questa volta, furon qui ritenuti. Ora si è creduto vantaggioso spedirne costà alcuni; e la tua Gloria si studj di animargli ad esser pronti alla fatica. All' occasione, parlate co' gloriosi nostri figliuoli, Maurilio, e Vitaliano, e fate quanto per l' utile della Repubblica vien da essi determinato; e se vedrete, che Ariolfo (Duca di Spoleti) marci a questa volta, o pur verso Ravenna; come uomini valorosi, caricatelo dalle spalle. Soprattutto vi esorto a subito rilasciare senz' alcun indugio, o scusa, la famiglia Maloin, Adobin, di Vigildo, e di Gruffingo, che sono col glorioso Maurilio Maestro de' Militi „. Venne alquanto ritardato il fuoco di Agilolfo contra i Romani da qualche guerra intestina, che gli convenne portare. Ribellossi contra di lui Gaidolfo, o Gandol-

(a) *Chartularius, qui chartis inservit.* Altri della Chiesa, altri del Palazzo, altri dell' Esercito. Quel della Chiesa era Notajo. Quindi S. Gregorio in più lettere dice Ilario suo Cartolario, ed in altre suo Notajo. Del Palazzo, *qui chartas, vel tabulas fiscalium debitorum administrant.* Quindi nella Miscella, lib. 22., si legge: *Cum Chartularius esset & publica tributa, facta ratione conferret &c.* Il Capo diceasi, *Gran Cartolario.* Era ancora il Cartolario Prefetto de' Cavalli Imperiali, come dicono Zonara in Leone Isauro, e Niceta in Isacco Angelo, lib. 3, n. 2. Nella Corte il gran Cartolario era dopo il Protostratore, e dovendo uscir l' Imperadore, conduceva il cavallo avanti al palazzo; quindi era dignità di soli Magnati. Narsete (secondo Paolo Diac. lib. 2. c. 1., e 3.) fu Cartolario, e Prefetto d' Italia. Vi erano eziandio de' Cartolarj delle Marine. Dice il Pagi (an. 591. n. 2.) contra il Baronio, che il Cartolario era diverso, ed inferiore al Cartofilace della gran Chiesa di Costantinopoli, il qual' era come un gran Vicario per le cause, che si agitavano presso del Patriarca.

Digitized by Google

dolfo, Duca di Bergamo; e il Re, assediatolo, il costrinse a chiedere, e gli fece misericordia, prendendone ostaggio. Ribellossi di nuovo il fellone, e si fortificò nell' Isola del lago di Como; ma cacciatolo anche di là, finalmente ribellatosi la terza volta, e fortificato in Bergamo, pure Agilolfo il vinse, e clementissimamente accordogli ancor la sua grazia. Gli si ribellò parimenti *Ulfari* Duca di Trivigi; ma quivi assediato si rendè prigioniero. Non tardò guari esso Re Agilolfo a dichiararsi Cattolico per le preghiere, e persuasive della savia Regina Teodelinda.

3. Intanto, salito che fu al trono Pontificio il Santo, e saviissimo Gregorio, per cura del patrimonio de' Poveri, e per custodia della Religione, come scrive nella sua Vita Giovanni Diacono (*lib. 2. cap. 53.*), destinò per le nostre Contrade i seguenti Ministri: *Cipriano* Diacono, in Sicilia; *Pantaleone* Notajo, in Siracusa; *Fantino* Difensore, in Palermo; *Sergio* Difensore, in Calabria; *Antemio* Suddiacono, in Napoli; *Pietro* Suddiacono, per la nostra Campania; *Romano* Notajo, in Puglia; *Benenato* Difensore, nel *Sannio*. Ma in molte cose va errato Giovanni. Per la Sicilia fu dapprima spedito Pietro Suddiacono; e al tempo stesso scrisse la prima lettera *a tutt' i Vescovi della Sicilia*, del tenore, che siegue: *Abbiam conosciuto, esser molto necessario, che, come giudicarono i nostri Predecessori, così noi ancora commettiamo tutte le cose ad una sola persona, e quivi, dove non possiamo trovarci in persona, si rappresenti l' autorità nostra per mezzo di colui, al quale comandiamo. Quindi, col divino ajuto, abbiamo commesso le nostre veci, nella Provincia di Sicilia, a Pietro, Suddiacono della nostra Sede.* Quindi ordina ad essi, che in ciascun anno si adunino con lui in Sinodo, nella Città di Siracusa, ovvero in Catania, affin di provvedere a' vantaggi della Sicilia, alla correzion degli abusi, ed indigenza de' poveri. Era nella detta Sicilia entrato Pretore *Giustino*, e costui immantinente scritto aveva al Santo Padre, congratulandosi seco della sua esaltazione, e pregandolo a ricordarsi di lui; e il Santo Pontefice, nella seconda sua, ad esso indirizzata, gli raccomanda lo stesso Pietro Suddiacono, e lo esorta a sopir la contesa, che avea col Clero Siciliano; e gli dice, che abbia cura, che tutto il solito grano si trasporti a Roma, dappoichè, per ragion della carestia, che ve n'è in Roma, *Si quid minus trasmittitur, non unus quilibet homo, sed cunctus simul Populus trucidatur:* poichè, aggiugne, il Magnifico *Citonato* ci dice, che solo se n'è mandato, quanto per lo debito della passata Indizione basta a riempiere il *Sitonico* (*a*). Parimente, consecra-

(a) *Sitonicum*. Certa misura di grano, che in ogni anno si proccurava; ed ancora, come in questo luogo, il *granajo*. Vien da σῖτος, frumento.

Digitized by Google

ſecrato che fu, ſpedì toſto in Coſtantinopoli il Veſcovo *Bacauda*, con una lettera diretta al Patriarca Giovanni. E' queſti *Bacauda*, Veſcovo di Formia (ora Gaeta), che tornato in queſte parti, ſulla fine di Ottobre precedente, richieſe al S. Padre, ed ottenne (*ep.* 8.), ch' eſſendo la Chieſa *di Minturno*, *funditus*, *tam Cleri*, *quam Plebis deſtituta deſolatione*, l' uniſſe co' ſuoi beni alla ſua, anche povera, Chieſa di *Formia*, *in qua Corpus B. Eraſmi requieſcit*. Contemporaneamente (*Ep.* 10., *al.* 18. *lib.* 12.) ſcriſſe allo ſteſſo Bacauda, e ad Agnello, Veſcovo di *Fondi*, che gli Ebrei di Terracina il pregavano, a conceder loro di poter rimanere in poſſeſſo della Sinagoga, ſiccome l' aveano ſinor tenuta; ma aver egli inteſo, che foſſe quella Sinagoga tanto alla Chieſa vicina, che udivanſi in queſta le voci degli Ebrei ſalmeggianti; laonde impone loro, che vadano ad oſſervare quel luogo, e trovando eſſer così, provvedano gli Ebrei di altro luogo, per formare la lor Sinagoga, ma tale, che non abbian queſti motivo di lamentarſi: perchè vuole, che non ſieno gli Ebrei aggravati, ed afflitti contra la ragione, e vuole ſoltanto, che non abbiano degli Schiavi Criſtiani. Aggiugne, che intanto avea ſcritto a *Pietro* Veſcovo di Terracina, che ſe il canto degli Ebrei diſturbava la Chieſa, lo proibiſſe per ora. Ma queſto Veſcovo Pietro, avendo lor tolto l' antico luogo, ed avendo ad eſſi in iſcambio datone un' altro per la Sinagoga, li volea poi diſcacciare anche da queſto; onde il S. Padre (*ep.* 36.) ne lo riprende, e gli comanda dare agli Ebrei il luogo; poichè, dice, coſtoro ſi han da tirare alla Fede, ma colla manſuetudine, e dolcezza, eſortando, e perſuadendo, e non già con irritargli, ed innaſprire l' animo loro.

4. Era ſtata da' Longobardi diſtrutta ancora la Città di *Tauri*; o *Tauriana*, nell' ulteriore Calabria tra Reggio, e Ipponio; ed il Veſcovo *Paolino*, coi Monaci di quella Città eran fuggiti; ed ora andavan vagando per la Sicilia. Quindi il provvido S. P. ordinò verſo l' Aprile a *Felice* Veſcovo di Meſſina (*Ep.* 41., *al.* 38.), ed a Pietro ſuo Suddiacono (*Ep.* 42., *al.* 39.), che raccoglieſſero quei Monaci, e gli uniſſero ai Monaci di S. Teodoro di Meſſina, e lor deſſero per Superiore Paolino ſteſſo, Veſcovo di Tauriana (*Provinciæ Brittiorum*); giacchè in punto farſi doveva in quel Moniſtero il novello Superiore. Vedremo nel Marzo del ſeguente anno queſto Paolino fatto Veſcovo, o Amminiſtratore di Lipari, e Viſitatore della ſua prima Chieſa Tauriana, eſſendo ſtato depoſto, come vedremo, *Agatone*, Veſcovo Liparitano. Troveremo poi Paolino Veſcovo di Tauriana anche più anni dopo. Parimente avevano i Longobardi deſolata la Città di *Canoſa* in maniera, che non vi era tampoco un ſol Prete, che dar poteſſe l' aſſoluzione a coloro, che

ve-

Digitized by Google

venivano a morte, nè a Fanciulli il Battesimo. Impose quindi S. Gregorio (*Ep.* 53., *al.* 52.) a Felice Vescovo di Siponto, che andasse a visitarla, e vi ordinasse *duos Parochiales Presbyteros*. E avvegnachè il Proccuratore del Patrimonio di Sicilia era eziandio nell' incombenza della Calabria, e Puglia, quindi lo stesso santo Padre scrisse (*Ep.* 44. *al.* 42.) a Pietro Suddiacono: *De' soldi della Chiesa di Canosa, vogliamo, che ne dispensiate qualche cosa ai Chierici di essa Chiesa, che or sono in povertà, acciocchè abbiano come sostentare la vita; e se vorrà Iddio, che si possa quivi ordinare un Vescovo, abbia donde sussistere*. Doveva il Clero Canosino esser fuggito in Sicilia. Scrisse altresì ad Antemio Suddiacono, aver egli saputo (*Ep.* 68. *al.* 56.) da *Fosco* Archiatro (*Archiater*, il primo Medico, o Medico del Principe), che due chierici della Chiesa di *Venafro*, *Opilione* servo di Dio, e *Crescenzo*, venduto avevano ad un Ebreo in argento *calices duos*, *duas coronas* (candelieri, con cerchio di più lumi) *cum delphinis* (ornamenti, e sostegni di essi candelieri), *& de aliis coronis liliis*, *pallia majora sex*, *& minora septem* : costringa egli dunque per mezzo del Giudice quell' Ebreo a tutto restituire; e releghi i due Chierici in penitenza, affinchè colle lagrime cancellino il gran delitto. Così il gran Papa, occupato nelle gran cose, le picciole non trascurava.

5. Sul finir di questo anno fu deposto *Demetrio* mal Vescovo di Napoli. Il Santo Padre gli avea scritto (*Ep.* 14.) sul terminar del precedente anno, o nel principio di questo, che Stefano porgitore di questa lettera, con alcuni suoi compagni, dubitando di alcuni Articoli della fede, si era da se medesimo sospeso dalla comunion della Chiesa; ma che ora già illuminato, ricevuta avea dalle sue mani la santa Confunione, e gli avea promesso di richiamare anche alla Fede i suoi complici di Napoli: laonde non gli nieghi la Comunione; e si affatichi per ridurre all' ovile gli altri Eretici. Ma poi nell' Ottobre di questo anno scrisse (*ep.* 6. *alias* 3. *l.* 2.) al Clero, ai Nobili, all' Ordine, ed alla Plebe di Napoli: *Tuttochè* la sincera devozion de' Figliuoli spirituali verso la Madre Chiesa non abbisogni di esortazioni; dee non pertanto, affinchè non si creda negletta, con epistolare allocuzione esser provocata. Quindi con esortazione di paterna carità, v' invito a ringraziar meco tutti unitamente, e con abbondanza di lagrime, il Divin Redentore, il quale non ha tollerato, che voi andaste erranti sotto un Dottore così perverso; ma ha pubblicate le scelleraggini dell' indegno Pastore *Demetrio*, che nè anche prima meritava di esser chiamato Vescovo; ed in tali reità si è scoverto involto, che se fosse stato secondo il merito de' suoi misfatti condannato; al certo, secondo le divine, ed

uma-

Digitized by Google

umane leggi, dovea condannarsi alla morte più dura. Ma riserbato alla penitenza, coll'esser deposto dal Vescovado; non possiam tollerare, che la Chiesa di Dio stia a lungo senza Dottore. Quindi colla presente abbiamo stimato necessario esortare la Carità vostra a proceder subito alla elezione del Vescovo &c. In seguito Demetrio è detto da lui, *nefandissimus hominum*. Così Giovanni Diacono nella Cronica de' Vescovi di Napoli, come il Catalogo Bianchiniano de' Vescovi stessi, assegnano a Demetrio anni tre, e lo dicono succeduto al Vescovo Reduce. Ma noi vedemmo, che Reduce morì a' 29. Marzo del 582.. Or se Demetrio, che fu deposto sul finir di quest' anno 591., non tenne quella Cattedra, che per anni tre, e quindi fu ordinato non prima del 589., o della fine dell' 88.; una delle due dobbiamo dire, che o tra Reduce, e Demetrio vi sia stato altro Vescovo; o, che quella sede abbia vacato quasi per anni sette. Avrei desiderato, che il Chioccarelli, che di proposito scrisse de' Vescovi di Napoli, ed il Mazzocchi, che in più libri trattò il medesimo assunto, avessero ciò osservato, ed a noi esposto il lor sentimento.

6. Ritrovavasi da più tempo, non sappiamo da quanto, arrestato in Ravenna *Blando*, Vescovo Ortonense, per cui il S. P. nel Marzo di quest' anno scrisse (*ep.* 33. *al.* 32.) a Romano Patrizio Esarco, a cui dice: Ci è venuto a notizia, che *Blando* Vescovo Hortense da lungo tempo dall' Eccellenza vostra è tenuto in arresto in Ravenna. Quindi avviene, che quella Chiesa vada a cadere, come una greggia senza pastore, ed i bambini vi muojano senza Battesimo: e poichè siam persuasi, che l'Eccellenza vostra non abbia ciò fatto, se non per cagione di qualche probabil' eccesso; è necessario l'adunarsi un Sinodo, in cui venga esaminato il suo delitto: e trovandosi tale, che meriti di esser degradato, si ordinerà un altro Vescovo, affinchè quella Chiesa non resti inculta, ed abbandonata; e trovandosi innocente, rimandisi alla sua Chiesa. Poichè nell' edizioni di questa lettera quella Città diocesi *Hortensis*, il Gussanvilleo la credè *Orta*, al fiume Tevere nella Toscana, ora nello stato Pontificio, donde la Sede fu poi trasferita a Civita di Castello, e così credè anche l' Ughelli. Ma è certa cosa, che sia *Ortona* al mare, nel Sannio, tra' fiumi Aterno, e Sagro. I Sanmaurini ci attestano, che in tre Codici Vaticani dicasi, *Hortonensis*, non, *Hortensis*. Era morto questo Vescovo Blando, e S. Gregorio, nell' Agosto del 594. scrisse (*ep.* 41. *al.* 39. *lib.* 4.) *Ad Clerum, Ordinem, & Plebem Hortonæ*, ch' essendo morto il lor Vescovo, aveva alla vedova Chiesa solennemente delegato Visitatore, *Barbaro*, Vescovo di Benevento. Fu al Vescovo *Blando* sostituito il Vescovo *Calunnioso*, in *Ortona*; come si ha dallo stesso S. Gregorio, il quale nell' Ottobre dell' anno

Digitized by Google

600. scrisse (*ep.* 20. *al.* 14. *lib. XI.*) a Scolastico Difensore, che il Vescovo Calunnioso si era lagnato presso di lui, *quod & Episcopium Ecclesiæ ipsius hactenus detineas, & occasione blandiaris, ut Blandini quondam Episcopi* (come ne' codici Remensi, e Vaticani) *patris tui vestes tibi, vel alia, quæ in Episcopio inventa sunt, applices . . . quidquid prædictus pater tuus Episcopatus sui tempore de proprio Ecclesiæ constiterit conquisisse, ne vellas . . . Ecclesiæ S. Joannis, quæ ante portas Hortanensis Civitatis sita est, &c.* Era dunque Blando Vescovo di Ortona, che avea vicina la Sede di Benevento, ed era stato ammogliato, ed era suo figlio Scolastico, Difensore della Chiesa Romana. Ortona, Città marittima, o era in mano de' Greci, e fu fatto il Vescovo prigioniero, per sospetto d'intelligenza coi Longobardi; o era in mano di questi, e fu fatto prigioniero in qualche guerra, che ivi fecero i Greci.

7. Abbiamo ancor parecchie altre lettere del S. Padre indirizzate alle parti nostre, nelle quali splende mirabilmente lo zelo, e la pietà del S. Pontefice. Scrisse ad Antemio Suddiacono (*ep.* 42. *al.* XL.), che *Giovanni* Vescovo di Surrento per lo suo Chierico *Giusto* gli avea fatto sapere, che alcuni Monaci *Monasteriorum in Surrentina Diœcesi positorum*, passino, a lor piacimento, da Monistero in Monistero, e per desiderio di beni secolari, abbandonino la regola del proprio Abbate; che ciascuno si studj di aver peculio proprio; e che taluni Monaci eran giunti fino a tanta scelleratezza, che teneano pubblicamente le mogli. Tolga subito questi scandali, e li chiuda ne' proprj Monisteri, togliendo loro ogni peculio. Faccia parimenti, che chi dal Chericato è passato ad esser Monaco, non possa tornare al Chericato, e se vi ha fatto ritorno, costringasi a tornare nel Monistero, purchè il Vescovo non voglia ordinarlo Prete. Impose ancora a questo stesso *Giovanni* Vescovo di Surrento (*ep.* 54. *al.* 52.), che vada a riporre solennemente nell' Isola di Capri le Reliquie di *S. Agata* Martire, che *Sabino*, Abbate di esso Monistero di S. Stefano, tien presso di se, purchè nell'Oratorio *nullum corpus constet humatum*. Ad Antemio ancora scrive (*ep.* 50. *al.* 48.), che nell' Isola *Eumorfiana*, o *Eumerpiana* (al mar Tirreno, non lungi dalle Isole Ponza, e Palmaria), ov' è la Chiesa di S. Pietro Apostolo, son rifuggiti per necessità della fierezza barbarica (de' Longobardi) molti uomini, e donne, ma non è cosa buona, che, avendo, per ricovrarsi, altri luoghi vicini, vogliano quivi abitar coi Monaci; onde li discacci di là, e vi ordini, che non si ricevano nel Monistero figliuoli, che non abbian compiuti gli anni 18.: e se ve ne sono minori di tal' età, si mandino in Roma. Tutto lo stesso ordina eziandio per l' Isola Palmaria, e comanda, che

ora

Digitized by Google

ora subito dia 1500. libbre di piombo a *Felice* Abbate dell' Eumorfiana. Scrisse ancora *a tutti i Monaci di Monte Cristo* (o a tutt' i Monaci dell' Isola Gorgona) (*ep.* 51. *al.* 49.) sgridandoli, *nulla eos Monachicæ regulæ præcepta custodire*, e spedendo loro per Visitatore, e Riformatore l' Abbate *Orosio*. In Siracusa *Giovanni* Abbate di S. Lucia era occupato in molti litigj; e 'l S. P. scrisse (*ep.* 69. *al.* 67.) a Pietro Diacono, che parlasse con *Fausto*, ch' era stato Cancelliere del magnifico Romano Ex-Pretore, e vedesse di terminarli. Nel Settembre (*l.* 2. *ep.* 1.) scrisse a *Pietro* Notajo, che, trovandosi in necessità grave di vitto il Monistero di S. Arcangelo di *Trepea*; se trova, che que' Monaci si portino bene nel servigio di Dio, lor somministri a suo conto quanto può loro occorrere, che sarà per ratificarlo. Era questo Pietro Notajo incaricato degli affari del Papa in Reggio. Ordinò ad Antemio Suddiacono (*ep.* 24. *al.* 23. *l.* 1.), che desse 40. soldi di oro, e poi 20. in ciascuh anno, a certe Serve di Dio (Monache) povere della Casa *Aboritana*, o *Aboridana*, o *Horridana* della Città di *Nola*; e due soldi a *Paolino* Prete del Monistero di *S. Erasmo*, ch' è nel lato del monte *Serato*; e due soldi a due Monaci di *S. Arcangelo*, nel Castel Lucullano, vicino alla Basilica di S. Pietro. Gli ordina ancora (*ep.* 39. *al.* 37.), che s' informi, se vi son poveri, e ne mandi nota, e per ora dia 40. soldi, e 400. moggia di formento a *Pateria Thiæ meæ* (amita), e 20. soldi, e 300. moggia di frumento a *D. Palatina* Vedova di *Urbico*; ed altri soldi 20., e moggia 300. di frumento a *D. Viviana*, vedova di *Felice*. Ma poi aggiunse (*ep.* 59. *al.* 57.), che ad essa illustre femmina *Palatina* desse ancora in ogni anno soldi 30. Impose ancora a Pietro Suddiacono in Sicilia, che dovendo l' Abbate *Mariniano* dedicar l' Oratorio di *S. Maria*; essendo quel Monistero povero, egli a suo conto nel giorno della dedicazione dispensi in suo nome ai poveri soldi dieci di oro, 30. anfore di vino, due *orche* di olio, 12. castrati, e 10. galline.

8. Allo stesso Pietro Suddiacono scrisse (*ep.* 72. *al* 70.) di aver ordinato, che tutt' i Vescovi della Sicilia venissero a Roma pria dell' inverno; ma or sapendo, che sono stati trattenuti, per cagion della lite coll' *Ex-Pretore Giustino*, e non potrebbero più tornarsene pria dell' inverno, vuol, che si restino, e vengano a Roma i soli Vescovi *Gregorio* di *Girgento*, *Leone* di Catania, e *Vittore* di Palermo. Dice di avere scritto a *Leone* Ex-Consolo. Era costumanza antica, che tutti i Vescovi della Sicilia dovessero venire a Roma nel giorno anniversario della consagrazione del Papa; ma a' 16. Marzo di quest' anno il S. P. scrisse all' istesso Pietro, che ne li dispensava, *quia stulta, & vana superfluitas non delectat*; ma aggiun-

Digitized by Google

se, che fosser venuti nel giorno di S. Pietro, *si eos convenire necesse est*. Secondo la lettera 73., al. 71., nel Vescovado di *Taormina* essendo morto *Vittorino*, gli era succeduto Secondino. Nel Dicembre poi (*ep.* 7. *al.* 4. *lib.* 2.) dichiarò suo Vicario in Sicilia Massimiano, un tempo suo Abbate in Roma, ora Vescovo di Siracusa. Il S. P. spedì nell' Africa per suo Rettore del Patrimonio, e Cartolario, il Monaco Ilario, il quale raccomandò al Patrizio *Gennadio*, Esarco di Africa, di cui il S. P. non si sazia di commendare la gloria militare, le vittorie, e la pietà cristiana (*ep.* 74. 75. *&c.*); e lo raccomandò ancora a *Gaudioso*, Maestro de' Militi in Africa (*ep.* 76.). Allo stesso *Gennadio* Esarco scrisse (*ep.* 61.), esortandolo a reprimer *Teodoro* Maestro de' Militi, che colla sua gente opprimeva i poveri, e molestava gli Ecclesiastici. *Clementina Patrizia*, Matrona Napoletana, pregò il S. Padre a rimandarle il Diacono *Anatolio*, dandogli notizia della morte di *Euterio di magnifica memoria*, forse di lei marito. Ma il S. Padre consolandola per la morte di Euterio, le dice (*ep. XI.*), che non può rimandarle il Diacono Anatolio: *Vicedominum enim constituimus, cujus arbitrio Episcopium committimus disponendum*. Oggi il diciamo *Maggiordomo*. Fu poi Anatolio Nunzio del Papa in Costantinopoli, ove era nell' anno 600. (*lib.* 7. *ep.* 31. *al.* 28.), ed era morto nel 602. (*ep.* 24. *l.* 12.). Avremo più occasioni di far memoria dell' illustre Matrona Clementina, molto commendata da S. Gregorio. Scrisse altresì il S. P. a *Gregorio Prefetto d' Italia*, cui tratta con titolo di *Eccellenza*, e con molto affetto. Doveva esser delle nostre parti. Era ancora Prefetto d' Italia alla metà del 595., ma avea perduta la grazia dell' Augusto Maurizio, al quale S. Gregorio così scrisse (*ep.* 40. *al.* 31. *lib.* 5.): *Io sono* grandemente afflitto per gli gloriosi *Gregorio*, Prefetto, e *Castorio*, Maestro de' Militi, i quali fecero quanto poterono, e nell' assedio di questa Città non trascurarono cosa alcuna, e tollerarono veementissimi travagli, e fatiche, vegliando per la custodia di essa; e dopo tutto ciò, son percossi da grave indignazione de' loro Signori. Io ben' intendo, che sono essi oppressi non per lor colpa, ma bensì per la mia persona; con cui se furono uniti affaticandosi nella tribulazione; insieme ancora dopo le *fatiche son tormentati*. Ma era Ex-prefetto nel Novembre del 598. (*ep.* 25. *al. XI. l.* 9.). La sua causa tuttavolta avea presa pessima piega (*ep.* 50. *l.* 10.), ed era egli stato costretto a prender Chiesa nel 599., e S. Gregorio scrisse per lui, raccomandandolo a Domiziano Metropolitano, a *Dono* Vescovo di Messina, a *Leonzio* Esconsolo, ed altri (*epp.* 54. 55. 56. 57. 60. *lib. X.*). Essere stato delle nostre parti, appariſce, da che in esso anno 600. (*ep.* 58.) avea lite per alcune

cune terre con Bonifacio Veſcovo di Reggio, a cui il S. Padre ſcriſſe, che la terminaſſe, o amichevolmente, o per arbitri eletti; e raccomanda allo ſteſſo Veſcovo le poſſeſſioni, e famiglie, che eſſo Exprefetto quivi poſſiede, eſſendo egli aſſente. Contemporaneamente ſcriſſe ancora (*ep.* 59.) a Giovanni Veſcovo di Surrento, a Fortunato Veſcovo di Napoli, e ad Antemio Suddiacono, a' quali dice, che, andando eſſo Gregorio Exprefetto in Sicilia, lo aſſiſtano, e ne difendano i beni, ch' egli poſſiede nelle loro parti .. Finalmente, ſul fine dell' anno 601. (*ep.* 22. *al.* 16. *lib.* 12.), ſcriſſe allo ſteſſo Gregorio Exprefetto, che facendo tagliare alcune travi per la Chieſa di S. Pietro nelle parti de' Bruzj, *Gloria veſtra de poſſeſſionibus, quas illic in emphyteoſim habes, hac in re homines cum bobus ſuis faciat præbere ſolatia.*

9. Venanzio, famoſo Patrizio di Siracuſa, eſſendo ſtato Monaco, ne depoſe l' abito, e preſe moglie. Si affaticò con più lettere il S. P., ma invano, per farlo ritornare al ſuo Moniſtero (*ep.* 34. *al.* 33. *l.* 1.). Avremo altra occaſione di favellarne. Un Venanzio, uomo Senatore, dopo Caſſiodoro, era ſtato Correttor della Lucania, e de' Bruzj, fin da' tempi di Teoderico (*Caſſiod. l.* 3. *c.* 8. 46. & 47.). Morì in queſt' anno S. Sulpizio Severo, celebre per la ſua virtù, ed erudizione; e finì in queſt' anno di ſcrivere S. Gregorio di Tours, che poi morì nell' anno 595.

An.

An. di Cr. 592. *Ind.* X. F E.
Ciclo Sol. 13. *Lun.* 4.
Pasq. 6. *Apr.*
De' Greci 6100.
Di Spag. 630. *da Gen.*
Antioch. 641. *da* 24. *Sett.*
Aless. del Mondo 6085.
Aless. di Cr. 584. *dal Sett. prec.*

Papa S. Gregorio I. 3. da 3. Sett.
Maurizio Imp. XI. da 5., e 13. Ag., e 9. dopo il Conf.
Teodosio Imp. Coll. 3. da 26. Marzo.
Agilolfo, o Ajone Re de' Longob. 3. dal princ. di Nov., e 2. da Mag.
Arigiso Duca di Benev. 3. da Dec.
Ariolfo Duca di Spol. 3.
Romano Patrizio Esarco 5.
Scolastico Giudice della Campania I.

1. ARigiso Duca di Benevento, avendo a se soggetta buona parte del presente Regno di Napoli, ardeva di voglia d' impadronirsi della nobile, e forte Città di Napoli, anche per avere una piazza con porto di mare, per opporsi in qualche maniera alle sorprese, che facevano i Greci per mare, con una flotta, che avrebbe potuto mettere in piedi; e forse astresì per distendere oltre mare le sue conquiste, dacchè ascolteremo da S. Gregorio, che avea poi già conchiusa una spedizione contro alla Sicilia, donde solea venire il soccorso de' Greci. Fu dunque in quest' anno all' assedio di Napoli, e questa Città fu in pericolo di cader nelle mani de' Longobardi. S. Gregorio (*lib.* 2. *ep.* 46. *al.* 32.) scrisse a Giovanni Vescovo di Ravenna: *Della Città di Napoli*, excellentissimo Exarcho instanter imminente, *vi facciamo sapere, che, come abbiamo conosciuto, Arigiso si è unito con Ariolfo Duca di Spoleti, ed è venuto contra la fede della Repubblica, ed insidia grandemente a quella Città, alla quale se non si mandi presto un Duca, ella onninamente dee mettersi tra le perdute*. Erroneamente il Bianchi pose questa lettera all' anno precedente, giacchè in essa si parla delle stragi, che operò in Roma Ariolfo; e vedremo, che queste furono di quest' anno. Si ha ancora un' altra lettera del S. Padre, diretta *Universis Militibus Neapolitanis*, che mi conviene trascrivere intera; *Summa militiæ laus inter alia bona merita hæc est, obedientiam* S. Reipublicæ utilitatibus *exhibere, quodque sibi utiliter imperatum fuerit, obtemperare: sicut & nunc devotionem vestram feciſſe didicimus, quæ epistolis nostris, quibus magnificum virum Constantium Tribunum custodiæ Civitatis deputavimus præesse, pa-*

Digitized by Google

paruit, & congruam militaris devotionis obedientiam demonstravit. Unde scriptis vos præsentibus curavimus admonendos, uti prædicto viro Tribuno, sicut & feciſtis, omnem habeatis pro Sereniſſimorum Dominorum utilitate, *vel conservanda Civitate obedientiam exhibere: quatenus quidquid a vobis hactenus bene gestum agnoscitur, per præsentis temporis vigilantiam, ac solicitudinem augmentetis*. Queſta è tutta intera la lettera, nel cui titolo in luogo di, *Univerſis Militibus*, avendo trovato in qualche copia, *Univerſis Epiſcopis*, molte ne diſſero il Pellegrino, Giannone, ed altri ſul chi foſſero que' *tutti Veſcovi Napoletani*; e Pietro Giannone (*l.* 4. *c.* 4.) l' intende col Pellegrini, che abbracciando il Ducato Napoletano molte Città, i Veſcovi di queſte diceanſi Veſcovi Napoletani. Ma ogni parola di eſſa lettera ben potea far loro conoſcere, che non vi ſi pensò affatto, nè a uno, nè a più Veſcovi. Come eſſa lettera non era nel Regiſtro in alcuni Codici, ma lo era in altri, e nella Collezione di Paolo Diacono; nelle prime edizioni di S. Gregorio fu allogata nell' anno 604. al *l.* 14. *Ind.* 7. *ep.* 24. I Sanmaurini rettamente la poſero a queſt' anno, ma la poſero in ordine 31., e quindi nel Maggio, perchè la precedente 30. fu ſcritta a' 19. Maggio, e poi la 33. è de' 3. Giugno. E' certo però, che in queſto errarono; poichè nella già rapportata lettera 46., che è del Luglio, eſſendo la ſeguente 47. de' 23. dello ſteſſo Luglio; in eſſa lettera, dico, 46. ſi dice eſpreſſamente, che non ancora ſi era mandato un Duce alla difeſa di Napoli, e nella 31. già vi ſi era mandato; e vi ſi nota ancora, che Ariolfo avea già aſſalita Roma, e poi ſi era unito con Arigiſo, per marciar contra Napoli, e la ſtrage di Roma fu dopo il Maggio, come apparirà da quanto ora diremo. Appariſce da queſte lettere, e meglio apparirà in appreſſo, che Napoli per queſti tempi non avea proprio Duca ſpeditole da Coſtantinopoli, o dall' Eſarco, ma ſotto la Greca Sovranità ſi governava a forma di Repubblica, co' proprj Offiziali della Città. Infelicemente il P. Berretti tra i Duchi di Napoli annoverò queſto *Coſtanzo* Tribuno, che con poca ſoldateſca fu dal Papa ſpedito in ſoccorſo di eſſa Città, mentre era aſſediata. Dalle lettere, che rapporteremo di S. Gregorio, ſi vedrà, che in queſto tempo i Longobardi fecero delle ſcorrerie, e deſolazioni nelle parti di Fondi, Trettaverne, Velletri, ed altri luoghi circonvicini. E' da ſtupire, che l' Eminentiſſimo Orſi (*l.* 46. *n.* 3.), dopo i Padri Sanmaurini (nella Vita di S. Gregorio *lib.* 3. non 2. come ha l' Orſi) dalla lodata lettera 31. abbia inferito, che in queſto tempo la Città di Napoli era ſoggetta al dominio temporale del Papa; perchè altrimenti non avrebbe egli deputato alla cuſtodia di quella Città un Tribuno, con ordine a tutta la ſoldateſca, che vi era di preſidio,

Digitized by Google

fidio, di dipendere da' suoi cenni. Troppo è portentoso siffatto errore, e sarebbe bastata la sola lettera 46. qui sopra accennata, in cui il Papa fa dire all' Esarco, che se non manda un Duce a Napoli, questa Città è perduta, per far conoscere ad essi la loro svista. Dico ancora di più. Nella stessa 31. si manifesta come con raggi solari tal verità, in quelle parole da noi segnate, *S. Reipublicæ utilitatibus*, *Pro Sereniſſimorum Dominorum utilitate*. Della stessa maniera argomentano, che anche la Città di Nepi era di dominio temporale del Papa, avvegnachè S. Gregorio sul principio di quest' anno scrisse (*l. 2. ep. XL al.* 8.) al Clero, all' Ordine, e alla Plebe di Nepi: *Leontio viro Clariſſimo curam ſolicitudinemque Civitatis injunximus, ut in cunctis invigilans, quæ ad utilitatem veſtram, vel* Reipublicæ *pertinere dignoſcet, ipſe diſponat. Ideoque dilectionem veſtram ſcriptis præſentibus admonemus, quatenus ei exhibere obedientiam in omnibus debeatis, nec quiſquam veſtrum eum pro veſtra utilitate tractantem, exiſtimet contemnendum; quia quiſquis incongrue ordinationi ejus reſtiterit, noſtræ reſultare diſpoſitioni cognoſcetur ... Si quis autem poſt hanc admonitionem noſtram contemnendum putaverit, ad ſuum procul dubio ſciat pertinere periculum*. Ma qui parimenti quell' utilità della *Repubblica*, che si propone come lo scopo della sommessione, e ubbidienza a Leonzio, potea disingannarli. *L' utilità della Repubblica* esprim' ella l'utilità della Chiesa Romana? Come dunque, dirassi, esercita Gregorio sì grande autorità? Come a suo nome impone, comanda? S. Gregorio, ch' era stato Prefetto di Roma, creduto quindi più capace, aveva avuta commissione d' invigilare per gl' interessi dell' Impero in Italia. Pare, che all' Esarco le parti di Ravenna, ed Istria, al Papa l' Italia di questa parte fosse affidata (1). Aggiugne Orsi es-

sere

(1) Sul medesimo sentimento, il Chiariss. Muratori scrisse all'a. 592.: *Sulla vigilanza, e prudenza* (del S. Papa Gregorio) *spezialmente posava la salute di Roma; ed era alla saggia sua direzione raccomandato il maneggio anche degli affari temporali in tempi sì scabrosi*. Ma l' Abate de' Magistris, nelle sue Osservazioni contra il C. Carli, stampate in Roma nel 1752., alto grida, che prima di S. Gregorio, Innocenzo I., Leone I., Gelasio, Silverio, Vigilio, ebbero ingerenza ne' politici affari; e che Maurizio, fu nemico, e beffardo di S. Gregorio, non già amico, come vuole il Carli, che fu di essa amicizia appoggia la commissione d'invigilare per gli affari ancor temporali data al S. Pontefice. Ma, comunque vada la cosa, o che il Magno Gregorio sia stato il primo ad aver ingerenza, ed influsso negli affari politici, o gli anteriori Pontefici l' abbiano preceduto anche in questo: o siffatta ingerenza si appoggiasse all' espresso voler degli Augusti; o che, posto solo il tacito consentimento degl' Imperadori, que' tempi infelici di rovine, e sconvolgimenti, abbiano eccitati i Romani Pontefici, e spezialmeute S. Gregorio, a far uso di quell' ampliſſima autorità, che aveano, spezialmente su queste parti, per ragion del lor grado di Successori di S. Pietro, Metropolitani, Primati, ec., per sovvenire alla misera Italia; non mai dall'operare di S. Gregorio si può dedurre, che avesse egli in Napoli,

in

Digitized by Google

fere ancora indizio del dominio temporale di Napoli la lettera 1. del *lib.* 3. a Pietro Suddiacono, cui dice aver *ingiunto* a Scolastico, ec. Siffatta ragione, qualor provasse, proverebbe pur troppo. Era Scolastico Ufizial' Imperiale: come dunque ad altri, che all' Imperadore, come a Sovrano poteva esser soggetto? Era Giudice della Campania; in tutta dunque la Campania dominava a' tempi di Maurizio l' Appostolica Sede? S. Gregorio dà ordini a' Maestri de' Militi, come a *Veloce*, *Maurilio*, *Vitaliano*; dà a' soldati la roga; ordina la loro marcia, come stima opportuno: dispone conchiuder co' Longobardi una pace particolare, non volendola l' Esarco; tutte le quali cose si possono osservare dalle lettere, che abbiamo rapportate, e rapporteremo. Era dunque S. Gregorio sovrano de' Comandanti, delle Truppe, di Roma? Nella lettera 21. del Gennajo 595. a Costantina Augusta: *Sicuti*, dice, *in Ravennæ partibus Dominorum pietas apud primum exercitum Italiæ Saccellarium* (Questore) *habet, qui causis supervenientibus, quotidianas expensas faciat; ita & in hac urbe Saccellarius ego sum*. Dobbiam quindi dire, che disponeva, ordinava le cose il Magno Gregorio, ma a nome del Greco Augusto.

2. Essendo riuscito felicemente all' Esarco Romano Patrizio di guadagnare con danaro, e promesse al partito Cesareo *Maurizio*, o *Mauricione* Duca di *Perugia*, la qual Città accettò presidio Greco; ottenne ancora, che dietro a Perugia se gli rendessero *Sutri*, *Polimarzo*, *Orta*, *Todi*, *Ameria*, *Luceolo*, ed altri luoghi. Il Duca Ariolfo di Spoleti, ch' era più vicino a tai luoghi, aprì ben presto la campagna, per riparar queste perdite. Dicemmo già, che a' 27. Settembre del precedente, S. Gregorio scrisse al Maestro de' Militi *Veloce*, che con *Maurilio*, e *Vitaliano* osservassero i movimenti di esso Ariolfo; e vedendol marciar verso Roma, o Ravenna, il caricassero alla coda. Il Muratori mette nel mese di Gennajo le due lettere 29. e 30. a' Maestri de' Militi Maurilio, e Vitaliano; ma dirsi dee, che sieno dell' Aprile, e Maggio, così per quello, che contengono, come perchè la 30. nel C. Colbertino ha espressa la data de' 19. del Maggio. Nella 29. dice, che, avendo ricevute le loro lettere, gode di lor salute, e del loro zelo; e che ha subito preparato quanto essi chiesero; ma che *Aldione* uomo Magnifico (Maestro de' Militi) dopo la venuta de' loro uomini gli scrisse, che Ariolfo era già vicino;

in Nepi, o altrove i diritti della Sovranità. Per conto poi di Maurizio, vero è, che S. Gregorio ricevesse da lui de' bruschi trattamenti; ciò tuttavolta non fu da principio, nè basta, per crudamente affissare ad esso Maurizio la marca di nemico di S. Gregorio: sebbene il Carli altresì non abbia ben misurate su questo punto le sue parole.

Digitized by Google

e per questo non avea loro spediti i soldati, per non farli cadere in man de' nemici. Ma ciò non ostante, qui in Roma il glorioso Maestro de' Militi preparasi, come può, contra Ariolfo; e gli esorta a dare alle spalle di esso Ariolfo, se 'l veggano marciar contra Roma. Nella 30. scrisse a' medesimi, che spediva loro Vitaliano, affinchè concertasser con esso; che agli XI. del mese di Gennajo ricevè una lettera di Ariolfo, che lor acchiude; e che, rileggendola, osservino, se i cittadini di Suana perseverino nella fedeltà, che promisero alla *Repubblica*: vedano di averne ostaggi, da' quali possano far capitale, e di obbligargli a dar un novello giuramento di fedeltà; ma nello stesso tempo raddolcirgli, e con buone parole, e con restituir loro ciò, che se ne presero in pegno: ma se poi trovano esser certo, che quei Cittadini han di già parlamentato con Ariolfo, e promesso di sottomettersi a lui, e gli han dato degli ostaggi, come ci vuol far credere la lettera di Ariolfo stesso; allora, dopo maturo consiglio, deliberate ciò, ch'è alla *Repubblica* vantaggioso, affinchè non resti aggravata l'anima nostra, e vostra per essi giuramenti, nè possiamo esser riprensibili di aver trascurata alcuna cosa, ch' espiga l'utile della *Repubblica*. Aggiugne, che sieno attenti, perchè ha saputo, che Ariolfo, unito l'esercito, era giunto a Narni, e che venendo egli verso Roma, essi invadano le sue terre. Abbiamo poi dalla lettera 46. al Vescovo di Ravenna, che Ariolfo andò di fatto a Roma, e vi commise degli eccidj: *Se noi*, dice egli a quel Vescovo, *non abbiamo risposto a più vostre lettere; non lo attribuite a torpidezza, ma a languore: quia eo tempore, quo Ariulphus ad Romanam Urbem veniens, alios occidit, alios detruncavit, tanta mœstitia affectus sum, ut in cholicam molestiam caderem*; aggiugne, che vieppiù lo affliisse, *quia iste* (l'Esarco), *qui nunc interest, pugnare contra inimicos nostros dissimulat, & nos facere pacem vetat; quamvis jam modo, etiamsi velit facere, omnino non possumus, quia Ariulphus exercitum Autari, & Nardulfi habens, eorum sibi dari precaria desiderat, ut nobiscum aliquid loqui de pace dignetur*. Dice ad esso Vescovo, ch' esorti l'Esarco a far la pace, ricordandogli, che si era tolta la milizia da Roma, affin di presidiare Perugia (*l.* 5. *ep.* 40.), e che il Reggimento Teodosiano, che vi era rimasto, non avendo la roga (paga), stenta ad accomodarsi alla custodia delle mura.

3. Essendo stato deposto nel precedenre anno Demetrio Vescovo di Napoli; il S. Padre esortò quei Cittadini a presto eleggersi un buon Pastore; ma costoro supplicarono lo stesso Papa ad accordar loro per Vescovo quel *Paolo* stesso Vescovo di Nepi, che ad essi avea spedito per Visitatore, e S. Gregorio nella lettera 9. (*al.* 6.) *Ordini, & plebi consistenti Neapoli*, rispose, che la loro richiesta gli

era

era ſtata gradita; che vuol tuttavia, che lo ſperimentino ancor più a lungo, ed intanto ſieno a lui ubbidienti, e ſe gli uniſcano con divota mente, e converſazione pacifica. Scriſſe parimenti (*ep.* 10. *al.* 7.) allo ſteſſo Paolo, che interinamente eſercitaſſe quivi le funzioni Veſcovili, e gli concedette il tenervi delle Ordinazioni, affinchè ſi andaſſero confermando i voti de' Napoletani in volerlo lor Veſcovo. Queſta lettera in più codici diceſi ſcritta nel Gennajo. Ma gli ſcriſſe poi di bel nuovo (*ep.* 15. *al.* 12.), riprendendolo, che poſto in Napoli per affaticarviſi in convertire a Dio quanti poteſſe, egli ſi dava fretta a partirne; e gl' impone a non partirne, finchè non proveda di Veſcovo queſta Città, ed aggiunſe: *Quia utilitates ejus* (*Civitatis*) *ſumma cupio firmitate vallare, diuturna de hoc neceſſe habeo deliberatione tractare.* Dice aver ricevute le ſue raccomandazioni in pro di *Pietro* Diacono: ſapere, ch' egli ha di molti nemici, ed invidioſi, ma ora ch' ei l'aſſicura, eſſo Pietro non debba temere, tanto più, che ancor *Teodoro*, uomo Conſolare, lo ha certificato della rettitudine di eſſo Pietro Diacono, e del ſuo zelo. Se lo zelo del Veſcovo Amminiſtratore riempì di conſolazione, e di belle ſperanze i cuori de' buoni Napoletani, non fece però, che accendere a diſpetto, e rabbia il cuor de' malvaggi, che non tolleravano argine alla loro sfrenatezza. Nel principio di Settembre di queſt' anno ſteſſo, nel *Caſtel Lucullano* ſi moſſe contra del buon Veſcovo una ſpecie di ſollevazione, in cui reſtò molto obbrobrioſamente trattato. Subito ne fu ſpedita al S. Padre relazione, il quale (*l.* 3. *ep.* 2.) conſolò eſſo Paolo, dicendogli, che tra quelle ſteſſe ingiurie ſplendea la ſua lode, *quod pro æquitatis rectitudine hoc pertuliſti*. Volle nulladimeno il S. Padre, che quel delitto veniſſe ſeveramente punito, e quindi ordinò (*ep.* 1. *l.* 3.) a Pietro Suddiacono così: Ci è ſtata preſentata la relazione del gran delitto commeſſo contro al Veſcovo Paolo; e poichè trovavaſi quì in Roma il Magnifico *Scolaſtico* Giudice della Campania, gli abbiamo ingiunto, che corregga con ſevero caſtigo l' inſania di tanta empietà. Con coſtui abbiamo ancora ſpedito in Napoli Epifanio, noſtro Suddiacono, affinchè unitamente prendano un pieno informo, e diano un degno caſtigo. Ci ſi dice, che concorſero nel delitto gli ſchiavi della glorioſa *Clementina*, e che diedero le prime voci ſedizioſe; vogliamo, che il caſtigo ne ſia ſevero; che non ſi abbia ad eſſa alcun riguardo, nè per riſpetto di ſua perſona ſi alleggeriſca la pena; anzi ſia tanto più grave, in quanto uomini di una nobile peccarono per ſola ſuperbia. Si eſamini di più con ſottil ricerca, ſe queſta femmina ſteſſa abbia avuta intelligenza, o conſiglio in queſta orribile ſcelleratezza. Minaccia poi a Pietro Diacono, che ſenza ammetterne ſcuſa, lo avrà

Digitized by Google

per reo di tutto, se non operando egli con fuoco, si andrà lentamente, o con dolcezza in tanta causa. Gli ordina ancora, che in poi alcuno schiavo fuggitivo non possa rifuggire nel Monistero di *S. Severino*, o in altra Chiesa di esso Castello, ma si facciano subito ritornare in qualche Chiesa della Città.

4. Apparisce dalle addotte lettere di S. Gregorio, e si conoscerà anche meglio ne' seguenti anni, che per questi tempi la Città di Napoli non aveva un proprio Duca; ma a modo di Repubblica, soggetta al Greco Augusto, veniva governata da' proprj Uffiziali; e qualche causa grave veniva riconosciuta dal Giudice della Campania, e qualor veniva assediata, vi si spediva in soccorso qualche Capitano, o Maestro di Militi: quindi infelicemente il Padre Berretti pose nel Catalogo de' Duchi di Napoli quel *Costanzo* Tribuno, che quì sopra abbiam veduto spedito alla Difesa di quella Città: meglio altri posero in quel Catalogo *Scolastico* Giudice della Campania; ma di questo in altra occasione favelleremo.

5. Per delitti, che non sappiamo, fu deposto *Agatone* Vescovo di Lipari; e S. Gregorio verso il fin di Febbrajo di quest' anno ordinò (*ep. 16. al. 26.*) a Massimiano Vescovo di Siracusa, ch' essendo la Chiesa di Lipari senza Pastore, ne commetta in suo nome l'amministrazione a quel *Paolino* Vescovo di Tauriana, che vedemmo all' anno precedente aver avuta la cura del Monistero di S. Teodoro di Messina, e nel Marzo scrisse allo stesso Paolino (*ep.17.*), che andasse Amministratore della Chiesa di Lipari; e che in tempi opportuni andasse a visitar la desolata sua Chiesa di Tauriana. Nell' anno seguente scrisse poi (*ep. 55. l. 3.*) allo stesso Massimiano, che essendosi dato ad Agatone, *quondam* Vescovo, il condegno castigo; era ancor necessario il rimirarlo con occhi d'umanità, per dargli il modo di sustentarsi; quindi esso Massimiano spedisca subito *ad Liparitanam Ecclesiam, in qua supradictus Agatho Sacerdotis gessit officium*, e gli faccia spedir subito per ora 50. soldi per lo suo vitto: *nam nimis est impium, si alimoniorum necessitati post vindictam subjaceat.*

6. Molte sedi Vescovili erano in questo tempo senza Vescovo, o perchè desolate dai Longobardi, o perchè nelle turbolenze presenti non era sicuro portarsi a Roma per la consagrazione. Al certo eran desolate dai Longobardi le tre Città *Velia*, *Bussento*, e *Blanda*; quindi S. Gregorio scrisse (*ep. 43. al. 29.*) a *Felice* Vescovo di Acropoli: *Quoniam Velina, Buxentina, & Blandana Ecclesia, quæ tibi in vicino sunt constitutæ*, non hanno Vescovo, che le governi; ne impone a lui la solenne visita, che invigili, e, che sarà responsabile, se è negligente, della vita esemplare del Clero, e de' Monaci di quel-

Digitized by Google

quelle Dioceſi; che, ſecondo il biſogno, vi conſagri Diaconi, e Preti, ſecondo le leggi della Chieſa; che ricerchi con diligenza, ove ſi trovino i vaſi ſagri, ed altri beni di eſſe Chieſe, e ne ſpediſca a lui una nota preciſa. Non erano dunque queſte Chieſe in iſtato di aver nuovo Veſcovo. Di una di queſte Chieſe era Veſcovo quell' Agnello, di cui ſi parlò nell' anno 589. Erano quelle tre Chieſe confinanti con quella di Acropoli; dunque erra il Barrio, mettendo Blanda in Belvedere ne' Bruzj. Mela la dice littorale tra Buſſento, e Velia; alcuni la pongono ove ora è Caſtellammare della Bruca; altri a Porto di Sapri. Buſſento credeſi nel Promontorio, ove ora diceſi Capo della Foreſta, e che l' oppido ſia Policaſtro, benchè alcuni lo vogliano ov' è Piſciotta in Valle di Novi. Blanda, e Buſſento ebbero nel ſeguente ſecolo di nuovo il proprio Veſcovo, ma poco vi durò. Per la morte del Veſcovo *Liberio* vacava ancora la Sede di Cuma, e 'l S. Padre ordinò (*ep.* 25.) a *Benenato* Veſcovo di *Miſeno*, che, viſitando quella Chieſa, ſi adoperaſſe a far preſto ſortire l' elezione del nuovo Veſcovo, ma colla condizione, che *nullum de altera eligi permittas Eccleſia, niſi forte inter Clericos ipſius Civitatis nullus ad Epiſcopatum dignus, quod evenire non credimus, potuerit inveniri*. Verſo il Luglio ſcriſſe di nuovo (*ep.* 45.) a Benenato Veſcovo di Miſeno, che eſſendo vicine le due Chieſe Cuma, e Miſeno, ed eſſendovi mancata la moltitudine de' cittadini, che prima vi era; egli ne formava una Dioceſi, e intera la commetteva alla ſua cura, colla facoltà di abitare ove più gli piaceſſe, con queſto però, che provvedeſſe a quella, ove ei non riſederebbe. Ebbe poi Cuma di nuovo il proprio Veſcovo. Era vacante eziandio la Chieſa di Squillace (*ep.* 37.), e 'l S. Padre ne addoſsò l' amminiſtrazione a *Giovanni* Veſcovo di Liſſo, ora Aleſſio, nell' Illirico, ch' era in Calabria fuggitivo, perchè la ſua Città era ſtata occupata da nemici; ma colla condizione di tornare all' antica Chieſa, qualora dalle mani de' nemici foſſe liberata. Vacando ancora, per la morte del Veſcovo, la Chieſa di *Crotone*, il S. Padre (*ep.* 38.) ne commiſe ad eſſo Giovanni di Squillace la viſita per ſollecitar l' elezione del nuovo Veſcovo, che vuole, che, potendoſi, ſi prenda da quella ſteſſa Chieſa, e per avere intanto cura delle Chieſe, e Moniſteri; e lo ſteſſo ſcriſſe ancora (*ep.* 39. *al.* 27.) *Clero, Ordini, & Plebi conſiſtenti Crotonæ*. Eſſendo morto altresì *Pietro* Veſcovo di Terracina; e come *ob cladem hoſtilitatis nec in Civitate* (di Fondi), *nec in Eccleſia tua eſt cuiquam habitandi licentia*, accordò il S. Padre (*ep.* 13.) ad Agnello Veſcovo di Fondi di eſſer Veſcovo di Terracina, ſecondo la poſtulazione di quei Cittadini, ſenza laſciar di eſſer Veſcovo di Fondi, e gli diede ottimi ammaeſtramenti ſovra i doveri

de'

Digitized by Google

de' Vescovi ; e lo stesso scrisse nel Decembre (*ep.* 14. *l.* 3.) *Clero Ordini*, *& Plebi* di Terracina. Era stata desolata la Chiesa di Trettaverne, e 'l S. Padre le unì (*ep.* 50. *al.* 35.) a *Giovanni* Vescovo di Velletri, a cui (*ep.* 14. *al. XI.*) nel Febbrajo aveva ordinato di trasferir la sua sede, e residenza a S. Andrea Apostolo in *Narenata*, *quatenus & ab hostilitatis incursu liberior existere valeat*. Rimproverò S. Gregorio (*lib.* 3. *ep.* 4.) a *Bonifacio* Vescovo di Reggio, che faceva molte opere di misericordia, e poi le andava egli stesso raccontando, per farsene gloria. Vedremo poi di questo Vescovo altre accuse molto più gravi. Questo Vescovo Bonifacio, per quanto scrisse Gio: Diacono nella Vita di S. Gregorio (*l.* 3. §. 7.), era stato Prete Cardinale della Chiesa Romana, ed esso S. Gregorio lo avea consagrato Vescovo di Reggio. Scrisse ancora (*ep.* 13. *al.* 10.) ad *Importuno* Vescovo di Atella, che, essendo la Chiesa di *S. Maria Campisonis* in sua Diocesi, senza Prete ; vi avea destinato Prete il porgitor della lettera, *Domenico*, *ut in eadem Ecclesia præesse debeat*, cui si diano tutti gli emolumenti di essa Chiesa, e se gli rendano subito tutt' i frutti esatti nella presente decima Indizione.

7. Nella lettera 32. al 30. a Pietro Suddiacono impone : *De Honorata vero Ancillæ Dei causa, hoc mihi videtur, ut omnem substantiam, quæ constat, quia ante tempus Episcopatus Joannis Episcopi Laurientis fuit, veniens tecum deferas. Eadem vero ancilla Dei cum filio suo veniat, ut nos cum ea loqui, & quod Deo placitum fuerit, facere debeamus*. Di qual Sede fu Vescovo questo Giovanni? Negli Editi dicesi, *Larinensis* ; ma nei Codici si ha, *Laurinensis*. Par, che non possa intendersi di Larino in Capitanata, ove non poteva avere ingerenza il Procuratore di Sicilia ; seppure non si voglia, che fin dal primo ingresso de' Longobardi non sia co' suoi parenti fuggito in Sicilia, il che è inverisimile. Crede l' Olstenio, nè ciò spiace ai Sanmaurini, che debba leggersi, *Carinensis*, cioè di Carina ne' Bruzj, non lungi da Reggio, i quali luoghi vedemmo già desolati dai Longobardi fin dal 589., ed è certo, che eran essi soggetti alla cura dei Procuratori della Sicilia. A questa opinione oppose il Gussanvilleo, che la Chiesa di Carina fu unita a quella di Reggio ; ma questa opposizione è vana, perchè l' unione fu fatta poi nel 595., essendo già morto il Vescovo. La soda opposizione è l' uniformità de' Codici, ne' quali è scritto, *Laurinensis*.

8. Andò in quest' anno in Sicilia, *Felice*, uomo Consolare, e Cartolario, di cui ci occorrerà di favellare altre volte ; e S. Gregorio (*ep.* 24. *al.* 18.) il raccomandò al suo Vicario Massimiano Vescovo di Siracusa. Scrisse ancora esso S. P. a Stefano Cartolario di Sicilia, che di due Monaci di *S. Giorgio* in Marato, fuggiti dal Monisteo-

niſtero, uno avea preſo moglie, e l'altro vivea da ſecolare, e che li coſtringeſſe a tornare nel Moniſtero.

9. Alcuni Monaci Greci in tempo di notte in queſt'anno furon trovati in Roma, che nel campo vicino alla Chieſa di S. Paolo, ſcavavano le oſſa de' morti, e le conſervavano; ed eſſendo ſtati arreſtati, confeſſarono, che le avrebbero portate in Grecia, e le avrebbero fatte credere oſſa de' Santi (*S. Greg. l. 4. ep. 30. ad Conſtantiam Aug.*) S. Gregorio nella ſteſſa lettera dice all'Auguſta: Non è in uſo ai Romani, allorchè danno le Reliquie de' Santi, di aver l'ardimento di toccare del Corpo; ma ſolamente ſi mette nella ſagra urna (*in pixide*) del panno, o velo (*brandeum*), e ſi accoſta ai Corpi de' Santi; ed eſſendone tolto, ſi mette poi colla dovuta venerazione nella Chieſa, che ſi ha da dedicare; e con queſto vi ſi operano tali virtù, come ſe vi foſſero gl'iſteſſi ſagri Corpi. Quindi ai tempi di S. Leone Papa, dubitando un Greco di ſomiglianti Reliquie, eſſo Papa tagliò un poco tal brandeo colle forfici, e dalla inciſione ne uſcì vivo ſangue. In Roma, ed in tutte le parti dell'Occidente ſi ha per coſa intollerabile, e ſagrilegio il toccare i Corpi de' Santi, ed è certo, che ſe alcuno tanto oſaſſe, la temerità non reſterebbe *impunita*. Così S. Gregorio a Coſtanza Auguſta, che chieſe parte del corpo di S. Paolo.

10. Morì in queſt' anno *Santolo*, venerabile Prete di *Norcia*, e la ſua morte arrecò gran triſtezza a S. Gregorio (*l. 3. Dial. c. 37.*), che non ſapea ricordarſene *ſenza gemito di dolcezza*. Veniva ogni anno a viſitar S. Gregorio, ed erano 40. giorni da quando era ſtato da lui, allorchè glie ne fu riferita la morte. Di lui eſſo S. Gregorio racconta, che, premendo i Longobardi le ulive nel Torchio, ſalutandoli con volto lieto, come ſempre ſolea Santolo, lor preſentò un otre vuoto, affinchè d'olio gliel riempiſſero. Gli uomini Gentili, che, affaticandoſi in tutta la giornata, non aveano potuto ſpremere olio, ricevendolo con iſdegno, e con ingiurie, egli lieto replicò, che gli riempiſſero l'otro, e ſe ne andrebbe. Si accefero di maggior rabbia quei barbari, e 'l caricarono di più contumelie; ma egli buttò dell'acqua nello ſtrettojo, e la benediſſe, e ſi vide toſto inondar così l'olio, che ne furon pieni tutt'i vaſi, e quello del ſervo di Dio, reſtando i Longobardi, come attoniti, e ringraziandolo. Avevano i Longobardi bruciata la Chieſa del Martire S. Lorenzo: il Santo impreſe a rifabbricarla; ma eſſendo una gran careſtia, e non avendo pane, per darne agli operai, a' quali perciò venivan meno le forze per faticare, il Santo li conſolava, e faceva loro delle promeſſe, ed internamente affliggevaſi; ma ſcorrendo intorno per trovar del pane; giunto ad un forno, s'incurvò a guardarvi, e vi-

de

de un pane di grandezza, e bianchezza insolita, ed ammirabile; ed avendolo preso, domandò alle donne, che vi avean cotto, se fosse loro, ed essendoli stato risposto, che non se ne faceva tale in quelle parti, lo portò agli operai, ed avendone saziati tutti, trovò i frammenti essere più che non era stato il pane intiero, e seguì a darlo ad essi a sazietà per dieci interi giorni. Tra i molti prigionieri fatti in una scorreria dai Longobardi vi fu un Diacono da essi destinato alla morte per la mattina seguente; il Santo, non avendo potuto ottenerne la vita, ottenne di averlo in sua custodia la notte, colla condizione, che, se fuggisse, darebbero a lui la morte. Nella notte, per quanto il buon Diacono ripugnasse per l'apposta condizione, il Santo il costrinse a fuggire. Vollero i Longobardi nella mattina uccidere il Santo, e solo si contentarono, che sceglisse di qual morte morir volesse, ed avendo egli detto: *Colla morte, con cui Iddio lo permette*, conchiusero decapitarlo. Era Santolo molto famoso, e vi accorse una gran turba di Longobardi, e fatto lo steccato, e posto in mezzo l'Uomo di Dio, dopo avergli accordato un poco di orazione, ubbidì all'intimo di alzarsi, e stendere il collo, ed uno de' più valorosi alzò in alto la scimitarra, per troncarli la testa; ma, dicendo il Santo: *S. Giovanni tienila*, restò il braccio di quel barbaro così in alto inaridito, ed immobile; i Longobardi spaventati, ed attoniti, dopo qualche tempo pregarono il Santo a liberarlo, ed egli dopo averlo fatto giurare, che con quella mano non ucciderebbe alcun Cristiano, gli ordina ad abbassarla, e mettere la scimitarra nel fodero. I Longobardi li fecero offerta de' buoi, e giumenti, che avean predati, e 'l Santo ricusando tutto, chiese, ed ottenne a tutt' i prigionieri la libertà. E' mirabile di questo Santo, che nettampoco giugneva a conoscere tutte le lettere dell'Alfabeto, nè sapeva i Comandamenti della Legge (*Ipsa quoque elementa litterarum bene non noverat, legis præcepta nesciebat*), e pure era Sacerdote, e buono, ed utile Sacerdote, perchè era molto dotto nella scienza de' Santi.

An.

Digitized by Google

An. di Cr. 593. Ind. XI. D.
Ciclo Sol. 14. Lun. 5.
Paſqua 29. Marz.
De' Greci 6101.
Di Spag. 631. da Gen.
Antioch. 642. da 24. Sett.
Aleſſ. del Mondo 6086.
Aleſſ. di Cr. 585. dal Sett. prec.

Papa S. Greg. I. 4. da 3. Sett.
Maurizio Imp. 12. da 5., e 13. Ag., e 10. dopo il Conſ.
Teodoſio. Imp. Coll. 4. da 26. Marzo.
Agilolfo, o Agone Re de' Long. 4. dal princ. di Nov., e 3. da Mag.
Arigiſo Duca di Ben. 4. da Dec.
Ariolfo Duca di Spol. 4.
Romano Patrizio Eſarco 6.
Scolaſtico Giudice della Campania 2.

1. FU aſſediata in queſt' anno, e preſa nel 594., o 595. da Arigiſo Duca de' Longobardi la Città di Capua, come apparirà da quanto diremo nell' anno ſeguente. Per ora richiama a ſe la noſtra attenzione il valoroſo Re Agilolfo. Troppo ſenſibile fu a queſto Re il tradimento di Maurizio, e la perdita di *Perugia*, e delle altre Città; quindi adunato un grande eſercito, al dir di Paolo Diacono (*l. 4. c. 7., & 8.*) marciò contra Perugia, e tanto la ſtrinſe, e tormentò, che la preſe, e fece tagliar la teſta al traditor Maurizio, e ricuperò ancora le altre Città. Nè con queſto ſi quietò lo ſdegno conceputo contra de' Greci. Da che l' Eſarco ſotto la buona fede gli avea quella Città occupata; ſi moſſe con tutto l' eſercito a danno di Roma ſteſſa, e commiſe in quelle vicinanze de' danni ineſtimabili. Ci vien queſto narrato da S. Gregorio, il quale era giunto a ſpiegare al Popolo Romano le Profezie di Ezecchiello ſino al capitolo 40., quando s' inteſe, che eſſo Agilolfo marciava ad aſſediar la Città, ed era già vicino; e deſcrivendone gli eccеſſi, ſi licenzia dal popolo, con dire, che non ſeguirà negli altri giorni nella ſpiegazione di eſſo Profeta. Sapete dice: *Jam Agilulfum Longobardorum Regem ad obſidionem noſtram ſummopere feſtinantem, Padum tranſiſſe. Ubique luctus aſpicimus, ubique gemitus audivimus; deſtructæ Urbes, everſa ſunt Caſtra, depopulati ſunt agri, in ſolitudinem terra redacta eſt. Alios in captivitatem duci, alios detruncari, alios interfici videmus. Nemo me reprehendet, ſi poſt hanc locutionem ceſſavero, quia, ſicut omnes cernitis, noſtræ tribulationes excreverunt. Undique gladio circumfuſi ſumus, undique imminens mortis periculum timemus. Alii*

detruncatis ad nos manibus redeunt: alii captivi, alii interempti ad nos nuntiantur. Jam cogor linguam ab Expositione retinere. Tanti mali fecero credere al S. Padre, essere già venuta la fine del Mondo; e così lo propose al Clero di Milano (*ep.29. l.3.*): *Ecce jam mundi hujus omnia perdita conspicimus, quæ in sacris paginis audiebamus peritura: eversæ Urbes, Castra eruta, Ecclesiæ destructæ, nullus terram nostram cultor inhabitat. In nobis ipsis pauciſſimis, qui ad modicum relicti sumus, cum supernæ percussionis cladibus, humanus gladius incessanter sævit. Appropinquantem itaque æterni Judicis diem sollicita mente conspicite &c.* Lo stesso, di esser giunto cioè il tempo del Giudizio finale, scrisse ancora in quest'anno medesimo all'Augusto Maurizio (*ep. 95. al. 62.*). Nel Settembre poi il S. Padre era nell'impegno, che si facesse la pace con esso Re Agilolfo, scivendo a Costanzo Vescovo di Milano (*ep. 2. l. 4.*): *Subtiliter autem mihi, & breviter indicastis, vel de Agone Rege, vel de Francorum Regibus, quæ gesta sunt. Peto, ut Fraternitas vestra, quæ adhuc recognoverit, mihi modis omnibus innotescat. Si autem videritis, quia cum Patricio nihil facit Ago Langobardorum Rex, de nobis ei promittite: quia paratus sum in causa ejus impendere, si ipse utiliter aliquid cum Republica voluerit ordinare.* Evagrio in quest'anno diè fine alla sua Storia. Morì in quest'anno parimente Gontranno Re di Francia a' 28. Marzo; e 'l suo Regno di Borgogna fu ereditato dal suo Nipote Childeberto. Gontranno è posto nel Catalogo de' Santi.

2. Avevano i Napoletani fatta la richiesta a S. Gregorio, di aver per loro Vescovo quel Paolo stesso Vescovo di Nepi, ch' esso S. Padre avea spedito per Visitatore della loro Chiesa, ed eran vicini ad ottenerlo; quando nel Settembre del precedente fu fatta quivi ad esso Visitatore una graviſſima ingiuria; e 'l buon Vescovo, che anche prima avea fatte istanze al Papa per tornarsene alla sua Sede, ora le fece più premurose che mai; quindi furono i Napoletani sollecitati dal Papa, a convenir presto nell'elezione di un nuovo Pastore; e venne eletto Fiorenzo Suddiacono della Chiesa Romana, e ne fu spedito l'atto al Papa, che molto se ne rallegrò; ma Fiorenzo fuggendo dalla Città amaramente piangendo, scansò la sua Ordinazione, la qual cosa rattristò esso S.Padre, e avendone compassione, non volle oltre costringerlo, ma nel Gennajo di questo anno scrisse (*ep. 15. l.3.*) a *Scolastico Giudice* della Campania, *ut convocantes Priores, vel Populum Civitatis*, procedano ad altra elezione; e non trovandosi quivi persona, in cui possano convenire, ch' eleggano tre Deputati, uomini giusti, e saggi, al cui giudizio si rimetta tutta la plebe, e si spediscano a Roma; perchè forse qua venendo, la troveranno di costumi irreprensibili, per consagrarsi Vescovo. Perciocchè

que-

Digitized by Google

quest' ordine del Papa non fu subito eseguito; scrisse egli di nuovo (*ep.* 35.) nel Maggio a Pietro Suddiacono della Campagna, che ordini al Clero, che subito elegga due, o tre de' suoi, per mandargli in Roma, per far l'elezione del Vescovo; e che tutti dicano, che i due, o tre faran le veci di tutti; e che si obbligano a stare a quanto essi dispongano; che se gli Ecclesiastici differiscano di ciò fare, gli stringa colle censure; che al Vescovo Paolo Visitatore si diano dalla Chiesa di Napoli cento soldi, ed un fanciullo orfano, ch' egli eleggerà, e ciò per le sue fatiche; che coloro, che qua vengono per l'elezione del Vescovo, portino seco tutto il vestiario Vescovile, e tanto argento, che possa bastare alle spese del nuovo Vescovo, che sarà *ordinato*. Così il S. Padre. Non sappiamo il modo della elezione, ma sappiamo, che verso il fine di Luglio era già stato consagrato Vescovo, *Fortunato*, avea fatto ritorno in Napoli, ed avea scritto al Papa di essere stato ben ricevuto dai Napoletani; di che il S. P. (*ep.* 61.) ringrazia Iddio, e dà de' begli ammaestramenti ad esso Fortunato. Gli scrisse ancora di nuovo il S. Padre (*ep.* 63.), dicendogli, che gli avea esposta supplica la *Badessa Graziosa*, colle Monache di sua Congregazione, in cui conteneasi, che la nobile Patricia *Rustica*, di buona memoria, nell'ultimo suo testamento avea ordinato, che nella Città di Napoli, nella casa sua propria, nella regione *Hercolense*, nel Vico detto *Lampadi*, si edificasse un Monistero di Monache, e che ne fosse ordinata Badessa essa *Graziosa*; che vi aveva ancora edificato l'Oratorio, colla dote di quattro oncie de' suoi beni, il quale Oratorio essa Graziosa vuol, che si consagri sotto il titolo, ed in onore della B. Maria sempre Vergine, Madre di Dio: quindi comanda ad esso Vescovo, che considerato prima il testamento, se giuridicamente sossista, vada ad esso Monistero, e col mettersi le venerabili Reliquie, ne faccia la solenne dedicazione, affinchè quante volte sia necessario, dai Preti, che servono ad esso luogo, vi si celebri la Messa: ed in poi, nè Voi, eccetto per la diligenza della disciplina, nè i vostri Preti, vi rechino alcuna molestia, e quanto in poi sarà donato ad esso Monistero, sia suo senza alcuna opposizione.

3. Era morto ancora il Vescovo di *Nocera*, di cui non sappiamo il nome; e 'l S. Padre nel Giugno di questo anno scrisse (*Ep.* 40., *al.* 39.) a Pietro Suddiacono della Campania, di avergli già scritto alcuni giorni prima, che avesse sottilmente interrogato *Numerio*, Diacono della Chiesa *Nucerina*, e non trovandovi cosa alcuna, che potesse ostare al Vescovado, il mandasse quà in Roma, per esservi consagrato. Quindi, gli dice, se avendo fatto tale interrogazione, è per farlo venire in Roma, avvisi il Clero, e Popolo, che

Digitized by Google

ſpediſcan con lui quanti poſſano al più preſto, non potendo ſofferire, che quella Chieſa reſti più lungamente ſenza Paſtore. Gl' impone ancora, che vada da Felice Difenſore, la cui ſerva *Catella*, con gran deſiderio, e lagrime diceſi chiedere di eſſer Monaca; e trovando queſto eſſer vero, paghi a Felice il prezzo per lo riſcatto di lei, e conſegnandola a perſone gravi, la mandi quà, per metterla in Moniſtero.

4. *Felice* Veſcovo di Siponto, ed Andrea Veſcovo di Taranto diedero in queſt' anno occaſione di molta amarezza al cuore del Santiſſimo Pontefice. A Felice Veſcovo di Siponto avea prima ſcritto (*Ep.* 42., *al.* 41. *l.* 3.) verſo il Giugno, ordinandogli, che inſieme con Bonifacio, e col lator della lettera Pantaleone, amendue Notai della Sede Apoſtolica, formaſſe un eſatto inventario di tutt' i beni della Chieſa Sipontina, delle veſti, e de'vaſi ſagri, dell'argento, ed ogni altra coſa uſuale, e quanto aveva in Palazzo, e fermandolo di ſua mano, lo ſpediſſe a Roma; ed a far queſto non frapponeſſe nè ſcuſa, nè dimora. Ma poi nella lettera ſeguente (43. *al.* 42.), gli ſcriſſe con più di fuoco, che aſpettava da lui, che colla ſua predicazione avrebbe convertiti molti a Dio; ma or vede, con ſua gran pena, tutto l'oppoſto, e che ha così educato un ſuo nipote, appellato ancor, Felice, che è giunto ſino a ſtuprar con inganno la figliuola del ſuo Diacono *Evangelio*: quindi gli comanda a far, che ſubito la ſpoſi; o dopo averlo ſeveramente caſtigato con pena corporale, lo ſcomunichi, e chiuda in Moniſtero, da cui non poſſa più uſcire ſenza la noſtra licenza. Scriſſe dello ſteſſo affare a Pantaleone Notajo (*Ep.* 41., *al.* 40.); ed aggiunſe, che eſſo Diacono *Evangelo* ſi era riſcattato dai nemici Longobardi, ed era perciò reſtato in debito, e gl' impone, che ſe trova, che i beni di eſſo *Evangelo* non ſien tanti, che poſſa pagare quel debito del riſcatto; ſtringa il Veſcovo *Felice* a pagarlo de'beni della Chieſa. Cauſa molto più grave fu quella di *Andrea* Veſcovo di *Taranto*, a cui ſcrive (*Ep.* 45.; *al.* 44.) eſſere del tutto certo, ch'egli avea tenuta una concubina, e di ciò era nato ſcandalo; ma non ſi era accertato, ſe ciò era ſtato mentre era Veſcovo, o prima di eſſerlo; quindi gli comanda, che, conoſcendoſi reo di tal delitto commeſſo in Ordine ſagro; immediatamente rinunzj al Veſcovado, nè ardiſca di più eſercitarne alcun miniſtero, e pongaſi in penitenza. Ma quando non conoſcaſi reo di alcun delitto d' incontinenza nello ſtato di Ordine ſagro, ſi aſtenga per due meſi dalla celebrazion della Meſsa, per un altro delitto da lui commeſso, il qual'è, che avea condannata ad eſſer crudelmente battuta una donna delle matricole (di quelle, ch' erano dalla Chieſa alimentate, e deſcritte perciò in un libro), la quale era morta otto

Digitized by Google

to meſi dopo, forſe non per quelle percoſſe. Scriſſe ancora (*Ep.46. al.* 45.) a *Giovanni* Veſcovo di Gallipoli, in cui ripete quanto avea ſcritto al Veſcovo Andrea, affinchè invigili per la eſecuzione degli ordini ſuoi; e di più gl' impone di eſaminar altre accuſe contro allo ſteſso Veſcovo Andrea, eſpoſte da' ſuoi Eccleſiaſtici, i quali ſi lagnavano di ſoſtener molti maltrattamenti da eſso Veſcovo Andrea. Queſta lettera fu ſcritta nel Luglio.

5. Abbiamo eziandio le lettere di S. Gregorio a più altri Veſcovi. Scriſſe nel Maggio (*ep.* 34.) a Pietro Suddiacono della Campania, che il Veſcovo *Feſto* (ma dee leggerſi Foſco, come vedremo al ſeguente) di Capua, ſi lagnava di eſſere ſprezzato dal ſuo Clero, e Cittadini; onde egli vada in quella Città, oſſervi le cagioni dell' odio, e cerchi di metter pace. Queſta lettera fu ſcritta nel Maggio. Dalle lettere, che recheremo all' anno ſeguente, ſembra ricavarſi, che la cagione della diſcordia ſia ſtata l' avarizia del Veſcovo ſteſſo. Scriſſe parimenti il S. P. a *Bonifacio* Veſcovo di Reggio (*ep.* 44. *al.* 43.), che ſotto il Veſcovo *Lucio* ſuo predeceſſore, e da' ſuoi Agenti furono invaſi alcuni beni ad una tale *Stefania*; e gl' impone, che, trovato ciò eſſer vero, ſubito tutto reſtituiſca, e ſi guardi ad obbligar quella donna a nuovi ricorſi per ſua avarizia. Così gli ſcriſſe nel Giugno, e poi di nuovo nel Settembre (*l.* 4. *ep.* 5.) gl' incarica a far sì, che per ſua negligenza non ſi rilaſci la diſciplina, e la pietà del ſuo Clero; e che ſtringa gli Eccleſiaſtici a viver in modo, che non ſe ne ſenta alcun male; che oſſervi nella ſua Dioceſi ciò che aveva ordinato per la Sicilia, che alcuno, cioè, non ſi ordini Suddiacono, ſe non prometta di viver caſto. A *Criſanto* Veſcovo di *Spoleti* ſcriſſe (*ep.* 64. *l.* 3.), che da due anni addietro lo avea coſtituito Viſitatore della Chieſa *Mevanieſe*, ma ſecondo la ſolita formola, ſenza la facoltà di ordinarvi alcun Cherico; avendo ora inteſo, che nè in quella Chieſa, nè nelle ſue Parocchie vi è Prete alcuno; gl' impone di far diligenza di trovar perſona capace di eſſer Veſcovo; che, ritrovatoſi, col decreto dell'elezione, e colle ſue lettere il mandi a Roma per conſagrarſi; e non vi eſſendo perſona degna del Veſcovado, trovi almeno una perſona degna del Sacerdozio, e lo conſagri, affinchè quel Popolo infelice abbia la ſanta Comunione, di cui amaramente piange di eſſer privo, per mancanza di Prete, ed abbia il Sacrifizio della Meſſa, e frattanto egli vi vada a dar la Creſima ai *Fanciulli*. Sin dall' Agoſto dell' anno 591. (*l.* 1. *ep.* 81.) aveva eſortati i *Mevanieſi* a preſto accordarſi nella elezione di un nuovo Veſcovo; ed avea confidata la cura di eſſa Chieſa al Sacerdote Onorato, e da allora ne ordinò Viſitatore Criſanto, come ora quì l' atteſta. Ebbe poi Mevania, o ſia

Be-

Digitized by Google

Benevagna, il proprio Vescovo di nuovo, ma per poco tempo.

6. Continuavano ancora le conquiste, e le desolazioni, che faceva il Duca Arigiso nella Lucania, e nella Calabria. S. Gregorio nel Novembre di questo anno scrisse (*l. 4. ep. 16.*) a Cipriano Diacono, Rettor della Sicilia, che molti Preti Italiani, fuggiti dalla faccia de' Longobardi, avean seco portati in Sicilia de'vasi, ed arredi sagri; onde gl'impone, che spedisca a farne ricerca per tutt'i luoghi della Sicilia, e raccogliendo tutto, noti di ciascuna cosa, di qual Chiesa sia, e da chi portata in Sicilia, affinchè si conservino con sicurezza, *cum pacis tempus expoposcerit*, per potersi poi restituire.

7. Volendo S. Gregorio dedicar di nuovo una Chiesa nella regione Merulana in Roma, ch'era stata tenuta gran tempo dagli Ariani, scrisse (*ep. 19. l. 3.*) a Pietro Suddiacono della Campania, che gli mandasse da Napoli delle Reliquie di S. Severino con molta venerazione. Per Reliquie di S. Severino, intendesi non parte delle S. ossa, ma un po di panno, o velo accostato alle sagre ossa. (V. l'an. prec. n. 9.). Scrisse ancora allo stesso (*ep. 23.*) di aver saputo, che *Secondino*, Abbate di *S. Martino* di Napoli, avea commessi alcuni delitti; ma che per condannarlo bastava anche quel solo, ch'egli stesso avea confessato, che da quando, cioè, non era Abbate, ma il terzo dopo l'Abbate, era caduto in peccato d'incontinenza; e con tutto ciò con audacia temeraria accettò la Badia, ed ha esercitato da Abbate. Quindi colla sua autorità il deponga, e faccia ordinar solennemente in Abbate *Teodosio*, che è cercato dai Monaci di esso Monistero di S. Martino. Pietro Giannone (*l. 2. c. 8. §. 1.*) scrisse, che *ciò che si narra del Monistero eretto in Napoli da Severo Vescovo di questa Città, che fiorì nell'anno 375., sotto il nome di S. Martino, quando questo Santo era ancor vivo* (Chioccar. in S. Sev.): *dell'altro di S. Gaudioso, che si pretende fondato da S. Gaudioso Vescovo di Bitinia nell'anno 438., (quando quello ebbe i suoi principj c. l. anno 770. da Stefano II. Vescovo di questa Città), e di alcuni altri ... sono tutte favole mal tessute.* Credo pur io, che ciò che scrivesi della fondazione di questi Monisteri sia favoloso; ma è errore pur del Giannone il dirgli edificati nel secolo VIII. Vediamo quì, che nel Monistero di S. Martino, Teodosio Abbate succedè a Secondino, che era succeduto ad Andrea, senza che sappiamo il principio, e lo vedremo di nuovo al 595., 599., ec. Quanto a S. Gaudioso, vero è, che fu edificato circa il 784., non 770.; ma fu allora riedificato per Monache, e ben vi era in questo tempo il Monistero di S. Gaudioso di Monaci, in cui nel 596. vi morì l'Abbate Agnello. Più lettere considerabili scrisse il S. Padre in quest'anno a Massimiano Vescovo di Siracusa, suo Vicario in Sicilia. Gli scrisse nell'Ottobre (*ep. XI. l. 4.*), che i Vescovi del-

Digitized by Google

della Sicilia nella Canonica disposizione delle quarterie (*quartarum*) non comprendevano i beni novellamente acquistati dalla lor Chiesa, ma solo distribuivano la quarta de' beni antichi; ed ordina, che subito si corregga l'abuso; che non permetta, che i Cherici, che militano a Dio nelle Chiese, si facciano nello stesso tempo Abbati ne' Monisterj; *sed aut omissa Clericatus militia monachicis provehantur ordinibus: aut, si in Abbatis loco permanere decreverint, Clericatus nullatenus permittantur habere militiam*; che nella morte, o deposizione de' Vescovi, alla presenza sua, e de' primi del Clero rispettivo si faccia esatto inventario di quanto si trova, nè si permetta, che alcuno prenda di ciò che vi si trova di spezioso, o di qualunque altra cosa. Ordina strettissimamente, che non permetta; che alcun Vescovo faccia Badessa alcuna Monaca, che non sia giunta all' età di anni 60. Gli scrisse ancora nello stesso mese di sentir tante scelleraggini, che si commettono nella Sicilia, che teme, che non sia in breve per perdersi in tutto. Fra gli altri dice i lamenti di un giovane, che *ante plurimos annos ab homine nescio quo de possessione Messanensis Ecclesiæ de Fontibus se susceptum, & violenter diversis persuasionibus puellæ ipsius junctum, ex qua juvenculos filios jam haberi se asseruit, & quam nunc violenter huic disjunctam abstuliſſe dicitur, atque cuidam alii venum dediſſe*. Scrisse pur anche (*ep.* 27. *l.* 3.) a *Mariniano* Abbate in Palermo, e a Benenato Notajo Rettor del suo Patrimonio in Palermo, che gli erano state riferite molte iniquità di alcuni abitanti di Palermo, ch' esigevano un esemplare castigo, ed averne scritto al Vescovo *Vittore* di Palermo, che ne prendesse informazione, e desse la pena; ma ora *Bonifacio* uomo Chiarissimo si lagna di essere stato a torto scomunicato, ed aver ricevuti altri aggravj da esso Vescovo: prenda la difesa di Bonifacio, e informazione della condotta del Vescovo; e trovandolo reo, lo scomunichi, e lo chiuda di più in un Monistero a far penitenza. Con altra lettera (38. *al.* 37.) dice a *Libertino* Prefetto della Sicilia, che *Nasa* scelleratissimo Giudeo, con male arti, aveva edificato un altare sotto il nome del B. Elia, e sacrilegamente ingannava molti Cristiani, portandoli quivi ad adorare, e che di più avea molti Cristiani schiavi al suo servizio destinati; e che il glorioso Giustino (Pretore v. 591.) corrotto dall' oro dell' Ebreo, non lo avea castigato; ma egli lo castighi anche nel corpo severissimamente. Avea già prima scritto il S. P. a Secondino Vescovo di Taormina, che dal Monistero di *S. Andrea*, ch'è sopra *Mascolos*, si togliesse il Battisterio, atteso l' insolenza de' Monaci, e fin ora l'avea quel Vescovo trascurato, or gli comanda (*ep.* 59. *al.* 57.), che subito in ricever la presente faccia

Digitized by Google

cia riempiere il luogo del Fonte (a), e vi edifichi un altare per celebrarvisi la S. Messa. Scrisse ancora a *Gennadio* Patrizio, ed Esarco dell' Africa per la pace, e riforma di quelle Chiese, ed a Romano Patrizio, ed Esarco dell' Italia raccomandò il Magnifico *Armenio* figlio del qu. Illustrissimo *Antonio*, orfano, affinchè gli procurasse qualche impiego di poter vivere da suo pari; e a *Pantaleone* Prefetto dell' Africa, per reprimere i Donatisti. Scrisse parimente a Cipriano Diacono in Sicilia, che perseguitasse i Manichei, e si occupasse nella conversion degli Ebrei; e a quelli, che si convertissero, avendo in mano possessioni delle Chiese, minuisse nel terzo il peso d' annuo canone, a cui eran tenuti. Aggiunse, che desse egli ai villani senza interesse quel danajo, che per coltivar le terre eran costretti a prendere ad interesse da altri. Ad Anemio Suddiacono ordinò ancora, che in ogni anno desse alcuni soldi a tre Ebrei, che si erano convertiti, ed eran poveri.

8. In quest' anno S. Gregorio scrisse i quattro libri de' suoi Dialoghi. Nel *l.* 4. *c.* 26. rammenta la peste del 590., *quæ ante triennium hanc urbem vehementissima clade vastavit*. Pria del Luglio scrisse in quest' anno a Massimiano Vescovo di Siracusa (*ep.* 51. *l.* 3.), che i suoi familiari astretto l' avevano a scrivere alcune cose de' miracoli, che operati si erano nell' Italia; onde gli dica ciò, che sà, ed egli ne ha conosciuto, e che gli ricordi ciò, che già gli narrò dell' Abbate *Nonnoso*, ma tutto gliel mandi, *sub celeritate* (1). Era dunque nel corso dell' Opera. Il Muratori crede di aver motivo di dirla dell' anno seguente 594., per leggervisi *l.* 3. *c.* 19.. *Ante hoc fere quinquennium, quando apud hanc Romanam Urbem alveum suum Tiberis egressus est, tantum crescens, ut ejus unda super muros Urbis influe-*

(a) Erano i Fonti Battesimali non eretti sopra il pavimento, ma scavati in terra. Si veggano il Crisostomo *Hom.* 49. *in* 1. 15. *ep. ad Corinth.*, S. Ambrogio *Hom.* 16. *in Ps.* 118. S. Greg. *de Sacram. de Sabbato Pentecostes*, S. Isidoro *l.* 2. *de Div. Of. c.* 24., ove dice, che vi si calava per tre gradi. Del Battistero del Laterano scrive Onofrio: *in medio habet fontem in terra excavatum ad quinque ulnas . . . tribus gradibus in id descensus est*. Tale sussiste ancora antichissimo nella Chiesa di S. Maria Maggiore di Nocera, ove può vedersi.

(1) De' Dialoghi di S. Gregorio scrive il Grimaldi in una nota dell' anno 582., che siamo nell' incertezza del vero Autore de' Dialoghi attribuiti a S. Gregorio; che potrebbe essere stato un Monaco del secolo 8., quando vi era un gusto preciso per le favole. Così segue poi sempre a parlarne, senza credersi obbligato a portarne ragioni. E pure il Gussanvilleo nelle sue Vindicie, che si possono leggere ancor presso i San-Maurini, mostrato avea con argomenti invincibili, esser i Dialoghi vero, e genuino parto di S. Gregorio. Perchè mai il nostro Aristarco non ha letti, ponderati quegli argomenti? Ma seguire le altrui ardite opinioni, beffeggiare . . è cosa ben facile; andar rivolgendo libri, esaminare, è cosa molesta. Anzi, se dirò, che neppur costui abbia scorsa una pagina de' Dialoghi, non sarà un giudizio temerario.

Digitized by Google

fluueret; e questa inondazione fu nel 589.. Ma ben potè S. Gregorio in fin di quest' anno dirlo, *Fere quinquennium*, essendo cominciato l' anno quinto, o computando quest' anno, e quello, in cui succedè l' inondazione. Molti dogmi Cattolici sono esposti, e si fan vedere autenticati dal Cielo in quest'Opera, come della presenza reale di Cristo nell' Eucaristia; del Viatico de' moribondi; del santo Sacrifizio per li vivi, e per li defunti; del Purgatorio, ed altri: e questo non potea non muover la bile degli Eretici de' nostri tempi. Basnagio, l' uomo, di cui alcuno non iscrisse con più mala fede, si fece così trasportare da sfrenata rabbia, che non si arrossì di scrivere: *Non se dignum Gregorius fecit, qui tot fabulas in unum fasciculum collegit, sine delectu, sine judicio, solis sane credulis placituras. Invenit tamen hoc opus laudatores suos, quorum palatis vetularum somnia placuere. Itaque post annos circiter* 148. *Gregoriani Dialogi a Zacharia Papa in Græcum versi sunt. Prodigiis ejusmodi Græcia mendax sese pascebat, mirabaturque, fabularum scriptores, quibus semper abundavit, a Gregorio superari. Fatale labenti anno fuit, quod nullius fere pretii liber ille, fœcunda commentariorum officina in lucem prodiret, ut cordatis nauseam moveret* (1). Non potea questo fanatico palesar meglio la rabbia,

(1) Il Du-Pin, cui la modestia, e 'l pudore certamente non fanno elogio, forma de' Dialoghi del Magno Gregorio un ritratto, che forse a quel del Basnagio può contender la palma. *Tametsi*, dic'egli, *in dubium verti nequeat, an qui S. Gregorii nomen Dialogi præferunt, illius reipsa sint; quandoquidem eos ipse suos agnoscit, & ab ejus Discipulis, cæteriisque, qui paulo post floruere, Scriptoribus agnoscuntur: minus tamen Pontificis Santissimi gravitatem, judiciumque referre videntur; adeo scilicet prodigiis prorsus inusitatis, narrationibusque fidem omnem superantibus passim abundant. Equidem hæc ille aliena fide narrat. Verum nec fidem illis ita de facili adjungere debuit; nec ea cum certissimis venditare. Opus in* 4. *libros distributum est, in Dialogi modum, quo Gregorius ipse, ac Petrus Diaconus colloquuntur. Stilus plus æquo humilis serpit: gesta rudi, & impolita oratione narrantur, elegantia nulla, lepore nullo condiuntur.* (Perchè voleva esser inteso ancor dagl' indotti, e recar giovamento, non già diletto). *Petri interlocutiones fatuæ semper, & incondite, sæpius etiam a proposito aberrantes. Narratæ historiæ, sola sæpe senum imperitorum stante fide, aut pervagato rumore: prodigia adeo frequentia, stupendaque, ac levi interdum de causa perpetrata, recitantur, ut fidem universis adjungere difficillimum sit. Historias etiam nonnullas vix cum eorum, de quibus narrantur, ætate conciliaveris, ut voluntariam D. Paulini custodiam sub Vandalorum Rege. Visiones, ac somnia frequentius, quam alibi uspiam, recitantur . . .* (Du-Pin Bibl. ap. Serry in Prol. gal. ad Melch. Canum.)

Ecco un ritratto, cui non può andar foscritto, *Bonum factum*. Modesto, discreto, ed al vero conforme, a giudizio di più Savj, è quel carattere, che il dottissimo Melchior Cano, nel lib. XI. de' suoi Luoghi, forma degli stessi Dialoghi. Dopo avere egli osservato, che le Opere de' sommi Uomini non sieno all' intutto perfette, e scevere da ogni macchia, *summi enim sunt, homines tamen;* unendo insieme Beda con S. Gregorio, *Quæ ego*, soggiugne, *de Beda, atque Gregorio jure fortasse, ac vere dicere possum. Quorum ille in Historia Anglorum, hic in Dialogis quædam mi-*

che 'l divorava. Riflettano almeno i suoi compagni, che S. Gregorio compose quest' Opera per la conversione de' Longobardi, e che in quest' anno, o al più nel seguente, la mandò alla Corte del Re Longobardo Agilolfo, alla di lui moglie Teodelinda; e che in essa quasi tutt' i miracoli, che vi si raccontano, vi si dicono operati in mezzo de' Longobardi, per castigo de' Longobardi, in persona de' Vescovi Longobardi miracolosamente puniti, in presenza del Regnante Longobardo: che in essi si descrivono i costumi, i fatti barbari de' Longobardi, che vi si dicon peggiori degli orsi: e che tutti questi miracoli accaddero in questi anni stessi, e che vivean quasi tutti coloro, contra, ed in presenza de' quali erano stati operati. Tutto questo, anche per Basnagio, è fuor di dubbio. Non era sfrontato, nè mentecatto S.Gregorio, che volesse vendersi per bugiardo, o sciocco. Fu egli uomo di tanto senno, che fu assunto laico ad esser Prefetto di Roma, ed Ecclesiastico al soglio Pontificio. Ma il Re, la sua Corte, i Vescovi Ariani, il corpo de' Longobardi, che nell'Opera si dicono miracolosamente puniti, o spettatori di quei miracoli, si accesero forse di maggiore sdegno, presero a riso que' miracoli, dissero, ch' eran bugie? No; anzi, come attesta il Longobardo Paolo Diacono, e lo dimostra la Storia, per mezzo di quest'Opera il Re Agilolfo, la sua Corte, il Duca Arigiso, e 'l corpo de' Longobardi si convertirono dall' Idolatria, e dall' Arianesimo alla Cattolica Fede; e da questo tempo in poi li vedremo buoni Cattolici. Dunque que' miracoli eran patenti. Sarebbe stato desiderabile, che si fosse di mandato a Basnagio, se con sincerità credeva i miracoli narrati nel Nuovo, e Vecchio Testamento, e a quella promessa di Cristo: *Amen, amen dico vobis, qui credit in me, opera, quæ ego facio, & ipse faciet, & majora horum faciet* (*Joan.* 14. 12.). Se i miracoli sono con ispecialità riserbati non *fidelibus, sed infidelibus*, in questo secolo VI. appena fu nell' Occidente qualche Principe Cattolico, e occupata si vedea l' Italia da Ostrogoti Ariani, da'Longobardi Ariani, e Gentili; piacque quindi alla divina Provvidenza il trarre soavemente, e a for-

miracula scribunt, vulgo jactata, & credita, quæ hujus præsertim sæculi Aristarchi incerto esse censebunt. Equidem historias illas probarem magis, si earum Auctores, juxtà præfinitam normam, severitati judicii curam in eligendo majorem adjunxissent. Sed quoniam modeste, & circumspecto judicio de tantis Viris pronuntiandum est, ne in his quidem duobus rejicienda sunt plurima. Pauca enim in eis possis arguere, quamvis Historiam Ecclesiasticam revocare ad severiora judicia contendas. Ac si necesse est in alterutram peccare partem, omnia eorum probari legentibus, quam reprobari malo. Così il dottissimo Domenicano, di cui, al confronto del Du-Pin, sta ben detto quel di Orazio,

Quanto rectius hic, qui nil molitur inepte!

Digitized by Google

forza di meraviglie la barbara gente al ſen della vera Chieſa. Per certo da queſto tempo tutta l'Italia, e le Spagne ſi riduſſero alla Fede Cattolica. Se del ſecolo XVI., in cui Lutero, Calvino, ed altri uomini di tenebre inſorſero contro alla Cattolica Chieſa, qualcuno aveſſe raccolti quei ſoli miracoli, che la Chieſa, dopo rigoroſiſſimo eſame, approvò ne' Santi, che allora fiorirono, come di un S. Franceſco Saverio, d'un S. Pietro d'Alcantara, d'un S. Giuſeppe da Copertino, cc.; ſenza paragone ſarebbe più grande il volume, che ſarebbe ſtato neceſſario per ſolo additarli; e tutti non meno portentoſi di quelli di S. Gregorio. Queſt' inſigne Pontefice oſſervò eſattamente le leggi di buono Storico. Fu preſente a' più fatti, che racconta; e degli altri dice il nome de' teſtimonj di veduta, e queſti non del volgo, ma ſanti Veſcovi, e Monaci di ſperimentata prudenza, e ſantità. Molti ſomiglianti miracoli furono raccontati da' Santi, Atanagio; dai Gregorj, Taumaturgo, Niſſeno, e Turonenſe; da Ambrogio, Girolamo, Agoſtino, Sulpizio, Fortunato, Nicezio, e cento altri. I Dialoghi di S. Gregorio furon celebrati con ſommo plauſo nell'Oriente, ed Occidente da tutt'i cordati, e ſinceri. Furon tradotti nella lingua Araba, fin dal 779.; qualche tempo prima erano ſtati tradotti nella Greca, e poco dopo, nel ſecolo IX., nella Saſſonica, e prima ancor nella Gallica; onde può ben portarſela in pace S. Gregorio, ſe tal' Opera viene ſchernita dal Baſnagio, e da qualchedun altro della luce, e della verità inimico. Veggaſi d'eſſi l'elogio di Fozio (*Bibl.* c. 252.), che dal Baſnagio non ſarà creduto per debole, e ſuperſtizioſo, o parziale de' Pontefici Romani; e del Fleury, che non ſarà ſoſpetto, ove loda, e prende la diſeſa di un Papa.

Digitized by Google

An. di Cr. 594. *Ind.* XII. C.
Ciclo Sol. 15. *Lun.* 6.
Paſqua XI. *Apr.*
De' Greci 6102.
Di Spag. 632. *da Gen.*
Antioch. 643. *da* 24. *Sett.*
Aleſſ. del Mondo 6087.
Aleſſ. di Cr. 586. *dal Sett. prec.*

Papa S. Greg. I. 5. da 3. Sett.
Maurizio Imp. 13. da 5., e 13. Ag., e XI. dopo il Conſ.
Teodoſio Imp. Coll. 5. da 26. Marzo.
Agilolfo, o Agone Re 5. dal princ. di Nov., e 4. da Mag.
Arigiſo Duca di Ben. 5. da Dec.
Ariolfo Duca di Spol. 5.
Romano Patrizio Eſarco 7.

1. MIchel Monaco nel ſuo Santuario Capuano laſciò ſcritto, che fin dal 571., accoſtandos' i Longobardi a Capua, il Veſcovo, e 'l Clero di queſta Città ſi ritirarono a Napoli, ove ottennero dal Veſcovo una Chieſa, che poi ritennero, detta, Presbiterio, in cui il Veſcovo di Capua ſeguì poi ad aver giuriſdizione. Entrò nel medeſimo ſentimento Aſſemani, ſcrivendo (*de Script. Ital. T.* 1. *c.* 19.), che forſe per la prima incurſion de' Longobardi, ſotto il Duca Zottone, il Clero di Capua, col lor Veſcovo, nell'anno 571., ſi ritirarono in Napoli, Città ben fortificata, in cui da quel Veſcovo impetrarono una Chieſa, la qual poi ritennero, ancor vivendo nel dominio de' Longobardi. Monſ. de Vita ſcriſſe, eſſere incerto, ſe Capua fu preſa prima, o dopo l'anno 592., in cui S. Gregorio ſcriſſe (*lib.* 2. *ep.* 46.), *De Neapolitana vero urbe &c.* Certa coſa è, che molto dopo l'anno 571. i Longobardi ſi accoſtarono alla Campania, ed a Capua. Dalla lettera del S. P. ſcritta nel Maggio dell' anno precedente a Pietro Suddiacono della Campania, in cui dice aver ricevute lettere di Feſto Veſcovo di Capua, che ſi lamentava, *a ſuis ſe Clericis, ac civibus deſpici, atque contemni*, onde vi vada a vederne le cagioni, e metter concordia; abbaſtanza rilevaſi, che ſino al Maggio del precedente anno il Veſcovo fu in Capua. Forſe ſul fine dell' anno precedente ſi accoſtarono i Longobardi alle parti di Capua, e 'l Veſcovo ebbe modo di ritirarſi a Roma, ove trovò, che l'aſpettava la morte, e 'l ſuo Clero ſi rifuggì in Napoli. In queſt' anno il Duca Arigiſo preſe Venafro, e i vicini luoghi; e poi Capua, o in queſt' anno, o nel ſeguente, in cui deſolò la Campania tutta, accoſtandoſi ſino alla montagna di Amalfi. Nell' Ottobre di queſt' anno S. Gregorio ſcriſſe (*l.* 5. *ep.* 14.) *Clero Eccleſiæ Ca-*

Digitized by Google

Capuanæ degenti Neapoli, ch' essendo morto *qui in Roma* Fosco Vescovo di Capua; avea solennemente delegato Visitatore *destitutæ Ecclesiæ*, *Gaudenzio* Vescovo di Nola, e comandò ad esso Clero, che in tutto gli ubbidisse. Scrisse nel tempo stesso ancor a Gaudenzio, Vescovo di Nola (*ep.*13.), che essendo morto *Fosco* Vescovo di Capua *in Romana civitate positus*, egli il destina Visitatore di quella Chiesa. Di nuovo poi nel Marzo dell' anno seguente (*l.* 5. *ep.* 33. *al.* 26.) ordinò allo stesso Gaudenzio Vescovo di Nola, *ut Clericis Capuanæ Ecclesiæ, qui in Civitate Neapolitana consistunt, quartam in Presbyterium eorum de hoc, quod antedictæ Ecclesiæ singulis annis accesserit, juxta antiquam consuetudinem, distribuere, secundum personarum, studeat, qualitatem*; e che dia a *Rustico* Arcidiacono, ridotto in gran porvertà, i diece soldi, che gli furon tolti dal quondam Vescovo *Fosco*. In tutte le tre lettere, in tutt' i Codici, quel morto Vescovo dicesi *Fosco*; onde è error nella lettera dell' anno precedente, in cui leggesi *Festo*. Quindi errò Ughelli, così in dirlo Festo, come in dirlo morto nel seguent' anno 595.. In niuna delle tre lettere il S. Padre parla, al solito dell' altre, di nuova elezione; perchè, o Capua fosse ancor cinta di assedio, o fosse stata già presa; non poteva unirs' il Clero, e 'l Popolo per procedere all' elezione. Quindi erra l' Assemani, presso il Rinaldi (*l.* 5. *c.* 2.) dicendo, che prima che Zottone avesse tentato l' assedio di Napoli nel 581., si era impadronito di Capua. Erra ancor dicendo, essere stato Gastaldo di Capua sotto Zottone quell'Audoaldo, che fu più di un secolo dopo, sotto il Vescovo di Capua S. Decoroso, ed il vedremo al 690. Simile, e peggiore era lo stato della Chiesa di Venafro; e nel Settembre dell' anno seguente (*l.* 6. *ep. XI.*) avendo Fortunato Vescovo di Napoli chiesta licenza al Papa di potere incardinare alla sua Chiesa *Graziano* Diacono della Chiesa di Venafro, il S. P. gliel lo accordò, *quoniam nec Episcopum, cui obsecundare, nec propriam habet Ecclesiam, hoste scilicet prohibente*. Se il Clero di Capua era fuggito a Napoli, il Clero di Formia era fuggito in Sicilia; e S. Gregorio nell' Agosto di quest' anno (*l.* 4. *ep.* 44. *al.* 42.) scrisse a Massimiano Vescovo di Siracusa, che *Bacauda* Vescovo di *Formia* lagnavasi, che, essendo il suo Clero fuggito in Sicilia, quivi alcuni di essi erano stati promossi agli Ordini sagri; e intanto egli non avea nettampoco un solo Prete, nè un sol Diacono; ond' esso Massimiano li faccia cercare per tutta la Sicilia, e tornare alla propria Chiesa. Così la nostra Campania, già la più felice, e più invidiata del Mondo, era ora la più infelice, e deserta.

2. Nel Gennajo di quest' anno, il S. P. scrisse (*l.* 4. *ep.* 17.) a *Felice* Vescovo di *Siponto*, che, essendo evidentemente esposto ne' Sa-

Digitized by Google

Sacri Canoni, e ancora nelle Civili Leggi, come debba il Vescovo procedere nella redenzion de' cattivi; non sa intendere, com' esso Felice non sia stato mosso da alcun senso di misericordia, per redimer *Tribuno*, suo Chierico. Predato costui da' nemici, fu riscattato per 12. (*al.* 112.) soldi, che prese ad imprestito, ed ora pressato a pagare, piange, per non aver come farlo; onde gli comanda, che lo soddisfi coi beni della Chiesa. Il Ch. Assemani (*T.* 1. *c.* 17. *n.* 18.) riprende Camillo Pellegrino, che per Tribuno intese dignità, non nome proprio. Ma erra egli altresì, e molto peggio, dicendo, che in questi tempi era Siponto in potere de' Longobardi; e che i Longobardi padroni di Siponto predaron Tribuno in qualche Oppido. Le sue ragioni son queste: che se la Città di Siponto non fosse stata in mano de' Longobardi, sarebbesi fatto prigionere anche il Vescovo: che S. Gregorio scrisse ancora a' Vescovi, che erano sotto i Longobardi: che si ha da Paolo Diacono, che Radoaldo, e Grimoaldo per Siponto andarono a Benevento; dunque questa Città era in man de' Longobardi; e finalmente, e la crede la più forte, che gli Sclavi venuti a Siponto, furon combattuti dai Longobardi, non già dai Greci. Così Assemani, che, facendola da maestro, merita quì la ferola de' fanciulli. Ei dimostra, che in quest' anno, e sotto S. Gregorio, che morì nel 604., Siponto era de' Longobardi, col fatto degli Sclavi, ch' è del 642.; di Radoaldo, e Grimoaldo, ch' è dopo il 635. E' ridicolo il dire, che se Siponto non era in mano de' Longobardi, sarebbe stato fatto prigioniere anche il Vescovo. Siponto in questo tempo non fu preso, e Tribuno, ch' era Chierico di Siponto, fu predato fuor della Città, nella quale tornò col riscatto. Non costa, che fino a quest' anno, in cui Arigiso non era per anche Cattolico, S. Gregorio abbia scritto a' Vescovi soggetti a' nostri Longobardi; ma quando ciò costasse, non può quindi cosa alcuna inferirsi. Nel 597. vedremo, che fino a quell' anno era stato dimorante in Siponto *Tulliano* Maestro de' Militi, ch' era dignità solo Imperiale; e così era Greco Offiziale *Giovanni* Tribuno, che ritroveremo nel 599., e nel 600. Vi è dippiù. Io credo, che Siponto sia stata in mano de' Greci fino al 649., e qualche anno appresso. Non disse Paolo Diacono, che Radoaldo, e Grimoaldo vennero a Benevento per Siponto, ma disse (*l.* 4. *c.* 41.): *Ascensa navicula, remigantes ad Beneventi fines perveniunt*. Quando anche Siponto fosse stato in mano de' Longobardi, i due giovani remiganti avrebber di molto abbreviata la strada, mettendos' in terra a Civita a mare, Lesina, o in que' contorni; e quanto al fatto degli Sclavi, solo abbiamo da Paolo Diacono (*l.* 4. *c.* 46.): *Venientes Sclavi cum multitudine navium, longe a Civitate Seponto Castra posuerunt*; e che

Digitized by Google

e che Ajone di Benevento marciò contra di essi. Non voleano gli Sclavi, che sbarcarono lontano da Siponto, assediar questa Città, ma depredar le compagne; e ben potè essere, che Siponto fosse fortezza de' Greci. Quando i Greci coll' Augusto Costante preser Siponto, la desolarono in modo, che non potè avere più Vescovo, com'era nel *668.*; e S. Barbato, appunto dicendo desolata questa Chiesa, ottenne, che si unisse alla sua di Benevento: e noi vedremo, che Siponto aveva il Vescovo ancora nel *649.*

3. Abbiamo la Cronologia de' Vescovi di Siponto da M. Pompeo Sarnelli, che in essa adotta di molte favole, vendendole per certe storie. Diede egli al Vescovo S. Lorenzo anni 57. di governo dal 488. al 545., e dal *546.* fa governar quel Felice, che quì sopra abbiam veduto, per anni 48., e 'l fa morire in quest' anno stesso; e così colla sola sua testimonianza, con due soli Vescovi sbrigasi di *106.* anni; e da quest'anno mette Vitaliano, che noi vedremo la prima volta nel 598. Fralle altre cose egli scrive: *Sotto Papa Vigilio, essendo Tulliano Duce XI. delle armi Sipontine, nel second' anno del suo Pontificato* (538.) *cominciò Siponto a sentir gravemente la persecuzione de' Goti, sotto la condotta di Totila* (nel 541. fu fatto Re, e nel 542. prese le nostre Contrade), *che avendo udita la morte di S. Lorenzo* (che mette al 545.) *allentò le redini al suo furore contro l' afflitta Città. Fecero lo stesso i Longobardi sotto Zottone Duca di Benevento, ancorchè nemico de' Goti, trovandosi la misera Siponto fra due litiganti* (non vi eran Goti, quando venne Zottone) *a maggiormente patire. Morto Papa Vigilio nel* 555. *gli successe Pelagio, di cui nel* 561. (560.), *fu successore Giovanni III., e dopo Benedetto I. dal* 575. (574.) *e Pelagio II. dal* 579. (578.) *fu assunto alla Cattedra Romana S. Gregorio Magno nel* 590. Quì rapporta la lettera di S. Gregorio al Vescovo Felice, di cui ora si è favellato, e segue a dire: *In questo tempo il Duce Tulliano carissimo di S. Gregorio* (che solo lo nomina, essendo già morto, in una lettera del *599.*, in cui riprende il Vescovo Vitaliano, e gli comanda, che faccia prendere, e chiudere in Monistero la figliuola di Tulliano Maestro di Militi di gloriosa memoria, che avea deposto l' abito di Monaca) *colle rendite di Silvia Anicia madre del Santo* (Silvia sappiamo, ma non Anicia) *e con quelle di Gordiano Frangipane* (anche questo Frangipane è capriccioso) *padre dell' istesso Santo, edificò ne' monti Sipontini la Badia di Pulsano, e ne' monti Appennini del Castel delle Noci la Badia di Barsento de' Monaci di S. Equizio, colla Grancia di S. Angelo di Monte Laoreto, e Pozzo Tulliano, oggidì Putignano della Commenda di Malta.* Forse tutto questo si sarà saputo per rivelazione. Io solamente so, che nel secolo IX. vi erano de' Monaci

Digitized by Google

naci ſul Gargano, e che S. Giovanni di Matera edificò un Moniſtero in Pulſano nel ſecolo XII.

4. Nell' Agoſto il S. Pontefice ſcriſſe (*ep.*41. *al.*39. *l.*4.) al Clero, Ordine, ed alla Plebe di Ortona, che avendo ſaputa la morte del loro Veſcovo, ne avea commeſſa la viſita al Veſcovo *Barbaro*, a cui, oltra del ſolito, dice aver dato ancora la facoltà di ordinarvi Preti, e Diaconi, ſe ve ne foſſe neceſſità. Gli eſorta ad ubbidirgli, e a ſubito procedere all' elezione di un degno Veſcovo. Il morto Veſcovo di Ortona fu quel Veſcovo *Blando*, che nel 591. vedemmo ritenuto in Ravenna dall' Eſarco Romano. Non coſta, chi foſſe quel Veſcovo *Barbaro* Viſitatore. In un Codice di Rems, in luogo di Barbaro, ſi trova Giovanni; e in qualche altro Codice ſi tace il nome. Ughelli il credè Barbato III., Veſcovo di Chieti; ma di tal Barbato egli non ebbe altra notizia, che ſolo da queſta lettera, ed argomentò, che foſſe di Chieti, per eſſer la Sede più vicina, ma queſto argomento è fallace. Noi vedremo, che nel 602. S. Gregorio tanta ſtima facea di *Barbaro* Veſcovo di Benevento, ch' eſſendo morto *Vittore* Veſcovo di Palermo in Sicilia, non curando tutt' i Veſcovi di quell' Iſola, vi ſpedì Viſitatore eſſo Barbaro. Queſto è quel Barbaro, cui dopo Dio è dovuta la converſione del Duca Arigiſo alla Fede Cattolica. Quel privilegio al Viſitatore di conſagrarvi Preti nel tempo ſteſſo, che ſi ha da procedere all' elezione del nuovo Veſcovo, moſtra qualche merito ſpeciale. Chieti non avev' ancora Veſcovi in queſto tempo; ma la Sede era in Amiterno, ove fu per queſti tempi Veſcovo S. Vittorino, di cui ſi parlò al 568., e poi S. Cetego, che era in queſto tempo, come appreſſo vedremo. Quindi con più ragione il Guſſanvilleo lo diſſe Barbaro Veſcovo di Benevento. Benchè de' Veſcovi di Benevento, più che di qualunque altra Chieſa, molti uomini dotti abbiano ſcritto di propoſito; pure noi ne vedremo la ſerie, e la cronologia la più erronea di tutte. Il Sarnelli, ed Ughelli, dopo il Vipera, ſcrivono, che *Liniano* Veſcovo di Benevento a' 3. Luglio dell' anno 591. intervenne alla ſolenne Translazione del Corpo di *S. Modeſto* Martire, da Roma a Benevento, per conceſſione di S. Gregorio, ad iſtanza di Arigiſo piiſſimo Duca di Benevento, e dei Monaci di *S. Maria ad Oliva*, nel qual Moniſtero fu allora collocato quel ſacro Corpo; dicono, che al Veſcovo Felice, che mettono dal 585., ſuccedette Liniano nel 591., e che coſtui governò quella Chieſa fino all' anno 600., in cui gli ſuccedè Davide, il quale a' 15. Decembre di eſſo anno 600. conſagrò la ſteſſa Chieſa di S. Maria ad Oliva; ed aggiungono, che ſi conſervi nella Biblioteca Beneventana il Sermone, che da Davide in quella occaſione fu recitato. A Davide poi ſuc-

Digitized by Google

succedere Barbaro nell' anno 603. Così eglino. Un' altra favola di quel Monistero ad Olivola fu confutata nel 579. S. Gregorio non dava Corpi de' Santi, come può vedersi all' anno 592. n. 9. Arigiso non era allora piissimo, ma perfido, e molto feroce giovanetto, o Gentile, o Ariano. Quella serie, e Cronologia è certo erronea. Barbaro non fu dal 603., ma da prima; poichè nel Novembre del 602. fu dal Papa spedito Visitator della Chiesa di Palermo, essendo già Vescovo di Benevento. Se non l'avesse nella cura pastorale sperimentato di gran senno, e pietà; S. Gregorio non l'avrebbe quivi spedito; e quindi molto prima del 602. era Vescovo di Benevento, e dee dirsi, che lo era anche in quest' anno, e prima. Quel Davide, di cui dicesi conservarsene un Sermone (1), non sarà altro, ma quello stesso, che mettono poi dal 786. al 832., ma fu, come vedremo, dal 781., e non si sa, se oltrepassasse il 796.

4. Nell' Ottobre di quest' anno il S. P. scrisse (*l.* 5. *ep.* 9.) a Pietro suo Notajo in Reggio, che coloro, che portano questa sua lettera, chieggono, che loro si restituiscano i Ministeri (sagri vasi, e vesti) della Chiesa *Mirienſe* (così in tutt' i codici, e antiche edizioni, benchè in qualche edizione recente siesi cambiato in *Alerienſis*), i quali portò seco a *Squillace* il quondam Vescovo *Severino*. „ Ma conciosiachè ne' beni delle Chiese dee procedersi con tanta cauta sollecitudine; io stimo, che in essa Chiesa debba ordinarsi un Vescovo, ed a lui consegnarsi. Or poichè dicono, che l' Arcidiacono Leone, e altri Chierici sono costì; vi comandiamo, che li facciate andare alla propria Chiesa, e quivi venire all' elezione del nuovo Vescovo „. Il Coleti, contra la fede di tutte l' edizioni, e di tutt' i codici, vuole, che in luogo di, *Merienſis* debba leggersi, *Mistienſis*; perchè vi fu *Mistia* sede Vescovile, ma non vi fu una *Meria*, o Miria. Ma egli erra. Noi vedremo, che ancora nel 596. la Chiesa *Merienſe* era desolata, e 'l suo Clero, e i sacri Ministeri erano in Messina.

5. Abbiamo due lettere del S.P. del Giugno di quest' anno ad Ospitone Duca de' Barbaricini, e a Zabardo Duca di Sardegna (*ep.* 23. & 24.), in cui si vede l' ardor del suo zelo, e la sua rara prudenza per procurar la conversione de' Barbaricini abitanti della Sardegna. Eran prima costoro barbari Africani, abitatori dell' Aurasio, il più alto di tutt'

(1) L' Em. Borgia, allorchè, trovandos' in Benevento in qualità di Rettor Pontificio, vi compilava le sue Memorie Istoriche, ricche, in verità, di molti be' Monumenti, adoperò gran diligenza, per ritrovar nell' Archivio di essa Città quel Sermone di Davide; ma non gli riuscì di rinvenirlo.

tutt' i monti. Ma essendosi poi i Vandali impadroniti dell' Africa, per non esserne inquietati, discacciatili da quel monte, relegarono essi barbari nella Sardegna, colle loro mogli, e figliuoli. In progresso di tempo, occuparono le montagne vicino a Cagliari. E sulle prime, essendo in picciol numero, esercitavano i ladronecci, ma di soppiatto. Dipoi, essendo cresciuti al numero di 3000., apertamente davano il sacco a tutto il vicino paese; e quindi furon detti *Barbaricini*. Così Procopio, *de Bello Vandal. l.* 2.. Or S. Gregorio, impegnato per la salute di questi barbari, scrive di essi: *Barbaricini omnes ut infensata animalia vivunt, Deum verum nesciunt, ligna autem, & lapides adorant*. Scrisse (*ep.* 44.) a *Pantaleone* Prefetto dell' Africa, per reprimere gl' insolenti Donatisti. A *Leone* Vescovo di Catania (*ep.* 36.) sulla continenza de' Suddiaconi. A *Massimiano* Vescovo di Siracusa (*ep.* 37.), che faccia restituire ad *Euplo* figliuol del quondam *Eusanio* Vescovo di *Girgento*, quanto questo Vescovo suo padre, morto senza far testamento, avea prima del Vescovado, e quanto de' beni paterni restò nella Chiesa dello stesso Vescovo suo genitore. In altra sua, a Vittore Vescovo di Palermo, scrive (*ep.* 9. *l.* 5.), che dopo una lunga penitenza sofferta in Roma, permette, che *Gregorio* Prete, ed Abbate di S. Teodoro, torni a questo Monistero in Palermo; ma benchè segua ad esser Abbate, dia nulladimanco a lui un Monaco di que' del Prevosto Urbico, a cui egli sia sottoposto: che rimedj ai disordini del Monistero di S. Martino, la Badessa di cui *Marzia* ingiustamente era passata in altro Monistero; e *Vittoria*, ch' era appresso a lei, preso il governo, dispersi avea tutt' i beni di quel Monistero. Minaccia allo stesso Vittore le più gravi pene, se fa più entrare in questo Monistero il Medico Anastasio, cagione di molti mali. Scrisse (*ep.* 42. *l.* 4.) all' Abbate *Valentino*, riprendendolo, che faceva entrar donne nel Monistero, e permetteva, che i Monaci si facessero delle commadri, e trattassero con esse. Scrisse eziandio (*ep.* 12. *l.* 5.) a Pietro Vescovo di Tricala, o Triocala (Città in Sicilia, poi desolata, tra Girgento, e Mazzara), che avendolo fatto Visitatore della vacante Chiesa di Girgento; gli permette di prendersi quella quarta de' frutti, che toccava al Vescovo. Finalmente nella lettera 17. a Cipriano Diacono in Sicilia, gli esprime l' immensa sua afflizione, per la morte, da lui avvisatagli nel Novembre, di S. Massimiano Vescovo di Siracusa, il più santo, il più savio, e il più caro de' suoi amici.

6. Si legge, come di quest' anno, un Privilegio, che contiene molti, e inusitati privilegj, dato da S. Gregorio a Gairaldo Abbate di S. Medardo di Soissons, di cui son queste le note: *Ego Petrus*

trus subscripsi, & signavi. Datum VII. Kalendas Junii anno ab Inc. Domini IↃXCIV. Ind. XI. L'anno, e l'Indizion fanno a calci; ma per questi tempi notavasi l'anno di Cristo, ma degl' Imperadori. Vi sottoscrivono 30. tra Arcivescovi, e Vescovi. Tra essi, Vitolino di Siponto (e noi in quest' anno abbiamo veduto Felice); Giovanni di Siracusa (ma nel Novembre di questo morì S. Massimiano); Gregorio di Porto (era Felice. Vedi al 598.); Mariniano di Ravenna (Nell' Agosto del precedente S. Gregorio scrisse (*ep.* 56.), e Giovanni Vescovo di Ravenna, e Giovanni di Ravenna rispose a questa lettera; e nell' Ottobre, e Novembre di quest' anno stesso S. Gregorio gli scrive le lettere XI., e 15.; e a lui nell' Agosto del seguente succedette Mariniano) (*ep.* 56. *l.* 13.). Vi sottoscrivono ancora Vescovi di Sedi non peranche stabilite. Vi sottoscrivon parimente il Re Teoderico, e la Regina Brunechilde; e pure fino al 596. fu Re di Francia Childeberto. Il più delle antichissime carte de' Monasterj, e quasi tutte quelle, che parlano delle fondazioni, sono imposture. Così questa è stata condannata d' impostura dal Perron, dal Cointe, dal Sirmondo, dal Launojo, ed altri Eruditi. Entrò in campo, per difenderla, il Monaco Roberto Quatoemario, e la difese con dire, che tutte le sottoscrizioni, ed anche le note Cronologiche sieno state aggiunte dipoi, e che il corpo è genuino, e la carta è dopo il 596. Avrebbe ben fatto meglio, se si fosse taciuto. Anche nel corpo dicesi il privilegio richiesto da Brunechilde, e dalei nipote Teoderico. L' Austrasia, ov' è quel Monistero, non fu mai di Teoderico, il quale dopo la morte di Childeberto, ebbe la Borgogna, e la sua sede in Orleans; e Teodeberto ebbe il Regno di Austrasia, e la sua sede fu in Metz. Bisogna poi, che la passione, e l'impegno abbian tolta la ragione all' intutto, per poter credere di S. Gregorio quel titolo: *Pretiosissimis lapidibus in diademate Christi merito renitentibus, omnibusque S. Dei Ecclesiæ membris, quorum universale Caput est Christus, Gregorius licet S. Romanæ Sedis Pontificio sublimetur, humillimus tamen servorum Dei servus*: che S. Gregorio abbia ordinato, che i soli Monaci eleggan l' Abbate, *Auctoritate divina, vice B. Petri Apostolorum Principis, consensu omnium Romanorum Pontificum, & voluntate totius Senatus Romani, suadente nobis viro Apostolico Anserico Suessorum urbis Pontifice, & omnium Galliarum Episcoporum favente judicio*: che S. Gregorio abbia ordinato, *Ordinationem sui Abbatis ipsi Fratres peragant, & Ecclesiasticorum graduum dignitatem suscipiant. Consecrationes quoque fontium, & scrutinii mysteria in ipso Monasterio celebrent. Chrismatis quoque, ac Olei, Altaris, Calicis, Corporalis, a quocunque voluerint Pontifice benedictionem expetant... Caput Monasteriorum totius Galliæ constituimus, nulliusque ditioni patimur*

ſubeſſe. Sed velut hæc Sedes Romana ſpeculationem ſuam toto Orbi indicit, & novas conſuetudines omnibus mittit, & omnium perſonarum ſervitio caret; ita præfatus locus, remota omni conſuetudine peſſima Regum, Antiſtitum, Judicum, exemplum divinæ Religionis, & honeſtatis cæteris exhibeat Monaſteriis, & ſuper ea plena gaudeat libertate: che S. Gregorio abbia conceduto, che per deporſi l' Abbate ſi ricerchi il conſenſo del Papa, e di più *ſint tres Metropolitani cum Suffraganeis ſuis, & Abbates quamplurimi; in ipſo autem Concilio accuſatores, unuſquiſque cum XII. teſtibus, præſentes aſſiſtant &c.* Non v' ha parola, che non condanni la calunnia, e l' impoſtura. Aggiugne, che ſe un Re, un Giudice, un Veſcovo inquieti quel Moniſtero, reſti privato della dignità, ſublimità, e di qualunque onore..Della ſteſſa farina è impaſtata un' altra Carta preſſo l' Ughelli, in cui ſi ha, che S. Colombano donò a S. Gregorio il da lui edificato Moniſtero di Bobbio, *Anno Pontificatus D. Gregorii Summi P. & Un. Papæ in Sacratiſſima Sede B. Petri IV. Ind. XIII. Actum in Palatio Conſtant. ſub die III. menſis Novembris.* Più di un ſecolo dopo ſi cominciarono a notar le Carte cogli anni dei Papi, e per queſti tempi ſi notavano quei degl' Imperadori, e dei Re. Nel Novembre, coll' Indizione 13., correa l' anno V., non IV. di S. Gregorio. Il Muratori, che anche la condanna d' impoſtura, la reca coll' Indizione 3. e ſarebbe del 599., e l' anno del Pontificato è più enormemente falſo. Vedremo, che molto dopo la morte di S. Gregorio ſen venne in Italia S. Colombano.

An.

Digitized by Google

An. di Cr. 595. *Ind. XIII. B.*
Ciclo Sol. 16. *Lun.* 7.
Pasq. 3. *Apr.*
De' Greci 6103.
Di Spag. 633. *da Gen.*
Antioch. 644. *da* 24. *Sett.*
Aless. del Mondo 6088.
Aless. di Cr. 587. *dal Sett. prec.*

Papa S. Greg. I. 6. da 3. Sett.
Maurizio Imp. 14. da 5., e 13. Ag., e 12. dopo il Cons.
Teodosio Imp. Coll. 6. da 26. Marzo.
Agilolfo, o Agone Re 6. dal princ. di Nov., e 5. da Mag.
Arigiso Duca di Ben. 6. da Dec.
Ariolfo Duca di Spol. 6.
Romano Patrizio Esarco 8.

1. GRandi furon le stragi, e desolazioni, che fece in quest' anno nella nostra Campania Arigiso Duca di Benevento, come, giacchè altro Scrittore di questi tempi non abbiamo, rilevasi da più lettere di S. Gregorio. Una se ne ha del Novembre del seguente anno (*l.* 7. *ep.* 13.) diretta *Fortunato Episcopo Fanensi*, in cui dice, ch' esso Vescovo Fortunato, avendo preso ad in prestito molto danajo, per redimer molti prigionieri; ora non avea con che pagare, onde gli accordasse licenza di distrarre alcuni vasi sagri, ed egli l' accordà, colla condizione, che se ne faccia la vendita in presenza di Giovanni Difensore, e di tanto solo, quanto basti a pagar quel debito. Io ho per certa cosa, che in luogo di, *Fanensi*, debba leggersi, *Neapolitano*; e che ne' codici doveva esser semplicemente *Gregorius Fortunato Episcopo*; e per me è ammirabile, che nè alcuno degli Editori, nè alcuno de' Nostri lo abbia sinora osservato. Lo stesso S. Gregorio sul fine di Luglio dello stes' anno seguente scrisse (*ep.* 47. *l.* 6.) *Leoni Episcopo Fanensi*, raccomandandogli un Giovanni, che si era convertito dallo scisma degl' Istriani. Era dunque Leone il Vescovo di Fano; nè può dirsi, dopo il Luglio, morto Leone, dato a Fano il Visitatore; eletto Fortunato; quest' andato a consagrarsi a Roma; tornato a Fano; aver riscattat' i prigionieri, prendendo danaro ad impresstito; esser sollecitato dai creditori; avere scritto a Roma, per vendere i sagri vasi, ed averne risposta; e tutto questo in tre mesi. Non si ha su tutto ciò alcuna lettera di S. Gregorio, di cui ne abbiamo per tutte le Chiese vacate sotto di lui. Non si ha altronde alcuna memoria di un Fortunato Vescovo di Fano. Non si sa, che in Fano, e Ducato di Urbina ci sia stata guerra, o scorreria, anzi costa, che non vi fu. Ora tutto si accorda

da in Fortunato Vescovo di Napoli, nelle cui vicinanze i Longobardi fecero strage, e molti prigionieri in quest' anno. Nel Maggio dello stess' anno seguente il medesimo S. Pontefice scrisse (*ep.* 35. *al.* 34.) ad *Antemio nostro Suddiacono Napoletano*, che prima si dicea della *Campania*, e che ora, occupata questa dai Longobardi, dice *Napoletano*, ove restringevasi il Greco dominio: *Quanto sia il dolore*, die' egli, *e quanta l' afflizione del nostro cuore, per le cose accadute nella Campania, noi non possiamo dirlo, ma puoi da te stesso argomentarlo, per la grandezza della calamità. Quindi per rimedio de' prigionieri, che son ritenuti, vi mandiamo per l' uomo magnifico, Stefano, certa quantità di soldi, e vi esortiamo ad esser sollecito, e forte per riscattare quegli uomini liberi, che da se stessi nol possono. Riscattate ancora quei servi, i padroni de' quali, per esser poveri, nol possono fare. Procura di redimere quei servi della Chiesa, che si perderono per la tua negligenza. Notate poi dei riscattati il nome, il paese, l' impiego. Ripetiamo: affrettatevi a far questo riscatto, affinchè i prigionieri non incorrano alcun pericolo, di cui sarai tu colpevole. Se i redenti possedono beni, notatelo ancora.* Così scrisse il S. P. ad Antemio in Napoli. Nella lettera scritta nel Gennajo dell' anno seguente allo stesso Antemio (*ep.* 23.) ci fa intendere, che i Longobardi faceano delle scorrerie, e depredazioni fino nelle montagne di Amalfi, dicendo, che quel Vescovo Pimenio vagava fuora della Città, *quod videntes alii, nec ipsi in castro se retinent. Et quia hoc agentes, ipsi potius ad suam hostes depraedationem invitant.* Tutte le scorrerie, e conquiste fatte dai Longobardi nella Campania, sono dell' anno precedente a questo, e del principio del seguente, perchè vedremo, che nella state dell' anno, che siegue, l' esercito Longobardo andò in Calabria Ultra, ove commise mali maggiori. A' 23. Dicembre del precedente il S. P. scrisse a Daziano (nella Collezione di Paolo Diacono si legge, *Domiziano*) Vescovo di Melitena: *Quis in hac terra non lugeat, quae Barbarorum gladiis tradita, pene jam non habet, qui in ea vivat, & tamen habet quotidie, qui moriantur?* Aggiugne, che dev' egli farla come Generale di armate, e che li manderà ciò, che diede, *cum a terrenis implicationibus exutus, ipse Episcopus fuero* (*ep.* 16. *l.* 5.); e al primo Gennajo di quest' anno scrisse a Giovanni di Costantinopoli, che non risponde ora a certi punti, *quia sub tantis tribulationibus, circumfusus barbarorum gladiis, premar, ut non dico multa tractare, sed mihi respirare vix liceat.* Nel Marzo (*ep.* 30.) scrive all' Augusto Mauriaio, il quale gli avea mandate 30. libbre d' oro, che *molte Monache son venute in Roma da diverse Provincie, fuggendo la cattività; e che ne avea poste tante nei Monisteri di Roma, quante poteano capirne, e le altre povere restate fuora eran da lui soccorse* (e

nella

Digitized by Google

nella lettera 26. a Teottista, del l. 7. disse, che eran tre mila). Aggiunge all' Imperadore, che avea dispensate le roghe a' soldati per mezzo del suo Scribone, presente il Maestro de' Militi, *Castο*.

2. Furono tante le afflizioni del S. P., che può dirsi un miracolo, che non gli abbiano tolta la vita. *Quante sono le tribulazioni, ch' io soffro*, dice ad Anastasio Antiocheno (*ep. 39. al. 37.*), *dalle spade de' Longobardi, dalla iniquità de' Giudici, dall' insolenza, ed importunità delle cause, dalla cura dei sudditi, e dalla molestia del corpo, io non basto nè colla penna, nè colla lingua a ridirle*. Fec' egli tutte le premure, per conchiudere una pace generale col Re Agilolfo, che mosso dalla sua mansuetudine, e santità, dalle sue preghiere, ed anche dal suo danaro (*V. ep. 21.*); era già disposto a dar la pace all' Italia, che non era sua: ma questa non piacque all' Esarco, che in vano si trattò persuadere per mezzo di Severo Scolastico (*ep. 36.*). Ne intavolò egli una pace particolare per le parti convicine di Roma; ma anche questa gli fu rotta per la malizia dell' Esarco stesso. Se la guerra recava de' mal' immensi all' Italia; fruttava però di molto alla borza dell' Esarco. Di costui potè scrivere S. Gregorio al Vescovo di Sirmio (*ep. 42.*): *Ejus in nos malitia gladios Longobardorum vicit, ita ut benigniores videantur hostes, qui nos interimunt, quam Reip. Judices, qui nos malitia sua, rapinis, atque fallaciis, in cogitatione consumunt*. Nè bastogli lo attraversar tutt' i disegni del buon Pontefice, ma temendo, che da questa banda non si guastassero le sue prave operazioni; pose tutto in opera per iscreditarlo presso l' Augusto, che in fatti lo trattò di semplicione, e di sciocco, che lasciavasi burlare da Agilolfo, e da Ariolfo. Singolare, e in tutto mirabile è l'umiltà, la prudenza, e la fortezza, che si manifesta nella risposta del S. P. all' Augusto (*ep. 40.*): *Ah! Se la cattività, dic' egli, della mia terra non cresceſſe in tutt' i giorni a momenti; nel mio disprezzo, e nella derisione me me starei lieto in silenzio; ma questo è quello, che sommamente mi affligge, che donde io tollero la colpa di falsità, indi la misera Italia continua ogni giorno ad andar cattiva sotto il giogo de' Longobardi; e mentre a me non si crede, crescono all' eccesso le forze de' nemici . . . Mi è stata tolta la pace, ch' io, senza alcun dispendio della Repubblica, avea fatta co' Longobardi della Toscana. Quando mi si è tolta la pace, allora mi sono stati tolti i soldati da Roma, ed altri ne sono stati uccisi da nemici, ed altri ne son posti a Narni, e Perugia, e, per conservar Perugia, si è abbandonata Roma. Dopo queste, fu la piaga più grande nella venuta di Agilolfo; ed io ho dovuto vedere cogli occhi miei i Romani legati a guisa di cani, colla fune al collo, esser condotti a vendersi in Francia. E perchè noi entro la Città non cademmo nelle di-*

lui

lui mani, si cerca di farci comparir colpevoli, per aver fatto mancare il frumento, che, come altra volta le dissi, in Roma non può a lungo conservarsi. E quanto a me, per me stesso non son turbato, m'è testimonio la mia coscienza: io son pronto a tutta patire, con questo solo, che sia colla salvezza dell'anima mia; ma troppo gravemente sono afflitto per li gloriosi Maestri de'Militi, Gregorio Prefetto, *e* Castorio, *che, avendo fatto tutto, quanto si potè fare; che avendo in detto assedio tollerate, fatiche veementissime di vigilie, e custodia della Città; dopo tutto ciò, si piangono percossi da grave indegnazione de' loro Signori; ed io chiaramente lo vedo, che son gravati non per colpe loro, ma della mia persona, con cui, se han travagliato nella tribulazione, son parimente dopo la fatica tribolati. Ch' egli voglia poi intimarm' il terribile giudizio di Dio, lo prego a più non farlo; perchè non sappiamo ancora qual sarà quivi ciascuno: ma dico in breve, ch' io indegno, e peccatore, presumo più della misericordia di Gesù, che allora verrà, che della giustizia della vostra pietà. Molte son le cose, che gli uomini ignorano del suo giudizio; e forse riprenderà egli quello, che voi lodate, e loderà quello, che riprendete. Fra queste cose incerte, io torno alle mie lagrime; e prego lo stesso mio Dio a reggere colla sua mano quì il mio piissimo Signore, affinchè in quel giudizio terribile lo trovi libero da ogni delitto*. Trai suoi accusatori, uniti all' Esarco erano stati *Nardolfo*, e *Leone*. Per la sua avarizia l' Imperadore vendea le cariche: credeva più ai malvagi, che ai buoni, e costituiva sempre Ministri pessimi, che andavano ai loro posti, non per far del bene, ma per ismungere il sangue de' popoli. Avea S. Gregorio spedito un Vescovo Italiano nella Corsica, il quale, avendovi convertiti moltissimi de' Gentili, scrisse a S. Gregorio, che come i Gentili pagavano certa somma al Giudice di quella Provincia, per potervi sagrificare agl' Idoli; ora lo stesso Giudice esigevala ancor da' Cristiani; ed avendolo il Vescovo di ciò ripreso, colui rispose, che tanto costavagli quella carica, che senza tal' esazione non potea soddisfare (*ep.* 41.). Nella Corsica, siccome scrive all' Augusta Costantina, erano le avanie sì esorbitanti, che a liberarsene eran costretti gli uomini a vendere i propri figliuoli, e moltissimi, abbandonata quell' Isola, eran costretti a rifuggirsi ne' dominj de' Longobardi (*ep.* 41.). *Stefano*, Cartolario nella Sicilia, non contento di opprimere con imposte; senz'alcun processo confiscav' ancora, al più non posso, i beni di quella gente (*ibid.*). Tante afflizioni fecero sì, che il S. Padre pregass'egli per se, e chiedesse, che altri ancora pregassero, che fosse quantoprima disciolto da' legami di questa misera vita (*ep.* 38. 42. *&c.*). Celebrò parimenti in quest'anno il S. P. un gran Concilio in Roma di 23. Vescovi, fra i quali furono, *Fortunato* di Napoli, *Giovanni*

di

di Surrento, *Agnello* di Terracina, *Giovanni* di Velletri, *Secondino* di Taormina ec. *Temp. Piiſſimi, ac Sereniſſimi D. Mauricii Tiberii, & Theodoſii Auguſtorum, ejuſdemque D. Imperatoris Mauricii anno* XIII., *Ind.* XIII., V. *die menſis Julii*.

3. Ceſſaron di vivere in queſt' anno i Veſcovi di Brindiſi, di Lecce, e Gallipoli: ma ne parleremo al ſeguente. Nel Settembre di queſt' anno ſteſſo ſcriſſe (*l. 6. ep.* 10. *al.* 9.) il S. P. a Bonifacio Veſcovo di Reggio, ch' eſſendo morto il Veſcovo di *Carina*, e non permettendo, *nec loci deſertio, nec imminutio perſonarum*, che vi ſi conſagri un nuovo Veſcovo; uniſca quella Chieſa alla ſua di Reggio. Crede l' Olſtenio, che il morto Veſcovo di Carina ſia quel *Giovanni Laurinenſis*, che legger ſi dee, *Carinenſis*, di cui parlò S. Gregorio nella lettera 32. del libro 2. (*V. l'an.* 592. *n.* 7.). Sin quì ci diede una buona conghiettura; ma potrebbe ſembrare incredibile, che a perſuaderlo abbia propoſto il ſeguente argomento: *Emendatio certiſſima eſt, nam Joannes ille Carinenſis adfuit Concilio Lateranenſi ſub Martino*. Era tanta la diſtrazione, quando ciò ſcriſſe, che non ſi avvide, che il moſtrarlo vivo nel 649. non potea provarlo morto nel 595. In Siracuſa al defunto Veſcovo S. Maſſimiano venne ſoſtituito Giovanni (*l.* 5. *ep.* 17. *&* 22. *l. 6. ep.* 18., *&* 20.), ed in Lilibeo di Sicilia, a Teodoro fu ſoſtituito il Veſcovo *Decio* (*l.* 5. *ep.* 27., *&* *lib. 6. ep.* 5.); ed in Meſſina al Veſcovo Felice ſuccedette *Dono* (*ep. 9. lib. 6.*).

4. Teodoſio Abbate di S. Martino di Napoli ſcriſſe a S. Gregorio, che l' Abbate Andrea ſuo predeceſſore, in caſa di un tal *Martino*, o *Marino*, e per dilui volontà, edificò in Napoli un Moniſtero di Monaci, ed egli ora deſidera dedicarlo in onore di *S. Pietro Apoſtolo*, e di S. Michele Arcangelo; quindi ſua Santità ordinò (*ep.* 37.) a *Fortunato* Veſcovo di Napoli, che andaſſe in perſona a dedicarlo; *& quoties neceſſe fuerit, a Presbyteris Eccleſiæ tuæ in loco ſancto deſervientibus celebrentur ſacrificia veneranda Miſſarum*. Lo ſteſſo Abbate ſcriſſe ancora a S. Gregorio, che avendo mandati tre de' ſuoi Monaci in Sicilia per alcuni affari; coſtoro ſi eran quivi reſtati; onde il S. P. ordinò a Cipriano Diacono nella Sicilia, che ſubito li faceſſe tornare al Moniſtero di Napoli (*ep.* 35.). All' iſteſſo Cipriano ordinò ancora, ch' eſſendo quel Cicerone Monaco, vagante nella Sicilia, e da lui poſto in penitenza, ſervo della Chieſa del Miſeno, come lo dice *Benenato* Veſcovo di queſta Chieſa, che ora lo richiede; ſubito (*ep.* 34.) glie lo rimetta con tutt' i ſuoi beni. Ordinò ancora (*ep.* 50.) a Gregorio Abbate di un Moniſtero in Reggio, che ſubito ſi portaſſe al *Moniſtero di S. Andrea, ch' è poſto vicino al Vulcano* (Iſola non lungi da Lipari) ove ſente,

che si commettano molte scelleraggini; che prenda di tutt' esame, e con autorità Pontificia dia rigorose pene, e metta sistema. Scrisse ancora a Cipriano Diacono (*ep.* 32.), che S. Massimiano di Siracusa, pria di morire, avea post'in carcere alcuni malvagi, frai quali alcuni colpevoli di maleficio, *quod vulgo Canterma* (incantesimo) *dicitur*; onde formasse loro il processo, e severamente li punisse, facendosi assistere da *Libertino*, Pretore della Sicilia. Scrisse eziandio (*ep. XI. l. 6.*) a Fortunato Vescovo di Napoli, che incardinasse alla sua Chiesa Graziano Diacono di Venafro; che non permettesse, che i Chierici, e i Monaci fossero giudicati da' Giudici laici, ma da lui solo; e se egli fosse sospetto, e le parti volessero arbitri; gli eleggessero, ma sotto il suo conoscimento. L' eccita alla vigilanza, e sollecitudine Pastorale ne' Monisteri, Clero, e Popolo a lui soggetti. Per mezzo di Cipriano Diacono (*ep.* 20. *l. 6.*) esortò Leone Vescovo di Catania, a cedere un Prete a Giovanni di Siracusa.

An. di Cr. 596. *Ind. XIV.* AG.
Ciclo Sol. 17. *Lun.* 8.
Pasq. 22. *Apr.*
De' Greci 6104.
Di Spag. 634. *da Gen.*
Antioch. 645. *da* 24. *Sett.*
Aless. del Mondo 6089.
Aless. di Cr. 588. *dal Sett. prec.*

Papa S. Greg. I. 7. da 3. Sett.
Maurizio Imp. 15. da 5., e 13. Ag., e 13. dopo il Cons.
Teodosio Imp. Coll. 7. da 26. Marzo.
Agilolfo, o Ago Re 7. da Nov. 6. da Maggio.
Arigiso Duca di Benev. 7. dal Dec.
Ariolfo Duca di Spol. 7.
Romano Patrizio Esarco 9.

1. IL valoroso infatigabil giovane Arigiso, Duca di Benevento, dopo aver negli anni precedenti disteso il suo dominio, e portata colle sue armi la desolazione in tutta la Campania; passata la primavera di quest' anno, tornò di nuovo fino agli ultimi confini della Calabria. Se si eccettua qualche fortezza marittima, egli soggiogò il tutto al suo dominio; ma noi non ne sappiamo, che qualche picciola cosa, di cui S. Gregorio ebbe motivo di favellare in qualche sua lettera. Costui nel Giugno dell'anno seguente, coll' occasione, che Teottista Patrizia gli avea mandate in limosina 30. libbre d' oro, così ci parla della presa di Cotrone fatta in quest' anno dai Longobardi: *Della Città di Cotrone posta sul mare Adriatico in terra*

Digitized by Google

ra d' Italia, che nell' anno precedente fu presa dai Longobardi; moltissimi uomini, e donne nobili furon condotti prigionieri, e divis' i genitori dai figli, e le mogli dai mariti. Di costoro già molti ne sono stati riscattati; ma poichè il prezzo ad ess' imposto è molto grave, ne restano ancora molti altr' in mano de' nefandissimi Longobardi. Io ho subito spedita la metà dell' oro, da voi trasmesso, per la loro redenzione (*l. 7. ep. 26. al. 23.*). Anche *Meria*, già prima rovinata, ora ebbe altra giunta di rovina. S. Gregorio nel Luglio dell'anno seguente (*l. 7. ep. 38. al. 35.*) scrisse a *Dono* Vescovo di Messina, che dell' *argento della Chiesa Merienſe*, ch'era presso di lui, ne desse XV. libbre al portator della lettera *Faustino*, che *Ecclesiæ Merienſis miles esse dignoscitur*, il quale, per redimere dalla schiavitù le sue figlie, avea contratto il debito di 330. soldi; ed avendone pagati 30., non avea modo per l'altro, a cui veniv' astretto; gli dia argento usuale, se ve n'è di Meria, e in altro caso lo dia de' vasi sagri. Vedemmo al 594., che *Severino*, *Vescovo Merienſe*, avea portat' i beni della sua Chiesa a Squillace, ed essendo egli morto, S. Gregorio ordinò, che si procedesse all' elezione del successore; ma quì ora veggiamo, che, all' avvicinarsi di Arigiso, quei beni furon portati a Messina, molti Merienſi furon fatti schiavi, e che più non si parli di dare a Meria altro Vescovo. Il *miles Ecclesiæ* presso S. Gregorio val per Chierico; ma quì credono i Sanmaurini significar padrone; e l'argomentano dalla lettera 3. del libro 8., scritt' allo stesso Dono, che comincia: *Filius noster Fauſtinus, vir eloquentissimus, ad nos veniens, quæstus nobis est, quod pater ejus quondam Peltrasius aliqua vestræ Ecclesiæ, sepulturæ suæ gratia, juris alieni reliquerit... Valde mihi injustum videtur, ut calix electrinus, & puer, qui cujusdam Ecclesiæ in possessione ejus positæ Diœceseos Consentinæ Ecclesiæ esse perhibetur, a tua Fraternitate teneatur*. Ma non costa, che sia lo stesso Faustino, e molto meno, che quella Chiesa sia Meria, e non piuttosto una Chiesa particolare di suo juspatronato in Diocesi di Cosenza. Meria era ora ancor col titolo di Cattedrale, nè per anche unita, e molto meno compresa, come Castello privato, nella Diocesi di Cosenza. Per un Signor d' una Città non sarebbe stato necessario per 300. ducati vendere i calici, nè sa immaginarsi non aver potuto pagare, che soli ducati 30., ed avrebbe avuto altro titolo, che quello di eloquente. Infelicemente Rocco Pirro pretese, che questo *Dono* sia stato Vescovo, non di Messina, ma del *Miseno*, succeduto in questa Sede al Vescovo *Benenato*; perchè, non essendo Meria nella Sicilia, ma nell'Italia; doveva aver cura di que' beni un Vescovo Italiano. E' sommo errore. Costantemente gli affari della Calabria, e della Puglia furon ancora per questi tempi commessi al Procuratore del Patrimonio

Digitized by Google

della Sicilia, ed ai Vescovi di Siracusa, e di Messina. Il Vescovo del Miseno non solo era molto più lontano dalla Calabria, ma non potea nè andarvi, nè spedirvi, senz'attraversare le terre de' Longobardi. Abbiamo veduto Benenato Vescovo del Miseno nel 592., e 95., e lo vedremo ancor vivo, e sano nel 598., e morire nel 599.: dunque Dono è quel Vescovo di Messina, che vedemmo già consagrato nell'anno precedente, e lo vedremo in appresso. Nel Gennajo di quest'anno il S. P. scrisse a *Pietro* Vescovo di *Otranto*, che, essendo mort'i Vescovi, di *Brindisi* (di cui per molto tempo non troveremo più Vescovi), di *Lippia*, ora *Lecce*, (che in poi per più secoli sarà ancor senza Vescovo), e di *Gallipoli*, le quali Chiese dice *omnino destitutas*; ne imprenda la visita, e solleciti per l'elezione del successore. In Gallipoli vi fu consagrato *Sabino*, di cui parleremo al 599.

2. Nel Luglio scrisse il medesimo S. P. (*ep.* 41. *al.* 40. *l.* 6.) a *Rufino* Vescovo *Vivonense* (Vibo, Valenzia, Vibona, Bivona, Ipponio), di aver saputo da *Massa Nicoterana* (Nicotera), di cui il Vescovo per alcune colpe è posto in penitenza (questo Vescovo è *Procolo*, come vedremo al 598.), che in quella Città non avevano alcun Prete, che lor battezzasse i fanciulli, e vi celebrasse la Messa; e quindi ad esso Rufino, ch'è Visitator di quella Chiesa, concede la facoltà di consecrarvi un Prete. Nel Gennajo scrisse ad Antemio Suddiacono, che *Pimenio*, Vescovo di *Amalfi*, dimentico di esser Vescovo, lasciando la sua Chiesa, si divagava per diversi luoghi; ed a sua imitazione facean lo stesso altri ancora del Clero, dando così occasione a' nemici di accorrere a depredarli. Gli ordina quindi, che gl'intimi la residenza, e, non obbedendo, lo chiuda in un Monistero, e ne scriva a lui. Si conosca quindi la finissima critica di alcuni nostri Scrittori, che non danno ad Amalfi stessa più antica origine dell'anno 600., verso il qual'anno la dicono edificata. (Vedi Pietro Giannone, *lib.* 7. *cap.* 3.) A *Fortunato* Vescovo di Napoli scrisse nell'Aprile (*ep.* 32.), che coloro, i quali comperavano da lontane parti schiavi Ebrei, o Gentili, se prima di tre mesi alcun di costoro vuol farsi Cristiano, possa il compratore venderlo, ma ad un Cristiano: ma se dopo i tre mesi dica lo schiavo, che voglia essere Cristiano; in tal caso, senza pretendere prezzo alcuno, lo debba mettere in libertà; perchè è segno, che non lo comperò a fine di venderlo, ma perchè gli servisse. Gli scrisse pure di nuovo (*l.* 7. *ep.* 1.) nel Settembre, che un suo Chierico avea da se cacciata la moglie, dicendo, esser ella di condizione servile; ma, ch'egli, esaminato l'affare, aveala trovata libera: onde il costringa a ripigliarla, e di scriverne subito a lui, se mai ripugni di farlo,

ac-

acciocchè lo punisca secondo il merito. Nell'Agosto scrisse (*ep. 62. l. 6.*) a *Pietro* Vescovo di *Otranto*, che mandasse ad *Opportuno*, Abbate di S. Leonzio vicino Roma, le Reliquie di S. Leonzio Martire, il cui S. Corpo riposava nella Chiesa di *Brindisi*, della quale egli era Visitatore. Non si parla di elezione di un nuovo Vescovo in Brindisi, dappoichè questa Città esser dovea desolata da' Longobardi; e così desolata, e senza Vescovo stette per molto tempo.

3. Nel Maggio parimenti scrisse (*ep.* 38.) ad Antemio Suddiacono, ordinandogli, che assistesse nell'occorrenze, e prendesse difesa della Magnifica *Alessandria*, rimasta vedova in Napoli del nobile *Vincomalo*. Nell'anno precedente era stato un tal Vincomalo costituito Difensor della Chiesa (*l.* 5. *ep.* 29.). Scrisse a Leone Vescovo di Catania (*ep.* 33.), che avendo i Giudei circonciso i loro schiavi Pagani, ponga questi in libertà, senza dare a' Giudei alcun prezzo: e a *Secondino*, Vescovo di *Taormina*, che, non avendo un tal Sincero avuta cos'alcuna dal suocero; non sia soggetto a pagarne i debiti: a *Dono*, Vescovo di Messina, che provveda di alimenti un tal Giorgio, se perseveri nella correzion degli antichi vizj: a *Vittore*, Vescovo di Palermo, che consagri Prete un Monaco ad *Urbico*, Abbate di S. *Herma* di Palermo, che tanto il desidera, per non esser costretto a cercarlo sempre da fuori per la Messa (*ep.* 42.): a *Giovanni* Vescovo di Siracusa, che tratti con affetto Venanzio Patrizio, e si riconcilj con lui.

4. Ne' primi mesi del corrente anno, morì, come credesi, di veleno, il Re Childeberto II., Re di Austrasia, e Borgogna, in età di 26. anni; e gli succedettero i due figliuoli, *Teoderico*, ch'ebbe il Regno di Borgogna, e la Sede in Orleans; e *Teodeberto*, ch' ereditò l'Austrasia, e pose la Sede in Metz. Era Teodeberto in età di anni 10.; e Teoderico di 9.; onde fu il governo presso l' avola Brunechilde, ed in parte presso de' Grandi. Anche nella Neustria il Re Clotario non era, che di anni 14., sotto la tutela della madre Fredegonda. Così nella Francia la Regal dignità era presso i fanciulli, e la podestà nelle mani di donne.

An.

Digitized by Google

An. di Cr. 597. *Ind. XV.* F.
Ciclo Sol. 18. *Lun.* 9.
Pasq. 14. *Apr.*
De' Greci 6105.
Di Spag. 635. *dal Gen.*
Antioch. 646. *da* 24. *Sett.*
Aless. del Mondo 6090.
Di Cr. 589. *dal Sett. prec.*

Papa S. Greg. I. 8. da 3. Sett.
Maurizio Imp. 16. da 5. e 13. Ag. e 14. dopo il Conf.
Teodosio Imp. Coll. 8. da 26. Marzo.
Agilolfo, o Ago Re 8. da Nov., 7. Mag.
Arigiso Duca di Ben. 8. da Dec.
Ariolfo Duca di Spol. 8.
Romano Patr. Esarco 10. Muore.
Callinico Esarco 1.

1. FRa le molte tribulazioni, che sofferiva il SS. Papa Gregorio, ebbe ancora molti motivi di consolazioni, e di allegrezza in quest' anno. Avvegnachè, morto in esso il nemico suo, e della pace, l' Esarco Romano Patrizio, gli fu dato per successore *Callinico*, uomo di migliori massime, e disposto a secondare il suo santo zelo. Verso il Giugno del seguente anno, esso S. Gregorio (*l.* 7. *ep.* 29.) scrisse in Costantinopoli ad Andrea; *Vi ringrazio, che colla vostra lettera vi studiaste di rendermi cauto sulla condotta di due persone, che vennero col glorioso Callinico* (*al. Calli ino*)*; ma prima che la Grandezza vostra mi avesse di ciò avvertito, aveva io non piccola esperienza di essi in male; ma dappoichè i tempi sono cattivi, tutto sopportiamo con gemiti*. Era dunque venuto Callinico da quest' anno. Un gran contento ebbe altresì in sentire da Pietro, Vescovo della Corsica, che moltissimi Idolatri si erano convertiti alla Fede, e gli altri di mano in mano s' andavano convertendo; egli ne ringraziò Iddio; accese vieppiù di zelo Apostolico il cuore di esso Vescovo, e gli mandò 50. soldi, per comperare le vesti bianche per quegli idolatri poveri, che doveano battezzarsi, e gli accordò, che si ergesse una nuova Sede Vescovile in quell' Isola, non lungi dal monte, ch' era abitato dagl' idolatri. Anche in Terracina vi aveva alcuni, *che adoravano gli alberi*, per li quali nel principio dell' anno seguente (*l.* 8. *ep.* 18. *al* 20.) il S. Padre eccitò lo zelo di quel Vescovo Agnello: ma costoro erano i Longobardi, quivi abitanti, come altrove osserveremo; e di tali idolatri ve n' eran non pochi ancor nelle Gallie: onde lo stesso S. Gregorio scrisse (*l.* 9. *ep. XI.*) alla Regina Brunechilde, che stringesse i suoi vassalli, *ut idolis*,

non

Digitized by Google

non immolent, cultores arborum non existant, de animalium capitibus sacrificia sacrilega non exhibeant. Non fu minore la consolazione del S. Padre per la conversione (di cui diremo al seguente) degli Ebrei di Girgento. La gioja tuttavolta più grande, e che riempì il cuore del S. Padre, fu la conversione dell' Inghilterra, che fu come il capo d' opera del suo ardentissimo zelo. Ne aveva egli conceputo il disegno fin da quando era Monaco. Era barbaro costume degl' Inglesi, anche per leggiero interesse, vendere i proprj figliuoli, ed era questo per essi una parte del lor commercio. Essendone stati esposti molti venali in Roma; con molti altri andò a vederli per curiosità S. Gregorio, ancor Monaco, e non saziandosi di ammirarne l' egregie fattezze, e dimandando di qual terra, e di qual Religione si fossero, ed essendogli risposto, ch' erano *Angli*, ed Idolatri; qual dolore, disse sospirando, che figliuoli di sì lucido aspetto sien posseduti dal Principe delle tenebre, e con tanta grazia nel volto, sieno privi della grazia di Dio! Quanto sta bene loro il nome d' Angli per l' Angelica faccia! E in questo, mosso da gran fervore, andò a pregare il Papa, ed ottenne, che seco si spedissero alcuni a predicar la Fede in quelle Contrade. Avea fatte alcune giornate, quando il Papa mosso dalle rimostranze di molti Romani, che non dovea cacciarsi da Roma un uomo di tant' aspettazione; il costrinse a tornarsene in dietro. Non perdè in poi di vista un tal disegno. Nel Settembre del 595. spedendo il Prete Candido per Proccurator del suo patrimonio nelle Gallie (*lib. 6. ep. 7. al* 10.), gl' impose, che delle rendite di quel patrimonio ne comperasse giovanetti Inglesi, che quivi si esponean venali, e gli spedisse in Roma per metterli ne' Monisterj, e mandassegli accompagnati da un Prete, affinchè venendone alcuno a morir per via, potesse da lui battezzarsi. Ma poi in questo tempo Iddio gli aprì la strada alla conversione dell' Isola stessa. Erano circa 150. anni, al dir di Beda, da che gli Anglo-Sassoni, annientandovi la Cristiana Religione, si eran posti in possesso di quasi tutta la gran Brettagna Meridionale, e piantata vi avevano l'*Eptarchia*, o sia il governo di sette Regnanti, confederati per comune interesse, come un sol corpo sotto un Capo da essi eletto, e riguardato come il Monarca di tutta la Nazione. Eran questi Regni il *Nortumberland*, *la Mercia*, *l' Estanglia*, *l' Essex*, *il Kent*, *il Sussex*, e 'l *Wessex*. Il primo, l' ultimo, e quel di Mercia superavano gli altri in grandezza, e potenza. Quel di *Kent*, sebbene il primo fondato nella gran Brettagna da' Sassoni, e benchè fosse più vantaggiosa la sua situazione tra l'Oceano al Mezzodì, e all' Oriente, tra il Tamigi al Settentrione, e 'l piccolo Regno di Sussex all' Occidente; pur dopo Engisto, che n' era stato il fon-

Digitized by Google

fondatore, non avea fatta più figura nell' Eptarchia, divenuto un de' piccoli; e questo ebbe la gloria di esser la prima Sede del Cristianesimo. Sin dal 568. n' era Re Etelberto, uomo di cuore grande, e ambizioso, ma che, come gli altri, temea la potenza di *Ceolino* Re di Wessex, che avea la dignità di Monarca. Credendo poi, che Ceolino volesse esser solo Re dell' Isola; collegatosi, e fattosi Capo degli altri cinque, debellato Ceolino, gli tolse il Regno, e restò egli il Monarca. Sposò Berta, o Adelberga figliuola di Cariberto Re di Parigi, colla promessa, che col Vescovo Lidardo, ed altri Ecclesiastici, che seco lei conduceva in Kent, potesse quivi far pubblica professione della Fede Cattolica. Un tal matrimonio lo rendè più formidabile ai piccoli Re d' Inghilterra. Berta intanto seppe sì ben guadagnarsi l' amore, e la stima del Re suo marito, che questi ben volentieri l' ascoltava in materia di Religione; e se non era Cristiano, non aveva in avversione il Cristianesimo, nè alcun Cristiano. Avendo saputo S. Gregorio, esser quivi in tale stato le cose, e che molti Inglesi si eran invaghiti della Cristiana Religione; nel precedente anno 596. spedì Missionarj in Inghilterra, *Agostino* Prevosto del Monistero di S. Andrea di Roma, che ora istituì Abbate, ed altri Monaci di spirito, accompagnandoli con molte lettere commendatizie a' Re, Vescovi, Abbati, e Patrizj. Giunti in Inghilterra, il Re Etelberto gli ascoltò nella piccola Isola di Danet, e volle, che si fermassero nella Città di Dorovernia, oggi Cantorbery, ove lor fece assegnare il vitto, dando ad essi la facoltà di predicare; ed in breve si convertì anche il Re, che li fece passare nella sua Metropoli. Allora S. Agostino, secondo l'ordine avutone da S. Gregorio, tornò ad Arles in Francia, e si fece consagrar Vescovo da quel Vescovo Virgilio, nel Novembre di quest' anno, e subito con altri Ecclesiastici tornò in Inghilterra; e nel giorno del Santo Natale battezzò più di 10. mila idolatri, mossi, non tanto dalle prediche, quanto dallo splendore delle virtù, e dai miracoli, che Iddio si degnò di operare, per mezzo di quei Santi Missionarj. *Quia*, dice S. Gregorio (*ep.* 30. *l.* 8. *ad Eulogium Alexandrinum*) *tantis miraculis, vel ipse, vel hi, qui cum eo transmissi sunt, in gente eadem coruscant, ut Apostolorum virtutes in signis, quæ exhibent, imitari videantur.*

2. Nell' Agosto di quest' anno il S. Padre scrisse (*ep.* 41. *al* 38. *l.* 7.) a Cipriano suo Rettor per la Sicilia, che gli abitanti della Città di *Locri* gli avean condotto un Prete, affinchè lor l'ordinasse Vescovo; ma che nol trovò degno di tanto, e i *Locresi* promisero in iscritto, che si sarebbero impegnati a trovarne altro degno, e a lui condurlo. E gli comanda intanto, che si faccia venir *Marciano*, Prete della Chiesa *Tauriana* (desolata) in Calabria, il quale abi-

ta

Digitized by Google

ta nella Chiesa di *Massa Largia* in Diocesi di Catania, e se lo conosce capace, e degno del Vescovado, col portator della lettera il mandi a *Locri*: e se piace a quei Cittadini, venga subito a Roma, per esservi consagrato; in altro caso solleciti l'elezione d'un altro. Questo Marciano fu di fatti consecrato in quest' anno Vescovo di *Locri*. Quanto al suo predecessore, S. Gregorio, nell' anno 600., scrisse a Secondino Vescovo di Taormina (*l.* 10. *ep.* 33.) così: *Abbiamo ricevute le vostre lettere, nelle quali ci dite, che il Reverendissimo nostro fratello*, Marciano, *Vescovo di Locri, ci ha detto altrimente da quello, ch' è la verità, sulla causa della Chiesa contra il Monistero di* S. Cristoforo, *ch' è nella vostra Diocesi di Taormina; non perchè voleva ingannarci, ma perchè malamente informato dal suo Clero. Voi dite, che* Dulcino *predecessore di esso* Marciano, *non testò di alcun bene della sua Chiesa, ma de' beni suoi proprj, lasciando fra l' altro sei oncie alla Chiesa, e sei a quel Monistero; ed aggiugnete, che questa causa fu esaminata, e così decisa in tempo di Massimiano Vescovo di Siracusa, e per sua deputazione da Voi, e dal Vescovo Rufino* (era questi Vescovo di Vibona, dunque lo era già prima del 594.), *e quindi non più si molesti quel Monistero*. Dunque il predecessore di Marciano in Locri fu *Dulcino*: ma se il costui testamento, dopo la sua morte, fu esaminato, vivente ancor S. Massimiano, che morì nel Novembre del 594.; conseguentemente Dulcino morì pria di quest' anno. Era morto Dulcino, e morto in Sicilia; quindi dee credersi, ch' egli fuggisse in Sicilia nella spedizione, che fece il Duca Arigiso in Calabria nel 589., o 590.: e per la desolazione da lui recatavi, fu Locri più anni senza del Vescovo.

3. Nel principio di quest' anno morì eziandio *Bacauda* Vescovo di Formia, e S. Gregorio (*ep.* 16. *l.* 7.) nell' Aprile scrisse ad Agnello Vescovo di Terracina, che nel costituiva Visitatore; onde subito vi si portasse, e pressasse quei Cittadini, affinchè evitando le fazioni, convenissero nell' elezione di un degno successore, che dopo esser *postulato*, col decreto solennemente roborato colla soscrizione di tutti, e con sue lettere, si spedisse a Roma. Nel Maggio scrisse ancora il S. Padre (*ep.* 23.) a *Fortunato* Vescovo di Napoli, e ad Antemio suo Suddiacono, dimorante nella stessa Napoli, che il porgitor della lettera, *Catello*, avea sposata una sua sorella a Stefano; ma che colei pria di congiungersi, mossa a ciò dalla grazia, preso avea l'abito di Monaca, e che Stefano se ne ritenea la casa, e i beni; onde subito lo stringano a tutto restituire, e facciano, che per tal causa esso Catello non sia costretto a trattenersi molto in Napoli. Nel Settembre scrisse (*l.* 8. *ep.* 3.) a *Dono* Vescovo di Messina, che l'eloquentissimo Faustino lagnavasi giustamente, che

Digitized by Google

il quondam suo Padre *Peltrasio* fu obbligato, per aver sepoltura nella Chiesa di Messina, a lasciarle alcuni beni, che non erano suoi; ch'era cosa molto ingiusta, ch' esso Dono si ritenesse un calice elettrino, e 'l servo di una Chiesa, ch'è di sua possessione in Diocesi di *Cosenza*; e che avendo ancora così attestato il Reverendissimo *Palumbo*, allora Arcidiacono, or Vescovo di Cosenza, esso Dono dovea crederlo, e il tutto restituire. Ordina ancora, che gli restituisca la fibbia d'oro (dono Imperial di gran pregio), che lo stesso Peltrasio diede, per la stessa sepoltura, *per cui noi abbiam comandato*, che non prendasi cosa alcuna. Aggiugne, che Sisinnio, Difensor della Chiesa di Messina, si riteneva alcuni schiavi dello stesso *Faustino*, che anche il qu. Massimiano di Siracusa aveva ordinato, che si restituissero; onde sul punto li faccia restituire. Era già dunque in quest'anno Vescovo di Cosenza, *Palumbo*, che nell'Italia Sagra è posto dal *599*. Nel Maggio parimente il S. P. (*ep.* 22.) scrisse a Cipriano Diacono, ch' essendo i Vescovi di Sicilia obbligati a venire ogni terzo anno in Roma, avea loro accordato di venirvi in ogni quinto anno nella festa di S. Pietro; ma, che ora eran più anni, da che non vi eran venuti; onde ordini ad essi di esservi tutti, e con essi i Vescovi di *Lipari*, e di *Reggio*. Non sappiamo, chi fosse stato in questo tempo il Vescovo Liparitano. Vedemmo questa Chiesa vacante nel 592., dopo la deposizione del Vescovo Agatone, ed esserne stato Amministratore Paolino Vescovo di Tauriana; ora apprendiamo da questa lettera, che Lipari avea già avuto il proprio Pastore. Scrisse ancora S. Gregorio (*ep.* 39.) a Giovanni Vescovo di Siracusa, che vedesse di metter fine al litigio tra *Cesario*, Abbate di *S. Pietro*, ch' è nel luogo detto *Bajas*, e *Giovanni* Abbate di *S. Lucia* di Siracusa, per li confini di alcuni territorj, spedendogli perciò un Agrimensore da Roma. Nel fin dell'anno scrisse a *Leone* Vescovo di Catania, ch' essendo stato in molte cose accusato dal suo Clero, ne avea commesso l'informo al Diacono Cipriano. Gli comanda, che di qualunque rendita, o provento della Chiesa, senza alcuna diminuzione, ne dispensi la quarta parte al Clero, *unicuique, sicut meritum laboris exegerit*.

An.

Digitized by Google

An. di Cr. 598. *Ind. I. E.*
Ciclo Sol. 19. *Lun.* 10.
Pasq. 30. *Mar.*
De' Greci 6106.
Di Spag. 636. *da Gen.*
*Antioch.*647. *da* 24. *Sett. di queſto.*
Aleſſ. del Mondo 6091.
Aleſſ. di Cr. 590. *dal Sett. prec.*

Papa S. Greg. I. 9. da 3. Sett.
Maurizio Imp. 17. da 5. e 13. Ag., e 15. dopo il Conſ.
Teodoſio Imp. Coll. 9. da 26. Marzo.
Agilolfo, o Ago Re de' Long. 9. da Nov., 8. da Mag.
Arigiſo Duca di Benev. 9. da Dec.
Ariolfo Duca di Spol. 9.
Callinico Eſarco 2.

1. INdefeſſo il S. Pontefice, e pel ſuo nobile genio, e perchè l' Auguſto Maurizio data gli avea l' incumbenza di vegliare, e ſoprintendere agli affari di Stato, per le parti di Roma, e Terre, ed Iſole vicine; accudiva ancora alla difeſa delle Terre lontane dell' Imperio: ed avendo preveduto, che i Longobardi meditavano uno sbarco nell' Iſola di Sardegna, ne diede egli per tempo l' avviſo a *Gennadio* Patrizio dell' Africa ſin dal Settembre del 596., acciò che vi ſi faceſſe buona cuſtodia. Ma non gli fu creduto, nè ubbidito, ed appunto i Longobardi vi fecero uno sbarco in queſt' anno, come ſi ha dallo ſteſſo S. Gregorio, che ne' primi meſi dell' anno ſeguente ſcriſſe (*l.* 9. *ep.* 4.) a *Gennaro* Veſcovo di Cagliari: *Quanto hanno di male i nemici noſtri operato nella Sardegna, noi lo ſapevamo, prima di ricevere le voſtre lettere. E' gran tempo, che lo tememmo, ed ora piangiamo d' eſſer avvenuto, quanto da noi ſi previde. Se ſi foſſe praticata quella ſollecitudine, di cui incaricammo Voi, e l' Eccellentiſſimo Gennadio, non ſarebbe così avvenuto. Almeno dunque ora accreſcete la vigilanza contro a ſimil diſaſtro, perchè, quanto a noi, non traſcuriamo coſa alcuna, che poſſa giovarvi. Sappiate poi, che l' Abbate* (Probo) *da noi ſpedito al Re Agilolfo, già coll' ajuto di Dio, per quanto eſſo Re ci ſcrive, ha intavolata con lui la pace; ma ſin tantochè non ſi ſottoſcrivano le capitolazioni di eſſa, affinchè in queſta dilazione non tornino eſſi nemici ad aſſalirvi; ordinate a tutti una miglior guardia nelle mura, e ne' luoghi più eſpoſti, e fate provviſione di viveri.* Non dicano dunque più i Noſtri, che i Longobardi non ebbero flotte, nè uſo di navi. Con ſue lettere (42. *e* 43. *l.* 9.) ad Agilolfo, ed a Teodelinda, il Santo Padre ringraziò coſtei della pace, che avea procurata, e 'l Re Agilolfo, per avervi dato l' aſſenſo, il quale prega

Digitized by Google

di più di ordinare a' suoi Duchi, che vogliano osservarla, nè cercare occasioni per romperla. Ma nella lettera (98.) a Teodoro, Curator di Ravenna, ci fa sapere, che *Ariolfo* Duca di Spoleti giurò anch' egli la pace, ma con giuramento furbesco, che lasciava l'adito a nuove rotture, cioè colla condizione, se in qualche cosa egli non fosse offeso, e se alcun insulto non si facesse contra *Arigiso* Duca di Benevento; e tanto più fece conoscer la sua furberia, perchè Varnilfrida, per li cui consigli fa quanto fa esso Ariolfo, non volle affatto giurare. Il Muratori crede, *Warnilfrida* esser stata donna, e moglie di *Ariolfo*; perchè essendo uomo si sarebbe detto *Warnilfrido*: ma non giuravano le donne; e se era Ducheſſa, S. Gregorio l'avrebbe espresso. Si pretese in vano, che anche il S. Padre sottoscrivesse i Capitoli. Fu poi essa pace conchiusa nell' anno seguente; ma non pace perpetua, ma tregua, sino al Marzo del 601., come lo stesso Papa nel Luglio del 600. scrisse ad Innocenzo Prefetto dell' Africa (*lib.* 10. *ep.* 37.). Sembra però, che questa pace non fu fermata da *Arigiso* Duca di Benevento, benchè abbia perciò ricevuti gl' Inviati del Re.

2. Chieggo a' miei Leggitori licenza di mettere a quest'anno la lettera scritta dal S. Padre a Savino suo Suddiacono Regionario ne' Bruzj, sebbene in tutte l' edizioni, e codici si trovi posta la 24. (*al.* 29.) nel *lib.* 13., *Ind.* VI., cioè all' anno 603. La lettera è questa: *Non ignora la vostra sperienza la cagione, per cui il nostro fratello* Procolo *Vescovo sia stato a lungo assente dalla sua Chiesa. Ora avendo avuta la purgazione di soddisfazione, vi è tornato; e desiderando di riparare, e correggere, quanto per la sua assenza ha potuto dei dritti di sua Chiesa perdersi, o minuirsi di utile; vogliamo, che anche Voi concorriate in ciò, sostenendolo, ajutandolo, e difendendolo in quanto gli occorre.* Questo è il tutto della lettera, che dicesi scritta nel Marzo; ed ecco il perchè io la credo di quest' anno, e non del 603. Questi è Procolo Vescovo di Nicotera, come ancora i Sanmaurini lo notano, e quì lo veggiamo tornato alla sua Chiesa da qualche Monistero, in cui era stato chiuso in penitenza. Noi vedemmo dalla lettera 41. del libro VI., che nel Luglio del 596. il S. Padre scrisse a Rufino Vescovo di Vibona: *Ex habitatoribus Massæ Nicoteranæ, quorum Episcopus pro quibusdam culpis in pœnitentiam deputatus est, relatione comperimus, nullum ibi esse Presbyterum, qui sacra possit Missarum solemnia celebrare, in tantum, ut etiam filios suos sine baptismate, asserant, remansisse.* Era già in penitenza Procolo nel Luglio del 596., nè sappiamo da quanto tempo: e perchè doveva esser notabil tempo, essendo rimasta la Chiesa senza un Prete; e a me non par credibile, che S. Gregorio abbia tenuto questo Vescovo per tanti anni in peni-

Digitized by Google

nitenzà fino al 603.; e molto meno, che per tanti anni abbia tenuta quella Chiesa senza Pastore; il dico in questo già ritornato. Ma se mi si dice, che queste non sono, che conghietture, aggiungo un'altra ragione, che mi sembra dimostrativa. Noi vedremo all'anno seguente Procolo Vescovo di Nicotera seder Giudice con altri Vescovi, e col lodato Savino Suddicano, per esaminare i delitti, de' quali era accusato Bonifacio Vescovo di Reggio, ed assegnargli la pena. Ora non mi sembra credibile, che S. Gregorio, chiamasse dal Monistero un servo della pena, e reo, per farlo seder Giudice contra un Vescovo accusato; e per farlo poi di nuovo tornare al suo carcere. Era egli dunque già ritornato alla sua Sede.

3. Nell'Aprile il S. Padre riprese (*ep.* 18. *l.* 8.) di negligenza *Agnello* Vescovo di Terracina, che non avea puniti alcuni, che quivi adoravano gli alberi, e commettevano altre empietà opposte alla Fede. Aggiunse d'avere ancora scritto a Mauro Viceconte (aveano dunque le Città Greche i loro Conti, e Viceconti), che lo ajutasse in estirpar questi malvagi. Impone ancor fortemente, che nè sotto nome del Papa, nè della Chiesa, sia alcuno dispensato in modo alcuno dal far la sentinella sopra le mura; ma che tutti assolutamente vi sieno astretti, per non esser sorpresi dai Longobardi. Faceano questi dunque la guerra per quelle parti. Con fuoco scrisse nell'Agosto (*ep.* 34.) a *Giovanni* Vescovo *Scillitano*, o sia di Squillace, dicendo, esser cosa pur troppo grave, ed opposta allo spirito di Sacerdote, il voler turbare gli antichi privilegj de' Monisteri, e distruggere quello, che fu stabilito per la loro quiete. Lasci dunque nello stato, in cui furono sotto i suoi predecessori, i Monaci del Monistero Castelliense, ch'è nella sua Città (che vedemmo all'an. 570.) edificato da Cassiodoro; e loro restituisca ciò, che se ne ha preso sotto nome di regalo, e solo vegli sopra i loro atti, e vita, e corregga con forte, e regolar pena qualche disordine, o immondezza, che trovasse in alcun di loro. Stringa a pagar l'annuo censo al Monistero gli abitanti del Castello, che dicesi Scillacio, che con questa legge fu edificato in suolo di esso Monistero. Esso Vescovo ancora indotto avea quei Monaci a donargli 600. piedi di terra, entro il Castello Scillitano, per fabbricarvi una Chiesa: ma essendo quella donazione, fatta dall'Abbate, illegittima; ordina, che tutta la terra, ch'è restata fuor delle mura di essa Chiesa, torni alla proprietà del Monistero. In favor dello stesso Monistero Castelliense, scrisse altresì (*ep.* 31.) a *Secondino* Vescovo di Taormina, che facesse, che nel Monistero, ch'era edificato in sua Diocesi, e dai Fondatori donato all'Abbate Castelliense, i Monaci, e i Superiori vi andassero da questo Monistero di Squillace. Con fuoco anche

che maggiore scrisse (*epp.*8., *&* 9.) a *Vitaliano* Vescovo di Siponto, ed a Sergio, ch' era quivi suo Difensore, dicendo al primo, che se avesse saputo esser Vescovo custode dell' abito Religioso; ed al secondo, che se fosse stato uomo, ed avesse conosciuto qualche zelo, trovandosi esso in Siponto, alla figlia di *Tulliano*, Maestro di Militi, di gloriosa memoria, non sarebbe stato permesso, nè di ripigliare le vesti secolaresche, buttato via l' abito Religioso, nè di scrivere a noi una perversa lettera; o almeno noi, pria di questa notizia, avremmo avuta quella del suo castigo. Ordina poi, che subito la facessero arrestare, e strettamente chiudere in un Monistero a far penitenza, e che fulmina la scomunica contro a chiunque si volesse a ciò opporre. Monf. Pompeo Sarnelli allogò questo Vescovo Vitaliano dal 594., e il pose morto in quest' anno 598.; e aggiunse, che nel seguente anno 599. fu consagrato il suo successore Vitaliano, o Vitulino, il quale, dic' egli, soscrisse al privilegio di S. Medardo, così: *Vitulinus Sipontinensis Episcopus subscripsit VII. Kal. Junii Ind. I. anno* 599.: e soggiugne, che tornato alla padria, ne vide le ruine fatte prima dagli Slavi, indi da' Saraceni, che discacciarono gli Slavi; e come i Longobardi, discacciati avendone i Saraceni, furono anche essi discacciati da Costante Imperadore, Eretico Monotelita, che tolse per se i sagri Vasi, e le suppellettili delle Chiese, fece divampar la Casa di Dio, bruciò i Corpi de' Santi, e diede il guasto a ciò, ch' era rimasto in piede; e 'l buon Vescovo, qual novello Eli, carico di anni, e di dolori, si morì nell' anno *663.*, essendo Papa Vitaliano I., avendo tenuto il Vescovado per anni *64.*. Fin quì Monf. Sarnelli, buttando farfalloni a diluvio. Nel *599.* non era l' Indizione I. Il diploma di S. Medardo è spurio, nè è stato detto del *599.* Gli Slavi non entrarono in Siponto, nè per quei tempi poterono accostarvisi i Saraceni. Accordiamo, che Costante prendesse Siponto; ma ben sappiamo, che non bruciava i Corpi de' Santi, ma veneravali. Quel supposto *Vitolino*, non potè esser Vescovo per anni *64.* fino al *663.*, poichè si sa certo, che nel *649.* era Vescovo di Siponto Rufino: nè a Vitaliano succedè in quest' anno Vitolino, dacchè nell' anno seguente, nel mese di Ottobre, vedremo vivo, e sano quel Vitaliano stesso, che ora abbiamo quivi veduto, ed il vedremo al *600.* Che bel modo di empiere i Cataloghi! S. Lorenzo è Vescovo per 57. anni dal 488. al 545. Succede Felice, ed è Vescovo per 48. anni dal *546.* al *594.* Vitulino è Vescovo per anni *64.*!

4. Nel Settembre scrisse il S. Padre (*ep.* 15. *al.* 12. *l.* 9.) a *Crisanto* Vescovo di Spoleti, che andasse a dedicare una Chiesa in Rieti. Nell' Ottobre a Romano Difensore in Napoli, che *Teodosio* Abbate del Monistero fondato nelle parti della Campania dal q. *Liberi*,

Digitized by Google

berio, Patrizio. (Lo vedemmo fatto Abbate di S. Martino di Napoli nel 593.; e di S. Pietro, e S. Michele nel 596.), si lagna, che da 21. anno addietro l'illustre donna *Rustica* facendo testamento, lasciò erede Felice suo marito, col peso di edificare un Monistero in Sicilia, e che, se fra lo spazio di un anno non soddisfacesse a tutt' i legati fatti a pro de' suoi liberti, o non avesse fondato il Monistero, entrasse la Chiesa Romana in possesso de' suoi beni, che aveva a Cuma, ma cogli stessi pesi; e che fin ora non si era dato il tutto al Monistero, ma se ne ritenea parte dagli eredi: onde impone, che faccia tutto eseguirsi, quanto si contiene nel testamento (*l. 9. ep. 24.*). Nel Novembre ordinò (*ep. 25.*) ai Vescovi, *Giovanni* di Surrento (che nel *Ital. Sagra* si dice morto in quest' anno, e dal seguente ponesi S. Amando, che fu dal 600.) *Agnello* di Terracina, *Fortunato* di Napoli, *Primerio* di Nocera, *Albino* di Formia, *Felice* di Porto, e *Glorioso* di Ostia, che mandassero delle Reliquie de' Santi, che riposavano nelle loro Diocesi, a *Gregorio* Ex-Prefetto di Roma, per collocarle in una Basilica, che edificava. Nello stesso tempo scrisse ad Antemio Suddiacono Napoletano (*ep. 30. l. 9.*), che *Stefano* Abb. di *S. Marco* vicino alle mura di Spoleti, lagnavasi, che dalla Chiesa Romana si riteneva indebitamente la *Massa di Venere* nella Provincia della Campania, che il Papa Benedetto, nostro Predecessore, fece restituire ad esso Monistero. Quindi ordina, che subito se gli restituisca.

5. Più lettere scrisse ancora a Giovanni Vescovo di Siracusa, a cui ordinò (*ep. 26. l. 8.*), che spedisse presto Pantaleone suo Notajo per la Sicilia in cerca de' Vasi Sagri, che alcuni Italiani, quivi fuggiti, avean venduti: che (*ep. 21. l. 8.*) prendesse la difesa di un tal Felice, che nato da genitori Cristiani, perfidamente da un Cristiano era stato donato ad un Ebreo, e dal q. S. Massimiano suo predecessore ne era stato liberato, e che ora, dopo 5. anni, il figlio di quell' Ebreo, fattosi Cristiano, il costringeva a tornare al suo servizio, onde prenda la difesa della libertà di esso Felice: che (*ep. 27.*) i Diaconi di Catania usavano i Sandali Vescovili, senza averne privilegio, come l'aveano i Diaconi di Messina; onde lor lo vietasse in suo nome: che (*ep. 23. l. 9.*) spedisce in Sicilia *Romano*, Difensor del suo patrimonio, onde se la intenda con lui, e ascolti le lagnanze di *Leonzio* Exconsolo contra il Vescovo *Leone*. Era questo *Leone* Vescovo di *Catania*, a cui avea prima (*ep. 7. l. 8.*) scritto, che nell' anno precedente i suoi Acoliti aveano presentati più capi contra di lui, i quali avea fatti discutere da Cipriano Diacono. Fra gli altri capi, un era, che il Clero avea stabilito, che della quarta parte delle rendite Vescovili, se ne desse una porzione a quei, che

sono

Digitized by Google

ſono in Ordine Sagro, e due all'altro Clero; ma il Prete Donato, e i Diaconi ci han fatto ſentire, che tale ſtabilimento è di lor pregiudizio, perchè ſempre della quarta ne hanno avute due parti coloro, ch' erano in ordine Sagro, e una terza parte l'altro Clero; ciò però non oſtante egli vuole, che la quarta tutta ſia per lo Clero, ma che ad eſſo ſi diſtribuiſca ad arbitrio del Veſcovo, ſecondo il merito di ciaſcuno. *Eam, ſecundum Dei timorem, Presbyteris, Diaconis, ac Clero, ut tibi viſum fuerit, diſcrete dividere, ita ſane, ut unicuique, ſicut meritum laboris exegerit, libera tibi ſit, juxta quod prævideris, largiendi licentia, quatenus & hi, qui merentur, etiam temporali ſe ſentiant hoc commodo conſolari; & alii, adjuvante Domino, eorum ad melius contendant imitatione proficere.* Egregiamente ſcriſſe ancora) *ep.* 25. *l.* 8.) a *Vittore* Veſcovo di Palermo, che non inquietaſſe gli Ebrei in quanto ad eſſi è ſtato permeſſo. Colla lettera 28. del lib. 9. confermò l'accomodamento d'una lunga lite tra Antonio Suddiacono, Prevoſto dello Spedale detto di *Valerio* in Roma, e *Domezio* Prete, e Abbate del Moniſtero de' Santi Maſſimiano, ed Agata, detto *Lucuſcano*, per le poſſeſſioni *Fajano*, *Naſoniano*, e *Libiniano*, che ſono in Sicilia, in territorio di Palermo.

6. Abbiamo tre lettere di queſt'anno, che riguardano *Maurenzio* Maeſtro de' Militi. Nell'XI. a Candido, Abbate di S. Andrea, conferma l'accomodamento fatto di una lite, ch'era tra *Candido*, Abb. del ſuo Moniſtero di S. Andrea *ad Clivum Scauri* di Roma, e 'l detto *Maurenzio*, Glorioſo Maeſtro de' Militi, per l'eredità, e ſucceſſione di *Giovanni*, fratello cugino di eſſo Maeſtro de' Militi, che avea preſo l'abito, ed era morto in quel Moniſtero. In queſta lettera loda la ſperimentata ſincerità di eſſo Maeſtro de' Militi. Nella lettera 17. del *l.* 8. allo ſteſſo Maurenzio, gli dice, che eſſendoſi egli fermato nella Sicilia, Cipriano Diacono è tornato da lui col corpo, ed è rimaſto ſeco in Sicilia col cuore. Si compiace di ſua quiete, e che ſia aſſorto nella dolcezza d'intima ſpirituale ſuavità, e che fugga tutte l'umane converſazioni; e che gli è di pena, ch'egli non ha quivi trovato un compagno nella ſagra lezione, tanta eſſendo la ſcarſezza de' buoni; e gli offre, volendo egli venire a Roma, che *in ſacro eloquio ſtrictum poteritis me habere collegam*. Nella lettera poi 19. lo prega a reſtituir la ſua grazia a *Comitiolo*, che *nobis utilitatem Urminati* (*al.*, *in Minati*) *Caſtro fecit*. L'Aſſemani vuole, che per *Urminati* debba leggerſi, *Miſenati*. Scriſſe ancora (*ep.* 21. *l.* 9.) a *Libertino Ex-Prefetto* di Sicilia (che nel 594. vedemmo Pretore della Sicilia ſteſſa) raccomandandogli il nuovo Difenſore *Romano*, che ſpediva in Sicilia.

An.

Digitized by Google

An. di Cr. 599. Ind. II. D.
Pasq. 19. Apr.
Ciclo Sol. 20. Lun. XI.
De' Greci 6107.
Di Spag. 637. da Gen.
Antioch. 648. da 24. Sett. di questo
Aless. del Mondo 6092.
Aless. di Cr. 591. dal Sett. prec.

Papa S. Greg. I. 10. da 3. Sett.
Maurizio Imp. 18. da 5., e 13. Ag., e 16. dopo il Conf.
Teodosio Imp. Coll. 10. da 26. Marzo.
Agilolfo, o Agone Re de' Long. 10. da Nov. 9. da Mag.
Arigiso Duca di Benev. 10. da Dec.
Ariolfo Duca di Spol. 10.
Callinico Esarco 3.

1. FU quest' anno quasi per tutto calamitoso, S. Gregorio scrisse nell' Agosto di esso (*ep.* 123.) a *Venanzio* Patrizio di Sicilia, e sua moglie *Italica* : *Ad alcuni*, che vennero dalla Sicilia, dimandai coll' affetto, che dovei, della salute di Vostra Eccellenza: ma furon tutti nunzj funesti delle molte infermità. Ciò dicendo, io stesso per me, non ho altro da riferire, se non che a cagione de' miei peccati, son già XI. mesi, da che troppo a raro ho potuto qualche volta sorger di letto. Sono oppresso da tanti dolori di podagra, e da tante molestie, che mi è la vita una graviſſima pena. Ogni dì vengo meno nel dolore; e sospiro, aspettando della morte il rimedio. Nel Clero, e nel Popolo di questa Città, son tanti i languori di febbre, che quasi non vi ha uomo libero, o servo, che sia capace di uffizio, o ministerio alcuno. Delle convicine Città ogni giorno abbiam notizie di stragi della mortalità. Voi quanto vi siete più vicini, avrete meglio saputo da quanta mortalità venga l' Africa devastata; ma di più ferali desolazioni ci favellan coloro, che vengono dall' Oriente. Voi non dovete troppo affliggervi delle proprie molestie, ben conoscendo da questo stesso, essere generale il flagello, per essersi approssimato il fine del Mondo. Voi, come convienſi a' Savj nobili, richiamate intero il cuore alla salute dell'anima, e temete tanto più il severo giudizio, quanto il mirate già più *vicino*. Paolo Diacono (*c.* 15., *e* 16. *l.* 4.), racconta, che graviſſima pestilenza devastò Ravenna, e le Città marittime, e quasi distrusse i popoli del Veronese in due anni; e che fu veduto apparire in Cielo un segno sanguigno, e quasi lancie insanguinate, e per tutta una notte, una luce chiariſſima. Delle Gallie aggiugne Fredegario (*c.* 18.): *Aqua calidissima in lacu Dunensi, quem Arula* (la Loire) *flumen*

Peste. Segni in Cielo. Grandini. Acque del fiume bollenti.

flumen influit, sic valide ebullivit, ut multitudinem piscium exciſſet. Eo anno clades grandinis Maſſiliam, & reliquas Provinciæ civitates graviter vaſtavit.

2. La Città di Napoli intanto, inquietata per una parte, per dover eſſere in continuo all' arme per timore di qualche ſorpreſa de' Longobardi, e per la moltitudine, e i movimenti della ſoldateſca; da un' altra banda ſi vedea ſciſſa in due fazioni, e come in due popoli oppoſti, per l' ambizione, e per l' orgoglio del Veſcovo Fortunato. Il S. Padre eſpoſe a *Maurenzio*, Maeſtro de' Militi in Napoli, i lamenti, e le ſuppliche di *Teodoſio*, Abbate del Moniſtero edificato *in partibus Campaniæ* dal q. Liberio Patrizio, il quale, oltra le ſue forze, era grandemente afflitto nel far la ſentinella ſopra le mura di Napoli, e lo pregò, *ſi quidem poſſibile eſt*, a liberarlo, almeno in parte, da tanto peſo (*ep.* 73.): ed al Veſcovo Fortunato (*ep.* 103.) rimproverò, che tollerava, che i ſoldati foſſero ſtati alloggiati nel Moniſtero di Monache, ov' era Badeſſa *Agnella*, che gli ha fatti ſentire i ſuoi lamenti. Si può immaginare, come la paſſaſſero gli altri, ove trattavanſi così gli Abbati, e le Badeſſe. Dolcemente ancora il S. Padre ripreſe (*ep. XI. l.* 10.), verſo il Decembre di queſt' anno, *Godeſcalco*, Duca della Campania, che ſi era fatto sì traſportar dal furore, che infrante le porte del Moniſtero di *S. Arcangelo* di Napoli, ne avea fatto prendere quanto vi fu trovato di bene, e ſe l' Abbate non aveſſe ben ſaputo aſconderſi, era la ſua vita in pericolo; e che ſino ad oggi non ha oſato di uſcir dalla caſa, in cui allor ſi naſcoſe. Eſſere ingiuſta l' accuſa, che ſi dà ad eſſo Abbate, perchè un ſuo Monaco era fuggito preſſo de' Longobardi: ſe dee nuocere ad alcuno la colpa altrui, quanti non ſaranno colpevoli? Quanti Monaci d' altri Moniſteri, quanti ſervi di Nobili, e di Chieſe, e di Giudici fuggirono preſſo i nemici? Quanti ſoldati, ſotto voi ſteſſo, dalla Città, ove dimorate, ſon fuggiti preſſo de' Longobardi? E chi ſarà così ſtolto, che ciò a Voi imputar voglia a colpa?

3. Quanto alle fazioni di Napoli, ſcriſſe il S. P. (*ep. 69. l. 9.*) a *Maurenzio* Maeſtro de' Militi, che ſi maravigliava, che, ſtando egli in Napoli, *Teodoro*, uomo memorando, porgitor di queſte ſue lettere, ſia ſtato neceſſitato a venire in Roma per alcune ſue cauſe; e tanto più, ch' egli dà per teſtimonio la Gloria voſtra, che contra l' antico uſo egli tolleri pregiudizio dal Veſcovo *Fortunato*, in coſa, la quale, fuor di ogni dubbio, appartiene alla cura, e diſpoſizione *Patroni Civitatis ejuſdem*. Queſta coſa molto ci amareggia, come ancora perchè voi non vi ſiate moſſo alla difeſa di eſſo Teodoro. E' coſa troppo grave, che contro agli uſi antichi vogliano i Sacerdoti

doti usurparsi ciò, che ad altri appartiensi. Ci dice ancora lo stesso Teodoro, ch' egli per solo riguardo di misericordia fece dar per due anni 20. urne di vino, della vicina Isola di Procida, a *Vettano*, Conte del Castel di *Miseno*, per averlo conosciuto uomo nobile, e al sommo povero; e che ora il Conte, ch' è succeduto ad esso Vettano (*Comitatio*, come ora vedremo), lo pretende come dovuto: onde il reprima. Finalmente gli raccomanda a conservare, e difendere i privilegj *Populi*, *cui præest*. Questa lettera esige da noi di esaminare, qual fosse il governo, e lo stato della Città di Napoli; ma come lungo sarebbe il discorso, lo riserbo per altro luogo opportuno. Scrisse il S. Padre con più fortezza allo stesso Vescovo Fortunato (*ep.* 104.), che per mezzo di *Stefano* avea ricevuta la relazione d' alcuni Napoletani, sopra alcuni capi, per li quali anche prima *Theodorus*, *Magnificus Major Populi*, venuto apposta da noi, espose le sue lagnanze, per gli aggravj, che soffre da Voi. Abbiamo ancor ricevuta altra relazione de' Napoletani, che sono del partito di esso *Maggiore del Popolo*, e da tutte chiaramente veggiamo, che tutto il Popolo è diviso in due partiti. E' cosa per noi troppo dolorosa, ed a Voi cosa troppo grave, l' aver Voi indotta tanta discordia tra codesti Cittadini, ai quali dovevate Voi procurar l' unità, e la *concordia*. Quindi gli ordina, che cessante ogni scusa, spedisca subito una persona, che possa per lui rispondere alle accuse degli avversarj, innanzi ai Giudici eletti, e da Noi destinati. Ma il Vescovo fece il sordo, e non si finì così presto questa discordia; laonde nel Maggio dell' anno seguente scrisse (*ep.* 25. *l.* 10.) allo stesso Vescovo *Fortunato*: „Se aveste voluto diligentemente avvertire alla serie de' nostri scritti; o subito avreste spontaneamente restituito ciò, che usurpaste; o almeno avreste spedita persona, che rispondesse per Voi: ma pretendendo in qualche modo scusarvi, col dire, che non volontariamente, ma tratto da grandi preghiere, vi mescolaste nelle cose, che contra di voi si operarono dal partito contrario, avete finto di non aver inteso gli ordini miei, e volete far credere, che i Magnifici *Fausto*, e *Domenico*, non furono spediti in Roma da Voi, ma da altri, affinchè, altri litigando, Voi riteneste intanto ciò, che avevate usurpato. Ma la parte opposta, avendo saputo quanto avete scritto, insiste con frequente allegazione per la restituzione dell' usurpato, dicendosi pronta a dileguare, quanto per Voi possano, o vogliano dire i due predetti Magnifici personaggi„. Per ultimo gli comanda assolutamente, che *Theodoro Viro Magnifico, Majori Populi portas, & Rustico viro Clarissimo Seniori aqueductum sine aliqua contentione restituat: ne in hac re moram, vel aliquam excusationem interseret, ne culpam indiscretionis incurrat, si quod*

ultro facere debuerat, admonita differendum, qualibet sorte putaverit; e che posto Teodoro in possesso, allora dicesse, volendolo, le sue ragioni.

4. Si facevano ancora in Napoli delle grandi usure. Scrisse il S. P. ad Antemio (*ep.* 38. *l.* 9.), che Mauro porgitor della lettera si prese dal Magnifico *Felice* alcune merci per 400. soldi, obbligandosi di dargli per lucro sei *silique* per soldo, e unita in uno la quantità del lucro, facendogli due scritture di cautela, una di 450., e un' altra di 50. soldi. L' infelice Mauro fece gran perdita delle merci, e con tutto ciò pagò a Felice 410. soldi: ma costretto a pagare il rimanente, e quindi caduto in necessità maggiore, anzi in disperazione; ricorse piangendo al Papa, e questi impose ad Antemio, che insieme col glorioso *Maurenzio* Maestro di Militi, cui ancora ne avea scritto, persuadesse a Felice, che come conveniva ad un Cristiano, e Nobile, si contentasse del prezzo ricevuto. 24. silique facevano un soldo d' oro, e quindi fu l' usura di cento per 400., cioè del 25. per cento. Il *nummus aureus* sotto Costantino M. fu detto soldo. A' tempi di Plinio una libbra contenea 42. aurei; ma poi l' aureo fu minorato, e ogni oncia contenea aurei 72., o soldi, a bisoldi l' oncia; ed ogni soldo di 4. scrupoli, 40. danari, 24. silique. Nella *L. Quotiescumque de susceptoribus*: *Quotiescumque certa summa solidorum pro tituli qualitate debetur, & auri massa transmittitur, in LXXII. solidos libra feratur accepta. Nel C.Theodos. l. 7. T.24. de oblat. votor. L. Pro imminutione. Nempe enim LXXII. solidos in libram auri, & sic sex in unciam accepto ferri voluit*. Così sotto Valentiniano *C. Theod. L.* 12. *T.* 6. *l.* 13. Nel Capitolare del Re Pippino del 754., c. 27.: *De moneta constituimus, ut amplius non habeat in libra pensante nisi LXXII. solidos*: è tale è ancora il *cap.*7. *del Conc. di Metz*, sotto il Re Pippino. Nella L. Salica del Re Carlo del 788. si dice ciascun soldo contenere 40. denari. L'Augustale era lo stesso, che soldo, ma ebbe gran cambiamento sotto Federico II. che 'l volle far passare per la quarta di un' oncia, e quindi 4. Augustali faceano l' oncia. Riccardo di S.Germ. all' anno 1231.: *Nummi aurei, qui Augustales vocantur, de mandato Imperatoris in utraque Sicilia, Brundusii, & Messanæ cuduntur*. Ma nella Giunta fatta a Riccardo sta scritto: MCCXXII., *mense Junii Thomas de Pando novam monetam auri, quæ Augustalis dicitur, ad S. Germanum detulit distribuendam per totam Abbatiam, ut ipsa moneta utantur homines... juxta valorem ei ab Imperatoris providentia constitutum, ut quilibet nummus aureus recipiatur, & expendatur pro quarta unciæ. Annotata figura Augustalis erat habens ab uno latere caput hominis, cum media facie, & in alio aquilam*. L' Orsini (*Synodic. p.* 45.) in un Sinodo del 1331. mostra l' Augustale di carlini 15. Fu anchè varia la pro-

por-

Digitized by Google

porzione dell'argento all'oro. Sotto Plinio, e Coſtantino M. la proporzione era duodeculpa. Arcadio, e Onorio (*l.* 10. *T.* 70.) per 20. libbre di rame fan valere un ſoldo d'oro, e per una libbra di argento ſei ſoldi d'oro. Si trova nel 398. per una libbra d'argento 5. ſoldi d'oro: quindi era la proporzione di 1. a 14.$\frac{2}{5}$, e il ſoldo fu per 20. libbre di rame, o 6000. denari. Caſſiodoro (*l.* 1. *ep.* 10.) dice 6000. denari un ſoldo, e 50. denari d'argento un ſoldo. Ma preſſo i Galli continuò la proporzione duodeculpa. Incmaro nella Vita di S. Remigio dice, che 40. denari ſono un ſoldo, 40. denari due oncie di argento, ſei ſoldi un'oncia d'oro. Per rimetterci in cammino, molte altre lettere ſpettanti a Napoli furono ſcritte in queſt'anno dal S. Padre. Al Veſcovo Fortunato ordinò (*ep.*85.), che deſſe de' Santuarj, o ſien Reliquie de' Santi, Severino Confeſſore, e Giuliana Martire, alla Monaca *Gennara*, che dedicar volea la Chieſa, che in lor nome aveva edificata a ſue ſpeſe. Di queſta fondazione ſi ha la lettera 84. a *Benenato* Veſcovo Tundaritano (in altri CC. *Venato Ep. Fundari*, in più edizioni, *Fundaritano*) cui dice, che Gianuaria aveva edificata la Chieſa de' SS., Severino, e Giuliana nella *Maſſa Furiana* di ſuo dominio, e che la conſagri ſenza Prete, e ſenza Battiſterio, purchè abbia di dote certa, e franca, almen 10. ſoldi. I Sanmaurini notano, che in luogo di Tundaritano dovrebbe dir *Tyndaritano*, credendolo Tyndari in Sicilia. Sul fine di Agoſto del 693. S.Gregorio ſcriſſe (*l.*3. *ep.* 62.) *Eutychio Epiſcopo Tyndaritano*, nè abbiamo altro motivo dirlo già morto. Scrive allo ſteſſo Fortunato, che (*ep.*91.) eſſendo morto in Napoli quel Padre de' Monaci, ch' egli vi avea mandato (Teodoſio Ab. di S. Martino, ordinato nel 595.) manda al governo di eſſo Moniſtero il Monaco *Barbaziono*, ma vuole, che non ſubito l'ordini Abbate, ma prima bene lo ſperimenti per qualche tempo, facendolo governare come Prevoſto; perchè ha qualche coſa di buono, *ſed hoc eſt in illo vehemens vitium, quia valde ſibi eſſe ſapiens videtur, ex qua radice quam multi rami peccati valeant prodire, patenter agnoſcitur*. Non ubbidì a queſt'ordine il Veſcovo, e imprudentemente l'ordinò ſubito Abbate, e ne vedremo all'anno ſeguente i diſordini. Gli ordinò ancora (*ep.* 2. *l.* 10.), che avendo Romano, di chiariſſima memoria, ordinato in teſtamento, che della ſua Caſa in Napoli ſi edificaſſe la Chieſa de' *SS. Ermete, Sebaſtiano, Ciriaco*, e *Pancratio*, ed eſſendo queſta compita; purchè non vi ſia ſtato ſeppellito alcun cadavere, vada a ſolennemente conſagrarla, ma che non vi ſia mai Battiſterio, nè vi metta Prete Cardinale: *Sed quoties Miſſas ibi degentes illic Monachi fieri voluerint, a Dilectione veſtra Presbyterum noverint poſtulandum; quatenus nihil tale a quolibet alio Sacerdote ullatenus præſumatur*. Ordinò ancora (*ep.* 3. *l.* X.

Digitized by Google

3. *l. X.*) a Fantino suo Difensore in Sicilia , che ajutasse i porgitori della lettera a raccogliere gli schiavi di *Romano*, uomo di spettabil memoria (il titolo di *Spettabile* si dava dall' Imperatore a chi erasi segnalato nella milizia. *Cassiod. l.* 2. *ep.*28.) , ch'erano in Sicilia, e raccoltili , dia ad essi dei campi da coltivare ; e 'l frutto, tolto l' alimento degli schiavi , si mandi al Monistero fondato in Napoli in casa di esso Romano. Fu fatto prima Abbate di questo Monistero , detto poi anche solo, di *S.Sebastiano*, *Adeodato*.

5. Fu in quest' anno solennemente deposto , o prima d' esser deposto , morì , *Benenato* Vescovo di Miseno. Il S. Padre nell' Aprile ordinò ad Antemio Suddiacono , che negando ora Benenato quel delitto, che avea prima confessato con iscrittura di sua mano , e quindi la causa esigendo maggior discussione , e maggior pena la colpa ; con ogni cautela , e subito trasmetta a Roma esso Benenato , l' accusatore , e le persone , dalle quali è accusato , e quanti son nominati nel processo. Ma poi nel Luglio scrisse (*ep.* 75. *e* 76.) a Fortunato Vescovo di Napoli , e al Clero, Ordine , ed alla Plebe del Miseno, ch' essendo quella Chiesa senza Pastore , ne costituiva Visitatore esso Fortunato , affinchè invigilasse , che nulla fosse tolto quindi de' proventi del Clero , rendite , ornato , ministeri , e patrimonio, e che presto si eleggesse il successore , che fosse del Clero stesso, eccetto , se quivi non se ne trovasse alcuno capace , il che non crede ; il quale , dopo esser *postulato* , col decreto soscritto da tutti , e colle lettere del Visitatore , si mandi a Roma , per esservi consagrato. Ordinò ancora ad Antemio (*ep.* 51.), che avendosi il qu. Benenato Vescovo presi alcuni soldi , per edificare nel Miseno un Castello , ne restò presso di lui una parte ; onde esamini ciò con diligenza , e trovando esser quivi rimasto di essi soldi , lo consegni , ma con farsene far ricevuta , a *Comstazio* , Conte di esa Città del *Miseno* , affinchè quella fabbrica si riduca a perfezione. Vi eran dunque sotto i Greci de' proprj Conti nelle Città . Noi vedemmo , che nel Luglio del 592. , per esser le due Chiese di Cuma , e Miseno molto vicine , e per esservi mancata la moltitudine di abitanti , che prima vi era ; ne formò S. Gregorio una Diocesi , e intera la commise al Vescovo Benenato , colla facoltà di risedere , ove più gli piacesse ; sembra , che ora *Cuma* sia stata unita ad *Atella* . Nel Luglio di questo il S. Padre scrisse ad Antemio (*ep.* 77.), aver egli saputo , che il moribondo Vescovo di Atella (*Importuno*) , in testamento , istituì erede in otto once sua nuora ; e la Chiesa nelle restanti once 4. de' beni suoi . (Tutto l' asse ereditario si divedeva in once 12.) onde esamini il tutto diligentemente , e faccia , che quanto era della Chiesa , o il Vescovo acquistò , dopo aver preso il Vesco-

Digitized by Google

ſcovado, tutto reſti alla Chieſa. Dopo ciò ſoggiugne, che con ogni iſtanza preſsi il Clero, e Popolo di Atella ad eleggere il ſucceſsore, e ſegue a dire: *Pariter etiam Clerum, Plebemque ipſius Eccleſiæ, vel quæ ei unitæ ſunt Cumanæ, inſtantius commoneto, quatenus & ipſi omni mora, dilationeque poſtpoſita, aptum ſibi eligere debeant Sacerdotem*. Così leggo nell' ultima ampliſſima Collezion de' Concilj; ma preſso i Padri di S. Mauro non trovo la parola *Cumanæ*, ma ſolo: *Pariter etiam Clerum, Plebemque ipſius Eccleſiæ, vel aliarum, quæ ei unitæ ſunt, inſtantius commoneto*. Forſe nell' edizione de' Maurini è caduta quì quella parola per errore degl' impreſsori; così perchè gli Editori notano nell' argomento: *Tum Atellæ, tum Cumis aptum Epiſcopum eligi procuret*; come perchè avrebbero notato il perchè l'ommettevano, ſe l'aveſsero voluta ommettere.

6. Di più gran rumore fu la cauſa di *Bonifacio* Veſcovo di Reggio, e di ſuo Prete *Siſinnio*. Il Clero di Reggio accuſando quel Veſcovo di molti delitti, ſupplicò il Papa, che gli deſſe licenza di venire a Roma, e farvi venire il Veſcovo, per mettergli in chiaro; ma il Papa ſtimò più giuſta coſa, che la cauſa ſi eſaminaſſe in Calabria, ove ſarebbero pronti i teſtimonj dalle parti allegati: quindi comandò a Sabino ſuo Suddiacono, che *mediis ſacroſanctis Evangeliis*, unitamente coi Veſcovi, *Paolino* Taurenſe, *Procolo* di Nicotera, *Palumbo* di Coſenza, *Venerio* di Vibona, e *Marciano* di Locri, eſaminaſſe, ſenza aver riguardo a perſona alcuna, tutte l' accuſe contra di Bonifacio, e quanto eſſo Bonifacio poteſſe allegare; e tutto poi riferiſſe a lui, per far giuſtizia (*ep.* 47. *l.* 9.): e dello ſteſſo tenore ſcriſſe (*ep.* 48.) ai nominati cinque Veſcovi. Ma Bonifacio ſi giuſtificò dall'accuſe, e noi lo troveremo in Calabria nell' anno ſeguente, ed aver lite con Gregorio Ex-Prefetto per li beni della ſua Chieſa. Non così riuſcì di giuſtificarſi a *Siſinnio*, Prete della ſteſſa Chieſa di Reggio, che fu accuſato, *quod auditu ipſo intolerabile nimis eſt*, che *Idolorum venerator, ac cultor ſit adeo, ut in domo ſua quoddam idolum poſitum habere præſumeret; ſed, & quod non diſſimile nefas eſt, ſodomiæ illum ſcelere maculatum*; e ancor di più, che avendogli il Prete *Vittoriano* dato in depoſito molto danajo, beni, ed ornamenti, negò il depoſito; ed eſſendone ſtato convinto, differendo ſempre, non reſtituì mai: ed ora, eſſendo morto il Prete Vittoriano, i figli ſi trovano in povertà. Quindi il S. P. ordinò a Sabino Suddiacono, che chiudeſſe il detto Siſinnio in iſtretto carcere, faceſſe ſubito reſtituire il tutto ai figli del Prete, e frattanto compilaſſe il proceſſo per gli altri delitti.

7. La Città di Gallipoli, benchè Città Imperiale, era però come un Feudo di utile dominio del Papa, cioè del Patrimonio di S.Pie-

Digitized by Google

S.Pietro, quantunque ſoggetto al governo degl' Imperiali Miniſtri. Vanno errati quegli Scrittori del Dominio temporale Pontificio, che a Gallipoli aggiungono ancora Otranto. Appunto in queſt' anno Callinico Eſarco ſpedì da Ravenna *Occiliano* per *Tribuno* di Otranto, a cui ſubito il S. P. ſcriſſe (*ep. 99.*) rallegrandoſi ſeco, e dandogli il ben venuto; e fecegli ſapere, che venuto da lui il Veſcovo *Sabino*, eſpoſe molte gravi querele de' ſuoi Cittadini, che *ſono ſtati aggravati in molte coſe illecite da Viatore* Extribuno della Città d' Otranto. Lo prega quindi a tutto giuridicamente emendare: *Voi ſapete*, gli dice, *quod locus ipſe Eccleſiæ noſtræ ſit proprius*; e i pochi Ruſtici, che vi reſtano, ſe ſono afflitti da incompetenti angherie, o oppreſſioni, abbandonan quel luogo, e ſi dà occaſione ai nemici d' *occuparlo*. Segue poi a raccomandargli quel Veſcovo, e gli abitanti, *ut B. Petrus, cujus res ipſa eſt, retributor exiſtat*. Sembra inferirſi da queſta lettera, che *Sabino* foſſe Veſcovo di Otranto, e che foſſe queſta Città di dominio Pontificio, e così ne l' hanno inferito i Padri Maurini, nella Vita di S. Gregorio (*l.3. c.9. §.6.*), e Orſi (*Iſt. Eccl. l.45. §. 3.*) Ma queſto è un certo errore. Il luogo di dominio di S. Pietro, ch' era ſtato aggravato da Viatore, è quello ſteſſo, ov' era Veſcovo Sabino; ma queſti non era già Veſcovo d' Otranto, mercecchè nella ſeguente lettera 101. il S. Padre ſcrive a Sergio Difenſore: *Reverendiſſimus Frater noſtrer Petrus Hidruntinæ civitatis Epiſcopus, queſtus eſt nobis*, che *Frumiſcendo*, un tempo figlio della ſua Chieſa, era debitore in molte coſe, e non volea nè pagare, nè ſubir giudizio. Noi vedemmo lo ſteſſo Veſcovo d' Otranto ancora nel 595. e 596. Più. Se Sabino foſſe ſtato Veſcovo d'Otranto, non così ſarebbeſi eſpreſſo S. Gregorio: *Graves nobis Civium ſuorum querelas innotuit, aſſerens a Viatore Extribuno Hydruntinæ Civitatis*; ma avrebbe detto, *Ejus Civitatis*. Sabino dunque è lo ſteſſo con quello, che diceſi *Sabiniano*, Veſcovo di Gallipoli, nella lettera immediatamente ſeguente 100., a cui conformemente alla 99.: *Ci è ſtato*, dice, *riferito, che gli uomini del Caſtel Callipolitano, in cui noi vi abbiamo coſtituito Veſcovo*, (ſuccedette a Giovanni nel 595.) *ſono afflitti di gravi moleſtie da più perſone, e travagliati in lunghe angherie, e molte ſpeſe*: vi eſortiamo dunque, *ut quia locus ipſe noſtræ, ſicut cunctis notum eſt, Eccleſiæ eſſe dignoſcitur*, ad accendere la ſollecitudine voſtra del zelo di difeſa, e a non permettere degli illeciti aggravj, e vi abbiamo fatti mandare dal noſtro ſcrigno gli eſemplari de' privilegj di eſſa Chieſa; affinchè informato di tutto, ſappi prenderne la difeſa: e noi vogliamo ancora, *ut Maſſæ ipſius Callipolitanæ homines, ſub ſollicitudinis tuæ cura, a futura tertia Indictione habere debeas, atque de eorum relevandis moleſtiis eſſe cautiſſimum*; e Voi, dopo minu-

to

Digitized by Google

to esame fate saperci, che possano dare gli uomini di tutta la massa Gallipolitana, affinchè ne possiamo disporre. Abbiamo ordinato a Sergio Difensore, che non solo non si opponga, ma vi ajuti in questo. Solo dunque Gallipoli, e non Otranto, era del Patrimonio Pontificio. Dunque nella lettera 100. in luogo di *Sabino* fu detto *Sabiniano*. Giovanni Diacono nella Vita di S. Gregorio (*l.* 3. §. 7.) scrisse, che *Sabino* era Monaco di S. Andrea di Roma, e che S. Gregorio il consagrò Vescovo di Gallipoli. Nella seguente lettera 102. il Papa scrisse a Sergio Difensore, che *Occiliano*, Tribuno di Otranto, venendo a Roma, portò seco Pietro, *artis pistoriæ*, servo d' un Fratello germano di esso S. Gregorio, ma che ora era fuggito verso Otranto; onde subito si assicuri della moglie, e de' figliuoli di esso Pietro, che sono di Otranto, e veda di aver in mano lo stesso Pietro, e con tutt' i suoi beni, in una nave, mandargli a suo Fratello in Roma.

8. *Basilio* Vescovo di Capua, non ben conoscendo la sua dignità, e dimentico de' suoi doveri, tratteneasi nella Sicilia, girando ne' Pretorj, ed occupandosi, come un degli ultimi, in cause Forensi. Nel Novembre il S. P. scrisse, (*ep. 9. l.* 10.) a *Giovanni* Vescovo di Siracusa, che i nobili conjugati, *Cetego*, e *Flora*, spedendo in Sicilia, per certi loro affari, *Massimo*, Uomo Chiarissimo, *Palatino* delle Private, consegnarono dieci libbre di oro al nostro *Bonifacio* Diacono, affinchè esso Palatino in Sicilia possa altrettante riceverne del nostro patrimonio, per darle a Basilio Vescovo di Capua, dimorante in Sicilia, ond' esso Giovanni subito, facendo farsi di ciò ricevuta, consegni ad essi Basilio, ed a Massimo le dette 10. libbre di oro. Ma poi colla seguente lettera 10. ordinò a Romano Difensore, che sapendo egli, *Basilium Episcopum, velut unum de ultimis, in causis occupari, & Prætoriis inutiliter* (Parisiens., *deservire*) *observare: quæ res & ipsum vilem reddit, & reverentiam sacerdotalem annihilat*; lo stringa quindi a subito tornarne alla sua Sede; e dice, che l' avrà più reo dello stesso Basilio, se permette, che resti per altri cinque giorni in Sicilia. Scrisse ancora il S. P. (*ep.* 37.) a *Crisanto* Vescovo di Spoleti, che giustamente *Valentino*, Prete, ed Abbate, lagnavasi, che, se per qualche colpa un Monaco del suo Monistero era privato della Comunione, portavasi ne' luoghi di sua Diocesi, e senza alcuna riserva gli era data; onde assolutamente lo proibisca a' suoi Preti. Solo egli può esaminare, se la scomunica sia stata giusta. Si lagnava ancor quell' Abbate, che un suo Diacono avea posti in libertà due servi, colla condizione, che si rendessero Monaci in quel suo Monistero, e che, uscendone, ricadrebbero nella servitù; ed ora uno di essi si era associato al Clero di esso Vescovo: quindi il faccia subi-

Digitized by Google

to entrare nel Moniſtero. Era ſtata da più anni deſolata dai Longobardi la Città Veſcovile del *Volturno*, (ch' era la ſteſſa Sinveſſa), ed in queſt' anno il S. P. ſu de' ſacri arredi di quella Chieſa, così ſcriſſe al nobile Fauſto (*ep.* 31.): „Concioſiachè nel tempo, in cui il qu. *Coſtanzo* Difenſore, Padre della Gloria voſtra, ebbe cura del patrimonio della Campania, a ſe commeſſo per cagion del ſuo zelo, eſſo Coſtanzo preſe in ſuo potere i Miniſteri della Chieſa del Volturno, che a cagion de' peccati reſtò ſenza Veſcovo, e ſenza Clero; dopo la ſua morte reſtarono in poter voſtro, e voi dite, che non volete renderli ſenza l'ordine noſtro: vi eſortiamo a conſegnarli, previa la ricevuta, ad Antemio noſtro Suddiacono. Lo ſteſso ſcriſſe (*ep.* 32.) ad Antemio.

9. *Comiziolo* Eſcubitore (Spatario, Guardia del Corpo), morendo in Calabria, laſciò in teſtamento due once de' ſuoi beni (cioè la ſeſta parte) alla Chieſa di S. Giorgio, ove volle venir ſeppellito; e due oncie a' ſuoi Liberti, *Stopaolo*, e *Marcello*; ma ora la ſua figliuola, ed erede, *Maria*, ſpoſata al Chierico Pardo, minacciava ancora chi richiedea quei legati; onde il S. P. (*ep.* 5. *l.* 10.) ordinò a Sabino Diacono, che fiaccaſſe l'orgoglio di queſta Donna, e contra ſua voglia la coſtringeſſe a ſoddisfare ai legati. Eſſendo morto ſenza teſtamento un tal *Giovanni*, nè vi eſſendo più ſtretto erede di una ſua Nipote, per parte della madre, *Megala*, ſuocera di *Pantaleone*, Pontifizio Notajo; e trovandoſi coſtui occupato in affari Pontifizj: eſſo S. P. ordinò a Sergio Difenſore, che, inſieme con *Vitaliano* Veſcovo di Siponto, e Bonifacio Notajo, faceſſe, che Pantaleone acquiſtaſſe il poſſeſſo di tutt' i beni di eſſo Giovanni: e poichè in man di coſtui ſi trovavano alcuni ſagri arredi, badaſſe ancora a mettergli in ſicuro luogo (*ep.* 46.), e di tutto dar a lui una piena relazione. Scriſſe parimente a Coſtantino Veſcovo di Narni (*ep.* 72. *l.* 9.), che già prima avealo coſtituito Viſitatore *Eccleſiæ Teramnanæ*: or aggiugne, che per ora non vi ſi può ordinar Veſcovo, eſſendovi rimaſta ſcarſiſſima plebe, e Clero eſinanito; onde colle ſue rendite cerchi ripararne la Chieſa, e ſovvenire al Clero, e gli mandi un'eſatta nota di tutt' i mobili di eſſa Chieſa. In un C. Vaticano per *Teramnanæ* leggeſi per errore, *Terracinenſis*. Gli Editori Sanmaurini notano: *Holſtenius*: Teramnanæ *dicitur pro* Interamnanæ. *Eſt autem* Interamna, *vulgo* Terni, *aut* Terani, *urbs Umbriæ Epiſcopalis ad Karem fluvium, inter Spoletum, & Narniam*. Ma ſon in errore. Queſta Sede Veſcovile è nell' Apruzio, come apparirà all' anno 601.

10. Scriſſe ancora il S. P. a Giovanni Veſcovo di Siracuſa (*ep.* 45.), che accomodaſſe la lite, che avea col nobile Siciliano

Fe-

Digitized by Google

Felice; che (*ep.* 59.) l' Imperadore aveva ordinato, che la cauſa del Primate Bizaceno d' Africa (ora Tuneſi) ſi giudicaſſe da eſſo S. Gregorio, e che perciò l'eloquentiſſimo Martino d' Africa era venuto in Siracuſa; ma che ſi opponeva *Teodoro*, Maeſtro de' Militi, per 10. libbre d'oro, che preſe ſi avea dalla parte: onde tratti con eſſo Martino: che (*ep.* 63.) con quattro Veſcovi deponga dalla Sede *Lucillo*, Veſcovo di Malta, e i ſuoi Preti, e Diaconi partecipi de' ſuoi delitti; ed affretti l'elezione del ſucceſſore. A Lucillo, o Lucido fu toſto ſoſtituito *Traſano*, Abbate d' un Moniſtero di Siracuſa, donde ſi fece dar quattro Monaci, come rilevaſi dalla lettera 1. del l. 10., ſcritta, al principio di Settembre, a Romano Difenſore. Ordinò eziandio (*ep.* 55.) a Fantino Difenſore, che, ſecondo il conſiglio di *Venanzio* Patrizio, e di *Urbico* Abbate, coſtringa *Vittore* Veſcovo di Palermo a dare agli Ebrei il prezzo dell' occupata, e conſagrata Sinagoga. Confermò (*ep.* 57.) l'accomodamento tra Fantino Difenſore, e l' Illuſtre Matrona *Projetta* per li beni in *Maſſalenas* (al. *Maſſa-Leuca*, e *Samanteria* in territorio di Palermo). Ordinò (*ep.* 60.) ai Difenſori, Romano, Fantino, Sergio, e Bonifacio; ai Notai, Adriano, ed Eugenio; ed ai Suddiaconi, Sabino, e Felice, che ſi adoperaſſero in tutt' i modi, per togliere l' adito alla colpa, e provvedere alla cautela, ed al buon nome del Clero; che niuno coſtituito in Ordine ſagro teneſſe in caſa alcuna donna, eccettuata la madre, ſorella, zia; e, ſe ſia poſſibile, neppure queſte, dicendo S. Agoſtino: *Quæ cum ſorore mea ſunt, ſorores meæ non ſunt.* A Sereno Veſcovo di Marſiglia dice aver ſaputo, ch'egli, *quoſdam Imaginum adoratores aſpiciens, eaſdem in Eccleſiis Imagines confregit, atque projecit. Et quidem zelum vos, ne quid manufactum adorari poſſet, habuiſſe, laudavimus; ſed frangere eaſdem Imagines non debuiſſe, judicamus. Idcirco enim pictura in Eccleſiis adhibetur, ut hi, qui litteras neſciunt, ſaltem in parietibus videndo legant, quæ legere in codicibus non valent. Tua ergo Fraternitas & illas ſervare, & ab earum adoratu populum prohibere debuit; quatenus, & litterarum neſcii haberent, unde ſcientiam hiſtoriæ colligerent, & populus in picturæ adoratione minime peccaret:* (*ep.* 105. *l. X.*). (1).

(1) I Sagri Teologi, col Baronio, intendono quì S. Gregorio del culto *aſſoluto*, non *relativo*; del culto ſomigliante a quello, che i Gentili eſibivano a' Simulacri de' loro Dei, i quali Simulacri ei credeano, che foſſero gli ſteſſi Dei, o il lor domicilio; o per lo meno, che foſſero dotati d' una inerente virtù divina. Un tal culto riprovava il M. Gregorio, non già quello, che va ne' prototipi a terminare, e che fu dipoi ſolennemente nel II. Niceno Ecumenico approvato, nel 787. Il che ſi comprova dalle lettere del S. Pontefice a Gennaro di Cagliari, (ep. 5. l. 7), ed a Secondino Abate (l. 12. ep. 7.)

Digitized by Google

An. di Cr. 600. Ind. III. C B.
Ciclo Sol. 21. Lun. 12.
Paſq. 10. Apr.
De' Greci 6108.
Di Spag. 638. da Gen.
Antioch. 649. da 24. Sett. prec.
Aleſſ. del Mondo 6093.
Aleſſ. di Cr. 592. dal Sett. prec.

Papa S. Greg. I. XI. da 3. Sett.
Maurizio Imp. 19. da 5., e 13. Ag., e 17. dopo il Conſ.
Teodoſio Imp. Collega XI. da 26. Marzo.
Agilolfo, o Agone Re de' Long. XI. da Nov., 10. da Mag.
Arigiſo Duca di Benev. XI. da Dec.
Ariolfo Duca di Spoleti XI.
Callinico Eſarco 4.

Peſte. 1. FInì di vivere in queſt' anno *Fortunato* Veſcovo di Napoli, e non già nell' anno ſeguente, come erroneamente credono l'Ughelli, il Chioccarelli, e gli altri Scrittori Napoletani. Gli ſcriſſe S. Gregorio più lettere in queſt'anno ſteſſo, comandandogli (*ep. 25. l. X.*), che reſtituiſſe a *Teodoro*, Maggiore del Popolo di Napoli, le porte della Città, e l' aquedotto a Ruſtico, Uomo Chiariſſimo, Seniore, come ſi diſſe all' anno precedente; e nel Maggio (*ep. 24.*) il ripreſe, che, contro all' eſpreſſo ordine ſuo, avea ſubito incautamente ordinato Abbate quel Barbaziano, di cui ſi parlò all' anno precedente, il quale imprudentemente, ſenza prima ſperimentarlo, tonſurò un tal ſecolare Maurizio, che poco appreſſo non ſolo abbandonò il Moniſtero di S. Martino, ma induſſe altri Monaci a ſeco fuggirſene. Quindi comanda, che non ſi dia l' abito ad alcun ſecolare, ſe non dopo due anni di prova. Nel Maggio ſteſſo (*ep. 26.*) gli ſcriſſe per lo Collegio de' *Saponai* di Napoli. Lampridio, nella Vita di Aleſſandro Severo, ſcriſſe, che queſto Principe *Corpora omnium conſtituit, Vinariorum, Lupinariorum, Caligariorum, & omnino omnium Artium; hiſque ex ſe ſe Defenſores dedit, & juſſit, quid ad quos Judices pertineret.* Scrive dunque così S. Gregorio al Veſcovo: *Agoſtino, il porgitore di queſte lettere, ſpedito in nome degli altri Saponai di Napoli, ſi lagna, che* Joannes Vir Clariſſimus, Palatinus, *ſenza motivo gli affligga con molti incomodi, e loro imponga coſe nuove, pregiudiziali al loro Corpo; e gli ſtringa a promettere, che ſe alcuno vuole aſſociarſi all' arte loro, vada in ſuo vantaggio tutto quel che ricavaſi dal ſuo ingreſſo.* Aggiunſe, *ch' eſſendovi tra di eſſi, ſopra alcuni capitoli ragionevoli dell' arte loro, un patto, formato, ſecondo l'uſo antico, col conſenſo di tutti, colla pena impoſta, e fermato con giuramento da ognu-*

Digitized by Google

ognuno; ora alcuni, appoggiati al suo patrocinio, e da lui sostenuti, non l'osservino, e non teman la pena, nè curino il giuramento. Ordina dunque al Vescovo, *che riprenda, ed ammonisca esso Giovanni; e nel caso, che non ascolti la sua ammonizione*, cum Eminentissimo filio nostro Præfecto stricte loquimini; *affinchè lo costringa al dovere. Conjici potest*, notarono i Sanmaurini, *Johannem Palatinum fuisse Saponariorum Defensorem*. Ma Orsi (*l.* 45. §. 5.) lo dà per certo. Quanto all' Eminentissimo Prefetto *Giovanni*, era egli Prefetto di Roma, e d' Italia, ch' essendo succeduto ad un' altro Giovanni; nell' anno precedente, venuto a Roma, si mandò a prender la moglie da Ravenna, e quindi fece un viaggio per le Provincie Imperiali, e nel Maggio di questo fu in Napoli (*V. S. Gregorio ep. 6. 7. l. X.*): ed a lui ancora dimorante in Napoli, credo io, che sia scritta nell' Aprile la lettera 21., al. 20. (che che ne sia, certo è, che fu scritta a quel Prefetto, di cui si parla nella lettera precedente), in cui, dopo aver premesso, che *Quicquid tribuitur pauperi, si subtili consideratione pensetur, non est donum, sed mutuum; quia quod datur; multiplicato sine dubio fructu recipitur*; soggiugne di aver saputo, che l' *Eminenza* sua avea sottratto dall' annone, e consuetudini della Diaconìa, ch' è in Napoli. (*Diaconìa* era il luogo, ove risedeva il Diacono Regionario, per alimentare i poveri, le vedove, i pupilli, e le vecchie. Soleano le Diaconie esser ricche di fondi, e possessioni). *E non sarebbe*, dice, *tanto da stupirsene, se non si fossero ministrate in tempo del Vostro predecessor Giovanni: or se egli, che a tutti è noto, quanto fosse rigido attore, non lo niegò; veda, qual sia la sua sapienza, se in opera così buona vien ella superata da un malvagio. Quando anche avesse dovuto andar a tuo conto; dovea mostrar la sua pietà, e liberalità l' Eminenza sua, in somministrar largamente quanto era stato somministrato dai suoi predecessori.* Davasi dunque qualche cosa dalla cascia Fiscale, o della Città. In alcuni Codici si dice data, *Johanni Preposito Italiæ*; in altri, *Johanni Papæ Italiæ*. Allo stesso Vescovo Fortunato scrisse di nuovo il S. P. (*ep.* 40.), riprendendolo; ch' essendo stato accusato *Pietro* suo Cherico di grave delitto, egli non ne avea preso esame; e gli avea proibito di proceder con lui, o sia di assistere, avendo dovuto, dopo diligente informazione, o dichiararlo innocente, o punirlo a tenor della colpa. Di questo ne scrisse ancora ad Antemio (*ep.* 41.), ordinandogli, che insieme col Vescovo, e con Maurenzio, Maestro de' Militi, prenda esattamente tale informazione. Per ultimo, scrisse il S.P. (*ep.* 59.) ad esso Fortunato, a Giovanni Vescovo, e ad Antemio, raccomandando loro il glorioso *Gregorio* Exprefetto, che andava per uffizio in Sicilia, esortandogli ancora ad aver cura delle possessioni, e degli uomini, ch' esso

Gre-

Digitized by Google

Gregorio posedea nelle loro parti. Dovea questo Gregorio esser molto caro a S. S., avendolo ancor raccomandato a *Leonzio Exconsolo*, a Romano Difensore, a Dono Vescovo di Messina, ad *Amando* Domestico, ai Vescovi Siciliani, *Secondino*, e Giovanni, e a Bonifacio Vescovo di Reggio (*ep.* 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59.) e ad *Azimarco Scribone*. Ma non so, se l'ultima lettera giugnesse a Napoli, mentre Fortunato ancora vivea. Nella lettera 61. il dice già trapassato. In questa il S. Padre scrive ad *Adeodato* Abbate Napoletano, d'aver saputo, che i Monaci *Monasterii Gratterensis* (così negli Editi *Gazarensis*), *quod situm in Plaja est*, „ molto desiderano d'unire se, e il loro Monistero, al Monistero, ove tu sei Abbate, di S. Sebastiano, edificato in Napoli nella casa del q. Romano, e di già han portato quivi tutte le carte del lor Monistero. Ma poichè quel Monistero è in Diocesi Napoletana; non volendo noi far cosa, che siagli di pregiudizio, vogliamo, che il Monistero Gratterense, e le pertinenze sue, finchè si ordini un Vescovo in Napoli, sia unito solo interinamente. Quando poi, col Divino ajuto, sarà ordinato il Vescovo; tratteremo con maturità, se debba l'unione torsi, o stabilirsi perpetua. Ma perciocchè il Monistero detto, *Falcidis*, in *Pozzuoli*, è privo di Monaci, e non vi si celebra l'Opera di Dio, e si ha come per abbandonato; Noi da ora in perpetuo l'uniamo al tuo con tutte le sue pertinenze, affinchè vi spediate de' Monaci vostri, i quali colla nostra autorità si faranno restituire i beni da coloro, che gli hanno occupati. Ma i Monaci, che quivi manderai, saranno bensì sotto la tua disciplina, soggetti tuttavia non al Vescovo di Napoli, ma a quel di Pozzuoli, nella cui Diocesi è quel Monistero. A questa lettera nota il Gussanvilleo: *Hic exemplum habemus Congregationum, quæ ex pluribus Monasteriis unitis coalescunt; & ab uno summo Præfecto regutur.*

2. Morì dunque il Vescovo Fortunato verso il Luglio, essendo certamente la lettera 63. del mese d'Agosto. In Gio: Diacono, e nel Catalogo Bianchiniano si dice aver seduto anni VII., e giorni XI.; e giusto tanti sono gli anni dal Luglio del 593., in cui lo vedemmo consagrato. Del modo, con cui in Napoli si procedè all'elezione del successore, scrisse (*ep.* 62.) così S. Gregorio *al Clero, ed a' nobili Cittadini di Napoli: Non è cosa nuova, nè riprensibile, che nell' elezione d' un Vescovo i voti del Popolo si dividano in due partiti; ma è troppo grave cosa in tale affare procedere non per giudizio, ma per solo favore. Prima di ricevere le vostre lettere, avevamo già saputo, che quel Giovanni Diacono, ch' è stato eletto da un partito, ha una figlia bambina. Regolandosi colla ragione, nè alcuni doveano nominarlo, nè altri acconsentirvi. Qual pretensione osar di accostarsi al Vescovado, quando la figlia con-*

vin-

Digitized by Google

vince, che non si ha lunga continenza? Quanto all' altro eletto Pietro Diacono, sentiamo, che sia del tutto semplice; e Voi sapete, che, in questi tempi specialmente, debba assumersi un uomo, che sappia esser sollecito, non solo della salute dell' anime, ma ancora dell' utile esterno, e della sicurezza del Popolo. Ci si dice ancora, che diè soldi ad usura: esaminatelo bene, perchè non mai imporremo Noi le mani sopra gli amanti di usure. Che se poi trovate, questo esser falso; non sapendo noi la persona, nè qual ne sia la semplicità, unendosi nell' elezione, potete farlo venire col decreto dell'elezione, affinchè Noi ancora l'esaminiamo. Badate perciò a provvedervi altresì di un altro, che sia idoneo, affinchè, se il primo è riprovato, proponiate il secondo; avvegnachè sarebbe di grande obbrobrio a codesto Clero, se, riprovato l' uno, dicessero, di non aver altro, che possa eleggersi. Non sappiamo, come si venisse poi a capo dell' elezione: ma sappiamo, che fu eletto un terzo, *Pascasio*, e fu consagrato in quest' anno stesso. Era egli già Vescovo, e risedeva in Napoli nel Febbrajo dell' anno seguente, in cui S. Gregorio gli scrisse (*l. XI. ep.* 31. *al.* 25.), che Giovanni, servo, ed attor di Venanzio, desiderava i Santuarj (Reliquie) di *S. Severino* Confessore, in nome del suo Signore, che voleva in onor di detto Santo dedicare una Chiesa, edificata a sue spese, e gli comandò darglieli. Questa è la prima lettera scritta nel Febbrajo. Nel seguente anno, e nel Febbrajo ancora, scritte sono le lettere, che seguono. Or nell' anno seguente, in cui il ciclo solare fu 22., e la Pasqua cadde a' 26. Marzo, non vi fu prima del Marzo altra Ordinazione, che ai 18. Febbrajo, nel Sabato dopo le Ceneri, e la lettera fu scritta prima; e se pochi giorni innanzi fosse stato in Roma, non era la lettera necessaria: fu dunque consagrato o ai 14. Settembre, o ai 24. Dicembre di quest'anno: ma d'ordinario le Ordinazioni erano nel Dicembre (1). Il S. P. avea scritto (*ep.* 14. *l. IX.*) a Fan-

(1) Secondo i Canoni dovevano i Vescovi ordinarsi nel giorno di Domenica; ma la Domenica esser potea qualunque. Così lo Chardon, nella Storia de' Sagramenti, ove tratta dell' Ordine; così il Ferrari; così il dotto Fagnano nel Cap. *Requisivit, de Ordin. ab Episc. n.* 16., che cita i Capi, *Qui in aliquo*, 51. *dist.*, e, *Quod die Dominico, d.* 75. La Glossa sul detto Capo 75. nota, che *Episcopi semper debent consecrari die Dominica, more Apostolorum:* e che *dies Dominica initium habet a vespera Sabbati*, il che si esprime nel Canone stesso. In qualunque Domenica dunque potevano ordinarsi i Vescovi. Ma poichè nel Pontificale, parlandosi delle Ordinazioni fatte da' Papi, quelle de' Vescovi unisconsi a quelle de' Preti, con quest' espressioni, *Fecit Ordinationes mense . . . quibus creavit Presbyteros . . . Episcopos per diversa loca . . .*; quindi raccoglies, che d' ordinario, o spesse volte i Vescovi si ordinassero nelle comuni generali Ordinazioni. Ciò posto, a determinare il giorno dell' Ordinazione di un Vescovo, non si argomenta, che verisimilmente dal tempo, e giorno delle solenni Ordinazioni: niegar poi, che siasi ordinato un Vesco-

Fantino Difensore: *Fuscus Abbas Monasterii* (ma in più codici meglio dicesi *Monasteriorum*) S.Archangeli, *quod dicitur*, Macaris, *atque sanctorum*, *Maximi*, *Erasmi*, *& Juliane*; gli dice, che *Costanzo Cellæ suæ Presbyter*, per timore de' Longobardi fuggito in Sicilia, avea quivi seco portati i Codici, e i veli del suo Monistero, ed essendo quivi morto, desidera, che si restituisca il suo. Ed a Romano Difensore aveva ancora scritto (*ep.* 13.), che Fosco Abbate del Monistero de' Santi, *Erasmo*, *Massimo*, e *Giuliana*, fondato in Napoli da *Alessandra*, donna di chiarissima memoria, che lo istituì anche erede, com' egli dice; aveva indiviso, e comune collo Spedale di S. Teodoro, il fondo detto, *Massa Papirienſe*, in Sicilia, e ne volea far la divisione. Era Fosco Abbate di due Monasterj.

3. Scrisse S. Gregorio in quest' anno (*ep.* 53.) a Romano Difensore in Sicilia, di aver saputo, che alcuni di prava volontà, per danneggiare, ed affliggere *Seniores*, *& Cives Neapolitanæ Civitatis de Insulis juris eorum*, si sforzavano di sorprendere il glorioso *Leonzio* (Exconsolo. V. l'anno 598.): onde gli raccomanda, che sia sollecito in persuadere ad esso Leonzio a non fars' ingannare; e se vede, che vuol dare in qualche pregiudizio, dirgl' in suo nome, che non s' immerga in tal peccato: *Quia licet retrò Principum jussionibus omnino de eisdem Insulis sint muniti; nobis tamen, dum in Regia Urbe fuimus, suffragantibus, ita Serenissimi Domini Mauricii Principis elicita jussione, eorum stricte jura munita sunt; ut non habeant, unde juste debeant formidare.* Ne manda Copie, e dice, che occorrendo, le farà autenticare. Il Giannone (*l.* 4. *c.* 4.) scrisse, che cominciò il Ducato Napoletano nel 568.: ed aggiunse, *che nel suo nascere ebbe angustissimi confini, la Città sola di Napoli, colle sue pertinenze, abbracciando; ma ne' tempi di Maurizio Imperadore fece notabili acquisti; poichè questo Principe aggiunse stabilmente al suo dominio l' Isole vicine, come, Ischia, Nisida, e Procida, nella cui possessione confermò i Napoletani, com' è chiaro per un' Epistola di S. Gregorio (l. 9. Ind. 4. ep. 53.) rapportata dal Pellegrino.* Molti errori si contengono in queste parole.

scovo in un dato giorno, perchè questo non fu Domenica; è un fermo argomento, che solo si può eludere ricorrendo a dispense, che senza spezial ragione, non si presumono. In quanto all' affermativa, da che un giorno fu Domenica, ben si conclude, che in esso potè taluno consecrarsi; e che fu consecrato, poste altre premesse. Per recar qualch' esempio di questa sorta di argomenti, Benedetto, dice il Pagi, ad a. 573. n. 2. fu ordinato a' 3. Giugno, dell' a. 574., *in quam* (diem) *eo anno Dominica cadebat*. Il Manfi nella nota a questo luogo di Pagi, avendo col suo calcolo fatto vedere, l'elezion di Pelagio cader nel 28. Agosto; *Sed cum*, soggiugne, *dies illa in feriam 3. inciderit*; quindi dobbiam dire, *mendum irrepsisse*, *& forte sistendum in die 26. Augusti*, *quæ Dominica erat*. In verità, per l' Istoria Critico-Diplomatica fa d' uopo nulla ignotare.

Digitized by Google

le. Le Isole non furono aggiunte al Ducato, ma donate alla Città di Napoli, che vi esercitava diritto, non per lo Duca, ma per eletti Uffiziali Cittadini. Non furon donate da Maurizio, che fu dal 582., ma da più Imperadori, che precederono Maurizio, come lo dice S. Gregorio in questa lettera, che dovea citare, *l. X. Ind.* 3., e non già *Ind.* 4. *l.* 9.. Il Ducato non fu istituito nel 568., ma molto dopo, e que', che per questi tempi, e prima ancora, diconsi Duchi, avevano anzi una giurisdizione più ampia; ma non erano, che Duchi militari, come appresso vedremo, e la lor giurisdizione stendeasi per quanto vi avea di Campania Imperiale. Se l'Isole, ch' erano di dritto della Città di Napoli, fossero Nisida, Ischia, e Procida, se queste sole: io non lo so. So, che Procida era in dominio della Città di Napoli, come si vide nell' anno precedente.

4. *Tecla, Abbadessa del Monistero di S. Maria, edificato in Napoli, in casa del q. Felice Scolastico*, avea lite, per alcuni beni, col *Magnifico Alessandro*, suo genero; e S. Gregorio (*lib. XI. ep. XI.*) scrisse a *Ramano* Difensore in Sicilia, che vedesse di accomodarla. Credono i Sanmaurini, essere fuor di dubbio, che tal Magnifico Alessandro sia lo stesso *Alessandro*, Pretor di Sicilia, cui S.Gregorio (*ep.* 8.) raccomandò Giovanni Diacono, che Mariniano Arcivescovo di Ravenna spediva in Sicilia, per aver cura del patrimonio, che la Chiesa di Ravenna colà possedea. Più lettere parimenti scrisse il S. P. ad Antemio Suddiacono in Napoli, ordinandogli (*ep.17. l.XI.*), che prendesse la difesa di *Teodora*, vedova di *Sabino* Difensore, che ingannata dal suo figliuolo, mentre sposò costui la figliuola di *Aligerno*, gli donò tutt' il suo, ed ora l'ha ridotta in povertà, e la disprezza: che prenda ancor la difesa (*ep.* 18.) della gloriosa *Elena*, di cui alcuni beni diconsi tenuti indebitamente dagli Attori della Chiesa Romana; e (*ep.* 19.) di *Donato*, che da diverse oppressioni aggravato, chiedea l' Ecclesiastica difesa.

5. Nell' ultima lettera scritta al Vescovo Fortunato, ch' è la 59., abbiamo veduto, ch' era ancor diretta a Giovanni Vescovo. I Sanmaurini vi notarono: *Johannes ille Episcopus erat forte Surrentinus*, ma questo errore non è perdonabile ad essi, che molto prima, al n.4. 18. e 19., e colla data di Marzo, avean ratificate le lettere di S. Gregorio, nelle quali si dice, che dopo d' aver esso Papa riprovato quello, che da' Surrentini era stato presentato, si era eletto S.Amando, per successore di esso Giovanni, Vescovo di Sorrento. Era dunque morto Giovanni sul fin dell' anno precedente, o nel principio di questo, ed è certo, che S. Amando fu consagrato nel Sabato *Sitientes*, a' 26. Marzo di quest' anno; dappoichè dalla lapida sua sepolcrale si ha, che morì a' 13. Aprile del 617., dopo

Digitized by Google

aver governata la Sede di Surrento per anni 17., e giorni 21., quanti ne sono dal 26. Marzo di quest' anno, computati i giorni dell' Ordinazione, e della morte. Quindi si emenda ancora l' errore palpabile di Ughelli, che pose S. Amando dall' anno precedente, e disse morto nel 598. Giovanni, che noi vedemmo vivo nel 599. Era S. Amando Prete di *S. Severino* nel Castel Lucullano, ed era carissimo alla Matrona *Clementina* Patrizia, che quivi abitava: ed essendo stato eletto concordemente da' Surrentini, il S. P. scrisse (*ep.* 19.) ad Antemio, che in unione di Fortunato, Vescovo di Napoli, n' esaminasse la vita, e trovando, non esservi alcun ostacolo, subito spedissselo in Roma; ed andasse in persona dalla gloriosa Clementina, a persuaderla di prestarvi il consenso: ma quand' anche ripugnasse, non lasciasse di spedirgli Amando; giacchè volea ben egli calmar gli animi, ma non volea, che per questo s' impedisse il vantaggio delle anime. Ne scrisse al tempo stesso alla medesima Clementina (*ep.* 18.), affinchè non volesse rattristarsi per tal elezione, nè volesse impedirla, godesse anzi, che uno a se caro, venisse chiamato ad esser Pastore di anime. A questa Clementina avea già scritto S. Gregorio nel 591., consolandola per la morte di Euterio, e dicendole di non poterle inviare il richiesto Anatolio Diacono, ch' egli avea costituito suo Vicedomino in Roma. In questo anno stesso scritta le avea una lunga lettera (15.), in cui animavala ad esser generosa nel perdonare, e porre in dimenticanza le ingiurie; e ne forma l' elogio, spezialmente per la sua continenza. Spetta pur anche a Surrento la 20. lettera, in cui S. Gregorio dice ad Antemio, che i Monaci da lui mandati in Surrento, per adempier la volontà del *quondam* Antonino Difensore, si spendevano, e consumavano quel danajo, ch' era stato lor consegnato, per comperarne possessioni; il che fa vedere, egli dice, che in brieve si ridurranno in povertà. Ponga dunque ordine, trovi fondi da comperare, ed impieghi bene quei soldi.

6. Sul fine ancora del precedente anno, o nel principio del corrente, passaron da questo nell' altro Mondo, *Paolino* Vescovo di *Tauriana*, ed *Ill.* (Paris., *illius*) Vescovo di *Turri*. Da S. Gregorio fu scritta in tal occasione la sua decima festa, *Clero*, *Ordini*, *& Plebi consistenti Taurianas*, *Turris*, *& Consentias*. Dice in essa, che, avendo saputa la morte de' loro Vescovi, aveva ad essi destinato per Visitatore il Vescovo *Venerio*, e che subito procedessero ad eleggere il successore. Indi nel mese di Febbrajo scrisse la 17. *Venerio*, *& Stephano*, *Episcopis*, a' quali dice, ch' essendo morti, *Paolino*, Vescovo della Chiesa *Taurianense*, ed *Ill.* della Chiesa *Turritana*, li destinava Visitatori di esse Chiese, nelle quali impegnar si dovevano a far eleggere

gere

Digitized by Google

gere un degno ſucceſsore. Nella 16. epiſtola diconſi morti tre Veſcovi, ma nella 17. due ſoli, non notandoſi quel di Coſenza. Par certo, che vi ſia errore nella 16., e che debba torſi quel *Conſentias*, e dirſi ſolo, *Taurianas*, *& Turris*. Quel *Palumbo*, che vedemmo Veſcovo di Coſenza nell' anno precedente; quel Palumbo ſteſso vedremo anche vivo nel 603. In quanto a quell' *Ill.*, innominato, Veſcovo Turritano, ſi vuole da' Sanmaurini Veſcovo di Turri, nella Sardegna. Ma vi era Turri Città Veſcovile nella Calabria; ed un Veſcovo Calabreſe non ſarebbeſi deſtinato Viſitator di due Chieſe, così traddiloro diſgiunte, una, cioè, in Calabria, ed un' altra in Sardegna. Quello Stefano, Veſcovo ne' Bruzj, ſarà veduto ancor da noi nel 601.; non ſappiamo tuttavia di qual Chieſa e' foſse Veſcovo. Era poi *Venerio* Veſcovo di *Vibona*, di cui parloſſi nel precedente. Ceſsò parimenti di vivere il Veſcovo di Stabia, e fu conſecrato in queſt' anno Veſcovo di quella Chieſa S. Lorenzo, come il vedremo al 612.

7. Di parecchi altri Veſcovi delle noſtre Contrade abbiamo notizia dalle lettere di S. Gregorio. *Dulcino quondam*, Veſcovo di *Locri*, laſciò in teſtamento alcuni beni al Moniſtero di *S. Criſtoforo* di Taormina in Sicilia; ed ora il ſuo ſucceſſor *Marciano*, Veſcovo di Locri, pretendea, la donazione eſſer nulla, e i beni toccare al ſuo Veſcovado: ma S. Gregorio (*ep.* 33.) ordinò a *Secondino*, Veſcovo di Taormina, che ritrovando, aver Dulcino donati beni proprj, e non del Veſcovado, non faceſſe moleſtare quel Moniſtero. Ordinò eziandio (*ep.* 58.) a *Bonifacio*, Veſcovo di Reggio, che nel litigio, che avea con Gregorio Exprefetto, tratti di venir ſubito ad un accomodamento. A *Vitaliano*, Veſcovo di *Siponto*, ordinò, che con *Giovanni*, Tribuno dello ſteſſo Siponto, faceſſe giuſtizia contro a *Bonifacio*, Notajo Pontificio, che uſava violenza contro al porgitor della lettera (*ep.* 24. *l. XI. Joanni Tribuno Sipontino*). Ripreſe ancora il S.P. *Gregorio* Scolaſtico, Difenſore, che ſi era impoſſeſſato dell' Epiſcopio della Chieſa *Hortanenſe*; perchè voleva appropriarſi le veſti, e quanto vi ſi trovava, eſſendo ſtate acquiſtate dal Veſcovo Blandino, predeceſſore del preſente Veſcovo *Calunnioſo*, il qual Blandino era ſtato ſuo padre. Gli comanda di uſcir ſubito dall' Epiſcopio, e laſciare a Calunnioſo quanto il Veſcovo ſuo padre acquiſtò durante il ſuo Veſcovado: che renda allo ſteſſo Veſcovo Calunnioſo, e alla Chieſa di S. Giovanni, ch' è avanti le porte della Chieſa *Hortonenſe*, i due Caſali del *fondo*, e i campi, *per Auſinianum*, laſciati a quella Chieſa dal q. *Ferocinato*. Aggiunſe, che trovandoſi Calunnioſo in neceſſità, gli aſſegnaſſe de' beni della Chieſa Romana una *Conduma*, e con eſſa gli deſſe in affitto una picciola vigna, per annue

Digitized by Google

tre filique di oro (l'ottava parte di un foldo di oro). I Sanmaurini notano quì, che per *Conduma* s'intenda una maſſa, o territorio della Chieſa. Il Du-Cange diſſe, *Conduma* eſſere *union de' poderi*. Più infelicemente La-Cerda diſſe, che *Conduma eſt locus laxationi corporis aſſignatus, dictus a dumetis*. Il Magri: *Prædium dumis repletum*. Son tutte fandonie. *Conduma* dicevaſi una famiglia, o caſata di ſervi, abitanti una medeſima caſa; o anche un uomo, o donna ſola, obbligata al ſervizio, e addetta a coltivare qualche poſſeſſione. Coſta da queſta lettera ſteſsa di S. Gregorio: *Conduma ipſa vineolam parvam juris ejuſdem Eccleſiæ noſtræ tenere dicitur*. Nel Diploma del Principe Arigiſo del 778. (non già 747., come ha il Muratori): *Condumas, ideſt Barciolus cum germanos ſuos, ſimul, & nepotes, cum uxores, noras, filios, & filias; nec non & Condumas nomine Ranciolus tam ſimul cum ſuos germanos &c.* Nel Diploma di Luitprando Duca di Benevento del 751.: *Conduma nomine Dodone cum uxore, filios, & filias... Conduma nomine Candolus &c.* Vedine molti nel Diploma di Arigiſo del 774. I Sanmaurini medeſimi han notato: *Condumam Eccleſiæ Rhemenſis, cui nomen erat Tudinacius, memorat Hincmarus*. Tudinacio è nome d'uomo, non di podere. La Condoma ſi facea libera dal padrone, ma ſempre col conſenſo del Principe; e di ciò abbiamo un bel Placito del Duca Arigiſo II. dell'anno 762., dove ſi può vedere.

8. Nell'Italia Sagra ſi pone in queſt'anno Veſcovo di Apruzio *Opportuno*, per la lettera 68. *l.* 10. di S. Gregorio, ch'è la ſeguente: *Gregorius Opportuno de Aprutio. Pervenit ad me, quia ex eo tempore, quo Dilectionem tuam verbis aſperis, propter quædam, quæ mihi jure diſplicuerant, contriſtavi, magna tibi ſit oborta triſtitia, atque continuus animi mœror. Unde te, Dilectiſſime Fili, volo cognoſcere, quia ego illa verba non aſperitate cordis, ſed amore tuæ animæ ſum locutus. Tu itaque ad Omnipotentem Deum tota mente convertere: quam nihil ſit fugitiva præſens vita, conſidera: æterna præmia luerari feſtina: in quantum virtus ſufficit, caſtiga carnem, quæ quamdiu in voluptatibus vixit, animam caſtigavit. Benignitatem tuam proximis exhibe, Pſalmodiæ, & lacrymis horas vitæ frequentius impende, illata mala a proximis æquanimiter tolera. Si contra veritatem injuriam pertuleris, lucrum puta; ut hæc agens, per temporalia, quæ deſpiciendo pateris, ad Cœleſtia Regna pertingas. Omnipotens autem Deus cor, & corpus tuum Cœleſtis gratiæ ſalute perfundat; ut de ejus ſpiritu, & recta interius ſentire, & recta exterius ſufficias agere*. Queſta è tutta la lettera. Il titolo ne'Codici è vario. In alcuni ſi ha, com'è rapportato da' Sanmaurini, *Gregorius Opportuno de Aprutio*; in altri, *Opportuno Abbati*; e in alcuni, *Opportuno Epiſcopo de Abrutio*. Baſta legger la lettera, per co-

no-

Digitized by Google

noſcere, che non era egli Veſcovo: nè i Veſcovi ſi diceano figliuoli da S. Gregorio. *Apruzio* era lo ſteſso Veſcovado di Teramo, o ſia Interamnia; e pure l' Ughelli pone Coſtantino Veſcovo d' Interamnia dal 595. al 606., e noi vedemmo, che nell' anno precedente 599. queſta Sede vacava; e vedremo, che la Chieſa di Apruzio nel ſeguente anno *vacava da molto tempo*; e che S. Gregorio penſava, che forſe ſtato ſarebbe a propoſito queſt' *Opportuno*, che nè tampoco era ancor Suddiacono, nè Monaco, come vedremo; nè ſappiamo, ſe queſto ſi mandaſse ad effetto.

9. I Monaci di *S. Vito*, a' piedi del Monte Etna, ſi erano rilaſciati a tal ſegno, che ſe ne diceano deteſtabili, e nefande coſe; e ciaſcuno ſi prendea la ſua donna. Il S. P. ne ſcriſſe con gran fuoco ad Adriano Notajo (*ep.* 23.), e con più ardore a *Leone*, Veſcovo di Catania, a cui ſpedì ancora il privilegio dato dal ſuo Predeceſſore Pelagio al di lui predeceſſore *Elpidio* (*ep.* 22.). Nell' Ottobre (*ep. 9. l. XI.*) raccomandò allo ſteſſo Veſcovo Leone il Magnifico *Severo*, che andava in Sicilia. Nel Maggio ſcriſſe a *Zittano*, Maeſtro de' Militi in Sicilia (*ep.* 27.), e nello ſteſſo meſe ſcriſſe a Fantino, per una controverſia tra il Chiariſſimo *Sabiniano*, e *Decio* Veſcovo Lilibitano. Era uſo antico nella Città del Lilibeo in Sicilia, che venendovi Oſpiti foreſtieri, i Cittadini gli ſpeſaſſero de' proprj beni; ma poichè loro era ciò d' inquietitudine, convennero col Veſcovo *Teodoro*, predeceſſore di Decio, che ſi notaſſero le particolari donazioni, e il Veſcovo prendeſſe ſovra di ſe queſta cura: or nell' Indizioni 13., e 1. (595., e 598.), in aſſenza del Veſcovo, avea tutto ſpeſo *de proprio* eſſo Sabiniano, che al preſente lo pretendeva. Colla lettera 31. ſpedì in Sicilia alcuni doni a *Libertino* Expretore nel Giugno. Scriſſe (*ep.* 37.) ad *Innocenzo*, novello Prefetto dell'Africa, della pace fatta col Re Agilolfo, *uſque ad menſem Martium futuræ quartæ Indictionis*, cioè ſino al Marzo del ſeguente 601. A *Giovanni* Veſcovo di Siracuſa ordinò (*ep.* 46.), che ſi adoperaſſe preſſo il Glorioſiſſimo *D. Leonzio* Ex-Conſolo in favor di *Creſcenzo*, Vicario di eſſo Papa. Scriſſe eziandio (*ep.* 51.) allo ſteſſo *Leonzio* Exconſolo, riprendendolo della ſua fierezza, maſſimamente contra Libertino, glorioſo Pretore, o Prefetto; e fecegl' intendere, che ſapendone opere ingiuſte, non aſcoltato da lui, ne ſcriverebbe all'Imperadore. Il Magnifico *Genzione*, Scribone in Sicilia, volea prenderſi in affitto un territorio della Chieſa; ma S. Gregorio grazioſamente ſcriſſe (*ep.* 64.) a Romano Difenſore: *Propter malos Scribones judicavimus in hac nos cauſa, nec bono committere*; e ſi contenta, *ejus Magnitudini ſingulis annis offerri porcos viginti, vervices viginti, & gallinas ſexaginta*. Scriſſe parimenti nello ſteſs' anno (*ep.* 36.) a

Maſ-

Massimo Vescovo Salonitano : *De Sclavorum gente, quæ vobis valde imminet, & affligor vehementer, & conturbor, quia per Histriæ aditum jam ad Italiam intrare cæperunt.* Il Baronio lo conferma colle seguenti parole di Paolo Diacono: *Sclavi Histriam, interfectis militibus, lacrimabiliter deprædati sunt.* Ma Paolo Diacono in quel c.42., non 14. del lib. 4. favella di altra scorreria posteriore. Veggasi il Muratori.

An. di Cr. 601. Ind. IV. A.
Ciclo Sol. 22. Lun. 13.
Pasqua 26. Marzo.
De' Greci 6109.
Di Spag. 639. da Gen.
Antioch. 650. da 24. Sett. prec.
Aless. del Mondo 6094.
Aless. di Cr. 593. dal Sett. prec.

Papa S. Greg. I. 12. da 3. Sett.
Maurizio Imp. 20. da 5., e 13. Ag., e 18. dopo il Cons.
Teodosio Imp. Coll. XII. da 26. Marzo.
Agilolfo, o Agone Re de' Long. 12. da Nov., XI. da Mag.
Arigiso Duca di Ben. 12. da Dec.
Ariolfo Duca di Spol. 12. Muore.
Callinico Esarco 5.

1. SI era fermata nel 599. una tregua trai Romani, e Longobardi da durare fino al Marzo di quest' anno (*V. al. 598. n. 1.*), e 'l Greco Esarco Callinico colla sua infedeltà riaccese un'aspra guerra, che fu per lui, e per li Romani ferale. Divertivasi *Godescalco* colla sua moglie, ch' era figliuola del Re Agilolfo, in una Villa della Città di Parma; e l' Esarco vi spedì improvvisamente un corpo di soldatesca, che li prese, e condusse prigionieri in Ravenna. Ne arrabbiò di dispetto Agilolfo, e chiarito, che non poteva aver vera pace con de' Greci Ministri, si applicò con gran fuoco alla guerra, e dopo qualche tempo di assedio, prese la Città di Padova, ed avendone spianate le mura, la diede alle fiamme (Paolo Diac. *l. 4. 21. e 24.*). Nello stesso tempo Ariolfo Duca di Spoleti si diede a travagliar Roma, e Ravenna; e venuto ad un fatto d' armi vicino a Camerino, ottenne contra de' Greci una compiuta vittoria; dopo la quale dimandò agli astanti, chi fosse stato quell' uomo, che tanto bravamente avea combattuto in suo favore; ma non vi fu chi gli sapesse rispondere. Tornato poi a Spoleti, i Cattolici, de' quali era la massima parte delle sue truppe, mostrandogli la Basilica del Martire S. *Sabino*, gli dissero, ch' entrando in battaglia, essi invocavano in lor soccorso quel Santo, il cui Corpo era colà sepellito;

Digitized by Google

to; ed egli, Come può ſtar, diſſe loro, che un uomo morto dia ajuto ad un vivo? E così dicendo, ſmontato da cavallo, entrò nella Baſilica, per vederla; ed oſſervandone le pitture, al veder quella di S.Sabino, gridò: Ecco, queſti è Colui, che nel conflitto tanto ajuto ci diede. Accenna anche S. Gregorio la guerra, che in queſt'anno fece contro a Roma Ariolfo, come or ora vedremo. Ma Ariolfo, perfido Gentile di profeſſione, non ebbe più tempo da infierire, eſſendo ſtato in queſt'anno ſteſſo citato al divin Tribunale. Paolo Diacono (*in c.* 17.) eſpreſſamente dice, che morì nell'anno ſeguente la vittoria, che i Re, Teoderico, e Teodeberto, ottennero in Francia, contra del Re Clotario, che fu certamente nell'anno precedente. Quindi non è da aſſoltarſi il Baronio, che il diſſe morto nel ſeguente 602.; nè il Sigonio, e Camillo Lilio, che lo dicono morto al 603.; ed è ridicolo il Pratillo, che, dicendolo morto al 604., riprende il Sigonio, perchè lo dice morto al 603. Eſſendo morto Ariolfo, due figliuoli del primo Duca Faroaldo ſi diſputaron colle armi il dominio di quel Ducato (Non ſi eleggeva dunque dal Re, benchè ſoggetto a coſtui, ma era ereditario), ed una battaglia deciſe in favore del vincitor *Teodelapio*, che quindi diremo Duca dal ſeguente 602.

2. Arigiſo Duca di Benevento, ſeguendo gli ordini, e lo ſpirito del Re Agilolfo, eſſendo già Signor di più Piazze marittime nella Calabria, e Lucania, ſi accinſe in queſt'anno a fare uno sbarco nella Sicilia. Lo abbiamo da S. Gregorio, che verſo il Giugno così ſcriſſe (*l. XI. ep.* 50.) a tutt'i Veſcovi della Sicilia: *Sopra le afflizioni, e i gemiti, che qui ſoſteniamo per ammaſſa continuazione dai noſtri nemici, un maggior timore ci crucia, nel conoſcere, che ſi affrettino eſſi con tutto lo ſforzo all'invaſione della Sicilia. Ma affinchè la moltitudine de' noſtri peccati non dia proſperità a ſiffatte nemiche intrapreſe; rivolgiamoci noi con tutto il cuore ai rimedj del noſtro Redentore, ed oppoſiamoci colle lagrime a coloro, ai quali non poſſiamo reſiſtere colla forza. Qual coſa dobbiate evitare, quali coſe dobbiate ſommamente temere, conoſcetelo dalla deſolazione di queſta Provincia.* Quindi comanda, che inſiſtano, per tutti i Mercoledì, e Venerdì di ciaſcuna ſettimana, con pubbliche proceſſioni, e preci, e con mutazione univerſal di coſtumi. Aveano già dunque i noſtri Longobardi preparate delle navi, e flotte, e noi vedemmo, che con flotta i Longobardi avean portata la deſolazione in più luoghi della Sardegna. Erra dunque il Giannone (*l.* 4. *c.* 4.) dicendo, che non preſero Napoli, perchè non erano forniti di armate di mare. Non ſappiamo, ſe in effetto l'armata di Arigiſo paſſaſſe in Sicilia, e ſembra, che non foſſe ciò ſucceduto; e verſo il Luglio eſſere ſtato qual-

qualche esercito di Arigiso nelle parti di Sarno, e quindi già occupata Nola, si ricava dalla lettera 72. di S. Gregorio ad *Agabito*, Abbate di *Surrento*, a cui dice, che *hostilitate faciente*, essendo il Monistero sito nel fondo *Marciano*, in Provincia della Campania, totalmente desolato, non vi essendo restato nettampoco un Monaco solo, per averne cura; egli l'unisce con tutt'i suoi beni, ed azioni al suo Monistero, affinchè ne possa rivendicare i diritti; e gli ordina, che vi spedisca de' suoi Monaci, i quali, *tempore, quo intervallum de hoste fuerit*, vi celebrino le divine lodi; ed aggiugne, che il Monistero di Marciano, benchè unito al suo di Surrento, resti tuttavolta sotto la giurisdizione, non del Vescovo Surrentino, ma del Vescovo Nucerino, *cujus est Diœcesis*. Era dunque il Monistero, non in Marciano di Lauri, ch'era in Diocesi di Nola, ma ove ora dicesi, *S. Marciano*. Nocera dunque non ancora era stata occupata dai Longobardi, ma ne giungevano fino ad essa Città le scorrerie. Non tardò tuttavia molto ad esser presa, e desolata, giacchè in poi non vi troviamo più Vescovo, fino al secolo XIII.

3. Sin dal fine dell'anno precedente era stato consagrato Pascasio Vescovo di Napoli. Il S. P. gli scrisse nel principio di Febbrajo (*ep.*31.) di quest'anno, che mandasse delle Reliquie di S.Severino in Sicilia a D. Venanzio, che quivi gli aveva edificata una Chiesa. Poco dopo gli scrisse la lettera 33., nella quale noi veggiamo la ricchezza di questo Vescovo. „ Vi ricordate, gli dice, che consagrandovi Vescovo, noi vi ordinammo, che del danajo di vostra Chiesa si mettesse da parte quella porzione del Clero, e de' poveri, la quale non era stata data dal vostro predecessore, cioè 400. soldi, che debbono andare a beneficio del Clero, e de' poveri. Perchè ciò non dee differirsi, vogliamo, che ora, senza frapporre scusa, li dispensiate, in presenza del nostro Suddiacono Antemio. Debbono darsi a' Chierici vostri soldi 100., a ciascuno secondo vi sembrerà; a' *Prejacenti* (coloro, che ministrarono sotto il predecessore, e non ebbero stipendio), i quali sono 126., si debbon dare soldi 63., cioè mezzo soldo per ciascheduno. A' Preti, Diaconi, e Chierici peregrini, soldi 50.; ad uomini onesti, e poveri, ai quali la verecondia vieta il limosinare, soldi 150., dando ad alcuni di essi un tremisse ($\frac{1}{3}$ di soldo), ad altri un soldo, ad altri più ancora: a' poveri soliti andar mendicando soldi 36. Questi sono i soldi 400. (vi è un meno), che doveano mettersi a parte, perchè non dati dal predecessore. Volle, che si desse quattro volte più ai poveri vergognosi, che ai poveri mendicanti. In ordine allo stesso Pascasio, scrisse il S. Padre al principio di Luglio al Suddiacono Antemio la lettera

71.

Digitized by Google

71. *Ilario*, Suddiacono Napoletano, aveva accusato d' un delitto il Diacono *Giovanni*, ed esso Antemio, col Vescovo Pascasio, ed altri Giudici destinati, esaminando tal causa, aveano conosciuto il Diacono essere innocente, e tale l' aveano dichiarato, ma poi non aveano punito il Suddiacono calunniatore; quindi con gran fuoco ordinò al Vescovo, che deponga Ilario dall' uffizio, indi, *verberibus publice castigatum, faciat in exilium deportari*. Quanti disordini si eviterebbero, se sempre si procedesse così! Ordina di più, che riprenda Pascasio, e gli comandi, che elegga subito un Vicedomino, e un Maggiordomo, e trascurando, gli elegga il Clero, affinchè sia sempre pronto, e per gli ospiti, e per le cause.

4. Abbiamo tre altre lettere scritte da S. Gregorio dal Settembre al Suddiacono Antemio. Nella 2., Ind. V., gli ordina a dar 12. soldi all' uomo Chiarissimo, Matteo Scolastico, ch' è povero: nella 3. dice, che un uomo, venuto per motivo di orazione nella Campania, prese l'abito nel Monistero del *Miseno*, giurando, ch'era libero, non servo; ma ora si vuol servo nelle parti di Palermo; onde si porti costui, ma sicuro, a Palermo, in mano di Fantino Difensore, affinchè, esaminata la causa, si veda, che abbia a farsi: nella 9. dice, che *Adeodato* fece alcuni edifizj in suolo della Chiesa Romana, obbligandosi a pagar, vita sua durante, annui soldi due, e che in morte l'edificato restasse alla Chiesa: ma ora, essendo povero, se gli rilasci un annuo soldo. Due lettere (*XI.*, e 12. *l.* 12.) scrisse ancora nell'Ottobre a *Passivo*, Vescovo di Fermo, come Visitatore della Chiesa d'Apruzzo, dicendogli nella prima, che *Anione*, Conte del Castello d' Apruzzo, aveva edificato a sue spese, in proprio fondo, un Oratorio di *S. Pietro*, e volea consagrarlo; onde, se quivi non è stato sepellito alcun corpo, se ha due *fundos campules*, con una conduma, un pajo di buoi domati, due vacche, quattro libbre di argento, un letto, in peculio 15. capi, capi due di rame, cinque ferramenti, e presenti soldi 6., franchi da tributi fiscali, il tutto legato dagli Atti Municipali; lo consagri, e vi metta un Prete Cardinale, che vi possa celebrare, quando lo vuole il Fondatore, o lo esige il concorso del popolo, e che vi riponga le Reliquie con molta riverenza. Nella seconda ricordandogli, *quam longo sit tempore Aprutium Pastorali sollicitudine destitutum*, e che si era in vano ricercato fin ora, chi vi potesse ordinare, gli ordina, che si faccia venire *Opportuno*, che gli è molto lodato pe'suoi costumi, per lo studio di salmeggiare, e amore di orazione; e non trovandosi cosa, che ne sia impedimento, faccia, che prenda l'abito di Monaco, o si ordini Suddiacono, affinchè dopo qualche altro tempo possa ordinarsi Vescovo. Questa lettera fu scritta nell' Ottobre; onde Opportuno, seppure lo fu, non potè essere ordinato Vescovo pria

Digitized by Google

dell' anno seguente 602., e nell' Italia Sagra è posto dal precedente 600.

5. Era il Duca Arigiso già Cattolico, al certo per lo zelo di Barbaro prudentissimo Vescovo di Benevento. Apparisce ciò chiaramente dalla lettera (21., *al.*25. *lib.*12.), che S. Gregorio gli scrisse nel Novembre, o Decembre di quest' anno: „ Concioffiacchè, gli dice, confidiamo nella Gloria vostra, come veramente in un figlio nostro, siamo provocati a chiedervi alcune cose, sicuro, che non tollererete di vederci contristati, massime in cose tali, onde può venir molto utile all' anima vostra. Ci son necessarj alcuni travi per le Chiese de' SS. Apostoli, Pietro, e Paolo, e quindi abbiamo imposto a Sabino nostro Suddiacono, che ne faccia incidere nelle parti de' Bruzj, e condurre fino al mare: e perchè in questo ha bisogno di soccorso, salutando la Gloria vostra con carità paterna, vi chiediamo, che imponiate agli Azionarj vostri, che sono in quelle parti, che gli spediscano in ajuto gli uomini, che sono sotto di essi, coi loro buoi. Vi promettiamo, che quando l' opera sarà compiuta, vi trasmetteremo *dignum xenium, quod non sit injuriosum. Nam scimus nos considerare, & filiis nostris, qui bonam voluntatem exhibent, respondere. Unde iterum petimus, Gloriossime fili &c.* Ne scrisse ancora a Giorgio Exprefetto (*ep.* 22.), pregandolo, *ut Gloria vestra de possessionibus, quas illic in emphytheosim habet, hac in re homines cum bobus suis faciat præbere solatia*: ed al Vescovo Stefano (*ep.* 23.) ancora ordinò, che desse a Sabino ajuto co' suoi uomini, e buoi. Vedemmo ancor questo Stefano Vescovo nei Bruzj nell' anno precedente, ma non ne sappiamo la Sede. Al certo non era di Reggio, dove nell' anno precedente vedemmo Vescovo Bonifacio; nè di Vibona, in cui era Venerio; nè di Gallipoli, ov' era Sabino; nè di Locri, in cui era Marciano. La lettera al Duca Arigiso il S. Padre l' acchiuse in un' altra (20.) a *Maurenzio* Maestro de' Militi, affinchè gliela trasmettesse per persona onesta, e nobile; ed allo stesso *Maurenzio*, Maestro de' Militi, nello stesso tempo scrisse ancora (*ep.* 19.), che aveva ordinato ad Antemio, che gli mandasse alcune *sellas plectiles*, dicendogli, che, non trovandole fatte, porti in casa un artefice a farne 24. buone; e che aveva altresì scritto al Chiarissimo Giuliano, Maggiore (Maggiordomo) dell' *Eccellenza vostra*, che, avendone, gliele trasmetta.

6. Scrisse ancora il S.P. (*ep.*48. *l.XI.*) all'Abbate *Urbico*, che si affliggeva (il Papa) della tanta confusione, che vedea nel suo Monistero (da lui con altri cinque edificato in Sicilia); che disponend' egli di dare un Abbate al Monistero in *Lucusiano*, in un giorno ne avea fatti quasi due, ordinando la mattina *Domizio* Prete, e la sera il Monaco *Buono*, malamente tolto dal Monistero dal medesimo edi-

Digitized by Google

edificato, ed eletto Abbate, essendo ancora giovane; onde ordina, che sia Abbate in Lucusiano il Prete *Domizio*, e sia suo Prevosto *Lucifero*; che inviti perciò al Monistero Lucusiano il Vescovo (di Palermo) Vittore, e faccia ordinare Abbate esso Domizio. Gli scrive ancora la lettera 49., ordinando, che faccia, che l'Abbate di Lucusiano dia 40. soldi a *Pietro* Vescovo *Tricalitano*, e poi in ciascun anno dia gli alimenti, e le vesti ai Monaci, ch' esso Vescovo ha quindi tolti. Aveva Urbico la cura di più Monasterj in Sicilia. Scrisse ancora all' Abbate Mariniano (*ep.* 73.), (che io credo Mariniano Abbate di Palermo, a cui avea scritto nel 593. *l.* 3. *ep.* 27.), che unisse al suo Monistero la Chiesa, che gli era vicina, di S. Giorgio, nel luogo detto *A Sede*, ch' era come abbandonata, ed avea bisogno d' esser rifatta. Morì in quest' anno *Venanzio*, *Patrizio* Siracusano, ch' era stato Monaco, e poi si era ammogliato, e lasciò due figlie nubili, *Barbara*, ed *Antonina*, le quali raccomandò S. Gregorio alla cura di *Giovanni* Vescovo di Siracusa (*vide epp.* 30. 35. 36. 78. *l.XI.*). Forse era sua moglie *Rusticiana* Patrizia (*v. ep.* 36. *e* 44.). Cercò il S. Padre di compor subito la lite tra Giovanni, Vescovo di Siracusa, il Gloriossimo *Fausto* (*ep.* 42.), e *Pietro*, uomo Chiarissimo, Vicedomino della glorioса Rusticiana Patrizia (*ep.* 43.); e la lite ancora, ch'era tra *Dono* Vescovo di Messina, e *Placido*, uomo Magnifico (*l.*12. *ep.*4.). Ordinò a Fantino Difensore, che intimasse a Vittore, Vescovo di Palermo, che subito pacificamente si accomodasse col Gloriossimo *Maurenzio*, Maestro de' Militi, che contro alla sua Chiesa avea causa per la *Massa Gentina*, spedendogli perciò a bella posta il lator della lettera. Il Gussanvilleo crede, che per errore questa lettera si trovi coll' Indizione V., essendo allor morto *Venanzio* Patrizio, che si dice quì Giudice di questa causa; ma i Maurini credono, che questo Venanzio, Patrizio di Palermo, sia diverso dall' Ex-monaco Venanzio, Patrizio di Siracusa. Questo *Maurenzio*, Maestro de' Militi, nel Settembre di quest' anno spedì alcuni de' suoi a Ravenna, per avere il suo precario, o sia roga militare; e S. Gregorio il raccomandò (*epp.* 5. *&* 6.) a Mariniano Vescovo, e a *Teodoro* Curator di Ravenna. *Azimarco* Scribone, andando in Sicilia, patì un naufragio, ma si salvò; e'l Papa lo prega (*epp.*14., *e* 16.) a favorire il Chiarissimo *Lorenzo*, che veniva in Sicilia per li conti, che dovevano esaminarsi presso il Glorioso *Leonzio*, *di Bonifacio* Numerario, o sia Tabellario, ch' era morto.

7. Si rappresentano di quest' anni due Concilj Romani, celebrati da S.Gregorio, il III., e il IV. Del III., che forse è del tutto supposto, non si rapporta, che una Costituzione diretta a tutt' i Vesco-

Digitized by Google

vi sulla libertà de' Monaci, e 'l Pagi vuol, che debba dirsi, IV. Eccone il titolo: *Concilium Romanum III., sive Lateranense, tempore Gregorii Papæ I., in quo anno D. 601. pro Monachis sequens Constitutum edidit.* Si vieta a' Vescovi, ed a' secolari il prendere de' beni, o carte de' Monisterj, o delle Celle per qualunque motivo. L' Abbate si elegga dalla rispettiva Congregazione, e se non ne ha alcuno, che ne sia abile, lo prenda da altro Monastero; e quando sarà stato eletto da Monaco, niuno si opponga, eccetto se vi si trovino delitti da punirsi dai Sagri Canoni. Non si prenda, senza il consenso del proprio Abbate, da alcun Monistero alcun Monaco, per reggere altri Monisteri, o per metterlo nel Clero. I Vescovi non facciano inventarj de' beni, o delle carte de' Monisterj; e morendo l' Abbate, non s' ingerischino in descrivere, o provvedere ai beni del Monistero. Il Vescovo non possa celebrar pubblica Messa ne' Monisteri, nè mettervi Cattedra, nè farvi altra funzione. Si sottoscrivono dopo il Papa, *Agnellus Ferentinensis*, *Humilis* (o Joannes Humilis) *Episcopus Belitrensis*, *& sic alii omnes Episcopi numero viginti*, *quatuordecim Presbyteri*, *& Diaconi quatuor. Die nonas Aprilis*, *Indict. IV.* Ma nel Codice Flaviniacense, e Frisingense, son notate le firme di tutt' i Vescovi, che sono: *Mariniano* di Ravenna, *Giovanni* di Taranto (in altri Codici, di *Sorrento*), *Giovanni* Falaritano, *Romano* della Chiesa Blentana, o Blentania, *Pelagio* di Anagni, *Luminoso Ferentino*, *Balbino* di Rosella, *Marziano* di Ferente, *Domenico* di Utricola, *Fortunato* di Napoli, *Procolo* Prenestino, *Paolo* di *Nepi*, *Generoso* (in altri Codici *Graziano*), *di Numento*, *Angelo* (in altri *Agello*) di Terracina, *Domenico* di Centocelle, *Felice* di Porto, *Claudio* (in altri *Candido*) Wlsinense, *Urbano* di Toscana (in altri *Uricono* Turcanense), *Secondino* di Taurmina, *Uomobuono* di Albano, *Costanzo*, o *Costantino* di Narni, e *Anastasio* Tiburtino; indi seguono a firmare 16. Preti Cardinali, e niun Diacono; e nel Codice Frisingense i PP. Cardinali sono 33. Si permetta a me il crederlo un' impostura. Si dice, che i Vescovi furono 20., e se ne firmano 23. Si dicono Preti Cardinali 24., e se ne sottoscrivono, in un Codice, 16., in altro, 33.: sottoscrivono in uno, *Agnellus Ferentinus*; in altro *Luminosus Ferentinæ*: Vi ammiro in effetto il caso di Epicuro. Oltre al Papa, ne' Codici si sottoscrivono 22. Vescovi; e dal Concilio Romano dell'anno 595., cioè sei anni prima, ne vedo sottoscritti 23., e vedo, che gli stessissimi, che sottoscrissero allora, ora ancora sottoscrivono, e quì solo manca *quel Joannes Episcopus Civitatis* . . . il nome della qual Città non si lesse, e perchè nettampoco si lesse dal Monaco, che foggiò questo Concilio, fu dal medesimo ommesso all' intutto. Lo stesso caso Epicureo vedo ne' Cardinali Preti, che allora, ed al presenti son tutti gli stessi. A me par

certo

Digitized by Google

certo, che sia caso difficilissimo ad avvenire, che sei anni dopo, da tante parti, venissero in Roma tutt'i Vescovi, che vi furono nel 595., e solamente quei Vescovi, che allora vi furono, e niun altro. Ma di alcuni Vescovi è certo falso, che fossero a Roma in quest' anno. Fortunato di Napoli non vi potè certamente venire dall' altro mondo, essendo egli con certezza morto alla metà dell'anno 600. Molto meno potè venirvi Giovanni Vescovo di Surrento, essendo questi morto sul fine del 599., dopo il quale, nel Marzo del 600., fu eletto, e succedè S. Amando. Che se si voglia *Giovanni* di Taranto; noi vedremo all' anno seguente, che quivi al Vescovo *Andrea* succedette *Onorio*. Io non esamino poi i Vescovi, che non son delle nostre parti. Vi son Vescovi, *Agnellus Ferentinensis*, *Luminosus Ferentinæ*, *Martianus Ferentis*, tre Vescovi di una Città. *Umile*, e *Giovanni* di Velletri non sono ne' Codici Flaviniacese e Frisingense. La Costituzione è molto varia in varj Codici. In alcuni, dopo il titolo, come sopra, comincia: *Gregorius Episcopus servus servorum Dei omnibus Episcopis. Quam sit necessarium &c.* In altri il titolo è: *Privilegium Monasteriorum. Gregorius Ep. S. S. D. Universis Sanctæ Ecclesiæ filiis*. In altri: *Decretum Gregorii Papæ de libertate Monachorum. Quam sit necessarium &c.* La lezione ancora n'è varia ne' Codici, e molto vi si aggiugne nel Codice Flaviniacese. Questa Costituzione si legge parimenti colle stesse parole, ma senza firme, e senza note cronologiche, dopo la lettera 41. del libro 2., cioè dell' anno 592. e vi si dice aggiunta spuria. Ma quel che meglio fa conoscere l'impostura, si è, che quanto quì dicesi comandato a tutt'i Vescovi, per tutt'i Monisterj, fu ordinato al solo *Mariniano* di Classe, a cui quei Vescovi recavan molti gravami, e pregiudizj, come dalla lettera 15., al. 18. del libro 8., cioè dell'anno 598., si vede; e la nostra Costituzione è presa letteralmente da quella lettera, come può collazionarsi, e collo stesso principio: *Quam sit necessarium Monasteriorum quieti prospicere, & de eorum perpetua securitate tractare, anteactum vos officium, quod in regimine Monasterii exhibuistis, informat*. Così la lettera; ma nella Costituzione solo si cambia il *vos*, in *nos*, e l'*exhibuistis* in *exhibuimus*. Segue la lettera: *Et quia Monasterium B. Joannis, & Stephani, quod in Classitana est Civitate constitutum, cui communis filius Claudius Abbas præesse dignoscitur, multa a decessoribus vestris præjudicia, atque gravamina pertulisse cognovimus; oportet, ut Fraternitatis vestræ provisio eorum de futuro quietem salubri ordinatione disponat, quatenus conversantes illic in Dei servitio, ipsius quoque gratia suffragante, mente libera pervenirent. Sed ne ex ea, quæ magis emendanda est, consuetudine, quisquam illic quolibet tempore quidquam molestiæ præsumat inferre: necesse est, ut hæc, quæ inferius enumeranda curavimus, ita Fraternitatis vestræ studio debeant custodiri, ut*

ex

ex eis non possit alterius inferendæ inquietudinis occasio reperiri. Così il resto della Costituzione è trascritto dalla Lettera. Creda or chi lo può, che in un Concilio tutto si trascriva letteralmente da una lettera particolare, senza che si nomini, e si dica, che si estenda a tutt' i Monisteri. Ma sappiamo, che non era tale per gli altri Monisteri la condotta di S. Gregorio. Egli sul fine del 599. ordinò a Vitale, Difensore nella Sardegna (*l. 9. ep. 64.*), *Episcopis loci, sub cujus* (Monasteria) *degunt moderamine, curæ sit eorum causas, utilitatesque disponere*. Nel Novembre del 603. ordinò a Barbaro, Vescovo di Benevento, che spediva Visitator della Chiesa di Palermo (*l. 13. ep. 13.*), *Monasteria autem in ipsius constituta Parochia, sub tua cura, dispositioneque, quousque illic proprius fuerit ordinatus Episcopus, esse concedimus*. Lo stesso dice a Pietro Vescovo, facendolo Visitator di più Chiese (*lib. 6. ep. 21.*), e così sempre. Non si ascoltino i Ballerini, ove (*App. ad Opera S. Leonis p. 243.*) credono dimostrare, che quelle soscrizioni, e note cronologiche additino il Concilio Romano, tenuto da Gregorio II. nel 721.; perchè tutto vi è opposto, nè vi eran quei Vescovi, ma in Napoli era *Sergio*....

8. Si rapporta ancora il quarto Concilio Romano. Di esso sappiamo per solo detto di S. Gregorio, che condannò *Andrea* Monaco recluso, eretico, e falsario, non molto prima del Luglio di quest' anno: *Alia vero mala ipsius*, dice (*lib. 11. ep. 74.*) ad Eusebio di Tessalonica, *vel quid de eo a nobis in Concilio statutum sit, antedicti portitoris, quia præsens inventus est, relatione cognoscetis*. Altro di questo non ne sappiamo. Ma il P. Pagi vuol, che questo Concilio debba dirsi terzo, e che sia stato celebrato nel Novembre dell' anno precedente, e lo dimostra colle note cronologiche di una lettera, o sia privilegio, che in esso Concilio si dice dato a Probo, Abbate di S. Andrea. Il contenuto è questo. Risedendo il Papa coi Padri nel Concilio; Probo, Abbate nel Monistero de' SS., Andrea, e Lucia, fece istanza di entrare; e introdotto, Paterio ne lesse la supplica, in cui dicea, che quanto esponeva era ben noto al Papa. Anni addietro, dicea, passando da laico allo stato Religioso, era io nella deliberazione di viver sempre solitario in una Cella; e quindi non pensai di disporre de' pochi beni, che possedea, perchè sempre sarebbe succeduto mio figlio: ma essendo un giorno andato ad ossequiar S. Gregorio: *Subito, atque inopinato introire in Monasterium, atque ut onera Abbatis debuissem suscipere, præcepit. Statimque surgentes, non indulto ad deliberandum, vel tractandum mihi spatio, ad Monasterium jam cum Monachis ambulare coactus sum;* onde come prima non avea disposto *de substantiola mea, idcirco lacrimabiliter* supplico di aver la licenza di

testa-

Digitized by Google

teſtare, *quatenus nec mihi obedientiæ meæ officiat, nec filio pauperi poſſit eſſe dammoſa*. La grazia fu accordata, per aver atteſtato lo ſteſso S. Gregorio, che il fatto era vero, ed aggiunto: *Neque enim vel in noſtram umquam antea cogitationem aſcenderat, ut in quocumque Monaſterio Abbatis tibi curam debuiſſemus injungere. Sed quodam die dum de ordinando Monaſterio, cui præſſe dignoſceris, cum noſtris filiis tractaremus; ex improviſo, te ingrediente, cordi noſtro, & eorum ſubito natum eſt, ut te illic Abbatem conſtituere deberemus. Quod quia renitenti tibi conſtat impoſitum, & voluntatis tuæ rigorem vix noſtræ potuerunt adhortationes inflectere; neceſſe fuit, ne forte poſthabere potuiſſes ſpatium redeundi, ut jam ordinatum Abbatem ad ipſum te Monaſterium mitteremus*. Tutto queſto io lo credo impoſtura di chi, per finir le liti, che molte ſe ne fanno, volle far credere, che neppure baſtava un Concilio contro a ciò, che quì ſi fa dire a Probo, che *Legalis Sanctio quidquam de ſubſtantia ſua prohibet, poſtquam Monaſterium ingreſſi fuerint, ordinare*. Per credere, che all'apparir Probo alla ſua preſenza, col conſiglio ancora di altri, S.Gregorio l'abbia aſtretto ad eſſer Monaco, e per timore, che non iſcappaſſe, l'abbia ordinato Abbate, ſenza prima fargli nè tampoco vedere il Moniſtero; è neceſſario non conoſcere affatto quel S. Gregorio, che sì aſpramente riprendeva i Veſcovi, che ordinavano in Abbate di qualche Moniſtero, chi non era ſtato prima ben provato; quel Gregorio, che avea fatta legge generale (*V. ep.24. l.10.*), che non ſi tonſuraſſe alcun Monaco, ſe prima non ſi provaſſe per due anni interi: che quando gemea, per non aver Veſcovo atto per qualche Chieſa, che n'era in neceſſità; benchè con ſuo gran dolore, non credea potervi eleggere, neppure colle preghiere, un che vi era eletto, e n'era degniſſimo, ma ripugnava (*lib.3.ep.15.*); quel Gregorio finalmente, che volea, che i Monaci eleggeſſero il loro Abbate, come coſta da molte lettere. Ma noi abbiam l'evidenza, che queſto fatto ſia falſo, e mi è come un portento, che niuno ſin ora l'abbia oſſervato. Queſto Probo era Abbate prima che S. Gregorio foſſe Papa, atteſtando egli ne' ſuoi Dialoghi, ch'eſso Probo Abbate a lui Monaco *Multa narrare conſuevit* (*V. l. 4. dial. lib. 4. c. 12. 17. 19. 38.*). E poi queſto Abbate Probo, che S. Gregorio in più luoghi ci deſcrive come Santo, prudente, e di tanta deſtrezza negli affari, che ſerviſſi di lui, e gli riuſcì col ſuo mezzo di conchiuder la pace col Re Agilolfo: queſto Abbate Probo, che, come atteſta S. Gregorio nella lettera 29. del lib. 13., ſcritta nel Maggio dell'anno ſeguente a *Filippo* Prete in Geruſalemme, andato, e forſe in queſt'anno, a quella Santa Città, vi avea laſciati tanti ſoldi, che baſtaſſero per edificarviſi uno Spedale; or dopo tanti anni di Badia avrebbe in un Concilio *Lacrimabiliter* ſupplicato di poter teſtare *de*

ſub-

Digitized by Google

ſubſtantiola mea ? S. Gregorio accordò nell' Ottobre dell' anno ſeguente (*l.* 13. *ep.* 3.) la licenza di far teſtamento di molti beni ad Adeodato Monaco, che pria di eſſerlo, ne avea diſpoſto in parole: anzi nel 591. un *Giovanni*, Monaco antico, in morte fece teſtamento, e laſciò *6.* once a Fantino Difenſore; e S. Gregorio (*l.* 1. *ep.* 44.), ordinò, che ſi deſsero, ma con dire a Fantino, che non cercaſse più di lucrare per queſta via. E poi Probo avrebbe voluto il Concilio, quando dallo ſteſso S. Gregorio gli era ſtata chiuſa la via di teſtare pria di prender l' abito? Vi è di più. Le note cronologiche ſono: *Imperantibus domno Mauritio, & Tiberio Auguſtis anno Inc. D.* 601., *eodemque Domno XI. Conſule, ſub die III. Nonarum Octobrium, præſidente &c.*, In mezzo poi comincia il memoriale di Probo: *Imperante D. Mauricio Tiberio P. Aug. die III. Kal. Octob. Ind. IV.*, ed in fine del decreto, *Dat. menſe Novembris Ind. IV.* Così preſso il Pagi, il quale crede aggiunte le note, ed anche il titolo: *Gregorius Probo Abbati S. Andreæ*, il qual manca in tutt' i Codici: quindi dice tutto aggiunto da qualche ſciolo, perchè con Maurizio non vi fu alcun Tiberio, nè i Pontefici, nè altri uſavano l'anno di Criſto; le note dell' Imperio, e del Conſolato ſon falſe di molto, e coll'Indizione quarta era l'anno *600.*, non *601.* Ma concede, che quell'aggiunta è antica, perchè nel Codice Colbertino ſi ha ancora: *Imperantibus D. Mauricio, & Tiberio PP. Aug. an.* XIII., *eodemque Conſ. an.* XI. *ſub die* III. *Non. Oct. Ind.* IV., e così in altro Colbertino, eccetto l' Indizione, che è III. Così nel Codice Floriacenſe *Imperante D. Mauricio Tiberio Mag. an. XIII.*, *eodemque Conſ. an. XI. ſub die III. Non. Oct. Ind. IV.* Lo ſteſſo ſi ha in un Codice Vaticano; ma in altro C.Vaticano ſi ha l' anno dell'Imp. XIV., del Conſ. XIII., che tutte ſon note al ſommo erronee, eſſendo ſtato nell'Ottobre precedente l' anno *19.* dell' Imperio, e *17.* del Conſolato. Volle il Pagi, doverſi ſtare a quel ch' è notato in fine del privilegio, *Datum menſe Nov. Ind. quarta*; ma i Sanmaurini notano, che ne' Codici non ſi trova queſto nel fine, e fan parimenti vedere, che nel corpo del privilegio in fronte al memoriale di Probo ne' codici ſi leggan le note: *Imp. Mauricio Tiberio P. A. an.* XIV. *P. C. ejus* XIII., *die* III. *Kal. Octobris, Ind. IV.* Il Pagi dee dire aggiunte ancor queſte; ma ed egli, e 'l Pappebrochio poteano ſare a meno di tanto dire, ed uſcirſene col dir ſolo, che tutto era impoſtura. Si dicono nel Concilio *Menna* di Teleſe (ma dall' ingreſſo de' Longobardi, nè per queſti tempi, nè per più ſecoli in poi ſi trovano Veſcovi Teleſini), *Baſilio* di Capua, *Coſtantino* Numentano (nel vero Concilio del 595. era Graziano, o Grazioſo), *Montano* Sabinenſe, al. Savanenſe, *Vittore* Fauſanenſe, o Suaſanenſe, e i Preti

Digitized by Google

ti Cardinali, *Giovanni* de' SS., Gervasio, e Protasio, *Deusdedit* de' SS., Giovanni, e Paolo (ma è un sol titolo), *Andromaco* di S. Eudossia, *Agapito* di S.Eudossia (due Preti Card. di un titolo), *Rustico* di S. Susanna, *Vibolo* di S.Marcello, *Probino* di S. Ciriaco (nel 595. era *Fortunato*), *Felice* di S.Sabino (nel 595. anche era Placido), *Grazioso* de' SS., Nereo, ed Achilleo (nel 595. era *Giusto*), *Bonifacio* di S. Sisto; altri Codici, di S.Croce (nel 595. era *Felice* di S. Sisto).

9. A Reccardo Re de' Goti in Ispagna S. Isidoro dà anni 15. dalla morte del Padre, e con più precisione Wisa anni 15., un mese, e giorni 10., e gli dan per successore *Liuva* II., nell' anno 639. dell' Era di Spagna, ch' è l'anno presente, che malamente dicono 18. di Maurizio, essendo il 19., prima de' 5. di Agosto. Avendo dunque Reccaredo preso il Regno sul fin d'Aprile del 586., dee credersi morto al principio di Giugno di quest' anno.

An. di Cr. 602. Ind. V. G.
Ciclo Sol. 23. Lun. 14.
Pasqua 15. Apr.
De' Greci 6110.
Di Spag. 640. da Gen.
Antioch. 651. da 24. Sett. prec.
Aless. del Mondo 6095.
Aless. di Cr. 594. dal Sett. prec.

Papa S. Greg. I. 13. da 3. Sett.
Maurizio Imp. 21. da 5., e 13. Ag., e 19. dopo il Cons. Muore.
Foca Imp. 1. da 23. Nov.
Agilolfo, o Agone Re de' Long. 13. da Nov., 12. da Mag.
Arigiso Duca di Benevento 13. da Dec.
Teodelapio Duca di Spoleti 1.
Godovino Duca di Napoli.
Callinico Esarco 6.

1. DI un Cometa in forma di spada, e di altri segni veduti nel Cielo, che poi si disser presagj della funesta morte dell'Augusto Maurizio, favellano a quest' anno Niceforo, e Cedreno. Volle Maurizio prendere un secondo Consolato dalla metà di ess' anno, siccome Giustino II. avea voluto proceder Console la seconda volta. Aveano finora tutti creduto in questo all' Autor fedelissimo della Cronica Alessandrina; ma il P. Pagi credè di esser egli il solo savio, e recato così il testo del Cronista: *Ind. V. Mauricii XX. Post ejusdem Cons.* XVIII. . . . VI. *Julii quintæ Indictionis Edicto propositio scriptum est reliqua parte anni, usque ad Januarium* Cometa.

rium nempe: Sexta Indictione. Ita & secundo Consulatu ejusdem religiosissimi Principis nostri Novembri mense ejusdem Indictionis, Phocas cum exercitu &c., E' corrotto, soggiugne, perchè nel Luglio l'Indizione era V., nè poteva allora cambiarsi. Ma il testo Greco dell' edizion del Du-Fresne ha: *Sexto deinde Julii mensis die ejusdem V. Indictionis, proposito Edicto scriptum est, reliqua parte anni, nempe usque ad Januarium VI. Indictionis* (sic). *Et Consulatu ejusdem &c.* In quest' anno medesimo succedette la funesta tragedia di Maurizio, così espressa dallo stesso Cronista: *Nel mese di Novembre dell' Indizione sesta, Foca coll' esercito si sollevò contro a Maurizio; e Maurizio Tiberio, colla moglie Costantina, e nove figliuoli, sei maschi, Teodosio* (già Imperadore), *Tiberio, Pietro, Paolo, Giustino, e Giustiniano, e tre Vergini, Anastasia, Teottista, e Cleopatra, a' 22. del mese Dio, che ai Romani è Novembre, e nella notte, lucendo già l' alba del giorno 23., che fu Venerdì*, (il mese Dio cominciava al 24. Ottobre, ma quì l' Autore lo prende dal 1. Novembre, perchè il 23. Novembre fu Venerdì, e non il 15., che fu Giovedì) *prese la fuga. Ma Foca, nello stesso giorno 23., che fu Venerdì, coronato dal Patriarca Ciriaco; nel giorno 25., che fu Domenica, venne accolto con applauso in Costantinopoli. Maurizio fu preso colla moglie, e otto figliuoli, e a' 27. del mese stesso, che fu Marterdì, fu ucciso in Calcedonia, e con lui* (anzi prima di lui, e sotto, gli occhi suoi) *Pietro, Giustino, Giustiniano; indi a poco, Pietro Curopalata, fratello di esso Augusto Maurizio: e nello stesso tempo furono altrove uccisi Costantino Lardis, che da Prefetto era stato fatto Logoteta, e Curatore, e poi* (nell' anno seguente) *l' Augusto Teodosio, e Comiziolo Patrizio, Prefetto della milizia. Indi dal 25. di esso mese per lo restante dell' anno, fino al Gennaro di quest' Indizione VI. fu prescritto ne' pubblici Atti*, Phocæ anno primo. Così nella Cronaca Alessandrina. Degli altri Magnati uccisi per ordine di Foca, si leggano gli Storici Bizantini. Regnò dunque Maurizio anni 20., mesi 3., e giorni 23. da che fu Collega; e 15. da quando succedette a Tiberio. *Foca*, che occupò il suo trono, era Centurione, uomo di bassi natali, terribile nell' aspetto, al sommo crudele, e dominato da tutt' i vizj. Il nostro Locrese Teofilatto, che viveva in questo tempo, scrisse nel Dialogo, che premise alla sua Storia, che dalla morte di Maurizio, dichiarato che fu Imperadore il Tiranno *Caledonio*, cioè Foca, rimase l' Istoria come estinta, e la Filosofia non più ebbe l' accesso nell' aula Imperiale. Di Maurizio scrive Evagrio (*l.* 5. *c.* 1.), che a raro dava udienza, e solo per cose serie; e chiudeva, non colla cera, ma colla ragione, l' orecchio ad ogni inutil discorso; e Teofilatto, e Suida ci dimostrano un uomo senza superbia, e che fu tutto clemenza, ed umanità; che

amò

Digitized by Google

anzi i Letterati, e li premiò; e che fu per la Religione pieno di zelo. Dall' Autore della Vita di S. *Teodoro Siceota*, da Teofane, Niceforo, e Cedreno si ha, che il fine lagrimevole di Maurizio fu prima predetto da esso S. Teodoro, e da un altro Santo Monaco, anzi dallo stesso Cristo intimato al medesimo Maurizio, spezialmente per non aver voluto redimere, a vil prezzo, i prigionieri, che lasciò uccidere dal Cagano di Bulgheria. Per sua gran lode aggiugne Teofilatto, che nella feral tragedia essendo cercato, per trucidarsi, un suo figlio lattante, ed avendolo la balia asconso, e dato in iscambio al Sicario un proprio suo figliuolo; Maurizio scoprì l'affare, dicendo non esser giusto, che perisse per altri quell' innocente, e volle, che morisse il suo figlio. Ma la sola avarizia, per cui vendea le cariche; e davale a pessimi Ministri, e non pagava i soldati, facendoli così vivere di rapine; ne oscurò tutte le virtù, ed il condusse a sì tragico fine. Da una nota prodotta dal Mabillone (*v. 607.*) sembra, che Foca prese l'Epoca prima del 23. di Novembre. Secondo Michel Glica, nella morte di Maurizio *pestis homines, atque pecudes invasit, quacum & terræ sterilitas, & hiems adeo gravis conjuncta fuit, ut ipsum mare congelaret.*

2. Al Re Agilolfo nacque nel presente anno il figlio Adaloaldo, e nell' anno seguente, come scrive Paolo Diacono, (*l. 4. c. 28.*) *nel giorno di Pasqua, che cadde a' 7. Aprile, nella Città di Monza fu solennemente battezzato nella fede Cattolica da* Secondo *Abbate, Uomo, ch' era in gran concetto di Santità, e caro alla Regina Teodelinda.* Questa pia, e savia Regina avea già condotto, forse da quest' anno, il Re suo sposo nel sen della vera Chiesa, e gli aveva ispirato dell' amore, e del zelo per essa. *I Longobardi*, dice Paolo Diacono (*l. 4. c. 6.*), *avevano invasi quasi tutti i beni delle Chiese; ma finalmente, avendo il Re, per le salutevoli preghiere della moglie Teodelinda, abbracciata la fede Cattolica, donò molte possessioni alle Chiese, e ridusse all' onor dell' antica dignità i Vescovi, ch' eran nella depressione, ed abjezione.* Non si legge, che in quest' anno il Duca di Spoleti desse qualche molestia a Roma; ma il Re Agilolfo s' impadronì del Castel di Monselice in distretto di Padova; ed unito agli Avari, venuti dalla Pannonia, ed agli Sclavi, calati dall'Illirico, fece un' invasione nell' Istria, e riempì quelle contrade di saccheggi, e d' incendj. Dalla lettera di S. Gregorio, che rapporteremo, all' Abbate di S. Sebastiano, ed all' Abbate Adeodato, rilevasi, che in quest' anno il Duca Arigiso infestava il Ducato di Napoli, e Napoli stesso.

3. Grande esser doveva il concetto, che S. Gregorio avea della santità, e prudenza di Barbaro, Vescovo di Benevento; dacchè, es-

fendo morto in quest' anno *Vittore* Vescovo di Palermo, ommessi tutt' i Vescovi della Sicilia, verso il Novembre di esso (*l.* 13. *epp.* 13. *e* 14.) lo elesse, e spedì Visitatore di quella Chiesa, come già prima (*l.* 4. *ep.* 41.) spedito lo avea Visitatore dell'ancor lontana Chiesa di Ortona. In un Codice Colbertino la lettera diocesi diretta *Barbaro Carinis*; e Rocco Pirro (*T.* 2. *p.* 461.) pretende, che Barbaro sia stato Vescovo, non di *Carina* ne' Bruzj, non lungi da Reggio, ma di altra *Carina* in Sicilia, non lungi da Palermo, edificata sulle rovine dell'oppido *Hiccare*, confessando tuttavolta egli stesso, che non trovisi altronde, che questo luogo abbia mai avuto Vescovo. Ma nel Codice di Reims, in quattro Vaticani, in due Colbertini, ed in altri, diocesi data, *Barbaro Episcopo Beneventano*, e tale è in tutte l'edizioni. Era stato poi eletto Vescovo di Palermo l'Abbate *Urbico*; ma ripugnando egli, S. Gregorio scrisse (*ep.* 15.) a *Venanzio*, Patrizio di Palermo, che, sebbene il conosca *Virum vigilantem, atque sollicitum, & divinæ Scripturæ scientia institutum*; pur resistendo esso, non debbà costringersi. Fu quindi proposto il Diacono *Crescente*, ch' era Priore dello spedal di Palermo; e finalmente fu eletto, e consagrato *Giovanni*. Ughelli, dopo *Liniano*, nella Sede di Benevento pose Vescovo *Davide* nell' anno 600.; indi *Barbaro* dal 603. Mr. de Vita, nelle sue *Antichità Ben.*, Diss. V., dice lo stesso, e che *satis constat*, che nel 600. era Vescovo Davide, che in quell'anno consagrò la Chiesa di S. Maria, e se ne conservi nella Biblioteca un Sermone. Ma questo Panegirista della Città di Benevento dovea per lo meno recar qualche parola di esso Sermone, donde s'argomentasse, che fosse del 600., e non appartenga a Davide, che vedremo Vescovo di Benevento dall' anno 781. Ma si abbia per cosa certa, ch' è falso, dacchè noi vedemmo, che Barbaro era già Vescovo di Benevento fin dall'anno 594. Aggiungono, che a Barbaro succedette *Alfano*, per un diploma male inteso, che anzi ci accerta, che Alfano lo fu nel 781., in cui morì. In Napoli taluni con imprudente zelo inquietavano i Giudei, e gl'impedivano di solennizzare le loro feste, e osservare le loro cirimonie, come fatto avevano i loro antenati; ma contra di essi il S. Padre scrisse al Vescovo *Pascasio*, facendo vedere, che chi con intenzione sincera vuol ridurgli alla retta Fede, non dee praticare asprezze, ma allettamenti (*l.* 13. *ep.* 12.) Trovo qualche confusione nella lettera seconda del libro 13., ch' è del Settembre di quest' anno, diretta ad *Adeodato*, *Abbate Napoletano*. Ella è così: *Quantum bene dispositæ Fratrum congregationi animus noster, ex interni desiderii intentione, congaudet; tantum ex destitutis, & pene in desolatione positis Fratribus Monasterii Sancti Marcellini, ut pastoralis sollicitudinis eis citius cura subveniat, vehementi mœrore concutitur.*

Digitized by Google

titur. Monachi siquidem Monasterii, quod Crateras dicitur, Neapolitanæ urbi e vicino fundati, ci hanno informato, che il luogo è abbandonato così, che appena vi rimangano alcuni Monaci, che ne possano esser custodi; e quindi, *lacrimabiliter supplicantes*, ci hanno richiesto di unirlo al vostro Monistero; ma essendosi trovato presente in Roma *Basilio*, Vescovo di Capua, vi si oppose, dicendo, che quel luogo fu unito un tempo ad altro Monistero di sua Diocesi: e poichè i Napoletani diceano, questo esser falso; noi destinammo alcuni ad esaminar questa causa, e si è trovato, *che il Vescovo Basilio non ha alcun dritto sul Monistero* Craterense: *quindi noi l'uniamo alla vostra Cella, affinchè*, dum ab hostie licuerit, *vi sieno sempre deputati de' vostri Monaci per lo divino servizio*; perturbationis vero tempore intra urbem, in cellam quemque propriam revocari. *Vogliamo, che con cura diligente ricerchiate, e raccogliate tutt' i beni spettanti ad esso Monistero; nè permettiate che se ne ritenga cosa alcuna da altri.* Così nell' edizione dei Sanmaurini; e così ancora, colla medesima Indizione 6., è nell' ampliſſima ultima Collezion de' Concilj, le non che in questa, con altro errore, la lettera dicesi data *Adeodato Episcopo* Neapolitano. Vedemmo al 600. questo Adeodato essere Abbate di S. Sebastiano, a cui S. Gregorio unì in perpetuo il Monistero di Falcide in Pozzuoli, e interinamente il Monistero Gratterense in *Chiaja* di Napoli. Io non trovo per questi tempi in Napoli alcun Monistero di S. Marcellino; un S. Marcellino, e Festo, Monistero di Monache, lo vedremo edificato nell' 813. Si trova ancora nell' VIII secolo un altro Monistero, ma ancor di Monache, sotto il titolo di *S. Marcellino, e Pietro* (*V. il 763.*); ma non trovasi Monistero di Monaci del titolo di *S. Marcellino*. I Sanmaurini citano il Codice Normanno, in cui dicesi: *Quantum bene dispositæ fratrum congregationi animus noster congaudet, tantum ex destitutis, & pene in desolatione positis vehementi mœrore concutitur*, senza l'altro, ove parlasi di S. Marcellino. Questa lezione, che sola fu nelle antiche edizioni, dee tenersi come certa originale, non solo per quello, che ho detto, ma anche perchè costantemente S. Gregorio, senza che possa addursi un solo esempio in contrario, nelle innumerabili sue lettere, non mai nella prefazione di esse addita cosa alcuna del fatto, di cui è per favellare: e finalmente basta considerar la lettera, per conoscere intruso quel S. Marcellino.

4. Scrisse ancora il S. P. a Romano Difensore (*ep. 25. l. 12.*), che intimasse a *Pietro* da lui fatto Difensore, ch' essendo egli nativo della *Massa Vitela*, di dritto della Chiesa Romana, non ardisse di ammogliare i suoi figli fuor di essa Massa, a cui per legge, e condizione sono legati, nè possono uscirne. Erano di condizione

ser-

Digitized by Google

ſervi. Scriſſe parimenti (*ep.* 42.) allo ſteſſo Romano, che contra l'oppreſſion di *Saluſtio*, uomo Chiariſſimo, difendeſſe il porgitor della lettera, *Luminoſo*, *quia ſervum Sanctæ Mariæ*, *quod eſt Parochiæ Grumentinæ*. Era *Grumento* nella Lucania. Scriſſe a *Maurenzio*, Maeſtro de' Militi, che avendo permeſſo ad altri il navigare; ſe altro non ſi opponeva, l' accordaſſe altresì al Magnifico *Domizio*, ed a ſuo figlio. Ad Eugenio Diacono (*ep.* 45.) ordinò, che deſſe ai Monaci della Città *di Blera*, ch' erano poveri, l'appendice del corpo della Maſſa *Gratiliana*, co' ſuoi confini, e la piccola terra di 30. moggia, ch'è della ſteſſa Maſſa, e tutto per anni *36*. Un tale Stefano, delle parti di Napoli, che aveva in moglie una ſerva della Chieſa Romana, fatto ſchiavo, era ſtato riſcattato dalle mani de' Longobardi da *Accello* Seniore per 8. ſoldi; e il S. Padre ordinò (*ep.* 44.) ad Antemio, che reſtituiſſe quel prezzo col danaro della Chieſa. Nella lettera 37. raccomandò la cura de' beni di *Romano* Expretore a Romano Difenſore, ed ai Suddiaconi, Antemio, e Sabino. Era dunque delle noſtre parti. A Venanzio Patrizio di Palermo reſcriſſe, che, alleggerendoſegli il male, lo avrebbe compiaciuto di ſpiegargli allegoricamente alcuni fatti di Sanſone (*ep.* 40.). Scriſſe a Giovanni, Veſcovo di Siracuſa, che non obbligaſſe le genti dell' Eccellentiſſimo *Italico*, per la maſſa *Gelas*; nè la Caſa di *Venanzio* a portar ciò, che dovea, ſino a Palermo. A *Lucido*, Veſcovo *Leontino*, che ordinaſſe Sacerdote un Monaco del Moniſtero, ov' era Abbate *Giovanni*. Ad *Adeodato*, Monaco di S. Adriano (in Sicilia) permiſe, che con ſolenne teſtamento diſponeſſe di quanto avea diſpoſto con ſole parole, pria di veſtir l'abito; cioè delle caſe, e dell' orto entro la Città; delle vigne nel fondo *Carſiniano*; de' beni nel fondo *Fulloniaco &c.* (*l.* 13. *ep.* 3.). I Sanmaurini credono queſto Moniſtero uno degli edificati in Sicilia da S. Gregorio, e ſi argomenta dal fondo *Fulloniaco*, che nel *l.* 1. *ep.* 9. ſi dice in Sicilia. Nella Cronica di Farfa ſi rapporta un diploma, che *Flavius Agilulfus*, *Vir Excellentiſſimus*, diede a Colombano, Abbate di Bobio, *Datum Mediolani ſub die IX. Kal. Aug. anno regni ſui feliciſſimi* VIII. *pro Indictione V.* Ma è impoſtura furbeſca di Monaco ozioſo. Quelle note ſon falſe, e ne parlerò al *613*.

An.

Digitized by Google

An. di Cr. 603. Ind. VI. F.
Ciclo Sol. 24. Lun. 15.
Pasq. 7. Apr.
De' Greci 6111.
Di Spag. 641. da Gen.
Antioch. 652. da 24. Sett. prec.
Aleſſ. del Mondo 6096.
Aleſſ. di Cr. 595. dal Sett. prec.

Papa S. Greg. I. 14. da 3. Sett.
Foca Imp. 2. da 23. Nov., e Conſolo.
Agilolfo, o Ago Re de' Long. 14. da Nov., 13. da Mag.
Arigiſo Duca di Ben. 14. da Dec.
Teodelapio Duca di Spol. 2.
Godovino Duca di Nap.
Smeraldo Eſarco di nuovo 1.

1. *INdictione VI. Phoca Aug. ſolo Conſule*. Così è notato nella Cronica Aleſsandrina, e così fin ora han creduto gli Eruditi, che ſecondo il rito, cioè, di tutti gl' Imperadori Greci, nelle prime Calende di Gennaro, il Tiranno Foca prendeſſe la Conſolar dignità, con far le ſollennità conſuete, e ſpargere al Popolo del danajo. Ma non piacque queſta dottrina, ch' era comune, al P. Pagi. Si aſcolt' il Muratori: *Il P. Pagi, che all' anno ſuſſeguente riferì il Conſolato di Foca, pretende, che ſia guaſto queſto paſſo, e che ſi corregga colle note croniche de' ſeguenti anni. Aggiugne di più, ſcriverſi da Teofane, ſotto il preſente anno*: Menſis Decembris die VII. Ind. VII., ſparſis, pro Conſulum more, nummis, proceſſit. *Ma lo ſteſſo Pagi confeſſa all' anno 610., che la cronologia di Teofane ne' teſti, che abbiamo, è difettoſa, nè eſſo Storico dice, che Foca foſſe diſegnato Conſole, per l' anno 604., anzi pare, che dica, ch' egli allora procedeſſe Conſole. Io per me credo corrotto dai copiſti il luogo di Teofane, avendo eſſi confuſo il 7. dì, colla 7. Indizione, in vece di ſcrivere*, nell' Indizione VI. *E in fatti, combinando gli avvenimenti, narrati nella Cronica Aleſſandrina ſotto l' anno 605., coll' anno, in cui li racconta Teofane, ſi vede un divario non lieve tra queſti due Cronografi; e il fallo, a mio credere, ſta nel teſto di Teofane*. Fin quì il Muratori. Il Manſi ci vuol perſuadere, che Foca in queſt' anno ritenne coll' Imperio il Conſolato meno ſolenne, e poi nel 604., al principio di Gennajo, preſe il Conſolato ſolenne; e che quindi potè notarſi in due maniere: *Annus Conſulatus*, per lo ſolenne, e di queſto intende Teofane; e *I. P. C.*, intendendo del meno ſolenne; e che dal 605. in poi cominciò a numerarſi dal ſecondo Conſolato. Il Pagi, ſe vuol corrotto quel teſto della Cronica Aleſſandrina, dee creder corrotto non ſolo quello, ma gli altri

tri ancora. Quivi è notato all'anno precedente: *A die XXV. Novembris, usque ad Januarium, præscriptum est in publicis Actis*; Phocæ anno 1.: Indi all'anno presente: *Indictione VI. Phocæ primus*: *Phoca Aug. solo Consule*: Indi al 604.: *Secundo Phocæ*; *post Consulatum Phocæ Aug.* Il Pagi dice corrotti tutti questi testi; ma potrà crederlo e' solo. Per lo suo sentimento (an. 604. n. 1.) rapporta egli le note croniche della lettera di S. Gregorio a Felice Suddiacono: *Data* VIII. *Kal. Febr. D. N. Phocæ Aug. an.* II. *& Consulatus ejus an.* I. *Indict.* VII., e le dichiara così: *Questa Indizione* VII. *cominciò col Setembre del* 603.; il *Consulatus anno primo, vale lo stesso, che*, anno post Consulatum, *secondo il modo usato da Mario*. Noi accettiamo questa spiega del Pagi, il quale non si è avveduto, che decida assolatamente contra di lui; poichè se nel 25. Gennajo del 604. correa l'anno *dopo il Consolato*, era stato dunque questo nell'anno 603. Una Iscrizione della Basilica di S. Paolo, colle medesime note, è recata dal Giorgio, nelle note al Pagi.

2. Era costume de' nuovi Augusti lo spedire le loro immagini in diverse Provincie dell'Imperio, ed ai Principi amici, e diceansi, *Laureata*; e in fronte al penultimo libro delle lettere di S. Gregorio si nota: *A' 25. Aprile giunsero in Roma le Icone degli Augusti Foca, e Leonzia; e in Laterano, nella Basilica di Giulio, fu acclamato dal Clero, e Senato*: Exaudi Christe: Phocæ Augusto, & Leontiæ Augustæ vita; e S. Gregorio le fece allogare nell'Oratorio del Martire S. Cesario nel Palazzo Imperiale. Lo stesso S. P. scrisse a Foca una lettera di congratulazione (*ep.* 31,), che comincia: *Gloria in excelsis Deo, qui, juxta quod scriptum est, immutat tempora, & transfert regna*, in cui dobbiam notare questi divini sentimenti: *In Omnipotentis quippe Dei incomprehensibili dispensatione alterna sunt vitæ mortalis moderamina, & aliquando* (come era ora, nè S. Gregorio potea saperlo) *cum multorum peccata ferienda sunt, unus erigitur, per cujus duritiam, tribulationis jugo, subjectorum colla deprimantur: aliquando vero, cum misericors Deus mœrentia multorum corda sua decrevit consolatione refovere, unum ad regiminis culmen provehit, per cujus misericordiæ viscera in cunctorum mentibus exultationis suæ gratiam infundit* (1). Trai molti avvertimenti, che gli dà, notabilissimo è questo: *Hoc inter Reges Gentium, & Reip. Imperatores distat, quod Reges gentium domini servorum sunt, Imperantes vero Reip. domini liberorum*. Come Foca si era ammirato di non aver trovato in Costan-

(1) Non son già queste adulazioni del SS. Papa, ma tacite esortazioni più tosto al novello Imperadore; ovvero, tante belle speranze, e felici augurj pel futuro governo.

Digitized by Google

ſtantinopoli alcuno Apocriſario del Papa, perchè ſi era ritirato nella tragedia di Maurizio, gli reſcrive, che gli ſpediſce il Diacono *Bonifacio* (*ep.*38.), e ſoggiugne: *Rogo, ut Serenitas veſtra pias aures inclinare dignetur, ut tanto nobis valeat celerius miſereri, quanto afflictionem noſtram verius ex ejus relatione cognoverit. Qualiter enim quotidianis gladiis, & quantis Longobardorum incurſionibus, ecce jam per XXXV. annorum longitudinem premimur; nullis explere ſuggeſtionis vocibus valemus.* Ma fu vano al Papa il chiedere de' ſoccorſi, contra de' Longobardi, a Foca, contra di cui in queſt' anno con formidabile eſercito ſi moſſe Coſroe Re di Perſia, portando la deſolazione in molte Provincie.

3. Continuando la guerra trai Greci, e i Longobardi, il Re Agilolfo, con un rinforzo avuto da Cagano Re degli Avari, a' 21. Agoſto preſe Cremona, e la ſpianò fin dai fondamenti; e ai 13. di Settembre preſe Mantova, e poi il forte Caſtello *Voltornino*. Si combattea nello ſteſſo tempo ancora in altre parti. S. Gregorio (*ep.*33.) ſcriſſe al Smaragdo, Patrizio, ed Eſarco, di avere per ben due volte ſcritto a *Cillane* (Duca Longobardo non ſi ſa di qual luogo), ſe voleva oſſervare per 30. giorni la tregua conchiuſa da eſſo Eſarco, e che gli avea riſpoſto di sì, quando però foſſe oſſervata dai Greci; e che ſebbene foſſe in collera per li ſuoi uomini uccisi dai Greci, pure avea rilaſciati i prigionieri. Aggiugne di avere ſpedito un ſuo inviato a Piſa, e che non avea potuto ottenere coſa alcuna; che anzi i Piſani aveano preparate le loro navi, per uſcir ſubito in corſo, al certo contra de' Greci. Ma poi nel Novembre, eſſendoſi reſtituito al Re Agilolfo il ſuo genero Godeſcalco, e la ſua figlia (che appena giunta a Parma vi morì in parto); ſi conchiuſe una tregua ſino al primo Aprile dell' anno ſeguente.

4. Il P. Pagi (ad an. 605. n. 2.°) ſcriſſe, che *Adalovaldo*, figlio del Re Agilolfo, nacque nel Gennajo dell'anno 604., e lo prova colla lettera 7. (or 12.) di S. Gregorio, ſcritta nell' Indizione 7. alla Regina Teodelinda di lui madre; ma in queſto ben fece vedere il Pagi eſſer egli ſoggetto, come gli altri, ad errori ben groſſolani. Ecco la lettera di S. Gregorio: *Scripta, quæ ad nos dudum a Genuenſibus partibus tranſmiſiſtis, gaudii veſtri nos fecere participes, propterea quod, & filium vobis donatum, & quod Catholicæ eum fidei novimus ſociatum.* Quando fu ſcritta queſta lettera di S. Gregorio? Il Pagi la crede del Gennajo del 604.: e in vero nelle recenti copie diceſi, *data menſe Januarii Ind.* 7. Ma i Padri di S. Mauro oſſervano, che non è così nei Codici, e che quelle note ſpettano alla lettera 14.; dunque fu ſcritta nel Decembre di queſt' anno 603., in cui certo fu ſcritta la lettera nona. Ma concediamo al Pagi, che

Digitized by Google

foſſe ſtata ſcritta nel Gennajo del 604.; ci dica, ſe S. Gregorio nel Gennajo del 604. riſponde alle lettere ſcritte *dudum*, e a lui traſmeſſe a Roma dalle parti di Genova, continenti la notizia della naſcita, e del batteſimo di Adaloaldo, come può egli dire, che coſtui nacque nel Gennajo del 504.? Paolo Diacono (*lib. 4. c. 28.*) atteſta, che Adaloaldo nacque nel 602., prima della morte dell'Aug. Maurizio, e che poi fu battezzato all'anno ſeguente, nel ſanto giorno di Paſqua, *che cadde a' 7. Aprile*. Solo in queſt' anno cadde la Paſqua a' 7. Aprile; in queſt' anno dunque Adaloaldo fu battezzato; e negli ultimi meſi la Regina Teodelinda, trovandoſi nelle parti di Genova (che quindi ricavaſi eſſere ſtata in mano de' Longobardi), coll' occaſione di dovere ſpedire al Papa la ſcrittura di Secondo Abbate, ſopra la controverſia de' tre Capitoli, gli diede quella notizia del batteſimo dato nella Fede Cattolica. Solo nella lettera di S.Gregorio ci dà molto a penſare, ch' eſſo S. P. dia il titolo di Re al fanciullo Adalovaldo; ma di ciò parleremo nell'anno 604.

5. Liuva Re Goto di Spagna regnò anni due, ſenza aver operata coſa alcuna degna di memoria, e ſollevandoſi *Witterico*, lo sbalzò dal trono, e dopo avergli tagliata la deſtra, l'uccise; ed eſſo *Witterico* preſe il Regno nell'Era 641., e lo tenne per anni ſette, commettendo molte illecite coſe. Così S. Iſidoro. Lo ſteſſo dice Wulſa, dicendolo per errore morto nell'anno 20. di Maurizio.

6. Paſcaſio, Veſcovo di Napoli, a tutt'altro penſava, fuorchè a farla da Veſcovo: *E' egli*, dice S. Gregorio (*l. 13. ep. 26.*) *così pigro, e traſcurato, che in niuna coſa ſi conoſce eſſer Veſcovo*; nè la Chieſa, nè i Moniſteri, nè i figli, nè i poveri oppreſſi ne provano ſtudio alcuno di amore; nè accorda mai ſoccorſo di difeſa a chi ne lo ſupplica in coſe giuſte; e, quel ch'è più grave, non aſcolta in modo alcuno chi gli ricorda il ſuo dovere; che anzi, abbandonato quanto ſpetta alla cura Paſtorale, occupa inutilmente tutto il ſuo ſtudio in fabbricar navi; e ſento, che in ciò ha perduto più di 400. ſoldi. Si aggiugne alle ſue colpe, che ſprezzevole ſen va in ogni giorno con ſolo uno, o due Chierici al mare, e così è rimaſto come favola preſſo i ſuoi, e vile, e ſprezzevole agli ſtranieri; onde niente ha di genio Veſcovile, e niente di gravità; quindi il S. P. ordinò ad Antemio, che, non in privato, ma alla preſenza del Clero, e di molti nobili, gli faceſſe una molto aſpra riprenſione; e ſe dopo queſto ſeguita ad eſſer traſcurato, *ad nos eſt modis omnibus tranſmittendus*, affinchè impari quì qual coſa debba fare, e come debba ordinar la ſua vita col timore di Dio un *Sacerdote di Dio*. Ma non era molto maggiore lo zelo degli altri Veſcovi della Campania; quindi ſcriſſe ad Antemio (*ep. 27.*) aver ſaputo, *Campaniæ Epi-*

Digitized by Google

Epiſcopos ita negligentes exiſtere, ut immemores honoris ſui, geniique; neque erga Eccleſias, neque erga filios ſuos paternæ vigilantiæ curam exhibeant, vel Monaſteriorum ſollicitudinem gerant, ſeu in oppreſſorum ſe, & pauperum tuitionem impendant: quindi gli ordina di unirli tutt' inſieme, ed aſpramente in ſuo nome riprendergli di queſti delitti. *Si quem vero eorum poſt hæc negligentem eſſe cognoveris, ad nos eum ſine aliqua excuſatione tranſmitte, ut quam ſit grave, nolle ab his, quæ reprehenſibilia, & valde vituperanda ſunt, corrigi, regulari in ſe valeant diſtrictione ſentire*. Tai delitti oggidì quaſi non più ſi hanno per colpe. Nelle parti di Norcia gli Eccleſiaſtici coabitavano con donne ſtraniere; onde S. Gregorio ne ſcriſſe con gran fuoco (*ep. 36. al. 43.*) a *Criſanto*, Veſcovo di Spoleti, da noi veduto ancora negli anni 598. 599., (dall' Ughelli fiſſato al 590., e dal Campelli al 595.). A *Catulo*, a Romano, a *Vantarit*, ed a *Ottato* ſcriſſe la 35. Scriſſe ancora (*ep.25.*) a Sabino, ch'eſſendo il Veſcovo (di Coſenza) *Palumbo* (in qualche edizione diceſi *Procolo*, ma ne' MS. è *Palumbo*, che vedemmo al 597., e 599.) tanto negligente per la ſua Chieſa, e de' beni di eſſa, e delle Parrocchie, che non ſolo ne traſcurava le cauſe, e i vantaggi; ma ancora i beni, e i ſervi; che anche de' vaſi, e delle veſti ſagre, n'era in mano di diverſe perſone; e che Gregorio, ſervo della Chieſa Emolitana di ſua Diocesi, era tratto indebitamente al ſervizio di altri; lo corregga, ed avviſi, come ſi emenda. Ad *Onorio* Veſcovo di Taranto ſcriſſe (*ep. 20. al. 24. l. 13.*) ſu di una fonte batteſimale fabbricata in quella Chieſa.

7. Nel Decembre di queſt'anno ſcriſſe ancora il S. Padre a *Godovino Duca di Napoli* così: „ Avvegnachè fra le molte buone opere, che ci ſi narrano ſpeſſo di voſtra Magnitudine, ſi dica eſſere la più lodevole, che amiate la caſtità, ed oſſerviate, com'è coſa degna, la diſciplina; non poſſiamo abbaſtanza ammirare, che non ancora ſiaſi fatta vendetta rigoroſiſſima contro a quel ſoldato, che per diabolica iſtigazione violò, e diſperdè una Monaca. Conveniva ben molto alla bontà, ed a' coſtumi voſtri, che giugneſſe a noi, prima che della colpa, la notizia della vendetta; ma poichè è ſtata ſuſpeſa non per voſtra volontà, ma per colpa altrui, vi eſortiamo, che ſenza alcuna ſcuſa, facendo vedere, qual ſia il voſtro fervore per la cuſtodia della caſtità, per lo timore di Dio, e per eſempio degli altri, vi diate fretta a punir con rigore un tanto delitto „. Era dunque Duca, e buon Duca di Napoli, Godovino, e non or fatto Duca, ma vi era da qualche tempo. Noi metteremo ad eſame la ſerie de' primi Duchi di Napoli all' anno 605.

8. Abbiamo più lettere di S. Gregorio di queſt' anno, apparte-

Digitized by Google

nenti alla Sicilia. Nella 18. ai Vescovi, *Leone* (di Catania), *Secondino* (di Taormina), *Giovanni* (di Siracusa), *Dono* (di Messina), *Lucido* (Leontino), e *Trajano* (di Malta) raccomandò *Adriano*, Rettor del suo Patrimonio; ed ordinò, che andando per le Diocesi a cresimare i fanciulli, *non aggravassero i loro sudditi*. Nella 19. riprende il Glorioso *Giuliano*, che si era finor vergognato di esporgli i suoi bisogni; ed assegna al *Monistero* da lui edificato in *Catania* dieci annui soldi del Patrimonio di S. Pietro. Nella 21. accorda dilazione della paga, che dovean fare, ai Magnifici, *Pasquale*, e *Consolanzia*. Nella 28. scrive a Giovanni Vescovo di Siracusa, in pro del Prete *Cosmo*. Nella 34. a *Pantaleone* Notajo, ricordandogli il giuramento, che avea dato sul Corpo di S. Pietro, e lodandolo, che avea spezzato quel moggio, per cui dai Coloni della Chiesa si esigevano 25. sestari; gli comanda, che segretamente compensi ad essi coloni quanto se n'era esatto d'indebito. Nella lettera 36. manda il pallio a *Giovanni* Vescovo di Palermo, come l'avevano avuto i suoi predecessori; e ad allo stesso scrisse ancora la 43. e 44., e 3. e 5., e 9. del lib. 14. Nella 1. del detto l. 14. loda il glorioso Paolo *Scolastico* della riconciliazione fatta col Vescovo *Leone* di Catania, e dello zelo contra i malefici. Nella 4. ordina a Fantino, che vegli sulla condotta del Vescovo *Esilarato*, che da lui in Roma era stato castigato; ma non so io la Sede di questo Vescovo.

An.

Digitized by Google

An. di Cr. 604. Ind. VII. E D.
Ciclo Sol. 25. Lun. 16.
Pasq. 22. Marzo.
De' Greci 6112.
Di Spag. 642.
Antioch. 653. da 24. Sett. prec.
Aless. del Mondo 6097.
Aless. di Cr. 596. dal Sett. prec.

Papa S. Greg. I. 14. da 3. Sett. Muore a' 12. Marzo.
Papa Sabiniano 1. da 13. Sett.
Foca Imp. 3. da 23. Nov., e 1. dopo il Cons.
Agilolfo, o Ago Re de' Long. 15. da Nov. 14. da Mag.
Audoaldo Re Coll. 1. da Luglio.
Arigiso Duca di Ben. 15. da Dec.
Godovino Duca di Nap.
Teodelapio Duca di Spol. 3.
Smeraldo Patr. Esarco 2.

1. COmparve quest' anno *604.* troppo funesto al Mondo. Ne fu l' Inverno precedente, al dir di Paolo Diacono (*c.* 30., *e* 31.), sì freddo, e gelido, che in tutt' i luoghi quasi tutte le viti seccaronsi. Le messi si perderon tutte, parte divorate dai topi, e parte dal vento *brucione*, *percussæ uredine evanuerunt*. Aggiugne Anastasio in Sabiniano, e Giovanni Diacono nella Vita di S. Gregorio (*l.* 4. *n.*69.), che in questo anno stesso si patì, non solo in Roma, ma da per tutto, una fierissima carestia. Questa carestia, dice Giovanni Diacono, mostrò a tutto il mondo, qual bene perdesse nel perdere il Papa S. Gregorio. In vero fu somma la perdita, che fece la Cristianità intera nella morte di S. Gregorio, Pontefice incomparabile, di memoria immortale, di lunga mano ad ogni lode superiore; cui una straordinaria, e del tutto mirabil fortezza, e magnificenza di cuore; una saviezza, e prudenza stupenda, zelo, dottrina, eloquenza giustamente meritarono il titolo luminoso di Grande (1). E fuor di dubbio, che morì a' 12. Marzo di quest' anno,

(1) Questo S. Pontefice appaga pienamente il mio spirito, e riempie con esattezza l' idea, che tengo nella mia mente formata della virtù, quantunque ricerch' in essa un che d' infinito, e d' immenso. Si ammira in lui un Uomo tutto compunto dal timore di Dio, e penetrato profondamente dai sentimenti d' una verace, e non finta umiltà. Pieno verso degli altri di venerazione, e di amore, s' intitola qual servo universale; e come un comun padre de' poveri, con sollecitudine, e liberalità senza fine, in diverse parti del Mondo gli alimenta. Nemico della doppiezza, tutto spira candor', e semplicità, semplicità tuttavolta illuminata, e indivisibile dalla prudenza. Nella prima mia giovanezza, la dicitura di questo S. Dottore, come scevera di vivacità, e di fuoco, m' insastidiva; ma ora vi ritrovo un gusto il più grande. Parla al

no, dopo d' avere operato delle cose stupende, occupato di giorno, e di notte, benchè quasi sempre oppresso da dolori acerbissimi, per anni 13., mesi 6., e giorni 10. Col Basnagio quasi tutti gli Eretici sono entrati nell' impegno di oscurar la memoria di questo S. Dottore, che tutti li combatte, ed abbatte. Il Brukero, che non potendo ritenere l' estrema rabbia, che il trasportava, non si arrossì di dirlo un uomo, sol guidato dalla superstizione, povero di spirito, privo affatto de' principj della Filosofia, e che avea grande opinione di se medesimo; il Bruchero, io dico, unì insieme le quattro calunnie, di aver cacciato di Corte i Matematici, di aver bruciata la Biblioteca Palatiana, d' aver disprezzato, e vietato lo studio delle belle Lettere, e di aver atterrati i più be' monumenti profani, di cui Roma era adorna. Ma la malvagia fede, e la precipite temerità di costui, e de' suoi, è stata ben castigata, dopo altri, dal ch. Tiraboschi (*T.* 3. *l.* 2. *c.* 2.). Si controverte, se prima di esser Papa fosse Monaco dell' Ordine di S. Benedetto, o di quello di S. Equizio. Per lo primo combattono il Mabillone, ed il Pagi, oltre a molti altri; ma per avventura più giustamente stan per lo secondo, fra gli altri, il Baronio, e tra gli stranieri, il Basnagio, all' anno 581. num. 8. Si ha della settima Indizione una lettera

(16.)

al cuore e se non pasce la fantasia, nutrisce lo spirito; e ritrovas' in esso abbondantemente, per servirmi di quest' espressione di S.Geronimo, *refectio justitiæ, saturitas veritatis*. Parmi, che la Pietà, e la Religione, se favellassero per se medesime, nol sarebbero, che colla dicitura e favella di S. Gregorio. Giustamente però gli Antichi gli fecero de' più grandi elogj, ed il distinsero col soprannome di Magno. Il Gran Bossuet, nel suo impareggiabil Discorso sulla Storia Universale, favellando di questo Papa, *Illumina*, dice, *tutta la Chiesa colla sua dottrina: governa l'Oriente, e l'Occidente, con non minor vigore, che umiltà, e dà al Mondo del governo Ecclesiastico un perfetto modello* (*pag.* 124.).

Ma l' Apostata Casimiro Oudino, a vie più persuaderci, quanto egli fosse storpio, e stravolto di mente, e di cuore, nel *Coment. de Scriptor.*, *& Scriptis Eccles. T.* 1. *col.* 1493., *e segu.*, fa del Magno Gregorio il più aspro governo, e ne strapazza la memoria, le gesta, gli scritti. Ci rappresenta il suo ingegno, come *modicum*, *anile*, *triviale*, *stupidum*, *bardum*, *simplex*, *verspelle*. *O hominem* (fa quì d' uopo esclamare), *emoti capitis*, *& Hippocratis vinculis alligandum!* Il Padre Geronimo Gradonico, Cherico Regolare, con una particolar Opera, stampata nel 1753., ha castigata la forsennata temerità di costui. Fa questo Padre osservare, fra l'altre cose, alcune Opere determinate di S.Gregorio, in cui si dimostra Oratore eloquentissimo, sottil Dialettico, acuto Teologo, e tale in somma, *ut non modo illi præsentium temporum quisquam Doctorum, sed nec in præteritis quidem illi par fuerit umquam*, come disse di lui S. Isidoro.

Che S. Gregorio condannasse al fuoco Tito Livio, cioè le sue Decadi, è l' accusa di Riccardo Montacuto, nella Prefazione agli Analetti. E' questa una sola, spacciata la prima volta da Giovanni di Domenico, Cardinal Domenicano; e da lui trascrissela S. Antonino (*Zaccar. Stor. Letter. T.* 7. *pag.* 375., *e seg.*). Le altre accuse, mentovate dal nostro Autore, come appoggiate ad Autori non contemporanei, ma posteriori di molto, son contra il S. Dottore *sagittæ parvulorum*.

Digitized by Google

(16.) di Felice, Vescovo di Messina, a S. Gregorio, ch' è stata la prima volta ora pubblicata dai Maurini; e la risposta (*ep.* 17.) di S. Gregorio ad esso Felice. Questa risposta fu da alcuni condannata di spuria, e 'l Gussanvilleo la disse corrotta, e difformata da molte interpolazioni. I Maurini cercano di sostenerla; ma io credo, che l'una, e l'altra sia spuria, e supposta prima della metà del nono secolo, perchè è citata da Giovanni Diacono, da Incmaro, e Reginone. Lo stile, le affettature, le lodi inutili, le ripetizioni, le profusioni, il ricercato modo di applicar le Scritture, mi sembran tali, che non si possan leggere senza condannarle di adulterine. Il Papa dice a Felice Vescovo, *Magnitudini vestræ*; il saluta *paterna dilectione*; e dice con affettatura, senza alcun motivo, che S. Agostino, mandato Arcivescovo in Inghilterra, era stato alunno di esso Felice, il quale commemora, che con esso S. Gregorio era stato dall' infantile età nudrito, ed ammaestrato: *Vobiscum ab infantia nutritus, atque edoctus fui*. Troppo, e diversamente dal suo spirito, S. Gregorio si diffonde in dimostrare, che i Vescovi non debbano esser turbati, *a Regibus, & subditis*. La Sicilia non conosceva Re, e di quivi si lagnava Felice, che i Vescovi erano inquietati dai laici; e più a lungo mostra essere stato vietato, ed esser colpa l' accusare i Vescovi, anche allor quando si conoscon colpevoli. Vi sono ancora delle dottrine „ che non si accordano con quella di S. Gregorio. Felice di Messina dice essersi unito con *Benedetto*, Vescovo di Siracusa, il qual Vescovo è certo, che non vi fu, e in Siracusa era Vescovo Giovanni. In Messina stessa, in questo tempo, non vi era Vescovo *Felice*, ma a Felice fin dal 595. era succeduto Dono, che fu da noi ancor veduto all' anno precedente. Di più, in fine de' Codici la lettera del Papa porta le note: *Data Kal. Novembris Indict. XII.*, che i Maurini dicon falsissime; e se la lettera si volesse anticipare negli anni, e portarla ai tempi del Vescovo Felice, si troverà altra dimostrazione del suo esser adulterino, perchè allora S. Agostino, non peranche era andato in Sicilia; e nelle lettere si favella della lettera di Agostino, già Arcivescovo, e delle risposte, che a lui diede S. Gregorio, sul fin del 601. Vacò la Sede, dopo la morte di S. Gregorio, dice Anastasio, mesi cinque, e giorni 18.: ma in altri Codici si assegnano giorni 16., e in quel di Lucca 19. Il P. Pagi osserva, che da ciò, che lo Anastasio stesso scrive della durata di Sabiniano, e Successori, debba egli quì emendarsi, e dirsi di vacanza mesi 6., ed un giorno, ed il successore *Sabiniano* consecrato a' 13. Settembre, che fu Domenica. Il Baronio lo disse consagrato, dopo mesi 5., e giorni 19. di vacanza, al 1. Settembre, che fu Martedì. Il Pappebrochio lo dice ordinato

Digitized by Google

to a' 30. Agosto, che fu Domenica, dopo la vacanza di mesi 5., e giorni 17. Sabiniano, figliuol di Buono, in alcuni codici diceſi di *Volterre*; ma in più codici, e nel Palatino Vaticano di Aguirre, diceſi di *Blera* in Toſcana, ch' era ſtato Nunzio a Coſtantinopoli. Si differì tanto la ſua conſagrazione, per aſpettar la conferma dell' Imperadore.

2. Nella ſtate, che ſeguì la morte di S.Gregorio, nel meſe di Luglio, Adaloaldo, figlio del Re Agilolfo, fu eſaltato alla dignità di Re de' Longobardi, e ſi contraſſero gli ſponſali di eſso Regio fanciullo colla figlia di Teodeberto Re di Francia, e ſi fermò una pace perpetua coi Franceſi, eſsendoſi adunata la gran Dieta de' Longobardi nel Circo di Milano, preſenti gli Ambaſciadori di Teodeberto II. Re di Metz, o ſia di Auſtraſia. Così Paolo Diacono (*l.* 4. *c.* 31.). Il Cardinal Baronio poſe coronato Re Adalovaldo all' anno ſeguente, ma potrebb' eſsere ancora, che le nozze foſsero celebrate in queſt' anno, e che Adaloaldo foſse ſtato coronato Re nel ſuo batteſimo, ricevuto a' 7. Aprile dell' anno precedente. In vero S. Gregorio nella lettera alla Regina Teodelinda, ch' è certo non dopo il Gennaro di queſt' anno, ſcriſſe, *Excellentiſſimo autem filio noſtro Adulouvaldo Regi phylacteria tranſmittere curavimus*; e ne avea parlato anche ſopra col nome di *Excellentiſſimo*, e col titolo di *Re*: e ciò non avrebbe fatto, ſe non foſse ſtato già ſalutato, e coronato ſolennemente.

3. Nel Novembre ſi rinnovò per un anno la pace trai Longobardi, e i Greci, come lo ha Paolo Diacono (*l.* 4. *c.* 33.).

4. Dal Pappebrochio, a' 13. Giugno, abbiamo la Vita di S. *Cetego*, Veſcovo di *Amiterno*, detto ancora, S.*Pellegrino*. Nella Vita ſe gli dà queſto tempo: *Tempore BB. Papæ Gregorii, cum apud Coſtantinopolim Phocas Romanum teneret Imperium, apud Spoletum quoque Ducatus curam gereret Faroaldus*. Volendoſi ſtare a queſte note, malamente il Pappebrochio il dice morto nell' anno 600., non avendo Foca preſo l' Imperio, che ſul fine dell' anno 602. Notando ancora il Ducato di Faroaldo, che morì nel 590., in cui S.Gregorio preſe il Pontificato, può crederſi, che lo Scrittore abbia voluto, che il tempo del ſuo Veſcovato cominciato foſſe ſotto Faroaldo, e finito ſotto Foca. Se ne hanno due Vite antiche, che dicon lo ſteſſo. Due peſſimi figli di concubine, *Umbolo*, ed *Alai*, venuti ad *Amiterno*, barbaramente travagliavano queſta Città, e fu il Santo aſtretto a ritirarſi preſſo S. Gregorio in Roma. Qualche tempo dopo, i Cattolici, ottenutane licenza dal Duca di Spoleti, portatiſi a Roma, ed avendo giurato a S. Gregorio di eſſer fedeli al Veſcovo, e non più togliere de' beni della di lui Chieſa; lo riconduſſero in

Ami-

Digitized by Google

Amiterno, ove con estrema gioja, e tenerezza fu ricevuto come in trionfo da quei cittadini. Ma essendo poi nata discordia trai due Magnati; *Umbolo* dalla porta Occidentale, e *Alai* dall'Orientale, studiavansi colle armi di struggere l'un l'altro. Alai, conosciutos' inferiore, fece sentire a *Verilano*, Conte *Civitatis Hortonensium*, che venisse nella tal notte, ed assalisse la Città dalla parte Orientale, ch' egli lo farebbe impadronire della Città. Nella sera di quella notte, un tal *Fredo*, uomo da bene, e valoroso, si sentì un gran tremore; ed avendo qualche segno, che facealo temere per la Città, lo disse a sua moglie *Bona*, e ad altri suoi, e dormirono colle armi a capo. Udito poi nella mezza notte il rumore, fattosi capo de' cittadini, svegliato il Vescovo, e pregatolo di ajutarlo coll' orazione, assalì, e sbaragliò i traditori, e nemici. La mattina si videro le scale poste alla Chiesa di *S. Tommaso* (Protettore, e Titolare della Cattedrale di Amiterno, ora di Chieti), e conosciutosi *Alai* capo de' traditori, fu condannato a morte; e volendo il Santo intercedere per lui; *Umbolo* gridò, che anch' egli era complice: e credendolo il Popolo, ch' era alterato, il condannò a morte, e con una pietra legata al collo, dal ponte marmoreo (si trova famoso il ponte marmoreo in Chieti ne' secoli seguenti (*V. 978., e 1086.*), fu precipitato nel fiume di Pescara, ove morì, e dalla corrente fu portato al mare, ed indi in una sola notte, in *Civitatem Jaternenses*, al. *Jadernensem* (*Jadera*, Zara in Dalmazia), ove il pescatore *Valeriano* la mattina, tiratovi da un gran lume, lo tovò al lido sull' arena con una pietra al collo. Condottovi, col Console della Città, e col Clero, il Vescovo; questi, al vederne il volto Angelico, lo credè ucciso per la Fede; e dandogl' il nome di *S. Pellegrino*, quivi stesso lo seppellì con onore; e nella notte in esso luogo si vedea splendere una lampana. Un cieco dalla nascita, di essa Città, dicendo fra se stesso, *Se mi darà la vista, è segno, ch' è Santo*; vi si fece condurre, ed ottenne una vista perfetta. Questo miracolo avendo fatto gran rumore, il Vescovo processionalmente trasferì il santo Corpo in altro luogo, nove miglia lungi da Zara; ma poi fu trasferito ad Atria. Nel Martirologio Romano si dice: *In Pelignis S. Peregrini, Episcopi, & Martyris, qui a Longobardis pro fide Catholica in Aternum fluvium demersus est*. In una Vita dicesi Vescovo di *Aterno*, e nell' altra di *Amiterno*; e 'l Pappebrochio dice, essere errore il dirsi di *Aterno*; perchè questo non ebbe mai Vescovo. Ma erra il dotto Uomo. *Aterno*, ed *Amiterno* è lo stesso; e passata poi la Sede a Chieti, i Vescovi diconsi ancora or di *Aterno*, ed ora di *Amiterno*, come vedremo.

Digitized by Google

An. di Cr. 605. *Ind.* VIII. C.
Ciclo Sol. 26. *Lun.* 17.
Pasq. XI. Apr.
De' Greci 6113.
Di Spag. 643. *da Gen.*
Antioch. 654. *da* 24. *Sett. prec.*
Aless. del Mondo 6098.
Aless. di Cr. 597. *dal Sett. prec.*

Papa Sabiniano 2. da 13. Sett.
Foca Imp. 4. da 23. Nov., e 2. dopo il Cons.
Agilolfo, o Ago, Re de' Long. 16. da Nov., e 15. da Mag.
Adaloaldo Coll. 2. da Lug.
Arigiso Duca di Ben. 16. da Dec.
Godovino Duca di Nap.
Teodelapio Duca di Spol. 4.
Smeraldo Patrizio Esarco 3.

Cometa. Carestia.

1. UN cometa, al dir di Paolo Diacono (*c.* 33.) si fece veder nell' Aprile, e Maggio di quest' anno, in cui seguì ad infierire la carestia; scrivendo Anastasio in Sabiniano: *Eodem tempore fuit fames in Civitate Romana gravis. Facta autem pace cum gente Longobardorum* (spirata in quest'anno la tregua, come dice ancor Paolo Diacono, nel Novembre di esso l' Esarco Smeraldo ne comperò la proroga di un altro, collo sborso di 12. mila soldi di oro), *jussit* (il Papa) *aperiri horreum Ecclesiæ, & venumdari frumentum populo, per solidos XIII., tritici modios XXX.* In altri Codici, *per solidum unum tritici modios XXX.* Era in questo tempo Duca di Napoli Godovino, che fu da noi veduto in fine dell'anno 603. Or quì darò io a chi legge un saggio di quanto han finora detto i nostri Scrittori sopra i primi Duchi di Napoli. Il Summonte non ne ha notato alcuno prima di *Godovino*, il quale dice speditovi da Foca, e quindi venuto in Napoli non prima del 603. Dopo esso notò *Giovanni Consino*, spedito dallo stesso Foca, e ucciso nel 616., ed a lui dice succeduto quel *Teodoro*, che noi vedremo morto più di un secolo, e mezzo dipoi. Indi pose un tal *Sergio Crispano* (che vivea nel 1067.); e dopo di lui *Giovanni*, che ripigliò Cuma nel 716. Pietro Giannone (*l.* 4. *c.* 4.) scrisse, che *Longino, cambiando l' antica costituzione, in ogni Città pose un Duca*; e aggiugne, che *i Longobardi suppressero di questi Ducati quanti poterono* (anzi essi i primi li posero, ma non in ogni Città). *Il Ducato Napoletano* (segue a dire), *che nel suo nascere nel* 568. *ebbe angustissimi confini, la Città solo di Napoli colle sue portinenze abbracciando, ne' tempi di Maurizio Imperadore fece notabili acquisti; poichè questo Principe aggiunse al suo dominio le Isole vici-*

vicine, come Iſchia, Niſida, e Procida, com' è chiaro per un epiſtola di quel Pontefice rapportata dal Pellegrino. S. Gregorio l.9. Indict. 4. ep. 53. (leggi *l.*10., *Ind.* 3., *ep.* 19. Ma molto prima erano quell' Iſole in dominio non del Duca, ma della Città). *Si aggiunſero da poi* (al Ducato) *Cuma, Stabia, Sorrento, e Amalfi ancora, la quale infino a' tempi di Adriano Papa, e di Carlo Magno, fu del Ducato Napoletano, com' è chiaro per un' epiſtola di quel Pontefice rapportata dal Pellegrino* (ep. 44.); *tanto che ridotto queſto Ducato quaſi in forma di una Provincia, venne volgarmente chiamato anche* Campania; *onde ſovente il Duca di Napoli diceaſi*, Dux Campaniæ, come S. Gregorio chiama Scolaſtico *l.* 2. *Ind. XI. ep.* 1. 2. & 15. (leggi *l.* 3. *epp.* 1. 2. 15.; ma in eſſe diceſi, *Judex*, non Duca) e *Godeſcalco, Dux Campaniæ l.* 8. *Ind.* 3. *ep.* 5. & 12. (leggi *l.*10. *Ind.* 3.; ma nella lettera 5. non ſi nomina, ma bensì nella 12.). I Duchi vi ſi mandavano, ſecondo lo ſteſſo Giannone (*ibid.*), o da *Coſtantinopoli*, o, ſe pericolo foſſevi nella mora, dall' *Eſarco*. Così, eſſendovi pericolo nel 592., vi mandò *Scolaſtico*; indi *Maurenzio* (S. Gregorio *l.* 7. *Ind.* 2. *ep.*74.) (leggi *lib. 9. Ind.* 2. *ep.* 73. *al.* 75.); dopo Maurenzio *Godeſcalco* dall' anno 600. (S.Greg. *l.* 8. *Ind.* 3. *ep.* 12.) (l. *lib.* 10. *Ind.* 3. *ep.XI.*). Foca avendo ucciſo Maurizio nel 602., mandò Duca di Napoli *Goudoino* (S. Greg. *l.* 12. *ep.* 24.) (l. *lib.* 14. *Ind.* 7. *ep.* 10. *al.* 5., ma è dal fine del 603.). Per la morte di Goudoino fu mandato da Foca per Duca di Napoli *Gievanni Campſino* Coſtantinopolitano; e coſtui, ucciſo Foca nel 610., tentò di renderſi aſſoluto padrone della Città; ma fu tolto di vita dall' Eſarco Eleuterio; nè ſappiamo, chi nel Ducato gli ſuccedeſſe. Così Giannone, colle ſteſſe parole ſue, o nel ſenſo, da noi rapportato. Ma in queſto in molti errori s' intriga. Così pone *Scolaſtico* dal 591., *Maurenzio* dal 599., *Godeſcalco* dal 600., *Godovino* dal 602., e finalmente *Giovanni Conſino*. Dice il Ducato dal 568., ma ne nota i Duchi dal 591. Lo dice nel principio di una ſola Città, e che Maurizio vi aggiunſe (1) le Iſole; poi ſotto lo ſteſſo Maurizio lo fa veder comprendere tutta la Campania. Il buon Troylo poſe Duchi di Napoli, *Conone* dal 537., *Narſete* nel 555., *Maurenzio* nel 592., *Godovino* nel 602., *Giovanni Conſino* dal 608., e quindi interregno fino al 662., in cui pone *Saburro*; e quindi altro interregno fino al 715., in cui nota *Gio-*

(1) Pare, che il Giannone parli di conferma di dominio ſu di quell' Iſole, con quelle parole, *Queſto Principe* (Maurizio) *aggiunſe ſtabilmente al ſua dominio l' Iſole vicine, ec., nella cui poſſeſſione confermò i Napoletani ec.* Ma oltrecchè queſta conferma può andar inteſa della conceſſione fatta dallo ſteſſo Maurizio; quell' eſpreſſione, *Ne' tempi di Maurizio fece* (Napoli) *notabili acquiſti*, ſarebbe incoerente, ſe favellaſſe di conferma di dominio ſu quell' Iſole.

Digitized by Google

vanni Cumano. Più liberale D. Trojano Spinelli, Duca di Aquaro, alloga *Scolastico* nel 590., *Gregorio* nel 597.; indi, senza anni, i Duchi, *Maurilione*, *Giorgio*, e *Costanzo* Tribuno, e dopo essi, *Maurenzio*, dopo il 598., e quindi, senza anno, *Carterio*, indi *Vitaliano*, poi *Giovanni*, indi nel 600. altro *Giovanni*; e poi senza anno, *Godescalco*; e dopo lui *Guduino* dal 604., e dal 615. *Giovanni* Confino; indi senza anni, *Gregorio*, poi *Giorgio*. Forse eran essi in ufizio una settimana per ciascheduno. Monsr. Assemani, nel Tomo 1. de' suoi Scrittori Italiani, *cap.* 16., scrisse, che al Duca *Scolastico* succedè il Duca *Godescalco*, a cui S. Gregorio scrisse nell' anno 600.; e che a Godescalco succedè *Maurenzio*, non dal 593., come vuole il Capaccio, ma ch'era nel 598., e 599., speditovi dall' Esarco Romano Patrizio, come, dic' egli, si ha da Paolo Diacono; e che poi al principio del 603., da Foca gli fu sustituito *Goudovino*; e che (*c.* 17. *n.* 22.) a Goudovino succedè *Giovanni Consino*, non già spedito da Foca, come dicono i Nostri, ma invasore, come lo dice Paolo Diacono. Così l' Assemani, ma infelicemente. Se a Godescalco, successor di Scolastico, S. Gregorio scrisse nel 600., come mai nel 598. e 99., poteva esser Duca *Maurenzio?* Ma lo stesso Assemani nel Tomo 2. c. 7. scrisse poi, che non furon Duchi di Napoli, nè *Costantino*, nè *Scolastico*, nè *Godescalco*, e che Maurenzio fu Duca dal 598. al 602., *Goudovino* dal 603.; che *Giovanni* Consino Duca fu ucciso nel 617., e che nel 704. fu Duca Massimo *Ocellario*. In tanta caligine dirò io il mio sentimento, dopo aver osservato in particolare ciascun di questi pretesi Duchi.

2. *Scolastico*, il primo, che si propone, ommesso dal Troylo, dallo Spinelli è posto dal 590.; dal Giannone dal 592., e per lo stesso tempo dall' Assemani. Di costui non si ha memoria, se non in tre lettere di S. Gregorio, che sono tutte del libro 3., Indizione XI.; e sono, la prima scritta al principio di Settembre, del 592., a Pietro Suddiacono, cui dice, che avendo saputa la sollevazione fatta nel Castel Lucullano contra il Vescovo Paolo, *Quia his diebus Scholasticus, Vir Magnificus, Campaniæ Judex, hic præsens inventus est; specialiter ei injunximus, ut districta debuisset emendatione corrigere*. Era Giudice, si trovava in Roma, e gli è imposto di venire in Napoli, per darvi la pena ai sedizioni. Questa notizia stessa, colle stesse parole, e nel tempo medesimo, diè nella lettera 2. allo stesso offeso Vescovo Paolo. La lettera 15. fu scritta nel Dicembre dello stesso anno 592. allo stesso *Scolastico Giudice della Campania*: Notano i Maurini quì, che in qualche edizione, per errore, in luogo di *Giudice*, si disse *Duca*, contra i Codici. Il S. Padre in essa gl' impone, che, *convocantes priores, & Populum Civitatis*, faccia proce-

cede-

Digitized by Google

cedere all' elezione del Vescovo. Più di questo non se ne sa. Infelicemente però da questo solo si è ricavato, ch' egli fu Duca di Napoli, e lo Spinelli per altra profezia lo dice dal 590. Come Assemani lo disse dal 598., e 99.?

3. *Gregorio* è posto dallo Spinelli al 597., e dice costar ciò da S.Gregorio (*lib.*1. *ep.*23.). Questa lettera è diretta *Gregorio Præposito Italiæ*, e non consiste, che in espressioni di affetto, e di gratitudine, senza che s' intenda ove questi dimorasse. Come se ne ricava, che fosse Duca di Napoli? Ma qual paradosso incomprensibile! Lo mette dopo Scolastico, (a cui assegnò l' anno 590., e lo provò colle lettere del 592.); gli assegna l' anno 597., e lo prova colla lettera, che fu scritta nel Febbrajo del 591.! Questo Gregorio era ancor Prefetto d' Italia, ma dimorava in Roma, ed avea perduta la grazia di Cesare nel 595.; era Exprefetto, ed avea preso l' asilo della Chiesa nel 598., e così nel 600.

4. *Maurilio* è posto senza anno dallo Spinelli, dopo Gregorio, da lui messo al 597., e ne adduce in prova S.Gregorio (*l.*1. *ep.*37.). Questa lettera è diretta a Giovanni Vescovo di Ravenna, a cui il S. P. dice: *Quoniam gloriosum virum Maurilionem Expræfecto in septis Ecclesiasticis* (avea preso Chiesa in Ravenna) *insontem residere cognovimus... opera ferre festinet. Non quia de D. Georgii Præfecti justitia dubitemus... sed quo... Maurilio Exprefecto rationes suas, absque suspicione oppressionis, exponat.* Quindi con quali argani si trarrà, che Maurilio fosse Duca di Napoli? Si dia pure; è buona quest' altra illazione: Verso il Febbrajo del 591. era astretto a dar conto di sua Prefettura; dunque fu Duca di Napoli dopo Gregorio, che fu dal 597.? Con minore sproposito sarebbesi posto nel catalogo un altro *Maurilio*. Nel *l.* 2. *ep.* 3. S. Gregorio scrisse al principio di Settembre del 591. a *Veloce* Maestro de' Militi, che parlasse per gli affari dell' Imperio coi Maestri de' Militi *Maurilio*, e *Vitaliano*, e dessero alla coda dell' esercito di Ariolfo, Duca di Spoleti, qualor marciasse verso Roma, e Ravenna; e nel 592. scrisse l'epistole 29., e 30. agli stessi Maestri de' Militi, *Maurilio*, e *Vitaliano*, animandogli a caricare alle spalle lo stesso Ariolfo, se veniva a' danni di Roma.

5. *Giorgio* è notato dopo Maurilio dallo Spinelli, che portentosamente loda in prova la stessa or recitata lettera 37. dal libro 1., in cui dicesi, che in Ravenna *Giorgio* Prefetto esigeva i conti di sua amministrazione dall' Exprefetto *Maurilio*.

6. *Costanzio Tribuno* dallo Spinelli è posto dopo Giorgio. Più tollerabile il P. Berretti il dice Duca di Napoli nel 592. Tutta la prova n' è la lettera 31. del lib. 2. di S. Gregorio, che fu da noi rapportata intera al 592., in cui il S. P. dice ai soldati: *Magnificum*

Digitized by Google

cum virum Conſtantium Tribunum cuſtodiæ Civitatis deputavimus præeſſe, e gli esorta a continuare in ubbidirgli, come fin ora hanno fatto. Chi ciò legge, non può non ridere, riflettendo, che lo Spinelli provi tutto l'opposto di ciò ch'ei pretende, provando tanti Duchi in un anno solo, recando per tutti in prova le lettere del 591., e 92.

7. *Maurenzio* vien notato dal Troylo al 592., dal Capaccio al 593., dall'Assemani dal 598. al 602., dal Giannone dal 599., dallo Spinelli dopo Costanzo, senz'anno. Di Maurenzio dal solo S. Gregorio; a cui fu carissimo, e forse parente, ne abbiamo le seguenti notizie. Verso il Settembre del 590. era Cartolario, e da Roma andò per affari di Roma stessa in Sicilia (*l.* 1. *ep.* 3.). Dell'anno 598. ne abbiamo tre lettere. Nell'XI. conferma l'accomodamento di una lite tra l'Abbate di S. Andrea di Roma, e'l Maestro de' Militi Maurenzio, per la successione di Giovanni, fratello di esso Maurenzio, che preso avea l'abito, ed era morto in quel Monistero, nella qual lettera forma un elogio di esso Maurenzio. Nella 17., dice all'istesso Maurenzio, che, stando egli in Sicilia, il Diacono Cipriano era da lui tornato in Roma col corpo, ed avea lasciato con lui il suo cuore; e loda la vita ritirata, e contemplativa di esso Maestro de' Militi, che menava in Sicilia. Scrisse ancora allo stesso la 19., esortandolo a ricever, quivi in Sicilia, in grazia *Comiziolo*. Nel 599. Maurenzio, Maestro de' Militi, era in Napoli, ove S. Gregorio gli scrisse la lettera 73., pregandolo a liberar l'Abbate Teodosio dal far la sentinella sopra le mura; e nella 38. dell'anno stesso gli dice, che s'interponga col Nobil Felice per un tal Mauro debitore; e nella 69., che difenda il Maggior del Popolo, contra del Vescovo di Napoli. Nell'anno 600. era in Napoli, e S. Gregorio scrisse la lettera 41. ad Antemio, ordinando, che insieme col Maestro de' Militi Maurenzio prendesse informo di un delitto di un Chierico. Nell'anno 601. S. Gregorio (*ep.* 4. *l.* 12.) fece intimare a Vittore Vescovo di Palermo, che subito accomodasse un litigio, che avea col Maestro de' Militi Maurenzio, e nel medesimo tempo (*ep.* 5.) pregò Mariniano, Vescovo di Ravenna, ad assistere a coloro, che il Maestro de' Militi Maurenzio colà spediva, per aver la roga militare; e poi sul fine dello stesso anno (*ep.* 19. & 20.) acchiuse allo stesso Maurenzio una lettera per lo Duca Arigiso, e gli chiede alcune sedi: finalmente nel 602. (*ep.* 25. *l.* 12.) gli chiede, che permetta il navigare al figliuol di Domizio. Non fu dunque in Napoli, che dal 599. Veda chi legge, se, essendo Duca di Napoli, avrebbe nel 601. aspettato, e post' impegni, per aver la toga militare.

8. *Casterio* è posto dallo Spinelli nel Catalogo de' Duchi di Napoli,

Digitized by Google

poli, perchè nel Teſoro dell' ant. Iſcriz. del Muratori (*T.* 4. *p.* 1959. *n.* 2.) trovaſi un *Caſterio* Maeſtro de' Militi ſeppellito nella terra *Interamna*. Dovea giuſto quì collocarlo?

9. *Vitaliano* dallo ſteſſo Spinelli ſi fa ſuccedere a Caſterio, perchè nello ſteſſo Teſoro (*T.* 4. *p.* 1959. *n.* 4.) ſi ha un Maeſtro de' Militi morto a' 25. Marzo, e ſeppellito anche in Terni. Potrebbe eſſer queſti quel *Vitaliano* Maeſtro de' Militi, che noi da S. Gregorio vedemmo negli anni 591., e 92.

10. *Giovanni* P. P., o ſia Prevoſto d' Italia, o ſia Prefetto dell' Italia (*S. Greg. lib.* 10. *ep.* 21. *not. a*) regge le coſe di Napoli (S. Gregorio *l.* 10. *ep.* 21. *pag.* 1054.). *Giovanni* (dal 600.) P. P., o ſia Prevoſto (ivi); il tutto come quì ſopra. Così lo Spinelli. Eccovi due Duchi provati con una lettera (da noi recata all' anno 600.), in cui diceſi, che Giovanni, *Prevoſto* d' Italia, era ſucceduto (nel 600.) ad altro Giovanni. Si è dimenticato dunque, ſe queſti ſon Duchi di Napoli, o di dirne molti inſieme, o di eſcluderne molti? Che ſerviva poi andare in cerca ne' Teſori di Antichità, ſe volea trovarne ſino in Terni; quando potea prenderne anche più vicini da S. Gregorio, come, *Pauſronio* Patrizio, nel 599.; *Gregorio* Prefetto d' Italia, dal 591. al 595.; *Giovanni*, e *Leone*, Eminentiſſimi Exconſoli, nel 590., e 91.; *Aldione*, Maeſtro de' Militi, nel 592.; i Maeſtri de' Militi, *Aldione*, *Veloce*, *Caſto*, *Teodoro*, *Zittano* &c. nel 591., 92., 95., 99.; i Pretori, *Romano*, *Giuſtino*, *Libertino*; i Conſolari, *Giovanni*, *Leone*, *Felice*, *Leonzio*; i Patrizj, *Vemanzio*, *ec.*, che furono negli ſteſſi tempi ne' noſtri contorni?

11. *Godeſcalco* era ſtato meſſo dall' Aſſemani prima di *Maurenzio*; ma gli altri lo mettono dopo, e nell' anno 600., ſenza riflettere, che, ſecondo S. Gregorio, il Maurenzio, da eſſi creduto Duca, era in Napoli nel 600., 601., e 602. S. Gregorio ſul fin di Decembre 599., o nel Gennajo del 600., ſcriſſe (*ep. XI. lib.* 10.) a Godeſcalco Duca della Campania, ch' era in Napoli, o ne' contorni, ſgridandolo per gli danni fatti al Moniſtero di S. Arcangelo, e per la perſecuzione contra l' Abbate di eſſo Moniſtero, perchè un ſuo Monaco era fuggito preſſo i Longobardi. Or ſe vogliono i Noſtri, che fu coſtui Duca di Napoli, tolgano da queſto catalogo Maurenzio, e più altri. Il vero è, che *Duca*, altro quì non ſignifica, che il Comandante del Greco eſercito.

12. *Godovino* da tutti è poſto al 602.. L' Aſſemani, come gli altri, lo dice ſpedito dall' Auguſto Foca, ma nel 603., e lo crede quel *Gundoes*, de' Greci, che da Cedreno, all' anno XVII. di Maurizio, è detto Capo dell' eſercito ſotto Priſco, e tanto lodato, che il dice, *Taxiarchon*, e che fu fatto *Ypoſtratego* dal ſupremo Comandante

te Pietro, fratello dell' Augusto Maurizio. Lo Spinelli, per dar luogo, lo pose dal 604.; ma noi vedemmo, ch' era Duca di Napoli, e da qualche tempo, nel Decembre del 603., nel qual anno fu da noi rapportata la lettera, a lui diretta da S. Gregorio.

13. Quanto a me, io ho per certa cosa, che tutt' i sopradetti, eccettuato solo, se così vogliasi, Godovino, non furon, che Uffiziali di milizia, che passavan col campo, secondo le occorrenze, da un luogo ad un altro; e che Napoli, e le altre Greche Città, senza aver Duca, o altro Governatore, ad esse dato, si governavano a modo di Repubbliche, per mezzo di Uffiziali cittadini, eletti da essi cittadini, ma dipendenti dal Greco Augusto, che destinava in generale per le Provincie, i Consolari, i Presidenti, i Patrizj, i Correttori, i Pretori, i Cartolari, i Prefetti, ed i Giudici, a' quali si ricorreva, ed essi ordinavan le cose, che spettavano agl' interessi dell' Augusto, ed alla decision delle cause. Se Napoli nel 591. avesse avuto un proprio Duca, doveva S. Gregorio farlo inteso della deposizione del Vescovo Demetrio. S. Gregorio facendo dire all' Esarco, verso il Luglio del 592. (*ep.* 46.), che se in Napoli *Dux non mittatur, omnino inter perditas habetur*, intese di un General dell' esercito, ed egli già prima del Maggio (*ep.* 31.) di esso anno scrisse alla soldatesca, ch' era in Napoli, *Magnificum virum Costantium Tribunum custodiæ Civitatis deputavimus præesse*. Nello stesso anno volle, che *Scolastico* Giudice della Campania ajutasse Pietro Suddiacono nel prender informazione contro a chi avea mossa, ed era concorso alla sedizione contra il Vescovo Paolo (*ep.* 1. *l.* 3.); ma appoggiava la difesa di esso Paolo a *Teodoro*, uomo Consolare (*ep.* 15.). Non vi era dunque in Napoli alcun proprio Uffiziale maggiore, che la governasse. Al certo, se avesse Napoli avuto un Duca, a lui, non al Vescovo, avrebbe scritto S. Gregorio, nel 596., sulla compera, e vendita degli schiavi Ebrei, e Gentili (*l.* 6. *ep.* 32.). Nel 599. erano in Napoli, *Maurenzio* Maestro de' Militi, con cui (*ep.* 69.) il S. P. si lagnò, che non avea quietata la discordia tra il Maggiore del Popolo, e 'l Vescovo; *Godescalco* Duca della Campania, il quale il S. P. sgrida (*ep.* 10.), perchè avea fatte romper le porte del Monistero di S. Arcangelo, ed ancora cercava l' Abbate, per farlo uccidere; e *Giovanni* P. P. Prevosto, e Proconsolo d' Italia, succeduto ad altro *Giovanni*, che sgrida (*ep.* 21.) di aver tolte le annone alla Diaconia di Napoli. Quale di questi era il Duca di Napoli? Lo Spinelli li vuol Duchi di Napoli tutti e quattro, ma troverà egli, chi possa credergli? *Teodoro*, che da S. Gregorio nel 592. (*l.* 2. *ep.* 15.) era stato detto, *Uomo Consolare*, e nell' anno stesso 595. *Patronus Civitatis, Major Populi, cui præest*, per due anni, a titolo

lo

lo di limosina, avea date a *Vettano*, Conte del Miseno, 20. urne di vino, della vicina Isola di *Procida*, ch' era di dominio della Città; ora essendo a Vettano succeduto il Conte *Comitazio*, le pretendea come dovute, e S. Gregorio (*ep. 69.*) prega Maurenzio, che ne prenda la difesa, *Quocum necesse fuerit*. Il Vescovo di Napoli, *contra veterem usum*, occupò la custodia delle porte, e dell' aquedotto della Città; e Teodoro ricorse al Papa, che il raccomandò nell' anno 599. a Maurenzio, dicendo, che *illa re se contra antiquum morem ab Episcopo Fortunato queratur præjudicium pertulisse, quam ad curam, dispositionemque Patroni Civitatis ejusdem, Gloria vestra teste, asserit sine dubbio pertinere*; e poi nell' Aprile del seguente anno 600. (*ep. 25.*) ordinò al Vescovo, che *illico Theodoro, Viro Magnifico, Majori Populi, portas; Rustico, Viro Clarissimo, Seniori, aquæductum restituat*. Ecco qual' era il governo di Napoli. Dunque nel 599., e 600. non vi era un proprio Duca. Nello stess' anno 600., il Collegio de' Saponai di Napoli, patendo oppressioni dal prepotente *Giovanni*, uomo Chiarissimo, Palatino, ricorse al Papa; e questi ordinò al Vescovo di Napoli (*ep. 26.*), che ne prendesse la difesa, parlandone, se fosse necessario, al Prefetto d' Italia. Non vi era adunque in Napoli un proprio Duca. Forse il primo Duca di Napoli fu *Godovino*; ma non credo, che da principio abbia avuta tutta l'amministrazione, e giurisdizione, che in poi si presero i Duchi. Dopo Godovino, non abbiam la serie continuata de' Duchi, che dal 712. in poi; ma prima troviamo un Duca *Teocrito*, nel 685., e sappiamo, che pria del 712. v' era stato un Duca *Sergio*, che pur non si trova notato nella serie de' Duchi.

14. La storia di Napoli è stata finora intrecciata di molte favole. Paolo Regio, il Sorgente, il Summonte, Carlo Celano, Monsignor Pompeo Sarnelli, ed altri, raccontarono, che nell' anno 574. i Saraceni entrarono in Napoli per porta *Ventosa*, e giunsero fino alla Piazza, ora detta di *Montagna*; ma che, accorsovi colla Croce inalberata l'Abbate S. Agnello, furono miracolosamente cacciati; e che i Napoletani per memoria fissarono in marmo un chiodo di metallo nel luogo, dov' eran giunti, cioè presso il Sedile di *Montagna*, avanti la Chiesa, che anche perciò fu edificata da' Napoletani, di ciò ammoniti dall' Angelo, e detta quindi, *S. Angelo a Segno*. Il Falco, al contrario, ed altri aggiungono, ch'essendo Napoli assediata, un Sig. Brancaccio, o Capece, di Seggio Capuano, andò a chieder soccorso a *Giacomo della Marra*, cognominato *Trono*, Signor di *Serino*, e di molti oppidi in detto *Serino*, e nel Sannio, il quale, venuto con grande esercito, liberò la Città, ch' era stata presa da' 28. Giugno, e tenuta dai Saraceni fino al Gennaro. Si legge anche

oggidì avanti la porta di essa Chiesa questa Iscrizione : *Clavum æreum strato marmori infixum, dum Jacobus de Marra, cognomento* Tronus, *e suis in Hirpinis, Samnioque oppidis, collecta militum manu, Neapoli ab Africanis captæ succurrit: Sanctoque Agnello, tunc Abbate, divino nutu, ac Michaele Dei Archangelo, mire inter Antesignanos præfulgentibus, victoriam victoribus extorquet; fusis, atque ex Urbe ejectis primo impetu barbaris, anno salutis* 574. *Cœlesti Patrono dicato Templo, & Liberatoris gentilitio clypeo, Civitatis insignibus decorato, ad rei gestæ memoriam, ubi fuga ab hostibus capta est, more Majorum ex S. C. PP. P. CC. Denuo Carolo II. regnante, antiquæ virtuti præmium grata Patria P.* Mi abuserei del tempo, se volessi confutar questa favola. L' Africa Cristiana era soggetta allo stesso Augusto, a cui era soggetta Napoli; nè sapea il nome de' Saraceni. L' inquartare insegne ad insegne fu invenzione de' secoli bassi. A que' tempi non vi eranoin queste parti, nè cognomi, nè Feudi, nè Baroni, spezialmente nel Sannio. Ma non può tollerarsi la stupidezza del Troylo, che condannando questa favola, impone al Summonte, che avendo detto morto S. Agnello nel 546., ora l' introduce tra' vivi nel 574. Il Summonte espressamente disse morto S.Agnello nel 596., e lo disse fatto Abbate nel 565., e solo per errore, trascrivendone l' Iscrizione, in luogo di CCCCCLXXXXVI., ommettendo l' L, scrisse CCCCCXXXXVI. E quì mi cade in acconcio di dar un brieve ragguaglio del Santo Abbate del celebre Monistero di S. Gaudioso di Napoli, Agnello (1). Si dice sorto da nobil famiglia Siciliana, e di quella stessa di S. Lucia, ottenuto dai genitori per voto fatto, e che perciò si edificò in Napoli la Chiesa di *S. Maria Intercede;* che in essa Città di Napoli fondò un Ospedale, a cui servì molto tempo, finchè, per fuggir la vana gloria, e gli applausi, che gli eran fatti per li molti miracoli, che Iddio operava per mezzo di lui, si ritirò nell' Apruzzo, ove si diede ad asprissime penitenze. Tornato poi a Napoli verso l' anno 565., fu fatto Abbate di S. Gaudioso, dove, colmo di meriti, passò all' eternità della gloria, essendo Vescovo Fortunato, nell' anno 595., ovvero nel precedente. L' Iscrizione, che ne reca il Summonte, è la seguente: *Anno CCCCCLXXXXVI. XVIII. Kal. Januarii, regnante Mauritio Tiberio, & B. Gregorio Rom. Sedis Pont. Max., necnon Fortunato Episcopo Neapolitano, B. Anellus ad Cœlestia Regna migravit.* Quell' anno di Cristo notato nell' Iscrizione, la fa vedere di tempi posteriori. E' Santo Agnello uno de' principali Protettori di Napoli. Credono alcuni, che la Vita ne fu scritta dal

(1) Quanto quì dicesi di S. Agnello, era scritto al 595.: ma, per inavvertenza, preterita nella composizione una pagina, si è dovuto quì differire.

Digitized by Google

dal Vescovo Fortunato, che in questo tempo reggea quella Chiesa. Ma in essa si parla di *Atanasio* juniore, che fu più secoli dopo.

15. Narrano gli Scrittori delle cose di Napoli, Engenio, Tutini, Caraccioli, ec., ch'essendo morto S. Agnello, mentre se ne celebravano l'esequie, ed offeriva per lui il santo Sagrificio il Vescovo Fortunato, furon veduti sulla Chiesa sette circoli in forma di Cieli, l'un sopra l'altro, e sopra l'ultimo Cielo la B. Vergine, e presso lei S. Agnello, che spandendo la destra sulla Città, mostrava tenerla sotto il suo patrocinio. Quindi, dicono, quella Chiesa, fino allor detta, *S. Maria Intercede*, fu poi detta, *S. Maria del settimo Cielo*, e poi anche *S. Agnello*; e che in seguito anche l'odierna Chiesa di S. Gaudioso, per la vicinanz'alla detta Cappella, fu denominata, *S. Gaudioso del settimo Cielo*. Fu già notato da altri, che queste son fandonie; e si osservò, che tal nome della Chiesa di S. Gaudioso, fu per errore tratto dagli Atti ms. di S. Agnello, ne' quali si legge: *Abbas electus est in Monasterio, quod B. Gaudiosus, cognomento Septimius Cœlius, S. Abitinensis Africanæ Ecclesiæ Pontifex* (dunque non della Bitinia, ch'è nell'Asia, come scrivono i Nostri, ma di Abitina nell'Affrica) *condere studuit in hac Parthenopensi Civitate eo tempore, quo ex Africæ partibus advenit cum S. Quodvultdeo, ac ceteris Præsulibus, fugiens persecutionem Wandalorum*. Da *Settimio Celio*, si passò al settimo Cielo. Molto più infelicemente Giovanni Villani nella Cronaca Napoletana (*l.* 1. *c.* 52.), seguita dal Capaccio, e da più altri, poser la detta presa, e liberazione di Napoli al 788., dicendo, che i Saraceni venuti dall'Africa, e dalle Spagne, avendo presi più luoghi intorno, dopo lungo assedio, entrarono a' 30. Giugno nella Città, per la porta, *Don Orso*; e giunsero fino al Palazzo dell'Imperadore, cioè fino al Foro di piazza di Montagna, facendo orrida strage; e *Teofilo*, Duca allora (che non vi fu mai) della Città di Napoli, per parte del Re Desiderio (che non ebbe mai che far con Napoli, e fin dal 773. avea perduto il Regno, e poi anche la vita) nell'opporsi, vi fu ucciso, percosso da una lancia; ma giunto a tempo Adelgiso, figlio del Re Desiderio, ch'era andato in Francia a prender soccorso da Carlo Magno (appunto fuggendo da Carlo Magno, che gli tolse il Regno nel 773., era fuggito in Costantinopoli, e nel 788., venuto a combattere in Calabria, contra lo stesso Carlo, restò sconfitto), il qual Carlo Magno spedì in soccorso di Napoli *Aimone*, e *Bernardo* con 2000. cavalli, e 10. m. pedoni, e così i Saraceni cacciati di Napoli si accamparono tra *Castagnola*, e *Melezzano*, e per sei mesi portarono da per tutto la desolazione; ma finalmente, venuti a giornata campale, morirono de' Cavalieri Napoletani 527., e 600. ne furon feriti; e de' Cittadini morirono 1800.;

Digitized by Google

de' Casali, e Castella 3010.; de' Cavalieri Francesi 500., e pedoni 640.; che de' Saraceni furono trucidati 42. mila, e che furon bruciate 40. di loro navi. Il Contarini dice, che i Saraceni vi vennero da Nocera; ed aggiunge, che i Napoletani liberati, per avviso dell' Angelo, ereſſero la Chieſa, come ſi è detto quì ſopra, appellata di *S. Angelo a Segno*, per lo chiodo fiſſato. E' omai vergogna, che ancora tali coſe ſi leggano.

16. Quel che ſcrive Coſtantino Porfirogenito: *At Neapolis antiquum Prætorium erat Patriciorum, qui mittebantur; & qui Neapoli imperabat, imperabat & Siciliæ; cumque Patricius Neapolim appelleret, Dux Neapoleos Siciliam abibat*, o in tutto è falſo, o in queſti principj ſolo può aver luogo per avventura.

An. di Cr. 606. Ind. IX. B.
Ciclo Sol. 27. Lun. 18.
Paſq. 3. Apr.
De' Greci 6114.
Di Spag. 644. da Gen.
Antioch. 655. da 24. Sett. prec.
Aleſſ. del Mondo 6099.
Aleſſ. di Cr. 598. dal Sett. prec.

Papa Sabiniano 2. Muore a' 22. Feb. Vaca.
Foca Imp. 5. da 23. Nov., e 3. dopo il Conſ.
Agilolfo, o Ago Re de' Long. 17. da Nov., 16. da Mag.
Adaloaldo Re Coll. 3. da Lugl.
Arigiſo Duca di Benev. 17. da Dec.
Teodelapio Duca di Spol. 5.
Smeraldo Patrizio Eſarco 4.

1. RAcconta Sigeberto, che il Papa Sabiniano, dopo il liberaliſſimo S. Gregorio, eſſendo di molto tenace, fu ben tre volte di ciò ripreſo in viſione dallo ſteſſo Santo, che non vedendolo emendato, in una quarta viſione *horribiliter increpans, & comminans, in capite percuſſit; quo ille dolore vexatus, non multo poſt mortem obiit*. Son fandonie da diſprezzarſi. Il pazientiſſimo S. Gregorio, non ſi rendè poi crudele, nè volle farſi irregolare dopo la morte. Il vero è, che Sabiniano fu malveduto dai Romani, perchè, durando la careſtia, non diſpensò, ma vendè a caro prezzo il ſuo grano; e quindi, come ſcrive Anaſtaſio, eſſendo egli morto, *funus ejus evectum* (al. *ejectum*) *eſt per portam S. Joannis, & ductum eſt foris muros Civitatis per Pontem Milvium*. E' ſcrittore poi troppo recente, onde non poſſiamo credere ad *Onofrio*, che ſenza produr teſtimonj, dice, che Sabiniano, oppoſto di ſentimento a S. Gregorio, ne ca-

lun-

Digitized by Google

lunniò, come contenenti errori, e ne volea bruciar tutti gli ſcritti, che furono ben difeſi da Pietro Diacono. Giovanni Diacono nella Vita di S. Gregorio, con un *ſicut a Majoribus traditur*, ſcriſſe, che i Romani, oppreſſi dalla careſtia, gridarono, eſſerne cagion S. Gregorio, che colla ſua prodigalità avea dilapidato il teſoro della Chieſa, e ſi moſſero a volerne bruciare, e bruciarono porzion degli ſcritti. Ma nettampoco ſi crede a coſtui, che ſcriſſe ſecoli dopo la morte di S. Gregorio. Si accordano tutti gli Scrittori, Cataloghi, e Codici in dare a Sabiniano di ſede un anno, e meſi cinque. Quindi non è ſcuſabile quì il Baronio, e molto meno Natale Aleſſandro, che anche in queſto, come nella cronologia degli altri Papi, il ſeguì ciecamente, attribuendo a Sabiniano ſoli meſi cinque, e giorni 19., dicendolo morto nell' anno precedente, e quindi ſconvolgendo la cronologia de' ſeguenti Pontefici. Ma vi ha varietà ne' giorni, che debbonſi aggiugnere all' anno uno, e a' meſi cinque. Riccardo di Cluny nella ſua Cronaca ha giorni 29. Nel Codice Tuaneo, e ne' Colbertini, 1., e 4., diconſi giorni 18. Il Croniſta di Foſſanova, e il Codice di Lucca hanno giorni 19.: ed eſſendo ſtato ordinato a' 13. Settembre del 604., farebbe morto al 2., o 3. di Marzo di queſto corrente; ma negli editi di Anaſtaſio, in Onorio di Autun, Amalrico Augerio, Reginone, Ermanno, Orderico, e ne' Colb. 5., e 7., e nel Catalogo di Corbeja, negli Analetti del Mabillone, diconſi giorni 9.: il Codice Palatino-Vaticano di Aguirre ha giorni 8.: e così morì a' 21., e fu ſepolto a' 22. di Febbrajo; e giuſto a' 22. Febbrajo il diſſe ſepolto Anaſtaſio. Il Pappebrochio, che lo diſſe conſagrato a 30. Agoſto del 604., e che ſedè un anno, meſi 5., e giorni 9., pure, per errore di traſcuraggine, lo dice morto a' 22. Febbrajo; ma ſecondo il ſuo ſiſtema, dovea dirlo morto a' 7. Febbrajo. Forſe poi, perchè Foca non mandò l'approvazione, vacò in tutto queſt' anno la S. Sede; e vedremo il nuovo Papa al ſeguente.

2. Terminava la tregua trai Greci, e i Longobardi nel Novembre dell' anno precedente. Quindi l' Eſarco, che non era in iſtato di combattere con iſperanza di vincere; nell' Ottobre di eſſo anno, ſecondo Paolo Diacono (*l. 4. c. 33. e 36.*), ne comperò un altro anno collo sborſo di 12. m. ſoldi d' oro, e in queſt' anno la conchiuſe di nuovo, per anni tre, ma dopo che i Longobardi ebbero preſe le Città di *Bagnarea*, e di *Orvieto*. Qualche tempo dopo, lo ſteſſo Re Agilolfo ſpedì *Stabiliciano* ſuo Notajo a Coſtantinopoli, per conchiuder con Foca una ſtabile pace; non ſi conchiuſe tuttavolta, che la tregua di un anno.

An.

Digitized by Google

An. di Cr. 607. *Ind.* X. A.
Ciclo Sol. 28. *Lun.* 19.
Pasq. 23. *Apr.*
De' Greci 6115.
Di Spag. 645. *da Gen.*
Antioch. 656. *da* 24. *Sett. prec.*
Aleſſ. del Mondo 6100.
Aleſſ. di Cr. 599. *dal Sett. prec.*

Papa Bonifacio III. 1. da 19. Feb. Muore, e Vaca.
Foca Imp. 6. da 23. Nov., e 4. dopo il Conſ.
Agilolfo, o Ago, Re de' Long. 18. da Nov., 17. da Mag.
Adaloaldo Re Coll. 4. da Lug.
Arigiſo Duca di Benev. 18. da Dec.
Teodelapio Duca di Spol. 6.
Smeraldo Eſarco Patrizio 5.

1. VAcò la S. Sede, dopo la morte di Sabiniano, meſi XI., e giorni 26., come dicono, il Croniſta di Farfa, Anaſtaſio, e i Colbertini, 1. e 5. In qualche altro, in luogo di giorni 26., eſcludendos'il giorno della conſagrazione, diconſi giorni 25.; e quindi, eſſendo morto a' 22. Febbrajo dell'anno precedente, dee dirſi conſagrato a' 19. Febbrajo di queſt' anno, che giuſto fu Domenica, Bonifacio III., Romano, figlio di *Giovanni Cataaudioce*. Egli celebrò in queſt'anno in Roma un Concilio di 72. Veſcovi, in cui ſappiam ſolo, eſſerſi decretato, che, vivente il Papa, (e così de' Veſcovi) non ſi poteſſe trattare del Succeſſore, nè far partiti, e ſolo foſſe lecito trattarne tre giorni dopo la morte, nelle forme preſcritte. Da gran tempo i Patriarchi di Coſtantinopoli intitolavanſi, *Ecumenici*; e ſembrava, che pretendeſſero far divenire la lor Chieſa la prima, e il capo dell'altre, o almeno eguale a quella di Roma. Or queſto Pontefice ottenne da Foca un ſolenne decreto, in cui dichiaravaſi la Romana Chieſa capo di tutte le Chieſe. Siffatta ſollecitudine del buon Papa faceva naſcere molta ſperanza del ſuo governò; ma ſi eſtinſe queſta ben preſto co la morte dello ſteſſo Papa, accaduta in queſto medeſimo anno. In un Catalogo della Bibl. Medicea, preſſo il Bandinio (t. 4. pag. 510.) ſi danno a Bonifacio m. 8. (al. 13.) e g. 6. Anaſtaſio dice, che ſedè meſi 8., e giorni 28., e fu ſeppellito a' 12. Novembre, ch'è eſatto. Così meſi 8., e g. 28. leggonſi ancora nella Cronica di Riccardo, e in quella di Foſſanova, nel Colbertino 4., e nel C. Palatino Vat. di Aguirre. Ma nel C. di Lucca ſi dicono giorni 23.; e nella Cronica di Farfa, e ne' Codici Tuaneo, e Colbertini 1., e 5.; nel Cat. di Corbeja, che va a terminare in *Conone*, negli Analetti del Mabillone, ſi di-

Digitized by Google

si dicono giorni 22., ch' è più esatto, non computando i giorni della sepoltura, e della morte. L'Anonimo Zwetlense del Pez col suo *fere* va d' accordo con tutti. Dopo la morte di Sabiniano, vacò, dice, la Sede *ann. fere* 1.; e Bonifacio III. resse per mesi *fere* 9. Col solo Andrea di Ratisbona non può convenire, che assegna a Bonifacio un anno, e tre mesi. Vedremo il Successore nell' anno seguente. Il Mabillone negli Analetti rapporta da un Codice Vitoniano la seguente clausula dell' epitafio di Bonifacio: *Hic requievit Bonefatius, qui sedit menses VII., dies XXXII., depositus pridie Idus Novembris, Imp. Domno Foca PP.* (perpetuo) *Aug. anno VI. Ind. XI.*, e infelicemente lo dice del 608., nel cui Novembre l' Indizione era XII. L' anno di Foca quì sembra erroneo, dovendo esser V. Similmente osserva il Pagi, essersi errato dall' imperito, che scrisse quella clausula, ponendo VII. in luogo di VIII., e XXXII. in luogo di XXII.

An. di Cr. 608. *Ind. XI.* GF.
Ciclo Sol. 1. *Lun.* 1.
Pasq. 7. *Apr.*
De' Greci 6116.
Di Spag. 646. *da Gen.*
Antioch. 657. *da* 24. *Sett. prec.*
Alessf. del Mondo 6101.
Di di Cr. 600. *dal Sett. prec.*

Papa Bonif. IV. 1. da 25. Ag., o da 15. Sett.
Foca Imp. 7. da 23. Nov. e 5. dopo il Cons.
Agilolfo, o Ago Re de' Long. 19. da Nov., 18. Mag.
Adaloaldo Re Coll. 5. da Lugl.
Arigiso Duca di Benev. 19. da Dec.
Teodelapio Duca di Spol. 7.
Smeraldo Patr. Esarco 6.

1. TEofane all' anno Alessandrino del Mondo 6100., e di Cristo 600., cominciati col Settembre dell' anno precedente, e VI. dell' Imperio di Foca, nota *mortalità* di uomini, e *carestia* generale di ogni cosa. Dopo la morte di Bonifacio III., accaduta a' 10. Novembre dell' anno precedente, vacò la Sede mesi 10., e giorni 6. Così scrive Anastasio, e così leggesi nella Cronica di Farfa, nel Codice Tuaneo, e nei Colbertini 3., e 4., nè in alcun altro si trova scritto altrimente, fuorchè nel Colbertino 6., che ha mesi 8., e giorni 6.: dunque dobbiam dir consagrato *Bonifacio* IV., Prete della Chiesa Romana, figliuol di Giovanni Medico, nativo di Valeria ne' nostri Marsi, a' 15. Settembre, che fu giorno di Domenica, Peste. Carestia.

e 'l

e 'l computo si trova esatto. Errò il Baronio, e dietro a lui Natale Alessandro, dicendo ordinato Bonifacio IV. a' 18. Settembre. dell' anno precedente. Ma il P. Pagi, seguito dal Muratori, dimostra, che fu consagrato, non già a' 15. Settembre, ma a' 25. Agosto, condannando di errore Anastasio, e tutt' i Codici, e doversi dire vacata la Sede mesi 9., e giorni 12. Ne ascolterem le ragioni nella morte di esso Papa, ove esso P.Pagi ne favella. Di questo S.Bonifacio IV. scrive Anastasio: *Ejus temporibus, fames, pestilentiæ, & inundationes aquarum gravissimæ fuerunt. Eodem tempore* (in quest' anno, o nel seguente) *petiit a Phoca Principe Templum, quod appellatur*, Pantheon, *in quo fecit Ecclesiam S. Mariæ semper Virginis, & omnium Martyrum*. Questa è la famosa Chiesa, detta oggidì, la *Rotonda*, e prima, *S. Maria de' Martiri*. Il *Panteon*, edifizio mirabile, era stato edificato per ordine di Marco Agrippa, ai tempi di Augusto. Parimenti Bonifacio IV. cambiò la sua casa in Monistero, e lo arricchì di beni. Questo si ha da Anastasio. Monf. Corsignani, nella sua Reggia Marsicana (*l. 4. p. 47. e 56.*) aggiugne, ma senza testimonj, ch' era stato prima Monaco in Roma, sotto la disciplina di S. Gregorio, indi Superiore nel Monistero di S. Sebastiano alle Catacombe, e dallo stesso S. Gregorio fatto poi Cardinale.

An.

Digitized by Google

An. di Cr. 609. Ind. XII. E.
Ciclo Sol. 2. Lun. 2.
Pasq. 30. Marzo.
De' Greci 6117.
Di Spag. 647. da Gen.
Antioch. 658. da 24. Sett. prec.
Aless. del Mondo 6102.
Aless. di Cr. 601. dal Sett. prec.

Papa Bonif. IV. 2. da 15. Set. o 25. Ag.
Foca Imp. 8. da 23. Nov., e 6. dopo il Conf.
Agilolfo Re de' Long. 20. da Nov., 19. da Mag.
Adaloaldo Re Coll. 6. da Lug.
Arigiso Duca di Benev. 20.
Teodelapio Duca di Spol. 8.
Smeraldo Esarco di Rav. 7.

1. SEcondo la Cronica Alessandrina, in quest'anno l'Affrica, e l'Egitto si ribellarono contra Foca. Osservando il mostruoso Augusto il corso de' cavalli nel Circo; alcuni della fazion de' Prasini, gridarono verso lui, come lo avean fatto allorchè prese la corona: *Iterum in Gabasta bibisti*: beesti di nuovo nel boccalone; di nuovo perdesti il senno. Ma ne furon molti decollati, e molti, chiusi in un sacco, furono buttati nel mare. Quind' i Prasini sollevandosi, bruciarono il Pretorio, l'Archivio pubblico, e le carceri, donde tutt' i prigionieri scapparono. Poco dopo fu scoverta un'altra congiura contra la vita del pessimo Augusto, che fece levar dal mondo Macrobio, Scribone, Teodoro, Prefetto di Cappadocia; il Prefetto Elpidio; *Anastasio*, Conte delle *largizioni*; ed altri. Ma quindi il Senato, che mirava di mal' occhio il Tiranno, con frequenti lettere andò spronando Eraclio, Governatore dell'Africa, affinchè venisse a liberar l'Imperio dal Tiranno, divenuto oramai insoffribile al popolo. Cominciò Eraclio a raunare una gran flotta, e potente armata, e ne diede il comando ad Eraclio suo figlio, che nell'anno seguente, tolto Foca di mezzo, occupò il Trono, come vedremo. Il Santo Pontefice Bonifacio interrogato da un Monaco, perchè Dio avesse dato a' Cristiani un così empio Imperatore, Perchè, rispose, non ne ha ritrovato altro peggiore, come i Costantinopolitani lo meritavano. Il matto popolo Greco non sofferendo qualche difetto nel buon Principe Maurizio, amò meglio di avere un Tiranno, inetto per la ripulsa degli esterni nemici, e solo atto a far carneficine de' sudditi suoi. Freddo eccedente.

2. Scrive Teofane, all'anno 7. di Foca, che sarebbe quest'anno, che infierì un freddo sì veemente, che il mare crebbe col ge-

lo, e si videro innumerabili pesci morti buttati nel lido. Nella Miscella, ch' è trascritta da Teofane, vien questo notato nell' anno seguente. E' stato osservato, che da Teofane in quest' anno son notati ancora i fatti dell' anno seguente; e quindi in poi i fatti son sempre notati un anno dopo. Poichè l' anno Alessandrino comincia dal Settembre precedente; da ora in poi comincia dal Settembre, che corre: e come prima (giusta il sentimento del Pagi), all' anno Alessandrino aggiugnendo 7., la somma era l' anno di Cristo, nel cui Settembre cominciava quell' anno Alessandrino; così in poi si trovano i fatti, aggiugnendo 8., come lo notò il Pagi stesso. L' Eschenio disse continuato quest' errore per anni 173., fino all' ultimo anno di Costantino Copronimo; ma il Pagi vuole, che duri fino al *693*.

An. di Cr. 610. *Ind. XIII. D.*
Ciclo Sol. 3. *Lun.* 3.
Pasq. 19. *Apr.*
De' Greci 6118.
Di Spag. 648. *da Gen.*
Antioch. 659. *da* 24. *Sett. prec.*
Aless. del Mondo 6103.
Aless. di Cr. 602. *dal Sett. prec.*

Papa Bonif. IV. 3. da 25. Ag., o 15. Sett.
Foca Imp. 8. da 23. Nov., e 7. dopo il Consolato. Muore.
Eraclio Imp. 1. da 5. Ott.
Agilolfo Re de' Long. 21. da Nov., 20. da Mag.
Adaloaldo Re Coll. 7. da Lug.
Arigiso Duca di Ben. 21. da Dec.
Teodelapio Duca di Spol. 9.
Smeraldo Esarco di Raven. 8.

1. CON morte obbrobriosa, ed atroci tormenti fu tolto finalmente dal mondo il malvagio Foca, sterminator dell' Imperio. Nel Sabato, 3. Ottobre, Indizione 14., come si ha nella Cronica Alessandrina, comparve al Castel Rotondo la gran flotta, in cui era *Eraclio*, figliuol di Eraclio; e nel giorno seguente di Domenica si accostarono alla Città. A' 5. Ottobre, feria seconda, *Fozio*, Curator del Palazzo Placidiano, e *Probo* Patrizio, alla cui moglie Foca aveva usata violenza, presero Foca, e spogliatolo nudo, dal pa-

laz-

Digitized by Google

lazzo dell' Arcangelo il conduſſero al porto ; e poſtolo in nave, lo moſtrarono alla flotta, e lo conduſſero ad Eraclio. Gli fu reciſa la deſtra dall'omero, e fu d'una lancia portata dal Foro per mezzo della Città ; e tagliatagli la teſta, anche queſta fu di una picca fu portata in giro. Il tronco ſtraſcinato per lo ventre, fu poi bruciato. Furono ancora uccisi, *Leone* Sacellario, e più altri. Nello ſteſſo giorno, quinto di Ottobre, Eraclio fu proclamato Auguſto, e coronato dal Patriarca Sergio, ch' era in queſt' anno ſucceduto a S. Tommaſo ; e nel medeſimo giorno Eraclio ſposò, e fece coronare Auguſta, *Eudocia*, figlia di *Rogato* Africano, che trovavaſi in Coſtantinopoli, inſieme con *Epifania*, Madre di eſſo Eraclio, e che da Foca erano ſtate rinſerrate nel Moniſtero della nuova penitenza. Imperò Foca an. 7., meſi 10., e giorni 13.

2. Vitterico, Re de' Goti di Spagna, regnò, ſecondo Iſidoro, anni 6.; e Wulfa aggiugne meſi 10., e nell' Era 648., 6. di Foca, (era il 7.) gli ſuccedè *Gundemaro*, al certo pria del 23. Ottobre, in cui fu celebrato il Concilio di Toledo, *ſub die X. Kal. Nov. anno primo Regni Piiſſimi Gundemari Regis, Æra* IↃCXLVIII. Un altro Concilio celebrò in Roma in queſt'anno a' 27. Febbrajo (era Venerdì ; dunque è falſo, che ſempre di Lunedì ſi facea l'apertura.) il S. Pontefice Bonifacio, di cui così ſcriſſe Beda *l. 2. c. 4.*: *Cum idem Papa cogeret Synodum Epiſcoporum Italiæ, de vita Monachorum, & quiete ordinaturus, & ipſe Mellitus (Londoniæ Epiſcopus) inter eos aſſedit, anno VIII. Imperii Phocatis Principis, Ind.* XIII., III. *Kal. Martiarum, ut quæque erant regulariter decreta, ſua quoque auctoritate, ſubſcribens, confirmaret ; ac in Britanniam rediens, ſecum Anglorum Eccleſiæ mandata, atque obſervanda deferret, una cum Epiſtolis, quas idem Pontifex ... Archiepiſcopo Laurentio, & Clero univerſo, & Edilbertho Regi, atque genti Anglorum direxit.* Altro non ne dice. Nell' ultima ampliſſima Collezion de' Conc. T. x. ſi ha la lettera al Re Etelberto, in cui altro non ſi ha, ſenonchè poſſa ſtabilire l' abitazione de' Monaci nella Città Dorovernenſe. Vi ſi legge ancora un decreto di eſſo Concilio, per cui ſi definiſce, che i Monaci ben poſſano aſcendere al Sacerdozio, e amminiſtrare il Batteſimo, e il Sagramento della Penitenza. Ma ſopra la legittimità di queſto decreto io vi ho qualche dubbio. Vi ſi dice eſſervi ſu queſto delle controverſie, e di molti oppoſitori ; e non ſe ne fa parola nella lettera al Re. Non è piccola la differenza, che ſi vede di eſſo decreto pubblicato nella Collezione Olſteniana, collo ſteſſo decreto pubblicato dal Labbè dal Codice San Sanforiano di Metz. Nell' uno, e nell' altro non ſo io vedere, nè lo ſtile, nè lo ſpirito di queſti tempi ; anzi vi vedo più toſto un' affettata, e poco giudizioſa caricatura. Eccone l'eſtrat-

Digitized by Google

to, in cui solo addito le varianze di più parole, non le altre di poche, o di altra trasposizione: *Sunt nonnulli fulti nullo dogmate, audacissime equidem*, (l'altro solo ha, *sunt nonnulli stulti dogmatis*) *zelo magis amaritudinis, quam dilectionis inflammati, asserentes Monachos, quia mundo mortui sunt, & Deo vivunt, Sacerdotalis officii potentia* (solo, *Sacerdotali officio*) *indignos, neque pœnitentiam, neque Christianitatem largiri, neque absolvere posse per Sacerdotali officio divinitus injunctam potestatem; sed omnino labuntur* (*aut Christianitatem, seu absolutionem largiri posse per Sacerdotalis officii gratiam, sed omnino falluntur*). *Nam si. ex hac causa veteres æmuli vera predicarent, Apostolicæ compar sedis BB. Gregorius Monachico pollens cultu, ad summum apicem nullatenus conscenderit* (in uno solo vi è la giunta, che manca nel Concilio Nemausense: *Quoniam quidem hæc ostiatim fungendi, ligandi, solvendique potestas a Deo summa conceditur*). Anche Agostino, discepolo di S. Gregorio, egregio Predicator degl' Inglesi, e Martino Pannoniese (in uno solo, *cujus fama sanctitatis longe, lateque diffusa, totus personat Mundus*) *aliique quamplurimi viri sanctissimi pretiosorum Monachorum habitu fulgentes nequaquam annulo pontificali substraherentur* (l'altro aggiugne: *aliqui quoque jam plurimi sanctissimi pretiosissimo Monachorum habitu fulgentes, nequaquam annulo Pontificali subartarentur, si, quia Monachi, prædictis uti prohiberentur.*) S. Benedetto *præceptor* (*sanctissimus* si ha nel Conc. Nemausense) *almificus* non vietò questo, ma i soli affari secolareschi, e questo non *solum Monachis, verum etiam Canonicis summopere imperatur*. (Questo è in un solo: *Tantorum igitur Patrum instituti exemplis, quibus periculosissimum est refragari*). *Credimus igitur a Sacerdotibus Monachis ligandi, solvendique officium digne admistrari. Quod inculcanter affirmat quisquis statum Monachorum, & habitum, potentatumque evidenter considerat.* Angelus *enim Græce Latine* nuncius *dicitur. Sacerdotes igitur Monachi, atque Canonici, qui quotidie Dei præcepta annunciant, Angeli vocantur; sed unusquisque Angelicus ordo, quanto vicinius Dominum* (*claritatem Dei*) *contemplatur; tanto dignitate sublimior affirmatur* (*sublimius dignitate firmatur*) *Numquid non ut Cherubim Monachi sex alis velantur? Duæ in capitio, quo caput tegitur, veris* (*verisimilibus*) *demonstrantur assertionibus. Illud vero tunicæ* (*quod brachiis extenditur, alas duas*) *esse dicimus. Et illud, quo conditur corpus* (*alas duas*), *sex alarum numerum certissime implere, asseritur* (*sic sex alarum numerus certissime conficitur*). Quest' è tutto, e segue indi la conchiusione: *Decertantes igitur contra Monachos in hac re sacerdotalis potentiæ arcere officio, præcipimus, ut ab hujusmodi nefandis ausibus imposterum reprimantur, quia quanto quisque excelsior, tanto potentior*, e così finisce. Chi ne

vuol

vuol far giudizio, ne consideri nella Collezion de' Concilj la varietà de' due Codici. Vi si mettono in iscena i Canonici, che non vi erano in questi tempi, ma solo i *Canonicarj*, cioè Esattori di annui canoni, detti, *soldi Canonici*, *ordine Canonico*, per legge di Canoni, e *preghiera Canonica*, il Trisagio. Un Papa morto non si additava coll' *Apostolicæ compar sedis*, come quì si addita S. Gregorio. Quì si vuol reprimere l'opposizion di coloro, che dicevano i Monaci incapaci del sacerdozio, e del battezzare, e confessare; ma non poteva esser la controversia, se i Monaci potessero passare al Clero, ed al Vescovado, e così amministrare ogni Sacramento; perchè sappiamo da S. Geronimo, e da tutt' i Pontefici e Storici, che dal fine del quarto secolo in poi ordinariamente gli Ecclesiastici si prendeano dai Monaci, e S. Gregorio ne volea la licenza dell' Abate; anzi se veniva eletto al Vescovado un Secolare, S. Gregorio volea, che prima, o prendesse l'abito monacale, o si facesse Suddiacono. Altra quistion era poi, se dovesse innalzarsi al Sacerdozio un Monaco, che resterebbe Monaco nel Monistero, per quivi celebrare; e nettampoco in questo vi potè esser controversia; poichè, sebbene S. Gregorio, concedendo, che s' edificasse, e benedicesse qualche Chiesa ne' Monisteri, comandasse d' ordinario, che non avesse Prete, ma, che l' Abate, quando volea quivi il Sacrifizio, mandasse a chiedere volta per volta un Prete al Vescovo; scrisse pur tuttavolta a più Vescovi, che per li Monisteri particolari consagrasser Prete un Monaco di essi; e i due secoli precedenti per tutto il Cristianesimo ci somministrano esempj di Monaci, e di Abati, che furon Sacerdoti. Non era dunque allora questa la controversia; e quando fosse stata, con questo appunto sarebbe stata tolta dai Padri di questo Concilio. Poteva esser dunque la controversia, se a' Monaci dovea concedersi il *battezzare*, e *confessare*. In vero questo solo entra nella decisione: *Credimus, a Sacerdotibus Monachis ligandi, solvendique officium digne administrari*. Questo pretese l'autor del Decreto, ma ciò non in questo Concilio, ma fu posto in questione nel secolo XI., in cui questo Canone fu formato. S. Benedetto (che si dice *Almifico*, ma l'*Almifico* è de' secoli posteriori) non vietò questo ai Monaci: finalmente i Monaci, come i Cherubini, han sei ali, due nel cappuccio, due nella tonaca (ma *tunica* allora era veste distintiva, e varia, secondo i varj ordini de' Cittadini Romani; nè era così detta ne' Monaci), e due nella veste del corpo. Son queste le belle pruove? Il vero è, che non miga per questi tempi, ma molto dopo cominciarono a pretendere i Monaci di confessare, e più dopo di battezzare; e mille volte essendo ciò negato, e vietato loro, non desistettero, finchè ne vennero a capo. La contro-

ver-

Digitized by Google

verſia, che quì annunciaſi, ſi eccitò nel ſolo XI. ſecolo, e allora ſi foggiò queſto decreto, ch' è da ſtupire, che ſin' ora niuno l' abbia poſto in dubbio. I 62. Veſcovi del Concilio IV. di Toledo del 633. nel canone 51. impongono ai Veſcovi, che *hoc tantum ſibi in Monaſteriis vindicent, quod præcipiunt Canones, ideſt Monachos ad converſationem ſanctam promovere, Abbates, aliaque officia inſtituere, atque extra regulam facta corrigere.* E ciò, perchè aveano ſaputo, *quod Monachi, Epiſcopali imperio, ſervili operi mancipentur . . . ita ut pæne ex Cœnobio poſſeſſio fiat &c.* Un che di ſimile potè ordinarſi da Bonifacio nel ſuo Concilio.

An. di Cr. 611. Ind. XIV. C.
Ciclo Sol. 4. Lun. 4.
Paſq. 4. Apr.
De' Greci 6119.
Di Spag. 649. da Gen.
Antioch. 660. da 24. Sett. prec.
Aleſſ. del Mondo 6104.
Aleſſ. di Cr. 603. dal Sett. prec.

Papa Bonif. IV. 4. da 25. Ag., o 15. Sett.
Eraclio Imp. 2. da 5. Ott., e Conſolo.
Agilolfo, o Ago Re de' Long. 22. da Nov., 21. da Mag.
Adaloaldo Re Coll. 8. da Luglio.
Arigiſo Duca di Benev. 22. da Dec.
Teodelapio Duca di Spol. 10.
Smeraldo Eſarco di Rav. 9.
Giovanni Lemigio Patrizio Eſarco 1.

Tremuoto. 1. *NEl dì 20. del meſe Xantico, che per li Latini è l' Aprile, di Martedì, all' ora 7., un terribil tremuoto coſtrinſe il popolo, prima della Pentecoſte, a' 22. di eſſo meſe, di Giovedì, ad andare in campagna, e quivi recitar le preci, e cantare il Triſagio. A' 7. Luglio della ſteſſa Indizione, di Mercoledì, all' ora 8., nacque Epifania, figlia di Eraclio Auguſto, e di Eudocia.* Così l' Autor della Cronica Aleſsandrina, il quale dice parimente: *Dal 7. Ottobre* (dell' anno precedente) *Indizione* 14. *ſino a'* 14. *di Gennaro della ſteſſa Indizione, negli Atti pubblici fu ſcritto:* Imperante Heraclio; *e dal* 14. *Gennaro della ſteſſa Indizione ſino al Decembre, Indizione XV., fu ſcritto:* Et Conſulatu ejuſdem piiſſimi Domini noſtri. Il Du-Cange, per eſserſi imbattuto in una edizione, in cui per error ſi dicea, che nell' Indiz. XV. ſi diſſe, *Conſulatu &c.*, credè, che Eraclio procedeſse Conſole nell' anno ſeguente. Eſser di queſt' anno (non dal 1. Gennaro, come per errore ſcrive il Muratori, ma dai 14.) il Conſolato

lato di Eraclio, apparirà eziandio dalle carte, che rapporteremo. Trovò Eraclio tutto l' Imperio in desolazione. In quest' anno stesso i Persiani entrarono nella Siria, e presero *Apamea*, ed *Edessa*, e scorsero impetuosi fino ad Antiochia; e venuti nel Maggio a battaglia coll' esercito di Eraclio, questo fu messo a fil di spada, e non ne tornarono, che pochissimi a Costantinopoli. Entrarono ancora gli *Sclavi* nell' Istria Imperiale (Paolo Diac. *l.* 4. *c.* 42.); e tagliate a pezzi le truppe Cesaree, vi commisero inauditi saccheggi.

2. Forse perchè l' Esarco Smeraldo era creatura di Foca, l'Augusto Eraclio lo richiamò dall' Italia, e spedì Esarco in Ravenna il Patrizio *Giovanni Lemigio*, a cui convenne sborsare una buona somma di danajo, come dice Paolo Diacono (l.c.), *per ottenere dal Re Agilolfo la tregua di un altro anno*. Lo stesso Paolo Diacono, prima di questo (*l.* 4. *c.* 38.), narrata avea la morte di Foca, e l' innalzamento di Eraclio, e poi immediatamente soggiunto: *Circa hæc tempora Rex Avarorum, quem sua lingua Cacanum appellant, cum innumerabili multitudine veniens, Venetiarum fines ingressus est*. Non debbono dunque ascoltarsi, Ermanno, che ciò alloga al *613.*, il Sigonio, che al *615.*, e Sigeberto, che lo pone al *616.* A quest' anno rapportalo il Muratori; ma io credo più verisimile, che spetti all' anno precedente, così per le parole di Paolo Diacono, come, perchè, se in quest' anno i Longobardi avessero avuta questa feral visita, l' Esarco Lemigio, che al certo non venne al principio di quest' anno, non doveva essere in necessità di comperare dai Longobardi un anno di tregua. Paolo favella prima della venuta degli Avari, e poi di Giovanni Lemigio. Comunque sia, gli *Avari*, o sieno *Unni*, o *Tartari*, padroni della Pannonia, e di gran parte dell' Illirico, soliti a desolar con rapine la Tracia, e i Bavari, fecero in quest' anno irruzione nel Ducato del Friuli. All' appressarsi di questo turbine, il Duca Gisolfo, avendo fortificate le Castella per ricovero de' campagnuoli, coll' esercito, che potè adunare, coraggiosamente affrontò il nemico; ma essendone immensa la moltitudine, restò egli ucciso, e i suoi tagliati a pezzi. Gli Avari vincitori, avendo dato il sacco alle campagne, e bruciate le case, strinser di assedio la Città *Foro di Giulio*, o sia *Cividal di Friuli*, ove s' era chiusa *Romilda*, moglie dell' ucciso Duca Gisolfo, con quattro suoi figli, *Tasone*, *Caccone*, *Radoaldo*, e *Grimoaldo*, e quattro figliuole. L' infame Romilda, avendo veduto il Cacano, o sia Re degli Avari, ch' era giovane, e ben disposto della persona, in tempo tale di desolazione, e di lutto, spezialmente per la sua casa, l' impura Donna s' invaghì di quell' uccisore di suo marito; e per giugnere alle sue voglie, prese lo spediente, che la rende esecrabile in tutt' i se-

Digitized by Google

ſecoli; e queſto fu di mandar ſegretamente ad offerir la Città al Cagano, ſe volea prenderla in moglie; e accettata l'offerta, fu il barbaro fatto entrare; e toſto diede l'infelice Città, prima al ſacco, indi alle fiamme; e menò tutt'i cittadini, con Romilda, e ſuoi figliuoli, ſchiavi verſo dell' Ungheria; di cui pervenutoſi ai confini, fu riſoluto di uccidere tutti, eccetto le donne, e i fanciulli; e ſpietatamente fu ciò eſeguito. Il fiero Re, per oſservar la parola a Romilda, dormì con eſso lei una notte; la fece dormire un' altra notte con 12. de' ſuoi; e poi rizzato in pubblico un palo, Queſto, le diſse, è marito ben degno di una tua pari; e ve la fece impalare. Diverſe dalla matta lor madre furon le figliuole condotte ſchiave. Per aſſicurarſi la purità, ſi poſero elleno in ſeno della carne cruda di pollo, che putrefatta, menava tal fetore, che accoſtandoſi ad eſse qualche Avaro, dava ſubito in dietro maledicendole, credendo, che naturalmente così puzzaſsero. Per queſto meritaron da Dio, che, ſebbene più volte vendute, foſsero poi riſcattate, e maritate nobilmente dai loro Fratelli. In quanto a coſtoro, allorchè penetrarono la barbara riſoluzione di uccider tutt' i prigionieri, ſaliti chetamente, e con preſtezza a cavallo, ſi diedero alla fuga; e Taſone portava in groppa l'ultimo, Grimoaldo; ma coſtui non ſapendo tenerſi, per eſser troppo fanciullo, ne cadde a terra, e Taſone, per non laſciarlo ſchiavo in barbariche mani, preſa la lancia volea trafiggerlo; ma piangendo Grimoaldo, e dicendo, che ſtarebbe ſaldo, il rimiſe in groppa. Per ciò fare, reſtarono gli ultimi nella fuga, e riuſcì ad uno degli Avari, che gl' inſeguivano, di raggiungergli, ed aggraffar Grimoaldo; e vedendolo di tenera età, belliſſimo di aſpetto, d' occhi vivi, e di bionda capigliatura, non l'offeſe, ma ſe 'l poſe in groppa, e diede in dietro. Compreſe bene il fanciullo la ſua diſgrazia; e con coraggio ſuperiore all' età, cavato chetamente fuora il pugnale, che pendea dal fianco del barbaro, con quanta forza potè, gli diede in teſta; e ſtramazzolato a terra, diede tutto lieto di volta al cavallo, e galoppò tanto, che raggiunſe, e riempì di allegrezza i fratelli. Queſto è quel *Grimoaldo*, che dopo il ſuo fratello *Radoaldo*, vedremo Duca di Benevento, e poi anche Re de' Longobardi. Si veda quindi, quanto è groſſolano l'errore di Paolo Diacono, che ciò racconta, nel dirci, che Arigiſo, che noi veggiamo Duca di Benevento da 22. anni addietro, prima di venire a Benevento, era ſtato Ajo di queſti Radoaldo, e Grimoaldo. Ma ciò più d' una volta abbiamo oſſervato.

An.

Digitized by Google

An. di Cr. 612. Ind. XV. B A.
Ciclo Sol. 5. *Lun.* 5.
Pasq. 26. *Marz.*
De' Greci 6120.
Di Spag. 650. *da Gen.*
Antioch. 661. *da* 24. *Sett. prec.*
Aleſſ. del Mondo 6105.
Aleſſ. di Cr. 604. *dal Sett. prec.*

Papa Bonif. IV. 5. da 25. Ag., o 15. Sett.
Eraclio Imp. 3. da 5. Ott., e 1. dopo il Conſ.
Agilolfo, o Ago, Re de' Long. 23. da Nov., 22. di Mag.
Adaloaldo Re Coll. 9. da Lugl.
Arigiſo Duca di Ben. 23. da Dec.
Teodelapio Duca di Spol. XI.
Giovanni Lemigio Eſarco 2.

1. IN *queſt' anno, nel dì* 3. *del meſe Artemiſio, dai Romani appellato, Maggio, di Mercoledì, nacque Eraclio Coſtantino, il giovane, figlio di Eraclio, e di Eudocia; nel dì* 13. *del meſe di Agoſto, di Domenica, Indizione XV., morì Eudocia Auguſta; e nel dì* 4. *del meſe Iperbereteo, o ſia Ottobre, fu coronata Auguſta Epifania, figlia di Eraclio, detta anche, Eudocia.* Così il Croniſta Aleſſandrino. Lo ſteſſo ſi ha da Teofane, ſe non che, coll'errore di poſporre i fatti di un anno, mette i fatti dell'Ottobre, Indizione 1., col ſuo anno Aleſſandrino 604. In queſt' anno *Raxate*, General de' Perſiani, impadronitoſi di *Ceſarea* di Cappadocia, menò ſchiavi molte migliaja di uomini, come ſcrive Teofane al ſuo anno 603., ma appartiene al 604. In Francia, Teodeberto, eſſendo ſtato vinto in una battaglia dal Re Teoderico; in una ſeconda più feroce fu preſo coi due figliuoli fanciulli, *Clotario*, e *Meroveo*, e furon fatti uccidere dal Re Teoderico, per opera della crudel Regina Brunechilde; e così Teoderico unì al ſuo Regno di Borgogna il Regno di Auſtraſia nella Gallia, e nella Germania. Nelle Spagne, il Goto Re *Gondemaro* regnò, ſecondo S. Iſidoro, anni 2., ma più giuſtamente, ſecondo Vulſa, meſi 10., e giorni 13. L'uno, e l'altro ci dicono, che gli ſuccedette *Siſebuto*, nell' Era 650., ch' è l'anno preſente, e nel 2. anno di Eraclio. Così lo ſteſſo S. Iſidoro (*l. 6. Etymol. c.* 3.) diſſe, che l' anno V. di Eraclio era il 4. di Siſebuto. Errò il Baronio, allogando la morte di Gondemaro, e la ſucceſſione di Siſebuto all' anno precedente. Non era per anche incoronato Siſebuto a' 13. Gennajo, come coſta dalle note del Concilio di *Egara*, celebrato in tal giorno, nell' Era 652. (di Criſto 614.), anno 3. di Siſebuto. Nettampoco era ſtato coronato a' 13. Febbrajo, come dalla lapida del Veſcovo *Amatore*, a' 13.

Digitized by Google

Febbrajo, Era 652., (614.), anno 2. del Re Siſebuto. L'opinione del Baronio è appoggiata alle note del 2. Concilio di Siviglia, celebrato a' 13. Novembre dell' Era 657. (619.), anno 9. del Re Siſebuto; ma nell' ultima Collezion de' Concilj non ſi nota l' anno del Regno, ma diceſi ſolo, *Tempore Siſebuti Regis;* e in altr' edizioni non ſi nota nè l' anno del Regno, nè il meſe, ma ſoltanto l' Era 657. Iſidoro Pacenſe, Roderico di Toledo, e 'l Vaſeo giuſtamente lo dicono celebrato nell' anno 7. di Siſebuto, e quindi nel 618.

2. Morì in queſt' anno *Lorenzo*, Veſcovo di Stabia, come coſta dalla lapida trovata in *Equa*, vicino alla preſente Città di *Vico Equenſe: In hoc tumulo requieſcit V. B. Laurentius Epiſcopus ſanctæ Eccleſiæ Civitatis Stabienſis, qui vixit annos, plus, minus*, XXXX. *Sedit in Epiſcopatu ann.* XII. *Dep. die* IV. *Kal. Mart. Ind.* XV. *Imp. Heraclio Aug.* Poichè ſi credea, che *S. Catello*, Veſcovo di Stabia, governaſſe queſta Chieſa nel 606.; il Caraccioli, il Bollando, M. Milante, con altri, da queſta lapida crederono aver dimoſtrato, non ſolo, che S. Catello non ſedè in quel tempo, il che è certo; ma di più, che ſedeſſe molto dipoi, cioè nel ſecolo IX. Monſignor Filippo degli Anaſtagi, volendo in tutt' i modi ſoſtenere, ch' era S. Catello in quel tempo; impreſe a dimoſtrare, che o la lapida era adulterina, o che i due nomi additaſſero una ſteſſa perſona, che ſi chiamaſſe, *Lorenzo Catello*. Al ſolito gli argomenti ne ſon puerili. Che la lapida ſia ſpuria, crede di dimoſtrarlo col dire, che chi la ſcriſſe, non ſapea gli anni, che viſſe il Veſcovo, dicendo, che ne viſſe 40., *plus, minus;* non ſapendo, che queſto, *plus, minus* è familiare in quaſi tutte le lapide. Lo Sponio inſegna, che ſi adoperaſſe dal ſecolo 4.; il Fabretto, che ſi trovi ſino dal primo ſecolo, ma a raro: e che dal quarto ſecolo in poi ſi rendeſſe familiare. Ove in S. Luca dices' il Salvatore, *quaſi annorum triginta*, S. Giuſtino diſſe: *annos plus, minus* 30. *permanens*, ſecondo l'uſo. Prima il naſcimento di ciaſcheduno notavaſi negli Atti pubblici, per ſaperſene il numero, e diceaſi, *Profeſſare;* e per ordine di Servio Tullio, nel natal di ciaſcuno pagavano i genitori una certa moneta all' Erario di Giunone Lucina, ed altra in morte a Venere Libitina, il qual' uſo fu rinnovato da Auguſto, come preſſo Apulejo, *Apol.* 1., Giovenale, *Sat.* 9., e Virgilio 2. Georg. *v.* 501. Ceſſato un tal uſo, non ſi accertava il giorno del naſcimento, che in alcuni privati; e i Criſtiani ſolo ſtimavano, e accertavano il vero Natale alla Gloria eterna, e della naſcita al mondo uſavano il *plus, minus*. Aggiugne l' Anaſtagi, che il Veſcovo avrebbe avuto il ſuo tumolo fuori di ſua Dioceſi, perchè la Città di Vico Equenſe, ove fu ritrovata la lapida, diceſi, *Vico di Sorrento*. La lapida poteva eſſer moſſa: diceſi oggi-

Digitized by Google

oggidì, *Vico di Surrento*, perchè Città ſuffraganea di Surrento, e per diſtinguerlo dal Veſcovado di *Trivico*; nelle Carte, e nelle Bolle è detto anche, *Vico*; ma non così anticamente, allorchè la Dioceſi di Surrento ſtendevaſi a *Maſſa*, e *Stabia* comprendea *Vico*, o ſia l'antica *Equa*. Dice finalmente, che ora non troviſi queſta lapida; che il Capaccio ne favellò il primo, e che il *depoſitus* indica ſantità. Di tanto non ſoddisfatto, entra a perſuadere, che i due nomi ſieno di una ſola perſona, di cui *Lorenzo* ſia ſtato il Prenome, e 'l nome *Catello*, da cui dicon diſcendere la famiglia de' *Cacciotti*. Di tutto, l'unica dimoſtrazione n'è, che in que' tempi non ſi trovi il prenome, o ſia, al modo d'oggi, il nome proprio di Catello. Non potea dir coſa più falſa. Anzi da queſto potea dimoſtrarſi l'età di S. Catello; poichè laddove ne' ſecoli poſteriori, fuor di Stabia, in cui è Protettore, non trovaſi forſe il nome di *Catello*; in queſti tempi era familiare. Per conoſcerlo, baſtava aprir le lettere di S. Gregorio; e vi avrebbe trovato *Catello Palatino* (*l.* 4. *ep.* 47.); *Catello*, Monaco, che ſi volea Prevoſto nel Moniſtero *Locuſiano* (*l.* XI. *ep.*48.); un *Catello*, che data aveva una ſua ſorella in moglie a Stefano, la quale fuggita in Napoli, s' era fatta Monaca (*l.* 7. *ep.* 23.); la nobil *Catella*, che aveva un figlio nella Chieſa Romana (*l.* 1. *ep.* 62.); *Catella*, ſerva di Felice, che volea farſi monaca (*l.* 3. *ep.*40.); altra *Catella*, donna molto divota (*l.*1. *ep.* 64.), e cento altre. Forſe a S. Lorenzo ſuccedè quel *Sergio* mentovato negli atti di *S. Bacolo*, Veſcovo di Surrento, del quale ſi parlerà al 620.

3. Dices' in queſt'anno portata in Apruzzo l'Immagine miracoloſa di *S. Maria de' Biſognoſi*. Il Febonio, preſſo Monſignor Corſignani, dice aver preſo da antico ms. il ſeguente racconto. Era nella Spagna, in territorio di Siviglia, al lido del mare, un tempio di *S. Maria de' Biſognoſi*, coll' immagine di legno di olivo, con in braccio il S. Bambino, per l'antichità, alquanto bruno. N' erano divotiſſimi, il nobile *Fauſto*, ſua moglie *Elſuſia*, e 'l lor figliuolo *Procopio*. Regnando allora in Granata il Re *Siſebuto*, Fauſto, ch'era militare, trovandos' in mare vicino al naufragio, invocò *S. Maria de' Biſognoſi*; e la S. Signora, apparendo a lui ſolo, fece a tutti ſentir queſte voci: *Tornate addietro, Fedeli miei, perchè queſta volta non reſiſterete all' empito de' Saraceni*; ma non facendone conto il Generale, incontrato poi da' Saraceni, reſtò veramente da eſſi disfatto, e i ſuoi parte furono annegati nel mare, e parte condotti ſchiavi. Dopo ciò, apparve di nuovo la S. Vergine a Fauſto: e preſolo per un braccio, e condottolo a terra, gli ordinò di ritornarſene nella Padria. Quivi egli ricordevole del gran benefizio ottenuto, ſi chiuſe,

Digitized by Google

e la fece da ſagreſtano nella Chieſa di *S. Maria de' Biſognoſi*, dove accoglieа con carità i divoti pellegrini, per alloggiare, e regalare i quali, s' induſſe ſino a limoſinare. Qualche tempo dopo, la ſteſſa noſtra Signora gli comandò, che, dovendo a quel luogo portarſi in ſeguito i Saraceni, traſportaſſe quindi la S. Immagine nell' Italia, alla ſommità del monte *Carſolo*, aſſicurandolo, che avrebbe quivi trovato il perduto ſuo figlio *Procopio*. Ubbidì Fauſto, e con alcuni ſuoi parenti, e con un Giudeo convertito, poſtoſi in mare, approdò alle ſpiagge de' *Frentani*; dove poſta la S. Immagine ſovra un' indomita mula, queſta dirittamente andò a *Carſoli*, e ſalì ſul monte *Pireto*, nell' anno *612*.. Quivi ſubito Iddio cominciò per quell' Immagine ad operar de' molti, e ſtupendi miracoli; e ben preſto coll' offerte de' Fedeli potè Fauſto edificarvi un buon Tempio. Eſſendo caduto infermo il Paga Bonifacio IV., ſi raccomandò a *Maria SS. de' Biſognoſi*, e fece voto di andarvi: e, trovatos' in iſtante ſano, vi andò agli XI. Giugno dell' anno *613*., e vi conſagrò la Chieſa, e vi poſe dell' Indulgenze. Così in quel manoſcritto. Se, quando Fauſto era ſoldato in mare, già regnava il Re *Siſebuto*; ſe dopo ciò Fauſto per qualche tempo la fece da ſpedaliere; almeno la ſua venuta in Italia dovrebbe differirſi all' anno ſeguente, e quella del Papa a Carſoli all' anno *614*.; poichè Siſebuto fu coronato dopo il Febbrajo di queſt' anno. Ma i Saraceni infeſtarono bensì la Siria nell' anno ſeguente, come ſi ha da Teofane, ma non ſi legge, nè può crederſi, che infeſtaſſer le Spagne. Neppure ſi legge, che Eraclio ſpediſſe alcuna flotta contra di eſſi, onde poteſſimo dire, che Fauſto, benchè ſoggetto al Re di Spagna, andaſſe a militare ſotto l' Imperadore (1).

4. Il Canonico D. Aleſſandro Nardelli, nella ſua *Monopoli Manifeſtata*, p. *176*., ſcrive, conſervarſi in quella Città in pergamena, ſegnata n. 57., una Bolla originale del Papa Bonifacio IV., che nell'anno IV. di ſuo Pontificato, a' 7. Giugno, accordò al Veſcovo, che atteſa la povertà di ſua Chieſa, ne uniſſe alla maſſa i fondi di più Chieſette. Ma, ſe è così, come il Nardelli, che rapportò diſteſamente altre ſcritture, che pure ſon falſe, non rapportò intera queſta Bolla, e nettampoco ci diſſe il nome del Veſcovo? A mio credere, non erra, chi la dice fandonia, benchè non ſi prenda il faſtidio d' informarſene. Non ſi notavano per queſti tempi gli anni del Pontefice, ma dell' Imperadore, e non era Veſcovado per queſti tempi *Monopoli*; nè ſoſſiſteva più il Veſcovado di *Egnazia*.

An.

(1) Il riferir tali coſe, non è lo ſteſſo, che farſene mallevadore.

Digitized by Google

An. di Cr. 613. Ind. I. G.
Ciclo Sol. 6. Lun. 6.
Paſq. 15. Apr.
De' Greci 6121.
Di Spag. 651. da Gen.
Antioch. 662. da 24. Sett. prec.
Aleſſ. del Mondo 6106.
Aleſſ. di Cr. 605. dal Sett. prec.

Papa Bonif. IV. 6. da 25. Ag., o 15. Sett.
Eraclio Imp. 4. da 5. Ott., e 2. dopo il Conſ.
Eraclio Coſtantino jun. Coll. 1. da 22. Gen.
Agilolfo, o Ago, Re de' Long. 24. da Nov., 23. da Mag.
Adaloaldo Re Coll. 10. da Lugl.
Arigiſo Duca di Ben. 24. da Dec.
Teodelapio Duca di Spol. 12.
Giovanni Lemigio Eſarco 3.

1. V' Ha diſparere ſul giorno, in cui *Eraclio Coſtantino juniore* fu coronato Auguſto, e fatto Collega di Eraclio, ſuo genitore. Scrive Teofane all' anno Aleſſandrino 604.: *A' 25. Decembre della prima Indizione, Eraclio figlio di Eraclio, nuovo Coſtantino, fu coronato Collega dell' Imperio da Sergio Patriarca.* Secondo ciò ſarebbe ſtato coronato a' 25. Decembre, dell' anno precedente. Ma nella Cronica Aleſſandrina ſta ſcritto: *Al giorno 22. del meſe Audineo, o ſia Gennajo, giorno di Lunedì, Eraclio juniore, detto*, Coſtantino, *fu in palazzo inaugurato Imperadore da Eraclio ſuo padre. A dirittura ſalì al Circo, ed ivi coronato, ricevè le adorazioni dal Senato, e dalle Fazioni ſalutato venne con fauſte acclamazioni. Dal 22. Gennajo fu ordinato ſcriverſi negli Atti pubblici:* In nomine ... Imperii religioſorum noſtrorum Principum ... Flavii Heraclii piiſſimi anno III., & poſt Conſolatum ejuſdem anno II. & Flavii Heraclii junioris Conſtantini, a Deo cuſtoditi filii ejus, anno primo &c. Giuſto il 22. Gennajo fu di Lunedì. Il Baronio ſeguì Teofane; il Pagi, e tutti gli altri ſeguono la Cronologia del Croniſta Aleſſandrino. Ma vi è una terza opinione. *Eleuſio*, o ſia *Giorgio*, nella Vita di *S. Teodoro Siceota*, ſcrive, che queſto Santo morì *l' anno III. dell' Imperio di Eraclio, nel qual anno il dilui figlio Coſtantino fu creato Ceſare, a' 22. Aprile.* Ma crederei, che quì il 22. Aprile poſſa riferirſi a *Teodoro*, che al certo morì in quel giorno; ed è mirabile, che il Pagi non vi abbia fatta rifleſſione.

2. Abbiamo da Fredegario (*c. 69.*), che l' Eſarco di Ravenna, in ciaſcun' anno pagaſſe a' Longobardi il tributo di 300. libbre di oro; e ciò per aver la pace da eſſi. *Teoderico* Re di Auſtraſia (per

cui

cui s'aggiravan tutte le cure della perfida avola Brunechilde) fatto più grande, per aver tolta la vita, e gli ſtati al ſuo fratel *Teodeberto*, ſi volſe ad annientare ancor l'altro fratello *Clotario* II., Re della Neuſtria, e gli occupò il Ducato *Dentelino*. Clotario, benchè inferiore di forze, fidando in Dio, ſi poſe alla teſta delle ſue truppe, e marciò per far fronte in qualche maniera al fratello. La ſua rovina credevaſi inevitabile. Ma ſono inſtabili le fortune del mondo per una parte, e per l'altra. Mentre Teoderico, gonfio, e ſicuro d'ingojar l'altro fratello, marcia alla teſta di formidabile armata, che qual impetuoſo torrente abbatte qualunque argine, che ſe gli opponga; per una fiera diſenteria fu da Dio raggiunto, colpito, e buttato a terra, non avendo fatta la metà de' ſuoi giorni, morendo d'anni 27., e nel 17. del Regno. A tal notizia Clotario, vedendoſi favorito da Dio, non pensò più a difendere il ſuo, ma marciò per impoſſeſſarſi dell'Auſtraſia. La malvagia Brunechilde unica cagione di tutte le diſavventure delle Gallie, ſpedì ordini preſſanti per tutte le parti del Regno, per far leva di truppe, e ſoſtenere il primogenito di Teoderico, *Sigeberto*, fanciullo d'anni XI., che diſſe iſtituito già Re dal ſuo padre. Ma era queſta l'ora, che la divina giuſtizia avea ſtabilita per togliere tal peſte dal mondo, e farle prima pagare nel mondo ſteſſo l'iniquità. I Veſcovi, i Grandi, e i piccioli del Regno non poteano più ſofferire la ſua nequizia, e l'abbandonarono. Clotario occupò il Regno, unendo ſotto di ſe tutta la Monarchia Franzeſe, ſinora diviſa in tre parti. De' quattro figli di Teoderico, *Sigeberto*, *Corbo*, *e Meroveo* furono uccisi, e al ſolo *Childeberto* riuſcì di ſalvarſi colla fuga. L'infame Brunechilde, che finora avea diſpoſto a ſuo talento delle corone, e delle teſte coronate; fu condotta a piedi, e legata avanti al ſuo odiato nemico, che le rinfacciò di aver fatti morire dieci tra' ſuoi nipoti, e Principi; e poi ſu due piedi le fece formare il proceſſo. Fu per tre giorni ſtraziata, ed indi ſu d'un cammello fatta condurre attorno al campo de' ſoldati, che sfogarono la loro rabbia con caricarla d'improperj: e finalmente legata per li capelli, per un piede, e per un braccio alla coda d'un feroce cavallo; queſto precipitoſamente correndo, la fece in pezzi. Tal morte ſpietata, e l'occupazione del Regno di Auſtraſia ſi compì nel ſeguente anno.

3. In queſto S. Colombano era occupato nell'edificare il poi tanto famoſo Moniſtero di *Bobbio*, nelle Alpi Cozie, in Dioceſi di Piacenza, un tempo, ma or Veſcovado. Era nativo d'Irlanda, e nella Borgogna aveva edificato, nell'anno 590., il Moniſtero di *Luxevils*, ed altri, con Regola dalla Benedettina diverſa, che poi vi s'introduſſe. Fu nell'anno 609. cacciato dalla Borgogna, perchè non per-

Digitized by Google

permiſe, che alcuna donna ſi accoſtaſſe al ſuo Moniſtero, e coraggioſamente negò queſta grazia alla ſteſſa Regina Brunechilde, e ſi ritirò preſſo Teodeberto Re di Auſtraſia. Ma vinto, e ucciſo coſtui dal fratello, ſen venne nell' anno precedente in Italia, e vi fu ben accolto dal Re Agilolfo, e dalla Regina Teodelinda. Così abbiamo da più Autori contemporanei, preſſo del Pagi. Quindi ſi ritirò a Bobbio, ove edificò il Moniſtero, ed ove poi, per lo concorſo, cominciarono ad edificarſi delle abitazioni, ſino a giugnere ad eſſer Città Veſcovile. Scrive il Muratori all' anno precedente. *Io ſo, eſſervi ſtata perſona erudita, la quale ſi è avviſata di ſoſtenere, che S. Colombano un' altra volta veniſſe in Italia, cioè nell' anno* 595. *andando a Roma: nella quale occaſione fabbricaſſe il Moniſtero di* Bobbio, *dove poi tornaſſe nell' anno preſente. Quali pruove ſi adducano per tale opinione, nol ſo dire. Tuttavia, ſe mai queſta foſſe unicamente fondata ſopra un certo diploma del Re Agilolfo, converrebbe prima provare, che quel foſſe un documento autentico. A buon conto Giona, Autore quaſi contemporaneo, nella Vita di queſto inſigne Servo del Signore, chiaramente atteſta, che ſolamente nell' anno preſente, o nel ſuſſeguente S. Colombano imparò a conoſcere, e cominciò ad abitar Bobbio.* Preſſo Ughelli ne' Veſcovi di Bobbio ſi legge un Diploma del Re Agilolfo, che dona all' Abbate Colombano quattro miglia di territorj intorno al Moniſtero: *Data Mediolani ſub die IX. Kal. Auguſti anno Regni noſtri* VIII. *per Indictionem V.* Secondo queſte note dovremmo dire Agilolfo fatto Re, o dal 595., o dal 580.; e la fondazione di Bobbio, o del 587., o del 602. Ma è certo, che Agilolfo fu dal 590. Il P. Pagi parla di un Diploma del Re Agilolfo a Colombano, che dice rapportato da Pier Maria Campi nella Storia di Piacenza, ma non addita neppure le note (ad an. 613. n. 8.).

Digitized by Google

An. di Cr. 614. Ind. II. F.
Ciclo Sol. 7. Lun. 7.
Pasq. 31. Marzo.
De' Greci 6122.
Di Spag. 652. da Gen.
Antioch. 663. da 24. Sett. prec.
Aleſſ. del Mondo 6107.
Aleſſ. di Cr. 606. dal Sett. prec.

Papa Bonif. IV. 7. da 25. Ag., o 15. Sett.
Eraclio Aug. 5. da 5. Ott., e 3. dopo il Conſ.
Eraclio Coſt. Coll. 2. da 22. Gen.
Agilolfo, o Ago Re de' Long. 25. da Nov. 24. da Mag.
Adaloaldo Re Coll. XI. da Lugl.
Arigiſo Duca di Ben. 25. da Dec.
Teodelapio Duca di Spol. 13.
Giovanni Lemigio Eſarco 4.

1. ENtrò funeſtiſſimo queſt' anno *614.* alla Repubblica Criſtiana. *Nel Giugno dell' Indizione ſeconda*, dice l' Autor della Cronica Aleſſandrina, *accadde a noi un male, che merita d' eſſer pianto a lagrime eterne. Oltre a molte altre Città dell' Oriente, anche Geruſalemme è preſa dai Perſiani, e molte migliaja di Eccleſiaſtici, e di Monaci in eſſa vengono ucciſi. Si brucia il S. Sepolcro del Signore, i nobiliſſimi Templi, e per dir tutto in una parola, le coſe tutte preziose ſono abbattute. I legni venerabili della Croce, con tutti gl' innumerevoli ſagri Vaſi, ſon portati ſeco dai Perſiani. Lo ſteſſo Patriarca Zacheria vien condotto ſchiavo. Tutte queſte coſe ſi fecero in poco tempo. Nel dì 14. del meſe Gorpieo, da' Romani detto, Settembre, Indizione 3., nella terza eſaltazione della Croce vitale, fu preſa la ſagra Spogna, che inſieme colla Croce s' innalza nella gran Chieſa, mandata da Niceta Patrizio. A' 28. del meſe Iperbereteo, cioè di Ottobre, in giorno di Sabato, nella notte, che precede la Domenica, la veneranda Lancia dai Sagri luoghi di Geruſalemme fu portat' a Coſtantinopoli, la quale un familiare dell' eſecrabile Sarbera l' ebbe dai barbari, e la diede al ſopradetto Niceta. Subito nella Domenica fu proclamata, e condotta nel maſſimo Tempio; nel Martedì, e Mercoledì fu adorata dagli uomini; e nel Giovedì, e Venerdì dalle femmine.* Oſſerva il Pagi, che per errore de' traſcrittori fu ſcritto il 28. di Ottobre in luogo di 26., in cui cadde in queſt' anno il Sabato. Dionigi Petavio conobbe un tal' errore, ma ne conchiuſe, tutti queſti fatti ſpettare all' anno ſeguente, e che in luogo di XXVIII. di Ottobre debba leggerſi XVIII., in cui nel ſeguente anno fu Sabato; perchè Teofane ancora, e Cedreno li notano all' anno quinto di Eraclio; e aggiugne, che il Croniſta

Digitized by Google

niſta Aleſſandrino comincia l' Indizione dal 24. Settembre, come lo avvertì eziandio lo Scaligero. Quanto a queſt'ultimo punto, errarono certamente lo Scaligero, ed il Petavio. Il Croniſta, notando ancora ne' primi meſi l' Indizione ſeconda, ben ci aſſicura, che i fatti ſon di queſt' anno. Teofane, e Cedreno ſogliono notar gli anni Imperiali, non dal giorno, in cui preſer l' Impero, ma dal principio di Settembre, ch' era principio dell' anno Civile; e in Teofane dee ſolo conſiderarſi l' anno Aleſſandrino, per queſti tempi fallato, ma che in queſti fatti ſi trova giuſto, mettendo la preſa di Geruſalemme all' anno *606.*, il quale cominciò al Settembre precedente, e all' Indizione II. E' male certo laſciar il Croniſta Aleſſandrino, che in un numero ſolo trovaſi erroneo, ed è tale nel ſentimento ancor del Petavio. Aggiugne Teofane, che gli Ebrei comperarono ſino ad ottantamila Criſtiani, per farli barbaramente morire, e gli ucciſero tutti con morti ſpietate. Moltiſſimi abitanti della Paleſtina fuggirono in Aleſſandria, ove, alla meglio, che ſi poſſè, furon ſoccorſi da quel Patriarca, S. Giovanni Limoſiniere, che mandò dei ſuſſidj anche a coloro, ch' eran reſtati nella Paleſtina, ma poveriſſimi. E pure in queſto tempo l' Auguſto Eraclio ebbe la temerità di ſpoſare Martina, figlia di ſua ſorella Maria, ſpoſat' a *Martino*, e che poi ſposò *Eutropio*; matrimonio, che fu lo ſcandalo dei popoli, e che fu ben punito da Dio nei figli, che n' ebbe, e nella medeſima moglie. Il primo figliuolo, che n' ebbe, fu guaſto nel collo; il ſecondo in tutto ſordo; e 'l terzo lo vedremo ucciſo a ſuo luogo.

2. Di *Paſcaſio* Veſcovo di Napoli ſcriſſe Giovanni Diacono, che governò queſta Chieſa per anni 14., e giorni *6.*; e che fu ſotto i Pontefici, *Sabiniano*, e i *Bonifacj* III., e IV., e ſotto l' Imperio di Foca. Lo ſteſſiſſimo ſi dice nel Catalogo Bianchiniano. Quindi ſi veda, che noi non poſſiamo fidar molto nè a Giovanni, nè a quel Catalogo, per accertare il principio, e 'l fine de' Veſcovi di Napoli. Certo è, che Paſcaſio fu conſagrato ſul fine dell' anno *600.*; onde fu alcuni anni ſotto S. Gregorio, che il conſagrò; e fu ancora ſino a cinque anni ſotto l' Imperio di Eraclio. Se fu conſagrato nel fine del *600.*; dunque morì in fine di queſt' anno. Se fu conſagrato a' 14. Settembre; morì ai *19.*, o 20. Settembre. Se fu conſagrato a' 24. Decembre; morì ai *29.*, o 30. Decembre di queſto corrente. Al certo non fu conſagrato prima dei 24. Settembre. Gli ſuccedè nel ſeguente, non prima dei 15. Marzo, nel Sabato delle *Ceneri*, o al 5. Aprile del Sabato *Sitientes*, o anche dopo, e venne conſagrato il ſucceſſor Giovanni. Ughelli poſe *Giovanni* dal *616.*, e peggio il Chioccarelli il poſe dal *617.*

Digitized by Google

An. di Cr. 615. *Ind. III.* E.
Ciclo Sol. 8. *Lun.* 8.
Pasq. 20. *Apr.*
De' Greci 6123.
Di Spag. 653. *da Gen.*
Antioch. 664. *da* 24. *Sett. prec.*
Aless. del Mondo 6108.
Aless. di Cr. 607. *dal Sett. prec.*

Papa Bonif. IV. 7. da 25. Ag., o 15. Sett. Muore.
Papa Deusdedit 1. da 19. Ott.
Eraclio Aug. 6. da 5. Ott., e 4. dopo il Cons.
Eraclio Costantino Aug. Coll. 3. da 22. Gen.
Agilolfo Re de' Long. 26. da Nov., 25. da Mag. Muore.
Adaloaldo Coll. 12. da Lug. e 1.
Arigiso Duca di Ben. 26. da Dec.
Teodelapio Duca di Spol. 14.
Giovanni Lemigio Esarco 5.

1. IL Cardinal Baronio, e dietro a lui Natale Alessandro, Fleury, ed altri, posero la morte di S. Bonifacio IV. all' anno precedente, la quale è certamente di questo. Anastasio, Orderico, Abbone, Ermanno, il Codice Palatino, e 'l Codice Vaticano-Palatino di Aguirre, ed il Catalogo della Cronica di Riccardo, dicono, che Bonifacio sedè anni 6., m. 8., e g. 13. Solo Goffredo di Viterbo agli anni 6., e mesi 8. aggiunse giorni 25.: *Quartus cum Phoca Bonifacius ille notatur = Annos sex, octo menses, cui vita paratur, = Viginti quinque post superadde dies.* Quindi così la discorre il Pagi: *Essendo stat' ordinato a' 25. Agosto del 608., morì a' 7., e fu sepolto agli 8. Maggio di quest' anno 615.* Il Baronio ne rapporta l' Epitafio, ch' era nel Vaticano: *Hic requiescit Bonifacius junior, qui sedit annos sex, menses VIII., dies XII.* (escluso il giorno della morte) *Dep. est VIII. Idus Maii Imp. D. Heraclio, anno ejus V.* (e pure il disse morto al precedente). Io non riprovo il sentimento del Pagi, ma tuttavia continuo ancora nel creder più verisimile, che Bonifacio IV. fu consagrato, non già a' 25. Agosto, ma a' 15. Settembre del 608.; e che avendo governata la Chiesa per anni 6., mesi 8., e giorni 13., cessò di vivere a' 25. Maggio del presente anno (1). In tal giorno lo dice morto Anastasio: *Qui defunctus, sepultus est ad B. Pe-*

(1) Se Bonifazio, consecrato a' 15. Settembre, governò anni 6., mesi 8., e giorni 13.; secondo il calcolo, dovè morire ne' 27., non già 25. Maggio. Dunque, o dobbiam dire guasto quel 25. in Anastasio; o attenerci al sentimento del Pagi; avvalorato dall' Epitafio, che reca il Baronio.

Digitized by Google

B. Petrum Apoſtolum, die vigeſimo quinto menſis Maii. Riſponde il Pagi, che *dies ille ad aliquam ejus translationem referendus*: ma a me ſembra, che piuttoſto debba prenderſi per translazione il *depoſitus*, che quel, *defunctus, ſepultus eſt*.

2. Dopo la morte di Bonifacio IV., Anaſtaſio, ſecondo i Cataloghi Colbertini 4., 6., e 7., ſecondo il Codice di Lucca, e il Codice Tuaneo, ſecondo Orderico ec. vacò la Sede meſi 6., e giorni 25. Secondo Amalrico, il Croniſta di Foſſanova, il Colbertino V., e i ms., Regio, Mazzarino, e Tuaneo vacò meſi 7., e giorni 25. Finalmente ſi dice vacata la Sede meſi X., e giorni V. in un Freeriano, e in un altro Colbertino. Il P. Pagi in tutti queſti Autori, e Codici dice corrott' i numeri, e dover eſſere *meſi V., e giorni XII.* Ma perchè? Perchè *Deuſdedit* fu conſagrato a' 19. Ottobre; ma ciò ſull' ipoteſi ſua, che Bonifacio morì a' 7. Maggio. Dico pur io, che in parte quei numeri ſien corrotti, ma ſon ſicuro, che mi farà giuſtizia chiunque ha qualche guſto di queſte materie in quanto ſono per dire. Sarebbe poſſibile, che il più ſtupido traſcrittore, ov'era notato V., ma non ben conoſcevaſi, credeſs'eſſervi VI., o VII.; e, dov'era ſcritto XII., credeſſe d' eſſervi, XXV.? Gli avrebbe dato ſugli occhi lo ſpazio tra le coſe antecedenti, e conſeguenti. E poi, ſe quaſi tutti, e in tanto numero, ci dicon gli Antichi, oltra i meſi, giorni XXV.; come noi, ſenz'alcun teſtimonio, li diremo XII.? Per lo meno è più facile, che anche un accorto traſcrittore, ov' era ſcritto IV., o IIII., non ben leggendoſi, abbia creduto di vedervi VI., o VII., che occupano lo ſteſſo luogo, ed hanno le ſteſſe linee. Or ſe noi leggeremo meſi IV., e giorni XXV.; avremo conſagrato *Deuſdedit* a' 19. Ottobre, e Bonifacio morto a' 25. Maggio, nel qual giorno il diſſe morto Anaſtaſio, e ſi trovan così tutti gli Autori, e i Codici concordi ſul principio di Bonifacio IV., che il Pagi condanna di errore, ſenza neceſſità. Il Muratori ſcriſſe, che Anaſtaſio poſe la conſagrazione di Deuſdedit a' 13. Novembre. Sarà ſtata mancanza di memoria; perchè non ſi trova, che Anaſtaſio abbia ciò detto. Erroneamente in Andrea di Ratisbona ſi danno a Bonifacio IV. anni 7., e meſi 8.

3. Morì in queſt' anno il primo Re Longobardo, Cattolico, e pacifico, Agilolfo. Di lui ſcriſſe Fredegario all' anno 34. di Clotario II. Re di Francia, (che ſarebbe l' anno 617., quando Agilolfo da due anni era morto), che ſin dal tempo de' 36. Duchi i Longobardi eleſſero di pagare ogni anno 12. mila ſoldi d' oro ai Re di Francia, per godere di lor protezione; e ch' eſſendo ſtato continuato dal Re Autari, fu ancora continuato da Agone (Agilolfo) figlio di eſſo Re Autari (Erra. Gli era parente, e ne ſposò la moglie. Avrebbe ſpoſata ſua madre?); ma che poi eſſo Re Agone nell'

Digitized by Google

anno 34. di Clotario, di Criſto 617. (dall' altro mondo) ſpedì tre nobili Ambaſciatori Longobardi, *Agiolfo*, *Pompeo* (non è nome Longobardo), e *Gautone* ad eſſo Clotario; e collo sborſo di 1000. ſoldi d'oro, per cadauno, a tre Miniſtri di Clotario, e 36. mila allo ſteſſo Clotario, ottenne, che ſi caſſaſſe tal Capitolazione, onde in poi non foſſero i Longobardi ad altro obbligati. Il P. Daniello, nella ſua Storia di Francia, al T. 1., per acconciar queſta Cronologia, diſſe, che non Agilolfo, ma il figlio *Adaloaldo* ſpedì Ambaſciadori a Clotario. Ma era Adaloaldo fanciullo, ſotto il reggimento della ſua madre; e Fredegario non ſolo eſpreſſe *Agone*, ma eſpreſſe di più, per diſtinguerlo, quell' *Agone*, che ſuccedette al Re *Autario*. Il Muratori ha per credibile il fatto, ma lo vuole del 613., o 614. Circa i Longobardi, vedremo ancora altre coſe falſe e nella ſuſtanza, e nel tempo, prodotte da Fredegario. Eſſer mort' in queſt'anno il Re Agilolfo, lo credono il Muratori, il Sigonio, il Saſſi, e 'l Bacchini; e coſta da Paolo Diacono, (*l.* 4. *c.* 43.) da Romoaldo Salernitano, e dal Croniſta di Farfa, i quali atteſtano, che Adaloaldo, dopo la morte di Agilolfo, regnò colla madre anni 10.; ed è certo, che morì nel 625. Dunque ſuo padre morì in queſt'anno. Atteſtano parimenti, che Agilolfo regnò anni 25., e con eſſi il Monaco Croniſta di Breſcia, *Agilovad*, dice, *ann.* 25. Avendo dunque preſo il governo del Regno nel Novembre dell'anno 590.; compiè giuſto l'anno 25. nel Novembre dell'anno preſente. *Agilolfo*, *che fu detto anche*, Agone, dice Paolo Diacono (*c.* 43.), *dopo aver regnato anni* 25., *morì*, *e laſciò nel ſuo Regno il figlio Adaloaldo*, *molto fanciullo*, *colla madre Teodelinda.* Ma il P. Pagi, dopo il Baronio, e il Bianchi, vuol, che Agilolfo moriſſe nell'anno ſeguente; e ſono le ſue ragioni, 1., perchè a quell'anno lo poſe Ermanno Contratto; (ma coſtui molto poſteriore, ſeppe de' Longobardi quanto ne ſeppe da Paolo Diacono): 2., perchè Agilolfo, eſſendo ſtato coronato nel Maggio del 591., ſolo nel 616. compiva l'anno 25. (Ma il Pagi, che ſempre ripete, che gli Scrittori ſpeſſo intendono ann' incompiti, ben potea quì ancora far uſo di tal dottrina. Quì però v'è ancora di più. Lo ſteſſo Pagi rapporta le parole di Paolo Diacono, il quale dice, che preſe Agilolfo il governo del Regno, ſpoſando Teodelinda, nel Novembre del 590.; da quel tempo dunque dovea Paolo Diacono computar gli anni 25. di Agilolfo; e così gli anni 25. ſono anche compit' in queſt'anno.) 3. *Confirmatur*, dice il Pagi, dal Diploma di Adaloaldo, rapportato da Ughelli, *datum Ticini in Palatio*, *ſub die VIII. Kal. Aug.*, *anno VI. Indict. IX.* Se a' 26. Luglio 621. correa l'anno 6.; era dunque ſucceduto al padre a' 26. Luglio di queſto anno. Così il Pagi. Ma con queſto ſi abuſa egli della ſemplicità de' Lettori. Se

a' 26.

Digitized by Google

a' 26. Luglio 621. era l'anno VI.; cominciò dunque il primo anno non dopo il Luglio dell' anno corrente, e la carta sarebbe secondo il nostro sistema, con questo solo, che diciamo Agilolfo morto non dopo il 26. Luglio. Più ancora. Dallo stesso Ughelli si ha altro Diploma di Adaloaldo, non più all' Abbate *Attala* di Bobbio, come quel primo, ma a *Bertolfo*, Abbate ancora di Bobbio: *Datum Papiæ sub die XVI. mensis Augusti, anno Regni nostri VII. Ind. X.*, che anche mostrerebbe Adaloaldo succeduto ad Agilolfo dopo il 16. Agosto dell' anno 615.; e a S. Attala prima del 16. Agosto 622. sarebbe succeduto l' Abbate Bertolfo; ma, come dimostra lo stesso Pagi, è certo, che S. Attala morì nell' anno 627. Che mai diremo? Nel Bollario Cassinese, il Margarino, vedendo, che le note d'ambi i Diplomi non potevano esser vere, le cambiò, sostituendo nel primo: *Datum Ticini in Palatio sub die VIII. Kal. Augusti, Regni nostri anno XVI., per Ind. XV.*; e nel secondo: *Datum Papiæ sub die XVI. mensis Augusti, anno Regni nostri XVII. per Ind. I.* Così, con queste note, si leggono nel Bollario Cassinese; ma secondo queste Agilolfo sarebbe morto, e gli sarebbe succeduto Adaloaldo prima del Luglio dell' anno 612.; e pure certo è, che Adaloaldo non morì prima di questo anno. Quindi non poterono quelle note accordarsi dal Pagi; e lasciando così quelle addotte da Ughelli, come quelle del Bollario Cassinese, ne foggia altre di testa sua (*ad an. 626. n. 9.*), e al primo sostituisce in luogo dell' *anno*, 16., *Ind.* 15., l' anno, 10. *Ind.* 13.; ed al secondo, in luogo di *anni*, 17., sostituisce *anni* 12., e *forse* 13., senza riflettere, che anche così dicesi Adaloaldo succeduto dopo il 16. Agosto di quest' anno ad Agilolfo; e che, lasciando al secondo l' Indizione prima, ci fa vedere Adaloaldo regnare ancor nell' Agosto del 628., quando fin dal 625. gli era succeduto *Arioaldo*. Si noti ancora, che quì colle note di Ughelli dimostra una cosa, e poi colle note da lui sostituite ne dimostra un' altra, come vedremo. Ma que' Diplomi son tutti e due opera di un Monaco impostore.

4. L' Ughelli, dopo il Vipera, e 'l Sarnelli, mette a quest' anno, *Alfano*, Vescovo di Benevento, appoggiato ad una carta, che vedremo essere del 781. A' 21. Novembre di questo stesso corrente, S. Colombano primo Abbate di Bobbio compiè il corso della vita mortale, come dimostra il Pagi, ed ebbe per successore *S. Attala*. In quest' anno altresì l' Augusto Eraclio ebbe da Martina un figlio, chiamato, *Costantino juniore*. Teofane, col solito errore, ciò pone al suo anno Alessandrino 606.

An.

Digitized by Google

An. di Cr. 616. Ind. IV. D C.
Ciclo Sol. 9. Lun. 9.
Paſq. XI. Apr.
De' Greci 6124.
Di Spag. 654. da Gen.
Antioch. 665. da 24. Sett. prec.
Aleſſ. del Mondo 6109.
Aleſſ. di Cr. 608. dal Sett. prec.

Papa Deuſdedit 2. da 19. Ott.
Eraclio Aug. 7. da 5. Ott., e 5. dopo il Conſ.
Eraclio Coſtantino Aug. Coll. 4. da 22. Gen.
Adaloaldo Re de' Long. 13. da Lugl., e 2.
Arigiſo Duca di Benev. 27. da Dec.
Teodelapio Duca di Spol. 15.
Giovanni Lemigio Eſarco 6. Ucciſo.
Eleuterio Eſarco 1.

1. IN *queſta età* (dice Paolo Diacono *l. 4. c. 35.*) *Giovanni Conſino invaſe Napoli; ma non molti giorni dopo Eleuterio Patrizio ne 'l diſcacciò, e l' ucciſe.* Queſta notizia fu da Paolo Diacono preſa da Anaſtaſio, il quale nella Vita del Papa Deuſdedit ſcriſſe così: *Venuto nel tempo ſteſſo Eleuterio, Patrizio, e Cubiculario, a Ravenna, uccise tutti coloro, che avevano avuta parte nell' uccision dell' Eſarco Giovanni, e del Giudice* (o de' Giudici) *della Repubblica. Venne quindi a Roma, e fu ottimamente ricevuto; indi uſcito di Roma, portoſſi a Napoli, ch' era dominata da Giovanni Conſino intarta* (o, antarta, *ribello, invaſore*), *contro a cui combattendo Eleuterio Patrizio, entrò in Napoli, ed ucciſe il Tiranno; ſe ne tornò a Ravenna, e data la roga* (paga) *ai ſoldati, fu fatta pace per tutta Italia.* Queſte parole di Anaſtaſio ben ci moſtrano, che nella maggior parte dell' Italia v' era fermento di rubellione contra l' Auguſto Eraclio, il cui Impero ſi vedea come in tutto caduto in mano de' Perſiani, che in queſto tempo preſero ancora l' Egitto, e in eſſo Aleſſandria, e la Libia ſino ai confini di Etiopia; e ſcorſero fino a Calcedonia: ben vedendoſi, che Eraclio non avrebbe voluto, nè potuto difender queſti luoghi noſtri, ch'erano anzi ſpeſoſi, tra le fauci de' Longobardi. Sembra credere il Baronio, che *Giovanni Conſino* foſſe ſtato l'Autor della morte dell' Eſarco: *Acceſſit ... ut etiam in Occidente, quod reſiduum erat, nutare cœperit, rebellante Joanne Præfecto Urbis Neapolitanæ, cæſo Joanne Exarcho.* Il Muratori ſcrive a queſt' anno, ſulle parole di Anaſtaſio, che *irritat' i Cittadini di Ravenna, o dalla ſuperbia, e dai mali trattamenti dell' Eſarco, oppure dagli eſorbitanti aggravj loro impoſti; ſi ſollevarono contra di lui, e l' uccisero con tutt' i Giudici, che avea*

con-

Digitized by Google

condotti seco. Ma, dicendo Anastasio, che datasi la paga a' soldati, si ebbe una piena quiete; sembra, che la sollevazione fosse della soldatesca. All'anno poi 617. aggiugne il lodato Muratori: *Erasi Giovanni Consino ribellato all' Imperadore, e fattosi padrone di Napoli. Comunemente si crede, ch' egli fosse Governatore, o Duca d' essa Città, e che, veggendo traballare l' Imperio in Oriente, di Governatore si fece Sovrano, o sia Tiranno. Ma io ho gran sospetto, che costui fosse piuttosto uno de' Magnati di que' Paesi, il quale colla forza, o in altra guisa, si usurpasse la signoria di quella nobil Città. Egli è chiamato Consino, cioè da Consa. Non par credibile, che i Greci dessero allora il governo d' una Città sì riguardevole ad Italiani di quelle Contrade*. Potrebb'essere, che questo Giovanni, uno de' Magnati di Consa, nell' approssimarsi a quella Città i Longobardi, fedele all' Imperio, si ritirasse in Napoli; e quivi poi, acquistato credito, impieghi, e podestà, usurpasse la signoria. Vedemmo in Napoli nel 600. un *Giovanni Palatino*. L' Autor della Tavola Corografica della mezzana età, tragli Scrittori d' Italia del Muratori, t. X., vuol, che Giovanni Consino fosse Conte Longobardo di Consa; e che avendo presa a forza d' armi Napoli, vi fu subito ucciso in quest' anno 616.. Ma non può credersi. Anastasio, da cui prese anche Paolo Diacono, dice, che *Giovanni Consino* fu *intarta*, cioè ribello, sollevato; era dunque un vassallo dell' Imperio. Consa non si sa, che avesse per ora un Conte; e avendolo, era soggetto al Duca Arigiso, col cui esercito potea solo andare per la Campania in Napoli; e se Napoli fosse caduta in mano di Arigiso, non sarebbe più ritornata, almeno così facilmente, all' Impero; ed Anastasio, e Paolo non avrebbero lasciato di dirla presa dai Longobardi. Il certo si è, che in quest' anno Giovanni Consino era in possesso di Napoli; e nel seguente fu ucciso, essendo *Tiranno*. Per chi si dilettasse di favole, ne accenno qualcuna. Il Capaccio pose Giovanni Consino Duca di Napoli nel 619., e dice, ch' egli andato a Bari, vi si fece incoronare Re, colla corona di ferro, e tornato a Napoli, vi si fece coronare colla corona di oro. Antonio Beatillo, nella sua Storia di Bari, seguito dal Giannattasio, e da più altri, scrive parimente, che Giovanni Consino, dopo essers' impadronito di Napoli nel 612., invase eziandio tutta la Calabria, e la Puglia, ch' era soggetta al Greco Augusto, e prese il titolo di Re. Il Summonte scrisse, che, ucciso in Costantinopoli Maurizio a' 24. Novembre del 602., Foca mandò Duca in Napoli *Gondovino*. Nel medesimo anno (avea nominato il 608.) morto Gondovino, vi fu mandato da Foca *Giovanni Capsino* Costantinopolitano; ma essendo a' 24. Febbrajo 611. (volea dire a' 5. Ottobre 610.) stato ucciso Foca, e succeduto Eraclio; sdegnat' i

Ra-

Ravenneſi dell' alterigia dell' Eſarco, l' uccifero nel *615.*; ed, avendo ciò inteſo Giovanni Capſino, s' impadronì di Napoli ... e nell' anno ſeguente fu uccifo, ed Eleuterio lafciò Duca in Napoli *Teodoro.* Lo ſteſſo ci ſpaccia il Troylo, ſe non che, con più grande errore, dice uccifo in Ravenna l' Eſarco fin dal *610.*, quando Eraclio fu coronato; e che da allora ſi ribellò Giovanni Conſino, e che poi fu uccifo nel *615.* Forſe da queſto tempo ſi poſe in Napoli un Duca ſtabile, e con piena autorità.

2. Nel Febbrajo di queſt' anno morì S. Etelberto, primo Re Cattolico di Cantuaria in Inghilterra. *Eadbaldo* ſuo figlio, che gli ſuccedette, vivente il padre non avea voluto farſi Criſtiano; ma poi abbracciò queſta divina Religione, verſo l' annn *618.* Vedi Beda *l. 2. c. 6.*

An. di Cr. 617. Ind. V. B.
Ciclo Sol. 10. *Lun.* 10.
Paſq. 3. Apr.
De' Greci 6125.
Di Spag. 655. da Gen.
Antioch. 666. da 24. Sett. prec.
Aleſſ. del Mondo 6110.
Aleſſ. di Cr. 609. dal Sett. prec.

Papa Deuſdedit 3. da 19. Ott.
Eraclio Aug. 8. da 5. Ott., e *6.* dopo il Conſ.
Eraclio Coſtantino Aug. Coll. 5. da 22. Gen., e Conſole.
Coſtantino jun. Ceſare 1.
Adaloaldo Re de' Long. 14. da Lug., e 3.
Arigiſo Duca di Ben. 28. da Dec.
Teodelapio Duca di Spol. *16.*
Eleuterio Eſarco 2.

1. *UN' acerba careſtia invaſe il Romano Imperio; e non potendo l'Imperadore aver più frumento dall' Egitto; ed aggiungendoſi in Coſtantinopoli la peſtilenza, che attaccò eſſa Città, e ne uccife una gran moltitudine; immerſo l' Auguſto, che vedevaſi oppreſſo altronde da' Perſiani, in una ſomma malinconia, e diſperazione, pensò di andare a ſtabilirſi nell' Affrica: ed avea già ſpedito il teſoro in oro, argento, e gemme* (che in una tempeſta, naufragando la nave, ſi perdè nel mare); *ma gli venne impedito da quei Cittadini.* Così ſcriſſe Nicefo-ro. Teofane altresì ſcrive di queſt' anno, che dice *608.* Aleſſandrino: *Dal primo di Gennajo, Indizione V., Coſtantino il giovane, detto Eraclio, figlio di Eraclio, fu dichiarato Conſole, ed egli dichiarò Ceſare il ſuo fratello, Coſtantino minore, nato da Martina.* Il Baronio poſe

il

il Conſolato di Eraclio Coſtantino all'anno precedente; ma Cedreno, l'Autor della Miſcella, e Simon Logoteta lo notano al VII. anno di Eraclio.

2. A' 13. Aprile di queſt'anno morì il glorioſo S. Amando. Da Prete dell'Oratorio di S. Severino, nel Caſtel Lucullano, come ſi diſſe all'anno 600., fu fatto Veſcovo di Surrento. In queſta Città nella Chieſa de' Santi, *Felice*, e *Baculo*, ſe ne conſerva la ſeguente Iſcrizione: *Hic requieſcit Sacerdos Dei Amandus, Epiſcopus Sanctæ Eccleſiæ Surrentinæ, qui ſedit annos* XVII., *dies* XXI. *Dep. eſt die* XIII. *menſis Aprilis, Ind.* V. *Imp. d. n. Heraclio ann.* VII. (1) Monſignor Filippo degli Anaſtagi nelle ſue *Antichità Surrentine* gli fa ſuccedere S. Attanaſio fin dal 614., e pure avea quivi la lapida. Alloga poi il Veſcovo Filippo dal 618.. *S. Baculo*, di cui parlerò fra poco al 620., ſeppur, com'è più veriſimile, non fu molto prima, potè ſuccedere a S. Amando.

(1) Tal parimente vien recata dall'Ughelli, e dai Padri di S. Mauro. Il noſtro Autore poi, appoggiato a queſta Iſcrizione, fa cader l'Ordinazione di S. Amando nel 26. Marzo, che fu Sabato, dell'anno 600. Ma è ſtato frettoloſo nel conteggiare. Quegli anni 17., e giorni 21., e quel dì *emortuale*, a' 13. Aprile, fan cader l'Ordinazione del S. Veſcovo Surrentino ne' 22. Marzo, non computat' i 2. giorni, dell'Ordinazione, e della morte; ovvero ne' 23., o ne' 24. del meſe ſteſſo, un de' due eſcluſi giorni, o ambedue, computando. Ma ſe il 26. fu Sabato; il 24., 23., 22. non eran giorni di Ordinazione; al che non badarono i Maurini, ponendo S. Amando ordinato a' 22. Io credea, che nella lapida foſſe XIX. Ma ecco, che venutami l'Iſcrizione, copiatami appoſta, in quella Chieſa di S. Felice, da mano perita, pur vi leggo XXI. Che dirò dunque? Se non vogliamo ricorrere a diſpenſa de' Canoni, dirò, ch'erroſſi dall'Inciſor della lapida (il che non è la più rada coſa del Mondo) ponendo dietro al ſecondo X quell'I, che doveva anteporgli, e così preſentandoci XXI. per XIX.; o che il Compoſitore abbia errato in qualche giorno; o che la lapida ſia poſteriore; o ritoccata.

Digitized by Google

An. di Cr. 618. Ind. VI. A.
Ciclo Sol. XI. Lun. XI.
Pasq. 16. Apr.
De' Greci 6126.
Di Spag. 656. da Gen.
Antioch. 667. da 24. Sett. prec.
Aless. del Mondo 6111.
Aless. di Cr. 610. dal Sett. prec.

Papa Deusdedit 4. da 19. Ott. Muore.
Eraclio Aug. 9. da 5. Ott., e 7. dopo il Cons.
Eraclio Cost. Aug. Coll. 6. da 22. Gen.
Costantino minore Cesare 2.
Adaloaldo Re de' Long. 15. da Lug., e 4.
Arigiso Duca di Benev. 29. da Dec.
Teodelapio Duca di Spol. 17.
Eleuterio Esarco 3.

Tremuoto. Peste di lebbra.

1. NELL'*Agosto*, *Indizione* VI., dice Anastasio, *vi fu una scossa grande di tremuoto; e dopo seguì il contagio della lebbra* (clades in populo, per cussio scabierum) *tal, che niun potea conoscere il suo defunto.* Giovanni Diacono parimente, nella Vita di *Giovanni* Vescovo di Napoli, scrisse, che vivente ancora il Papa Deusdedit, nel mese di Agosto, Indizione VI., fuvvi un gran tremuoto, e la pestilenza. Il Muratori, abbattutosi in una Edizion di Anastasio, in cui il tremuoto, e la pestilenza eran notati coll'XI. Indizione, avendo il trascrittore così letto, ove era VI., li pose all'anno *615.*, donde debbonsi togliere: ma poi di nuovo gli accennò a quest'anno. Fu molto frequente, e in più regioni, per questo, e per altri seguenti secoli, un tal morbo sì sporco, ed attaccaticcio, per cui furono edificati molti spedali, detti poi, *Lazzeretti*.

2. Il Cardinal Baronio, e dietro a lui Natale Alessandro, pose la morte del Papa *Diodato* agli 8. Novembre del precedente *617.*, e l'ordinazione del successor *Bonifacio V.* a' 14., o 24. Decembre dello stesso anno *617.*, confermato in questo sentimento da un luogo guasto di Beda (*l. 2. c. 7.*), in cui diceasi Bonifacio succeduto a Deusdedit nell'anno *618.*, col notare, ch'essendo succeduto sul fine del *617.*, ben potè dirlo dal *618.* Ma nelle altre Edizioni più sincere di Beda vi è notato l'anno *619.*, onde son due anni di errore. Anche il Fleury disse morto Diodato agli 8. Novembre del *617.*, e Bonifacio consagrato a' *29.* Decembre del medesimo anno *617.*, senza riflettere, che il *29.* Decembre era Giovedì. Errano tutti e tre di due anni. E' certo, che Diodato morì in quest'anno *618.*, e che Bonifacio fu ordinato nell'anno seguente. Anastasio, il Cro-

Digitized by Google

Croniſta di Farfa, Goffredo di Viterbo, Martino Polono, Ermanno; il Faſciuolo de' Tempi, Mariano, e tutt' i Catalogi, e Codici, anche l' antichiſſimo di Corbeja, negli Analetti del Mabillone, aſſegnano a Diodato anni tre. Variano non però alcuni ne' giorni, ſuperanti i tre anni; ma generalmente il Croniſta di Foſſanova, Goffredo di Viterbo, Martino Polono, il Faſciuolo de' Tempi, i Colbertini 1., e 3., il Codice Tuaneo, e più Cataloghi preſſo il Mabillone, Doduello, e Scheleſtrate ſi accordano in anni 3., e giorni 20.; e quindi eſſendo ſtat' ordinato a' 19. Ottobre del 615., morì agli 8. Novembre di queſt' anno 618.; ed eſſer giuſto morto in tal giorno, lo dicono eſpreſſamente Anaſtaſio, Mariano Scoto, Ermanno, e più Cataloghi, onde non ſe ne può dubitare. Qualche Codice, che dice anni 3., e giorni 22., o 23., parla della ſepoltura.

An. di Cr. 619. Ind. VII. G.
Ciclo Sol. 12. Lun. 12.
Paſq. 8. Apr.
De' Greci 6127.
Di Spagn. 657. dal Genn.
Antioch. 668. da 24. Sett. prec.
Aleſſ. del Mondo 6112.
Aleſſ. di Cr. 611. dal Sett. prec.

Papa Bonifacio V. 1. da 23. Dec.
Eraclio Aug. 10. da 5. Ott., e 8. dopo il Conſ.
Eraclio Coſt. Aug. Coll. 7. da 22. Gen.
Coſtantino minore Ceſare 3.
Adaloaldo Re de' Long. 16. da Lug., e 5.
Arigiſo Duca di Benev. 30. da Dec.
Teodelapio Duca di Spol. 18.
Eleuterio Eſarco 4. Ucciſo.

1. BOnifacio V. Napoletano, figlio di Giovanni, Pontefice con modo particolare lodato da Anaſtaſio, che di lui dice, che *erat BB. Bonifacius mitiſſimus ſuper omnes homines, & miſericors*, fu eletto Papa ſucceſſor di Diodato, e conſagrato in queſt' anno, come lo atteſta Beda, dicendo (*l. 2. c. 7.*), che *Mellito* di Cantorbery ricevè lettere del Papa Bonifacio, *qui poſt Deuſdedit Eccleſiæ præfuit a. D. J. 619.* In queſt' anno ancora lo dicono ordinato il Croniſta di Foſſanova, Amalrico, ed altri: onde errano, il Baronio, Natale Aleſſandro, e 'l Fleury, che lo dicon ordinato fin dal 717. Il noſtro Grimaldo l' alloga dal precedente. Non è però così facile accertarne il meſe, e 'l giorno. Il Pappebrochio, credendo una lunga vacanza, lo diſſe ordinato a' 27. Aprile del ſeguente anno 620.

Digitized by Google

Il P. Pagi lo vuole ordinato a' 23. Decembre di questo presente; pretendendo, che ove ne' Codici dicesi, che dopo la morte di Diodato vacò la Sede un mese, e giorni 16.; debba leggersi, un anno, un mese, e giorni 16.: ma non ha trovato, che un sol Catalogo, ed in cui nettampoco si approva il suo sentimento, perchè vi si nota un' anno, e giorni 6. Prova egli la sua opinione, perchè Bonifacio sedè anni 5., e mesi 10., e morì a' 22. Ottobre del 625. Esser morto Bonifacio V. a' 25. Ottobre lo dice Anastasio: *Qui defunctus, sepultus est ad B. Petrum die 25. mensis Octobris*. Ma, dice il Pagi, intende dell' esequie. Or, che Bonifacio sedè anni 5., e mesi 10., si prova dal suo Epitafio, ch' io reco intero, perchè di un tanto Pontefice, nato, e nudrito nella nostra Napoli.

Da mecum gemitum singulti Roma doloris,
Plena Sacerdotis luctibus egregii.
Cur? Quoniam deflere solet mens acta periclis,
Plebsque orbata piis insuper officiis.
Hic Vir inaccessis tenuit contraria factis;
Hæc documenta bonis moribus apta suis.
Mitis in adversis positus, rebusque secundis,
Omnia grata ferens, altera pressa tenens.
Prævenit, ne nata forent delicta viritim;
Orta tamen secuit cum pietate gravi.
In commune bonus, Bonifacius inde vocatus,
Propria lucra putans publica subsidia.
Munificus, sapiens, castus, sincerus, & æquus;
Ista beatorum sunt pia suffragia.
Nam vidualis apex, pupillorumque phalanges,
Cœcorumque chorus dux tibi lucis erit.
Infremuit post fata suis mors saucia telis,
Respiciens meritum vivere posse Virum.
Culmen Apostolicum quinque, & bis mensibus, annis
Rexit, & ad magni culmen honoris abit.

Nel *quinque, & bis mensibus, annis* debbono intendersi anni cinque, e mesi diece, come ancora dicesi nel ms. Colbertino, nel Catalogo de' Nomi Apostolici, in altri 4. Cataloghi; da Goffredo da Viterbo, e da Luitprando. Se dunque sedè anni V., mesi X., e morì a' 22. Ottobre dei 625.; dunque fu ordinato a' 13. Decembre 619. Ma in contrario al giorno 22. della morte, si oppone, che niuno ha notato quel giorno; ed Anastasio notò il 25. Ottobre della sepoltura, ed esser questa stata di molto differita, si cerca provare con altra Iscrizione, posta allo stesso Bonifacio dall' immediato suo successore *Onorio*, la quale, per essere anche questo gran Pontefice

Ono-

Digitized by Google

Onorio nativo della noſtra Campania, e poſta ad un noſtro Papa Napoletano, anche rapporto intera.

Cur titulata (*Protelata* legge il Pagi, e'l Pappebrochio, *dilata*) *diu torpuerunt jura ſepulcri,*
Et populi nullus perſtrepuit gemitus?
Segnities, non culpa fuit, quicumque requiris; (alias, *ſi forte requiris*).
Nam dolor inclauſus (Pag., *incluſus*) *plus lacerare ſolet.*
Pande dolor gemitum, meritiſque quieſce beatis,
Ut libeat Summi geſta referre Patris.
Hic vir ab exortu Petri eſt nutritus ovili; (olivo)
Sic meruit ſancti Paſtor adeſſe gregis.
Pura fides hominis votis mandata (mundata) *benignis*
Excuvians (exultat) *Chriſti cantibus hymniſonis.*
Simplicitas, ſapiens, vivax: ſolertia, ſimplex,
Serpentina, fuit ſimplicitate vigens.
Cumque quater denos compleret Presbyter annos,
Sera ſenectutis mens tamen alma fuit.
Culmen Apoſtolicum coluit tres ferme per annos,
Perfectum numerum terque, quaterque gerens.
Hoc tibi, pro meritis, ſucceſſor Honorius, amplis,
Marmore conſtruxit munus Epitaphii.

Nota il Pagi, che in luogo di, *tres ferme per annos*, debba leggerſi, *ſex ferme*. Per lo perfetto numero il Pappebrochio inteſe l'età di anni 73., il Pagi 70., cioè il 10. moltiplicato per 3., e quattro. Or nel *diu protelata jura ſepulcri* vuole il Pagi non intenderſi le molto differite eſequie ſolenni, come credè il Pappebrochio, ma ſolo, che ſi tardò a metterviſi l'Iſcrizione. Forſe però i verſi ſeguenti non favoriſcono il Pagi, ma il Pappebrochio. Quindi il Pagi mette l'ordinazione di Onorio a' 27. Ottobre di eſſo anno 625.; e dalla lettera di Onorio, ſcritta in quell'anno ai Veſcovi di Epiro a' 13. Decembre, coſta, ch'era già Papa Onorio nel principio di Decembre di eſſo anno. In contrario al Pagi vi ho queſto: vedremo, doverſi aver come certo, che Onorio fu ordinato a' 27. Ottobre, come giuſtamente dice eſſo Pagi. Dall'altra parte, Anaſtaſio ſcrive, che dopo la morte di Bonifacio V. vacò la Sede, ſino alla conſagrazione di Onorio, meſi 6., e giorni XVIII.. Amalrico Augerio dice meſi VI., e giorni XIII.. Il Croniſta di Foſſanova a numero rotondo dice meſi VII. In alcuni altri ſi leggono ſolo giorni 13. Ora il Pagi non ci dà, che 4. ſoli giorni di vacanza, due ſoli dopo l'eſequie. Egli dice, che non ſi aſpettò la conferma Imperiale, perchè forſe trovoſſ' in Roma l'Eſarco di Ravenna, che l'accordò, perchè forſe ne avev' a-

vuta

Digitized by Google

vuta la facoltà dall' Imperadore. Ma finora abbiamo veduto anchè in tempi calamitosi aspettarsi quel consenso, e lo vedremo necessario in appresso. Pochi anni prima il Papa Diodato avea fatto il Decreto, che morto il Papa, non si consagrasse il successore *absque Imperatoris notitia, & suorum Legatorum præsentia . . . ne Imperatoris honorificentia minuatur*. Si aggiunga, che pochi giorni prima della consagrazione di Bonifacio, l' Esarco, che si era ribellato all' Imperadore, fu ucciso a Luceoli; ond'è falso, che assistesse l' Esarco alla consagrazione del Papa, o desse la facoltà di consagrarsi. Par dunque, che debbasi anticipare la morte di Bonifacio. Anastasio, il Cronista di Fossanova, Amalrico Augerio, i Cataloghi Colbertini 4., e 5. dicono, che dopo la morte del Papa Diodato vacò la sede per un mese, e giorni *16.*: onde, essendo Diodato morto agli 8. Novembre del *618.*; sarebbe stat' ordinato a' 24. Decembre dell'anno precedente, che fu giusto Domenica, che potè dirsi anno *619.*, cominciato al solito da Beda dal Natale precedente; e da altri dal Settembre. Ma per questi tempi è impossibile accertar pienamente la Cronologia de' Pontefici.

2. *Prima dei giorni della consagrazione del Papa Bonifacio, Eleuterio Patrizio Eunuco, fattos' Intarta, o Antarta* (rubello, sollevato) *prese il titolo, e gli ornamenti regali; e venendo alla Città di Roma, giunto al Castel di Luceoli, quivi fu ucciso dalla milizia di Ravenna, e la sua testa fu portat' a Costantinopoli*. Succedè ad Eleuterio l'Esarca *Isacco*, ma non sappiamo il tempo preciso, in cui venne a Ravenna. Se è vero l' Epitafio d' esso Isacco, in cui dicesi, che governò l' Occidente per anni 18.; essendo certo, che morì non prima del fine del *642.*; o dee darsi altro Esarco successore d' Eleuterio, prima d' Isacco; o fu vacanza fino al *623.* in fine, o al *624.* Vedi al *643.* Quì solo di certo ricavasi da Anastasio, che giorni prima della consagrazione del Papa, Eleuterio si sollevò, ma non si ricava con certezza, che sia stato ucciso sì tosto; onde potrebbe l' uccisione di Eleuterio esser succeduta più tardi; o quell' Epitaffio è falso.

3. Il Cronista Alessandrino, secondo l' Edizion del Du-Cange, nota l' irruzione, che il Cacano, o sia Re degli *Avari*, o sieno Unni abitanti nella Pannonia fece fino alle porte di Costantinopoli, facendo strage di moltissime persone, mettendo il tutto a sacco, e facendo prigionieri non meno di 270. mila Cristiani; il Cronista, dico, Alessandrino la nota nell' Indizione *7.*, anno *9.* di Eraclio, e *7.* di Eraclio juniore. Similmente all' anno *9.* di Eraclio la nota Cedreno, e Teofane, col solito errore, all' anno Alessandrino *610.*, che son tutti caratteri espressivi di quest' anno. E pure il P. Pagi, mosso da un luogo guasto del Cronista, prima la volle del *621.*, e

poi

Digitized by Google

poi del 620., condannando di errore Teofane, e Cedreno, e accomodando a suo piacimento nel Croniſt' Aleſſandrino l' Indizione 7., e la 9. in XI., e gli anni de' due Eraclj XI. per IX., XII. per X., e IX. per VII., il che non è correggere, ma foggiar di nuovo.

An. di Cr. 620. Ind. VIII. F E.
Ciclo Sol. 13. Lun. 13.
Paſqua 30. Marzo.
De' Greci 6128.
Di Spag. 658. da Gen.
Antioch. 669. da 24. Sett. prec.
Aleſſ. del Mondo 6113.
Aleſſ. di Cr. 612. dal Sett. prec.

Papa Bonifacio V. 2. da 23. Dec.
Eraclio Aug. XI. da 5. Ott., e 9. dopo il Conſ.
Eraclio Coſtantino Aug. Coll. 8. da 22. Gen.
Coſtantino minore Ceſare 4.
Adaloaldo Re de' Long. 17. da Lugl., e 6.
Arigiſo Duca di Ben. 31. da Dec.
Teodelapio Duca di Spol. 19.

1. SIſebuto Re di Spagna, ſecondo S. Iſidoro, regnò anni 8., e meſi 6., e vi aggiugne Vulſa giorni 16.: pagò dunque ſul fin di queſt' anno il comun debito alla Natura; e per lo reſtante di eſſo gli ſuccedette il figlio *Reccaredo* II., il quale, ſecondo Vulſa, e Iſidoro Pacenſe, morì dopo tre, o quattro meſi di Regno, e verſo il Marzo del ſeguente 621. fu coronato Re *Svintila*. S. Iſidoro mette Svintila dall' Era 659., che dice anno X. di Eraclio; ma nell' Era 659. era l'XI. di eſſo Imperadore. Per quanto l' Auguſto Eraclio foſſe amareggiato per gl' immenſi danni cagionati all' Imperio dal barbaro Cacano co' ſuoi Avari; pure, per poter reſiſtere ai Perſiani, ſpedì egli Ambaſciadori al barbaro per trattare di aggiuſtamento, e confermare le antiche Capitolazioni, e così ottenere la pace dagli Avari.

2. Nell' Italia Sagra S. *Bacolo*, Veſcovo, e Protettor di Surrento, è poſto verſo l' anno 660.: ma pare a me, che non poſſa metterſi dopo di queſto tempo. Negli Atti, che ſi han preſſo Ughelli, vi ha qualche coſa, che non porta l' obbligo di eſſer creduta. Nacque in Napoli di nobil famiglia, che ora ſi vuol quella de' Signori *Brancacci*; ma la nobiltà della proſapia fu ſuperata ſenza paragone dalla nobiltà del ſuo cuore, e da' ſanti ammirabili ſuoi coſtumi. Morto il Veſcovo, tutt' il Popolo ad una voce il volle per ſuo Paſtore. Egli governò queſta Dioceſi per lungo tempo, affaticandoſi inſtancabile di giorno, e di notte, colla voce, coll' opere

Pa-

Digitized by Google

Paſtorali, e più ancora cogli eſempli d'una eſtraordinaria ſantità: Eſſendo morto, fu collocato il ſuo Corpo nel muro della Città, per cuſtodia di eſſa; e poi, *multis evolutis temporibus*, fu trasferito nel mezzo della ſteſſa Città in un Tempio d'Idoli, per urgente neceſſità, ch'io ho motivo di traſcrivere in latino. *Erat in jam dictæ Civitatis medium Templum Idolis conſecratum, in quo prophanus horror Gentilium multas poſuerat effigies Simulacrorum. Hic tanta deluſio dæmonum, tantus contrariæ poteſtatis fiebat incurſus, ut nulli impune facilis pateret acceſſus... Denique ipſum quoque Principem Civitatis, juxta præfatum Templum prope Solis accaſum equitantem, in ſpecie ludentium mulierum, dæmonum copioſa turba circumdedit... illis eum unguibus, & morſibus parantibus dilaniare:* ma il Principe con colpo di ſpada reciſe il braccio ad una di eſſe, e dato degli ſproni al cavallo, ſcappò via; e nel giorno appreſſo fu trovato l'Idolo per terra, e col braccio reciſo. Da ciò moſſo il Popolo, lo tolſe, e ſeco gli altr' Idoli, e li buttò nel mare; il qual mare da allora in poi fu tempeſtoſo nelle ſpiagge di Surrento. Intanto eſſendoſi purgato il Tempio, e conſagrato a Dio ſotto l'invocazione di S. *Felice* Veſcovo di Nola, vi trasferirono il corpo di S. Bacolo. Qualche tempo dopo la conſagrazione di queſto Tempio, un Prete, detto *Sergio*, Cuſtode di eſſa Chieſa, vi edificò un Ciborio (Arca di ſepoltura di Santi) ſopra l'Altare ſoſtenuto da quattro colonne; e nel cavarſi la terra, un grato, e ſuaviſſimo odore (1) uſcendo dalla ſagra tomba, riempì la Città tutta, e tutti corſero a venerare quel ſagro Corpo; ma intanto eſſo Sergio ſoſtenendo una colonna, incautamente, e ſenza riverenza poggiò il piè ſopra del ſagro tumolo, e ſubito ſe gl' inaridì parte del corpo nel fianco; ma piangendo la ſua colpa avanti la ſagra tomba, riebbe la ſanità. Si diede poi queſto Sergio ad una vita tanto eſemplare, che fu fatto Veſcovo di Stabia. Allorchè poi i Barbari a ferro, e fuoco vennero a mettere il guaſto ai confini di Gaeta, Napoli, e Surrento; S. Bacolo facendoſi vedere inſieme con *Antonino*, *Renato*, *Atanaſio*, e *Valerio*, ed altri Santi Cuſtodi della Città di Surrento, riempì di terrore i detti Barbari, che fuggirono da queſti luoghi, avendo perdute dieci navi. Così in quegli Atti. Il Corpo del Santo ſeppellito nel muro della Città; il tempio degl' Idoli, che ancora avevano adoratori; il tempio ſteſſo

(1) Quel grato odore, che diffondeaſi nello ſcovrirſi de' Corpi de' SS., o delle loro Reliquie, non ſempre era miracoloſo, potendo non rare volte ciò provvenire da che, prima di ſeppellirſi, que' venerandi Corpi, ſpezialmente de' Martiri, venivano ne' primi ſecoli imbalſamati, e ſparſi di aromatici odoroſi liquori. E' queſta oſſervazione del Muratori nelle ſue Diſſertazioni.

Digitized by Google

ſteſſo dedicato a S. Felice Veſcovo di Nola, che fa conoſcere, che i Surrentini non avevano ancora per Protettori i proprj Santi Cittadini: tutto ciò moſtr' apertamente, che S. *Bacolo* dovette governar quella Chieſa molto prima di queſti tempi; e lo Scrittore di molto recente diede titolo di Principe della Città a chi dovea governarla, come Uffizial dell' Imperio. Per queſti tempi dovè eſſer Veſcovo di Stabia quel *Sergio*; dacchè quindi in poi Stabia, caduta in mano de' Longobardi, reſtò deſolata, e ſenza Veſcovi per più ſecoli; e quindi per più capi è ſtato ſpropoſito il metter queſto Sergio verſo l' anno 700. Noi vedremo l' ultimo Veſcovo di Stabia antica al 649.

An. di Cr. 621. *Ind.* IX. D.
Ciclo Sol. 14. *Lun.* 14.
Paſq. 19. *Apr.*
De' Greci 6129.
Di Spag. 659. *da Gen.*
Antioch. 670. *da* 24. *Sett. prec.*
Aleſſ. del Mondo 6114.
Aleſſ. di Cr. 613. *dal Sett. prec.*

Papa Bonifacio V. 3. da 23. Dec.
Eraclio Aug. 12. da 5. Ott., e 10. dopo il Conſ.
Eraclio Coſtantino Aug. Coll. 9. da 22. Gen.
Coſtantino minore Ceſare 5.
Adaloaldo Re de' Long. 18. da Lug., e 7.
Arigiſo Duca di Benev. 32. da Dec.
Teodelapio Duca di Spol. 20.

1. COſroe Re di Perſia, circondato da fioritiſſimi Eſerciti, e fazio, per così dire, di tante vittorie, e moltiplicati trionfi; avendo ſoggiogata gran parte del Romano Impero, e raccolti ne' ſuoi teſori i beni di tanti popoli ſoggiogati, o poſti a ſacco; ſdegnò di dare, ben anche con duriſſime, e indegne condizioni, la pace a quell' Auguſto Eraclio, che vedea laſciarſi divorare i popoli, ſenza muovere in lor difeſa una mano, privo di eſerciti, ridotto al dominio di poche terre, e queſte deſolate ancora dagli Avari, e deriſo ſoventi volte ancor in Italia: Coſroe, dico, tenevas in pugno l' Imperio univerſale; e ſi gloriava di aver vinti i Criſtiani non ſolo, ma lo ſteſſo lor Dio, di cui tenea prigioniera la Santa Croce. Ma dall'alto ſdegnato il Gran Dio per lo pazz'orgoglio di queſt' infelice, ed empio mortale; e mirando con occhio di clemenza, e pietà Eraclio, che privo di ogni umana ſperanza ſi proſterneva avanti l' altare a chiedere a lui ſoccorſo, e porre in lui ſolo tutta la ſua fi-

dacia; facendo sua questa causa, annientò tutto il fasto di Cosroe, spogliandolo degli Stati, e della vita, e chiudendolo in tenebroso carcere di fuoco a piangere per secoli eterni la sua pazzia; e caricò al contrario di trionfi l'umile oppresso Eraclio. Costui avendo conchiusa la pace cogli Avari, dall'Europa chiamò in Asia le truppe, che v'erano, e le fece venire a Costantinopoli, e ne adunò quante altre potè, per mettersi egli stesso, nel nome del Signore, alla lor testa; e ne cominceremo ad additare dall'anno seguente le portentose vittorie. Ma non avendo sufficiente denaro, ed essendo la causa di pubblica necessità; prese dal Tempio, e da altre Chiese di Costantinopoli, e di altri luoghi ancora, de' candellieri, ed altre cose di oro, e di argento, e ne fece coniar moneta. A quest' anno il Muratori narra da Paolo Diacono (*l. 4. c. 40.*), che i due figli di Gisolfo, morto Duca del Friuli, *Tasone*, e *Caccone*, che nel *611.* vedemmo fatti prigionieri dagli Avari, e scappati colla fuga; impetrarono dal Re Agilolfo di succedere unitamente a quel Ducato. Quindi inferisce il Muratori, che i Ducati, e le Contee non eran come Feudi, ne' quali i figli succedessero al padre; ma come governi, che si davano ad arbitrio del Sovrano. Noi dimostrammo tutto l'opposto. Essendo andati prigionieri tutt' i figli dell'ucciso Gisolfo, quel Ducato doveva essere stat' occupato dal Re, e quindi bisognò impetrarlo; ma sarebbero succeduti al padre, se fossero stati nel luogo.

Digitized by Google

An. di Cr. 622. Ind. X. C.
Ciclo Sol. 15. Lun. 15.
Pasq. 4. Apr.
De' Greci 6130.
Di Spag. 660. da Gen.
Antioch. 671. da 24. Sett. prec.
Aless. del Mondo 6115.
Aless. di Cr. 614. dal Sett. prec.
Egira 1. da 16. Lugl.

Papa Bonif. V. 4. da 23. Dec.
Eraclio Aug. 13. da 5. Ott., e XI. dopo il Cons.
Eraclio Costantino Aug. Coll. 10. da 22. Gen.
Costantino minore Cesare 6.
Adaloaldo Re 19. da Lugl., e 8.
Arigiso Duca di Ben. 33. da Dec.
Teodelapio Duca di Spol. 21.

1. COmparve quest' anno faustissimo a' Cristiani, per le vittorie riportate contra de' Persiani; ma infausto di troppo, perchè in esso cominciò a stabilirsi, e gettar le sue fondamenta la fozza, malnata setta di Maometto, che doveva in tanti seguenti secoli esser ferale al Cristianesimo; ed eziandio per lo principio dell' eresia de' Monoteliti. L' Augusto Eraclio preparandosi per uscire in Campagna contro alla Persia, per tiro di politica scrisse al Cacano degli Avari, pregandolo ad aver cura della Repubblica, ed a farla da tutor de' suoi figli; e quindi, avendo celebrata la Pasqua a 4. Aprile, e deputato Governator di Costantinopoli *Bueno* Patrizio, raccomandò pubblicamente i suoi figli ai Magistrati, ed al popolo, e, più di tutti, al Patriarca Sergio, a cui disse: *Nelle mani di Dio, della SS. Madre di Dio, e nelle tue io lascio questa Città*. Indi entrato nel gran Tempio, buttato di faccia a terra, fece questa orazione: *Signor Dio, Gesù-Cristo, non ci abbandonate per li peccati nostri alla derisione de' nostri nemici; ma mirateci con occhi di pietà, abbiate compassione di noi: concedete a noi la vittoria contra de' vostri nemici, affinchè gli empj non si gloriino, e non insultino alla vostra Eredità*. A tal preghiera, Giorgio di Pisidia gridò: *Nigrum, Imperator, nunc indute calceum, Rubefacies tinctum cruore Persico*. Quindi avendosi presa nelle mani quell' Immagine, *quam non hominis manus coloribus pinxit, sed Dei virtus*, si pose in mare coll' Augusta Martina. Trovò in Asia le vecchie truppe impoltronite, senza disciplina, e senza coraggio, e divise in varj paesi; le raunò, le disciplinò con continui esercizj, ed istruzioni, e le incoraggì. Fece poi all' esercito una tenera, e forte allocuzione,

Digitized by Google

esponendo le desolazioni, e profanità commesse dai Persiani; e il merito, e la gloria di combattere per la Fede, e per la Padria; e giurò solennemente, ch' egli combatterebbe sempre insieme con essi, anzi sacrificherebbe la vita ne' maggiori pericoli; e finalmente li pregò ad essere esatti nella disciplina, e a non commetter cosa, che potesse recar del disgusto a Dio, da cui unicamente speravano la vittoria. Così, *benevolentia magis, quam potentia*, si conciliò un grande amor dell' esercito; lo rendè coraggioso, e pronto di combattere fino all' ultimo fiato. Nell' Armenia, in primo presagio di cose più liete, fu da' suoi corridori condotto prigioniere un Comandante nemico. Entrato poi nella Persia, costrinse colla fame il Persiano General *Sarbaro*, che si era fortificato nelle montagne, a venire a battaglia; e riportandone una compiuta vittoria, lasciò morti moltissimi de' nemici; fece gran numero di prigionieri; e restato padrone del campo, vi trovò un gran tesoro. Nell' inverno tornò a Costantinopoli.

2. Teofane, col solito errore di posporre di un' anno i fatti, scrive all' anno del mondo *6113*., e di Cristo *613*. Alessandrino, 13. di Eraclio, e 33. di Cosroe: *Mamed Ameras*, cioè *Maometto, cominciò a farsi conoscere*. Oltra alcune Croniche, delle quali favelleremo più appresso, abbiamo due Scrittori i più principali della Storia de' Maomettani, de' quali faremo uso. Il primo è *Giorgio Elmacino*, che il Pappebrochio credè, che non fosse Cristiano, benchè bene affetto a' Cristiani. Ma in oggi si ha per indubitato, che fu Cristiano (benchè di setta *Giacobità*), come fu dimostrato da Abramo Echellense, che ci fece dello stesso Elmacino sapere ancor l' altra Storia, che compose, dalla creazione del Mondo fino a' tempi di Maometto. Nella traduzione dall' Arabo di Elmacino, malamente la Religione Cattolica si disse in latino, *Ortodossa*, e i Cattolici, *Ortodossi*, in luogo di *Melchitica*, e di *Melkita*, o *Melkite*, come gli Arabi, e gli Eretici chiamavano in quelle parti la Religione seguita dall' Imperadore, e coloro, che con esso la professavano. L' altro Storico è *Gregorio Abulfarajo*, Cristiano anch' egli, di setta Giacobita. Or secondo *Elmacino*, nacque Maometto nella *Mecca*, nell' *Hejas*, o sia *Arabia Petrea*. In quest' antica Città abitava una tribù di Arabi, detta, *Coraisiti*, che diceansi discendenti da *Ismaele* per *Cedar*. Di questa Tribù era la meschina famiglia di *Asebem*, da cui discese Maometto. Egli nacque nel dì 12. del mese Arabo Rabieo primo, nell' anno di Alessandro 882., che il Fleury dic' esser l' anno di Cristo *568*., e 'l Pagi, seguito dal Continuatore di Orsi, lo dice il 570. In vero l'Era di Alessandro, detta, l' Era de' *Seleucidi*, dagli Arabi, Epoca del *Bicorne*, e nei libri de' Re, *Anni de' Greci*, cominciò col primo d' Ottobre

Digitized by Google

tobre dell'anno del Periodo Giuliano 4402., onde l'anno 882. cominciò al 1. di Ottobre del 5283., che fu di Cristo 570.; e quindi il 12. di Rabieo primo fu il 5. Maggio di esso anno di Cristo 570., in cui nacque questa peste del genere umano (1). Di due anni, avendo perdut'i suoi genitori, restò in estrema povertà, ma ne prese cura suo zio *Abutaleb*, fratel di suo padre *Abdallis*; e ben presto l'impiegò a procurars'il pane colla caccia, e poi al traffico, con trasportar merci co'cammelli per la Siria, Persia, Palestina, ed altre Provincie dell'Oriente, còn che si avvezzò a tollerare ogni avversità, e le più dure fatiche. Troviamo di Maometto formati due caratteri totalmente opposti. I Cristiani, Greci, e Latini, convengono in descrivercelo come un uomo ignorante, malizioso, guasto di corpo, soggetto a' violenti parosismi di epilessia; e più guasto di spirito, ingolfato in tutt'i vizj, e immerso in ogni sorta di laidezze, che non poteva eccitare, che abborrimento a chi lo mirava. All'opposto gli Arabi ce lo descrivono di corpo ben formato; proporzionato nelle sue membra, e robusto; paziente nelle avversità, e nelle fatiche; singolare nell'eloquenza, e nella forza del discorso, così dolce, forte, espressivo, elegante, che si facea dispotico delle passioni, e degli affetti di chi l'ascoltava. Aveva una memoria felice, pensar vivace, immaginazione brillante, e feconda d'idee; genio vasto, capace de' più gran disegni; coraggio superiore ad ogni timore; generosità, che a tutti stendevasi: dolcezza di tratto; fedeltà nelle promesse; prudenza singolare nel prevedere gli avvenimenti a lui opposti, e prevenirne le conseguenze, nel maneggiare i grandi affari, nell'accomodarsi al tempo, alle circostanze, al genio delle persone: in fine una tal penetrazione di spirito, che al primo incontro conoscea l'indole, e i sentimenti delle persone. Secondo il costoro sentimento parlasi nell'ultima Enciclopedia, riguardo a Maometto, d'una eloquenza viva, e forte, spogliata di arte, e di metodo, com'era a proposito per gli Arabi; d'un'aria di autorità, e d'insinuazione, animata da due occhi penetranti, e da una felice fisonomia, che il rendea venerabile: che avea l'intrepidezza di Alessandro, e di più quella liberalità, e sobrietà, che ad Alessandro mancò, per essere grande in tutto: che avendo conosciuto il carattere de' suoi compatriotti, la loro ignoranza, la lor crudeltà, e la disposizione all'entusiasmo; conobbe, che poteva ergers' in Profeta,

(1) Nella Cronichetta di S. Sofia, pubblicata dal Card. Borgia, all'anno 616. Ind. IV. si legge così: *Sub Joanne IIII. Papa, qui fuit IX. a B. Gregorio, nascitur* Mamucha, *qui dicitur*, Machamata. Ne storpia il nome, e con sommo anacronismo fa nascer Maometto sei anni prima della sua *Egira*.

Digitized by Google

feta, e finse delle rivelazioni; parlò, e si fece ben presto credere in casa sua, che pareva il più difficile. In tre anni egli ebbe 42. discepoli persuasi. *Omar*, già suo persecutore, diviene il suo Apostolo. Al termine di 5. anni, egli n'ebbe 114. Credo ben io, che i Cristiani, per l'odio, che aveano per questo fanatico, abbiano ecceduto in qualch' esagerazione de' suoi disordini; ma credo ben anche, esser troppo patente, e grande l'ingiustizia di alcuni moderni Scrittori, (Vedi l'ultima grand' Enciclopedia, Herbelot, Marigny, Prideaux, e Bullenviliers), ch' escludendo in tutto le testimonianze de' Cristiani Orientali, che lo conobbero, anche nei fatti, che ne raccontano i contemporanei; decidon vero quant' attestano gli Arabi, senza voler farsi carichi, che hanno avuto costoro un credito cieco, ed un amor fanatico per lo loro Legislatore; nè del genio naturale di quella nazione d' ingrandire le proprie cose; nè del tempo, in cui hanno scritto, ch' è posteriore a molti Storici Cristiani dell' Oriente. Ma ciò ponendo da banda, sarà il leggitor più sicuro di non errare, se formi il carattere di Maometto dal suo *Alcorano*, di cui darò qui un estratto. Conducend' egli, come diss', i cammelli; una vedova, che avea più figli, detta *Cadija*, lo fece suo fattore, e poi lo sposò, essendo ella di anni 40., e Maometto di anni 28. Era costei molto ricca, e quindi vantaggiò la condizione di Maometto. Costui in età di anni 40., e quindi circa il *610*., cominciò a dirsi Profeta ispirato da Dio, per ristabilir la sua Religione. *S. Teofane*, Scrittor gravissimo delle cose di questi tempi, scrive, che patendo di mal caduco, per consolar la sua moglie, le persuase esser le sue convulsioni tante estasi, duranti le quali egli era in colloquio coll' Arcangelo Gabriele. Dicon lo stesso Cedreno, Anastasio, e *S. Giovanni Damasceno*, che visse nei luoghi abitati da Maometto; i quali aggiungono, che Maometto, per ciò persuadere alla moglie, si valse di un Monaco, che per esser' Ariano, era stato cacciato con disonore dal Monistero di S. Callistrato di Costantinopoli, di cui si servì parimente per distendere il suo Alcorano. Lo persuase dunque prima alla sua moglie, indi al suo schiavo *Zedia*, al suo cugino *Alì*, figlio di *Abutalib*, e ad *Abubecre*, uomo di molte ricchezze, e di molto credito, e a cinque altre persone, che in tutto furono *9*., come dicono anche gli Arabi; che aggiungono, che, avendo formato il vasto disegno, si diede a vita, che desse negli occhi, ritirandosi dal consorzio delle molte mogli, e concubine, e frequentando monti, e caverne; e che cinque anni dopo, verso l'anno *617*., cominciò a farla apertamente da Profeta, e fare scrivere quella Religione, ch'egli non disse nuova, ma, prima de' Giudei, e Caldei, professata da *Abramo*, ed *Ismaele*. Di essa furono quest' i dogmi: Non vi ha, che un Dio

crea-

Digitized by Google

creatore, che non ha nè figli (per escluder la Trinità), nè figlie (per escluder le tre Dee degli Arabi). Iddio, per istruir gli uomini, spedì suoi Profeti, *Noè*, *Abramo*, *Mosè*, ed alcuni Arabi ne' tempi posteriori, ed uno il più grande di tutt' i Profeti è stato *Gesucristo*, nato per miracolo da una Vergine, e che operò miracol' innumerabili, e fu vero Messia, Verbo, e Spirito di Dio, che i Giudei per invidia voleano far morire, ma Iddio salvò per miracolo. *Giovanni*, figliuolo di Zaccaria, gli Apostoli di Gesù, e i Martiri son tutti Santi. La legge di Mosè, e 'l Vangelo son libri divini. Gli uomini hanno abusato della grazia di Dio, e i Giudei, e i Cristiani hanno alterata la verità, e corrotte le Scritture; e quindi Iddio, per istruire gli Arabi, loro ha mandato un Profeta di lor nazione; onde Maometto si ha da credere il gran Profeta: si ha da credere la resurrezione de' morti (che, oltra i Cristiani, ed Ebrei, credevano anche quiv' i Gentili, e costoro la credevano ancor delle bestie, e diceano, che dovean queste risorger con essi, per servirsene nell' altra vita); l' universal Giudizio; l' Inferno, ove i malvagi arderanno in eterno; e 'l Paradiso, giardino delizioso di fiori, di frutta, di limpidissime acque, d' ombre amene, ove i buoni, con anelli, e collane d' oro, vestiti di verde seta in oro intessuta, in mezzo a' rivi di soavissimo latte, di generosissimi vini, e mele purissimo, godranno in eterno d' ogni sorta di piaceri, con gran numero di belle mogli. Quanto alle opere della Religione, ordinò cinque preghiere in tali ore di ogni giorno (perchè i Cristiani la facevano); la purezza del corpo (le abluzioni frequenti eran d' uso antico, e tradizione degli Arabi); la circoncisione (era anche antica fra gli Arabi, è così allettò gli Ebrei), l' astinenza dal vino (ch' era raro, e veniva da lontano in quel paese sterile, dannoso per lo calore del luogo, e molto più a genti d' arme); l' astinenza dal sangue (che quivi non mangiavasi, nè altrove dagli Ebrei, e, per lo più, nemmeno dai Cristiani); e l' astinenza dalla carne porcina (che quivi neppur si mangiava, e sarebbe stata dannosissima, e neppur mangiavasi dagli Ebrei); il digiuno del mese Ramadan (come la Quaresima de' Cristiani, conosciuta anche dagli Ebrei, ma permettendo, che dopo il digiuno del giorno possano passar tutta la notte nella crapola, e in ogni sorta di libidine, d' aver nello stesso tempo più mogli, ed anche di ripudiar le prime e prenderne altre); la santificazione del Venerdì; il pellegrinaggio alla Mecca, che da tempi antichissimi era in uso presso gli Arabi, per visitarvi il quivi veneratissimo Tempio *Caaba*, che dicevano edificato da Abramo. Raccomandò la limosina, ed il pagar le decime. Ordinò, che si sterminassero gl' Idolatri (generalmente sprezzati), e che si facesse morire

chi

chi rinunziasse alla sua religione, dopo di averl' abbracciata. Soprattutto predica l' abbandonarsi al divin volere, senza riserva, e senza temere alcun pericolo, fondandosi sopra la predestinazione, ch' egli riguardava come un fatale destino; onde questa falsa Religione si disse *Salama*, cioè rassegnazione, e i Maomettani furon detti, *Moslemin*, che comunemente dicesi, *Musulmani* (1): e 'l fatal libro, che costa di 124. Azoare, o sien Capitoli, fu detto *Al-Coran*, cioè *Lettura*, o *Scrittura*. Ne' discorsi dell' Alcorano non vi è nè raziocinio, nè legamento, nè ordine, ma sì bene il disegno di autorizzar la pretesa mission di Maometto, che con estremo ardire introduce Dio a dir quasi tutto. Racconta molte storie delle Sante Scritture, ma alterate, e mescolate di favole: confonde scioccamente *Maria* sorella di *Mosè*, colla Madre di Gesù: si contradice manifestamente in mille cose: fa spesso giurar Dio *per dæmones*, *per ventos siccos*, *& imbriferos*; introduce Dio, che prega per Maometto; introduce Dio, che gli permette adulterj, ed incesti a suo arbitrio, quando anche avesse fatto giuramento di non commetterli: *mulieres omnes... & amitæ tuæ, materteræque filias: omnes item bonas mulieres tibi licitas constituimus... Has a te semove, illas adjunge pro velle tuo*; ed a chi lagnavasi, che contro voglia de' mariti, e delle donne stesse, si tenea le mogli de' suoi nipoti, egli dice nel suo Alcorano: *Vos maritis conjunxerunt parentes, me vero Deus de super septem Cœlis*. Permette a' suoi di rinnegar la sua Religion colla bocca, purchè la serbino nel cuore; ma in altri luoghi lo ritratta. Dice di Cristo di aver formati uccelli dal loto, ed aver loro data la vita. Le contraddizioni, gli assurdi, gli anacronismi sono a folla buttat' in questo libro. Soprattutto vi si vede una portentosa ignoranza della Fisica la più semplice, e la più conosciuta; ch' è la pietra paragone de' libri, che le false Religioni pretendono scritti divinamente. Iddio non ignora, nè cade in assurdi. Il volgo de' barbari non conoscendo difetti tanto palpabili, gli adora; e gl' *Imans* impiegano un diluvio di parole per palliarli.

3. Da quanto si è detto, è molto facile il formar' idea di Maometto, come di un uomo il più sozzo, che sia stato al mondo, e pien di malizia. Può ancora conoscersi la sua scaltrezza per allettare gli uomini di ogni altra Religione, e Setta ad abbracciar la sua. Erano gli Arabi ignorantissimi quando Maometto vi seminò la sua setta; ed egli stesso, per confessione degli Arabi, non sapea nè scrivere,

(1) Nella grand' Enciclopedia, la Religion de' Maomettani vien detta, *Islamisme*, cioè rassegnazione alla volontà di Dio. *Moslem* è lo stesso, che, *Vero credente*. Da *Moslem* corrotto è venuto, *Musulmani*.

Digitized by Google

vere, nè leggere, e poco tempo prima era fra gli Arabi entrato l'uso delle lettere (1); onde ben potè gente tanto ignorante esser da Maometto ingannata. Anzi nettampoco sarebbe stata generalmente tratta nell'inganno, se non fosse stat'astretta dall'armi. Quindi quel maledetto aggiunse nel suo Alcorano, che Iddio non lo mandava coi miracoli, ma colle armi, aggiungendolo non però quando già avea l'armi potenti nelle sue mani. Egl'insegna, che il Paradiso non si dà, che ai coraggiosi combattenti contra gl'Infedeli; e che i predatori de' nemici, e coloro, che morrebbero in battaglia, sarebbero nel Paradiso più grandi; e fece articolo di Religione, che i suoi de' 12. mesi dell'anno ne dovesser dare otto alla guerra. Non parlava così dapprincipio. Anche quei della sua famiglia il consideravano come insensato, invasato, impostore; ma egli, avendo un poco accresciuto il suo partito, ebbe la temerità di scrivere una lettera a Cosroe Re di Persia, congratulandosi delle sue vittorie, ed esortandolo alla vera Religione, qual'era la sua. Ma Cosroe dimandando con disdegno all'Arabo: Chi è questo Maometto, che osa scrivere a me? Ed avendone letta una parte, la stracciò con disprezzo, nè degnò l'autor di risposta. Ma gli riuscì col bestial Re di Etiopia. Erano molti i settatori di Maometto nella Mecca, ma era più forte l'opposto partito, che li caricava di scherni; si pensò quindi disperdergl' in varie Provincie, per acquistarvi nuovi discepoli. Ne furon mandati 16. in Etiopia con lettere di Maometto a quel Re, il quale, avendo dimandato al suo Clero, se i Libri sacri annunziassero qualche Profeta dopo Gesù; ed avendo quello risposto, che lo stesso Cristo ne annunziava uno; lesse l'Alcorano, gli piacque, si diede per discepolo di Maometto, e se ne dichiarò difensore. Ma nella Mecca i cittadini dichiarati contro a Maometto, cercarono di assicurarsi di sua persona, per prevenire qualche rubellione, e di levargli la vita in pena delle passate sedizioni, e tumulti: ma, essendo loro scappato di mano, il proscrissero, affiggendo ordine scritto davanti al Tempio, in cui si vietav' a tutta

(1) Ciò non s'intenda di tutti, ma sì bene d'una massima parte degli Arabi, e spezialmente di que' della Mecca. In vero l'arte di scrivere fu nota all'antichissimo *Giobbe*, ch'era un Arabo, come costa dal capo 19. del suo libro, ov'esprime il suo desiderio, che i suoi discorsi sieno scritti in un libro, scolpiti sul piombo, o su d'una selce. Oltre a ciò, son famosi appo gli Antichi, e nella Filosofica moderna Storia, i *Sabei*, o *Magbi* d'Arabia, che professavano da tempi rimotissimi lo studio della sapienza; i quali come diremo privi di libri, e di scrittura? L'arte di scrivere, dicono gli eruditi Autori Inglesi della Storia Universale, era nota a tutte le nazioni Arabe confinanti coll'Egitto, e colla Fenicia, ed agli *Hamiarytes*, molti secoli prima di Maometto. (T. 7. *par.* 3. *c.* 8.).

Digitized by Google

la tribù di aver con lui alcun commercio. Maometto, avuto sentore di quanto si trattava contra di se, temendo della sua vita, fuggì a *Jatreb*, antica Città, poi detta *Medinat-al-Nabi* (Città del Profeta), e solamente, *Medina*, ch' era nell' Arabia, 60. leghe dalla Mecca, verso l' Egitto, e la Siria. In questa Città eran prima continue discordie, per esserne prima stati gli abitanti, parte Giudei, parte rozzi, e cattivi Cristiani, e parte Idolatri; ma alcuni discepoli di Maometto gli avean fatti tanti seguaci colà, che in quest' anno 622. potè egli trovarvi un asilo sicuro; e tratti tutti gli altri alla sua seguela, si fece solennemente dichiarar Capo della Religione: fecesi giurar fedeltà, ed obbidienza, come ad Apostolo di Dio; e giurarono ancora di sostenerne coll' armi gl' interessi, e le ragioni, e si pose così alla testa delle truppe.

4. Dalla fuga presa da Maometto a' 16. Luglio di quest' anno 622. dalla Mecca a Medina ha il suo principio l' *Epoca* de' Musulmanni, detta, *Egira*, che significa, *persecuzione* (1). Costa ella d'anni lunari di 12. mesi, scambievolmente di 30., e 29. giorni; e quindi l' ann' ordinario è di giorni 354.: ma negli anni, che dicono, *Iperemeri*, o, *Abbondanti*, quali sono i *Triacontaeteridi* 2. 5. 7. 10. 13. 15. 18. 21. 24. 26. 29., in fine dell'anno aggiungono un' altro giorno, per raccorre le ore soverchie. Quindi gli anni son vaghi nel principio, e nella fine; ed essendo cominciato il primo anno dell' Egira in quest' anno, a' 16. Luglio, il secondo comincia nel seguente a' 5. Luglio, e nel 624. a' 24. Giugno; e nel solo anno 640. avran principio due anni dell' Egira, il 19. dal primo Gennajo, e 'l 20. da 21. Decembre; e nel solo 672. comincerà il 52. agli 8. Gennajo, e 'l 53. a' 28. Decembre, per essere anno più corto dell' anno comune. Un de' modi, per trovar negli anni di Cristo un dato anno dell' Egira, è quello, che or entro ad esporre praticamente. Vi ha una Cronica Araba, da cui cominceremo ad aver notizie appartenenti alle nostre parti nell' anno dell' Egira 81.: vuoi sapere, quando cominciò quest' anno 81.? Dividi il dato anno compito per 30., e moltiplica il quoziente per 7836., e riserbatone il prodotto, moltiplica per lo stesso 7836. il residuo della prima divisione, e divisone il prodotto per 30., aggiugn' il quoziente al prodotto della prima moltiplicazione, e poi dividi la somma per 8766., e sottratto il quoziente di questa divisione, sottrailo dagli anni Arabi prima divisi, ma col togliere uno da essi anni, se son più di 196., e 'l residuo aggiugnilo a 622.; la somma è l'anno di Cristo, che cer-

(1) Ad altri Scrittori comunemente *Egira* è lo stesso, che *fuga*. Ma l'interpretazione dell' Autore, seguita dal P. Pagi, e dal Muratori, credo, che sia accurata.

Digitized by Google

cerchi, in cui cominciò l'anno dato dell'Egira. Indi dividendo il reſiduo dell'ultima diviſione per 24., il quoziente (giunto 1., s'è più di 12. il reſiduo) ſi ſottragga da giorni 196., o, ſe è maggiore, da 561., e 'l numero, che reſta, è il giorno, contandolo dal primo di Gennajo, che precede la neomenia *Muharram*, ch' è il primo meſe de' Muſulmani. Così per trovar l'anno 81. dell'Egira, farai, 30) 80 = 2 + 20. Indi 2. X. 7836 = 15672. Indi 20. X 7836 = 156720. Indi 30) 156720 = 5224. Indi 15672 + 5224. = 20896. 8766) 20896. = 2 + 3364. Indi 80 — 2 = 78 + 622 = 700., e queſto 700. è l'anno di Criſto, in cui finì l'Egira 80. Cerca ora il giorno, dico 24.) 3364. = 140 + 4. Indi 196 — 140 = 56. Dunque nell'anno noſtro 700. cominciò l'Egira 81. nel giorno 56., cioè a' 25. Febbrajo. Come ci occorreranno ſpeſſe volte queſti anni dell'Egira, e ſpeſſo dovremo narrar de' fatti de' Saraceni nelle noſtre parti, i quali reſterebbero oſcuri; io in fronte a ciaſcun' anno noterò quel dell'Egira, e cercherò di accertare gli anni, e le vicende de' Sovrani Muſulmanni.

5. Il Vipera, Ughelli, e 'l Sarnelli mettono da queſt' anno Veſcovo di Benevento, *Ildebrando*, il quale dicono, che reſſe a lungo quella Chieſa. Clotario II. Re di Francia in queſt' anno 39. di ſuo Regno, e 10. da quando conquiſtò l'Auſtraſia, nel Marzo, fece coronare in Metz Re di Auſtraſia il ſuo figliuol Dagoberto.

Digitized by Google

An. di Cr. 623. Ind. XI. B.
Ciclo Sol. 16. Lun. 16.
Pasq. 27. Mar.
De' Greci 6131.
Di Spag. 661. da Gen.
Antioch. 672. da 24. Sett. prec.
Aless. del Mondo 6116.
Aless. di Cr. 615. dal Sett. prec.
Egira 2. da 5. Luglio.

Papa Bonif. V. 5. da 23. Dec.
Eraclio Aug. 14. da 5. Ott., e 12. dopo il Cons.
Eraclio Cost. Aug. Coll. XI. da 22. Gen.
Costantino minore Cesare 7.
Adaloaldo Re 20. da Lug., e 9.
Arigiso Duca di Benev. 34. da Dec.
Teodelapio Duca di Spol. 22.

1. NEll' *Indizione XI.*, *a'* 15. *Marzo* (non a' 10., come scrive il Muratori) *l' Augusto Eraclio da Costantinopoli a grandi giornate andò nell' Armenia*, come scrive Teofane. Di là spedì a Cosroe Ambasciadori, che chiedessero la pace, minacciando in altro caso di entrar nella Persia. Se ne rise Cosroe, che, avendo spedito il General *Sarbaranza* ad invadere i confini dell' Imperio, non potea credere, che Eraclio osasse di penetrar nella Persia, lasciandosi dietro quel Generale. Ma Eraclio entrò nella Persia a' 20. Aprile. Spedì subito Cosroe ordini a Sarbaraza, che tornasse indietro, e adunato un altro esercito, ne diede il comando al General *Sae*, ordinandogli, che si unisse a Sarbaraza. Eraclio, entrato nella Persia, per la via bruciò Città, e Castelli, quanti ne incontrava, finchè giunse vicino, ov' era accampato il Re Cosroe con 40. mila scelti combattenti. Allora Eraclio in altra allocuzione all' esercito, espose ai suoi, che, trovandosi nel cuor della Persia, la fuga era morte; che l' Imperio, che difendevano, era di Gesù Cristo; che i Persiani aveano desolate tante Provincie, uccisi innumerabili Cristiani, violentate le vergini più sante; che non potean morire nè con maggior gloria, nè con più merito; nè potevano immaginar vittoria più gloriosa a Dio, più utile al Cristianesimo, e ad essi medesimi; e con questa dolce, e forte allocuzione gli armò tutti di fede, e di amor di Dio; ed avanzandosi coraggiosamente, misero a fil di spada le guardie avanzate de' Persiani, e tanto bastò, che Cosroe prendesse vergognosamente la fuga. Prese Eraclio la Città di *Gazace*, ove, nel Tempio del fuoco, adorato da' Persiani, scoprì

Digitized by Google

prì l' impoſtura di quei falſi ſacerdoti, che diceano, che i carboni vi eran ſempre miracoloſamente acceſi; e vi trovò un gran teſoro. Eſpugnò in ſeguito la Città di *Tebarmes*, e con altro Tempio del fuoco la diede alle fiamme. Eſſendo poi giunto l' inverno, ſi ritirò a' quartieri, coll' eſercito, nell' Albania.

2. Scrive Fredegario (ſe a coſtui ſi può preſtar qualche fede in ciò che racconta avvenuto fuor della Francia), che, trovandoſi omai ſtanchi gli *Sclavi* abitanti dell' Illirico, cioè della *Carintia*, *Boſſina*, e *Schiavonia*, di ſoffrire gli oltraggi, e ſtrapazzi degli Avari della Pannonia, che non contenti dell' annuo tributo, in ciaſcun' anno ſen venivano a ſvernar loro addoſſo, opprimendoli, e ſervendoſi delle lor mogli, e figliuole, aveano cominciato a ribellarſi: quando giunto quivi *Samone* Franceſe, maggiormente ve gli eccitò, e col ſuo ſenno, e valore fece lor riportare una compiuta vittoria, con grande ſtrage, ed uccisíon degli Avari; onde gli Sclavi lo eleſſero per lor Re, e regnò anni 35., avendo ſempre vinto gli Avari; e da 12. mogli Schiavone, ch' ebbe, laſciò 22. figli maſchi, e 15. femmine.

Digitized by Google

An. di Cr. 624. Ind. XII. A G.
Ciclo Sol. 17. *Lun.* 17.
Pasq. 15. *Apr.*
De' Greci 6132.
Di Spag. 662. da Gen.
Antioch. 673. da 24. *Sett. prec.*
Aless. del Mondo 6117.
Aless. di Cr. 616. dal Sett. prec.
Egira 3. *da* 24. *Giug.*

Papa Bonif. V. 6. da 23. Dec.
Eraclio Aug. 15. da 5. Ott., e 13. dopo il Conf.
Eraclio Coft. Aug. Coll. 12. da 22. Gen.
Coftantino min. Ceſare 8.
Adaloaldo Re 21. da Lug., e 10.
Arigiſo Duca di Ben. 35. da Dec.
Teodelapio Duca di Spol. 23.
Iſacco Eſarco 1.

1. SVernando l' Auguſto Eraclio nell' Albania, Coſroe ſpedì quivi con un eſercito il General *Sarablaga*, uomo ſuperbiſſimo, affinchè gl' impediſſe l' avanzarſi per la Perſia. Con tutta la ſua ſuperbia non osò tuttavolta coſtui di affrontarſi co' Greci; ma cercò ſibbene di reſtringergli, occupando montagne, e luoghi ſtretti. Con tuttociò, venuta la primavera, Eraclio, avendo già fatte tutte le neceſſarie provviſioni, preſe coraggioſo la via della Perſia, ſempre riſtretto dai Perſiani. L' eſercito Greco, ſtanco per viaggi difficiliſſimi, ricusò di procedere avanti, ſpecialmente per le lagnanze, che facevano i *Lazj*, e gli *Abaſgi*. Ma l' eſſerſi fermato, lo fece ben preſto trovare in eſtremo pericolo, perchè con altro grand' eſercito venne il Perſiano General Sarbaro, o Sarbaraza, per metterlo in mezzo. Inteſe bene allora il Greco eſercito quanto male avea fatto in opporſi al volere dell' Imperadore; e tutti atterriti, ſe gli buttarono a' piedi, e lo ſupplicarono del perdono della diſubbidienza, affinchè placatos' Iddio, non li faceſſe morire. Gli animò a tempo Eraclio a confidare nel Dio degli eſerciti, e conchiuſe eſſer neceſſario il dar la battaglia a Sarablaga, pria che Sarbaro ſe gli úniſſe; ma intanto finſe di anzi voler ſolo fuggire. Anche due, forſe finti, diſertori Greci, diſſero a Sarablaga, che i Greci oppreſſi dal terrore, non avevano altra mira, che di trovar modo da ſalvarſi fuggendo. Avendo ancora Sarablaga avuto l' avviſo da Sarbaro della ſua vicinanza, e che dietro a lui ſarebbe venuto un altro eſercito Perſiano, ſotto il comando del General Sae; per non dare a queſto terzo la gloria della vittoria, che ſi tenea del tutto certa nelle ma-

Digitized by Google

mani, si diedero eglino due già uniti fretta, per avere Eraclio stesso nelle lor mani. Il prode, accortissimo Eraclio, fingendo ancor fuga, e terrore, con marcia notturna sforzata si avanzò in un campo, che conobbe a lui più proprio, e quivi con molte fortezze, e cautele si stabilì. Inseguirono il creduto fuggitivo i due Generali Sarablaga, e Sarbaro, e l'inseguirono senza metters' in ordinanza; e giunti già, fatto giorno, al campo, disordinatamente lo assalirono. Ma i Greci bene in ordine, e che così disordinati volevano i lor nemici; ne tagliarono moltissimi a pezzi, uccisero il General Sarablaga, e dispersero, e posero gli altri in fuga. In questo mentre giunse col terzo esercito Sae, e contra costui ancora con tal empito ben ordinati si scagliarono i Greci, che i Persiani, che tanto non supponeano, dopo picciola resistenza, si diedero anch' essi ad una disordinata fuga, lasciando ai Greci tutto il loro equipaggio. Ma ben presto si unirono i tre eserciti Persiani, formandosi un solo esercito poderosissimo, voglioso di vendetta, e di gloria. Era l'esercito di Eraclio al sommo costernato al vedere uniti tre potenti eserciti in uno; se un nulla, in paragon del nemico, e nel cuore di nemico Paese, ove, in qualche disgrazia, non avrebbe luogo, o fortezza, in cui fuggire. Per compirne l'abbattimento, i *Lazj*, gli *Abasgi*, e gl' *Iberi*, ch' erano collegati, abbandonarono l'esercito, che crederono inevitabilmente perduto, e si ritirarono ai loro Paesi. Ma il coraggioso Augusto, tenuta una forte concione, in cui persuase, che avendo essi seco il Dio degli eserciti, ben potea ciascun di essi fugarne mille; che sarebbero glorioso nel mondo, vincendo per la Religione, per la Padria, per le loro famiglie; e molto più nel Cielo, incontrando per sì bella occasione il martirio: e fatto con essa riacquistar loro il coraggio; ordinò l'armata, per accettar la battaglia; ma posti a fronte gli eserciti, si guardarono per un giorno l'un, l'altro, senza venire alle mani. La sera l'Imperadore ordinò la marcia; e giunto nell' Armenia Persiana, quivi, essendo già prossimo l'inverno, fortificò il suo campo. L'inseguì sempre Sarbaro, accrescendo per istrada viepiù il suo esercito; e giunto anch' egli nell' Armenia, prese non lungi dai Greci il quartiere. Non avevano alcun timore i Persiani, credendo, che gli atterriti Greci non isperassero la vita, che per la fuga; e poi molti de' Persiani, credendo finita la campagna, si ritirarono. Eraclio, che a tutto badava, benchè fosse rigido il verno, fatte due squadre de' più robusti soldati, e cavalli, in una sera ne spedì una avanti, ed egli la seguì coll' altra; e nell' ora nona della notte, giunti alla terra di *Salbano*, assalirono i nemici, che trascuratamente dormivano, nè saltaron di letto, che al suon delle sciable: furon tutti attorniati, e svenati, eccetto uno, che portò

la

Digitized by Google

la notizia dell' onor di queſta viſita al General Sarbaro, che bravamente, ſenza curar di veſtirſi, tutto nudo, ſaltato ſu d' un parimente ignudo cavallo, ſi raccomandò alle gambe di eſſo. I Satrapi Perſi, e la nobiltà colle loro famiglie, crederono di difenderſi ſu i tetti delle caſe; ma attaccato a queſte il fuoco, parte ſi arroſtirono, e parte ſi refero. Toccarono del bottino all' Auguſto Eraclio, fra le altre coſe, lo ſcudo d' oro, la ſpada, la lancia, le ſciarpe, e una cintura d' oro, e di gemme, ch' erano ſtate laſciate da Sarbaro. Così finì l' anno terzo della guerra Perſiana.

2. Nella Collezione di varie Croniche, nel primo tomo pubblicato in Napoli in queſt' anno 1780. ſi ha una Cronica del Regno di Sicilia dal 624. al 1492. in dialetto Siciliano (deve eſſer tradotta, e poi continuata dal *Chronicon Siciliæ* del Martene), che comincia con dire, che in queſt' anno *Lu regnu di Sicilia pirvinni in putiri di lu Imperaturi di Coſtantinopoli, lu quali multu la beneficau, e populau, e criſciu di vabitaziuni, e ſupra tali ſignuria ſtetti per anni* 198. Così comincia con un ſogno, e proſegue con favole di pianta: ſeguendo a dire, che nell' 822., eſſendo ſtato fatto dal Greco Auguſto Vicario di Sicilia *Maniaco*; coſtui ſi ſollevò, e ne preſe la tirannia, e vi dominò per anni cinque, *e fu lo primu Homu, che fici Conti, e Baruni, e Feudatarj, e che dedi terrenu a' Siciliani, perchè innanzi tuttu lu terrenu di Sicilia era di lu Imperiu, & onni perſuna pagava decima di quillu terrenu, che operava*. Aggiugne, che nell' 827., preſo Maniaco dall' Imperadore, il ſuo figlio fuggì dal Re di Tuniſi, e che queſti ſpedì 40. mila Arabi a conquiſtar la Sicilia. V. 1026. Dice coronato il Re *Ruggiero* nel 1127. dal Papa *Aleſſandro* (che non vi fu per que' tempi): dice il Re *Tancredi* figlio del Re Ruggiero; e che nel 1195. l' Aug. *Arrigo* ſposò Coſtanza, *la quale era per anni cinquanta Monaca a S. Chiara di Napoli*, così mettendo il Moniſtero di S. Chiara prima, che *S. Chiara* foſſe nata nel mondo, e ſpoſata la madre dopo la naſcita del figliuolo, e *Coſtanza* Monaca prima, che naſceſſe: e pure è certo, che Coſtanza non mai fu Monaca. Almeno foſſe ſtato accorto l' Editore a far qualche nota, per non fare imbevere gl' incauti giovani di sì groſſolani errori. In eſſa Collezione è poſta in primo luogo la Cronica di *Cola Aniello Pacca*; ma l' Editore, ſe aveſſe veduto, che queſta non è, che una traduzione della Cronica di *Lupo Protoſpata*, ſecondo il Codice del Duca d' Andria, già pubblicato; ne avrebbe almeno con note corretti tanti ridicoli errori, eſſendo in queſta corrott' i nomi, e guaſti per ignoranza i teſti. Nel ſecondo tomo ne preſe la difeſa, del che a ſuo luogo favelleremo.

Digitized by Google

An. di Cr. 625. Ind. XIII. F.
Ciclo Sol. 18. Lun. 18.
Pasq. 31. Marz.
De' Greci 6133.
Di Spag. 663. da Gen.
Antioch. 674. da 24. Sett. prec.
Aless. del Mondo 6118.
Aless. di Cr. 617. dal Sett. prec.
Egira 4. da 13. Giug.

Papa Bonif. V. *6.* da 23. Dec. Muore.
Papa Onorio XI. da 27. Ott.
Eraclio Aug. *16.* da 5. Ott., e 14. dopo il Conf.
Eraclio Coft. Aug. Coll. 13. da 22. Gen.
Coftantino min. Cefare *9.*
Adaloaldo Re 22. da Lug., e XI. Muore.
Arioaldo Re 1.
Arigifo Duca di Ben. *36.* da Dec.
Teodelapio Duca di Spol. 24.
Ifacco Efarco *6.*

1. L'Auguſto Eraclio, in queſto quarto anno della guerra Perſiana, paſsò nella Siria, ora detta *Sorìa*, e penetrato nella Città di *Germanicia*, e di *Adana*, quivi al ponte del fiume *Saro*, in una giornata campale, egli, ſempre alla teſta di tutti, con un colpo roveſciò nel fiume un Perſiano di ſtatura giganteſca, e fece altre prodezze, *fortitudine, quam pro hominis natura, majore*, come dice Teofane; reſtandone attonito, ed atterrito il General Sarbaro, che, da lungi mirandolo, *Vedi tu*, diſſe a *Coſmo Margarita, quant' è l'audacia di Ceſare; come ſolo combatte contro a tanti, e gli sbaraglia!* Ottenuta quindi una piena vittoria con molta ſtrage de' Perſiani, ſi ritirò poi a' quartieri d'inverno a *Sebaſtia*, nel Ponto. Arrabbiando Coſroe per le tante rotte, ſfogò il ſuo veleno contra le Chieſe de' Criſtiani, ch' erano ne' ſuoi Stati, i quali sforzò ad abbracciar l'empia ſetta de' Neſtoriani. Intanto *Svintila*, Re Goto di Spagna, tolſe all' Imperio quelle Città, che gli reſtavano nella Spagna; e fatto anche Signore della *Gallia Narboneſe*, o ſia, *Linguadocca*, fu il primo Monarca di tutta la Spagna.

2. Morì in queſt' anno il gran Papa *Bonifacio* V., Napoletano; e a' 27. Ottobre fu conſagrato il ſuo Succeſſore, non meno inſigne, cioè, *Onorio*, anch' egli della noſtra Campania, e figlio di *Petronio Conſole*, che i Noſtri dicono, *Petronio della Marra*. Potrebbe queſto Conſole Petronio aver governato Napoli per queſti tempi. Del Papa Bonifacio ſe ne parlò al *619.*; e di Onorio ſi favellerà all' anno

no 638. E' indubitatamente errore quello del Pappebrochio, e di Guglielmo Cave, che pongon morto Bonifacio nell' anno seguente, come apparirà dalle lettere, che additeremo del Papa Onorio, scritte nel Decembre di questo stesso anno. Giovanni Diacono dice, che *Bonifacius Papa postquam quinque annos sedisset, Honorius Cathedram Pontificiam suscepit.*

3. Finì parimente in quest' anno il Regno di Adaloaldo, Re de' Longobardi. Fredegario (*c.* 49.), a cui non però non possiam mai appigliarci negli affari d' Italia, racconta all' anno 623., che Adaloaldo, essendo succeduto a suo padre Agone, accolse con onore *Eusebio*, Ambasciadore dell' Imperator Maurizio; e corse voce, ch' esso Eusebio l' ungesse con certi unguenti, per virtù de' quali non fece in poi, che quel solo, che voleva Eusebio: e che avendogli costui consigliato ad uccidere tutt' i Grandi del suo Regno, e poi sottomettersi all' Imperador Maurizio; di già ne avea fatti uccidere dodici innocenti, e fedeli; quando temendo gli altri un simile trattamento, si sollevarono, lo deposero, ed elessero in loro Re, *Caroaldo*, Duca di Torino, che aveva in moglie *Gondeberga*, sorella di esso Re Adaloaldo. Così Fredegario; e il nostro Pietro Giannone (*l.* 4. *c.* 5.) il trascrisse; e solo in luogo dell' anno 623. di Fredegario, notò l' anno 8. di Adaloaldo; e il nome di *Caroaldo* in *Arioldo*, e quel dell' Imperadore Maurizio cambiò in quello di Eraclio. In vero, quando fu ucciso Maurizio nel 602., Adaloaldo non per anche era nato, essendo nato in fine di esso anno, e battezzato nell' Aprile del seguente 603.: nè succedè al Padre Agilolfo, che nel 616.. Paolo Diacono (*l.* 4. *c.* 43.), benchè parlando del Re Adaloaldo faccia la seguente protesta, *De cujus Regis gestis ad nostram notitiam minime aliquid pervenit;* pure aggiugne: *Sed cum eversa mente insaniret; postquam cum matre decem regnaverat annis, de regno ejectus est, & a Longobardis in ejus locum* Ariovaldus *substitutus est*. Che Adaloaldo, perchè *eversa mente insaniret*, perciò sia stato deposto, e Paolo, e Fredegario dovettero averlo preso dalla fama, e dalle dicerie del volgo, che al vero avevano aggiunte le frange false. Era Adaloaldo in quest' anno giovane di 22. anni compiti, e fervoroso Cattolico, che si regolava colla sua madre Teodelinda, Cattolica zelantissima. Quindi dovettero nascere dei dissapori con alcuni Duchi, molti de' quali erano tuttavia Ariani; e andate un poco troppo avanti le cose, Adaloaldo ne fece uccidere alcuno; e questo diede motivo di accrescere il partito de' malcontenti, a' quali si poterono unire ancor dei Cattolici. Lo spirito di sedizione è quasi essenziale agli Eretici, che non senza dispetto mirar potevano in quel tempo un zelante Reggente, ch'era per distruggere la loro falsa Religione. *Gun-*

doal-

Digitized by Google

doaldo padre di quell' *Arioaldo*, che fu capo della sollevazione, e che fu eletto Re dopo la deposizione di Adaloaldo, è cosa certa, ch' era Ariano, e che fu fatto uccidere, non si sa il perchè, per ordine del Re Adaloaldo; ed Arioaldo, che occupò il Regno, è certo ancora, ch' era fiero Ariano anch' esso. Abbiamo di tutto ciò delle più chiare, convincenti pruove in una lettera del Papa Onorio. Costui a' 13. Decembre di quest' anno scrisse delle lettere ai Vescovi dell' Epiro, e al Suddiacono *Grazioso*. Nel tempo stesso scrisse ancora all' Esarco *Isacco* in questi termini: *Ci è stato riferito, che i Vescovi Traspadani si sono impegnati con ogni sforzo a persuadere a* Pietro, *figliuol di* Paolo, *che, abbandonato il Re Adaloaldo, si applicasse a sostenere, e promuovere il partito di Arioaldo; ma, che esso Pietro non volle ascoltare quei loro perversi consigli, desiderando santamente osservare i giuramenti, che diede al Re Agilolfo, padre di esso Adaloaldo; or, poichè è cosa troppo ingrata a Dio, ed agli uomini, che Vescovi voglian sino persuadere un tanto delitto, ch' essi dovrebbero vendicare; vi esortiamo, che quando sarete venuti a capo, col divino soccorso, di ristabilire Adaloaldo nel Regno, facciate condurre a me tali Vescovi, affinchè tanta scelleraggine non resti impunita.* Il grande impegno del Papa mostra, che Adaloaldo non era un pazzo furioso, e che la sollevazione aveva origine da motivi di Religione. Ma vano fu ogn' impegno del Papa, e dell' Esarco, o almeno fu tardo. Adaloaldo fu deposto, e in breve fu ajutato a morire; e l' Eretico Arioaldo fu da tutti riconosciuto qual Re.

4. Il P. Pagi, che per tutto volle fare delle scoverte, dopo aver trascritte le parole già rapportate di Paolo Diacono, e quest'altre dello stesso, *Arioaldus, postquam super Langobardos duodecim annis regnum tenuit, ab hac luce subtractus est*; così scrive all' anno *626.* n. 7.. „ I moderni Cronologi, non avvertendo, che Paolo Diacono poco seppe di Arioaldo, come lo confessa egli stesso, hanno erroneamente scritto, che Arioaldo succedè ad Adaloaldo, e dopo lui regnò per anni 12., e così han depravata per più di 30. anni la Cronologia de' Longobardi; non essendosi più post' in via, che nel regno di *Grimoaldo*, che il prese nel *662.*, *36.* dopo il presente; e pure, secondo il computo di Paolo Diacono, dalla deposizione di Adaloaldo al principio di Grimoaldo sarebbero anni 43. Imperciocchè Paolo dà anni 12. ad Arioaldo, *16.*, e quattro mesi a *Rotari*; 5. anni, ed alcuni giorni a Rodoaldo; *9.* ad *Ariberto*, e un anno a *Bertarido*, e *Godeberto*. L'error di Paolo Diacono nacque dal non aver saputo, che Adaloaldo, ed Arioaldo regnarono nello stesso tempo in diversi luoghi, per alcuni anni; ma ciò ben lo seppe Sigeberto, che rettamente diede ad Adaloaldo anni 13., nè fece mai parola di Arioaldo, il quale non fu

Digitized by Google

Re, che vivente Adaloaldo, e di una sola parte usurpata. Se poi Sigeberto differisce di un anno la morte di Adaloaldo, questo è, perchè di un anno avea differita ancora la morte di suo padre Agilolfo. Il fatto passò così. Dopo avere Adaloaldo regnato alcuni anni; l'Ariano Arioaldo occupò Pavia, Capitale del Regno, e qualche altra parte di esso, e Adaloaldo risiedè in altro luogo. L'aver costoro regnato nello stesso tempo, si ricava dalle lettere di Onorio di anno incerto, ch' esortò l'Esarco a ristabilire Adaloaldo, come può vedersi presso il Baronio, il quale ne inferì, non esser vero, che Adaloaldo aveva in tutto perduto l'uso della ragione. Ed io aggiungo, che tal voce fu fatta spargere dal Tiranno, per meglio invaderne gli Stati suoi. Di più, *Giona*, che in questo tempo vivea, nella Vita di S. *Bertolfo*, che nel *627.* succedette nella Badia di Bobbio a S. Attala, scrive, che il detto S. Attala spedì a Pavia il suo Monaco *Blidolfo*, e costui quivi *incontrò* Arioaldo, Re de'Longobardi. Dunque costui avea fissata la sua sede a Pavia. Ma or ora vedremo, che poi Adaloaldo la ricuperò. Di più narra lo stesso Giona, che l'Abbate Bertolfo, di già succeduto ad Attala, andò a Roma col permesso del regnante Arioaldo. Era Bobbio tra Piacenza, e Dertona, e quindi sotto Arioaldo. Ora non è men certo, che nel tempo stesso regnava ancora Adaloaldo. Nel T. 2. del Bollario Cassinese se ne ha un diploma all'Abbate Bertolfo, già fatto Abbate, *Datum Papiæ sub die XVI. m. Augusti, anno regni nostri XVII. per Indict. I.*, ch'è l'anno *628.*, e primo di Bertolfo; e quell'anno XVII. è preso dal *616.*, in cui Adaloaldo succedè al suo padre Agilolfo; onde in luogo di XVII. dee sostituirsi XII., o XIII., affinchè sia giusto. Nel Bollario stesso vi è altro Diploma di Adaloaldo all'Abbate Attala, *Datum Ticini VIII. Kal. Augusti, regni nostri XVI. per Indict. XV.*, ch'è l'anno *627.*, in cui nel fin di Luglio era ancora vivente S. Attala. Da queste cose intendiamo, che Pavia, e Bobbio, quando ancora Bertolfo era semplice Monaco, erano in dominio di Arioaldo, come costa da Giona; ma poi nel *727.*, essendo ancora semplice Monaco Bertolfo, e nel *628.*, quando era Abbate, erano sotto il dominio di Adaloaldo. Solo imbarazza un Privilegio dato dal Papa Onorio (che lo esentò da ogni altra giurisdizione, fuori di quella del Papa) *Datum III. Idus Januarii, Ind. I.*, cioè nel *628.*, rapportato da Ughelli (si levi di angustie, riguardo a questo, perchè è spurio, ed io ne trascrivo l'altre note, ch' egli ommette, *Imperii D. piissimi Aug. an. VIII.* (*per XVIII.*), *& P. C. ejus an. XVIII.* (*per XVII.*), *atque Heraclio Constantino novo filio ejus XVI.* (*per XV.*) Poichè Giona, nella Vita di S. Attala presso Bollando, e Mabillone, ci fa veder morto Attala nel Febbrajo, o Marzo verso

Digitized by Google

so l'anno *626.*, secondo Bollando, o *627.* secondo il Mabillone; e pure secondo il rapportato diploma, per l'Ind. XV., e per lo mese di Luglio costa, che non era morto nel Febbrajo, e nettampoco nel Marzo del *627.*; e dal Diploma di Onorio, ch'egli era già morto negli XI. Gennaro del *628.* Di più, Giona, nella Vita di S. *Valarico*, scrive, che il Monaco *Blitmondo*, essendo in Bobbio sotto l'ubbidienza dell'Abbate Attala, ottenne da lui licenza di andare a visitare il sepolcro di S. Valarico, e poco dopo morì Attala, ed egli dimorò un anno vicino al sepolcro di S. Valarico in Francia, ove ottenne dal Re Clotario un privilegio per lo Monistero *Leuconense*. Essendo Clotario morto nel *628.*, è certo, che Attala morì non dopo il *627.* (e si vuol morto a' 10. Marzo); dunque nel Diploma di Adaloaldo, in luogo di *anno XVI. Ind. XV.*, dee leggersi, *An. X. Ind. XIII.* Dunque Adaloaldo, e Arioaldo regnarono nello stesso tempo, e ciò dall'anno 40. di Clotario, come dicono Fredegario, ed *Aimone*. Indi Adaloaldo esser morto di veleno, e Arioaldo aver preso tutto il regno dice Fredegario, che lo chiama *Caroaldo*; ma Fredegario manifestamente erra, come costa dal detto. Soggiugne Fredegario, che nell'anno 8. di Dagoberto, di Cristo *629.*, Arioaldo rilasciò all'Esarco Isacco la terza parte della somma, che dall'Imperador si pagava in ciascun anno al Re de' Longobardi, perchè aveva ucciso a tradimento Tasone, Duca di Toscana, che se gli era ribellato. Conchiude Fredegario. *Dopo tal cosa subito morì il Re Caroaldo* (quindi nel *629.*). E' dunque cosa certa, che malamente Paolo Diacono assegnò ad Arioaldo anni 12., e che rettamente Sigeberto gli assegnò anni 13.; e che il Baronio, e gli altri moderni, non sapendo, il ristabilimento di Adaloaldo, mutilarono gli anni dei Re successori; che ad Arioaldo succedette Rotari, Re giusto, ma Ariano, come dice Paolo Diacono. Imperciocchè, scrive Giona nella Vita di S. Bertolfo: *Ariovaldum generum Agilulfi, cognatum Adalwaldi, sectæ Arianæ credulum, post Adalualdi obitum regnum Longobardorum regendum suscepisse*. Finalmente con Fredegario *manifestamente emenderò un altro errore di Paolo Diacono all' anno 659.* „

5. Tutto il precedente discorso è del P. Pagi, di cui non mi ricordo averne letto altro più tenebroso, e più irragionevole. In somma egli pretende, che Adaloaldo, e Arioaldo regnassero insieme, ma divisi, e nemici. Ne sono le ragioni, 1. che col metter Paolo Diacono, e poi tutt'i moderni, Arioaldo per 12. anni dopo Adaloaldo, han dovuto accorciar gli anni dei Re successori. Ma quest'è falso; anzi egli sarà in poi costretto, come vedremo, a formar Istoria, e Cronologia di sua testa, opposta a tutti gli Antichi,

e con-

Digitized by Google

e contraria alla Storia generale. 2. Loda Sigeberto, ma che solo dice, che Adaloaldo regnò anni 13. Egli stesso ha notato, che Sigeberto trai Re Longobardi non annoverò Arioaldo, perchè (dic' egli, non Sigeberto, che non mai lo nominò) regnò furtivamente, vivente ancora Adaloaldo, con' che fa intendere, anzi lo dice chiaro, che Rotari morì nello stesso tempo, che Adaloaldo; che se fosse Arioaldo morto anni dopo Adaloaldo, sarebbe sommo l'errore di Sigeberto (come lo è) di non aver saputo un Re Longobardo, che per più anni signoreggiò in tutto intiero il Regno. Ora il Pagi dice morto Arioaldo nell'anno 630.; sino allora dunque regnò Adaloaldo. Vuole dippiù il Pagi Adaloaldo succeduto al padre (benchè succedesse nel 615.) nel 616.; dunque, dandogli anni 13., lo dice morto nel 629. Arioaldo si sollevò, secondo il Pagi, sul fine del 624., almeno non prima; dunque non regnò in quella sua porzione, che anni cinque, e qualche mese, i quali ancora sono compresi, secondo lui, solo ne' 13. anni di Adaloaldo. Noi dunque, per seguire il solo Pagi, che ha vivuto ne' nostri tempi, abbandoneremo tutti gli Antichi? Paolo Diacono assegnò ad Adaloaldo anni X., e dopo lui ad Arioaldo anni XII. incompiti. Romoaldo Salernitano: *Adaloaltus cum matre X. annis... Ejectus est, & Arioldus substitutus... Arioldus annis XII.* L' antichissimo Cronista di Farfa: *Adaloaldus regnat annos X. Arioaldus ann. XII.* Il Monaco Cronista di Brescia: *Adeluald. an.* 10.. Vito Arnpech nella Storia di Baviera, presso il Pez, c. 6.: *Adolandus cum matre Theodelinda: qui cum* 10. *an. regnasset, sensum perdidit, & ejectus est*. Gli stessi anni si assegnano nell' antichissima Cronica Longobarda pubblicata dal Muratori; e tutti espressamente dicono, che Arioaldo prese il Regno nella morte di Adaloaldo. Vi è di più: gli Autori stessi recati dal Pagi, tutti attestano, che quando morì Adaloaldo, allora fu fatto Re Arioaldo: così Fredegario, che il Pagi dice, che *in hac re manifeste fallitur;* così Giona, che viveva in questi tempi, e vide questi Re: *Ariovaldum... post Adalualdi obitum regnum regendum suscepisse*, come il Pagi stesso rapporta; così *Aimonio* (*l.* 4. *c.* 10.), che i Grandi, deposto da tutto il Regno Adaloaldo, sostituirono Arioaldo. Se contra di tutti vuole il Pagi, che crediamo a lui solo, presenti almeno un testimonio sol degli Antichi, essendo stat' egli molto lontano da quelli tempi. 3. In terzo luogo dimostra il Pagi con Giona, che il Monaco Blidolfo spedito a Pavia da Attala, incontrò il Re Arioaldo; e che Bertolfo Abbate con licenza del Re Arioaldo andò in Roma. Ammetto l' uno, e l' altro. Morì Attala, e succedette Bertolfo non prima del 627., e Adaloaldo morì in quest' anno 625., onde regnava solo Arioaldo.

4. Ma

Digitized by Google

4. Ma già il Pagi vuol dimostrare, che in tempo di que' due viaggi, quando Arioaldo era Re, regnava ancora Adaloaldo. Attenti dunque, che quì finalmente, dopo tante parole inutili, si viene alle pruove. Consiste la dimostrazione in due Diplomi dello stesso Adaloaldo, un de' 16. Agosto, del 628., coll' anno 17. del Regno; e l' altro col 25. Luglio, del 627., Indizione 15., coll' anno 16. del Regno. Ma che mai farà il Pagi, se da queste note, egli, che pose Adaloaldo dal 616., sarà costretto allogarlo prima del Luglio del 612., ch' è sommo sproposito? Eccovi, che farà: nel primo, correggansi, dice, le note, e in luogo di anni 17., si metta del Regno *anno XII.*, o forse, XIII. E dell' altro? L' altro, dice, ancor per altri motivi, si dev' emendar nelle note, onde in luogo dell' Indizione 15., anno del regno 16., noi porremo, *anno* X. *Indizione* XIII., e lo faremo dell' anno 625. Così il Pagi. Ma così si ha fatto ben conoscere un uomo. Questo era l' unico argomento suo. Mi dica ora, se ne crede la forza in quelle note, ch' erano nel diploma, o in quelle, che vi pose di sua testa? Mi dica ancora, che troverebb' egli ad opporre, se io dicessi, che, qualora quelle note debbono emendarsi, si emendino così: si dica il primo all' Abbate Bertolfo, *Datum Papiæ, sub die* XVI. *mensis Augusti, anno Regni nostri* VII. *Indictione* X.; e l' altro anteriore ad Attala, *Datum Ticini die* VIII. *Kal. Augusti, anno Regni nostri* VI. *Ind.* IX., e così saranno del 621., e 622., e non vi sarà occasione di ammettere due Re Longobardi simultanei, e 'l Regno diviso, il che, se fosse accaduto, sarebbe stato notato da qualcuno almeno di tanti Scrittori. Il Pagi non troverà, che opporvi, accordandosi bene quelle note coll' opinione sua, che mette Adaloaldo dal 616., e colla nostra, che lo mettiamo dal 615., e non vi è necessità di mutar più note, ma il solo XVI. in VI., ove fu facile errare. Che mai può egli dire in contrario? Che le note son poste a nostro arbitrio? Ma questo è vero solo di lui. Egli potea sapere, che tali in verità eran le prime note portate da quei diplomi, e con quelle note li rapportò Ughelli ne' Vescovi di Bobbio; ma non accordandosi coi conti del Margarino, costui nel suo Bollario Cassinese le cambiò; nettampoco tali piacquero al Pagi, e di sua testa vi pose le terze note, e con queste sole note da lui poste credè dimostrare un laceramento del Regno Longobardico, non saputo da altri fuora di lui. Sarebbe troppo ingiusto, se pretendesse, che altri seguisse questo suo sentimento. Que' due diplomi sono imposture di Monaci posteriori, come osservò ancora il Muratori; e basta leggerli, per chiarirsene. Noi intanto continueremo a credere, che Adaloaldo fu deposto, e morì in quest' anno: e all' opposizione, che Sigeberto gli dà anni 13., rispon-

pondiamo, che ci par cosa più giusta il credere a molti, che sono più antichi, e che furono, e vissero nel Regno stesso de' Longobardi, che ad un solo, che visse cinque secoli dopo, ed in altri Regni: tanto più, che Sigeberto, per non aver saputo il Re Arioaldo; per trovarsi ne' conti, fu costretto ad allungar di sua testa il Regno di Adaloaldo. Noi abbiamo trovata falsa la cronologia di Sigeberto, quante volte ne abbiamo parlato, e peggiore la troveremo in appresso.

6. S. Isidoro, Vescovo di Siviglia, in quest' anno quinto del Re Svintila, o *Chintilano*, pose fine alla sua Cronica dei Re Goti di Spagna.

An. di Cr. 626. Ind. XIV. E.
Ciclo Sol. 19. Lun. 19.
Pasq. 20. Apr.
De' Greci 6134.
Di Spag. 664. da Gen.
Antioch. 675. da 24. Sett. prec.
Aless. del Mondo 6119.
Aless. di Cr. 618. dal Sett. prec.
Egira 5. da 2. Giug.

Papa Onorio 12. da 27. Ott.
Eraclio Aug. 17. da 5. Ott., e 15. dopo il Conf.
Eraclio Costantino Aug. Coll. 14. da 22. Gen.
Costantino minore Cesare 10.
Arioaldo Re de' Long. 2.
Arigiso Duca di Ben. 37. da Dec.
Teodelapio Duca di Spol. 25.
Isacco Esarco 7.

1. Appena consagrato il gran Papa Onorio, voll' egl' in persona scorrer l' aspre montagne dell' Istria, per ridurre nel sen della Chiesa Cattolica quei Vescovi, e popoli, che fin dal 556. di Cristo se n' erano infelicemente separati, per cagion de' tre famosi Capitoli, e per lo V. Concilio, e con estrema ostinazione perseveravano nello scisma, erano omai anni 70. Troppo scabroso era un tanto affare, per cui, dopo altri, erasi tanto, ma invano, affaticato il gran S. Gregorio, e dopo lui vi aveano perduto il tempo gli altri Pontefici. Volle, dico, girar egli stesso in persona con istraordinaria pazienza, umiltà, e zelo; e 'l Signor si compiacque di benedire le sue fatiche, e riunire le divise membra al lor Capo; benchè di nuovo infelicemente se ne staccassero. Ne addurrò le necessarie pruove al 638. Non seppe ciò il Noris, benchè il Baronio nel sup-

Digitized by Google

ſupplemento ne aveſſe addott' i monumenti certi, e ben chiari.

2. In queſt' anno quinto della guerra Perſiana, fu l' Imperio Greco dalla SS. Vergine miracoloſamente dall' ultimo eccidio liberato. Si adoperò tanto Coſroe con regali, e promeſſe, che traſſe ſeco in lega quel perfido Cacano degli Avari, che ſi era con giuramento obbligato ad eſſer difenſore di Coſtantinopoli, e a farla da tutore de' figliuoli dell' Auguſto. Nè di ciò contento queſto barbaro Re, induſſe ancora i Bulgari, i Gepidi, e gli Schiavoni a venir ſeco all' aſſedio di Coſtantinopoli. Coſroe dal canto ſuo, fatta una gran leva di ſoldati, arrolando eziandio ſervi, e pellegrini, ed unitigli a 50. mila de' più eletti dell' eſercito di Sarbaro, ne diè il comando al Pretor Sae. Un altro eſercito, ſotto il comando di Sarbaro, ſpedì all' aſſedio di Calcedone, per andar di concerto col Cacano, e prender Coſtantinopoli. A tali notizie, ſpedì Eraclio la terza parte di ſua armata in difeſa di eſſa Città. Quì fa d' uopo, come parla il Croniſta Aleſſandrino, l' eſporre, qualmente il miſericordioſo Iddio, per le preci gratiſſime, ed accettiſſime dell' Immacolata ſua Madre, vera Signora noſtra, Madre del noſtro Dio, e ſempre Vergine, Maria, ſalvò colla potente ſua mano queſt' umil Città dalla morte, dalle catene, e da acerbiſſima ſchiavitù. Giunto Sarbaro a Calcedone, ne bruciò all' intorno i ſobborghi, e le Chieſe; e quivi a' 29. Giugno ebbe l' avviſo dal Cacano, ch' egli già era con 30. mila ſoldati al lungo muro di Coſtantinopoli; ma non ſi accoſtò di più a queſta Città per 10. giorni, frai quali vi furono delle ſcaramucce. Spedì poi a Coſtantinopoli Atanaſio, Patrizio di *Adrianopoli*, ch'era ſtato ambaſciador preſſo di lui, a dimandare ai Greci, che coſa volevano offerirgli, per farnelo ritornare: ma la riſpoſta fu, che non lo temevano, ed egli minacciò, che, ſe andando non deſſero tutto nelle ſue mani, avrebbe diſtrutta la Città. A' 29. Luglio accoſtaronſi gli Avari all' aſſalto delle mura. *Buono*, che vi comandava, avea ſeco un buon eſercito, e 12. mila cavalli. Ai 30. Luglio ſi combattè dalla mattina alla ſera, con diverſi aſſalti, con macchine di torri, arieti, teſtuggini, e mangani: e nel giorno ſeguente ſi continuò, ed eſteſe con più furore: onde i difenſori dovean per ogni parte opporre macchine a macchine. Edificò il Cacano d' intorno 12. rotondi caſtelli, o ſieno torri altiſſime, veſtite di cuojo: ma pure alcune ne furon bruciate. Buono chieſe più volte aggiuſtamento; ma il barbaro perſiſtè in volere aſſolutamente la reſa della Città, e quindi riuſcì ancora inutile un abboccamento di eſſo Cacano coi principali della medeſima, a' quali diſſe, che Sarbaro gli ſpediva altri tre mila combattenti, onde dovevano eſſere, o peſci, o uccelli, per iſcappare dalle ſue mani. Gli ambaſciadori Perſiani, ſpediti al

Digitized by Google

Cacano, caddero nelle mani de' Greci. Avendo dippiù il Cacano poste in mare molte navi, per andare a prendere i Persiani ausiliarj, i Greci parimente le inseguirono con 70. vele: le raggiunsero, le assalirono, le presero, e fecero tale strage degli Sclavi, *ut mare ipsum purpureo colore tingeretur*; ed alcuni, che cercarono scampar col nuoto, furono uccisi, parte dagli Armeni in terra, e 'l resto dal Cacano stesso. Questo colpo, o fece, che gli Schiavoni, abbandonando il campo, e partendosi, obbligassero il Cacano a seguirli; o che lo stesso Cacano risolvesse di levar l'assedio. Il Cacano, dice il Cronista Alessandrino, nel tempo dell'assedio attestò: *Ego video augusta quadam specie Fœminam solam per mœnia discurrere*. Gli altri Avari ancora la videro uscir dalla Città, e girar sulle mura; e volendo accostarsele, sparire. Ed affinchè più chiaramente si conoscesse, che la Santa Vergine era alla difesa della Città, gli Avari, avendo intorno a Costantinopoli tutto abbattuto, e bruciate molte Chiese, non poterono tuttavia *omnino lædere*, *aut violare* il Tempio, che v'era di Maria SS.. Quindi tutto il popolo, col Patriarca, e coll'Imperator Costantino, subito tolto l'assedio, corser quivi a render le dovute grazie a Dio, ed alla divina sua Madre, e vi edificarono un muro, per difesa di essa Chiesa, e istituirono perpetuo giorno festivo alla benefica Protettrice, il Sabato della quinta settimana di Quaresima; e fu detto giorno *Acatisto*, perchè, niuno eccettuato, tutti gli abitanti di Costantinopoli debbono andare a quel Tempio a cantar le lodi di Dio, e di Maria; e fu composto un Inno detto, *Acatisto*, perchè si cantava da tutti all'in piè.

3. Avea l'Augusto Eraclio dato un altro terzo di sua armata al suo fratel, *Teodoro*, Curopalata, o sia, Maggiordomo maggiore della sua Corte, e mandatolo ad opporsi al General Sae. Ben presto si attaccò fra costoro una feroce battaglia, in cui, combattendo il Cielo contra de' Persiani con una grossa gragnuola, che non giungeva a' Cristiani, i barbari furon vinti, e rotti, colla morte di non pochi di loro. Per l'afflizione, caduto Sae infermo, se ne morì per istrada; e Cosroe, per la rabbia, fattosene condurre il cadavere salato, e insultatolo co'colpi, lo espose, senza ch'ei rispondesse parola, agli oltraggi del popolo. L'Imperatore intanto, per rendere a Cosroe la pariglia, con Ambasciadori, e regali trasse seco in lega i *Turchi*, detti, *Gazari*, di Nazione Unni, e Tartari, che, rotte le porte Caspie, piombarono nella Persia, dando il sacco, e 'l guasto per tutto. *Ziebelo*, che n'era capo, ed era il primo, più stimato, e più temuto Signore fra gli Unni, dopo il Cacano, abboccandosi con Eraclio in *Fifili* di Persia; al primo vederlo, sbalzato da cavallo, se gli gittò avanti di faccia a terra, e l'istesso fece tutto il suo esercito:

Digitized by Google

cito: ma l' Auguſto, fattolo rimontare a cavallo, ſi cavò la corona di capo, e gliela poſe in teſta, dicendolo ſuo figliuolo: lo fece pranzar ſeco con tutt' i ſuoi Baroni, e poi, dopo il pranzo, gli donò tutt'i vaſi, ed utenſili, un manto regale, orecchini di perle, dando altresì molti doni a' Baroni Unni; e moſtrandogli il ritratto di Eudocia ſua figliuola, Io, gli diſſe, ti ho già dichiarato mio figlio, e queſta mia figlia ſarà tua ſpoſa, ſe mi rechi ajuto contra de' miei nemici. Reſtò ſopraffatto il giovane Ziebelo; tutto promiſe, e diede ſubito ad Eraclio 40. mila de' ſuoi combattenti. A tali notizie atterrito Coſroe, ſpedì ſubito a Sarbaro ordini, che, laſciata Calcedone, tornaſſe ſollecitamente nella Perſia contra di Eraclio. Ma eſſendo tal lettera caduta in mano di Eraclio, coſtui ne finſe un' altra, che ſigillò collo ſteſſo regal ſigillo, in cui gli dicea, che Eraclio era ſtato ſconfitto nella Perſia; onde non partiſſe da Calcedone, finchè la prendeſſe; nè partiſſe da quelle Contrade. Il Petavio, e Pagi credono dell' anno ſeguente l' abboccamento di Eraclio col Turco; ma meglio il Muratori lo pone in queſt' anno. Col ſoccorſo de' Turchi ſmantellò Eraclio molte Città, e i Templi del fuoco.

Digitized by Google

An. di Cr. 627. Ind. XV. D.
Ciclo Sol. 20. Lun. 1.
Pasq. 12. Apr.
De' Greci 6135.
Di Spag. 665. da Gen.
Antioch. 676. da 24. Sett. prec.
Aless. del Mondo 6120.
Aless. di Cr. 619. dal Sett. prec.
Egira 6. da 21. Mag.

Papa Onorio I. 3. da 27. Ott.
Eraclio Aug. 18. da 5. Ott., e 16. dopo il Cons.
Eraclio Costantino Aug. Coll. 15. da 22. Gen.
Costantino min. Cesare XI.
Arioaldo Re de' Long. 3.
Arigiso Duca di Ben. 38. da Dec.
Teodelapio Duca di Spol. 26.
Isacco Esarco 8.

1. E' questo il sesto anno della guerra Persiana. Scrisse Elmacino all'anno 4. dell'Egira, ch'Eraclio, fatta lega coi Turchi, s'innoltrò nella Persia. Aggiugne poi, che, dopo aver soggiogata l'Armenia, portossi a Ninive, ove in una battaglia uccise più di 500. mila Persiani, condotti dal General *Zurabare*. *L'Erpenio, che tradusse dall'Arabico la Storia di Elmacino, si può credere*, dice quì saggiamente il Muratori, *che prendesse un granchio, scambiando i numeri; certo essendo, che invece di* 500. mila *sia quì da scrivere un altro numero, e verisimilmente* 50. mila *morti, numero anch'esso, come ognun vede, assai, e forse troppo grande*. Da Teofane abbiamo, che nel Settembre, essendo già Cosroe costernato di animo, i Turchi ausiliarj di Eraclio, perfidamente abbandonandolo, si ritirarono. Osservate, disse allora a' suoi l'Imperadore, che non abbiamo, se non Dio, e Colei, che soprannaturalmente il concepì, che sieno in nostro ajuto, acciocchè più visibilmente appariscа, che solamente da Dio han da venire le vittorie nostre: e così animato l'esercito, il fece più addentro penetrar nella Persia. Avea Cosroe fatto il suo sforzo più grande, e, posta in piè una potentissim' armata, dato ne aveva il comando al bravo, e sperimentato General *Razzate*, che seguitando Eraclio fino a Ninive, quivi a' 12. Decembre si venne a un general conflitto. In questo il prode Eraclio, venuto a singolar tenzone col suddetto *Razzate*, lo stramazzò morto sul suolo. Durò la battaglia dall'aurora fino all'ora undicesima; e i Persiani furono astretti a ritirarsi, e lasciar ad Eraclio 28. bandiere, e 'l ricco campo, dove i Greci spogliarono i morti Persiani. Voll'Eraclio, dopo aver

Digitized by Google

aver presa Ninive, penetrare nel cuor della Persia, e a' 23. Decembre traghettò il fiume *Zaba*, o *Saba*, e prese riposo in un palazzo de' Re Persiani in *Gesden*, ove celebrò il S. Natale. Indi marciando avanti, distrusse altri Palagi de' Re, ne' quali trovò serragli di struzzoli ingrassati, di capre selvatiche, e di cignali in gran quantità; e copia sterminata di buoi, pecore, e porci per quella contrada, e tutto si distribuì per l'esercito, con che terminò con gran gioja, e festa l'anno sesto della guerra.

2. Maometto intanto, come scrive Elmacino, dopo la sua fuga dalla Mecca a Medina, cominciò ad accrescere mirabilmente il partito suo. Dapprincipio, in piccole scorrerie contra le più vicine terre, combattendo i suoi da fanatici entusiasti, disfece in più incontri Giudei, e Corisiani; e ben regalando coi riportati bottini coloro, che se gli univano, ne attraeva sempre di più: e in questo modo potè imprendere ad investire anche le Città più forti di Arabia, onde ne conquistò qualche parte. La sua mira perpetua si rivolgea contra della Mecca sua padria. Quindi in quest'anno sesto dell'Egira portossi colle sue genti contro a quella Città, per vendicarsi dell'affronto, che vi avea ricevuto. L'improvvisa venuta sua, e la moltitudine de' suoi soldati riempì di tal terrore que'cittadini, che, senza prepararsi a combattere, gli spedirono Ambasciadori di accomodamento, e si stabilì una triegua di anni dieci, ne' quali i seguaci di Maometto potessero liberamente, ma senz'armi, entrare, e trattenersi nella Mecca. Dopo ciò il Seduttore voll'esser da' suoi riconosciuto, non solo qual Profeta, Appostolo, e Capo della Religione, ma altresì come *Sovrano*; e questo si fece con gran solennità, e pompa di cirimonie sotto di un albero; ed allora, qual Principe Legislatore, diede a' suoi le leggi di polizia. Lasciò ne' matrimonj il costume antico della pluralità delle mogli, colla libertà di ripudiarle, e prenderne delle altre, oltra le concubine, e le schiave. Aveva egli stesso da 15. mogli. Abolì il barbaro inumano costume degli Arabi, di far morire, ed esporre i loro figliuoli; raccomandò l'educazione, e la cura anche degli orfani; regolò la successíon degli Eredi; ordinò, che si scrivessero i contratti, e si osservasse la buona fede. Pose regole alla militar disciplina, e divisione del bottino, che facevas' in guerra. L'esatta giustizia, che in questo egli osservava, gli trasse un gran numero di settatori. Elesse i suoi Ufiziali, tre *Cadi*, o Giudici; più Segretarj; un primo Usciere; un Capitano di guardia, ed altri.

3. Passato a miglior vita a' 12. Marzo del presente anno S. *Attala*, Abbate di Bobbio; il suo successore, *Bertolfo*, ebbe controversia col Vescovo di *Tortona*, per cause giuridizionali. L'uno, e l'altro

tro fecer ricorso al Re Arioaldo; ma costui, quantunque Ariano; rispose ad entrambi, che il decidere, se i Monasterj lontani dalle Città spettassero, o no all' autorità de' Vescovi, non a lui appartenea, ma a' Concilj, ed a' Giudici Ecclesiastici; ed accordò all' Abbate Bertolfo licenza di portarsi a Roma, ove dal Papa Onorio ottenne diploma di esenzione. Leggesi presso Ughelli il diploma del Papa, *Fratri Bertulfo ec.*, da noi additato nel *625.*: ma quale al presente si ha, fu da' Monaci posteriori foggiato. Nell' ultima Collezion de' Concilj parlasi d' un Sinodo Clippiniacense del 527., o *633.*, preso da un diploma del Re Dagoberto per lo Monistero di S. Dionisio; ed un altro Concilio di Parigi, per l' immunità del Monistero stesso, dell' anno *638.*: ma il Mansi ha ben dimostrato, che son parti dell' impostura, come ancora notò il Sirmondo dell'allocuzione di Clodoveo II., e del diploma del medesimo Clodoveo. *V. tom. X. Concil. Coll. 591., & 659.*

4. Nel Registro del Cardinal Deusdedit, pubblicato dal Muratori, si ha: *Idem in eodem, Gaudisso Notario, & Anatolio Magistro Militum Neapolitanam Civitatem regendam committit, cum omnibus sibi pertinentibus, positam* territorio Centumcellensi, *& qualiter debeat regi, scriptis informat. Idem in eodem, ad Epiphanium, legitur locasse Massam Stracesim cum prato suo, & omnibus ei pertinentibus, positam in territorio Centumcellensi.* Su questo l' Abb. Zaccaria, *Diss. 10. c.4.*, fa la seguente annotazione: *Nemo non videt, quid monstri sit Neapolitana Civitas posita territorio Centumcellensi. An Codicis Muratoriani, an potius typographi vitio partum illud fuerit, inquirere non vacat. Hoc scio, inde natum, quod interjecti versus fuerint in Muratoriana Editione ineptissime prætermissi, repugnante Vaticano Cencii Codice... Quæ ad Neapolitanam præsertim Civitatem spectant, notari hic pervelim. Anatolius Neapoli Magister Militum occurrit a Pratillo ignoratus, etsi decem ipsis annis, antequam is Chronicon Neapolitanum ederet,* Tom. 3. Hist. Pr. Lang. *isthæc Honoriana Muratorius dederat. Sed, quod pluris refert, cum his comparanda sunt, quæ proximo cap. n. 13., de S. Gregorio M. conjiciebamus. Si Honorius Gaudisio Notario, & Anatolio Magistro Militum regendam Neapolim commisit, legesque qualiter regi deberet, illis imposuit; eritne, qui nobis jure succenseat, si illam Urbem ad Neapolitanum Romanæ Ecclesiæ Patrimonium spectasse adseruerimus?* Ma, ripiglio io, *nemo non videt, quid monstri sit*, il dir Napoli appartenente al Romano Padrimonio, ed il Pontefice Signor di essa, per questo testo, che non si ha dall' originale, ma recato in un Elenco da uno Scrittore dell' undicesimo secolo, e questo ancor guasto, quando abbiamo tanti argomenti in contrario, della suggezione di essa Napoli al Greco Augusto. Al solo Anatolio *commisse*

Pa-

Digitized by Google

Papa Onorio il regger Napoli, con certe leggi, non perchè ne foſſe padrone, ma qual Miniſtro, e Sovrintendente dell' Imperadore (1).

(1) Il Cardinal Deuſdedit, che viſſe nel dodiceſimo ſecolo, in una Raccolta di Canoni, indirizzata a Vittore III., e ch' eſiſte ms. in un Codice Vaticano, ſegnato col num. 3833., inſerì nel libro 3., c. 149., un Elenco de' Cenſi della S. Sede. In queſto notò di Onorio: *Gaudioſo Notario, & Anatolio Magiſtro Militum Neapolitanam Civitatem regendam committit, cum omnibus ei pertinentibus, & qualiter regi debeat, ſcriptis informat.* Così reca il luogo del Deuſdedit l' Em. Borgia, dall' originale, com' egli afferma, pag. 22. della ſua Brieve Iſtoria, p. prima. Nell' Appendice poi il medeſimo Cardinale dà l' intiero monumento di quell' Elenco, da un Codice ſcritto a' tempi di Paſquale II., ſucceduto ad Urbano II. nel 1099. In queſto, dopo le parole di ſopra recate, ſi ha: *Idem in eodem, ad Epiphanium, Maſſam Straceſim . . . poſitam in territorio Centumcellenſi.* Non v' ha dunque il *monſtrum* dell' edizione del Muratori. Da queſto luogo, col Zaccaria, pretende anche il Borgia dimoſtrar la padronanza del Papa ſovra di Napoli a' tempi di Onorio. Senza quì entrar in lizza, farò io alcune oſſervazioni, appoggiate ad Ubaldo, e Giovanni Diacono. 1. Che i Duchi di Napoli d' ordinario venivano eletti dal Popolo: 2. che riconoſceano la Sovranità de' Greci Auguſti: 3. che non pochi di eſſi Duchi furono avverſi al Romano Pontefice.

Digitized by Google

An. di Cr. 628. Ind. I. C B.
Ciclo Sol. 21. Lun. 2.
Paſqua 27. Mar.
De' Greci 6136.
Di Spag. 666. da Gen.
Antioch. 677. da 24. Sett. prec.
Aleſſ. del Mondo 6121.
Aleſſ. di Cr. 620. dal Sett. prec.
Egira 7. dagli XI. Maggio.

Papa Onorio I. 4. da 27. Ott.
Eraclio Aug. 19. da 5. Ott., e 17. dopo il Conſ.
Eraclio Coſt. Aug. Coll. 16. da 22. Gen.
Coſtantino min. Ceſare 12.
Arioaldo Re de' Long. 4.
Arigiſo Duca di Benev. 39. da Dec.
Teodelapio Duca di Spol. 27.
Iſacco Eſarco 9.

1. FEliciſſimo entrò queſt' anno col fine glorioſo della guerra Perſiana. Giunto Eraclio al palazzo di *Bebdarch*, il demolì col ſuo tempio del fuoco; e Coſroe fuggì frettoloſo a *Cteſifonte*, abbandonando i palazzi di *Daſtagerde*, ov' Eraclio trovò 500. bandiere Criſtiane, tolte prima da Coſroe, una copia immenſa di aromati, ſete, tappeti ricamati, argenti, veſti, cignali, pavoni, fagiani; parimente un ſerraglio di leoni, e di tigri, di grandezza ſtraordinaria. Quivi pres' Eraclio ripoſo a' 6. Gennajo; e fece poi diroccare, e dar alle fiamme quei palazzi, ch' erano di ſtruttura, e vaghezza maraviglioſa. Coſroe, col ſuo teſoro, fuggì ancora a *Seleucia*, ed eſſendogli detto, che Sarbaro ſuo Generale ſe l' intendea co' Greci; ſcriſſe a *Cardarega* di lui Collega, dandogli ordine di privarlo di vita, e venir poſcia coll' eſercito in ſuo ſoccorſo. Ma per buona ventura, preſo il portator della lettera, e condotto avanti ad Eraclio Coſtantino Auguſto in Coſtantinopoli; coſtui, fatto chiamar Sarbaro, gli moſtrò quella lettera: e Sarbaro, fintane una nuova, in cui, colla ſua, dicevaſi ordinata la morte di 400. altri de' più coſpicui Ufiziali, ed applicatovi deſtramente il Regal ſigillo, leſſela a Cardarega nel conſiglio de' ſuoi, chiedendogli, ſe gli baſtaſſe l' animo di obbedire a tal Re. Allora tutti que' Satrapi ſchiamazzarono contra del Re, il dichiararono decaduto dal trono, fecer pace coll' Imperatore, e pieni di ſtizza, e di mal talento contro a Coſroe, ſe ne tornarono alle lor caſe. In queſto frattempo Eraclio ſpedì una lettera ad eſſo Coſroe, in cui l' invitava alla pace: ma, avendola il ſuperbo ſprezzata, ſi tirò addoſſo per tal motivo l' odio de' ſuoi.

Fece

Digitized by Google

Fece nuova leva di genti, anche delle più vili; e fece accampar l'esercito al fiume *Arba*, da cui si tolsero i ponti. Eraclio, non trovando maniera di traghettar questo fiume, scorse per tutto il Febbrajo le Città, e Provincie di qua dal detto Arba; e nel Marzo, arrivato a *Barza*, si rinfrescò coll'armata per sette giorni. Quivi accolse gli Ambasciadori di *Siroe*, primogenito di Cosroe, che acceso di sdegno contra suo padre, per aver questi dichiarato Re, e suo successore il minor fratello *Medarsamo*; volea coll'armi sostener la sua ragione, ed opporsi al genitore, avendo nel suo partito il General *Gondabusa*, e due figliuoli del General Sarbaro. Chiedea quindi far lega con Eraclio, ed aver da lui del soccorso. Accordogli Eraclio quanto gli si chiedea; ed il consigliò ad aprir le prigioni, e dar le armi a' Cristiani, che v'erano. A tali movimenti Cosroe si diede in fuga: ma preso per istrada, e caricato di catene, fu imprigionato in quel luogo medesimo, ov'era quel suo tesoro, da lui raunato colla desolazione di tante Provincie Cristiane, e colla rovina di tanti suoi sudditi. Siroe fece torre dal mondo suo padre, e tutt'i suoi fratelli, non lasciando in vita, che un suo nipote, di nome, *Isdegerde*, che vedremo in brieve Re della Persia. Eraclio diede a Siroe la pace, colla condizione, che restituisse quanto suo padre tolto aveva al Romano Imperio, e soprattutto il legno della S. Croce. Elmacino lasciò scritto, che Cosroe avea regnato anni 38., e che Siroe cominciò a regnare nel 5. anno dell'Egira, 18. di Eraclio, e 940. dell'Epoca di Alessandro. Ma, riguardo a Siroe, solo è vero l'anno 18. di Eraclio: in quanto all'anno dell'Egira, dir dovea il *6*., e di Alessandro *939*., cominciato al 1. Ottobre dell'anno precedente (1). Siroe fu coronato a' 25. Febbrajo, e Cosroe ucciso a' 28. del medesimo mese. Eraclio a' 20. Aprile con somma gloria partì per l'Armenia. Siroe da Elmacino vien detto *Kobado*; e noi vedremo negli Arabi spesse volte i nomi diversi. Terminò Siroe di vivere in quest'anno stesso, come diremo al seguente. Egli era, secondo Elmacino, figliuol di *Maria*, figliuola dell'Imperador Maurizio: ma credesi questa una favoletta degli Arabi. Teofilatto, ed Evagrio scrivono, che fu a Cosroe partorito da *Sira*, donna Cristiana.

2. Nel corrente anno cessò ancora di vivere, e di regnare Clotario II., nel 45. anno, da che era stato coronato Re di Austrasia,

(1) Non so, perchè mai il Pagi, seguito alla buona dal nostro Autore, come in cosa di non grand'importanza, condanni d'errore Elmacino, per aver unita la morte di Cosroe coll'anno 940. de' Seleucidi. Concioſiachè al 628., in cui accadde quella morte, aggiunto, secondo la comun regola, il precedente 312. de' Seleucidi, ne risulta l'840. Nè osta, che la detta Era cominci dall'Ottobre, essendo Cosroe stato ucciso nel Febbrajo.

Digitized by Google

e nel 15., da allorchè, succedendo a Sigeberto, fu solo Re delle Gallie. Ebbe per successore il figlio *Dagoberto*, che fin dal 622. era Re di Austrasia. Esso Dagoberto della sol' Aquitania fece porzione a *Cariberto* suo fratello. Fredegario, al c. 51., avendo detto, che Arioaldo fu fatto Re nel 623., passa a raccontare, che *Gondeberga*, sua moglie, figliuola del Re Agilolfo, e di Teodelinda, benigna verso di tutti, di aspetto bellissimo, buona Cattolica, profusissima nelle limosine, e quindi amata universalmente dai popoli, venne da *Adalolfo*, confidente del Re, tentat'a far male; ed avendogli ella sputato sul volto, e sgridata la sua temerità, il malvagio, prevenendo qualche temut' accusa, l' accusò egli al Re suo marito Arioaldo, d' aver ella per tre giorni concertato con *Tasone*, Duca della Toscana, (dir dovea, Duca del Friuli) sul come avvelenare esso Re, sposars' insieme, ed innalzare al Regno il detto Tasone. Il Re, prestando fede al perfido confidente, esiliò la Regina nel Castel di *Lomello*. Nel terzo anno di questa prigionia, Clotario II. di Francia spedì *Ansaldo* ambasciadore ad Arioaldo, per chiedergli conto della prigionia della Regina, sua parente, perchè figliuola di Teodelinda, nata da *Garibaldo* Duca di Baviera, e da *Gualdrada*, vedova di *Teodebaldo*, Re de' Francesi. Uditone Ansaldo il motivo, propose di scovrire la verità col giudizio di Dio, cioè del duello tra l' accusatore Adalolfo, ed un Campione dell' accusata Regina. Gradita dal Re la proposizione, si venne al duello; ed in questo *Pittone*, ch' era per l' innocente Regina, uccise il fellone Adalolfo; e la Regina venne così ristabilita nell' onore, e grado primiero. Se questo si ammette, dobbiamo dire, che fu la Regina imprigionata immantinenti dopo le nozze, essendo Clotario II. morto nel 628. Parendo ciò inverisimile al Muratori, e ben conoscendo, che Fredegario non adopera esattezza nelle circostanze de' fatti, e de' tempi; e sospettando, che potè l' ambasceria venir da Dagoberto successor di Clotario, parlò quindi della prigionia della Regina all' anno 629., e della sua liberazione al 632. A me sembra più simile al vero, che un tal fatto sia uscito dall' officina di Esopo, raccontando Fredegario di bel nuovo, siccome vedremo al 642., una somigliante prigionia di questa Cattolica Regina, sotto il secondo eretico consorte Rotari.

Digitized by Google

An. di Cr. 629. Ind. II. A.
Ciclo Sol. 22. Lun. 3.
Pasq. 16. Apr.
De' Greci 6137.
Di Spag. 667. da Gen.
Antioch. 678. da 24. Sett. prec.
Aless. del Mondo 6122.
Aless. di Cr. 621. dal Sett. prec.
Egira 8. da 30. Apr.

Papa Onorio I. 5. da 27. Ott.
Eraclio Aug. 20. da 5. Ott., e 18. dopo il Cons.
Eraclio Cost. Aug. Coll. 17. da 22. Gen.
Costantino min. Cesare 13.
Arioaldo Re de' Long. 5.
Arigiso Duca di Ben. 40. da Dec.
Teodelapio Duca di Spol. 28.
Isacco Esarco 10.

1. FU la santa vera Croce portata da Eraclio in Gerusalemme; ma non ne sappiamo con certezza l'anno, per la discordia degli Scrittori. Vuol Zonara, ch' Eraclio tornasse a Costantinopoli nell' anno precedente. Teofane, e Cedreno dicono portata a Gerusalemme la S. Croce nel seguente anno. Niceforo scrive, ch' Eraclio andò prima nella S. Città, ove dimostrò quel sagro Legno; e poi lo portò in Costantinopoli, ed espose alla venerazione nell' Indizione 2., che fu in corso per tutto l'Agosto dell' anno corrente. Discordano al modo stesso sul tempo delle altre gesta di Eraclio. Il certo è, che diè questo Imperatore il sesto alle Provincie dell' Oriente, ricuperò l'Egitto, la Palestina, ed altri Paesi, occupati da Cosroe, facendone ritirar con quiete le guarnigioni Persiane, dato di ciò l'incarco al suo fratello *Teodoro*. Fece dipoi la solenn' entrata nella Città Imperiale, in cui gli uscirono all' incontro, il Patriarca, e tutto il Popolo, con rami di olivo, e fiaccole accese, facendo risuonare d' ogn' intorno l'aria di acclamazioni festose, e la maggior parte spargendo lagrime di allegrezza, nel veder ritornato da una guerra sì lunga, e pericolosa il loro Principe sano; e salvo, con gloria di un trionfatore, e con sì gran bene fatto all' Imperio. Nettampoco potè Eraclio frenar le sue lagrime, in vedersi così amato dal Popolo; e molto meno potè trattenersi, allora quando l'Augusto Eraclio Costantino gli s' inginocchiò davanti, ed amendue, senza poter favellare, piangendo si abbracciarono. Fu l'Imperadore condotto in Città in trionfo sovra d' un cocchio, fatto tirare da quattro elefanti. Si fecero poi varie solennità, e molti spettacoli di allegrez-

Digitized by Google

za: molto danaro si sparse da Eraclio al popolo, e molto se ne distribuì alle Chiese, dalle quali si avea preso l'Augusto l'oro, e l'argento, per la pubblica necessità della guerra.

2. Contemporaneamente, o che in verità i Cittadini della Mecca rótto avessero il trattato della triegua, offendendo alcuni seguaci di Maometto, o che avesse costui finto un tal pretesto; volle esso Maometto rendersi assoluto padrone della Mecca sua padria, e marciò contro ad essa con dieci mila soldati. Entratovi vittorioso in quest'ann' 8. dell'Egira, vi fece uccidere i suoi più odiati nemici; e fattosi, come a Sovrano, e Profeta, dar giuramento di fedeltà, ne tolse il culto degl'Idoli, abbattendone i simulacri, ed ordinato quivi suo presidio, fece a Medina ritorno. Intanto i suoi discepoli andavano annunziando Maometto, gran Condottiere d'armata, e gran Guerriero, fatto, e condotto da Dio.

3. Non prima del presente anno finì di scrivere, e forse ancora di vivere, il famoso nostro cittadino di Locri, *Teofilatto Simocatta*; avvegnacchè egli nel lib. 8. c. 12. parla della morte di Cosroe, levato dal mondo nell'anno precedente. Egli stesso nel Prologo della prima parte delle *Quistioni Fisiche*, dice la patria sua, esser Locri nella Magna Grecia. Che stato sia un buon Cristiano, il dimostra nella seconda parte, ed ancor nella Storia, lib. 8. c. 4., e 13. Parimente l'*Hanchio*, nel lib. degli Scrittori delle cose Bizantine, P. 1. c. 9., ha fatto vedere il nostro Locrese innalzato a pubbliche dignità. In quest' anno medesimo cominciò a romoreggiare l'infausta eresia de' Monoteliti.

An.

Digitized by Google

An. di Cr. 630. Ind. III. G.
Ciclo Sol. 23. Lun. 4.
Pasq. 8. Ap.
De' Greci 6138.
Di Spag. 668. da Gen.
Antioch. 679. da 24. Sett. prec.
Aless. del Mondo 6123.
Aless. di Cr. 622. dal Sett. prec.
Egira 9. da 20. Apr.

Papa Onorio I. 6. da 27. Ott.
Eraclio Aug. 21. da 5. Ott., e 19. dopo il Cons.
Eraclio Cost. Aug. Coll. 18. da 22. Gen.
Costantino min. Cesare 14.
Arioaldo Re de' Long. 6.
Arigiso Duca di Ben. 41. da Dec.
Teodelapio Duca di Spol. 29.
Isacco Esarco XI.

1. A' 7. Novembre del corrente anno, all' Augusto Eraclio, ch'era nell'Oriente, nacque da Martina il figliuol, *Davide Eracleona*, che fatto Cesare, premorì a suo padre. Nel giorno stesso 7. Novembre, all' Augusto Eraclio Costantino, figliuolo del grand' Eraclio, nacque eziandio un figliuolo, appellato parimente, *Eraclio*, che dopo la morte del genitore fu detto, *Costante*, altri dicono, *Costantino*, ed altri meglio, che dal battesimo fu nomato, *Eraclio Costante*. Costui fu poi Imperadore per anni 27. Fu egli battezzato a' 3. Novembre dell'anno seguente. Cessò di vivere in quest' anno stesso Cariberto, Re di una parte dell' Aquitania, lasciando un figlio, per nome, *Chilperico*, in età fanciulleſca. Ma questi poco dopo morì; e *Dagoberto*, maggior fratello di esso Cariberto, ottenne tutta la Monarchia de' Francesi. Nell'anno medesimo nacque al detto Dagoberto un figliuolo spurio, cui fi diede il nome di *Sigeberto*, e che poi ascese al trono regale. La madre sua, non moglie del padre, ma concubina, fu *Ragnetrude*. I Barbari, venuti nell' Italia nostra, si videro in brieve prender dolci costumi, quantunque non fossero tutti seguaci della Cattolica Religione. All' opposto nelle Gallie vi ritennero lo spirito di ferocia, i riti, e i disordini della gentilità, quantunque Cattolici; e i Re di Francia, di que' tempi, con tutt' il loro Cattolicismo avevano insieme più mogli, e molte concubine, e non distinguevano dai legittimi i figli bastardi, che ancor si faceano succedere al trono. Clotario I. tenne ad un tempo stesso due sorelle per mogli. Dagoberto avea nello stesso tempo tre Regine coronate: *Nomina vero concubinarum*, dice Fredegario, *eo quod plu-*

Digitized by Google

plures fuerunt, piguit huic Chronicæ inseri. Terminò in quest' anno di scrivere il Cronista Alessandrino.

2. Verso di questi tempi il S. P. Onorio ristabilì il Vescovado di Atina, consecrando per Vescovo di essa Città, *Gaudenzio*, che governolla per lo spazio di anni 15., e mesi 3. Così leggesi nella Cronica di detta Chiesa, in cui si dice, che il Duca di Benevento (Zottone) avendo pres' Atina, ne uccise il Vescovo Felice, e molta gente, e interamente distrussela. Ma poi qualche tempo dopo quei di *Penna*, e di *Forcona riconciliarono* la Città, ed indi, portatisi a Roma, pregarono il Papa Onorio a darle un Vescovo, secondo l' antico costume; ed egli lor consagrò Gaudenzio, nella Chiesa di S. Silvestro. Questo Gaudenzio ne' 15. anni, e mesi 3., che visse nel Vescovado, fabbricò vicino all' Anfiteatro la Chiesa de' Santi, *Lorenzo*, *Biagio*, e *Stefano*; che poi fu detta di *S. Croce*. Si ha parimente di questi tempi una lettera del S. P. a *Pietro*, Vescovo di *Siracusa*, accusato di più delitti, de' quali aveva imposto al Diacono Ciriaco di formare il processo. Dobbiam credere, che ben egli si giustificasse sull' apposte reità, perchè lo vedremo governar quella Chiesa fino al *647*.

Digitized by Google

An. di Cr. 631. Ind. IV. F.
Cicle Sol. 24. Lun. 5.
Pasq. 24. Marzo.
De' Greci 6139.
Di Spag. 669. da Gen.
Antioch. 680. da 24. Sett. prec.
Aless. del Mondo 6124.
Aless. di Cr. 623. dal Sett. prec.
Egira 10. da 9. Apr.

Papa Onorio I. 7. da 27. Ott.
Eraclio Aug. 22. da 5. Ott., e 20. dopo il Cons.
Eraclio Cost. Aug. Coll. 19. da 22. Gen.
Eracleona Cesare 1.
Arioaldo Re de' Long. 7.
Arigiso Duca di Ben. 42. da Dec.
Teodelapio Duca di Spol. 30.
Isacco Esarco 12.

1. L'Augusto Eraclio, al dir di Niceforo, *dichiarò Console il suo figlio Costantino; e creò Cesare Eraclio suo figliuolo, natogli da Martina*. Il Pagi su questo testo in tal guisa la discorre: *Esser ciò di quest' anno, costa dalla lettera di Papa Onorio al Vescovo Dorovernense, data nel Giugno, in cui si numera l' anno terzo dell' Impero di Eraclio Cesare. In quanto a Costantino, minor fratello di Eracleona, generato da Martina, era egli Cesare, ma non essendo stato Augusto, non mai fu Console; per lo che, indicando Niceforo, ch' egli intenda di Eraclio Costantino, figliuolo di Eraclio il Grande, e di Eudocia, egli manifestamente la sbaglia, dacchè costui fu Console solo nel 617.*. Così il Pagi. Ma dall' essere Costantino stato Console nel 617., non siegue, che debba credersi, che non sia proceduto Console la seconda volta, attestandolo Niceforo. Anzi nella lettera stessa, ch' egli loda del S. P., lo stesso si dice, secondo il codice di S. Germano, appo il Mabillone, ed i Colbertini 112. 679. 2750., presso lo stesso Pagi, ne' quali leggonsi queste note: *Data die* III. *Id. Junias, impp. pp. Augg. Heraclio an.* XXIV., *P. C. ejus an.* XXIII., *atque Constantino filio ipsius an.* XXIII., *& Consulatus ejus anno* III., *sed & Heraclio fœlicissimo Cæsare, idest filio ejus, an.* III. *Ind.* VII. Crede il Pagi, nè senza ragione, questa lettera appartenere al 634.: ma il Mansi, con argomenti niente spregevoli, la vuol col Baronio del 633., e che, inquanto all' Indizione, debba porsi 6. in luogo di 7. Di Costantino juniore Cesare non ritrovasi fatta più menzione; credesi quindi, aver cessato di vivere in questo tempo.

2. Per avventura a questi tempi appartiene quanto dicesi negli Atti

Digitized by Google

Atti di S. Giovanni, Veſcovo di Spoleti, e Martire, deſcritti da Giovanni Monaco Caſſineſe nel decimo ſecolo (*ap. Joan. Perierium. Act. SS. ad diem 19. Sept.*). Erano ſcorſi quaſi cent' anni, da che queſto Santo era ſtato da' Goti martirizzato; allorchè la Città di Spoleti, dopo la ſua rovina, per la miſericordia di Dio, creſcendo il popolo, andavaſi aumentando, e ſi riedificavano d' ognintorno i templi de' Santi; e piacque al Signore di vieppiù illuſtrarla, col glorificare il ſuo Martire. N' era il ſepolcro quaſi due ſtadj fuor di eſſa Città, ma abjetto, e ſconoſciuto. Cominciarono ad eſſer tormentati quanti vi paſſavan per ſopra: indi vi ſi vide nella notte una colonna di ſplendentiſſimo fuoco, che poggiava infino al Cielo, ed ancora altri lumi. Vi ſi udirono de' ſoaviſſimi canti, ed Iddio cominciò ad operarvi degli ſtupendi miracoli, per cui vi crebbe la venerazione, ed un concorſo grande di popoli. Favoleggiano il Giacobillo, il Campello, il Ferrari, ed altri con eſſi, che queſto S. Giovanni fu fatto Arciveſcovo di Spoleti dal Papa Simmaco nell' anno 500.; e che gli furono aſſegnati per ſuffraganei i Veſcovi di Norchia, Trebia, Mevana, Iſpello, Folſina, ec.

Digitized by Google

Brieve dilucidazione della Tavola Cronologica.

1. POichè non pochi, anche di que' reputati intelligenti, lagnati si sono, che la Tavola Cronologica del nostro Autore, che va in fine dell' Apparato, sia molto scura, e malagevole ad esser capita; ho stimato quindi a proposito darne in questo luogo una succinta spiega, la più chiara, che sia possibile.

2. In essa Tavola dunque si vedono delle parallele orizzontali, che intersecate ad angoli retti da altre perpendicolari, forman de' quadrilateri, disposti, l' un dopo l' altro, in serie continuata, da sinistr' a destra, e da su in giù. Nella prima serie de' quadrilateri veggonsi gli anni di Cristo, annoverati secondo l' Era Volgare, o Dionisiana, ed insieme le Indizioni, avendo ciascun anno un' Indizione alla sua destra. Nella seconda serie si vedono i Papi; nella terza gl' Imperadori Orientali; nella quarta i Re d' Italia; nella quinta i Duchi di Benevento. Così nella pagina a sinistra. In quell' a destra, nella prima serie, oltra gli anni, si hanno segnate le lettere Domenicali, e le Pasque. Indi, nelle susseguenti, si vedono i Duchi di Spoleti; gli Esarchi; i Cicli del Sole, e della Luna; e poi Epoche, o Ere diverse. Ciò premesso, venendo a individuar le cose, l' Anno di Cristo, ch' è il primo della Tavola, 568., ha nella pagina sinistra vicina l' Indizione I.; e questo addita, che in quell' anno, 568., correa l' Indizione I.: dal primo al secondo quadrilatero facendo orizzontalmente passaggio, troverai in esso notato Giovanni III. Papa, colla nota numerale di sotto, 9.; e con ciò ti vien significato, che in quell' anno, 568., il detto Giovanni numerava l' anno nono del suo Pontificato: e così scorrendo la serie, troverai, che nell' anno medesimo l' Imperadore Giustino II. contava il suo anno 4.; Alboino Re d' Italia contava l' anno 1. del Regno. E dell' istessa maniera, passando all' altra pagina, troverai, che nel detto anno, 568., la Lettera Domenicale era, A G.; e la Pasqua fu celebrata al 1. di Aprile; Longino annoverava l' anno 1. dell' Esarcato; il Ciclo del Sole fu 17., e quel della Luna 18.; l' anno de' Greci, o sia Costantinopolitano, fu 6076.; l' Alessandrino di Cristo 560. ec. Cogli anni de' Pontefici, Imperadori, Duchi ec. si ha altresì il giorno del mese, da cui cominciarono a contare gli anni del lor Pontificato, Imperio, Ducato ec., perchè in esso dì furon consecrati Pontefici, coronati Imperatori, dichiarati Duchi ec. Così nella prima facciata a sinistra in Giovanni III. trovi notato a fianco, 18. *Lug.*: in Giustino II., 14. Nov. ec., e questo per te è segno, che Giovanni III.

venne ordinato a' 18. del meſe di Luglio; Giuſtino II. coronato Auguſto a' 14. del meſe di Novembre; Alboino ſalutato Re ai due del meſe di Aprile ec.

3. In tal modo dunque ſquadrando la Tavola, ſi diſcernerà con rapida occhiata la corriſpondenza, il rapporto delle Paſquali ſolennità, Ere, Cicli, anni de' Pontefici, Imperadori, Eſarchi, Duchi, Califi ec. fra eſſi, e riguardo agli anni di Criſto nell' Era Volgare, ch' è il più ſpettabile punto fiſſo, e come il comun centro, e termine, *in quem Chronologorum omnium ratiocinia, tamquam ab viarum divortiis, & ambagibus in idem compitum deducta confluunt.* Petav. Ration. P. 2. l. 1. c. 4.

4. Ma a porre in piena luce la Tavola, biſogna, che dia ancora qualche notizia dell' Ere, ſegnate dal noſtro Autore. E primamente, in quanto all' Era noſtra Volgare, quantunque ſul vero anno del Naſcimento di Criſto ſia portentoſa la varietà dell' opinioni; tuttavia certo, ed indubitato è il primo anno di eſſa Era Volgare, ſecondo la quale oggidì contiamo 1795. dal Naſcimento del Salvadore; giacchè il primo di queſti, prendendoſi, ſecondo l'uſo, dal 1. di Gennajo, fu in corſo col 4714. del Periodo Giuliano, col 754. di Roma, 46. della Correzione di Giulio Ceſare, del Mondo, giuſta l'opinione, ch' è più in voga, 4004. Vien poi queſt' Era appellata, *Dioniſiana*, avvegnachè ſe ne crede Autore Dionigi, detto l'Eſiguo, Scita di origine, ma Monaco in Roma, ove morì, intorno al 540.; e del cui ſapere fa Caſſiodoro il più grand' elogio. In vero Dionigi fu il primo, che introduſſe nell' Occidente il coſtume di computar gli anni di Criſto, il che ſi facea, come crede il Pagi, in Egitto, ſino dai primi ſecoli. Ma l'Eſiguo, giuſta il Petavio, *de Doctr. T. l. 12. c. 2.*, notando gli anni di Criſto dalla ſua Incarnazione, fece principio dal 4713. del Periodo Giuliano, del Mondo 4003., in cui credè conceputo, e nato G. C.; e quindi, contando egli un anno di più, noi ne contiamo un meno. All' oppoſito, ſecondo Beda, ſeguito dal Pagi, ed altri ſenza numero, quell' anno, ch' è il primo a noi, e ch' è legato al 4714. del Periodo Giuliano, il primo altresì era per Dioniſio: ma egli il dicea dell' Incarnazione, noi del Natale; egli dal Marzo, noi da 25. Dicembre; e poi per ragion di compendio, e di metodo, dal 1. di Gennajo, conſecrato alla Circonciſione del Salvadore, e non molto lontano dai 25. Dicembre, il facciamo incominciare. Beda eziandio, non già con Dioniſio dai 25. Marzo, ma dal Dicembre antecedente, del Giuliano 45., coi ſuoi Ingleſi comincia l'anno. Pagi *ad ann. 604. p. 72.*

5. Ma non tutti gli Occidentali ſeguirono Dionigi in ſegnar gli

Digitized by Google

gli anni di Criſto. Gli Spagnuoli, ſino ai tempi non molto da noi rimoti, han ſeguita un' Era particolare, detta, *Era di Spagna*. Precede queſta l' Era Volgare di anni 38.; ed il primo anno comincia nel Gennajo, dal 4676. del Periodo Giuliano, del Mondo 3966. Per intender la Cronologia ne' libri, e Concilj delle Spagne, è neceſſario conoſcer bene queſt' Era. Venn' eſſa abolita, in *Aragona*, da *Pietro IV.* nel 1358., in *Caſtiglia*, dal Re *Giovanni*, nel 1383.; in *Portogallo*, da *Giovanni I.*, nel 1415.

6. A que' dell' Oriente facendo ora paſſaggio; in ordine agli anni di Criſto, tre Ere, o modi di computar i tempi troviamo adoperati dai Greci. L' una diceſi da Teofane, in Anaſtaſio Imperadore, *Aleſſandrina*; l' altra vien detta, *Antiochena*; la terza, *Coſtantinopolitana*, e da Teofane, *Romana*, per eſſer Bizanzio la *nuova Roma*. Secondo queſt' ultima, ſi pone il naſcimento di Criſto nell' anno del Mondo 5509. dalle Calende di Settembre, del Giuliano 45. Adottarono i Coſtantinopolitani queſto ſiſtema nel ſecolo, che ſeguì quello di Dionigi l' Eſiguo. L' Antiochena, che meglio direbbeſi, dice il Pagi, *Greco-Aleſſandrina*, ed ebbe per Autor *Panadoro*, Monaco Egizio, a' tempi di *Arcadio* Auguſto, e di *Teofilo* Aleſſandrino, pone il primo anno di Criſto nell' anno del Mondo 5493., facendoſi principio dal Settembre del 45. Giuliano. In queſte due Ere conveniamo coi Greci nel ſegnare gli anni del Salvadore, con queſta differenza, ch' eſſi cominciano dal Settembre, noi dal ſeguente Gennajo; noi dicamo, dalla *Naſcita*, eſſi, dall' *Incarnazione*; noi in tutte le ſcritture pubbliche ne facciamo uſo, i Greci *fere nunquam*, ſegnando di ordinario gli anni del Mondo, come dice l' *Allacci*, *de Hebdom.*

7. L' Aleſſandrina mette il primo anno di Criſto nel 5501. del Mondo creato. Vi ha poi quiſtione tra' Corifei della Cronologica ſcienza, a qual' anno Giuliano quel 5501. debba legarſi. Lo Scaligero il connette col Giuliano 45. Il Petavio col 54.; e con molte ragioni s' impegna a ſtabilire il ſuo ſentimento. Ma il P. Pagi (*de Per. Græco-Rom.*) con forti argomenti connette il primo anno di Criſto, ſecondo gli Aleſſandrini, col 53. Giuliano, dal Settembre di eſſo 53. facendo principio; e, ſe non m' inganno, riſponde a ſufficienza alle ragioni del gran Petavio. Quindi, ſecondo queſt' ultimo, gli Aleſſandrini, negli anni di Criſto, contano 8. intieri meno di noi, ſecondo il Pagi, 7. intieri di meno; quegli, per ridurre gli anni Aleſſandrini di Criſto a quei dell' Era noſtra, preſcrive, che ſi aggiungano 8.; queſti inſegna, che ſi aggiungano 7. In comprova di quanto dice il Pagi, ſcrivendo Niceforo, nel ſiſtem' Aleſſandrino, che il gran Concilio Niceno fu celebrato nel 318., ag-

Digitized by Google

giunti 7., avrai il 325. Dionisiano. Costantino, il Magno, morì secondo Teofane, nell'anno Alessandrino 329.: aggiugni 7., avrai il nostro 336. Il nostro Annalista ha notati gli anni Alessandrini secondo il sistema Petaviano; ed io ho stimato lasciarli così; tanto più che non me ne avvidi dal principio. Ad ogni anno Alessandrino, aggiungendosi uno, si avrà, se si vuole, il computo secondo il Pagi.

8. Ma come mai, si dirà, posero gli Alessandrini il Natal di Cristo sì tardi? Dimostra eruditamente il Pagi, che secondo la primiera istituzione, il primo anno di Cristo, allogato nel 5501., superava di tre anni (incompiti) l'Era Volgare: ma volendo gli Alessandrini accomodare il computo Pasquale, e spezialmente l'Aureo numero al primo anno di Diocleziano, che cadde nel 17. Settembre del 274.; acciocchè l'anno del Mondo diviso per 19. desse l'Aureo numero 1., e l'anno di Cristo *iisdem numeris terminaretur*; mutilando l'uno, e l'altro di 10., in luogo di 5787. differo 5777.; e in luogo di 277., 267. Così gli anni di Cristo, prima superiori di 3. (incompiti) a que' dell'Era Volgare, restarono di 7. compiti inferiori alla stessa. E ciò quì basti dell'Era Alessandrina, la quale, coll'Antiochena, o Greco-Alessandrina dell'Egizio Panadoro, da tale oscurità trovavasi inviluppata, che, secondo il Pagi, *Sethus Calvisius, qui primus omnium Chronico, certis temporum characteribus munito, Orbem litterarium beavit*; dell'Alessandrina, ed Antiochena epoca non fece menzione; avvegnachè, *quomodo ex illis ambagibus se extricaret, non habebat*, dice il Pagi. Ed i due chiarissimi lumi della Cronologica facoltà, Scaligero, e Petavio, a giudizio dello stesso vanaglorioso Pagi, non giunsero coi loro lumi a pienamente dissipar quelle tenebre de' 2. sistemi.

9. Adopera il nostro Annalista un'altra epoca Antiochena profana, il cui primo anno, dall'Autunno, comincia col 4665. del Periodo Giuliano, prima di Cristo 49.

10. In quanto all'Indizione, cominciando essa, fino quasi a' nostri tempi, dalle Calende di Settembre; fa d'uopo avvertire, che quindi l'Indizione ha luogo in 2. anni consecutivi, e con quello, in cui comincia, ha quattro mesi: coll'altro, in cui termina, 8. mesi comuni, cioè da Gennajo fino all'Agosto, *inclusive*. Or nella Tavola ciascun'Indizione sta in fronte a quell'anno, con cui corre 8. mesi, ed a cui per questo stesso si attribuisce. Ciò posto, se con una data Indizione, si unisce uno di essi 8. mesi, vale a dire, Gennajo, Febbrajo, ec., fino all'Agosto *inclusive*; allora l'Indizione segna l'anno, che ha in fronte: se poi va ad essa unito Settembre, ovvero Ottobre, il Novembre, ovvero il Dicembre; in questo caso l'Indizione appartiene all'anno del quadrilatero immediatamente

te

Digitized by Google

te ſuperiore. E. g. Paolo Diacono diſſe preſa Milano a 4. Settembre, 3. *Indict.*. L'indizione terza ha vicino nella Tavola l' anno 570.; ma eſſendo il meſe di Settembre, deve aſcenderſi all' anno immediatamente ſuperiore, e connettere l' Ind. 3. col 569.

11. Ho detto, che l'Indizione, fino quaſi ai tempi noſtri, cominciaſſe col Settembre. Il noſtro Autore ha ſcritto nel ſuo Apparato, p.18., che incominciar in tal guiſa l'Indizione, ſia ſtato nella Mezzana Età un uſo univerſale, e coſtante. Prova il ſuo ſentimento col Regiſtro dell' Epiſtole di S. Gregorio, in cui ogni libro comincia dal 1. Settembre colla nuova Indizione: da Paolo Diacono, che ſcriſſe eſpugnata Milano nel 569., a' 4. Sett., *ingrediente* 3. *Indictione*. Paolo ſcriveva in Benevento. Lo ſteſſo dimoſtra col Diploma di Ludovico II. Imperadore, dato in Caſauria nell' 874., 1. Sett., *Indict. inchoante* 8.: con la Carta del Principe Guaiferio, ſcritta nel 1. Sett., del 1018., *intrante* 2. *Indict.* Ritrovaſi nell' Archivio della Cava. Si può aggiugnere l' Epiſtola di S. Gregorio VII. a Rodolfo, *Data Capuæ, Cal. Sept., Indict. incipiente XII.*, ch'è del 1073. Quell' eſpreſſioni, *ingrediente*, *intrante*, *inchoante Indictione*, dimoſtrano l' uſo univerſale, almeno nella Provincia dello Scrittore. Il Muratori, nella ſua diſſ. 34., reca in contrario tre Carte. Ma nella terza ha preſo abbaglio, poichè la 10. Indiz. nel 921. non cominciò, che nel Settembre di detto anno, prima eſſendo in corſo la 9. La 4., la 5., la 6. Carta non fanno, nè pel Gennajo, nè pel Settembre. Preſſo lo ſteſſo Muratori, il P. Valſecchi Benedettino aſſeriſce, non poche Carte dell' Archivio di Piſa moſtrarci l' Indiz. dal Gennajo. Ma in quella ſua al Muratori, confeſſando il Valſecchi di aver preſo abbaglio in quello avea ſcritto aſſolutamente, e ſenza reſtrizione, nell' altra ſua all' Abbate Grandi, che i Piſani, cioè, uſaſſero la Romana Indizione; pochiſſime carte ſi ſaran dette *non poche* ad impicciolir l' errore. Oltre a ciò, non avendoci detto di qual tempo ſi foſſero, per avventura apparterranno a' tempi più inferiori. *Ceterum defendat quod quiſque ſentit. Sunt enim judicia libera. Nos, quid maxime ſit probabile, ſemper requiremus.* Cic. l. 4. Qu. Tuſcul. c. 4.

Digitized by Google

Ann.	Ind.	Papi. Giovanni III. 18. Lug.	Imperadori Orientali. Giustino II. 14. Nov.	Re d' Italia. Alboino 2. Aprile.	Duchi di Benevento.
568	1	9	4	1	
569	2	10	5	2 e 1 da Sett.	Zottone, da Ottobre.
570	3	11	6	3 e 2	2
571	4	12	7	4 e 3	3
572	5	13	8	5 e 4	4
573	6	Muore.	9	Clefo da Agosto.	5
574	7	Benedetto I. 3. Giug.	10. e Tiberio Costanti.	2	6
575	8	2	11. 2. dal Decembre.	XXXV. Duchi.	7
576	9	3	12 3	2	8
577	10	4	13 4	3	9
578	11	Pelagio II. 30 Nov	Tib Costantino 5 e 1.	4	10
579	12	2	6. e 2. da 26. Settemb.	5	11
580	13	3	7 e 3	6	12
581	14	4	8 e 4	7	13
582	15	5	Maurizio. 13. di Ag.	8	14
583	1	6	2	9	15
584	2	7	3	Autari.	16
585	3	8	4	2	17
586	4	9	5	3	18
587	5	10	6	4	19
588	6	11	7	5	20
589	7	12	8	6	21
590	8	S. Gregorio I. 3. Sett.	9. e Teodosio.	Agilolfo da Nov.	Arigilo dal Decemb.
591	9	2	10 2. da' 26 Marzo.	2 e 1 da Maggio.	2
592	10	3	11 3	3 e 2	3
593	11	4	12 4	4 e 3	4
594	12	5	13 5	5 e 4	5
595	13	6	14 6	6 e 5	6
596	14	7	15 7	7 e 6	7
597	15	8	16 8	8 e 7	8
598	1	9	17 9	9 e 8	9
599	2	10	18 10	10 e 9	10

Digitized by Google

An.	L.D.	Pasqua	Duchi di Spoleti.	Esarchi.	Cicli Sol. e Lun.		Anno Greco.	Alessandri. di Cristo.
568	a g	1. Ap		Longino.	17	18	6076	560
569	f	21. Ap.	Faroaldo.	2	18	19	6077	561
570	e	6. Ap.	2	3	19	1	6078	562
571	d	20 M.	3	4	20	2	6079	563
572	c b	17. Ap.	4	5	21	3	6080	564
573	a	9 Ap	5	6	22	4	6081	565
574	g	25. M	6	7	23	5	6082	566
575	f	14. Ap	7	8	24	6	6083	567
576	e d	5. Ap	8	9	25	7	6084	568
577	c	25. Ap	9	10	26	8	6085	569
578	b	10 Ap.	10	11	27	9	6086	570
579	a	2. Ap.	11	12	28	10	6087	571
580	g f	21 Ap	12	13	1	11	6088	572
581	e	6. Ap.	13	14	2	12	6089	573
582	d	20. M.	14	15	3	13	6090	574
583	c	18. Ap.	15	16	4	14	6091	575
584	b a	2. Ap.	16	Smaragdo.	5	15	6092	576
585	g	25. M.	17	2	6	16	6093	577
586	f	14. Ap	18	3	7	17	6094	578
587	e	30. M.	19	Romano.	8	18	6095	579
588	d c	18 Ap.	20	2	9	19	6096	580
589	b	10. Ap.	21	3	10	1	6097	581
590	a	26 M 2. Ap.	Ariolfo.	4	11	2	6098	582
591	g	15. Ap.	2	5	12	3	6099	583
592	f e	6. Ap.	3	6	13	4	6100	584
593	d	29. M.	4	7	14	5	6101	585
594	c	11 Ap.	5	8	15	6	6102	586
595	b	3 Ap.	6	9	16	7	6103	587
596	a g	22 Ap	7	10	17	8	6104	588
597	f	14 Ap.	8	Callinico.	18	9	6105	589
598	e	30. M.	9	2	19	10	6106	590
599	d	19. Ap.	10	3	20	11	6107	591

Digitized by Google

Ann.	Ind.	Papi. S. Gregorio L.	Imperadori Orientali. Maurizio, e Teodosio.	Re d' Italia. Agilolfo.	Duchi di Benevento Arigiso.	Duchi di Spoleti. Ariolfo.
600	3	11	19 11	11 e 10	11	11
601	4	12	20 12	12 e 11	12	12
602	5	13	Foca. 23. Novemb.	13 e 12	13	Teodelapio.
603	6	14	2	14 e 13	14	2
604	7	Sabiniano. 13. Sett.	3	15 14, e Adaloaldo.	15	3
605	8	2	4	16 15. 2 da Luglio	16	4
606	9	3	5	17 16 3	17	5
607	10	Bonifacio III.	6	18 17 4	18	6
608	11	Bonifacio IV.	7	19 18 5	19	7
609	12	2	8	20 19 6	20	8
610	13	3	Eraclio. 5. Ottobre.	21 20 7	21	9
611	14	4	2	22 21 8	22	10
612	15	5	3	23 22 9	23	11
613	1	6	4 ed Eraclio Costant.	24 23 10	24	12
614	2	7	5. 2 da' 22. Gennajo	25 24 11	25	13
615	3	Deusdedit. 19 Ottob.	6 3	26 25 12	26	14
616	4	2	7 4	Adaloaldo 13	27	15
617	5	3	8 5	14	28	16
618	6	Muore.	9 6	15	29	17
619	7	Bonifacio V. 23. Dec.	10 7	16	30	18
620	8	2	11 8	17	31	19
621	9	3	12 9	18	32	20
622	10	4	13 10	19	33	21
623	11	5	14 11	20	34	22
624	12	6	15 12	21	35	23
625	13	Onorio I. 27. Ott.	16 13	Arioaldo.	36	24
626	14	2	17 14	2	37	25
627	15	3	18 15	3	38	26
628	1	4	19 16	4	39	27
629	2	5	20 17	5	40	28
630	3	6	21 18	6	41	29
631	4	7	22 19	7	42	30

Digitized by Google

An.	L.D.	Pasqua.	Duchi di Napoli.	Esarchi. Callinico.	Cicli Sol. e Lun		Anno Greco.	Egira di Maometto.	Alessandri. di Cristo.
600	c b	10. Ap.		4	21	12	6108		592
601	a	26. M.		5	22	13	6109		593
602	g	15. Ap.	Godovino.	Smaragdo.	23	14	6110		594
603	f	7. Ap.		2	24	15	6111		595
604	e d	22. M		3	25	16	6112		596
605	c	11. Ap		4	26	17	6113		597
606	b	3. Ap.		5	27	18	6114		598
607	a	23. Ap.		6	28	19	6115		599
608	g f	7. Ap.		7	1	1	6116		600
609	e	30. M.		8	2	2	6117		601
610	d	19. Ap.		9	3	3	6118		602
611	c	4. Ap.		Giovanni Lemigio.	4	4	6119		603
612	b a	26. M.		2	5	5	6120		604
613	g	15. Ap.		3	6	6	6121		605
614	f	21 M.		4	7	7	6122		606
615	e	20. Ap.		5	8	8	6123		607
616	d c	11. Ap.	Giovanni Confino.	Eleuterio.	9	9	6124		608
617	b	3. Ap.		2	10	10	6125		609
618	a	16. Ap.		3	11	11	6126		610
619	g	8. Ap.		Ucciso.	12	12	6127		611
620	f e	30. M.			13	13	6128		612
621	d	19. Ap.			14	14	6129		613
622	c	4. Ap.			15	15	6130	1 16. Luglio.	614
623	b	27. M.			16	16	6131	2 5. Luglio.	615
624	a g	15. Ap.			17	17	6132	3 24. Giugno.	616
625	f	31. M.	Petronio.	Isacco.	18	18	6133	4 13. Giugno.	617
626	e	20. Ap.		7	19	19	6134	5 3. Giugno.	618
627	d	12 Ap		8	20	1	6135	6 23. Maggio.	619
628	c b	27. M		9	21	2	6136	7 13. Maggio.	620
629	a	16 Ap.		10	22	3	6137	8 1. Maggio.	621
630	g	8. Ap		11	23	4	6138	9 20. Aprile.	622
631	f	24. M.		12	24	5	6139	10 9. Aprile.	623

Digitized by Google

Quæ diligentiam effugerunt noſtram,

ERRATA	CORRIGE.
Pref. p.xix., *quas' in fine*, 893.	883.
P. 45. v. 15., Perezio	Garezio
P. 48. n. 2. v. 10. 11., di Domenica, nè	di Domenica, ma non
P. 98. v. 4., allogio	alloggio
P.166. v. 5., Narenata	Harenata, o, Arenata
P.213. v. 27., Barbaziono	Barbaziano
P.231., n. 9., Reccardo	Reccaredo
P.337. v. *penult.*, 840.	940.
Più volte, parimenti	parimente.

All' anno 573., meglio è ripeter l' anno 13. di Papa Giovanni III. Faroaldo ſi pone quì dal 568., e nell' Apparato dal 569. Ma ſi poſſono contare i ſuoi anni dal primo ingreſſo, o dallo ſtabilimento di eſſo Faroaldo nello Spoletino.

L' Anno Piſano anteriore al MC., non ben ſi prova, nella Pref.; p. xix., nella Nota, dalla Cronica Caveſe, pubbl. dal Murat. Queſto punto ſarà da noi ritoccato.

Pref., xxiv., v. 7. 8. della Nota, dopo le parole, *che ſi notaſſero; come accadevano*, ſi aggiunga, (*pei tempi intorno al M., e ſeguenti*).

Digitized by Google

Ill. & Rev. Dom. D. Ignatius Canonicus Falanga S. Th. Professor revideat, & in scriptis referat. Die 12. *Maji* 1795.

P. EP. TIEN. VIC. GEN.
JOSEPH ARCHIEP. NICOS. CAN. DEP.

EMINENTISSIMO SIGNORE.

GLi *Annali Critico-Diplomatici del Regno di Napoli della mezzana età* essendo un'Opera, di cui si è potuto dal pubblico formare un anticipato giudizio nella grata accoglienza fatta al Prodromo di detta Opera già dato alle stampe, posso assicurare l'Em. V. che se laude immortale meritamente per quello ha riscosso l'Autore, per questi al certo forzerà il pubblico a colmar la sua memoria di mille benedizioni. Imperocchè un sano giudizio in essi si scorge, ed una esatta maturità nel rivangare i monumenti della Storia, e quel che più vale una precisione sì netta nel distinguere i caratteri del vero dalla barbarie de' mezzani tempi offuscato, che non può il Lettore non abbandonarsi anche ne' punti i più dubbiosi al criterio di una Guida sì dotta. Adunque essendo quest'Opera di tali prerogative fornita, e niente contenendo, che il buon costume, o la Cattolica Fede offenda; si peccherebbe contra il vantaggio pubblico, se non se ne promovesse la stampa. E sottomettendo il mio giudizio alla savia intelligenza dell'Em. V., baciandole il lembo della Sacra Porpora, con profondo ossequio mi professo.

Dell'Em. V.

Napoli dal Seminario Arcivescovile 6. Agosto 1795.

Divotiss. Obbligatiss. Servo vero
Ignazio Canonico Falanga.

Attenta relatione Domini Revisoris imprimatur. Die 8. *Augusti* 1795.

P. EP. TIEN. VIC. GEN.
JOSEPH ARCHIEP. NICOS. CAN. DEP.

Rev.

Digitized by Google

Rev. D. D. Salvator Canonicus Rogerius in hac Regia Studiorum Universitate Professor Primarius revideat autographum enunciati operis, cui se subscribat ad finem revidendi ante publicationem num exemplaria imprimenda concordent ad formam Regalium Ordinum, & in scriptis referat potissimum, si quidquam in eo occurrat, quod Regiis juribus, bonisque moribus adversetur, & si merito typis mandari possit. Ac pro executione Regalium Ordinum idem Revisor cum sua relatione ad nos directe transmittat etiam autographum ad finem. Datum Neapoli die VII. mesis Julii 1795.

F. ALB. ARCHIEP. COLOSS. C. M.

S. R. M.

E' Degno di lode chi le sue fatiche impiega nell' illustrare la Storia del nostro Regno, e coll' ajuto delle vecchie carte impegnasi di portar lume nell' età oscure, regolandone la cronologia, e rischiarandone gli avvenimenti. Questa dunque non è da negarsi al dotto Padre D. Alessandro di Meo, ch' è stato di splendore ed ornamento alla Congregazione del SS. Redentore, il quale versato nella lettura de' Diplomi, e fornito delle regole della critica ha compilato gli Annali del nostro Regno, supplendo ciò che manca in altri Storici, e rendendo più corretta la Storia Napoletana. Quindi può la M. V. degnarsi di permettere la pubblicazione di questa Opera per mezzo della stampa, come quella che tende alla gloria del Vostro fioritissimo Regno, e rispettando i sacri dritti della Corona in nulla offende l' onestà de' costumi. E prostrato a piedi del Vostro Regal Solio con profondissimo ossequio mi dico. Napoli 12. Luglio 1795.

Di V. M.

Umilis. fedelis. ubbidientis. suddito
Salvadore Canonico Ruggiero.

Die 11. mensis Augusti 1795. Neapoli.

Viso Regali Rescripto S.R.M. sub die 3. currentis mensis, & anni, ac relatione Rev. Canonici D. Salvatoris Ruggerii, de commissione Rev. Regii Cappellani Majoris, ordine præfatæ Regalis Majestatis.

Regalis Camera S. Claræ providet, decernit, atque mandat, quod imprimatur cum inserta forma præsentis supplicis libelli, ac approbationis dicti Revisoris. Verum non publicetur nisi per ipsum Revisorem facta iterum revisione, affirmetur, quod concordat, servata forma Regalium ordinum; ac etiam in publicatione servetur Regia Pragmatica. Hoc suum.

TARGIANI. PECCHENEDA.

Vidit Fiscus R. C.

Illustris Marchio Mazzocchi Præs. S. C., & ceteri aularum præfecti tempore subscriptionis impediti.

Pascale.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google